

P.D. JAMIES

BRIVIDI
DI MORTE PER
L'ISPETTORE
DALGLIESH

ROMANZO

P.D. JAMES

BRIVIDI DI MORTE PER L'ISPETTORE DALGLIESH

(The Lighthouse, 2005)

In memoria di mio marito,

Connor Bantry White

(1920-1964)

NOTA DELL'AUTRICE

La Gran Bretagna è fortunata per la varietà e la bellezza delle sue isole in mare aperto, ma lo scenario nel quale si svolge questo romanzo, Combe Island, al largo della costa della Cornovaglia, non appartiene a nessuna di esse. L'isola, i deplorabili avvenimenti che vi si svolgono e tutti i personaggi della vicenda, vivi o morti, sono interamente di fantasia ed esistono soltanto in quell'interessante fenomeno psicologico che è l'immaginazione di chi scrive romanzi polizieschi.

P.D. James

PROLOGO

1

L'ispettore capo Adam Dalgliesh era abituato a vedersi convocare urgentemente a riunioni non programmate con persone non specificate e in momenti poco opportuni, e di norma lo scopo di tali riunioni era sempre lo stesso: avrebbe potuto scommettere che in qualche posto giaceva un cadavere in attesa che lui se ne occupasse. Seguivano altre convocazioni urgenti, altre riunioni, qualche volta ad altissimo livello. Dalgliesh, in qualità di assistente del capo della polizia distrettuale, aveva così tanti incarichi, nel tempo cresciuti di numero e d'importanza, che la maggior parte dei suoi colleghi aveva rinunciato a tentare di definirli. Ma questa riunione, convocata nell'ufficio del vicecapo Harkness al settimo piano di New Scotland Yard, alle dieci e cinquantacinque del mattino di sabato 23 ottobre, fin dal primo momento in cui era entrato nella stanza gli aveva dato l'inequivocabile presentimento del delitto. E la sua sensazione non aveva niente a che vedere con la gravità e la tensione che si potevano leggere sulle facce voltate verso di lui; una *débâcle* ministeriale avrebbe provocato maggiore preoccupazione. Si trattava piuttosto del fatto che una morte non naturale provocava sempre un particolare senso di disagio, la fastidiosa percezione che alcune cose potessero comunque sfuggire al controllo della burocrazia.

C'erano soltanto tre uomini ad aspettarlo e Dalgliesh rimase sorpreso di vedere Alexander Conistone, del ministero degli Esteri e del Commonwealth. Gli era simpatico, uno dei pochi personaggi stravaganti che ancora rimanessero in un'istituzione sempre più conformista e politicizzata. Conistone si era fatto una reputazione per il modo in cui sapeva affrontare e gestire una crisi. La sua abilità era in parte fondata sul convincimento che non esistesse emergenza non riconducibile a precedenti storici o a precisi regolamenti settoriali; ma nel caso in cui tali criteri di uniformazione a norme ben definite fallissero, poteva rivelare un estro tanto bislacco quanto pericoloso per iniziative cervelotiche le quali, secondo ogni logica burocratica, promettevano di concludersi in un disastro che invece non si verificava mai. Dalgliesh, che aveva una certa dimestichezza a muoversi attraverso i labirinti della burocrazia di Westminster, aveva già da tempo deciso che questa dicotomia di carattere fosse ereditaria. La famiglia Conistone annoverava generazioni di soldati. I campi, lontani dalla patria, del passato imperialista anglosassone erano stati fertilizzati dai corpi di caduti mai più commemorati, vittime della gestione di crisi precedenti da parte dei Conistone. Perfino l'aspetto fisico di quell'uomo rispecchiava una curiosa ambiguità. Unico fra i suoi colleghi a vestirsi con l'accurata uniformità dell'abito gessato da funzionario statale degli anni Trenta, con la faccia ossuta, i lineamenti forti, le guance segnate dai capillari e i capelli dall'in-domita resilienza della paglia, quell'uomo poteva essere facilmente scambiato per un contadino.

Era seduto vicino a Dalgliesh di fronte a una delle grandi finestre. Dopo avere fatto passare i primi dieci minuti della riunione in un'insolita economia di parole, adesso, la sedia in equilibrio instabile leggermente inclinata all'indietro, contemplava con aria compiaciuta il panorama di torri e guglie illuminate dalla luce transitoria di un sole mattutino del tutto fuori stagione. Dei quattro uomini che si trovavano nella stanza - Conistone, Adam Dalgliesh, il vicecapo Harkness e un ragazzo con la faccia del novellino, arrivato dall'MI5 e presentato come Colin Reeves -, Conistone, il più interessato alla questione che si stava discutendo, fino a quel momento aveva parlato meno degli altri mentre Reeves, tutto preso dallo sforzo di ricordare ciò che veniva detto senza ricorrere all'umiliante espediente di prendere appunti, non aveva ancora aperto bocca.

A quel punto Conistone si rianimò per tirare le conclusioni. «Un omicidio per noi sarebbe la cosa più imbarazzante e un suicidio poco meno, considerate le circostanze. Una morte accidentale probabilmente sarebbe accettabile. Tenuto conto della personalità della vittima, una certa pubblicità, di qualsiasi tipo, è inevitabile, ma si dovrebbe riuscire a gestirla a meno che non si tratti di un delitto. Il problema è che non abbiamo molto tempo.

Finora non è stata stabilita una data, ma il primo ministro vorrebbe organizzare questo incontro internazionale top secret per i primi di gennaio. Un buon periodo. Le sessioni del Parlamento saranno sospese: non succede mai niente di importante subito dopo Natale, né ci si aspetta che accada. A quanto pare, il primo ministro ha orientato la sua scelta su Combe. Allora, accetterai di occuparti di questo caso, Adam? Bene.»

Prima che Dalgliesh potesse rispondere, Harkness interloquì: «Il livello di sicurezza, se la cosa andrà in porto, non potrebbe essere più alto».

«E anche se tu ne fossi adeguatamente informato, cosa della quale dubito, non hai la minima intenzione di raccontarmi chi s'incontrerà a questa conferenza top secret, o perché» pensò Dalgliesh. La sicurezza era sempre basata sulla «necessità di sapere». Per quello che riguardava lui, avrebbe potuto fare le sue supposizioni in merito, ma non era particolarmente curioso. D'altro canto, gli si stava chiedendo di svolgere delle indagini su una morte violenta e di conseguenza ci sarebbero state alcune cose delle quali aveva assoluta necessità di essere informato.

Prima che Colin Reeves avesse il tempo di rendersi conto che quella era l'imbeccata che gli davano perché intervenisse nel discorso, Conistone riprese: «Di tutto questo si terrà senz'altro debitamente conto. Non ci

aspettiamo problemi. Si è verificata una situazione simile qualche anno fa -

prima della tua epoca, Harkness -, quando un VIP della politica ha pensato che gli sarebbe piaciuto avere un po' di privacy, senza la presenza della sua guardia del corpo, e ha prenotato due settimane a Combe. Ha sopportato il silenzio e la solitudine per due giorni prima di rendersi conto che quella vita per lui non aveva senso. E pensare che ero convinto che fosse proprio quello il messaggio che Combe avrebbe dovuto trasmettere, ma lui non l'ha recepito. No. Non credo che dovremo preoccuparci dei nostri amici a sud del Tamigi».

Bene, quello perlomeno era un sollievo. Coinvolgere i servizi di sicurezza era sempre una complicazione. Dalgliesh rifletté che il servizio segreto, come la monarchia, rinunciando alla propria mistica in risposta al pubblico entusiasmo per la trasparenza, sembrava avere perso un po' di quella patina di autorevolezza propria di chi si occupava di misteri esoterici. Oggigiorno colui che ne era a capo veniva citato per nome e la sua fotografia era pubblicata sui giornali, mentre chi l'aveva preceduto aveva addirittura scritto un'autobiografia; inoltre il quartier generale, un monumento alla modernità dallo strano aspetto orienteggiante che dominava il tratto di strada sulla riva sud del Tamigi, sembrava progettato apposta per attirare piuttosto che allontanare la curiosità. Rinunciare alla mistica comportava però alcuni svantaggi: un'organizzazione del genere finiva per venire considerata alla pari di qualsiasi altro ente burocratico, e le persone che vi lavoravano apparivano semplici esseri umani, fallibili ed esposti agli stessi insuccessi di tutti gli altri. Ma Dalgliesh non si aspettava alcun problema con il servizio segreto. Il fatto che l'MI5 fosse rappresentato in quella riunione da un personaggio di grado medio lasciava presupporre che quel decesso, avvenuto in un'isola al largo della costa, fosse fra le più modeste delle loro attuali preoccupazioni.

Disse: «Non posso andare senza essere stato informato adeguatamente.

Finora mi avete rivelato solo il nome del morto, dov'è stato rinvenuto il corpo e quale potrebbe essere stata la dinamica del decesso. Parlatemi dell'isola. Dove si trova con precisione?».

Harkness era in uno di quei momenti in cui appariva particolarmente in-trattabile, il cattivo umore nascosto alla meno peggio dalla prosopopea e da una certa tendenza alla verbosità. La grande carta geografica dispiegata sul tavolo era un po' sbilenca. Accigliato, lui l'allineò più accuratamente a filo del bordo, la spinse verso Dalgliesh e vi puntò sopra energicamente l'indice. «Eccola qua. L'isola di Combe. Al largo della costa della Cornovaglia, all'incirca venti miglia marine a sud-ovest dell'isola di Lundy e a dodici miglia marine dalla terraferma, cioè, in questo caso specifico, da Pentworthy. Newquay è la città più vicina di una certa importanza.» Si voltò a fissare Conistone. «Farai meglio a continuare tu. In fondo è affar tuo, più che nostro.»

Conistone parlò guardando Dalgliesh negli occhi. «Sprecherò un po' di tempo per raccontare la sua storia. Se non sai nulla di Combe, potresti partire svantaggiato. L'isola è stata proprietà per più di quattrocento anni della famiglia Holcombe che l'ha acquisita nel sedicesimo secolo, benché nessuno - a quanto sembra - sappia esattamente come. Probabilmente un Holcombe l'ha raggiunta a remi con pochi dei suoi fedeli vassalli, ci ha issato il suo stendardo personale e se n'è impadronito. Non deve avere avuto molti rivali. Il titolo, in seguito, è stato ratificato da Enrico VIII, dopo che il re è riuscito a liberarsi dei pirati del Mediterraneo i quali vi avevano stabilito una base per le loro scorribande in cerca di schiavi da catturare lungo le coste del Devon e della Cornovaglia. Da allora in poi Combe è rimasta più o meno abbandonata fino al diciottesimo secolo, quando la famiglia ha incominciato a interessarsi all'isola e a recarvisi di tanto in tanto per praticare il bird watching o per fare qualche picnic. Poi un certo Gerald Holcombe, nato verso la fine dell'Ottocento, ha deciso di trascorrere lì le vacanze con la famiglia. Ha provveduto a riparare e mettere in ordine i cottage e, nel 1912, ha costruito una casa e una dépendance per il personale di servizio.

Così la famiglia ha cominciato ad andarci ogni estate in quell'epoca esaltante che ha preceduto la Prima guerra mondiale. Il conflitto ha cambiato ogni cosa: i due figli maggiori sono rimasti uccisi, uno in Francia, l'altro a Gallipoli. Gli Holcombe sono il genere di persone che nelle guerre muoiono piuttosto che sfruttarle per arricchirsi. Così è rimasto soltanto il rampollo più giovane, Henry, malato di tubercolosi e quindi considerato inabile al servizio militare. A quanto pare, dopo la morte dei fratelli ha cominciato a sentirsi oppresso dall'idea di essere una nullità al loro confronto e non manifestava neppure un particolare desiderio di ereditare il patrimonio di famiglia. I soldi provenivano non dalle proprietà terriere ma da investimenti fatti con oculatezza e, verso la fine degli anni Venti, si erano più o meno prosciugati. Così, nel 1930 Henry ha alienato quel che rimaneva dei suoi beni creando una fondazione benefica, ha avuto qualche finanziatore dana-roso e ha affidato all'amministrazione fiduciaria l'isola e la proprietà. La sua idea era che avrebbe dovuto essere usata come luogo di riposo e di solitudine, una specie di ritiro per uomini che occupavano posizioni di responsabilità e avevano bisogno di un periodo di quiete lontano dalle pressioni della vita professionale.»

In quel momento, per la prima volta, Conistone si chinò ad aprire la sua cartella e ne tirò fuori un dossier che portava il timbro della Sicurezza.

Frugando tra i documenti, estrasse un singolo foglio di carta. «Qui è riportata la definizione esatta, dalla quale risultano chiare le intenzioni di Henry Holcombe. “Per uomini che si assumono l’incarico pericoloso e arduo di esercitare un’alta responsabilità al servizio della Corona e del loro paese, nelle forze armate, nella politica, nella scienza, nell’industria o nelle arti, e che abbisognano di un periodo corroborante di solitudine, silenzio e pace.”»

Simpaticamente tipico della sua epoca, vero? Nessuna menzione delle donne, naturalmente. Era il 1930, ricordatevelo. Comunque si ritiene che possa venire applicata la convenzione, ormai accettata ovunque, che la parola “uomini” comprenda anche le donne. Accolgono un massimo di cinque visitatori che ospitano a loro scelta sia nella casa padronale sia in uno dei cottage in pietra. Sostanzialmente, quel che l’isola di Combe offre sono pace e sicurezza. Negli ultimissimi decenni quest’ultima è diventata probabilmente la più importante. Persone che hanno bisogno di tempo per riflettere possono andarci senza essere scortate dagli agenti di sicurezza o dalle guardie del corpo, pienamente consapevoli di potervi soggiornare al sicuro e del tutto indisturbati. C’è una piazzola per l’atterraggio degli elicotteri e il porto è l’unico approdo possibile arrivando dal mare. Non è mai stato concesso di metterci piede ad alcun visitatore casuale e perfino i telefoni cellulari sono proibiti; in ogni caso, non hanno campo e da lì non possono comunicare. È un luogo esclusivo. Le persone che ci vanno, in genere, sono raccomandate personalmente da uno degli amministratori fiduciari, da un visitatore precedente o da un cliente abituale. Potete capire i vantaggi che offre per lo scopo del primo ministro.»

Reeves sbottò: «Che cosa c’è che non va nei Chequers?».

Gli altri si voltarono e gli rivolsero lo sguardo curiosamente interessato che un adulto riserva a un bambino precoce.

Conistone rispose: «Niente. È un luogo piacevole, provvisto, a quanto so, di tutte le comodità. Ma gli ospiti dei Chequers di solito vengono notati. In fondo non è proprio quello lo scopo per il quale ci vanno?».

«Come hanno fatto a Downing Street a venire a sapere dell’esistenza dell’isola?» domandò Dalglish.

Conistone fece scivolare di nuovo il foglio nel dossier che aveva davanti. «Per mezzo di un buon amico del primo ministro che è stato insignito recentemente di un titolo nobiliare. Lui è andato a Combe per riprendersi dall’ardua e schiacciante responsabilità di aggiungere l’ennesima catena di spacci alimentari al suo impero e un altro miliardo al suo patrimonio personale.»

«C’è da presumere che ci sarà qualche persona di servizio che vi abita in permanenza, oppure i VIP provvedono personalmente a lavare i piatti?»

«C’è il segretario, Rupert Maycroft, un ex avvocato di Warnborough.»

Abbiamo dovuto confidarci con lui e, naturalmente, informare gli amministratori fiduciari che il Numero Dieci sarebbe grato se, agli inizi di gennaio, si potessero accogliere a Combe certi visitatori importanti. Attualmente è ancora tutto campato in aria, però lo abbiamo pregato di provvedere perché, dopo la fine di questo mese, non vengano più accettate nuove prenotazioni. E poi c’è il personale di servizio: il marinaio, la governante, la cuoca. Sappiamo qualcosa sul conto di ognuno di essi. Uno o due dei visitatori precedenti erano abbastanza importanti da richiedere qualche controllo da parte della sicurezza. Tutto è stato eseguito con la maggiore discrezione possibile. C’è un medico residente, il dottor Guy Staveley, e sua moglie, anche se da quanto mi pare di capire lei si allontana dall’isola piuttosto di frequente. Sembra che non sopporti la noia. Staveley vi si è rifugiato abbandonando il suo studio di medico generico a Londra. A quanto pare, ha fatto una diagnosi sbagliata e un bambino è morto, così lui si è trovato un’occupazione in un posto dove il peggio che possa capitare è che qualcuno precipiti dalla scogliera, ma per quello non può essere soggetto a critiche.»

«Soltanto uno dei residenti, il barcaiolo Jago Tamlyn, ha riportato una condanna penale nel 1998 per lesioni personali gravi. Pare che ci fossero delle attenuanti, ma dev’essere stata un’aggressione violenta. Si è beccato dodici mesi. Da allora in poi non si è più cacciato nei guai» spiegò Harkness.

Dalglish domandò: «Quando sono arrivati i visitatori attuali?».

«Tutti e cinque nell’ultima settimana. Lo scrittore Nathan Oliver insieme alla figlia Miranda e Dennis Tremlett, l’editor delle sue opere, sono arrivati lunedì. Un diplomatico tedesco in pensione, il dottor Raimund Speidel, ex ambasciatore a Pechino, è approdato con uno yacht privato dalla Francia mercoledì. Il dottor Mark Yelland, direttore dei laboratori di ricerca Hayes-Skolling nei Midlands, che si è trovato nel mirino degli animalisti, è giunto giovedì. Maycroft potrà darti un quadro preciso della situazione.»

«È meglio non portare troppi uomini, almeno fino a quando non ti sarai fatto un’idea più precisa della situazione. Più discreta è l’invasione, meglio è» interloquì Harkness.

Dalglish disse: «Sarà un po’ difficile considerarla un’invasione. Sto sempre aspettando che qualcuno venga a sostituire Tarrant, ma porterò con me l’ispettrice Miskin e il sergente Benton-Smith. Probabilmente riusciremo a cavarcela senza l’intervento della Scientifica e faremo a meno di un fotografo ufficiale, a questo punto. Se però

dovesse risultare che si tratta di un omicidio, dovrò chiedere dei rinforzi oppure lasciare che subentrino le forze di polizia locali. Mi occorrerà un medico legale. Parlerò con Kynaston, se riesco a trovarlo. Ma potrebbe essersi assentato dal laboratorio per lavorare a qualche caso».

«Non sarà necessario. Ci serviremo di Edith Glenister. La conosci, naturalmente» replicò Harkness.

«Ma non è andata in pensione?»

Conistone disse: «Ufficialmente due anni fa, ma di tanto in tanto fa ancora qualche lavoro, soprattutto su casi particolarmente delicati all'estero.

A sessantacinque anni, probabilmente ne ha abbastanza di sguazzare in stivaloni di gomma marciando faticosamente fra campi melmosi con il CID

locale a esaminare cadaveri in decomposizione nei fossati». Il CID è il Criminal Investigation Department, la polizia giudiziaria.

Dalgliesh dubitava che fosse stato questo il motivo per cui la dottoressa Glenister si era ritirata ufficialmente a vita privata. Non aveva mai lavorato con lei ma la conosceva di fama. Era una delle più stimate professioniste nel campo della medicina legale, nota per la sua precisione quasi strabiliante nella valutazione dell'ora del decesso, per la rapidità, la profondità e l'ampiezza dei suoi rapporti e per la chiarezza e l'autorevolezza con la quale forniva la sua testimonianza in tribunale. Era anche rinomata per l'insistenza a mantenere una netta distinzione fra le incombenze del medico legale e quelle del funzionario che si occupava delle indagini. La dottoressa Glenister, lui lo sapeva, non voleva mai sentire i particolari relativi alle circostanze dell'omicidio prima di avere esaminato il corpo, presumibilmente per assicurarsi di arrivare all'esame autoptico senza idee preconcepite. Dalgliesh trovava intrigante la prospettiva di lavorare con lei e non aveva il minimo dubbio che fosse stato il ministero degli Esteri e del Commonwealth a suggerire fin dal principio che ci si avvallesse della sua consulenza. Ciò nonostante, lui avrebbe preferito il suo solito medico legale.

«Con questo non vorrai sottintendere che non possiamo fidarci della discrezione di Miles Kynaston» disse.

Fu Harkness a replicare. «Naturalmente no, ma non si può proprio dire che la Cornovaglia sia nella sua zona. La dottoressa Glenister attualmente si trova nel South West. E in ogni caso Kynaston non è disponibile, abbiamo controllato.»

Dalgliesh fu tentato di osservare: «Molto conveniente per il ministero degli Esteri e del Commonwealth». Certo che non avevano perso tempo.

«Puoi prelevarla all'aeroporto della RAF di St Magwan, vicino a Newquay» continuò Harkness «e loro metteranno a disposizione un elicottero speciale per il trasporto del cadavere all'obitorio del quale lei si serve abitualmente. Tratterà il caso con urgenza. Dovresti ricevere il suo rapporto entro domani.»

«Dunque Maycroft ti ha telefonato appena è stato possibile dopo avere trovato il corpo? Devo supporre che seguisse precise istruzioni» interloquì Dalgliesh.

Harkness rispose: «Gli era stato comunicato un numero di telefono, informandolo che era top secret, con l'istruzione di chiamare gli amministratori fiduciari nel caso che sull'isola si fosse verificato qualcosa di grave, una disgrazia. È stato avvertito che arriverete con un elicottero e che deve aspettarvi per le prime ore del pomeriggio».

«Avrà qualche difficoltà a spiegare ai suoi colleghi il motivo per cui questa morte richieda l'intervento di un ispettore capo della polizia metropolitana e di un'ispettrice invece di essere affidata alle indagini della polizia giudiziaria locale, ma suppongo che avrai fornito esaurienti spiegazioni in proposito» commentò Dalgliesh.

Harkness disse: «Abbiamo agito come meglio si poteva. Naturalmente il capo della polizia locale è stato debitamente informato dell'accaduto. Non ha senso mettersi a discutere su chi dovrebbe assumersi la responsabilità fino a quando non sapremo se ciò su cui bisogna investigare è un omicidio.

Per il momento daranno la loro collaborazione. Se si tratta di un delitto e se l'isola è ben protetta come loro sostengono, il numero delle persone sospette dovrebbe essere limitato. E questo consentirà anche di accelerare le indagini».

Solamente una persona all'oscuro di come si svolgesse un'inchiesta su un delitto o che avesse dimenticato per motivi di comodo le disavventure del proprio passato avrebbe potuto farsi un'opinione tanto sbagliata della situazione. Il fatto che il gruppo delle persone sospette fosse ristretto, se ciascuna di esse era tanto intelligente e prudente da tenere per sé la propria opinione e resistere all'impulso esiziale di offrire volontariamente più spiegazioni di quelle richieste, poteva complicare qualsiasi investigazione e rendere la vita difficile a chi era incaricato di svolgerla.

Sulla porta Conistone si voltò. «Suppongo che si mangi bene sull'isola di Combe, vero? E che i letti siano comodi?»

Harkness rispose, gelido: «Non abbiamo avuto il tempo di informarci. E, in tutta franchezza, non mi è neanche

venuto in mente. Dovrei pensare che preoccuparsi del fatto che una cuoca conosca il proprio mestiere e che i materassi siano in buono stato sia compito più tuo che nostro. Il nostro interesse è rivolto a un cadavere».

Conistone accettò la frecciata bonariamente. «Giusto. Controlleremo in che condizioni sono le strutture locali nel caso in cui questo convegno dovesse effettivamente avere luogo. La prima cosa che imparano i ricchi e i potenti è il valore delle comodità. Avrei dovuto menzionare il fatto che l'unica Holcombe sopravvissuta è una residente fissa dell'isola; si tratta di Miss Emily Holcombe, ottant'anni e passa, un'ex accademica di Oxford.

Insegnava storia, credo. La tua materia, vero, Adam? Ma tu non eri nell'altro posto? Lei sarà un'alleata oppure una perfetta scocciatrice. E se la mia idea sul conto delle donne che insegnano all'università è corretta, sarà la seconda. Grazie per avere accettato questo incarico. Ci terremo in contatto.»

Harkness si alzò per scortare Conistone e Reeves fuori dal palazzo. La-sciandoli agli ascensori, Dalglish tornò nel suo ufficio. Per prima cosa avrebbe dovuto chiamare Kate e Benton-Smith. Dopo di che ci sarebbe stata una telefonata più difficile. Lui ed Emma Lavenham avrebbero dovuto passare insieme la notte e la giornata successiva. E se lei aveva in mente di trascorrere il pomeriggio a Londra, probabilmente era già in viaggio. Avrebbe dovuto raggiungerla sul cellulare. Non sarebbe stata la prima chiamata di quel genere e, come sempre, lei doveva quasi aspettarsela. Non si sarebbe lagnata: Emma non si lagnava mai. Sia lui che lei, in qualche occasione, avevano impegni urgenti e il tempo che trascorrevano insieme era tanto più prezioso proprio perché non ci si poteva mai fare affidamento con certezza. E poi, c'erano tre parole che voleva dirle e si accorgeva che non avrebbe mai potuto pronunciarle al telefono. Anche quelle avrebbero dovuto aspettare.

Mise la testa dentro l'ufficio della sua assistente. «Chiamami l'ispettrice Miskin e il sergente Benton-Smith, per favore, Susie. E avrò bisogno di una macchina per andare all'eliporto di Battersea, passando a prendere prima il sergente, poi l'ispettrice. Il kit per i casi di omicidio della Miskin si trova nel suo ufficio. Provedi affinché lo mettano in macchina, vuoi?»

Difficilmente quell'incarico sarebbe potuto arrivare in un momento peggiore. Dopo un mese di lavoro al ritmo di sedici ore al giorno, la stanchezza cominciava a farsi sentire e, per quanto lui sapesse a perfezione come gestirla, quello a cui anelava erano riposo, pace e, per due giorni beati, la compagnia di Emma. Si disse che poteva rimproverare solo se stesso per il weekend rovinato. Nessuno lo aveva costretto ad accollarsi un'indagine per un probabile omicidio, per quanto potesse essere politicamente o socialmente importante la vittima, o interessante il delitto. C'erano funzionari di grado superiore che avrebbero preferito vederlo concentrato su iniziative nelle quali lui era già coinvolto da vicino: mantenere l'ordine pubblico in una società multietnica nella quale la droga, il terrorismo e il crimine internazionale erano le sfide maggiori o la creazione di una nuova unità investigativa che si occupasse di azioni criminose gravi, per le quali era meglio che le indagini venissero svolte a livello nazionale. Tutti piani che sarebbero stati difficili da realizzare a causa delle pressioni politiche. Le iniziative di questo genere, ai massimi livelli, erano sempre state complesse.

La polizia metropolitana aveva bisogno di funzionari di alto grado che si trovassero a loro agio in quel mondo ambiguo. E lui rischiava di diventare semplicemente un burocrate in più - membro di commissioni, consigliere, coordinatore - anziché svolgere il suo lavoro di investigatore. Se fosse successo qualcosa del genere, avrebbe continuato a essere un poeta? Non era forse nel suolo fertile e ubertoso dell'indagine per un delitto, nel fascino di una verità svelata gradualmente, nello sforzo condiviso con altri e nella prospettiva del pericolo e nella commiserazione di vite disperate o spezzate che la sua poesia sbocciava?

Ma adesso, con Kate e Benton-Smith già in movimento, c'erano cose che andavano fatte, e prontamente: riunioni da annullare con tatto, carte e documenti da chiudere sotto chiave, il settore delle pubbliche relazioni da allertare e mettere al corrente dell'accaduto. Lui teneva una borsa da viaggio sempre pronta per le emergenze nel suo appartamento di Queenhithe, e si rallegrò che fosse necessario farci un salto. Finora non aveva mai telefonato a Emma da New Scotland Yard. E lei avrebbe capito, appena sentita la sua voce, che cosa stava per dirle. Avrebbe trascorso il weekend come preferiva, forse escludendolo dai propri pensieri come lui sarebbe stato escluso dalla sua compagnia.

Dieci minuti più tardi si chiudeva alle spalle la porta dell'ufficio e, per la prima volta, si voltò indietro a guardarla come se prendesse congedo da un luogo che gli era da tempo familiare e avrebbe anche potuto non rivedere più.

2

Nel suo appartamento che dava sul Tamigi, l'ispettrice Kate Miskin era ancora a letto. Normalmente, molto prima di quell'ora sarebbe già stata nel suo ufficio. Perfino in una giornata di riposo, sarebbe comunque stata pronta, vestita di tutto punto dopo avere fatto colazione. Alzarsi presto, per Kate, era un'abitudine: in parte perché frutto di una scelta precisa, in parte perché lo aveva ereditato dall'infanzia quando, oppressa dal quotidiano terrore di un'ipotetica catastrofe, in preda all'ansia, s'infilava affannosamente i vestiti appena sveglia per essere pronta ad affrontare il disastro che l'aspettava: un incendio in uno degli appartamenti al piano di sotto a causa del quale sarebbe rimasta intrappolata, un aeroplano che entrava schiantandosi dalla finestra, un terremoto che faceva crollare l'alto palazzo, la ringhiera del terrazzo che prima tremava e poi andava in pezzi sotto le sue mani. Era sempre con sollievo che sentiva arrivare all'orecchio la voce fievole e que-rula della nonna, la quale la chiamava per il tè del mattino. La nonna aveva buone ragioni per non essere allegra: la morte della figlia che non aveva desiderato di mettere al mondo, il confino in quell'appartamento di un palazzo dove non aveva scelto di vivere, la presenza di una nipote illegittima a carico, della quale non aveva nessuna voglia di occuparsi e che non era facile amare.

Ma ormai la nonna non c'era più e, se il passato non era morto né mai lo sarebbe stato, lei aveva imparato faticosamente e penosamente con gli anni a riconoscere e ad accettare il meglio e il peggio di ciò che le era capitato.

In quel momento guardò fuori e vide una Londra molto differente. Il suo appartamento che dava sul fiume si trovava all'estremità del palazzo e aveva una doppia esposizione e due balconi. Dal soggiorno guardava a sudovest, sul fiume con il suo traffico incessante: chiatte, imbarcazioni da diporto, lance della polizia fluviale e della Port of London Authority, navi da crociera che risalivano il fiume per raggiungere il loro posto d'ancoraggio al Tower Bridge. Dalla camera da letto poteva ammirare il panorama di Canary Wharf, con la sua punta simile a una matita gigantesca, l'acqua immota dello West India Dock, la Light Railway dei Docklands con i suoi treni che sembravano giocattoli. Aveva sempre amato i contrasti, ed ecco che qui poteva spaziare dall'antico al nuovo, contemplando la vita del fiume in tutte le sue sfumature dalle prime luci fino al crepuscolo. Al cadere della notte, a volte si appoggiava alla balastra del balcone per osservare la città trasformarsi in uno scenario risplendente di luci che eclissavano il fulgore delle stelle e coloravano il cielo di un riflesso cremisi.

L'appartamento sul quale aveva fatto tanti progetti, prudentemente comprato con un mutuo, era la sua casa, il suo rifugio, la sua sicurezza, il sogno di anni che si era materializzato nella solida forma di calce e mattoni.

Nessun collega era mai stato invitato in quell'appartamento e il suo primo e unico amante, Alan Scully, da molto tempo era partito per l'America. Lui avrebbe voluto che lo seguisse, però lei si era rifiutata di farlo, in parte per la paura di legarsi in modo definitivo, ma principalmente perché il suo lavoro veniva prima di tutto. Adesso, però, per la prima volta da quell'ultima notte che avevano passato insieme lei non era stata sola.

Si allungò stiracchiandosi nel letto matrimoniale. Al di là delle tende trasparenti il cielo del mattino era di un limpido azzurro al di sopra della sottile sbavatura di una nuvola grigia. Il giorno prima le previsioni del tempo avevano segnalato la possibilità di un'altra di quelle giornate d'autunno in cui sole e acquazzoni si alternano. Poteva sentire piccoli suoni gradevoli che provenivano dalla cucina, l'acqua che sibilava nel bricco, uno sportello della credenza che si richiudeva, il tintinnio della porcellana. L'ispettore Piers Tarrant stava preparando il caffè. Per la prima volta sola da quando avevano messo piede nel suo appartamento insieme, Kate provò a ripassare mentalmente quello che era accaduto nelle ultime ventiquattrore, non con rimpianto ma con stupore che fosse accaduto.

Piers le aveva telefonato in ufficio nelle prime ore di lunedì per invitarla a cenare con lui la sera del venerdì. Una chiamata assolutamente inattesa.

Da quando Piers aveva lasciato la sua squadra per entrare nella sezione Antiterrorismo non si erano più parlati. Per anni avevano lavorato insieme nella squadra Investigazioni speciali di Dalgliesh e si erano rispettati reciprocamente, nonostante una certa rivalità che, lei lo sapeva benissimo, l'ispettore capo aveva sfruttato. Di tanto in tanto avevano avuto qualche discussione, appassionata ma senza acrimonia. Lei lo aveva trovato - e lo trovava tuttora - uno degli uomini più attraenti con cui avesse mai lavorato. Ma anche se lui le avesse indirizzato qualcuno di quei segnali così ben riconoscibili d'interesse sessuale, lei non lo avrebbe ricambiato. Avere una relazione amorosa con un collega con il quale si lavorava a stretto contatto voleva dire rischiare grosso: uno dei due avrebbe dovuto lasciare la squadra. Era stato il suo lavoro a liberarla dagli Ellison Fairweather Buildings.

E lei non aveva alcuna intenzione di mettere a repentaglio tutto ciò che si era conquistata imboccando una strada piena di seduzione ma, in ultima analisi, confusa e ingarbugliata.

Aveva infilato il cellulare in tasca, un po' stupita di avere accettato con tanta prontezza l'invito e perplessa di fronte a quello che poteva esserci dietro. Che ci fosse qualcosa, si era domandata, su cui Piers aveva bisogno di un consiglio, oppure di discutere? Sembrava assai poco probabile. Dalle voci fatte circolare dal MET, la polizia

metropolitana, una fonte di pettegolezzo tra le più efficaci, pareva che non fosse troppo soddisfatto del nuovo lavoro, ma in genere gli uomini confidano alle donne i successi, non gli errori di giudizio. E lui aveva proposto di trovarsi alle sette e mezzo da She-ekey's, dopo essersi informato se le piaceva il pesce. La scelta di un ristorante notoriamente considerato di alto livello e di certo non a buon prezzo le aveva inviato un messaggio sottile, ma di quelli che confondono. C'era da pensare che si trattasse, in un certo senso, di una serata organizzata per festeggiare qualcosa oppure prodigalità del genere erano abituali per Piers quando invitava fuori una donna? In fondo, lui non aveva mai dato l'impressione di essere a corto di quattrini e a quanto si sentiva raccontare in giro non doveva mai neanche essere stato a corto di donne.

Era già lì ad aspettarla e, al suo arrivo, si era alzato per salutarla ma non le era sfuggito il suo rapido sguardo di apprezzamento ed era stata contenta di essersi presa il fastidio di raccogliere in una raffinata crocchia in cima alla testa i bei capelli folti e biondi che, quando lavorava, di solito, portava tirati indietro, ben spazzolati e chiusi in una treccina oppure legati sulla nuca. Aveva indossato una camicia di seta opaca color avorio e l'unico gioiello di pregio che possedesse, un paio di orecchini antichi, d'oro, ciascuno adornato di una singola perla. Era rimasta un po' divertita e aveva anche trovato intriganti gli sforzi di Piers per presentarsi all'appuntamento con un aspetto il più decoroso possibile. Non ricordava di averlo mai visto in giacca e cravatta, tanto che era stata quasi tentata di commentare: «Ci siamo proprio tirati a lucido per benino tutti e due, giusto?».

Si erano visti assegnare un tavolo d'angolo, il più adatto per scambiarsi confidenze, ma avevano parlato poco. La cena era stata un successo, un godimento prolungato senza soggezione o imbarazzo. Lui non era stato granché loquace riguardo al suo nuovo lavoro ma, d'altro canto, Kate se lo aspettava. Avevano discusso brevemente dei libri letti in quegli ultimi tempi e dei film che avevano trovato il tempo di andare a vedere: il solito scambio di opinioni convenzionali che, a quanto Kate aveva intuito, non era niente di più delle caute chiacchiere mondane fra due estranei al primo appuntamento. Poi si erano spostati su un terreno più familiare, i casi ai quali avevano lavorato insieme, gli ultimi pettegolezzi della polizia metropolitana e, di tanto in tanto, si erano confidati piccoli particolari della loro vita privata.

Alla fine della portata principale, una sogliola di Dover, lui aveva domandato: «Come se la cava il bellissimo sergente?».

Kate, senza darlo a vedere, era divertita. Piers non era mai riuscito a nascondere con successo l'antipatia che provava nei confronti di Francis Benton-Smith. Lei sospettava che quell'antipatia non avesse molto a che vedere con la straordinaria bellezza di Benton quanto, piuttosto, con la disposizione mentale che i due condividevano nei confronti della loro professione: ambizione controllata, intelligenza, una rotta accuratamente calcolata per arrivare all'apice, fondata sulla sicurezza interiore di portare nelle operazioni di polizia determinati vantaggi i quali, con un po' di fortuna, sarebbero stati riconosciuti e premiati con un rapido accesso alla promozione.

«Va bene. Forse un po' troppo ansioso di piacere, ma non lo eravamo tutti quando AD ci ha preso con sé? Se la caverà bene.»

«Corre voce che AD potrebbe averlo in mente per il mio lavoro.»

«Il tuo vecchio lavoro? È possibile, credo. In fondo, finora non lo ha ancora occupato in pieno, il tuo posto. Può darsi che gli alti papaveri stiano ancora aspettando di decidere cosa fare della squadra. Potrebbero anche e-liminarla, chi lo sa? Stanno sempre alle calcagna di AD per altri incarichi, e più importanti, per esempio questo CID nazionale che hanno in mente di creare. Devi avere sentito quello che si racconta in giro. E lui è costante-mente impegnato con una riunione o l'altra ad altissimo livello.»

Quando erano arrivati al pudding la conversazione aveva preso un andamento discontinuo, senza un vero e proprio filo conduttore. Tutto d'un tratto Piers aveva detto: «Non mi piace bere il caffè troppo presto dopo il pesce».

«Oppure dopo questo vino, ma io ho bisogno di smaltire la sbornia.» Ma quell'affermazione, rifletté, era stata disonesta. Lei non beveva mai tanto da rischiare di perdere il controllo.

«Potremmo andare a casa mia. È abbastanza vicino.»

E lei: «O da me. Io ho la vista sul fiume».

L'invito e il modo in cui Piers l'aveva accettato erano stati totalmente di-sinvolti, senza impaccio. Lui aveva risposto: «Allora, da te. Io ho soltanto bisogno di passare un momento da casa lungo la strada».

Era rimasto via appena due minuti e lei gli aveva proposto di aspettarlo giù, in macchina. Venti minuti più tardi, dopo avere aperto la porta del suo appartamento, entrando con lui nell'ampio soggiorno con quella sfilata di finestre che davano sul Tamigi, Kate l'aveva visto con occhi nuovi; convenzionale, con il mobilio moderno, nessun ricordo, nessun elemento che lasciasse pensare che la sua proprietaria aveva una vita privata, genitori, una famiglia, oggetti passati da una generazione all'altra, ordinato e imper-sonale come uno di quegli appartamenti che vengono arredati e messi abilmente in esposizione per essere venduti in fretta. Senza neanche dare u-n'occhiata in giro, lui si era

avvicinato alle finestre, poi aveva aperto la portafinestra che dava sul balcone.

«Posso capire perché l'hai scelto, Kate.»

Lei non lo aveva accompagnato fuori ma era rimasta a osservare le sue spalle, vedendo al di là della sua figura l'acqua scura, gonfia e ondeggiante, qua e là chiazzata e venata d'argento, le guglie e le torri, i grandi palazzi degli isolati sulla riva opposta che parevano decorati da un motivo oblungo di luci. Piers era entrato in cucina con lei mentre macinava i chicchi di caffè, tirava fuori le due grosse tazze, riscaldava il latte tolto dal frigorifero. E

quando, seduti vicini sul divano, avevano finito di bere e lui si era allungato a baciarla gentilmente ma con fermezza sulle labbra, Kate aveva capito quello che sarebbe successo. Ma del resto, non lo aveva forse già capito fin dal primo momento al ristorante?

Lui aveva detto: «Vorrei fare una doccia».

E lei ridendo: «Come sei pratico, sempre con i piedi per terra, Piers! Il bagno è oltre quella porta».

«Perché non mi fai compagnia, Kate?»

«Non c'è abbastanza posto. Fai prima tu.»

Era stato tutto così facile, così naturale, senza dubbi o ansie, perfino senza un pensiero cosciente. E ora, a letto nella luce tenue del mattino, mentre sentiva lo scroscio della doccia, lei ripensò alla notte in una dolce confusione di ricordi e di frasi mormorate a metà.

«Credevo che a te piacesse soltanto le bionde scervellate.»

«Non erano tutte scervellate. E tu sei bionda.»

Lei aveva detto: «Castano chiara, non di quel biondo proprio giallo».

Si era voltato di nuovo verso di lei e le aveva passato le mani fra i capelli, un gesto inatteso, soprattutto nella sua lenta gentilezza.

Si era aspettata che Piers fosse un amante esperto e abile; ma non pensava che la loro gioiosa carnalità potesse essere tanto priva di complicazioni e senza stress. A letto, nel loro rapporto, c'era stata un'allegria pari al desiderio. E dopo, tenendosi un po' in disparte, nel letto matrimoniale, ascoltando il suo respiro e sentendo il calore del suo corpo che si irradiava fino a lei, le era sembrato naturale che Piers dovesse trovarsi lì. Capiva che avere fatto all'amore con lui aveva cominciato ad ammorbidire un duro groppo composto di mancanza di fiducia in se stessa e di esigenza di difesa che aveva portato sul cuore come un peso e al quale, dopo il Rapporto Ma-cpherson, si erano anche aggiunti un pizzico di risentimento e un senso di tradimento. Piers, cinico e - politicamente parlando - molto più sofisticato di lei, aveva dimostrato scarsa pazienza.

«Tutte le commissioni ufficiali d'inchiesta sanno che cosa si aspettano di trovare. Qualcuna, meno intelligente, lo fa con un entusiasmo un po' eccessivo. È ridicolo perdere il lavoro per una cosa del genere oppure permettere che distrugga la tua fiducia in te stessa o la tua pace.»

Dalgliesh, con tatto e talvolta tacitamente, l'aveva persuasa a non dare le dimissioni. Eppure lei capiva che in quegli ultimi anni c'era stato un lento declino nella dedizione, nell'impegno e nell'ingenuo entusiasmo che l'avevano animata quando era entrata in polizia. Continuava sempre a essere considerata una funzionaria preziosa e competente. Le piaceva il suo lavoro e non riusciva a prenderne in considerazione un altro per il quale si sentisse parimenti qualificata o adatta. Ma aveva cominciato a impaurirsi del coinvolgimento emotivo, si era fatta troppo attenta a proteggersi, troppo guardinga di fronte a quello che la vita le avrebbe potuto riservare. Adesso lì, sola nel suo letto, mentre tendeva l'orecchio ai suoni sommessi di Piers che si muoveva in giro per il suo appartamento, provava una gioia quasi dimenticata.

Era stata la prima a svegliarsi, e per la prima volta senza quell'ansietà che era l'antico retaggio della sua infanzia. Era rimasta lì a godere il senso di appagamento del proprio corpo per una mezz'ora, a osservare la luce che si faceva più intensa, attenta ai primi suoni della giornata sul fiume; dopo di che si era infilata nella stanza da bagno. Quel movimento aveva svegliato lui. Riscuotendosi, si era allungato a cercarla, poi si era seduto di scatto sul letto, come uno scarruffato pupazzo a molla che balzasse improvvisamente fuori dalla sua scatola. Avevano riso tutti e due. In cucina insieme, lui aveva spremuto le arance mentre lei preparava il tè, e in seguito avevano mangiato pane tostato caldo spalmato di burro sul balcone, lanciando le croste ai gabbiani che stridevano in un turbinio selvaggio di ali e di becchi che si chiudevano con un colpo secco dopo averle acchiappate.

Poi erano tornati a letto.

Lo scroscio e il gorgoglio della doccia erano cessati. Adesso era venuto finalmente il momento di alzarsi e affrontare le complicazioni della giornata. Aveva appena tirato giù le gambe dal letto quando il suo cellulare si mise a squillare. Trasalendo come se non l'avesse mai sentito prima, fu costretta a entrare in azione. Piers venne fuori dalla cucina, un asciugamano allacciato intorno alla vita e la caffettiera in mano.

«Oh, Dio! Proprio al momento giusto» disse lei.

«Porrebbe essere una chiamata personale.»

«Non su questo telefono.»

Allungò la mano verso il comodino, prese il cellulare, ascoltò con attenzione, rispose «sì, signore» e lo spense. Poi soggiunse, sapendo che non sarebbe riuscita a nascondere l'eccitazione nella voce: «È un caso di sospetto omicidio. Un'isola al largo della costa della Cornovaglia. Vuol dire un elicottero. Devo lasciare qui la mia auto. Adesso AD ne manda una a prendere Benton, e poi passerà da me. Dobbiamo trovarci all'eliporto di Battersea».

«La tua valigetta con il kit per i casi di omicidio?»

Lei si stava già muovendo rapidamente, perché sapeva quel che andava fatto e in quale ordine. Gli gridò dalla porta del bagno: «È in ufficio. Provvederò AD a farla mettere in macchina».

«Se sta mandando qui un'auto, sarà meglio che io mi muova, e in fretta.»

Se al volante c'è Nobby Clark e mi vede, la mafia degli autisti avrà la notizia nel giro di pochi minuti. Non vedo perché dovremmo fornire un po' di spasso ai pettegolezzi della mensa» commentò lui.

Pochi minuti più tardi, Kate lasciò cadere sul letto il borsone di tela di canapa e cominciò a riempirlo rapidamente, in modo metodico. Avrebbe messo, come al solito, pantaloni di lana e giacca di tweed sopra il golfino di cashmere con il collo alto. Anche se il tempo continuava a essere mite, non aveva senso portare con sé abiti di lino o di cotone; capitava di rado che su un'isola ci fosse tanto caldo da dare fastidio. Robuste scarpe sportive finirono sul fondo insieme con un cambio di slip e reggiseno. Tutte cose che potevano essere lavate ogni giorno. Piegò e mise nel borsone un secondo maglione più caldo e vi aggiunse una camicia di seta, accuratamente piegata. In cima a tutto, il pigiama e la vestaglia di lana. Cacciò in un angolo il beauty-case che teneva sempre di riserva con dentro tutto quello che poteva occorrerle. Per ultimo, infilò nella valigia due taccuini nuovi di zecca, una mezza dozzina di biro e un romanzo in edizione economica letto a metà.

Cinque minuti più tardi erano tutti e due vestiti e pronti per uscire. Kate scese con Piers nel garage sotterraneo. Davanti alla portiera della sua Alfa Romeo lui le diede un bacio su una guancia e disse: «Grazie per la tua compagnia a cena, grazie per la colazione, grazie per tutto quello che c'è stato in mezzo. Mandami una cartolina dalla tua isola misteriosa. Baste-ranno sei parole, anzi, saranno più che abbastanza, se vere. “Vorrei che fossi qui. Affettuosamente, Kate”».

Lei rise ma non replicò. La Vauxhall che stava lasciando il garage prima di lui aveva una scritta sul finestrino posteriore: BAMBINO A BORDO.

Era qualcosa che scatenava immancabilmente il furore di Piers. Afferrò un cartello scritto a mano dal cassetto del cruscotto e lo appiccicò contro il proprio vetro. ERODE A BORDO. Poi alzò la mano in un gesto di saluto, e via.

Kate rimase a seguirlo con gli occhi fino a quando, dopo averle mandato un ultimo saluto a suon di clacson, svoltò sulla strada. E in quel momento si sentì cogliere da un sentimento differente, meno complicato ma familiare. Qualsiasi fossero i problemi che quella notte incredibile avrebbe potuto far nascere in futuro, sarebbe stato necessario rimandare ad altro momento ogni riflessione in proposito. In un luogo imprecisato, finora visto soltanto con gli occhi dell'immaginazione, un corpo giaceva nel freddo isolamento della morte. Un gruppo di persone stava aspettando l'arrivo della polizia, qualcuna sconvolta, la maggioranza con apprensione, ma una soltanto provando l'inebriante insieme di eccitamento e determinazione che sperimentava anche Kate. L'aveva sempre turbata il fatto che qualcuno doveva morire prima che lei potesse avvertire quel senso di euforia parzialmente colpevole. E poi ci sarebbe stata la parte che le piaceva di più, la riunione della squadra alla fine della giornata quando AD, lei e Benton-Smith avrebbero riflettuto sulle prove, scegliendo, scartando o inserendo al posto giusto ciascun indizio come se fosse un pezzo di un gioco di pazienza. Ma lei sapeva qual era la radice di quel ramoscello di vergogna. Per quanto non ne avessero mai parlato, aveva il sospetto che AD provasse la stessa sensazione che provava lei. In questo gioco di pazienza i pezzi erano le vite distrutte di uomini e donne.

Tre minuti più tardi, aspettando con il borsone in mano fuori dal suo appartamento, vide la macchina che imboccava il viale d'ingresso. La giornata di lavoro era cominciata.

3

Il sergente Francis Benton-Smith viveva da solo al sedicesimo piano di un enorme caseggiato di epoca postbellica nella zona nordovest di Sheper-d's Bush. Sotto di lui c'erano quindici piani di appartamenti identici, e identici balconi che si estendevano per l'intera lunghezza di ogni piano e non consentivano alcuna intimità. Ma capitava raramente che lui fosse disturbato dai vicini. Uno di questi usava il suo appartamento come un pied-

à-terre e ci andava saltuariamente; l'altro, che era impegnato in qualche misteriosa occupazione nella City, usciva di casa ancora prima di Benton e tornava con la silenziosità di un cospiratore nel cuore della notte. L'intero isolato, un tempo composto di case popolari, era stato venduto dall'amministrazione comunale a operatori immobiliari privati che l'avevano ristrutturato, mettendo poi sul mercato gli appartamenti. Malgrado l'atrio d'ingresso interamente rifatto, gli ascensori moderni che non mostravano più traccia degli antichi vandalismi e la nuova tinteggiatura, l'isolato continuava a essere un infelice compromesso fra economia prudente, orgoglio civico e conformismo degli enti pubblici ma, se non altro, dal punto di vista architettonico era inoffensivo. Non suscitava nessun'altra emozione all'infuori della meraviglia che qualcuno si fosse preso la briga di costruirlo.

Perfino l'ampia vista che si godeva dal balcone era priva di caratteristiche significative. Benton spaziava con lo sguardo su uno squallido panorama industriale tutto giocato su un motivo di neri e di grigi e dominato da blocchi rettangolari di palazzoni a molti piani, costruzioni commerciali dall'aspetto anonimo e strette vie, leggermente sopraelevate, composte di case a schiera, costruite nel diciannovesimo secolo, che si ostinavano a sopravvivere, e adesso erano l'habitat accuratamente protetto di ambiziosi, giovani professionisti. La Westway si elevava in curva al di sopra del parcheggio di roulotte, fittamente ammassate, di una popolazione transitoria che viveva sotto i pilastri di cemento e raramente si azzardava a uscire da lì. Più oltre c'era un deposito dove si ammassava fino a un'altezza considerevole il metallo schiacciato e contorto di automobili abbandonate, un groviglio irto di chiodi e punte aguzze, simbolo rugginoso della vulnerabilità della vita umana e della speranza. Ma quando scendeva la notte il panorama subiva una metamorfosi, ed era reso mistico e chimerico dalla luce. I colori dei semafori cambiavano a scatto, le macchine si muovevano come automi su strade dove la circolazione era scorrevole, le alte gru con il loro unico lume acceso in cima erano disposte ad angolazioni che le facevano sembrare mantidi religiose, grotteschi Ciclopi della notte. Gli aerei scendevano silenziosamente verso Heathrow da un cielo azzurro scuro illividito a chiazze da nuvole di un colore sgargiante e, a mano a mano che l'oscurità si faceva più fitta, nei palazzoni le luci si accendevano un piano dopo l'altro, come per un segnale.

Ma né di notte né di giorno questo era un paesaggio esclusivamente londinese. Benton aveva la sensazione che avrebbe potuto contemplare dall'alto delle sue finestre una qualsiasi grande città. Sotto di lui non c'era nessuno dei punti di riferimento familiari: niente scorci sul fiume, ponti messi in risalto dalle luci dei riflettori o torri e cupole conosciute. Ma tale anonimato scelto con cura, perfino nel panorama, era proprio quello che lui aveva voluto. Non aveva messo radici, in quanto non aveva una terra natia.

Si era trasferito lì sei mesi dopo essere entrato nella polizia e l'appartamento non avrebbe potuto essere più diverso dalla casa dei suoi genitori nella fronzuta strada di South Kensington: i gradini bianchi che salivano fino alla porta con le colonne ai lati, la pittura lucente e lo stucco immacolato. Aveva deciso di lasciare il piccolo alloggio indipendente all'ultimo piano, in parte perché gli pareva che fosse avvilente vivere ancora in casa dopo avere compiuto i diciotto anni, ma soprattutto perché non riusciva assolutamente a immaginare di poter invitare un collega nel suo appartamento. Il solo fatto di varcare la porta padronale della casa sarebbe stato sufficiente a far capire che cosa questa rappresentava: soldi, privilegi, la sicurezza culturale della classe medio-alta facoltosa e progressista. Ma lui sapeva che questa sua attuale indipendenza apparente era spuria; l'appartamento e tutto ciò che conteneva erano stati pagati dai genitori; con lo stipendio che guadagnava lui, altrimenti, non avrebbe potuto permettersi di traslocare. E si era circondato di tutte le comodità. Si era detto con ironia che soltanto un visitatore con una buona esperienza di arredamento moderno avrebbe potuto indovinare quanto era costato ognuno di quei pezzi ingannevolmente semplici.

Ma non c'era stato nessun visitatore fra i suoi colleghi. In principio, da recluta appena arrivata, si era mosso con una certa cautela, sapendo di essere ancora in prova e che quel tirocinio sarebbe stato più rigoroso e prolungato di qualsiasi valutazione provvisoria da parte dei suoi superiori.

Aveva avuto la speranza, se non di fare amicizia, di essere tollerato, rispettato e anche accettato, e fino a un certo punto si era guadagnato tutto questo. Ma sapeva benissimo che veniva ancora considerato con circospetta cautela. E lui, personalmente, si sentiva circondato da una varietà di organizzazioni, incluso il diritto penale, dedicate a proteggere la sua sensibilità razziale, come se potesse venire offeso con la stessa facilità di una vergine vittoriana affrontata da qualcuno che le esibiva i propri organi genitali. Avrebbe desiderato che questi paladini della razza lo

lasciassero in pace.

Volevano stigmatizzare le minoranze come ultrasensibili, insicure e para-noiche? Ma doveva anche riconoscere che il problema, in parte, se lo creava lui stesso, esibendo un riserbo molto più profondo e meno facile da perdonare della timidezza, e che inibiva l'intimità. Loro non sapevano chi fosse lui; lui stesso non lo sapeva. E questo non era, almeno a suo giudizio, solamente il risultato del fatto di essere di razza mista. Il mondo di Londra che conosceva e nel quale lavorava era popolato di uomini e donne che provenivano da ambienti misti, sia dal punto di vista razziale sia da quello della religione e delle origini. E sembrava che loro se la cavassero.

Sua madre era indiana, suo padre inglese; lei pediatra, lui preside di una scuola superiore unificata di Londra. Si erano innamorati e sposati quando lei aveva diciassette anni, e suo padre dodici di più. Erano stati appassionatamente innamorati, e lo erano tuttora. Dalle fotografie del matrimonio sapeva che sua madre era stata di una bellezza fulgida, e lo era ancora. E nell'unione aveva portato anche i soldi, oltre alla bellezza. Fin dall'infanzia lui si era sentito un intruso in quel mondo privato e autosufficiente. I suoi genitori erano sempre impegnatissimi e lui aveva imparato presto che il tempo che trascorrevano insieme per loro era prezioso. Capiva che gli volevano bene, che il suo benessere era la loro preoccupazione ma, entrando zitto zitto inaspettatamente in una stanza dove si trovavano da soli, poteva vedere l'ombra di disappunto sulle loro facce trasformarsi in fretta in sorrisi di benvenuto; non abbastanza in fretta, però. Sembrava che le differenze di carattere religioso non li preoccupassero. Suo padre era ateo, sua madre cattolica romana e Francis era stato allevato e istruito in questa fede. Ma quando, durante l'adolescenza, lui l'aveva abbandonata a poco a poco come avrebbe potuto liberarsi di una parte dell'infanzia, nessuno dei genitori aveva dato l'impressione di accorgersene e comunque, anche se se ne fossero accorti, di essere giustificati a chiedergli il motivo della sua decisione.

Lo avevano condotto con loro nelle visite annuali che facevano a Delhi, e anche laggiù lui si era sentito un alieno. Un po' come se le sue gambe, tirate dolorosamente da una parte all'altra di un globo roteante, non riuscissero a trovare un appiglio sicuro in nessuno dei due continenti. A suo padre piaceva infinitamente tornare spesso in visita in India, ci si trovava come a casa propria, era accolto con clamorose esclamazioni di gioia, rideva, canzonava gli altri ed era a sua volta oggetto di burle, portava abiti indiani e si inchinava nel saluto orientale con più disinvoltura di quanta ne mostrasse, a casa, quando stringeva la mano a qualcuno, e ripartiva dopo addii lacrimosi. Da bambino e da adolescente, Benton era sempre stato al centro di grandi smancerie, accolto con esclamazioni di meraviglia, lodato per la sua bellezza, la sua intelligenza; ma lui si mostrava sempre un po' a disagio e ricambiava educatamente complimenti e parole cortesi, pur sapendo che quello non era il suo ambiente.

Aveva nutrito la speranza che essere stato scelto per entrare nella squadra Investigazioni speciali di Adam Dalgliesh contribuisse a farlo sentire un po' meno spaesato nel suo lavoro, forse perfino nel suo mondo scombinato. E magari, almeno fino a un certo punto, era stato proprio così. Lui capiva di essere fortunato; il periodo passato nella squadra era un punto di vantaggio riconosciuto e accettato, quando si fosse arrivati a una promozione. Il suo ultimo - che era anche stato il suo primo - caso, una morte in seguito a un incendio in un museo di Hampstead, era stata una prova che lui sentiva di avere superato con successo. Con la chiamata successiva avrebbero potuto esserci dei problemi. L'ispettore Piers Tarrant era conosciuto come un funzionario di grado superiore spesso esigente e in qualche occasione anche scontroso, ma Benton aveva avuto l'impressione di sapere come affrontarlo e cavarsela, in quanto aveva riconosciuto in lui quel tocco di ambizione, cinismo e spietatezza che sapeva di condividere. Ma dopo il trasferimento di Tarrant alla sezione Antiterrorismo, avrebbe lavorato sotto l'ispettrice Kate Miskin, una sfida meno semplice e diretta, e non soltanto perché lei era una donna. Per quanto fosse sempre stata corretta e meno apertamente critica di Tarrant, lui però intuiva che non era completamente a proprio agio ad averlo come collega. E questo non aveva niente a vedere con il colore della pelle, il sesso o la condizione sociale, anche se intuiva che lei nutriva qualche preconcetto riguardo alla classe. Non le era simpatico. Tutto qui. Semplice e senza soluzione. In qualche modo, e forse presto, lui avrebbe dovuto affrontare la questione.

In quel momento i suoi pensieri tornarono ai progetti che aveva fatto per la giornata di libertà. Era già stato in bicicletta al mercato di Notting Hill Gate a comprare frutta e verdura biologica e carne per il weekend, e si era messo d'accordo per portare una parte degli acquisti a sua madre nel pomeriggio. Non tornava a casa da un mese e mezzo ed era venuto il momento di farsi vedere, non fosse altro che per attutire il fastidioso senso di colpa per la scarsa premura filiale che aveva dimostrato.

Alla sera avrebbe preparato la cena per Beverley. Lei era un'attrice di ventun anni che, uscita dritta dritta dall'accademia d'arte drammatica, aveva ottenuto una partecina in un serial televisivo in onda da una vita, ambientato in un villaggio del Suffolk. Si erano incontrati in un supermercato del quartiere, il luogo adatto per rimorchiare se si era single o temporaneamente privi di compagnia. Dopo averlo studiato di nascosto per un minuto, era stata lei a fare la prima mossa pregandolo di tirarle giù una lat-tina di salsa di pomodoro che si trovava

convenientemente al di fuori della sua portata. Era rimasto incantato dalla sua bellezza, il viso dall'ovale delicato, i capelli lisci e neri, con la frangia sugli occhi un po' a mandorla che le davano un'accattivante espressione orientale. In realtà, invece, Beverley era una gagliarda e solida anglosassone e proveniva dal medesimo ambiente di professionisti in cui anche lui era cresciuto. Sarebbe stata perfettamente a proprio agio nel salotto di sua madre. Ma Beverley si era scrollata di dosso ogni sfumatura della sua classe sociale benestante e aveva cambiato il nome di battesimo, assolutamente fuori moda, sacrificandolo alla carriera. La sua parte nello sceneggiato televisivo, quella della figlia indo-cile e ribelle dell'oste del villaggio, aveva fatto colpo sulla fantasia del pubblico. Era anche corsa la voce che il personaggio potesse essere sviluppato introducendo un emozionante colpo di scena: uno stupro, un figlio il-legittimo, una relazione amorosa con l'organista della chiesa, forse perfino un assassinio, anche se, naturalmente, non si trattava né del suo né di quello del suo bambino. Nessun pubblico, spiegò a Benton, si divertiva a vedere dei neonati uccisi. Nel firmamento effimero e appariscente della cultura popolare, Beverley stava diventando una stella.

Dopo il sesso, che le piaceva non privo di fantasia, prolungato ma igienico in modo addirittura imbarazzante, Beverley si dedicava allo yoga. E

Benton, appoggiato sul gomito, a letto, stava a osservare i suoi incredibili contorcimenti con affetto, affascinato e pieno di indulgenza. In quei momenti capiva di essere pericolosamente vicino all'amore, ma non si aspettava che quella relazione potesse durare. Beverley, che descriveva con estrema schiettezza i pericoli della promiscuità sessuale né più né meno come un predicatore avrebbe potuto descrivere il fuoco infernale, preferiva la monogamia, ma con un limite di tempo accuratamente definito per ogni partner. La noia, di solito, iniziava all'incirca dopo sei mesi, spiegava ansiosa di essere servizievole. Ormai loro stavano insieme da cinque e per quanto Beverley non avesse ancora detto una sola parola, Benton non nutriva alcuna speranza che il suo modo di fare l'amore o di cucinare gli avrebbero assicurato un periodo di tempo extra.

Stava ancora tirando fuori dai sacchetti la merce che aveva comprato e cercava un po' di spazio nel frigorifero per stiparla, quando il cellulare firmato, e di marca, che teneva sul comodino cominciò a suonare. Ogni sera lui allungava la mano per assicurarsi che fosse ancora al suo posto. Alla mattina, prima di uscire per il suo lavoro *ad interim* presso la polizia metropolitana, se lo faceva scivolare in tasca ansioso di sentirlo suonare. Adesso, chiudendo con un tonfo lo sportello del frigorifero, si precipitò a rispondere come se avesse paura che quegli squilli potessero interrompersi.

Ascoltò il breve messaggio, rispose «sì, signore» e lo spense. La giornata era trasformata.

Il suo borsone, come sempre, era già pronto. Si era sentito raccomandare di portare macchina fotografica e binocolo che erano, l'una e l'altro, di qualità superiore agli oggetti di proprietà di altri membri della squadra. Quindi c'era da pensare che sarebbero andati per conto loro, che non avrebbero convocato nessun altro elemento di supporto, né un fotografo e neanche la Scientifica a meno che non si rivelasse necessario. Il mistero accentuò la sua eccitazione. E adesso non gli rimaneva nient'altro da fare se non due rapide telefonate, una a sua madre, l'altra a Beverley. Entrambe le chiamate, sospettava, avrebbero provocato un modesto fastidio, ma nessun dispiacere. E con un senso di dolce aspettativa e un pizzico di timore si dedicò totalmente alla sfida che lo attendeva su quell'isola, ancora sconosciuta, al largo della costa.

Libro primo

MORTE SU UN'ISOLA IN MARE APERTO

1

Alle sette del giorno prima, ad Atlantic Cottage nell'isola di Combe, Emily Holcombe era uscita dalla doccia, si era annodata una salvietta intorno alla cintola e aveva cominciato a spalmarsi di crema idratante le braccia e il collo. Era diventata una routine giornaliera in quegli ultimi cinque anni, da quando aveva festeggiato il suo settantacinquesimo compleanno, ma non si aspettava certo che questo potesse procurarle qualcosa di più dell'alleviare temporaneamente le offese dell'età, e neanche gliene importava moltissimo. In gioventù e nella mezza età non si era mai preoccupata particolarmente del proprio aspetto e di tanto in tanto si era domandata se non fosse inutile e anche un po' mortificante dare inizio a questi rituali che richiedevano tanto tempo, quando i risultati non potevano essere gratificanti per nessun altro all'infuori di lei stessa. Ma, del resto, chi altri lei aveva mai desiderato gratificare? Era sempre stata bella, qualcuno l'aveva giudicata perfino stupenda, e di sicuro non aveva niente di semplicemente grazioso con quei lineamenti forti e gli zigomi alti, i grandi occhi nocciola sotto le sopracciglia dritte, il naso sottile, appena un po' aquilino, e la bocca larga, ben fatta, che poteva apparire ingannevolmente generosa. Qualche uomo l'aveva giudicata uno di quei tipi che intimidiscono; altri - e fra questi i più intelligenti - si erano sentiti stimolati dalla sua arguzia mordace e non erano rimasti insensibili alla sua sessualità latente. Tutti i suoi amanti le avevano dato piacere, nessuno l'aveva fatta soffrire, e il dolore che lei aveva procurato a loro era ormai dimenticato, e perfino a suo tempo non le aveva mai fatto provare alcun rimorso.

Poi, spenta ogni passione, aveva fatto ritorno all'amata isola dell'infanzia, al cottage di pietra sull'orlo della scogliera che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto essere la casa in cui vivere in permanenza per il resto della vita. Non aveva certo intenzione che qualcuno - di sicuro non Nathan Oliver - glielo portasse via. Lo rispettava come scrittore - tutto sommato, lo giudicavano uno dei più grandi romanzieri del mondo -, ma non aveva mai creduto che un grande talento, perfino il genio, concedesse a un uomo il diritto di essere più egoista e indulgente verso se stesso di quanto fosse abituale nella maggioranza del suo sesso.

Si allacciò al polso l'orologio. Quando fosse tornata nella sua camera da letto Roughtwood avrebbe già portato via il vassoio con la tazza di tè che arrivava puntualmente alle sei e mezzo ogni mattina, e la prima colazione sarebbe stata già pronta in sala da pranzo: il muesli e la marmellata fatti in casa, il burro, il caffè e il latte caldi. Quanto al pane tostato, sarebbe stato preparato solamente non appena lui l'avesse sentita passare davanti alla porta della cucina. Pensò a Roughtwood con soddisfazione e un vago senso di affetto. Sì, aveva preso una buona decisione per tutti e due. Lui era stato l'autista di suo padre e quando, ultima della sua famiglia, lei era andata nella casa dei suoi nei pressi della brughiera di Exmoor a prendere gli ultimi accordi con il banditore dell'asta e a scegliere i pochi oggetti che voleva conservare, aveva chiesto di parlarle.

«Poiché ha intenzione di fissare la sua residenza sull'isola, signora, vorrei presentare la mia domanda di assunzione per il posto di maggiordomo.»

Quando si faceva riferimento all'isola di Combe, tutti la chiamavano semplicemente "l'isola", sia la famiglia sia i domestici, mentre Combe House, che si trovava sull'isola, veniva denominata semplicemente "la casa".

Alzandosi in piedi, aveva detto: «E perché diamine dovrei aver bisogno di un maggiordomo, Roughtwood? Non ne abbiamo più avuti dai tempi di mio nonno, e non mi servirà di certo un autista. Sull'isola non sono permesse le automobili all'infuori del pulmino di servizio per consegnare i pasti ai cottage, come lei sa benissimo.»

«Ho usato la parola maggiordomo, signora, come termine generico.»

Quello che avevo in mente erano le incombenze di un domestico personale. Ma, rendendomi perfettamente conto che tale formula potrebbe essere implicitamente interpretata nel senso che io sarei il valletto di un gentiluomo, mi è sembrata più conveniente, se non addirittura più calzante, la definizione di maggiordomo.»

«Lei ha letto troppi romanzi di Wodehouse, Roughtwood. Sa cucinare?»

«La gamma delle mie capacità in materia è limitata, signora, ma credo che troverò soddisfacenti i risultati.»

«Oh, ecco, probabilmente non ci sarà molto da cucinare. Al pasto della sera penseranno direttamente alla casa e io con ogni probabilità mi prenoterò per farmelo servire. Ma quanto a salute, come sta? In tutta franchezza, non mi vedo nei panni dell'infermiera; non ho pazienza con le malattie, né mie né altrui.»

«Da vent'anni a questa parte non ho giudicato necessario consultare un dottore, signora. Ho venticinque anni meno di lei, e chiedo scusa se mi permetto di accennare a questo fatto.»

«Secondo il corso naturale degli eventi è probabile che io muoia prima di lei. Se questo dovesse succedere, probabilmente non ci sarà una casa per lei sull'isola. Non vorrei che si ritrovasse un senzatetto all'età di sessant'anni.»

«Questo non sarebbe un problema, signora. Sono proprietario di una casa a Exeter che attualmente affitto ammobiliata con contratti di locazione a breve termine, in genere ai professori dell'università. Ed è là che, a suo

tempo, mi propongo di ritirarmi. Ho un sincero affetto per quella città.»

“Perché Exeter?” aveva pensato lei. Che parte aveva avuto Exeter nel misterioso passato di Roughtwood? Non era, rifletté, una città che suscitasse un grande affetto salvo nei suoi abitanti.

«Allora potremmo tentare l'esperimento. Dovrò consultarmi con gli altri amministratori fiduciari. Questo vorrà dire che la Fondazione dovrà fornirmi due cottage, preferibilmente adiacenti. Immagino che nessuno di noi due voglia dividere la stanza da bagno con l'altro.»

«Io preferirei sicuramente un cottage separato, signora.»

«Allora vedrò che cosa si può combinare e faremo la prova per un mese.

Se non dovesse convenire a nessuno dei due, potremo separarci senza rancore.»

Questo era successo quindici anni prima e stavano ancora insieme. Lui si era rivelato un domestico eccellente e un cuoco straordinariamente bravo.

A mano a mano che il tempo passava, lei si era messa a consumare sempre più spesso il pasto della sera ad Atlantic Cottage, non più alla casa grande.

Lui si prendeva due periodi di vacanza ogni anno, ciascuno di dieci giorni esatti. Lei non aveva la minima idea di dove andasse o cosa facesse, e del resto Roughtwood non glielo aveva mai confidato. Emily era sempre partita dal presupposto che i residenti fissi dell'isola cercassero di sfuggire a qualcosa anche se, perfino in un caso come il suo, i motivi elencati sulla lista erano troppo comunemente accettati dai malcontenti della sua generazione perché valesse la pena di insisterci: frastuono, cellulari, vandalismo, ubriacconi molesti e tutto quanto era politicamente corretto, l'inefficienza e l'assalto alla superiorità, ribattezzata elitarismo. Lei adesso non sapeva sul conto di Roughtwood più di quanto avesse mai saputo quando guidava la macchina di suo padre, e a quell'epoca lo aveva visto di rado, una faccia squadrata immobile, gli occhi seminascosti dall'ala del berretto da chauffeur, i capelli stranamente biondi per un uomo, tagliati con cura a mezzaluna sul collo massiccio. Avevano stabilito un ritmo di vita regolare che andava bene per entrambi. Ogni sera alle cinque si ritrovavano nel cottage di lei per la partita giornaliera a Scarabeo, seguita da uno o due bicchieri di vino rosso, e quella era l'unica occasione in cui bevevano qualcosa insieme; poi Roughtwood tornava nel proprio cottage a prepararle la cena.

Roughtwood era accettato come parte della vita dell'isola, ma Emily intuiva che la sua esistenza privilegiata, che non si poteva definire sovraccarica di lavoro, doveva provocare qualche tacito risentimento fra il personale di servizio. Lui aveva le proprie incombenze da sbrigare, che non erano definite secondo un preciso codice messo per iscritto, però non offriva mai il proprio aiuto neanche nei rari casi di emergenza. Loro pensavano che le fosse dovuto in quanto era l'ultima degli Holcombe; lei lo giudicava improbabile e non le sarebbe stato gradito. Ma era costretta ad ammettere tra sé e sé che Roughtwood stava rischiando di diventare indispensabile.

Trasferendosi nella sua camera da letto con le due finestre che si aprivano sul panorama non soltanto del mare ma anche dell'entroterra dell'isola, si avvicinò a quella che dava a nord e l'aprì. La notte era stata burrascosa, ma adesso il vento era calato trasformandosi in una brezza fresca. Al di là della striscia di terra da cui si aveva accesso al portico del cottage il suolo saliva in leggero pendio e sul crinale c'era, in piedi, una figura silenziosa che sembrava possedere la stessa immobile solidità di una statua. Nathan Oliver stava fissando il cottage. Si trovava a una distanza di una ventina di metri appena, ma lei capì che doveva averla vista. Si tirò indietro dalla finestra, continuando però a osservarlo con la stessa intensa fissità con la quale sapeva che la stava guardando anche lui. Non si muoveva, e il suo corpo statico contrastava con gli svolazzanti capelli bianchi che il vento scompigliava selvaggiamente. Non fosse stato per quella immobilità sconcertante, avrebbe potuto assomigliare a un profeta dell'Antico Testamento che scagliava un anatema contro qualcuno. I suoi occhi erano fissi sul cottage con un desiderio concentrato che, questa fu l'impressione di Emily, andava al di là del motivo ragionevole che lui esprimeva per spiegare il desiderio di avere quel posto, cioè che veniva sull'isola di Combe sempre accompagnato dalla figlia Miranda e da Dennis Tremlett, che si occupava della revisione dei suoi libri, e quindi aveva bisogno di cottage comuni-canti. Atlantic Cottage, l'unico che fosse bifamiliare, cioè con un muro divisorio comune con quello adiacente, era il più desiderabile che ci fosse sull'isola. Possibile che Nathan avesse la sua stessa esigenza di vivere su questo ciglio pericoloso per sentire notte e giorno il tonfo della marea che s'infrangeva contro la parete della scogliera dieci metri più sotto? Quello, dopo tutto, era il cottage nel quale era nato e dove aveva vissuto fino ai sedici anni, quando aveva lasciato Combe senza spiegazioni e si era messo sulla strada solitaria che aveva come meta quella di diventare scrittore. Co-sa c'era alla base di tutto ciò? Era arrivato alla conclusione che il suo talento si sarebbe inaridito lontano da questo posto? Aveva dodici anni meno di lei: possibile che avesse avuto la premonizione che il suo lavoro, e forse la sua stessa vita, si stavano avvicinando alla fine e che non avrebbe potuto trovare la pace dello spirito in nessun altro luogo all'infuori di quello in cui era nato?

Per la prima volta si sentì minacciata dalla forza della sua volontà. E di lui non era mai riuscita a liberarsi. Negli

ultimi sette anni Oliver aveva preso l'abitudine di venire sull'isola ogni tre mesi, per un soggiorno di due settimane calcolate a puntino. Anche se non fosse riuscito nel suo tentativo di costringerla ad andarsene da lì - e come avrebbe potuto? -, la sua presenza ricorrente su Combe le toglieva la pace. C'era poco che la impaurisse all'infuori dell'irragionevolezza. Possibile che l'ossessione di Oliver fosse un sintomo sinistro di qualcosa di ancora più inquietante? Stava diventando pazzo?

Così continuò a trattenerci ancora dove si trovava, senza più la minima voglia di scendere a colazione fintanto che lui rimaneva lì. Passarono cinque minuti prima che, finalmente, voltasse le spalle e si allontanasse oltre il crinale.

2

Nathan Oliver era un abitudinario quando stava a Londra e la sua vita variava di poco quando soggiornava sull'isola di Combe ogni tre mesi.

Mentre era sull'isola lui e sua figlia seguivano le usanze dei visitatori. Un pasto leggero a mezzogiorno, composto solitamente di zuppa, carne fredda e insalata, veniva consegnato ogni mattina da Dan Padgett secondo le istruzioni che Miranda impartiva al telefono alla governante, Mrs Burbridge, la quale le passava alla cuoca. La cena veniva consumata nel cottage oppure nella casa grande, ma Oliver preferiva mangiare a Peregrine Cottage ed era Miranda a cucinare.

Il venerdì mattina aveva lavorato con Dennis Tremlett per quattro ore all'editing del suo ultimo romanzo. Preferiva farlo su una bozza composta in tipografia dal testo manoscritto, un'eccentricità che i suoi editori, malgrado qualche inconveniente, accettavano. Il suo lavoro di correzione era esteso e accurato, e consisteva a volte perfino in qualche cambiamento nella trama; scriveva sul verso delle pagine già mandate in composizione con la sua minuscola grafia dritta e appuntita, passandole poi a Tremlett che le copia-va in modo più leggibile su una seconda serie di bozze. All'una si erano interrotti per il pranzo e per le due il semplice pasto era già stato consumato e Miranda aveva finito di lavare i piatti e disposto i contenitori sullo scaffale nel portico esterno; qualcuno, più tardi, sarebbe venuto a ritirarli.

Tremlett se n'era andato un po' prima a mangiare nella sala da pranzo del personale di servizio. Oliver, solitamente, dormiva fino alle tre e mezzo, quando Miranda lo svegliava per il tè pomeridiano. Quel giorno, aveva deciso di rinunciare al pisolino e di scendere al porto per essere già lì quando il marinaio, Jago, fosse rientrato con la lancia a motore. Era ansioso di avere l'assicurazione che il campione del suo sangue, prelevatogli da Joanna Staveley il giorno precedente, avesse raggiunto senza incidenti il laboratorio dell'ospedale.

Alle due e mezzo Miranda si era dileguata con il binocolo appeso al collo, dicendo che andava a fare un po' di bird watching sulla costa di nordovest. Di lì a poco, dopo avere sistemato accuratamente al loro posto le due serie di bozze nel cassetto della scrivania e avere chiuso la porta del cottage ma senza darle un giro di chiave, lui si era incamminato lungo l'estremità della scogliera verso il ripido sentiero in pietra che conduceva giù, al porto. Miranda doveva avere camminato di buon passo, perché scrutando in direzione della macchia che copriva l'entroterra dell'isola non era riuscito a scorgerla.

Aveva trentaquattro anni quando si era sposato e la decisione era stata presa non tanto per l'impulso di un'esigenza sessuale o psicologica quanto per il convincimento che ci fosse qualcosa di vagamente sospetto in un eterosessuale che rimaneva celibe: un'ambigua indicazione di stravaganza o, cosa più vergognosa, dell'incapacità di attirare la compagna adeguata. Riteneva che non ci sarebbero state difficoltà, ma era preparato a dar tempo al tempo. In fondo, lui era un partito coi fiocchi e non aveva intenzione di subire l'ignominia di un rifiuto. In ogni caso, l'impresa alla quale si era ac-cinto senza entusiasmo si era rivelata inaspettatamente rapida e semplice.

Ci erano voluti soltanto due mesi di cene a tu per tu e un'occasionale puntata, con relativa permanenza di una notte, in un alberghetto di campagna sulla cui riservatezza sapeva di poter contare, per convincerlo che Sydney Bellinger sarebbe stata una scelta appropriata, un'opinione che lei aveva lasciato chiaramente capire di condividere. Si era già fatta una reputazione come eccellente giornalista politica e la confusione provocata in certe occasioni dal suo ambivalente nome di battesimo si era rivelata, casomai, un vantaggio. E se il suo aspetto piacente e la sua bellezza un po' vistosa si dovevano più ai soldi, a un abile trucco e a un gusto impeccabile in fatto di vestiti che non alla natura, lui non domandava niente di più, e sicuramente non l'amore romantico. Per quanto tenesse i suoi appetiti sessuali fin troppo sotto controllo per non correre mai il rischio di esserne dominato, le notti che passavano insieme gli davano tutto il piacere che si aspettava di ricevere da una donna. Era lei che prendeva l'iniziativa, e lui si adeguava.

Presumeva che lei vedesse un pari vantaggio nella loro unione e questo gli sembrava ragionevole; i matrimoni che avevano maggior successo erano immancabilmente quelli fondati sulla consapevolezza dell'uno e dell'altro dei partner di essersi trattati abbastanza bene.

Forse la loro unione sarebbe durata fino allora - per quanto lui non avesse mai fatto gran conto sul fatto che potesse essere permanente - se non fosse stato per la nascita di Miranda. In questo lui aveva accettato la responsabilità maggiore. A trentasei anni, per la prima volta aveva scoperto di provare un desiderio irrazionale: la voglia di un figlio maschio o, per lo meno, di una creatura generata da lui che gli desse la speranza - a lui, un ateo convinto - se non altro in un'immortalità vicaria. La paternità era, in fondo, una delle certezze incontestabili dell'esistenza umana. La sua nascita era stata al di fuori del suo controllo, la morte era inevitabile e probabilmente sarebbe stata scomoda e disagiata come la nascita; quanto al sesso, aveva più o meno imparato a gestirlo. Così non

rimaneva che la paternità. Non impegnarsi in questo tributo universale all'ottimismo umano era, per un romanziere, lasciare una lacuna di esperienza che poteva limitare le possibilità del suo talento.

La nascita della figlia era stata un disastro. Malgrado la clinica costosa, il travaglio si era protratto e l'assistenza si era rivelata inadeguata; il parto, per il quale alla fine era stato usato il forcipe, era stato incredibilmente doloroso e l'anestesia meno efficace di quanto Sydney avesse sperato. La tenerezza viscerale, di cui aveva provato un tenue sprazzo alla prima visione della nudità sanguinosa e viscida della figlia, si era spenta rapidamente. E

lui dubitava che Sydney l'avesse mai avvertita. Forse il fatto che la creaturina fosse stata portata immediatamente nel reparto di terapia intensiva non aveva aiutato.

Quando era andato a fare visita alla moglie, le aveva detto: «Non vorresti prendere in braccio la bambina?».

Lei aveva girato di qua e di là la testa sul cuscino, irrequieta. «Per amor di Dio, lasciami riposare! Non credo proprio che lei abbia voglia di essere strapazzata e sbatocchiata da una parte all'altra, se si sente maledettamente male quanto me.»

«Sai già come vuoi chiamarla?» Era qualcosa di cui non avevano discusso.

«Miranda, pensavo. Sembra un miracolo che sia sopravvissuta. Ed è uno stramaledetto miracolo che sia sopravvissuta io... e non potrebbe esserci parola più appropriata considerato il sangue che ho perso. Non torneresti domani, eh? Adesso devo dormire. E di' a quella gente che non voglio visite. Se stai pensando all'album di famiglia, la moglie seduta nel letto, la faccia arrossata da un senso di trionfo materno che regge fra le braccia una neonata presentabile, toglietelo pure dalla testa. E ti dico già fin d'ora che io l'ho fatta finita con tutta la brutalità di questa faccenda.»

Era stata una madre molto assente; più affezionata di quanto lui si fosse aspettato quand'era con la bambina nella loro casa di Chelsea, ma assai spesso all'estero. Lui si era arricchito, e i loro due redditi erano più che sufficienti ad assumere una bambinaia, una governante e qualcuno che venisse giornalmente per le pulizie. Il suo studio in cima alla casa era un territorio proibito per la bambina, ma quando lo lasciava lei lo seguiva dappertutto come un cagnolino, rimanendo a distanza e in genere poco disposta a parlare, apparentemente contenta. Questa situazione però non poteva durare.

Quando Miranda aveva compiuto quattro anni, Sydney, durante una delle sue visite a casa, aveva detto: «Non possiamo andare avanti così. Deve stare in compagnia dei suoi coetanei. Ci sono scuole che accettano bambini fin dai tre anni. Chiederò a Judith d'informarsi».

Judith era la sua assistente personale, una donna straordinariamente efficiente. E in questo compito che le era stato affidato si dimostrò non soltanto zelante ma di una squisita sensibilità. Aveva raccolto opuscoli illustrati-vi, organizzato visite, raccolto referenze. Alla fine lei era riuscita a fissare un incontro con entrambi e, documentazione alla mano, aveva fatto il suo rapporto. «High Trees, appena fuori Chichester, sembrerebbe la soluzione migliore. È una casa accogliente con un giardino molto grande e non troppo lontano dal mare. I bambini mi sono sembrati contenti mentre ero là e ho visitato la cucina e, più tardi, ho anche consumato un pasto con i più piccoli in quella che chiamano l'ala della nursery. Molti bambini sono figli di funzionari governativi all'estero e la direttrice sembra più preoccupata della loro salute e della loro felicità in genere, piuttosto che del rendimento scolastico. Questo potrebbe non avere importanza, dal momento che avete detto voi stessi che Miranda non dà segno di essere particolarmente dotata per quanto riguarda gli studi. Io credo che sarà felice in quel posto. Posso organizzare una visita, casomai aveste piacere di conoscere la direttrice e fare un giro della scuola.»

«Credo di avere un pomeriggio libero mercoledì prossimo e sarebbe meglio se venissi anche tu. Non farebbe una bella impressione se la gente venisse a sapere che l'abbiamo spedita in una scuola senza neanche darci il pensiero di andare a visitarla insieme» aveva detto Sydney.

Così vi si erano recati insieme, ma con un tale distacco e sentendosi a tal punto due estranei che avrebbero potuto essere ispettori scolastici in visita ufficiale. Sydney aveva recitato alla perfezione la parte della madre ansiosa e preoccupata. La sua analisi delle esigenze della figlia e delle speranze che avevano per lei aveva fatto colpo. Lui si era accorto che non vedeva l'ora di tornare nel proprio studio per mettere tutto per iscritto. Ma i bambini sembravano effettivamente felici e disinibiti e di lì a una settimana Miranda era stata accolta nell'istituto. La scuola ospitava gli allievi anche durante le vacanze, e si sarebbe detto che a Miranda mancasse High Trees, in quelle poche occasioni in cui era risultato conveniente che tornasse a casa. Dopo High Trees c'era stato un convitto che offriva un'educazione ragionevolmente solida unita a quel genere di premure quasi materne che Sydney giudicava desiderabili. La sua istruzione non era andata oltre il diploma della scuola secondaria superiore, e d'altra parte Oliver si era detto che era un po' difficile convincersi che Miranda fosse in possesso dei requisiti necessari per il Cheltenham Ladies' o il St Paul's.

Aveva sedici anni, quando Sydney e Oliver avevano divorziato. Lui era rimasto sorpreso di fronte alla

passionalità con la quale Sydney gli aveva elencato le sue manchevolezze. «Insomma, sei proprio un uomo raccapric-ciante, egoista, rozzo, patetico. Ma non ti sei mai reso conto di quanto succhi dalla vita delle altre persone, di quanto le usi? Perché hai voluto essere presente quando Miranda è nata, nonostante il sangue e certi dettagli ripugnanti non siano proprio il tuo genere? E non hai certo voluto esserci per me. Se hai provato qualcosa, è stato soltanto disgusto. Lo hai fatto perché pensavi che avresti potuto scrivere qualcosa sulla nascita di un bambino, ed è andata così. Dovevi essere lì, vero? Dovevi ascoltare e osservare e guardare. È grazie ai dettagli che riesci a dare tutta quell'introspezione psicologica, tutta quell'umanità alle tue opere. Che cos'ha scritto l'ultimo critico letterario del "Guardian"? "Siamo di fronte a un moderno Henry James!" E naturalmente tu sei bravo con le parole, non è così? Te lo concederò. Bene, anch'io ci so fare. Non mi occorrono il tuo talento, la tua reputazione, i tuoi soldi o il tuo occasionale interesse a letto. Tanto vale che si arrivi a un divorzio da persone civili. Io non ci tengo in modo particolare a strombazzare un fallimento. È utile che sia saltato fuori questo incarico a Washington. Mi terrà impegnata per i prossimi tre anni.»

Lui aveva detto: «E con Miranda cosa facciamo? Sembra ansiosa di smettere gli studi e lasciare la scuola.»

«Lo apprendo da te. Quella ragazza, con me, non comunica quasi. Lo faceva quando era piccola, ma adesso non più. Dio solo sa cosa farai di lei.»

Per quel che ne so io, non prova interesse per niente.»

«Credo che la appassionino gli uccelli; per lo meno taglia le fotografie e le incolla sul tabellone in camera sua.»

Si era sentito travolgere da un impeto di autocompiacimento. Aveva notato in Miranda qualcosa che a Sydney era sfuggito. Le sue parole erano un'affermazione di paternità responsabile.

«Bene, a Washington non ne troverà molti, di uccelli. Sarebbe meglio se rimanesse qui. Cosa diamine potrei farmene io, di lei?»

«Cosa posso farmene io? Dovrebbe stare con sua madre.»

Allora Sydney era scoppiata a ridere. «Oh, via! Puoi trovare una soluzione migliore! Perché non lasci che si occupi della casa per te? Potresti prenderti una vacanza sull'isola dove sei nato. E là dovrebbero esserci uccelli a sufficienza per farla contenta. E tu risparmiaresti lo stipendio di una governante.»

Lui aveva risparmiato e, in effetti, a Combe gli uccelli c'erano davvero, benché Miranda, ormai adulta, mostrasse minore entusiasmo per il bird watching di quando era bambina. A scuola per lo meno le avevano insegnato a cucinare. Lei aveva smesso di studiare a sedici anni senza avere acquisito una qualifica specifica e con un curriculum scolastico non particolarmente brillante, e per i sedici anni successivi aveva vissuto e viaggiato con lui facendogli da governante, silenziosa ed efficiente, senza mai lamentarsi, apparentemente soddisfatta. Non aveva mai giudicato necessario consultarla sugli spostamenti trimestrali, che avevano quasi qualcosa di rituale, dalla casa di Chelsea all'isola di Combe più di quanto ritenesse opportuno chiedere l'opinione di Tremlett. Dava per scontato che l'uno e l'altra fossero appendici volenterose e disponibili del suo talento. Se avessero sollevato qualche obiezione - cosa per lui inaccettabile, persino quando a muoverla era la sua cosiddetta coscienza -, avrebbe già avuto la sua risposta pronta: si erano scelti il loro modo di vivere, erano pagati adeguatamente, ben nutriti e alloggiati. Nei suoi giri all'estero, viaggiavano con lui nel lusso. Nessuno dei due dava l'impressione di avere maggiori aspirazioni.

Ciò che lo aveva sorpreso la prima volta che era tornato a Combe, e ormai da allora erano passati sette anni, era stata l'improvvisa e stupefatta euforia con la quale aveva messo piede a terra scendendo dalla lancia a motore. E quella sensazione gli aveva suggerito le fantasie romantiche di un ragazzino: un conquistatore che prende trionfalmente possesso di un territorio per il quale ha duramente combattuto, un esploratore che mette finalmente piede sulla spiaggia di una terra favolosa. E la sera, uscendo da Peregrine Cottage e volgendo lo sguardo verso la lontana costa della Cornovaglia, si era reso conto di avere avuto ragione a ritornare. Lì, in quella pace circondata dal mare, l'inesorabile declino fisico avrebbe potuto essere rallentato, lì le parole sarebbero tornate.

Ma sapeva anche, e lo aveva capito fin dalla prima volta che l'aveva riveduto, di dover avere Atlantic Cottage. In quella casa di pietra che pareva emersa dalla pericolosa scogliera sottostante lui era venuto al mondo, e lì sarebbe morto. Questa esigenza inoppugnabile era corroborata da considerazioni di spazio e comodità ma anche da qualcosa di più sostanziale, qualcosa nel suo sangue che rispondeva all'onnipresente pulsare ritmico del mare. Suo nonno era stato un uomo di mare, e in mare era morto. Suo padre era stato marinaio ai vecchi tempi, a Combe, e avevano vissuto insieme ad Atlantic Cottage fino a quando lui, compiuti i sedici anni, era riuscito finalmente a sfuggire all'alternanza delle sfuriate da ubriacone e delle manifestazioni d'affetto morboso del padre e se n'era andato, da solo, per diventare uno scrittore. Durante quegli anni di vita dura, di viaggi e solitudine, quando gli era capitato di pensare a Combe lo aveva fatto nei termini di un luogo capace di suscitare emozioni violente, pericolose, un'isola sulla quale non sarebbe più dovuto tornare fintanto che teneva imprigionati dentro di sé i traumi dimenticati del

passato. Procedendo lungo la scogliera verso il porto, aveva pensato con meraviglia che solo quando viaggiava verso Combe provava la sensazione di tornare a casa.

3

Erano appena passate le tre del pomeriggio e nel suo ufficio al secondo piano della torre di Combe House Rupert Maycroft era all'opera, intento a redigere i preventivi per l'anno finanziario successivo. A una scrivania simile, situata contro la parete più lontana, Adrian Boyde stava controllando in silenzio i conti per il trimestre appena terminato, il 30 settembre. Nessuno dei due si stava dedicando alla propria occupazione preferita e lavoravano in un silenzio interrotto soltanto dal fruscio della carta. Maycroft si stiracchiò allungandosi contro la spalliera della poltrona e lasciò che i suoi occhi si soffermassero sul panorama che si poteva contemplare dalla lunga finestra ad arco. Il caldo fuori stagione stava continuando. Soffiava soltanto un po' di vento e il mare increspato era una distesa di un azzurro intenso come in piena estate sotto un cielo quasi senza nuvole. A destra, su uno sperone di roccia, si ergeva il vecchio faro con i suoi muri di un candore smagliante, sormontato dalla lanterna rossa che racchiudeva il riflettore ormai fuori uso, un elegante simbolo fallico del passato, restaurato amorosamente ma superfluo. A volte trovava fastidioso il suo simbolismo. A sinistra poteva intravedere le braccia ricurve dell'ingresso del porto e le tozze torrette di segnalazione dei suoi fanali. Erano stati quel panorama e quella stanza a ispirargli la decisione di trasferirsi a Combe. Perfino adesso, dopo diciotto mesi, ancora si meravigliava all'idea di essere sull'isola.

Aveva cinquantotto anni, godeva di buona salute e il suo cervello, almeno a quanto poteva giudicare, funzionava alla perfezione. Eppure aveva deciso di ritirarsi in anticipo dalla pratica di avvocato in una piccola cittadina di campagna ed era stato contento di andarsene. La decisione era maturata in seguito alla morte della moglie avvenuta un paio di anni prima. L'incidente d'auto era stato uno shock tanto traumatizzante quanto inaspettato, come lo sono sempre gli incidenti mortali per quanto si possa essere pre-avvisati o messi in guardia su simili eventualità. Lei stava viaggiando da Warnborough verso un villaggio vicino per assistere a una riunione del club del libro, e guidava troppo in fretta sulla stretta strada di campagna che le era diventata pericolosamente familiare. Imboccando una curva a gran velocità, era andata a schiantarsi frontalmente con la sua Mercedes contro un trattore. Durante le settimane che erano seguite all'incidente, lo strazio era stato attutito dalle formalità da sbrigare in seguito a un lutto: l'inchiesta, il funerale, le risposte alle lettere di condoglianze che parevano inesauribili, la visita prolungata del figlio e della nuora per discutere della sua futura sistemazione, corredata da tutte le comodità casalinghe; in qualche caso, così gli era sembrato, era come se lui non fosse nemmeno presente. Quando, più o meno due mesi dopo la morte della moglie, il dolore lo aveva travolto all'improvviso, lui era rimasto stordito dalla sua violenza e, poiché non se lo aspettava, sembrava incapace di reagire, oppresso com'era anche dal rimorso, dal senso di colpa e da una vaga nostalgia struggente che non riusciva a mettere bene a fuoco. La Fondazione che gestiva l'isola di Combe era stata cliente del suo studio. Gli amministratori fiduciari originali, che consideravano Londra un'oscura fucina di macchinazioni ambigue e astute deputate a far cadere in trappola gli ingenui provinciali, avevano preferito scegliere uno studio legale di provincia, solido e con anni di esperienza alle spalle. Lo studio aveva continuato ad agire per conto della Fondazione fino a quando a Maycroft era stato offerto di riempire il vuoto dell'interregno fra il pensionamento del segretario residente sull'isola e la nomina del suo successore. Lui aveva colto al volo quell'opportunità di cambiamento. Il pensionamento ufficiale aveva poi trasformato quell'incarico provvisorio in un impiego permanente. Dopo due mesi, infatti, gli era stato detto che, se avesse avuto interesse ad accettarlo, il posto di segretario sarebbe stato suo.

Lui era stato contento di andarsene via. Le padrone di casa di Warnborough, molte delle quali erano state amiche di Helen, avevano alleviato la blanda noia della vita domestica di provincia con l'euforia delle buone intenzioni. Mentalmente, lui aveva parafrasato Jane Austen: "Un vedovo in possesso di una casa e di un comodo reddito deve avere bisogno di una moglie". Ma per quanto quelle signore fossero animate dalle migliori intenzioni, dalla morte di Helen lui si era visto letteralmente sommerso dalla gentilezza. Aveva cominciato ad avere il terrore degli inviti a pranzo o a cena che gli venivano fatti regolarmente ogni settimana. Ma aveva davvero rinunciato alla sua professione e si era trasferito in questo eremo soltanto per sottrarsi agli approcci poco graditi delle vedove locali? Nei momenti di introspezione come quello ammetteva che forse era andata così. Le donne che avrebbero potuto ambire a prendere il posto di Helen erano talmente simili l'una all'altra che lui faceva fatica a distinguerle: della stessa età di Helen o un poco più giovani, con la faccia simpatica, qualcuna anche carina, amabili e gentili, ben vestite e curate. Si sentivano sole e partivano dal presupposto che la stessa cosa valesse anche per lui. A ogni invito a cena lui si agitava al pensiero di dimenticare un nome, di ripetere le stesse domande innocenti sui figli, le vacanze o gli hobby che aveva già rivolto loro in altre occasioni, e con lo stesso falso interesse. Poteva immaginare la telefonata ansiosa della padrona di casa che l'aveva invitato a cena, dopo un'attesa accuratamente calcolata: "Come ti sei trovata con Rupert Maycroft? Sembrava che gli piacesse chiacchierare con te. Ha chiamato?"

Lui non aveva chiamato, ma aveva capito che un giorno, in un momento in cui si fosse lasciato cogliere da una

disperazione segreta, oppure semplicemente per solitudine o per debolezza, lo avrebbe fatto.

La decisione di rinunciare alla propria posizione di socio dello studio legale in cui aveva sempre lavorato per trasferirsi - in principio solo temporaneamente - sull'isola di Combe, era stata accolta con le previste manife-stazioni di pubblico rimpianto. Tutti avevano detto che avrebbero sentito la sua mancanza e gli avevano rinnovato la loro stima ma, a essere sincero, doveva ammettere che nessuno aveva tentato di dissuaderlo. Si era conso-lato con il pensiero di essere stato rispettato - forse perfino un po' amato -

dai suoi clienti di vecchia data, molti dei quali lo avevano ereditato dai lo-ro padri. Lo avevano visto come la classica personificazione dell'avvocato di famiglia all'antica, l'amico al quale fare le confidenze, il custode dei segreti, il protettore e il consigliere. Lui aveva stilato i loro testamenti, affrontato e risolto con efficienza le loro operazioni relative a beni mobili e immobili, li aveva rappresentati davanti ai magistrati locali, che conosceva tutti, dal primo all'ultimo, quando erano stati convocati per piccole infra-zioni alla legge che consistevano in gran parte in multe contestate per par-cheggio abusivo o per eccesso di velocità. Il caso più grave che riuscisse a ricordare era stato quello della moglie di un sacerdote che rubava nei negozi, uno scandalo tale da fornire per settimane un godibile pettegolezzo nell'intera parrocchia. Dietro la sua richiesta che si tenesse conto delle circostanze attenuanti, la causa era stata affrontata con comprensione e risolta con l'ingiunzione di provvedere referti medici e una moderata ammenda. I clienti avrebbero sentito la sua mancanza e lo avrebbero ricordato con commossa nostalgia, ma non per molto. Lo studio Maycroft, Forbes e Macintosh si sarebbe ingrandito, nuovi soci sarebbero stati reclutati, nuovi uffici debitamente ammobiliati e attrezzati. Il giovane Macintosh, che avrebbe sostenuto l'esame di abilitazione alla professione l'anno seguente, aveva già presentato i suoi progetti. L'unico figlio di Maycroft ed Helen avrebbe mostrato la sua più totale solidarietà e comprensione. Adesso lavorava a Londra in uno studio della City con più di una quarantina di altri avvocati, un alto grado di specializzazione, clienti illustri e un buon livello di noto-rietà su scala nazionale.

Si trovava a Combe ormai da diciotto mesi e, dopo avere chiuso con la vecchia vita improntata a quei ritmi sempre uguali, rassicuranti, che erano serviti da sostegno al suo io interiore, si era scoperto, per colmo d'ironia, più in pace e nello stesso tempo più disposto all'autoanalisi. Inizialmente l'isola l'aveva confuso. Come tutto quanto è bello, offriva conforto ma era anche inquietante. Possedeva uno straordinario potere di costringere all'introspezione e spesso ciò provocava un certo disagio psicologico. Com'erano stati prevedibili, com'erano stati circondati di comodità i suoi cinquantotto anni: l'infanzia ultraprotetta, la scuola privata di preparazione alle superiori scelta con cura, gli anni fino ai diciotto in un collegio non di primaria importanza ma rinomato, il conseguimento della laurea con discreto profitto, pur senza raggiungere i massimi voti, a Oxford. Aveva scelto di intraprendere la professione paterna non per vocazione e neppure, così almeno credeva adesso, per una scelta consapevole, ma più che altro per un vago sentimento di rispetto filiale e per la certezza di un lavoro assicurato.

Il suo matrimonio non era stato basato sulla passione quanto piuttosto sulla scelta di una delle tante ragazze adatte che frequentavano il club del tennis e la compagnia teatrale dilettante di Warnborough. Non aveva mai preso una decisione veramente ardua, non era mai stato tormentato da una scelta difficile, non si era mai dedicato a uno sport pericoloso, non aveva mai realizzato niente al di là di quelli che erano gli scopi da conseguire nella sua professione. Questo, si domandava, era l'unico risultato di essere stato un figlio unico, coccolato e protetto? Le parole che più spesso gli tornavano alla mente, dell'epoca della sua infanzia, erano quelle di sua madre: "Non toccarlo, tesoro, è pericoloso", "Non andare là, tesoro, potresti cadere", "Io non la frequenterei, tesoro, perché lei non è proprio il nostro tipo".

Pensava che i suoi primi diciotto mesi a Combe fossero stati ragionevolmente soddisfacenti; nessuno aveva detto il contrario. Ma ammetteva di avere fatto due errori e si trattava, in un caso come nell'altro, di nuove as-sunzioni, entrambe, adesso lo capiva, sconsiderate. Daniel Padgett e sua madre erano arrivati sull'isola alla fine di giugno del 2003. Padgett aveva scritto una lettera, anche se non rivolgendosi specificamente a lui e senza mettere il suo nome sulla busta, per informarsi se ci fossero posti vacanti per una cuoca e un uomo tuttofare. L'uomo tuttofare che avevano a quell'epoca stava per andare in pensione e la lettera, ben scritta, convincente e accompagnata dalle referenze, era sembrata arrivare al momento opportuno. Non c'era bisogno di una nuova cuoca, ma con qualche vaga allusione Mrs Plunkett aveva lasciato intendere che un aiuto extra sarebbe stato bene accetto. Era stato un errore. Mrs Padgett era una donna molto malata, con un'aspettativa di vita di pochi mesi, un breve periodo che, a quanto pareva, era determinata a trascorrere sull'isola di Combe; la conosceva perché da bambina andava in villeggiatura da quelle parti, e nella sua fantasia era diventata una specie di Shangri-la. Padgett aveva trascorso gran parte del suo tempo ad assistere la madre, coadiuvato da Joanna Staveley e, occasionalmente, da Mrs Burbridge. Nessuna delle due donne se n'era lamentata, pe-rò Maycroft capiva che avevano pagato lo scotto della sua follia. Dan Padgett era un eccellente tuttofare ma, pur senza mai esprimerlo apertamente a parole, riusciva a far capire, e

chiaramente, che non gli piaceva affatto trovarsi sull'isola. Senza che si accorgessero della sua presenza, Maycroft una volta aveva udito Mrs Burbridge che ne parlava a Mrs Plunkett. «Naturalmente lui non è un vero e proprio isolano e, adesso che sua madre se n'è andata, non credo che rimarrà qui ancora per molto.» La frase: "Non è un vero e proprio isolano", a Combe era un atto formale d'accusa senza remissione.

E poi c'era la diciottenne Millie Tranter. L'aveva accolta perché Jago, il marinaio, l'aveva trovata a vagabondare chiedendo l'elemosina a Pentworthy e gli aveva telefonato per chiedergli se avrebbe potuto portarla sull'isola con lui, sulla lancia a motore, e darle ospitalità fino a quando si fosse trovata un'altra sistemazione. A quanto pareva non c'erano alternative, perché altrimenti la si sarebbe lasciata in balia del primo maschio pronto a metterle le mani addosso oppure bisognava consegnarla alla polizia. Millie era arrivata e le avevano assegnato una camera nel caseggiato delle ex scuderie e un lavoro come aiutante di Mrs Burbridge per il guardaroba e di Mrs Plunkett per la cucina. Da quel punto di vista, per lo meno, tutto stava funzionando bene; però Millie e il suo futuro rimanevano una fastidiosa preoccupazione. Ai bambini non era più consentito venire sull'isola e Millie, per quanto dal punto di vista legale fosse un'adulta, aveva tutte le caratteristiche d'imprevedibilità e ribellione che si riscontrano in un bambino.

Non sarebbe potuta rimanere a Combe indefinitamente.

Maycroft allungò un'occhiata al suo collega, con quella faccia da sensitivo, affilata e ossuta, la pelle chiara che sembrava impermeabile al sole e al vento e il boccolo di capelli scuri che gli ricadeva sulla fronte. Era la faccia di uno studioso. Quando Maycroft era arrivato, Boyde si trovava sull'isola da qualche mese, in fuga, come lui, dalla vita. Boyde era approdato a Combe grazie al patrocinio di Mrs Evelyn Burbridge. In quanto vedova di un parroco, la donna aveva ancora delle conoscenze nel mondo ecclesiastico. Maycroft non aveva mai fatto domande specifiche a nessuno dei due, ma sapeva, come probabilmente la maggior parte della gente sull'isola, che Boyde, un sacerdote anglicano, aveva lasciato il suo ufficio in seguito alla perdita della fede oppure per problemi di alcolismo, o forse per entrambe le ragioni. Maycroft non era in grado di capirlo. Per lui il vino era sempre stato un piacere, non una necessità, e la frequentazione domenicale della chiesa insieme con Helen era stata un'affermazione settimanale del proprio conformismo inglese, la dimostrazione di sapersi comportare in modo conveniente e un obbligo moderatamente gradevole svuotato di ogni fervore religioso. Suo padre e sua madre avevano sempre difeso dall'entusiasmo religioso, e qualsiasi innovazione ecclesiastica strampalata e inquietante che minacciasse la loro comoda ortodossia veniva puntualmente smontata da sua madre con la frase: "Noi siamo della Chiesa anglicana, tesoro, noi non facciamo cose del genere". Lui aveva trovato strano che Boyde rassegnasse le dimissioni a causa dei suoi dubbi, acquisiti di recente, sul dogma; una perdita di fede nel dogma era un rischio professionale a cui i sacerdoti della Chiesa anglicana erano esposti, a giudicare dalle pubbliche denunce in proposito esternate da qualche vescovo. Ma la perdita della Chiesa era stata un guadagno per lui. Non avrebbe più potuto immaginare il suo incarico a Combe senza Adrian Boyde seduto all'altra scrivania.

Sentendosi in colpa, si rese conto che doveva essere rimasto a fissare fuori dalla finestra per più di cinque minuti. Con risolutezza riportò gli occhi e la mente sul lavoro che stava sbrigando. Ma le sue buone intenzioni vennero frustrate. Si sentì bussare energicamente alla porta e Millie Tranter entrò d'impeto. Capitava di rado che venisse a cercarlo in ufficio, ma ogni volta che accadeva dava l'impressione di materializzarsi nella stanza prima che le orecchie di Maycroft riuscissero a cogliere il rumore dei colpetti che lei dava sull'uscio.

Disse, senza neanche cercare di nascondere l'eccitazione: «Ci sono guai grossi giù al porto, Mr Maycroft. Mr Oliver ha detto che lei deve venire subito. È proprio fuori di sé! Mi pare che c'entri Dan, perché ha fatto cadere in mare la provetta di sangue».

Millie sembrava del tutto indifferente al freddo, e in quell'occasione festeggiava la giornata calda indossando un paio di jeans a vita bassa stretti da una massiccia cintura guarnita di fibbie di metallo e una maglietta corta che le copriva a malapena il seno acerbo. Aveva la pancia nuda, con un anellino d'oro nell'ombelico. Maycroft pensò che forse sarebbe stato opportuno dire una parola a Mrs Burbridge a proposito dell'abbigliamento di Millie. D'accordo, era assai poco probabile che qualcuno dei visitatori la incrociasse, ma lui aveva seri dubbi che il suo predecessore avrebbe tollerato la visione della pancia nuda di Millie.

«E tu, Millie, che cosa stavi facendo giù al porto? Non dovresti essere in guardaroba ad aiutare Mrs Burbridge con la biancheria?» le domandò.

«È quello che ho fatto fino a quando lei mi ha detto che potevo squagliarmela. Sono andata ad aiutare Jago a scaricare.»

«Jago è perfettamente capace di occuparsi del carico da solo. Credo che faresti meglio a tornare da Mrs Burbridge, Millie. Ci dev'essere qualcosa che puoi fare per renderti utile.»

Millie si esibì nella sua abituale pantomima di rassegnazione, alzando gli occhi al cielo con aria teatrale, ma si ritirò senza discutere.

Maycroft disse: «Mi piacerebbe sapere perché io mi rivolgo sempre a quella bambina parlando come un maestro di scuola. Credi che forse la ca-pirei meglio se avessi avuto una figlia? Secondo te, è possibile che lei qui sia felice?».

Boyde alzò gli occhi e sorrise. «Io non mi preoccuperei, Rupert. Mrs Burbridge sostiene che l'aiuta, e poi vanno d'accordo. È piacevole avere in giro una persona giovane. Quando Millie ne avrà abbastanza di Combe, se ne andrà.»

«Suppongo che sia attratta da Jago. È sempre giù, ad Harbour Cottage. E

mi auguro che questo non faccia nascere qualche complicazione, perché Jago è senz'altro indispensabile.»

«Credo che Jago sappia come destreggiarsi di fronte a una passione ado-lescenziiale. Se ti preoccupa che possa succedere qualche guaio, casomai Jago la seducesse... o piuttosto che sia lei a sedurre lui, cosa più probabile... togliti il pensiero. Non succederà.»

«Non succederà?»

«No Rupert, non succederà» lo rassicurò Adrian.

«Oh, bene, è un bel sollievo, mi pare. Non che la cosa mi preoccupasse sul serio. Ho i miei dubbi che Jago possa trovare il tempo o l'energia. Però il sesso è qualcosa per cui gran parte della gente riesce a tirare fuori risorse insospettate.»

«Devo scendere giù al porto?» chiese Adrian.

«No, no. Sarà meglio che ci vada io.»

Boyde era l'ultima persona alla quale chiedere di affrontare Oliver. Maycroft provò per un attimo un vago senso di stizza per quella proposta assurda.

La passeggiata fino al porto era una delle sue preferite. Di solito era con animo sollevato che attraversava il cortile davanti alla casa e imboccava lo stretto sentiero disseminato di ciottoli verso gli scalini che portavano giù per la scogliera fino al molo. Ed ecco che il porto gli si apriva di fronte, là sotto, come l'illustrazione a colori di un libro di fiabe: le due tozze torrette sormontate dai fanali ai lati dello stretto ingresso, il cottage di Jago Tamlyn, curato, pulito e in ordine, con la fila di grossi vasi di terracotta nei quali d'estate lui aveva l'abitudine di piantare i gerani, le corde arrotolate e le bitte ben pulite, l'acqua quieta all'interno del porto che faceva contrasto con il mare irrequieto al largo e, in lontananza, il flusso controcorrente della turbolenta marea. A volte gli capitava di lasciare la sua scrivania e di scendere al porto quando stava per arrivare la lancia a motore, e di osservare in silenzio la sua apparizione con il piacere atavico degli abitanti di un'isola per l'arrivo di una nave da tempo attesa. Ma adesso scese a passo lento gli ultimi scalini, pienamente consapevole che il suo arrivo veniva osservato con attenzione.

Sul molo, Oliver era in piedi, irrigidito dal furore. Jago, senza badargli, si dava da fare portando a terra il carico. Padgett, livido in faccia, si teneva letteralmente incollato alla parete della cabina come se dovesse affrontare un plotone d'esecuzione.

Maycroft disse: «Qualcosa non va?».

Domanda stupida. Il silenzio tassativo e la faccia pallidissima di Oliver lasciavano pensare che si trattasse di qualcosa di ben più grave di un'infrazione trascurabile da parte di Padgett.

«Bene. Che uno dei due glielo dica! Non state lì impalati, parlate!» sbottò Oliver.

Jago spiegò in tono inespressivo: «I libri della biblioteca di Mrs Burbridge, qualche paio di scarpe e qualche borsetta che appartenevano a Mrs Padgett e che Dan stava portando al negozio della Oxfam, dove si vende roba di seconda mano per beneficenza, e il campione di sangue di Mr Oliver sono finiti in mare».

A quel punto intervenne Oliver. La sua voce era controllata, ma scandì le parole in tono netto, crepitante e pieno di indignazione. «La prego di notare l'ordine. I libri presi a prestito da Mrs Burbridge, evidentemente una perdita irreparabile per la biblioteca pubblica locale. Qualche pensionato con poca fortuna, in cerca di un paio di scarpe da poco prezzo nel negozio dove si vende roba di seconda mano per beneficenza, rimarrà deluso. Il fatto che io sarò costretto a un nuovo prelievo di sangue non ha importanza a confronto di quelle catastrofi di ben maggiore portata!» Jago stava per replicare, ma Oliver indicò Padgett. «Lasci che sia lui a rispondere. Non è un bambino. È stata colpa sua.»

Padgett fece un tentativo di salvare la propria dignità. Disse: «Avevo la provetta di sangue e altre cose in una sacca di tela che portavo in spalla.

Mi stavo sporgendo oltre il parapetto a guardare l'acqua e la sacca è scivo-lata giù».

Maycroft si girò verso Jago. «Non hai fermato la lancia? Non potevi tentare di recuperarla con un uncino?»

«Sono state le scarpe, Mr Maycroft. Erano pesanti e sono affondate in fretta. Ho sentito Dan che gridava, ma ormai era troppo tardi.»

Oliver disse: «Voglio parlarle, Maycroft. Adesso, per favore, e in ufficio».

Maycroft guardò Padgett. «Con te discuterò dopo.» Di nuovo quella voce da maestro di scuola. Era stato lì lì per aggiungere: “Non preoccuparti troppo per quello che è successo”, ma poi aveva pensato che il tono consolatorio implicito nelle sue parole sarebbe servito soltanto a provocare una maggiore ostilità da parte di Oliver. L’espressione terrorizzata sulla faccia di Padgett lo angustiava. Era sicuramente sproporzionata al crimine che aveva commesso. Per i libri della biblioteca ci sarebbe stato da pagare qualcosa; quanto alle scarpe e alle borsette, non potevano certamente suscitare niente di più di un rimpianto sentimentale che sarebbe stato provato soltanto da Padgett medesimo. Oliver poteva essere uno di quegli sfortunati che hanno un odio patologico per gli aghi ma, in tal caso, perché aveva chiesto che gli si facesse quel prelievo di sangue sull’isola? Un ospedale sulla terraferma avrebbe probabilmente avuto attrezzature più moderne per un prelievo dal polpastrello del dito. Quel pensiero gli riportò alla memoria gli esami del sangue che erano stati fatti a sua moglie all’incirca quattro anni prima, quando era stata curata per una trombosi in una vena profonda, provocata da un lungo viaggio in aereo. Quel ricordo, che arrivava in un momento così assurdo, non gli diede alcun conforto. Trovandosi di fronte alla faccia pallida e irrigidita di Oliver, sulla quale le ossa più prominenti sembravano essersi solidificate trasformandosi in pietra, il ricordo delle visite che avevano fatto insieme nell’ambulatorio dell’ospedale per i pazienti esterni sortì come unico risultato quello di aumentare la sua sensazione di inadeguatezza. Helen avrebbe detto: “Tieni testa a quell’uomo. Sei tu il responsabile. Non permettergli di fare il prepotente. Non è successo niente di veramente grave. Non si tratta di un crimine. Un altro prelievo di sangue di certo non lo ucciderà”. E allora perché in quel momento Maycroft provava l’irrazionale convinzione che, in un modo o nell’altro, sarebbe potuto accadere?

Si avviarono in silenzio su per il sentiero verso la casa, con Maycroft che adattava la propria andatura al passo di Oliver. Lo aveva visto per l’ultima volta appena un paio di giorni prima, durante un incontro programmato nel suo ufficio per discutere la questione di Atlantic Cottage. Adesso, abbassando gli occhi verso la sua bella testa che gli arrivava appena alla spalla, i folti capelli bianchi scompigliati dal vento, notò con una certa compassione, per quanto mal disposto fosse nei suoi confronti, che perfino in quel breve lasso di tempo Oliver sembrava essere visibilmente invecchiato. Qualcosa - che si trattasse della fiducia in se stesso, dell’arroganza o della speranza Maycroft non sarebbe stato in grado di dirlo - pareva abbandonarlo lentamente. In quel momento stava marciando a fatica, senza slancio, e quella testa tanto fotografata appariva assurdamente massiccia e pesante rispetto al corpo indebolito, di bassa statura. Cosa c’era che non funzionava in quell’uomo? Aveva solamente sessantotto anni - e quindi, in base alle aspettative di vita moderne, si poteva considerare un uomo che aveva superato da poco la tarda mezz’età -, eppure si sarebbe detto che avesse passato l’ottantina.

In ufficio Boyde si alzò in piedi e, a un cenno di Maycroft, si ritirò in silenzio. Oliver, rifiutando la sedia, rimase impettito reggendosi alla sua spalliera, ben stretta fra le mani, e affrontò Maycroft che sedeva dietro la scrivania. La sua voce era controllata, le parole pronunciate con calma.

«Ho solamente due cose da dire e sarò breve. Nel mio testamento ho diviso quel che il Tesoro si è benevolmente compiaciuto di lasciarmi in parti uguali fra mia figlia e la Fondazione dell’isola di Combe. Non ho altre persone che dipendano da me, nessun interesse in opere di beneficenza, né il benché minimo desiderio di sollevare lo Stato dai suoi obblighi nei confronti delle persone meno fortunate. Sono nato su quest’isola e credo in quello che fa, o in quello che era abituata a fare. A meno che non mi venga data l’assicurazione che qui sarò il benvenuto tutte le volte che deciderò di venirci e che mi verrà fornita la sistemazione che mi occorre per il mio lavoro, cambierò il testamento.»

«Non le sembra una risoluzione un po’ troppo drastica, considerato che quello di oggi è stato chiaramente un incidente?» replicò Maycroft.

«Non è stato un incidente. Lo ha fatto apposta.»

«No di sicuro. E perché avrebbe dovuto farlo apposta? È stato trascurato e stupido, ma non aveva intenzione di fare del male.»

«E io le assicuro che, invece, l’intenzione c’era. Padgett non avrebbe mai dovuto avere il permesso di venire qui e di portare sua madre con sé. A quell’epoca era chiaro che lei era già in fin di vita e Dan vi ha indotto in errore riguardo alle sue condizioni e alla sua capacità lavorativa. Ma io non sono qui a discutere di Padgett o a insegnarvi come dovete fare il vostro lavoro. Ho detto quello che volevo dire. A meno che le cose non cambino, il mio testamento verrà modificato non appena sarò tornato sulla terraferma.»

Maycroft disse soppesando bene le parole: «Questa, naturalmente, è una sua decisione. Io posso soltanto scusarmi, se lei pensa che non siamo stati all’altezza dei suoi desideri, se abbiamo fallito nei suoi confronti. Lei ha il diritto di venire ogni volta che vuole, e questo è chiaro anche secondo lo statuto della Fondazione. Chiunque sia nato sull’isola ha tale diritto, e a quanto ne sappiamo lei è l’unica persona vivente che possa reclamarlo.»

Emily Holcombe ha il diritto morale di occupare Atlantic Cottage. Ma se lei acconsentirà a trasferirsi altrove, il

cottage sarà suo».

«Allora le suggerisco di informarla del prezzo della sua ostinazione.»

«Questo è tutto?» chiese Maycroft.

«No, non è tutto. Ho detto che le questioni erano due. La seconda è che mi propongo di trasferirmi sull'isola di Combe per risiedervi in permanenza non appena saranno state prese le disposizioni necessarie. Intanto che aspetto una decisione su Atlantic Cottage, propongo che vengano fatte delle migliorie a Peregrine Cottage in modo da renderlo almeno temporaneamente accettabile.»

Maycroft si stava augurando con la forza della disperazione che la sua faccia non rivelasse lo sgomento che provava. Disse: «Io lo riferirò, naturalmente, agli amministratori fiduciari. Dovremo esaminare lo statuto della Fondazione. Non sono sicuro che si possa dare un permesso permanente di residenza ad altre persone all'infuori di quelle che lavorano qui attualmente. A Emily Holcombe, come è logico, nello statuto della Fondazione si è già provvisto».

«La formula esatta recita che “nessuna persona nata sull'isola può vedersi rifiutare l'accesso”. Io sono nato sull'isola di Combe. Non ci sono limita-zioni che riguardano la durata del soggiorno. Penso che lei troverà che ciò che io propongo è possibile dal punto di vista legale senza dover cambiare i termini dello statuto della Fondazione.» Non aggiunse una parola di più, voltò le spalle a Maycroft e se ne andò.

Con gli occhi fissi sulla porta che Oliver aveva richiuso con fermezza, quasi avesse avuto voglia di sbatterla, Maycroft si lasciò andare contro la spalliera della sua poltrona, travolto da un'ondata di sconforto, come se un greve fardello gli fosse piombato sulle spalle. Quella era una catastrofe.

Possibile che quell'incarico, intrapreso come una facile scelta temporanea, un intervallo di serenità in cui venire a patti con la perdita subita e poter valutare la vita passata e decidere su quella futura, dovesse concludersi nel fallimento e nell'umiliazione? Gli amministratori fiduciari sapevano che Oliver era sempre stato un personaggio difficile, ma il suo predecessore gli aveva tenuto testa felicemente.

Non sentì il battito delle nocche di Emily Holcombe sulla porta, ma tutto d'un tratto la vide attraversare la stanza e venire verso di lui. Gli disse: «Ho appena parlato con Mrs Burbridge in cucina. C'era anche Millie, che sta piagnucolando a proposito di non so quale problema giù al molo. A quanto pare Dan ha lasciato cadere in mare il campione del sangue di Oliver».

«Oliver è stato qui a lamentarsi. L'ha presa molto male. Ho cercato di spiegargli che si è trattato di una disgrazia.» Si rendeva conto di avere stampati in faccia lo sgomento e l'impotenza di fronte a quella situazione.

Lei disse: «Uno strano genere di disgrazia. Immagino che lui possa sottoporsi a un altro prelievo. Ci deve pur essere rimasto un po' di sangue perfino in quelle sue vene parsimoniose. Non sta prendendo la faccenda un po' troppo seriamente, Rupert?».

«Assolutamente no. Abbiamo un bel problema: Oliver minaccia di de-pennare la Fondazione dal suo testamento.»

«Sarebbe un inconveniente, ma è un po' difficile definirlo un disastro.

Non siamo esattamente ridotti a chiedere l'elemosina.»

«Ha fatto anche un'altra minaccia. Vuole trasferirsi qui in permanenza.»

«Be', non può. L'idea è irrealizzabile.»

«Non ne sono sicuro. Dovrò controllare lo statuto della Fondazione. Potremmo non essere in grado di fermarlo, legalmente parlando.»

Emily Holcombe si avviò alla porta, ma poi tornò indietro ad affrontarlo.

Disse: «Legalmente o illegalmente, bisogna impedirglielo. Se non c'è nessun altro che abbia il fegato di farlo, ci penserò io».

4

Il posto che Miranda Oliver e Dennis Tremlett avevano scoperto per i loro incontri era sembrato propizio e inaspettato come un piccolo miracolo: una conca erbosa sulla scogliera più bassa, un centinaio di metri a sud di un'antica cappella in pietra e a meno di tre metri da quel salto a strapiombo di una quindicina fin giù, a una piccola insenatura nella quale il mare si avventava tumultuoso e schiumante. La conca era circondata da alti massi di granito da ogni lato e accessibile soltanto inerpicandosi e strisciando per un ripido pendio costellato di massi di roccia sul quale cresceva un groviglio di cespugli e arbusti fitti e inselvaticati. Questi fornivano un comodo appiglio e la discesa non era particolarmente difficile neppure per una persona leggermente claudicante come Dennis. Ma era poco probabile che fosse una tentazione per chi non cercava un nascondiglio segreto, e soltanto qualcuno che si fosse messo a occhieggiare giù dal ciglio delle rocce friabili della scogliera sovrastante avrebbe avuto la possibilità di vederli.

Miranda si era beatamente rifiutata di tenere conto di una possibilità del genere: il desiderio, l'eccitazione e l'ottimismo della speranza erano stati più forti di quelli che senz'altro erano eventualità improbabili e falsi timori.

Dennis aveva cercato di condividere la sua sicurezza, si era sforzato di far vibrare la propria voce di quell'entusiasmo che lei si aspettava e di cui aveva bisogno. Per Miranda, la vicinanza dell'orlo di quella scogliera pericolosa accentuava l'invulnerabilità del loro rifugio e conferiva un brivido erotico al loro rapporto amoroso.

Adesso erano sdraiati in un intimo contatto corporeo ma lontani con il pensiero, le facce rivolte verso l'azzurra tranquillità del cielo e le nuvole candide. L'insolita forza del sole autunnale aveva riscaldato i massi di roccia che li circondavano e tutti e due erano nudi fino alla cintola. Dennis si era tirato su i jeans, ma senza chiudere la lampo, e la spiegazzata gonna di velluto a coste di Miranda era salita sopra le cosce. Gli altri capi di vestiario si trovavano buttati a casaccio in un mucchio disordinato al suo fianco insieme con il binocolo. Adesso, dopo che la più urgente esigenza fisica era stata soddisfatta, tutti gli altri sensi di lui si erano acutizzati in modo eccezionale; le orecchie - come sempre sull'isola - pulsavano per una cacofonia di suoni: il tonfo sordo del mare, il vorticare gorgogliante delle onde e, di tanto in tanto, l'acuto grido stridulo di un gabbiano. Poteva sentire l'odore intenso dell'erba schiacciata e quello più penetrante della terra, una fragranza tenue che non riconosceva, agrodolce, proveniente dal ciuffo di piante dalle foglie bulbose di un bel verde vivo che spiccava contro il colore argenteo del granito, il profumo del mare e l'esalazione pungente del sudore della pelle accaldata e del sesso.

Sentì che Miranda si lasciava sfuggire un leggero sospiro appagato, di felicità. Gli provocò un impeto di tenerezza e gratitudine, tanto che volse la faccia verso quella di lei a contemplare il suo profilo tranquillo. Gli era sempre apparsa così dopo che avevano fatto l'amore, il sorriso segreto, compiaciuto, il volto liscio che sembrava di diversi anni più giovane, come se una mano le avesse levigato la pelle facendo scomparire i tenui segni che l'incipiente mezza età vi imprimeva. Lei era vergine quando avevano avuto il loro primo rapporto, ma non c'era stato niente di incerto o di pas-sivo in quel loro coito delirante. Gli si era aperta come se quel momento potesse compensarla di tutti gli anni vuoti. E l'appagamento sessuale aveva scatenato in lei qualcosa di più del puro e semplice bisogno del suo corpo, di cui si rendeva solo parzialmente conto, di una carne ardente che rispondeva alla propria, e dell'amore. Queste ore rubate, a parte l'esigenza di primaria importanza del rapporto fisico, venivano trascorse in chiacchiere saltuarie, più spesso nello sfogo impetuoso di un risentimento e un'infelicità repressi, a lungo soffocati. Lui sapeva qualcosa di quel che era stata la vita di Miranda con il padre; l'aveva osservata per dodici anni. Ma se aveva provato compassione, era stata solamente una sensazione momentanea che non aveva nulla a che fare con l'affetto. L'efficienza e il riserbo che lei dimostrava nei suoi confronti le volte in cui sembrava trattarlo più come un domestico che come l'assistente di fiducia del padre lo intimidivano. In altri casi pareva quasi che non si accorgesse neanche della sua presenza. Si diceva che era figlia di suo padre. Oliver era sempre stato un maestro esigente, in modo particolare quando intraprendeva uno di quei viaggi all'estero che gli servivano a farsi pubblicità. Dennis si domandava per quale motivo continuasse tuttora a prendersi la briga di farli; non era possibile che fossero necessari dal punto di vista commerciale. Oliver sosteneva pubblicamente che per uno scrittore era importante conoscere i suoi lettori, parlare con le persone che compravano e leggevano le sue opere e garantire, in cambio, il piccolo favore di mettere un autografo sulle copie dei libri.

Dennis sospettava che ci fossero altre ragioni. Quei viaggi provvedevano a soddisfare il bisogno di avere una pubblica conferma del rispetto, perfino dell'adorazione che così tante migliaia di persone provavano nei suoi confronti.

Ma erano anche una fonte di tensione, che Oliver manifestava sotto forma di un puntiglio meticoloso e un'irritazione che solamente a sua figlia e a Tremlett concedeva di vedere. Miranda si rendeva impopolare con le critiche e certe precise richieste che suo padre non esprimeva mai direttamente. Era lei a ispezionare ogni camera

d'albergo che gli venisse data, a preparargli il bagno quando le apparecchiature che controllavano l'acqua calda e fredda erano troppo complicate per la comprensione di Nathan, era lei ad assicurarsi che il suo tempo libero fosse sacrosanto e a provvedere che avesse i cibi che gradiva serviti con prontezza perfino alle ore più scomode. Lui aveva determinate fissazioni. Miranda e la ragazza dell'ufficio pubblicità che li accompagnava dovevano assicurarsi che i lettori, i quali volevano avere una dedica sui loro libri, glieli presentassero con il proprio nome scritto chiaramente in lettere maiuscole. Lui s'imponeva di sopportare lunghe sessioni dedicate agli autografi senza perdere il buonumore, ma non poteva tollerare nel modo più assoluto che, una volta messa via la penna, gli venissero presentate tardive richieste di una dedica da parte del personale della libreria o dei loro amici. Toccava a Miranda raccogliere con molto tatto le loro copie da portare in albergo, promettendo che sarebbero state pronte per la mattina dopo. Tremlett sapeva che lei era considerata un elemento di disturbo durante la campagna promozionale, una persona la cui irritante efficienza contrastava con la buona volontà del suo famoso padre di mostrarsi sempre disponibile. Quanto a Tremlett, negli alberghi gli veniva sempre data una camera scadente. Però erano delle sistemazioni più lussuose di quelle a cui era stato abituato e non se ne lagnava mai. Aveva il sospetto che Miranda avrebbe ricevuto lo stesso trattamento se non fosse stato perché si chiamava Oliver e perché suo padre aveva bisogno di averla sempre nella camera vicina.

In quel momento, sdraiato in silenzio accanto a lei, gli tornò in mente com'era cominciata la loro storia d'amore, in un albergo di Los Angeles.

Dopo una giornata lunga e stressante, alle undici e mezzo, quando finalmente aveva sistemato il padre per la notte e Dennis l'aveva accompagnata alla porta della sua camera, lei si era appoggiata contro lo stipite, accasciandosi, le spalle curve. Aveva dato l'impressione di non riuscire a infilare la scheda magnetica nell'apposita scanalatura e, d'impulso, lui gliel'aveva tolta di mano per aprirle l'uscio. A guardarla in faccia si sarebbe detto che fosse letteralmente esausta e trattenesse a fatica le lacrime. Istitivamente le aveva messo un braccio intorno alle spalle aiutandola a entrare.

Lei gli si era aggrappata e, dopo pochi minuti - adesso non avrebbe realmente saputo dire come e perché -, le loro labbra si erano incontrate e avevano cominciato a baciarsi con ardore fra incoerenti mormorii amorosi. Si era trovato smarrito in una confusione di emozioni e di sentimenti, ma l'improvviso risveglio del desiderio era stato più forte di tutto e il loro movimento istintivo verso il letto era sembrato naturale e inevitabile come se fossero amanti da sempre. Ma era stata Miranda a prendere il controllo della situazione, era stata Miranda a staccarsi dolcemente da lui per alzare il ricevitore del telefono. Aveva ordinato champagne per due e chiesto che

"venisse servito subito, per favore". Era stata Miranda a ordinarli di aspettare nel bagno comunicante fino a quando lo champagne non fosse stato consegnato, Miranda che aveva messo il cartello con la scritta NON DISTURBARE fuori dalla porta.

Niente di tutto questo aveva più importanza, adesso. Lei era innamorata.

Dennis l'aveva risvegliata a una vita della quale lei si era impossessata con l'ostinazione decisa di chi ne sia rimasto a lungo privato, e non vi avrebbe mai più rinunciato, il che significava che non avrebbe mai lasciato andare lui. Ma lui si disse che non aveva alcun desiderio di andarsene. L'amava.

Se non era amore questo, come altrimenti avrebbe potuto chiamarlo? Anche lui era stato risvegliato a sensazioni quasi terrificanti nella loro intensità: il maschio trionfo del possesso, la gratitudine per poter dare e ricevere tanto piacere, la tenerezza, la sicurezza di sé, la possibilità di scrollarsi di dosso la paura che il sesso solitario fosse l'unica forma di soddisfacimento che gli fosse concessa, di cui fosse capace o, addirittura, che meritasse.

Mentre se ne stava lì sdraiato, nella blanda stanchezza dopo il sesso, all'improvviso si sentì cogliere di nuovo da un attacco d'ansia. Paure, speranze, progetti si affollavano nel suo cervello, scontrandosi confusamente come le palline nella ruota di una lotteria. Sapeva che cosa desiderava Miranda: il matrimonio, una casa propria, dei figli. Si disse che era quello che desiderava anche lui. L'ottimismo di Miranda era radioso; a lui sembrava un sogno lontano, irrealizzabile. Quando parlavano e ascoltava i progetti di Miranda, cercava di non fare obiezioni ma non si sentiva di dividerli.

Mentre lei si sfogava in un profluvio di fantasie liete, lui si rendeva conto con sgomento che Miranda in realtà non aveva mai veramente conosciuto suo padre. Gli sembrava strano che lei, la figlia di Oliver, che aveva vissuto e viaggiato con il padre in tutto il mondo, ignorasse i tratti fondamentali del carattere di quell'uomo, mentre Dennis aveva imparato a conoscerli dopo appena dodici anni. Sapeva di essere sottopagato, sfruttato, escluso dalla totale confidenza di Oliver salvo quando lavoravano a un romanzo.

Ma, d'altra parte, gli era stato dato così tanto: la possibilità di allontanarsi dal frastuono, la violenza, l'umiliazione del lavoro d'insegnante in una scuola media di una grande città e, in seguito, dall'incertezza e lo stipendio miserabile di revisore editoriale free lance; la soddisfazione di avere una parte, per quanto piccola e non

riconosciuta, in un processo creativo, di vedere una massa di idee incoerenti che si fondeva e si trasformava in un romanzo. Lui era meticoloso nel suo lavoro di editing: ogni simbolo scritto accuratamente, ogni aggiunta, ogni cancellatura gli davano un piacere fisico. Oliver si rifiutava di affidare l'incarico dell'editing ai suoi editori e Dennis capiva che il proprio ruolo andava ben oltre quello del revisore. Oliver non li avrebbe mai lasciati andare. Mai.

Si domandò se sarebbe stato possibile andare avanti in quel modo. Le ore rubate, che con qualche astuzia avrebbero potuto anche incrementare.

La vita segreta che avrebbe reso sopportabile tutto il resto. Il brivido del sesso, intensificato perché era il frutto proibito. Ma anche questa eventualità gli sembrava impossibile. Perfino prenderla in considerazione era un tradimento dell'amore e della fiducia di Miranda. Tutto d'un tratto gli tornarono alla memoria parole da lungo tempo dimenticate, i versi di una poesia di Donne. "Chi è come noi sicuro, dove nessuno può / tradirci se non uno di noi due?" Perfino mentre era riscaldato dalla carne nuda di lei, il tradimento si insinuò scivolando come una serpe nel suo cervello e lì rimase, strettamente attorcigliato nelle sue spire, sonnolento ma inamovibile.

Lei rialzò la testa. Intuiva quello che Dennis stava pensando. Ecco qual era la cosa terrificante dell'amore; lui ebbe la sensazione di averle consegnato la chiave della propria mente e che lei ci potesse vagabondare a volontà.

Gli disse: «Tesoro, andrà tutto bene. So che ti stai tormentando. Non farlo. Non ce n'è bisogno. Andrà tutto bene» ripeté con una fermezza molto vicina all'ostinazione.

«Ma lui ha bisogno di noi. Dipende da noi. Non ci lascerà andare. Non lascerà che la nostra felicità crei scompiglio nella sua esistenza, nel suo modo di vivere e di lavorare, nelle sue abitudini. So che andrebbe bene per certe persone, ma non per lui. Lui non può cambiare. Lo distruggerebbe come scrittore.»

Lei si sollevò, appoggiandosi al gomito, e lo fissò. «Ma tesoro, è ridicolo. E anche se lui dovesse rinunciare a scrivere, sarebbe proprio così terribile? Certi critici stanno già dicendo che ha compiuto la sua opera migliore. E comunque, non sarà costretto a fare a meno di noi. Potremo abitare nel tuo appartamento, per lo meno agli inizi, e andare da lui ogni giorno.

Gli troverò una governante affidabile che dorma nella casa di Kensington in modo che non sia solo di notte. Magari potrebbe perfino essere la soluzione migliore. So che lui ti rispetta e penso che ti sia affezionato. Vorrà che io sia felice. Sono la sua unica figlia. Gli voglio bene e lui ne vuole a me.»

Lui scoprì di non avere il coraggio di rivelarle la verità, ma alla fine disse piano: «Io credo che non ami nessuno all'infuori di se stesso. Lui è co-me un canale: i sentimenti gli scorrono attraverso. Può descriverli ma non è in grado di provare nulla per le altre persone».

«Ma tesoro, non può essere vero. Pensa a tutti quei personaggi... la varietà, la ricchezza. I critici sono tutti concordi nel dire che non potrebbe scrivere a quel modo se non comprendesse i suoi personaggi e se non provasse qualcosa per loro.»

«Certo che prova qualcosa per i suoi personaggi. Lui è i suoi personaggi.»

Lei gli si sdraiò addosso, abbassando gli occhi per fissarlo in faccia, il seno che gli sfiorava le guance. E poi rimase immobile, impietrita. Lui vi-de il suo volto, ora rivolto in alto, sbiancato come il granito e irrigidito dalla paura. Con un unico, goffo, movimento si sciolse dall'abbraccio, scivo-landole sotto, e si aggrappò convulsamente ai jeans. Poi anche lui alzò la testa a guardare. Per un momento, disorientato, tutto quello che poté vedere fu una figura scura, immobile e sinistra, ferma sull'orlo estremo della scogliera più alta, che gli toglieva la luce. Poi la realtà prese il sopravven-to. La figura diventò reale e riconoscibile. Era Nathan Oliver.

5

Era la terza visita di Mark Yelland sull'isola di [Com.be e, come nelle oc-](#)casioni precedenti, aveva chiesto di avere Murrelet Cottage, quello che si trovava più a nord sulla costa di nordest. Per quanto, rispetto ad Atlantic Cottage, rimanesse più arretrato rispetto all'orlo della scogliera, era costruito su un piccolo crinale e godeva di uno dei più bei panorami di Combe. All'epoca della sua prima visita, dalla quale erano passati due anni, aveva capito dal preciso momento in cui si era immerso nella sua tranquillità cinta da muri di pietra di avere finalmente trovato un posto dove le ansie giornaliere della sua vita pericolosa potevano essere accantonate per due settimane; un posto in cui gli sarebbe stato possibile analizzare il proprio lavoro, i propri rapporti, la propria vita, in quella pace che, in ufficio e a casa, non conosceva mai. Qui era libero dai problemi, seri o triviali, che ogni giorno attendevano la sua decisione. Qui non aveva bisogno di nessuna protezione, né di una guardia del corpo né della sorveglianza della polizia. Qui avrebbe potuto dormire senza chiudere a chiave la porta di notte e con le finestre spalancate sul cielo e sul mare. Qui non c'erano voci che ur-lavano, non c'erano facce distorte dall'odio, nessun pacco pericoloso da aprire, nessuna telefonata che minacciasse la sua vita e la sicurezza della sua famiglia.

Era arrivato il giorno prima, portando lo stretto indispensabile e alcuni CD e libri scelti accuratamente che solamente sull'isola di Combe avrebbe avuto il tempo di ascoltare e di leggere. Era contento del relativo isolamento del cottage e durante le sue due visite precedenti non aveva scambiato parola con nessuno nei quindici giorni di permanenza. I pasti gli erano stati consegnati seguendo le istruzioni scritte lasciate accanto ai recipienti vuoti e non aveva provato il desiderio di unirsi agli altri visitatori per il pasto formale della sera alla casa grande. La solitudine era stata una rivelazione.

Non si era mai reso conto di quanto potesse essere soddisfacente e salutare trovarsi completamente soli. All'epoca della sua prima visita si era chiesto se sarebbe stato capace di sopportarlo ma, per quanto costringesse all'introspezione, la solitudine era stata liberatoria piuttosto che dolorosa. E

quando era tornato ad affrontare i traumi della sua vita professionale si sentiva cambiato in un modo che non avrebbe saputo spiegare.

Come all'epoca del suo soggiorno precedente, aveva lasciato una persona abile e competente a sostituirlo. Il regolamento del ministero degli Interni richiedeva la presenza costante del titolare dell'autorizzazione o del suo vice in laboratorio, e comunque che fossero sempre reperibili in caso di necessità. Di crisi ce ne sarebbero state - ce n'erano sempre -, ma per quelle due settimane il suo vice, una persona esperta e affidabile, sarebbe stato in grado di far fronte a ogni evenienza. Soltanto nel caso di un'emergenza estrema lo avrebbe chiamato al telefono a Murrelet Cottage.

Aveva appena iniziato a tirare fuori i libri dalla valigia, quando aveva trovato la lettera di Monica, infilata fra i primi due volumi. Ora la prese dal piano della scrivania e la lesse di nuovo, lentamente e con meditata attenzione per ogni parola, come se contenesse un significato nascosto che sarebbe stato possibile discernere solo con una scrupolosa rilettura.

Caro Mark, immagino che avrei dovuto trovare il coraggio di par-larti a tu per tu o, per lo meno, di consegnarti questa lettera prima della tua partenza, ma ho scoperto di non farcela. E forse è lo stesso. Potrai leggerla in pace e senza avere il bisogno di fingere che te ne importi più di quanto te ne importa sul serio, e io non avrò la sensazione di essere costretta a continuare a giustificare una decisione alla quale sarei dovuta arrivare anni fa. Quando tor-nerai dall'isola di Combe, io non ci sarò più. Scrivere che "torno a casa da mia madre" è ridicolo in modo umiliante, ma è proprio quello che ho deciso di fare, ed è una soluzione di buonsenso. Lei ha spazio in abbondanza e ai bambini sono sempre piaciuti moltissimo la vecchia nursery e il giardino. Poiché ho deciso di mettere fine al nostro matrimonio, è meglio farlo prima che cominci-no gli studi alle medie. C'è una buona scuola locale pronta ad accettarli anche con un preavviso breve. E io so che saranno al sicuro. Non me la sento di cominciare neanche a spiegare quello che significherà per me. Non credo che tu sia mai stato realmente consapevole del terrore nel quale ho vissuto ogni giorno, non soltanto per me stessa ma per Sophie e Henry. So che non rinuncerai mai al tuo lavoro e non ti chiedo di farlo. Ho sempre capito che i bambini e io non siamo in cima all'elenco delle tue priorità. Be', io ho le mie, di priorità. Non sono più disposta a sacrificare ancora Sophie, Henry o me stessa alla tua ossessione. Non c'è nessuna fretta di avviare le pratiche della separazione ufficiale o del divorzio - non m'importa molto a quale delle due cose si arrivi -, ma immagino che sarà meglio affrontare la questione al tuo ritorno.

Ti comunicherò il nome del mio legale quando mi sarò sistemata.

Per favore, non prenderti la briga di rispondere. Ti auguro una vacanza riposante.

Monica

La prima volta che aveva letto la lettera era rimasto stupito dalla calma con cui lei aveva preso la decisione, e si era anche meravigliato di non avere mai intuito quello che la moglie stava progettando di fare. E senz'altro era stato pianificato da tempo. Lei e sua madre erano state alleate: avevano trovato una nuova scuola e preparato i bambini per il trasferimento. Le cose erano andate avanti senza che lui se ne fosse accorto. Si domandò se la suocera avesse anche messo mano alla composizione della lettera, perché la coerenza pratica e positiva che trapelava dalle parole era sempre stata più tipica di lei piuttosto che di Monica. Per un momento fantasticò di vederle una di fianco all'altra a lavorare sulla prima bozza. E si rese conto che il rimpianto che sentiva era motivato più dalla perdita di Sophie e Henry che dalla fine del proprio matrimonio. Non provava rancore nei confronti della moglie, semplicemente avrebbe desiderato che scegliesse un momento diverso per dirgli quelle cose. Se non altro avrebbe potuto lasciargli trascorrere la vacanza senza l'assillo di questa preoccupazione. Poi, gradualmente, una collera fredda cominciò a impossessarsi di lui, come se gli venisse insinuata nel cervello qualche sostanza nociva che adulterasse e distruggesse la sua pace. E capì contro chi avrebbe rivolto la sua rabbia con impeto crescente.

Era per un caso fortuito che Nathan Oliver si trovava sull'isola, e anche il fatto che Rupert Maycroft avesse nominato gli altri visitatori quando era andato a riceverlo sul molo era stata una casualità. In quel momento prese una decisione. Avrebbe cambiato i suoi piani, telefonato a Mrs Burbridge, la governante, chiedendo di sapere chi aveva prenotato la cena alla casa grande per quella sera. Se fra i commensali ci fosse stato Nathan Oliver, avrebbe rinunciato alla sua solitudine per essere presente anche lui. Perché c'erano cose che doveva dire a Nathan Oliver. E solamente dicendole, avrebbe potuto placare quella furia e quell'amarezza e tornare da solo a Murrelet Cottage per lasciare che l'isola esercitasse la sua misteriosa missione guaritrice.

6

Era in piedi e teneva le spalle voltate verso di lei, guardando fuori dalla finestra che dava a sud. Quando si girò, Miranda vide una faccia impietrita, svuotata della vita come una maschera. Solamente quel battito che gli pulsava ritmicamente sull'occhio destro tradiva l'amarezza che lui stava cercando di controllare. Con uno sforzo di volontà impose ai propri occhi di incrociare lo sguardo di lui. In che cosa aveva sperato? In un barlume di comprensione, di pietà?

Disse: «Non era nostra intenzione che tu lo scoprissi a questo modo».

La voce di lui era sommessa, le parole velenose. «Naturalmente. Senza dubbio stavate meditando di spiegarmi tutto dopo cena. Non ho bisogno di sentirmi dire da quanto tempo sta andando avanti la vostra relazione segreta. Sapevo che a San Francisco avevi finalmente trovato qualcuno con cui farti una scopata. Confesso che non mi era venuto in mente che ti fossi ridotta a usare Tremlett, uno storpio, squattrinato e per giunta un mio dipendente. Alla tua età montarlo fra i cespugli come una scolaretta vogliosa di sesso è osceno. L'hai fatto perché era l'unico uomo disponibile che sei riuscita a scovare oppure è stata una scelta precisa per crearmi fastidi? In fondo, avresti potuto trovare di meglio. Hai alcune attrattive da offrire. Sei mia figlia, e questo conta qualche cosa. Dopo la mia morte, a meno che io non cambi il testamento, sarai una donna modicamente ricca. Hai utili talenti domestici. Di questi tempi, nei quali a quanto mi si dice è difficile trovare una buona cuoca, la tua abilità ai fornelli potrebbe essere un incentivo.»

Lei si era aspettata che la conversazione sarebbe stata difficile, ma non fino a quel punto, e non immaginava certo che le si rivolgesse con quell'ira corrusca e quell'amarezza. Qualsiasi speranza che lui potesse mostrarsi ragionevole, che si potessero discutere le cose e prendere la decisione migliore per tutti, si spense in uno sbigottimento pieno di disperazione.

«Papà, noi ci amiamo. Vogliamo sposarci» disse lei.

Le era uscito di bocca senza una preparazione adeguata. Capiva, con il cuore straziato tanto da esserne sconvolta, che il suo tono di voce pareva quello di una bambina lagnosa che chiedeva le caramelle.

«E allora sposatevi. Siete tutti e due maggiorenni. Non hai bisogno del mio consenso. Devo concludere che per Tremlett non c'è nessun impedimento legale.»

Poi ogni cosa venne fuori d'impeto: i loro progetti impossibili, i sogni di felicità che, perfino mentre ne parlava, sembravano schegge verbali di desolazione scagliate contro la sua faccia implacabile, la sua furia e il suo odio.

«Noi non vogliamo lasciarti. Non c'è bisogno di cambiare niente. Io potrei venire da te di giorno, e anche Dennis. Troveremo una donna affidabile che si incarichi della mia parte dei lavori casalinghi, così tu non rimarrai solo di notte. E quando farai i tuoi viaggi potremo accompagnarti come abbiamo sempre fatto. Non c'è bisogno di cambiare niente» ripeté.

«E così, tu verresti da me durante il giorno? A me non occorre un aiuto domestico quotidiano e neanche un'infermiera di notte. E nel caso, invece, mi occorressero, sarebbe facile trovare le persone adatte offrendo un adeguato compenso. Dalla tua proposta devo concludere che non hai lamentele riguardo alla tua paga?»

«Tu sei sempre stato generoso.»

«Né Tremlett riguardo alla sua?»

«Non abbiamo parlato di soldi.»

«Perché siete partiti dal presupposto, c'è da pensarlo, che avreste vissuto alle mie spalle, che la vita per voi sarebbe potuta continuare comoda e tranquilla come è sempre stata.» Fece una pausa, poi dichiarò: «Non ho intenzione di assumere una coppia sposata».

«Vuoi dire che Dennis dovrebbe andarsene?»

«Hai sentito quello che ho detto. Dal momento che avete fatto i vostri progetti e deciso della mia sistemazione per il futuro, posso domandarvi dove avreste intenzione di vivere?»

La voce di lei ebbe un tremito. «Nell'appartamento di Dennis, pensavamo.»

«Trascurate il particolare che quello non è l'appartamento di Tremlett, è il mio appartamento. L'ho comprato per alloggiarlo quando è venuto a lavorare per me a tempo pieno. Lui

lo ha preso in affitto arredato a condizioni ridicole, ma secondo l'accordo legale che abbiamo stipulato ho il diritto di mettere fine al contratto con un mese di preavviso. Naturalmente potrebbe comprarlo da me al suo valore attuale. Io non avrò più bisogno di servirmene.»

«Ma l'appartamento deve valere il doppio di quello che lo hai pagato nel 1997.»

«Questa è una sfortuna per voi.»

Lei cercò di replicare, ma non riuscì a formulare le parole. La rabbia, insieme a un dispiacere più atroce che non

sapeva se fosse rivolto più a se stessa o al padre, le salì alla gola come un groppo di muco nauseabondo, impedendole di aprire bocca. Lui si era voltato di nuovo a guardare fuori dalla finestra.

Il silenzio nella stanza era assoluto, ma Miranda riuscì a distinguere il proprio respiro raspante e, di colpo, come se quel suono onnipresente fosse stato ridotto al silenzio per un certo tempo, il mormorio sonoro del mare. E poi, in modo inaspettato, deglutì a fatica e ritrovò la voce.

«Sei così sicuro di poter fare a meno di noi? Non ti rendi davvero conto di quanto io faccia per te durante i tuoi viaggi? Controllare la camera dell'albergo, far correre l'acqua nella vasca per preparare il tuo bagno, lamentarmi a nome tuo se l'ordine del giorno non è esattamente quello che vorresti, aiutarti a organizzare le riunioni per autografare le copie dei tuoi libri, proteggere la tua reputazione di genio, che però non è abbastanza famoso da disinteressarsi dei suoi lettori, assicurarmi che ti siano serviti il cibo e il vino che preferisci? E Dennis? D'accordo, è il tuo segretario e correttore di bozze, ma è anche qualcosa di più, dico bene? Perché ti vanti sempre del fatto che i tuoi romanzi non hanno bisogno di un editing? Questo è possibile solo grazie al suo lavoro, che lui svolge con tatto, in modo che tu non sia neanche costretto ad ammettere con te stesso quanto sia importante. Mettere insieme una trama non è il tuo forte, vero, almeno in questi ultimi anni? Quante sono le idee delle quali sei in debito nei confronti di Dennis? Quanto spesso ti servi di lui come di una cassa di risonanza? Chi altri farebbe così tanto per così poco?»

Lui non si voltò a mostrarle la faccia ma, anche se le girava le spalle, le parole le giunsero con chiarezza, eppure pronunciate da una voce che non seppe riconoscere. «Farai meglio a discutere con il tuo amante i progetti per il vostro futuro. Se decidi di condividere la sorte di Tremlett, prima lo fai e meglio è. Non mi aspetto di vederti tornare nella casa di Londra e sa-rò grato se Tremlett consegnerà le chiavi dell'appartamento appena possibile. Per il momento, non parlarne con nessuno. Sono stato chiaro? Non parlarne con nessuno. Quest'isola è piccola ma c'è spazio abbastanza perché possiamo stare lontani l'uno dall'altro per le prossime ventiquattr'ore.

Dopo di allora, ognuno di noi se ne andrà per la sua strada. Io ho deciso di rimanere qui per altri dieci giorni. Posso prendere i miei pasti a Combe House. Ho intenzione di fissare la lancia a motore per il pomeriggio di domani e mi aspetto che tu e il tuo amante siate a bordo.»

Maycroft non pregustava affatto l'idea della cena del venerdì. Gli capitava di rado quando qualcuno dei visitatori si prenotava per venirci. Quel che gli dava ansia era non tanto la loro importanza quanto la propria responsabilità come padrone di casa di tenere viva la conversazione e assicurarsi che la serata fosse un successo. Come sua moglie gli faceva notare spesso, lui non se la cavava molto bene nella conversazione spicciola. Ini-bito dalla cautela tipica degli avvocati che gli vietava di prendere parte alle chiacchiere più consuete - i pettegolezzi ben informati e vagamente pic-canti -, si sforzava, qualche volta ostinatamente, di evitare le domande più banali riguardo al viaggio per raggiungere Combe oppure di disquisire sul tempo. I suoi ospiti, tutti personaggi eminenti nei rispettivi campi, avrebbero sicuramente avuto cose interessanti da raccontare sulla loro vita professionale che lui sarebbe stato estasiato di ascoltare, ma si trovavano sull'isola proprio per sottrarsi alle angosce delle proprie responsabilità per un breve periodo. Di tanto in tanto capitava qualche serata buona quando, ac-cantonata la discrezione, gli ospiti si mettevano a parlare liberamente e con passione. In genere se la cavavano bene. I personaggi più ricchi e famosi non sempre simpatizzavano l'uno con l'altro, però conoscevano bene le rispettive sfere d'azione. Ma Maycroft dubitava che i due ospiti di quella se-ra ricavassero un particolare piacere dalla reciproca compagnia. Dopo l'improvvisa apparizione nel suo ufficio e le minacce di poco prima da parte di Oliver, si sentiva inorridire alla prospettiva di doverlo intrattenere per tutta la durata di un pasto di tre portate. E poi c'era Mark Yelland. Questa era la terza visita di Yelland però, in precedenza, non si era mai prenotato per la cena. Potevano esserci ragioni perfettamente comprensibili di tale scelta, come per esempio il desiderio di essere presente a un pasto protocollare, ma chissà perché Maycroft lo vedeva come qualcosa di sinistro.

Dopo essersi sistemato un'ultima volta la cravatta davanti allo specchio dell'anticamera, prese l'ascensore per scendere dal proprio appartamento nella biblioteca, per i consueti drink che precedevano la cena.

Il dottor Guy Staveley e sua moglie Joanna erano già arrivati. Lui era in piedi accanto al fuoco con un bicchiere di sherry in mano, mentre Jo si era accomodata con eleganza in una delle bergère, il bicchiere che non aveva ancora toccato sul tavolo al suo fianco. Lei si sentiva sempre in dovere di cambiarsi per la cena, in modo particolare dopo un'assenza, come se mettere in mostra la propria femminilità servisse a rimarcare il fatto che era tornata a stare sull'isola. Quella sera portava un completo di seta, pantaloni attillati e una tunica senza spalline. La tinta era raffinata, un pallido verde oro. Helen avrebbe saputo definire esattamente quel colore, e sarebbe stata perfino in grado di dire dove Jo aveva comprato l'abito e quanto le era costato. Se Helen fosse stata al suo fianco, la cena, nonostante la presenza di Oliver, non gli avrebbe creato alcuna apprensione.

La porta si aprì e apparve Mark Yelland. Per quanto gli ospiti potessero usufruire del pulmino, evidentemente era venuto a piedi da Murrelet Cottage. Si tolse il soprabito pesante e lo buttò sullo schienale di una seggiola.

Era la prima volta che vedeva Jo Staveley e Maycroft fece le presentazioni.

Mancavano ancora venti minuti all'inizio della cena, ma passarono abbastanza piacevolmente. Jo, come sempre quando si trovava in presenza di un uomo di bell'aspetto, si diede da fare per mostrarsi simpatica e accattivante e Staveley riuscì a scoprire, chissà come, che lui e Yelland avevano frequentato entrambi l'università di Edimburgo nello stesso periodo. Staveley snocciolò aneddoti universitari, esperienze e conoscenze comuni a sufficienza per tenere viva la conversazione.

Erano quasi le otto e Maycroft stava cominciando ad augurarsi che Oliver avesse cambiato idea, ma appena si sentirono i rintocchi del gong, la porta si aprì e lui entrò. Con un cenno del capo e un asciutto "buonasera"

alla compagnia, si tolse il giaccone, lo sistemò vicino al soprabito di Yelland e li raggiunse sulla porta. Insieme scesero di un piano nella sala da pranzo immediatamente sottostante. In ascensore né Oliver né Yelland aprirono bocca, limitandosi semplicemente ad accettare la presenza l'uno dell'altro con un breve cenno del capo, come rivali che, pur osservando le regole dell'etichetta quando la cortesia lo richiedeva, risparmiavano parole ed energie per il combattimento che li aspettava.

Come sempre il menu era scritto con l'elegante calligrafia di Mrs Burbridge. Avrebbero cominciato con palline di melone in salsa d'arancia, seguite dalla portata principale, faraona con verdure alla griglia, e successivamente da un soufflé al limone. La prima portata era già stata servita. Oliver afferrò coltello e forchetta e scrutò il proprio piatto con cipiglio, come se provasse una vaga irritazione al pensiero che qualcuno aveva sprecato il proprio tempo a ridurre il melone in palline. La conversazione procedette a singhiozzo, discontinua, fino a quando Mrs Plunkett e Millie arrivarono spingendo un carrello con la faraona e le verdure. La portata principale venne servita.

Mark Yelland afferrò coltello e forchetta, ma non iniziò a mangiare. Invece, con i gomiti sulla tavola e il coltello sollevato come se fosse un'arma, guardò Nathan Oliver seduto davanti a lui e cominciò con un tono di voce insolitamente pacato: «Presumo che il personaggio del direttore di laboratorio nel romanzo che pubblicherà l'anno

prossimo nelle sue intenzioni debba essere io; un personaggio che lei ha pensato bene di dipingere come un arrogante, un uomo privo di sensibilità, e le riconosco che lo ha reso piuttosto credibile».

Senza alzare gli occhi dal piatto, Oliver replicò: «Arrogante e privo di sensibilità? Se è questa la sua reputazione, suppongo che nella mente del pubblico potrebbe crearsi un po' di confusione. Stia pur sicuro, comunque, che non c'è nessuna confusione nella mia. Io non l'ho mai incontrata prima.

Io non la conosco, né ho particolare desiderio di conoscerla. Non è mia abitudine ricorrere all'espedito del plagio, e mi rifaccio a un unico modello per la mia arte: me stesso».

Yelland posò coltello e forchetta. I suoi occhi continuarono a fissare Oliver. «Sta forse negando di essersi incontrato con uno dei più giovani dei miei dipendenti per interrogarlo su quello che si fa nel mio laboratorio? Mi piacerebbe sapere, fra l'altro, com'è riuscito a scoprire il suo nome. Presumibilmente tramite quei fanatici del movimento per la liberazione degli animali, che fanno di tutto per creare problemi sia ai miei dipendenti sia a me. Senza dubbio dopo averlo impressionato con la sua fama, gli ha cavato di bocca qualche giudizio sul lavoro, su come giustifica quel che sta facendo e sulle sofferenze dei poveri primati.»

Disinvolto, Oliver replicò: «Ho compiuto le ricerche necessarie. Volevo essere messo al corrente di alcuni fatti sull'organizzazione di un laboratorio: di che livello è il personale che ci lavora, le condizioni nelle quali gli animali vengono tenuti, come e con che cosa sono nutriti, come ve li siete procurati. Non ho fatto domande su questioni personali. Io sono un ricercatore di fatti non di emozioni e sentimenti. Mi occorre sapere come le persone agiscono, non che cosa provano. Questo, infatti, già lo so».

«Ha per caso una vaga idea di come la sua affermazione possa suonare arrogante? Oh, noi siamo perfettamente in grado di provare sentimenti ed emozioni. Io sento qualcosa per i pazienti che soffrono del morbo di Par-kinson e di fibrosi cistica. Ecco il motivo per il quale io e i miei colleghi passiamo il nostro tempo cercando di trovare una cura, al costo di qualche sacrificio personale.»

«Avrei pensato che le vittime sacrificali fossero gli animali. Loro soffrono il dolore; lei ottiene la gloria. Non è forse vero che sarebbe felicissimo di veder morire un centinaio di scimmie, e dopo atroci sofferenze, se questo significasse arrivare per primo alla pubblicazione? La lotta per la gloria scientifica è spietata come il mercato commerciale. Perché fingere che non sia così?»

Yelland disse: «La sua preoccupazione per gli animali non le crea particolari inconvenienti nella vita quotidiana. A quanto sembra sta assaporando con gusto la sua faraona, porta indumenti di pelle e prenderà sicuramente anche del latte nel suo caffè. Forse potrebbe rivolgere la sua attenzione al modo in cui certi animali - e sono molti, a quanto mi dicono - vengono macellati per ricavare la carne. Le assicuro che morirebbero in modo molto più dignitoso nel mio laboratorio, e per una ben più valida motivazione».

Oliver stava sezionando accuratamente la porzione di faraona che aveva nel piatto. «Io sono un carnivoro. Tutte le specie si danno la caccia reciprocamente, sembra che sia una legge di natura. Vorrei che noi uccidessi-mo il nostro cibo in modo più umano, ma lo mangio senza pentimento. È

qualcosa che mi sembra molto diverso dall'usare i primati per scopi sperimentali partendo dal presupposto che l' *Homo sapiens* sia tanto intrinsecamente superiore a qualsiasi altra specie che a noi spetta di diritto lo sfruttarli a volontà. A quanto mi risulta il ministero degli Interni monitora e tiene sotto controllo il livello di dolore consentito e in genere esige spiegazioni esaurienti sugli analgesici che vengono usati, e immagino che quello sia un piccolo sollievo. Non mi fraintenda. Io non faccio parte e non sono neanche un sostenitore delle organizzazioni che le creano problemi.

Non sono nella posizione di giudicare in quanto ho ricavato un vantaggio dalle scoperte del passato ottenute servendosi degli animali e ricaverò sicuramente un'utilità da qualsiasi futuro successo. A proposito, fra l'altro non mi sarei mai aspettato che lei fosse un uomo religioso.»

«Non lo sono. Non credo nel soprannaturale» ribatté Yelland asciutto.

«Mi stupisce. Pensavo che lei avesse accolto in queste faccende l'opinione dell'Antico Testamento. Avrò familiarità, devo crederlo, con il primo capitolo del libro della Genesi. "Dio li benedisse e disse loro: 'Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra'". È un comandamento divino al quale noi non abbiamo mai avuto alcuna difficoltà a obbedire. L'uomo, il grande predatore, il supremo sfruttato-re, l'arbitro della vita e della morte per permesso divino.»

La faraona di Maycroft era senza sapore, qualcosa di immondo, di disgustoso, in bocca. Che disastro. E nella disputa c'era qualcosa di strano.

Non era tanto una discussione quanto un canto ad antifona in cui uno solo dei partecipanti, Yelland, manifestava una sincera passione. Qualsiasi fosse il motivo di turbamento di Oliver, non aveva niente a che vedere con Yelland.

Si accorse che gli occhi di Jo brillavano vivaci, intanto che passavano dall'uno all'altro dei due interlocutori come quando si segue uno scambio insolitamente lungo in una partita di tennis. Con la mano destra stava riducendo in briciole un panino e se ne portava alla bocca dei pezzetti senza spalmarli di burro con lo sguardo fisso sui due commensali. Maycroft intuì che sarebbe stato opportuno intervenire, ma dal momento che Staveley continuava a rimanere seduto al suo posto in un silenzio sempre più imbarazzante disse: «Magari la nostra opinione sarebbe differente se fossimo afflitti da qualche patologia neurologica oppure se ne fosse afflitto uno dei nostri figli. Forse queste sono le uniche persone che hanno il diritto di esprimersi sulle implicazioni etiche di tali esperimenti».

«Io non ho certo intenzione di parlare a nome loro. Non sono stato io a dare inizio a questa discussione. Io non ho opinioni definite in un senso o nell'altro. I miei personaggi sì, ma questa è tutt'altra faccenda» spiegò Oliver.

Yelland disse: «Non è altro che una scappatoia! Lei ai suoi personaggi dà una voce, e a volte è una voce pericolosa. Ed è disonesto fingere di provare interesse solamente per le informazioni di routine, per il quadro generale dell'argomento. Il ragazzo le ha raccontato cose che non aveva alcun diritto di rivelare».

«Io non posso essere responsabile per ciò che la gente decide di riferir-mi.»

«Qualsiasi cosa le abbia detto, adesso se ne sta pentendo amaramente.»

Ha dato le dimissioni. Era uno dei miei giovani più capaci. È una grave perdita per la ricerca e forse addirittura per la scienza in generale.»

«In tal caso forse lei dovrebbe dubitare della sua determinazione. Detto per inciso, il personaggio del mio romanzo è più comprensivo e ha un carattere più complesso di quanto lei sostiene. Forse non ha letto le bozze con sufficiente attenzione. Oppure, naturalmente, potrebbe darsi che lei abbia cercato di sovrapporre la propria personalità - o l'impressione che teme di poter dare agli altri - al personaggio che io ho creato. E sarei anche interessato a sapere come ha fatto a mettere le mani sulle mie bozze. La distribuzione è rigorosamente controllata dal mio editore.»

«Non abbastanza rigorosamente. Ci sono gli agitatori, nelle case editrici come nei laboratori.»

Jo aveva deciso che era venuto il momento d'intervenire. Disse: «Credo che a nessuno di noi piaccia usare i primati per la ricerca. Scimmie e scim-panzé sono troppo simili a noi per non metterci a disagio. Forse lei dovrebbe usare i topi per i suoi esperimenti. È difficile provare molto affetto per i topi.»

Yelland fissò il suo sguardo su di lei come se cercasse di valutare se un simile sfoggio d'ignoranza meritasse una risposta. Oliver continuò a tenere gli occhi bassi sul piatto. Yelland disse: «Più dell'ottanta per cento degli esperimenti viene eseguito sui topi, e ci sono persone che provano un vero affetto per loro. Come i ricercatori, per esempio.»

Jo insistette: «Con tutto questo, alcune delle persone che protestano devono essere mosse da una vera e propria compassione. Io non alludo ai violenti che lo fanno unicamente per divertirsi. Ma c'è senz'altro qualcuno di loro che odia sinceramente la crudeltà e vuole farla cessare.»

Yelland soggiunse seccamente: «Trovo difficile crederlo, poiché sono sicuramente informati del fatto che tutto ciò che otterranno con la violenza e le intimidazioni sarà costringere i ricercatori a proseguire gli esperimenti fuori dal Regno Unito. Quindi la ricerca continuerà in paesi che non offrono alcuna tutela agli animali. Questo paese ne soffrirà economicamente, ma gli animali soffriranno molto di più.»

Oliver aveva finito la sua porzione di faraona. Depose con cura il coltello e la forchetta nel piatto e si alzò. «Penso che la serata abbia fornito stimoli sufficienti. I signori vorranno scusarmi se adesso li lascio. Devo tornare a piedi a Peregrine Cottage.»

Maycroft si alzò a metà dalla seggiola. «Le faccio chiamare il pulmino?»

Capì che la sua voce suonava propiziatoria, quasi servile, e si odiò per questo.

«No, grazie. Non sono ancora decrepito. Ricorderà, naturalmente, che mi occorre la lancia per domani pomeriggio.» E senza fare un cenno alla compagnia uscì dalla stanza.

Yelland disse: «Devo chiedere scusa. Non avrei dovuto dare l'avvio a tutto questo. Non è il motivo per cui sono venuto a Combe. Fino al momento del mio arrivo, non ero al corrente che Oliver fosse sull'isola.»

Mrs Plunkett era entrata con il vassoio dei soufflé e stava cominciando a ritirare i piatti.

«È di uno strano umore. Evidentemente è successo qualcosa che lo ha turbato» disse Staveley.

Jo era l'unica che continuasse a mangiare. Con disinvoltura commentò:

«Lui vive in uno stato permanente di turbamento.»

«Ma non fino a questo punto. E poi cosa significa la sua richiesta della lancia a motore per domani? Ha intenzione di partire?»

«Io mi auguro con tutto il cuore che parta» intervenne Maycroft. Poi si girò verso Mark Yelland. «Il suo ultimo romanzo può crearle delle difficoltà?»

«Avrà la sua influenza, considerato chi è l'autore. E sarà un autentico re-galo al movimento degli animalisti. La mia ricerca è seriamente a rischio, come la mia famiglia. Non ho il minimo dubbio che il personaggio del direttore del laboratorio sia costruito a mia immagine e somiglianza. Non posso fargli causa per questo, naturalmente, e lui lo sa. L'ultima cosa che desidero è la pubblicità. Gli sono state rivelate cose che non aveva alcun diritto di sapere.»

Staveley domandò in tono pacato: «Ma non sono cose di cui noi tutti abbiamo il diritto di essere informati?».

«Se vengono usate per mettere a rischio una ricerca finalizzata a salvare vite umane, no. E ancora una volta no, se finiscono nelle mani di persone stupide e ignoranti. La mia speranza è che lui abbia sul serio intenzione di andarsene dall'isola domani. Di sicuro non è grande abbastanza per tutti e due. E adesso, se volete scusarmi, non aspetterò il caffè.» Appallottolò il tovagliolo, lo scaraventò sul piatto e, con un cenno di saluto a Jo, se ne andò di punto in bianco.

Calò un silenzio interrotto soltanto dal rumore dello sportello dell'ascensore.

Maycroft disse: «Non so come scusarmi. Che disastro. Forse, in un mo-do o nell'altro, avrei dovuto farlo smettere».

Jo stava assaporando il soufflé con visibile piacere. «Non continuare a chiedere scusa, Rupert. Non sei tu il responsabile di tutto quello che va storto su quest'isola. Mark Yelland ha prenotato il suo posto a tavola per la cena solamente perché voleva affrontare Nathan faccia a faccia, e Nathan è stato al gioco. Mangiate il vostro soufflé, prima che si afflosci.»

Maycroft e Staveley afferrarono il cucchiaino. In quel momento, improvvisamente, si udì una serie di scoppiettii che parevano un lontano fuoco di fucileria e i ciocchi nel camino fiammeggiarono prendendo vita con un guizzo. Jo Staveley disse: «Si alzerà il vento, stanotte».

8

Quando sua moglie era a Londra, Guy Staveley non sopportava le notti-te di burrasca, la cacofonia di gemiti, sibili e ululati che assomigliava a un lamento stranamente umano. Ma adesso, con Jo a casa, la violenza al di fuori dei muri di pietra di Dolphin Cottage era rassicurante perché accentuava il senso di comodità e sicurezza all'interno. Verso mezzanotte il peggio era passato e l'isola si estendeva silenziosa sotto le stelle che a poco a poco cominciavano a spuntare. Guardò verso il letto gemello dove Jo sedeva a gambe incrociate, la vestaglia di raso rosa tesa sotto il seno. Spesso si vestiva in modo provocante - di tanto in tanto anche impudico -, senza rendersi apparentemente conto dell'effetto che provocava, ma dopo avere fatto l'amore copriva la sua nudità con la puntigliosa pudicizia di una vergine vittoriana. Era una di quelle piccole manie che, dopo vent'anni di matrimonio, lui trovava misteriosamente irresistibili. Avrebbe voluto essere in un letto matrimoniale, così da potersi allungare verso di lei e in qualche modo manifestarle la gratitudine che provava per la sua prodiga e fiduciosa sensualità. Ormai si trovava a Combe da quattro settimane e, al solito, quando era tornata sull'isola si era comportata come se non se ne fosse mai andata, come se il loro fosse un matrimonio normale. Si era innamorato di lei fin dal primo momento che l'aveva conosciuta, e non era uno di quegli uomini che amano facilmente o che si adattano facilmente ai cambiamenti.

Per lui non ci sarebbe mai stata un'altra donna. Capiva che per Jo era diverso. Lei aveva definito le sue condizioni la mattina del matrimonio, prima che lasciassero insieme l'appartamento, sfidando la consuetudine, per raggiungere il municipio.

«Io ti sono affezionata, Guy, e credo che continuerò a volerti bene ma non ti amo. Ho sperimentato l'amore in passato, ed è stato un tormento, un'umiliazione e mi ha messo in guardia. Così, adesso, ho intenzione di accontentarmi di un'esistenza tranquilla al fianco di qualcuno che rispetto e a cui sono molto affezionata e con il quale desidero passare la vita.»

A suo tempo era parso un accordo accettabile, e lo sembrava ancora adesso.

In quel momento lei disse in tono prudentemente casuale: «Sono passata dal tuo studio, mentre ero a Londra, e ho visto Malcolm e June. Vogliono che torni. Non hanno ancora pubblicato annunci per una sostituzione e non ne hanno l'intenzione, per lo meno non subito. Sono sopraffatti dal lavoro, naturalmente». Tacque per qualche attimo, poi soggiunse: «I tuoi vecchi pazienti domandano di te». Lui non aprì bocca e Jo continuò: «Quel bambino ormai non fa più storia. È acqua passata. In ogni caso la famiglia ha lasciato il quartiere. Fra il sollievo generale, immagino».

Lui provò una gran voglia di dire: «Non era 'quel bambino', era Winston Collins. Ha avuto una vita terribile e il sorriso più felice che abbia mai visto in un ragazzino».

«Tesoro, non puoi continuare a fartene una colpa. Succede ogni momento nel campo della medicina, anzi, se è per questo, in ogni ospedale. È

sempre stato così. Siamo esseri umani. Commettiamo errori, formuliamo giudizi sbagliati, calcoli imprecisi. E su cento, novantanove volte le conseguenze vengono passate sotto silenzio. Con il sovraccarico di lavoro attuale, cos'altro puoi aspettarti? E la madre era una scocciatrice esigente ed eccessivamente ansiosa, come sappiamo tutti. Se lei non ti avesse chiamato a visitare suo figlio senza necessità un numero infinito di volte, lui probabilmente sarebbe ancora vivo. Tu, questo, non lo hai riferito all'inchiesta.»

Lui disse: «Non avevo intenzione di scaricare la responsabilità su una madre addolorata».

«Va bene, fintanto che ammetti la verità con te stesso. E poi tutto quel problema razziale, il fatto che le accuse sarebbero state formulate in modo differente se lui fosse stato un bianco... Tutto sarebbe finito in niente se quelli che lottano per il problema razziale non si fossero impadroniti della notizia sfruttandola per i loro fini.»

«Non volevo nemmeno trasformare quelle ingiuste accuse di razzismo in un pretesto per sottrarmi alle mie responsabilità. Winston è morto di peri-tonite. Oggigiorno è imperdonabile. Io sarei dovuto andare quando la madre mi ha telefonato. È una delle prime cose che s'imparano in medicina: non correre mai rischi con un bambino.»

«E allora tu stai pensando di rimanere qui per sempre, assecondando l'i-pocondria di Nathan Oliver e aspettando che uno degli scalatori principianti di Jago precipiti da una scogliera? Il personale avventizio ha medici ge-nerici a Pentworthy, Emily non è mai malata e si sta chiaramente preparando a vivere fino a toccare il secolo, e i visitatori non vengono se non sono in buona salute. Che genere di lavoro è questo per qualcuno che ha le tue capacità?»

«È l'unico che attualmente mi sento di poter affrontare. Cosa mi dici di te, piuttosto, Jo?» Non le stava domandando come mettesse a frutto le sue qualifiche di infermiera quando tornava da sola nel loro appartamento vuoto di Londra. Ma era davvero vuoto? E che cosa avrebbe avuto da dire riguardo a Tim e Maxie e Kurt, nomi che lasciava cadere occasionalmente senza una spiegazione e, in apparenza, senza mostrare alcun rimorso? Di solito

accennava brevemente a feste, commedie, concerti, ristoranti, ma c'erano domande che, per il timore della sua risposta, lui non si azzardava a fare. Con chi ci andava, chi pagava, chi la riaccompagnava a casa, chi passava la notte nel suo letto? Trovava curioso che Jo non intuisse l'intensità del suo bisogno di sapere, e la sua paura di sapere.

Lei replicò, disinvolta: «Oh, ma io lavoro quando non sono qui. L'ultima volta è stato al pronto soccorso del St Jude's. Sono tutti ultrastressati, così io faccio quello che posso ma a tempo parziale. Anche la mia coscienza sociale ha dei limiti. Se vuoi vedere com'è la vita, nuda e cruda, lavora al pronto soccorso con le emergenze del sabato sera: ubriacconi, tossicomani, teste rotte e tante di quelle parole oscene da ammorbare l'aria. Dipendiamo moltissimo dal personale straniero. Io trovo inammissibile che i funzionari dell'amministrazione vadano in giro per il mondo circondati da tutte le comodità a reclutare medici e infermieri, fra i migliori che si possano trovare, da paesi che ne hanno maledettamente più bisogno di noi. È una vergogna».

Lui avrebbe voluto ribattere: "Non tutti vengono precettati. Certi sono comunque attirati da uno stipendio più alto e dalla prospettiva di una vita migliore, e chi può criticarli per questo?". Ma aveva troppo sonno per affrontare una discussione politica. Così disse, per quanto non gliene importasse granché: «Si può sapere che cosa sta succedendo con il sangue di Oliver? Hai sentito anche tu, naturalmente, di quella scenata furibonda che ha fatto al porto, e quell'idiota di Dan che ha fatto cadere in mare la provetta...».

«Me lo hai raccontato tu, tesoro. Oliver viene domattina alle nove per un altro prelievo. Non è per niente entusiasta dell'idea, e io nemmeno. Detesta gli aghi. Può ringraziare il cielo che sono una professionista e mi piace entrare in vena al primo colpo. Ho i miei dubbi che tu ci riusciresti.»

«So che non ci riuscirei.»

«Ho visto qualche medico fare un prelievo di sangue, ai miei tempi. Non è un bello spettacolo. In ogni caso, può anche darsi che Oliver non si presenti.»

«Verrà. Ha paura di essere anemico e vorrà che l'esame del sangue venga eseguito. Perché non dovrebbe presentarsi?»

Jo tirò giù le gambe dal letto e, voltandogli le spalle, si fece scivolare di dosso la vestaglia e allungò la mano per prendere la giacca del pigiama.

Disse: «Se ha veramente intenzione di partire domani può darsi che preferisca farsi fare il prelievo a Londra. Sarebbe la cosa più saggia. Non so, la mia è soltanto una sensazione, ma non mi meraviglierei se domattina alle nove non lo vedessi arrivare».

9

Oliver tornò a Peregrine Cottage prendendosela comoda. Il furore che lo divorava da quando aveva avuto quello scontro con Miranda era vivifican-te e liberatorio, ma lui sapeva che da un momento all'altro avrebbe potuto precipitarlo in un pantano di depressione irrimediabile. Sentiva il bisogno di stare solo e di scaricare in una bella marcia quel miscuglio stimolante ma pericoloso di furore e autocompassione. Per un'ora, sbatocchiato di qua e di là dal vento che aumentava, continuò a camminare avanti e indietro sul limitare della scogliera, cercando di disciplinare la confusione della sua mente. Ormai era già passata l'ora alla quale abitualmente andava a letto, ma voleva aspettare che la luce nella camera di Miranda si spegnesse. Dedicò qualche riflessione alla sua disputa con Mark Yelland. A confronto del tradimento di sua figlia e di Tremlett, quel dibattito era stato una pura e semplice esercitazione di semantica. Yelland non aveva alcun potere di fargli del male.

Alla fine entrò senza fare rumore dalla porta del cottage, che non era chiusa a chiave, e la sbarrò dietro di sé. Miranda, se anche fosse stata ancora sveglia, si sarebbe ben guardata dal farsi vedere. Di solito, nelle rare occasioni nelle quali lui usciva da solo la sera tardi, la figlia, anche se era già a letto, rimaneva con l'orecchio teso per sentire lo scatto della serratura.

Gli lasciava accesa una luce e, quando lui entrava, scendeva a preparargli un bicchiere di latte caldo. Quella sera il soggiorno era immerso nel buio.

Nathan provò a immaginare una vita senza le sue attenzioni premurose, ma subito si disse che non sarebbe mai accaduto. L'indomani Miranda avrebbe riacquisito il suo buonsenso. Tremlett sarebbe stato costretto ad andarsene e quella sarebbe stata la fine di tutto. In caso di necessità, sarebbe stato in grado di cavarsela senza Tremlett. Miranda si sarebbe resa conto che non valeva la pena di rinunciare alla sicurezza, alle comodità, al lusso dei viaggi all'estero, al privilegio di essere la sua unica figlia, alla prospettiva dell'eredità, solo per il piacere della compagnia del lascivo, e senza dubbio i-nesperto, Tremlett in qualche squallido monolocale in un quartiere malsa-no e pericoloso di Londra. Tremlett non poteva avere messo da parte molto del suo stipendio. Miranda non aveva niente all'infuori di quello che lui le dava. Nessuno dei due aveva qualifiche particolari per ottenere un impiego che consentisse loro di guadagnare quanto bastava per campare, sia pure modestamente, nel centro di Londra. No, Miranda sarebbe rimasta con lui.

Si spogliò e, indossato il pigiama, tirò le tende di lino alla finestra. Come sempre, lasciò una fessura di pochi centimetri in modo che la camera non fosse completamente buia. Mentre lenzuola e coperte gli si assestavano intorno, rimase disteso senza muoversi, rallegrandosi dell'ululato del vento, finché non si lasciò scivolare giù dall'altopiano dei sensi più in fretta di quanto si fosse aspettato.

Venne strappato bruscamente al sonno da un grido alto, acuto, che, si re-se conto, era il suo. Il riquadro nero della finestra era sempre attraversato dalla linea di luce. Allungò una mano insicura verso la lampada sul comodino e trovò l'interruttore. La camera tornò in uno sfavillio di luci a una rassicurante normalità. Recuperato a tentoni l'orologio, vide che erano le tre del mattino. La burrasca si era placata e lui si ritrovò immerso in quella che sembrava una calma innaturale e sinistra. Si era svegliato dallo stesso incubo che, un anno dopo l'altro, aveva trasformato il suo letto in un luogo di orrore; a volte ricorreva più volte di seguito, ma più spesso lo coglieva alla sprovvista, a distanza di qualche tempo, quando lui se n'era dimenticato. L'incubo non variava mai. Lui si trovava a cavalcioni sulla groppa di un enorme cavallo pomellato al di sopra del mare, in alto; il dorso dell'animale era talmente largo che non riusciva ad aggrapparsi ben saldo con le gambe e di conseguenza veniva sbatocchiato violentemente da una parte e dall'altra mentre il cavallo ora s'impennava, ora si lanciava in giù, a capo-fitto, in mezzo a uno sfolgorio di stelle. Non aveva redini a cui tenersi e le sue mani cercavano di afferrare la criniera, nel tentativo di trovare una presa. Poteva vedere l'angolo dei grandi occhi sfavillanti dell'animale che ni-triva con la schiuma alla bocca. Lui sapeva che la caduta era inevitabile e che sarebbe precipitato, agitando convulsamente le braccia in un gesto d'impotenza, verso un orrore inimmaginabile sotto la nera superficie del mare immoto.

A volte, quando si svegliava, si ritrovava sul pavimento, ma quella notte invece le coperte e le lenzuola gli si erano aggrovigliate tutt'intorno. Di tanto in tanto il grido che accompagnava il suo risveglio allertava Miranda, e allora lei arrivava, pacata, rassicurante, a chiedergli se andasse tutto be-ne, se avesse bisogno di qualcosa, se poteva preparare una tazza di tè per tutti e due. E lui di solito rispondeva: "È stato soltanto un brutto sogno, soltanto un brutto sogno. Torna a letto". Ma quella volta sapeva che lei non sarebbe accorsa. Nessuno sarebbe venuto. Rimase disteso a fissare la striscia di luce, a prendere le distanze dall'orrore, e poi a poco a poco si tirò su dal letto e, con passo vacillante, raggiunse la finestra e aprì il vetro davanti a quella sterminata panoplia di stelle e al mare luminoso.

Si sentì incommensurabilmente piccolo, come se il suo cervello e il suo corpo si fossero ristretti e lui si trovasse solo su un globo rotante a contemplare l'immensità. C'erano le stelle, che si muovevano secondo le leggi del mondo

fisico, però il loro splendore era solo nella sua mente che a po-co a poco si indeboliva e nei suoi occhi che non riuscivano più a vedere chiaramente. Aveva soltanto sessantotto anni, ma lentamente e inesorabilmente la sua luce si stava spegnendo. Si accorse di sentirsi profondamente solo, come se non esistesse nessun'altra cosa vivente. Non c'era alcun posto sulla terra che potesse offrirgli conforto, e nemmeno su quei mondi morti che giravano con la loro illusoria lucentezza. Nessuno lo avrebbe sentito se avesse ceduto all'impulso quasi irresistibile di urlare con tutta la voce che aveva in corpo, nella notte spietata: "Non portarmi via le mie parole! Restituiscimi le mie parole!".

10

Nella sua camera da letto in cima alla torre Maycroft dormiva, ma il suo era un sonno agitato. A ogni risveglio accendeva la luce e allungava un'occhiata all'orologio sul comodino nella speranza di scoprire che l'alba stava spuntando. Le due e dieci, le tre e quaranta, le quattro e venti. Provò la tentazione di alzarsi, prepararsi un tè e ascoltare il World Service alla radio, ma riuscì a resistere. Invece cercò di mettersi tranquillo per prendere sonno per un paio d'ore, ma senza riuscirci. Alle undici si era alzato il vento, senza trasformarsi in una burrasca prolungata ma soffiando a folate che ululavano giù per il camino e rendevano i momenti di quiete fra una raffica e l'altra non tanto un sollievo quanto un intervallo sinistro di calma anomala.

Eppure lui aveva dormito sodo anche durante uragani ben più violenti di quello nei diciotto mesi trascorsi dal suo arrivo sull'isola. Di solito lo sciabordio costante del mare lo placava, ma adesso entrava tumultuoso nella camera come un martellante e importuno accompagnamento di contrabbasso all'ululato del vento. Cercò di mettere un po' di disciplina nei suoi pensieri ma le stesse ansietà, gli stessi presentimenti di disgrazia tornavano con forza rinnovata a ogni risveglio.

Era reale l'intenzione di Oliver di stabilirsi a vivere in permanenza sull'isola? E in caso affermativo, come glielo si poteva impedire legalmente?

Gli amministratori fiduciari della Fondazione lo avrebbero considerato il responsabile di questa débâcle? C'era da pensare che avrebbe potuto fronteggiare quell'uomo con maggiore determinazione? A quanto pareva il suo predecessore era riuscito a tenere testa a Oliver e ai suoi sbalzi d'umore, e allora perché lui continuava a incontrare così tante difficoltà? E perché Oliver aveva ordinato la lancia per quest'oggi? Doveva sicuramente avere intenzione di andarsene. Quel pensiero lo confortò momentaneamente, ma subito si disse che se Oliver se ne fosse andato furioso e pieno di amarezza sarebbe stato un presagio sinistro per il futuro. E ne avrebbero dato la colpa a lui. Dopo i primi due mesi, l'incarico gli era stato confermato ma lui continuava a sentirsi come se fosse in prova. Avrebbe potuto rassegnare le dimissioni o sentirsi chiedere di andarsene con un preavviso di tre mesi.

Fallire in un lavoro che lui medesimo aveva visto come un pacifico interludio d'introspezione sarebbe stato infamante da un punto di vista sia personale che pubblico. Senza più speranza di dormire, allungò la mano a prendere il libro.

Si svegliò di nuovo con un sobbalzo quando l'edizione rilegata di *The Last Chronicle of Barset* piombò con un tonfo sul pavimento. Trovato a tentoni l'orologio, si accorse con sgomento che erano le otto e trentadue minuti: la giornata cominciava in ritardo.

Erano quasi le nove quando suonò per la colazione e mezz'ora dopo prese l'ascensore per scendere in ufficio. Ormai era riuscito a razionalizzare parzialmente le ansie irritanti della notte, ma gli avevano lasciato una sensazione di disagio che rasentava quasi il presentimento infausto e, perfino mentre si era dedicato a quelli che erano i rituali normalmente confortanti della colazione, non era riuscito a scrollarselo di dosso. Malgrado lui fosse in ritardo, Mrs Plunkett gli aveva servito la colazione cinque minuti dopo che aveva suonato: la scodellina di prugne, la pancetta frita croccante ma non rinsecchita - proprio come piaceva a lui -, l'uovo sulla fetta di pancarré fritto nel grasso della pancetta, il bricco del caffè, il pane tostato caldo e la marmellata fatta in casa. Aveva mangiato, ma senza gusto. Nella sua perfezione quel pasto sembrava quasi un espediente calcolato apposta per ri-cordargli le comodità e l'armoniosa routine della sua esistenza sull'isola di Combe. Non si sentiva preparato a un nuovo inizio e lo gettava nello sconforto il pensiero degli inconvenienti e del disagio di trovare una casa da acquistare e di tutto quanto sarebbe stato necessario fare per andare a vi-verci per conto proprio. Ma se Nathan Oliver fosse venuto a stare in permanenza a Combe, alla fin fine era quella la prospettiva che lo attendeva.

Quando entrò in ufficio trovò Adrian Boyde alla sua scrivania a battere cifre sul calcolatore. In un primo momento si meravigliò che si fosse presentato al lavoro il sabato, ma poi gli tornò in mente che Boyde gli aveva accennato di voler fermarsi per un paio d'ore a completare la preparazione dei calcoli dell'IVA e i conti trimestrali. Comunque, era sempre un modo insolito di cominciare la giornata. Si augurarono il buongiorno e poi calò il silenzio. Maycroft si volse verso l'altra scrivania e tutto d'un tratto ebbe l'impressione di vederci seduto un estraneo. Era la sua immaginazione oppure Adrian aveva un aspetto indefinibilmente diverso, la faccia più pallida e tesa, gli occhi incupiti e ansiosi, il corpo meno rilassato? Con un'altra occhiata, si accorse che la mano del suo compagno non si muoveva sulle carte. Anche lui era reduce da una brutta nottata? Possibile che fosse stato contagiato dalla sua sinistra premonizione? Di nuovo, con forza rinnovata, si rese conto di quanto grande fosse l'affidamento che faceva su Boyde: la pacata efficienza, il tacito cameratismo quando lavoravano insieme, il buonsenso che sembrava la più ammirabile e utile delle virtù, l'umiltà che non aveva niente a che vedere con l'automortificazione o il servilismo. Entrambi erano sempre stati riservati sulle questioni personali e private della loro vita. Ma, allora, perché lui aveva

la sensazione che Boyde comprendesse tutte le sue incertezze e il dolore per la morte della moglie, che a volte riusciva a dimenticare per giorni ma che all'improvviso lo assaliva pro-vocandogli uno struggimento quasi incontrollabile? Maycroft non condivideva la fede religiosa di Adrian, però lo confortava la sua presenza, la presenza di un uomo buono.

Tutto ciò che sapeva di lui lo aveva appreso da Jo Staveley in un momento, che non si era mai più ripetuto, di confidenza fatta impulsivamente.

«Quel povero diavolo è caduto lungo stecchito sulla faccia, ubriaco fradicio, mentre celebrava la santa comunione. Una vecchia signora devota, alla quale il calice era già stato avvicinato alle labbra, da inginocchiata che era, ha perduto l'equilibrio ed è rovinata a terra a sua volta. Il vino si è rove-sciato. Grida, urli, costernazione generale. I più ingenui dei fedeli hanno pensato che fosse morto. A quanto mi pare di capire, la parrocchia e il vescovo si erano mostrati tolleranti di fronte a questa sua piccola debolezza, ma stavolta aveva bevuto un bicchiere di troppo.»

Eppure, nonostante tutto, era stata proprio Jo, alla fine, a salvarlo. Boyde soggiornava sull'isola da più di un anno nel quale era sempre rimasto sobrio, quando una notte terribile aveva avuto una ricaduta. Tre giorni dopo aveva lasciato Combe. A quell'epoca Jo si trovava nel suo appartamento di Londra durante una delle periodiche fughe dalla noia dell'isola, e lo aveva accolto. Poi si era trasferita con lui in una isolata casetta di campagna, lo aveva fatto disintossicare e, appena prima che Maycroft arrivasse, lo aveva ricondotto a Combe. Non se n'era mai parlato, ma probabilmente Boyde doveva la vita a Jo Staveley.

Il telefono sulla sua scrivania si mise a squillare, facendolo trasalire. Erano le nove e venticinque. Non si era reso conto di essere rimasto lì seduto, estraniandosi dalla realtà. Jo parlò in tono irascibile. «Hai visto Oliver?»

Non è lì da te, per caso? Sarebbe dovuto venire all'ambulatorio alle nove per farsi fare un altro prelievo di sangue. Ho pensato che, magari, ha deciso di rinunciare, ma poteva almeno darmi un colpo di telefono.»

«Magari non si è svegliato in tempo. O forse se n'è dimenticato.»

«Ho telefonato a Peregrine Cottage. Miranda ha detto che lo ha sentito uscire verso le sette e venti. Lei era nella sua camera e non si sono parlati.»

Non ha idea di dove fosse diretto. Ieri sera non l'aveva neanche avvertita che doveva venire per il prelievo.»

«Non è con Tremlett?»

«Tremlett è già a Peregrine Cottage. È arrivato poco dopo le otto per mettersi in pari con un certo lavoro che stava facendo. Dice di non avere più visto Oliver da ieri. Naturalmente, Oliver potrebbe essere uscito presto con l'idea di fare una passeggiata prima di venire all'ambulatorio ma, allora, perché non si è presentato? E non ha neanche fatto una colazione vera e propria. Miranda dice che si è preparato un tè - il bricco era ancora caldo quando lei è andata in cucina -, ma ha mangiato solo una banana. Magari si diverte a rendere le cose difficili a tutti per il puro gusto di farlo, però Miranda è preoccupata.»

Quindi la previsione sinistra aveva una giustificazione. Si prospettavano altre seccature. Era improbabile che a Oliver fosse successo qualcosa. Se aveva semplicemente deciso di dare fastidio a qualcuno saltando l'appuntamento e preferendo andare a farsi una passeggiata, organizzare una squadra di ricerca per trovarlo sarebbe stato un motivo di esasperazione in più.

E avrebbe avuto ragione di arrabbiarsi: faceva parte dell'ethos dell'isola che i visitatori venissero lasciati in pace. Ma Oliver non era più un giovanotto. E ormai la sua inspiegabile assenza durava da quasi due ore. Supponendo che si trovasse chissà dove, vittima di un colpo apoplettico o di un attacco cardiaco, lui, il responsabile, l'uomo che doveva occuparsi di queste cose, come avrebbe potuto giustificare il fatto di essere rimasto con le mani in mano?

Disse: «Faremo meglio a cominciare a cercarlo. Vuoi dirlo a Guy, per favore? Io telefonerò a un po' di gente e chiederò che vengano tutti a radunarsi qui. Quanto a te, farai meglio a rimanere in ambulatorio, così puoi avvisarmi casomai arrivasse». Mise giù la cornetta e si rivolse a Boyde:

«Oliver non si trova. Sarebbe dovuto andare in ambulatorio alle nove per il prelievo del sangue ma non si è fatto vedere.»

Boyde replicò: «Miranda sarà preoccupata. Posso passare da loro e poi andare a cercarlo nella zona nordest dell'isola.»

«Davvero lo faresti, Adrian? E se lo vedi, mi raccomando, cerca di minimizzare le cose e non parlare di tutto questo trambusto. Se si è preso paura e non ha più voglia di farsi fare quel prelievo di sangue, l'ultima cosa al mondo che può gradire è che ci sia in giro della gente che lo sta cercando.»

Cinque minuti più tardi un gruppetto di persone, convocato per telefono, si era raccolto davanti a Combe House. Roughtwood, che come al solito non era disposto a offrire la propria collaborazione, aveva detto ad Adrian che lui era troppo impegnato per aiutarli, ma il dottor Staveley, Dan Padgett ed Emily Holcombe erano presenti. Emily

Holcombe, perché era arrivata in ambulatorio alle nove e un quarto per il vaccino antinfluenzale.

Jago era stato convocato ma non si era ancora fatto vedere. Il gruppetto si volse verso Maycroft in attesa di istruzioni. Lui si sforzò di riacquistare il controllo di sé e cominciò a riflettere sul da farsi.

Ed ecco che a quel punto, capricciosa, improvvisa come sempre sull'isola di Combe, calò la nebbia, in qualche posto niente di più di un delicato velo trasparente, in altri ispessita in un'umida foschia che ottenebrava ogni cosa, scesa come una cappa sull'azzurro del mare, facendo diventare la massiccia torre della casa una presenza che incombeva minacciosa, avvertita ma non vista, e isolando l'elegante cupola rossa in cima al faro al punto che adesso appariva simile a qualche bizzarro oggetto che galleggiasse nello spazio.

Mentre la nebbia diventava sempre più fitta, Maycroft disse: «Non ha senso andare lontano fintanto che non si alza. Proveremo al faro, nient'altro».

Si mossero insieme, Maycroft davanti a tutti. Udiva voci ovattate dietro di sé, ma a una a una le figure scomparvero in quella nebbia che cancellava ogni cosa e le voci si affievolirono fino a tacere del tutto. E all'improvviso, in un modo tanto subitaneo da sconcertare, il faro gli si presentò di fronte, la torre concava che si allungava nel nulla. Guardando verso l'alto ebbe un capogiro, ma provò paura al pensiero di appoggiarsi con le mani per sor-reggersi contro quella superficie lucida nel caso che l'intero edificio, irrealmente come un sogno, si mettesse a vacillare dissolvendosi nella foschia. La porta era socchiusa e lui spinse guardingo il massiccio pannello di quercia e si protese in cerca dell'interruttore della luce. Senza fermarsi, salì la prima rampa di gradini passando per il locale in cui era conservato il combustibile e continuò fino a metà della seconda rampa chiamando Oliver, in principio a bassa voce, quasi come se temesse di spezzare quel silenzio ammantato di nebbia. Rinunciando poi alla futilità di quelle chiamate fatte con scarso entusiasmo, si soffermò sugli scalini e cominciò a urlare nel buio. Non ci fu risposta e lui non poté vedere nessuna luce. Scendendo, si fermò nel vano della porta e gridò nella nebbia: «Sembra che qui non ci sia. Rimanete dove siete».

Ancora nessuna risposta. Senza riflettere e senza una ragione precisa, si mosse girando intorno al faro, portandosi sul lato del mare. Si fermò contro il muricciolo piegando indietro la testa a guardare all'insù e provò un senso di gratitudine per il massiccio e possente granito al quale appoggiare le reni.

Ed ecco che in quel momento, misteriosamente com'era calata, la nebbia cominciò a diradarsi. Fragili brandelli, delicati come veli, iniziarono a gal-leggiare alla deriva davanti al faro, ora diventando più fitti ora dissolvendosi. A poco a poco forme e colori si rivelarono, ciò che era misterioso e intangibile diventò familiare e reale. E poi vide. Il suo cuore ebbe un tuffo e cominciò a battere sordamente al punto di squassarlo dalla testa ai piedi.

Probabilmente si doveva essere lasciato sfuggire un urlo, ma non udì alcun suono a eccezione del selvaggio stridio di un gabbiano. E gradatamente l'orrore venne rivelato, in principio dietro un tenue, ondeggiante, velo di nebbia, e poi con assoluta chiarezza. I colori tornarono a essere quelli che erano, ma più vivaci e intensi di quanto li ricordasse: i muri lucidi, l'alta lanterna rossa circondata dalla ringhiera bianca, la distesa azzurra del ma-re, il cielo limpido come in una giornata estiva.

E alto lassù, contro il candore del faro, un corpo penzoloni: il filo blu e rosso della corda da alpinisti in tensione contro le sbarre della ringhiera, il collo chiazzato come quello scarno e spelacchiato di un tacchino, la testa, larga in modo grottesco, ciondoloni da un lato, le mani con le palme in fuori come nella parodia di una benedizione. Il corpo calzava le scarpe, eppure per un attimo a lui parve di vedere i piedi flosci e penduli l'uno di fianco all'altro in una patetica nudità.

Avvertiva che i minuti passavano eppure aveva la sensazione che il tempo fosse rimasto in sospenso. E poi sentì un urlo stridulo, prolungato. Voltandosi alla sua destra vide Jago e Millie. La ragazza aveva gli occhi stra-lunati, fissi verso l'alto, verso Oliver, e il suo urlo era talmente continuo, ininterrotto, che lei non sembrava neanche quasi più capace di tirare il fiato.

Da oltre la curva del faro, arrivò la squadra di ricerca. Lui non riuscì a distinguere nessuna parola, ma sembrò che l'aria vibrasse di una sinfonia di gemiti, grida sommesse, esclamazioni, piagnucolii e bisbigli, uno smorzato lamento funebre reso terribile dagli strilli di Millie e dall'improvviso, sfre-nato, clamore dei gabbiani.

Libro secondo

CENERI NEL FOCOLARE

1

Mancava poco all'una e Rupert Maycroft, Guy Staveley ed Emily Holcombe si trovavano riuniti a parlare, da soli, per la prima volta da quando il cadavere era stato scoperto. Dietro richiesta di Maycroft Emily era tornata a Combe House da Atlantic Cottage. Poco prima, accorgendosi che i suoi tentativi di confortare e consolare Millie avevano ottenuto soltanto il risultato di esacerbare la sua rumorosa disperazione, dal momento che non poteva chiaramente rendersi utile aveva annunciato che se ne sarebbe andata a casa, pronta a fare ritorno se e quando la sua presenza fosse stata richiesta. Millie, che aveva approfittato di ogni opportunità per aggrapparsi istericamente a Jago, era stata staccata da questi con gentilezza e passata alle più accettabili premure di Mrs Burbridge per essere rincuorata con qualche saggio consiglio e un bel tè caldo. A poco a poco era stata imposta una falsa normalità. Si erano dovuti dare ordini, e telefonare, e rassicurare il personale di servizio. Maycroft sapeva di avere fatto tutte quelle cose, e con una calma stupefacente, ma non aveva più un ricordo ben chiaro delle parole che aveva pronunciato o della sequenza degli eventi. Jago era tornato al porto e Mrs Plunkett, avendo del lavoro da sbrigare, si era ritirata a preparare il pranzo e dei panini imbottiti. Joanna Staveley era a Peregrine Cottage, ma Guy, livido in faccia, aveva tenuto compagnia a Maycroft, parlando e camminando come un automa, senza offrirgli un appoggio con-creto.

A Maycroft era sembrato che il tempo fosse diventato sconnesso e quelle ultime due ore, nella sua esperienza, non erano state tanto un fluire continuo di avvenimenti quanto una serie di scene, ben nette e distinte, senza un legame, ciascuna istantanea e indelebile come una fotografia. Adrian Boyde fermo, in piedi, vicino alla lettiga con gli occhi chini sul corpo di Oliver, e poi nel lento gesto di alzare la mano destra come se fosse gravata da un peso, per fare il segno della croce. Lui medesimo, con un silenzioso Guy Staveley, che procedeva verso Peregrine Cottage per dare la notizia a Miranda ripetendosi mentalmente le parole che avrebbe usato; gli erano sembrate tutte inadeguate, banali, sentimentali o troppo secche: "impiccato", "corda", "morto". Mrs Plunkett, con faccia cupa, intenta a versare il tè da un'enorme teiera che lui non riusciva a ricordare di avere mai visto prima. Dan Padgett che, sulla scena, si era comportato con lucido buonsenso, e adesso invece domandava improvvisamente che gli assicurassero che non era stata colpa sua, che Mr Oliver non si era ammazzato per via di quel campione di sangue andato perduto, e la risposta irritata che lui gli aveva dato: "Non sia ridicolo, Padgett. Un uomo intelligente non si ammazza perché deve sottoporsi a un prelievo di sangue una seconda volta.

Non mi pare che si possa considerare un intervento grave. Niente di quello che lei ha fatto o ha mancato di fare può avere avuto tanta importanza".

Osservare la faccia di Padgett che diventava sgomenta e poi veniva inondata di lacrime infantili mentre lui, voltandogli le spalle, se ne andava. Ritrovarsi vicino al letto nell'infermeria intanto che Staveley stendeva il lenzuolo, liscio e aderente, sul corpo di Oliver e notare per la prima volta, fis-sandolo con uno sguardo dall'intensità disperata, il motivo in stile William Morris della carta da parati. Ma più vivido di tutto, come illuminato da un riflettore contro la parete del faro, il corpo penzoloni, il collo allungato e i flosci, patetici, piedi nudi, che in realtà, gli ripeteva il suo cervello, non erano mai stati scalzi. Ecco che in quel momento si rendeva conto di come la morte di Oliver sarebbe rimasta vividamente impressa nella memoria.

Adesso, finalmente, aveva un'opportunità di chiarirsi le idee e discutere dell'arrivo della polizia con le persone che a suo giudizio avevano il diritto di essere consultate. La scelta del soggiorno del suo alloggio privato aveva avuto origine più per un tacito accordo comune che per una decisione specifica. Lui aveva detto: «Adesso dobbiamo parlare, prima che arrivi la polizia. Andiamo in qualche posto dove non saremo disturbati. Lascero Adrian in ufficio. E lui saprà come cavarsela. Abbiamo concordato di non rispondere a nessuna telefonata». Poi si era rivolto a Staveley. «Il tuo cottage o il mio alloggio, Guy?»

Staveley aveva detto: «Non sarebbe meglio se rimanessero qui, nella ca-sa grande? Così saremo presenti quando arriverà la polizia».

Maycroft aveva pregato Boyde di telefonare a Mrs Pluhkett chiedendole di portare una zuppa, dei sandwich e del caffè nel suo alloggio, e insieme si erano avviati verso l'ascensore. In silenzio erano stati trasportati in cima alla torre.

Una volta che furono nel soggiorno, Maycroft chiuse la porta e si misero a sedere, Emily Holcombe sul divano a due posti con Staveley di fianco.

Lui voltò una delle poltrone che stavano accanto al camino per averli di fronte. Quel movimento che, nell'ambiente in cui si trovavano, di norma avrebbe avuto qualcosa di familiare e domestico, gli sembrò solenne, sinistro. Perfino il suo soggiorno, nel quale loro tre erano stati tanto spesso insieme, per uno sconcertante momento diventò sconosciuto e provvisorio come un salone d'albergo. Era arredato con mobili e oggetti familiari, che lui

aveva portato lì dal salotto della moglie: il comodo divano e le poltrone imbottite rivestiti in chintz, le tende dello stesso tessuto, il tavolo ovale di mogano con le fotografie del loro matrimonio e di quello del figlio in cornici d'argento, le delicate statuine di porcellana, gli acquerelli del Lake District, chiaramente un'opera dilettantesca, che erano stati dipinti da sua nonna. Portandoli con sé lui doveva aver nutrito la speranza di creare di nuovo l'atmosfera delle serate tranquille che aveva passato insieme a Helen. Ma in quel momento, con uno shock, si rese conto di quanto poco gli fosse piaciuto ognuno di quegli oggetti provenienti da un ambiente casa-lingo, di pretto stampo femminile, con i tessuti di chintz e l'accozzaglia di oggetti male assortiti.

Lanciando un'occhiata verso i presenti, si sentì goffo e maldestro come un padrone di casa privo di qualsiasi abilità mondana. Guy Staveley stava seduto rigido e impettito come un estraneo consapevole di quanto la propria visita fosse inopportuna. Emily, come sempre, dava l'impressione di essere pienamente a proprio agio, un braccio allungato sulla spalliera del divano. Portava un paio di pantaloni neri, gli stivali, un voluminoso maglione color fulvo in lana sottile e lunghi orecchini d'ambra. Maycroft si era meravigliato che si fosse presa il disturbo di cambiarsi, ma in fondo lo avevano fatto anche lui e Staveley, forse, presumeva, spinti dalla convinzione che l'abbigliamento informale del sabato non fosse appropriato in presenza della morte.

Disse, rilevando nella propria voce un accento di bonomia forzata: «Co-sa prendete? Ci sono sherry, whisky, vino, le solite cose».

Perché lo aveva detto? si domandò stupito. Loro sapevano perfettamente che cosa ci fosse da bere. Emily Holcombe chiese uno sherry; Staveley, stranamente, del whisky. Maycroft non aveva acqua sottomano e mormorò qualche parola di scusa mentre andava nel cucinino a prenderla. Ritornando, versò i liquori e un bicchiere di Merlot per sé. Disse: «È stato servito un pasto caldo alle dodici e mezzo nella sala da pranzo del personale, se avete appetito, ma io ho pensato che per noi sarebbe stato meglio prendere qualcosa direttamente qui. I panini imbottiti non ci metteranno molto ad arrivare».

Mrs Plunkett si mostrò molto efficiente. Quasi subito si sentì bussare alla porta e Staveley andò ad aprire. Mrs Plunkett entrò spingendo un carrello sul quale c'erano piatti, tazze e piattini, caraffe e due grossi thermos e, sul ripiano inferiore, due piatti da portata coperti da un tovagliolo. Maycroft disse piano: «Grazie», e rimasero tutti a guardare mentre piatti bicchieri e vettovaglie venivano disposti sul tavolo da Mrs Plunkett con movimenti reverenziali, come se stesse seguendo il rituale di qualche cerimonia religiosa. Maycroft quasi si aspettava di vederle fare un inchino quando alla fine si avviò alla porta.

Avvicinandosi alla tavola, alzò i tovaglioli umidi dai piatti di portata.

«In gran parte sono al prosciutto cotto, a quanto sembra, ma ci sono uova e crescione se non vi sentite di mangiare carne.»

Emily Holcombe disse: «Non riesco a pensare a qualcosa di meno stuzzicante. Chissà perché una morte violenta ti mette tanta fame addosso...»

Forse "fame" è la parola sbagliata: si sente il bisogno di cibo, ma deve essere appetitoso. I panini imbottiti non soddisfano questa esigenza. Che co-sa c'è nei thermos? Zuppa, immagino, oppure potrebbe essere caffè». Si accostò a uno dei thermos, ne alzò il coperchio e annusò. «Brodo di pollo.

Privo di fantasia ma nutriente. Comunque, può aspettare. Quello che dobbiamo fare è decidere come recitare la nostra parte. Non abbiamo molto tempo!»

«Recitare?» Le parole "questa non è una commedia" rimasero tacitamente sospese nell'aria.

Come se si fosse accorta che la sua frase era stata inopportuna, Emily aggiunse: «Decidere come comportarsi di fronte all'ispettore capo Dalglish e alla sua squadra. Parto dal presupposto che ci sarà una squadra».

«Sto aspettando tre persone. La polizia metropolitana ha telefonato per informare che Dalglish porterà con sé un'ispettrice e un sergente, tutto qui» replicò Rupert.

«Ma è praticamente un'invasione di funzionari di alto grado! Un ispettore capo della polizia metropolitana e un'ispettrice. E perché non la polizia locale? C'è da presumere che le avranno dato qualche spiegazione.»

Ecco una domanda che Rupert si stava aspettando e alla quale era preparato a rispondere. «Credo che sia per via dell'importanza della vittima e dell'insistenza degli amministratori della Fondazione che vengano usati quanta più discrezione e riserbo è possibile. Qualsiasi cosa faccia Dalglish, non susciterà il putiferio e la pubblicità che inevitabilmente si sol-leverebbero qualora intervenissero le forze di polizia locali.»

«Non è una spiegazione soddisfacente, Rupert. Come ha fatto la polizia metropolitana a sapere che Oliver era morto? C'è da pensare che sia stato lei a telefonare. E perché non chiamare quella del Devon e della Cornovaglia?» chiese Emily.

«Perché, Emily, io ho istruzioni di mettermi in contatto con un numero telefonico di Londra, se sull'isola succede qualcosa di tanto grave da desta-re preoccupazione. A quanto mi sembra di capire la procedura è sempre

stata questa.»

«Sì, ma quale numero? A chi corrisponde?»

«Questo non mi è stato detto. Le mie istruzioni sono di fare rapporto e non aggiungere niente di più. Mi spiace, Emily, ma è in linea con una disposizione di vecchia data e io intendo adeguarmi, come del resto ho fatto.»

«Di vecchia data? Mi giunge nuovo!»

«Probabilmente perché in passato non si è mai verificata una crisi di questa entità. Sono istruzioni perfettamente ragionevoli. E lei sa meglio di molti altri quanto siano importanti certi ospiti che abbiamo. La procedura è studiata in modo da poter prendere decisioni in modo efficiente su qualsiasi avvenimento, per grave e tragico che sia, con rapidità e il massimo della discrezione.»

«Suppongo che Dalgliesh vorrà interrogarci tutti insieme... Cioè, mi spiego, noi, i visitatori e il personale di servizio» rifletté Emily.

Maycroft disse: «Veramente non ne ho la minima idea. Insieme e poi, successivamente, separati, immagino. Mi sono messo in contatto con il personale e ho stabilito che siano tutti disponibili qui, in casa. Sembrava consigliabile. La biblioteca sarà la stanza più adatta. L'ispettore capo avrà bisogno di interrogare anche gli ospiti, naturalmente. Mi è sembrato che non fosse corretto disturbare Miranda Oliver; così, lei e Dennis Tremlett sono ancora nel cottage. Lei ha lasciato capire chiaramente che voleva rimanere sola».

«Sola con Tremlett, c'è da credere. A proposito, Miranda come ha preso la notizia? Suppongo che siate stati lei e Guy a dargliela; lei in qualità di responsabile e Guy per intervenire in caso di reazione fisica allo shock.

Molto appropriato» commentò Emily.

Maycroft si domandò se vi fosse una sfumatura di ironia nella sua voce.

Lanciò un'occhiata a Staveley ma non notò alcuna reazione. Disse: «Sì, ci siamo andati insieme. È stato meno penoso di quel che temevo. Lei è sconvolta, ma fisicamente sta bene. Era perfettamente calma, addirittura stoica. Tremlett sembrava invece più colpito. Si è sforzato di mantenere il controllo come meglio ha potuto, ma pareva distrutto. Ho creduto che fosse lì lì per svenire».

«Era atterrito» aggiunse piano Staveley. Maycroft continuò: «C'è un particolare un po' strano. Ho avuto l'impressione che Oliver avesse bruciato delle carte stamattina prima di uscire. C'erano un mucchio di cenere e qualche rimasuglio annerito nel focolare del soggiorno».

«Miranda o Tremlett ve ne hanno accennato? Oppure lo ha fatto lei?»

chiese Emily.

«No, non mi è sembrato appropriato. Loro non hanno detto una parola in proposito.»

Emily osservò: «Ho i miei dubbi che la polizia gli permetterà di essere così poco comunicativi».

Guy Staveley non fece commenti. Dopo qualche istante, Maycroft si rivolse a Emily Holcombe. «Miss Oliver ha insistito per vedere il corpo. Io ho cercato di persuaderla a non farlo, ma non avevo alcun diritto di impedirglielo. Siamo andati tutti e tre insieme in infermeria. Guy ha scostato appena fin sotto il mento il lenzuolo che copriva il cadavere in modo che il segno della corda rimanesse nascosto. Miss Oliver gli ha chiesto di tirarlo giù ancora un po'. Ha guardato quei segni con attenzione, ha detto "grazie"

e poi ha girato le spalle e se n'è andata. Non l'ha toccato. Lui ha coperto di nuovo il corpo e siamo usciti.»

«Magari la polizia penserà che lei avrebbe dovuto essere più fermo»

commentò Emily.

«Senza dubbio. Loro hanno l'autorità che a me manca. Sono d'accordo che sarebbe stato più opportuno convincerla a non farlo, ma non vedo co-me. Lui sembrava... Be', sa anche lei che aspetto aveva, Emily. L'ha visto.»

«Soltanto un momento, grazie a Dio. Adesso però gradirei avere qualche consiglio su come comportarci durante l'interrogatorio. È evidente che dovremo dire la verità... ma fino a che punto? Per esempio, casomai l'ispettore capo Dalgliesh chiedesse se il dolore di Miranda Oliver per suo padre è sincero, che cosa dovremmo rispondere?»

Qui Maycroft sentì di essere su un terreno più solido. «Non possiamo parlare per gli altri. Senz'altro Dalgliesh la incontrerà e potrà farsi un'opinione per conto proprio. È un investigatore.»

Emily disse: «Personalmente non vedo come sia possibile. La ragazza era schiava del padre... come Tremlett, se vuole che le dica il mio parere, ma tra i due uomini la relazione era in un certo senso più complessa. A quanto si presume, Tremlett correggeva le sue bozze e gli faceva da editor e da assistente personale, però io sono convinta che il suo lavoro fosse molto più delicato. Il suo ultimo romanzo, *La figlia del becchino*, è stato accolto rispettosamente ma senza entusiasmo. Un po' difficile definirlo un Nathan Oliver memorabile, di eccellente qualità. E non si tratta forse del libro che lui ha finito mentre Tremlett era in ospedale, quando stavano cercando di curargli la gamba? A proposito, cos'ha che non funziona?».

La voce di Staveley si fece tagliente. «Poliomielite, contratta da bambino. Lo ha lasciato zoppo.»

Maycroft si volse verso Emily Holcombe. «Non vorrà forse insinuare che è Tremlett a scrivere i romanzi?»

«Naturalmente no. Lo scrittore era Nathan Oliver. Io sto semplicemente alludendo alla possibilità che Tremlett occupasse nella vita professionale di Oliver un ruolo più importante di quello del semplice correttore di bozze, per quanto meticoloso potesse essere, oltre a sbrigare la corrispondenza con i suoi ammiratori. Corre voce che Oliver si rifiutasse perfino di con-sentire ai suoi editori di occuparsi dell'editing dei suoi libri. Che bisogno ne aveva? C'era Tremlett. E che cosa dire di Oliver in sé e per sé? Di sicuro non ha senso fingere che fosse un ospite gradito o simpatico. Ho i miei dubbi che ci sia qualcuno sull'isola che lo rimpiangerà.»

Guy Staveley era rimasto in silenzio. Ora disse: «Io credo che sarebbe saggio rimandare ogni discussione fino a quando arriverà anche Jo. Ormai non dovrebbe metterci molto. Adrian la informerà che siamo riuniti qui».

«Per quale motivo dovremmo coinvolgere Jo? Mi pareva di avere capito che questa dovesse essere una riunione dei residenti fissi e non del personale di supporto. È un po' difficile qualificare Jo come una residente a tempo pieno» replicò Emily Holcombe.

Guy Staveley disse con voce pacata: «Si qualifica come tale in quanto è mia moglie».

«Anche per quello è, in un certo senso, a part time.»

La faccia livida di Staveley diventò scarlatta. Si agitò lievemente al suo posto come se volesse alzarsi ma, a un'occhiata supplichevole di Maycroft, si lasciò ricadere di nuovo contro i cuscini.

Maycroft disse senza alzare la voce: «Non otterremo niente se ci mettiamo a litigare fra noi prima ancora che arrivi la polizia. Sono stato io a chiedere a Jo di raggiungerci, Emily. Le daremo altri cinque minuti».

«Dov'è?»

«A Peregrine Cottage. So che Miranda ha detto che voleva essere lasciata sola, ma Guy e io abbiamo pensato che forse non le sarebbe dispiaciuto avere vicino una donna. È sempre possibile che si verifichi uno shock ri-tardato. In fondo, Jo è un'infermiera diplomata. E tornerà da Miranda subito dopo che avremo finito di parlare, casomai avesse la sensazione di poterle essere di aiuto in qualche cosa. Miss Oliver potrebbe avere piacere che rimanga al cottage stanotte.»

«Nel letto di Nathan? Non riesco a crederci!»

Maycroft insistette: «Miranda non dovrebbe rimanere sola, Emily. Io ho perfino suggerito, quando siamo andati a darle la notizia con Guy, che magari avrebbe potuto trasferirsi qui in casa. Abbiamo due suite vuote. Ma lei si è opposta energicamente all'idea. È un problema. Può darsi che accon-senta a lasciare che Jo resti con lei al cottage. E Jo ha detto che per lei non sarebbe un problema passare la notte sulla poltrona del soggiorno, se può essere di qualche utilità».

Emily Holcombe allungò il proprio bicchiere. Maycroft andò alla caraffa dello sherry. «Vi sono grata di non avere chiesto a me di offrirle un conforto femminile. Dal momento che, per quanto mi riguarda, quest'isola - ed è il mio principale interesse - sarà un luogo più ameno senza l'intrusione periodica di Nathan Oliver, avrei avuto qualche difficoltà a pronunciare le solite insincere formule di condoglianze.»

Maycroft disse: «Spero che non esprimerà tanto crudamente all'ispettore capo Dalglish la sua opinione in merito».

«Se è intelligente quanto ha fama di essere, non ce ne sarà bisogno.»

Fu a quel punto che udirono un rumore di passi. La porta si aprì e Joanna Staveley li raggiunse. Agli occhi di Maycroft, come sempre, dalla sua persona promanava l'impetuosa esuberanza di una serena e sicura sessualità che lui trovava più accattivante che fastidiosa. I folti capelli biondi con la loro sottile striscia di radici più scure erano tenuti indietro da un foulard di seta blu e conferivano al volto abbronzato un'espressione di candida innocenza. Le sue cosce forti erano inguainate in un paio di blue-jeans attillati e la giacca di tela aperta lasciava intravedere la maglietta sulla pelle nuda.

A fronte della sua vitalità, il marito aveva l'aspetto di un uomo scoraggiato, che stava invecchiando, e perfino l'elegante ossatura del bel volto di Emily appariva scarnita e affilata come un teschio. Maycroft ricordò qualcosa che Emily aveva detto quando Jo era ritornata sull'isola. «Un vero peccato che qui non ci si interessi al teatro per dilettanti. Jo è proprio lo stereotipo della barista bionda dal cuore d'oro.» Eppure Jo Staveley aveva davvero un cuore; quanto a Emily Holcombe, lui non ne era tanto sicuro.

Jo si lasciò cadere pesantemente nella poltrona vuota e allungò davanti a sé le gambe con un sospiro di sollievo. Disse: «Grazie a Dio, è fatta. Quella povera bambina, a dire la verità, non aveva proprio nessuna voglia di avermi intorno, e del resto perché diavolo avrebbe dovuto? In fondo non abbiamo un rapporto d'amicizia. Le ho lasciato due pastiglie di sonnifero raccomandandole di prenderle stasera con un bel bicchiere di latte caldo.

Non vuole lasciare il cottage, su questo è stata irremovibile. Quella bottiglia è del tuo solito Merlot, Rupert?

Vuoi versarmelo tu, per favore, caro?

È proprio quello di cui ho bisogno».

Maycroft fece come gli aveva chiesto e porgendole il bicchiere commentò: «Ho appena finito di dire che non mi sento troppo tranquillo a pensarla da sola nel cottage stanotte».

«Non sarà sola. Dice che Dennis Tremlett si trasferirà lì per tenerle compagnia. Miranda gli lascerà il suo letto e lei dormirà in quello del padre.»

«Se è quello che vuole, credo che sia la soluzione giusta. Date le circostanze, non mi sembra proprio il momento di badare alle convenienze»

disse Emily.

Jo rise. «Ma loro non si preoccupano affatto delle convenienze! Hanno una relazione amorosa. Non chiedetemi come ci sono riusciti, ma è così.»

La voce di Staveley si levò tagliente, in modo persino innaturale. «Sei sicura, Jo? Te lo hanno detto loro?»

«Non ce n'è stato bisogno. Mi sono bastati cinque minuti nella stessa stanza con loro per capirlo. Sono amanti.» Si voltò verso Emily Holcombe.

«È un peccato che lei non sia andata con gli uomini a darle la notizia, Emily. Avrebbe capito la situazione al volo.»

Emily ribatté seccamente: «È molto probabile. La vecchiaia non ha completamente attutito le mie percezioni».

Osservandole, Maycroft notò la rapida occhiata che si scambiarono; u-n'occhiata, pensò, di divertita complicità femminile. Era difficile che quelle due donne potessero essere più diverse una dall'altra. Lui aveva sempre pensato che se qualche sentimento le avesse legate, sarebbe stata l'antipatia. Ma in quel momento si rese conto che se loro quattro si fossero trovati in disaccordo, le due donne sarebbero state alleate. Fu una di quelle intui-zioni sulle bizzarrie della personalità umana che gli era capitato di avere soltanto raramente prima di venire sull'isola. E che ancora adesso avevano il potere di meravigliarlo.

Emily disse: «È una complicazione, naturalmente, per loro se non per noi. Chissà se lo hanno detto a Oliver. Se gliel'hanno confidato, potrebbe essere un movente».

Il silenzio che seguì durò soltanto pochi secondi ma fu assoluto. La mano di Jo Staveley si immobilizzò, il bicchiere di vino a mezza strada mentre lo stava portando alle labbra. Poi lo posò sul tavolo con un gesto attento e deliberato, come se anche il più piccolo suono potesse essere fatale.

Si sarebbe detto che Emily Holcombe non si fosse minimamente accorta dell'effetto di quell'unica importuna parola accusatrice. Lei continuò: «Un movente per il suicidio di Oliver. Jo mi ha raccontato anche la scena incredibile di ieri sera a cena. Non è stato certo il modo in cui Nathan era solito comportarsi, neanche nei suoi momenti peggiori. Aggiungete il fatto che il suo ultimo romanzo è stato una delusione e che doveva prepararsi ad affrontare la vecchiaia e anche un certo prosciugarsi del suo talento, e si può capire perché abbia intuito che era venuto il momento di fare la sua uscita da questo mondo. È chiaro che dipendeva quasi totalmente dalla figlia e, con ogni probabilità, anche da Tremlett. Se era appena venuto a sapere che si proponevano di abbandonarlo per soddisfazioni più convenzionali, quello potrebbe essere stato l'elemento catalizzatore».

«Ma se Tremlett sposava Miranda, Oliver non lo avrebbe necessariamente perduto» disse Jo Staveley.

«Forse no, ma le priorità di Tremlett magari sarebbero cambiate e immagino che Oliver non l'avrebbe gradito particolarmente. Con tutto ciò, ri-tengo che non siano affari nostri. Se la polizia vuole esplorare questa affa-scinante seconda strada, lasciamo che lo scoprano per conto loro.»

Staveley parlò lentamente, come se si rivolgesse a se stesso. «Ci sono controindicazioni al suicidio.»

Di nuovo calò il silenzio. Maycroft decise che era venuto il momento di dare un taglio alle ipotesi. Il discorso stava diventando pericolosamente incontrollabile. Disse: «Credo che dovremmo lasciare le indagini alla polizia. È compito loro appurare i fatti, mentre a noi spetta collaborare nel miglior modo possibile».

«Fino al punto di raccontare che due delle persone sospette hanno una relazione amorosa?» chiese Jo.

Maycroft rispose: «Jo, non c'è nessuna persona sospetta. Non sappiamo ancora come è morto Oliver. Dobbiamo evitare questo genere di discorsi.

Sono inopportuni e da irresponsabili».

Jo non si diede per vinta. «Scusami, ma se è stato un omicidio - dev'essere una possibilità, almeno stando a quello che ha detto Guy - tutti noi siamo sospetti, non c'è dubbio. Io sto solo domandando fino a che punto dovremmo fornire volontariamente informazioni. Cioè, per esempio, è il caso di riferire a questo ispettore capo che il defunto non sarà pianto uni-versalmente, che almeno per quanto ci riguarda era un formidabile scoccia-tore? Lasciamo capire, sì o no, che minacciava di trasferirsi qui in permanenza e di rendere le nostre vite un inferno? E, cosa ancora più pertinente, gli raccontiamo di Adrian Boyde?»

La voce di Maycroft si levò insolitamente ferma. «Risponderemo alle sue domande e diremo la verità. Parleremo per noi e non per gli altri, e questo include Adrian. Se qualcuno ha paura di compromettersi, avrà il diritto di rifiutarsi di rispondere se non alla presenza di un avvocato.»

«Che, devo concludere, non puoi essere tu» commentò Jo.

«Evidentemente. Se le circostanze della morte non sono chiare, io rientrerò come chiunque altro nella rosa dei sospettati. Dovrai mandare a chiamare il tuo avvocato. Ma auguriamoci che non si arrivi a questo.»

«E che cosa ci puoi dire degli altri due ospiti, il dottor Yelland e il dottor Speidel? Sono stati informati della morte di Oliver?»

«Non siamo ancora riusciti a metterci in contatto con loro. Quando verranno a sapere la notizia, può darsi che vogliano andarsene. Non penso che l'ispettore capo Dalgliesh possa impedirglielo. Dopo tutto, l'isola non potrà più essere di sicuro un rifugio, un luogo di pace e solitudine, con la polizia in circolazione, che va e viene di qua e di là. Suppongo che vorrà interrogarli prima che se ne vadano. Uno di loro potrebbe avere visto Oliver entrare nel faro.»

«E questo ispettore capo e i suoi funzionari si propongono di rimanere sull'isola? Ci si aspetta che gli offriamo ospitalità? È presumibile che non abbiano pensato a portare le loro razioni di viveri, vero? Dovremo offrirgli da mangiare a spese della Fondazione? Chi sono?» chiese Emily Holcombe.

«Come ho detto, sono solo in tre: l'ispettore capo Dalgliesh, un'ispettrice, Kate Miskin, e il sergente Francis Benton-Smith. Ho consultato Mrs Burbridge e Mrs Plunkett. Abbiamo pensato che i due subordinati potrebbero essere sistemati nelle ex scuderie e l'ispettore capo Dalgliesh potrebbe alloggiare a Seal Cottage. Loro saranno trattati come qualsiasi altro residente. Prima colazione e pranzo nei loro alloggi; potranno unirsi a noi in sala da pranzo a cena oppure consumare il pasto nelle loro stanze, come preferiscono. Devo concludere che è una soluzione accettabile?»

Emily chiese ancora: «E il personale che lavora qui a settimana? Sono stati avvisati di non venire?».

«Sono riuscito a raggiungerli telefonicamente. Ho detto a tutti di prendersi una settimana di vacanza pagata. Nessuna barca andrà a Pentworthy lunedì mattina.»

«Senza dubbio ha seguito le istruzioni arrivate da Londra. E come ha spiegato al personale questa beneficenza tanto improvvisa quanto insolita?»

«Non ho dato spiegazioni. Ho detto che, con due ospiti soltanto, non sarebbero stati necessari. La notizia della morte di Oliver verrà data stasera, probabilmente troppo tardi per i giornali della domenica. Miss Oliver ha acconsentito, anche perché non vogliamo che i media locali abbiano la notizia per primi.»

Emily Holcombe si alzò avvicinandosi alla tavola. «Assassinio o no, io avrò bisogno della lancia a motore la mattina di lunedì. Ho un appuntamento col dentista a Newquay alle undici e mezzo.»

Maycroft si accigliò. «Può essere un problema, Emily. I media potrebbero essere lì ad aspettare.»

«Un po' difficile, a Newquay. Saranno sulla banchina, nel porto di Pen-tworfhy, ammesso che siano in qualche posto. E le posso assicurare che io sono più che competente ad affrontare i media, locali o nazionali, perché so come trattarli.»

Maycroft non sollevò ulteriori obiezioni. Si rendeva conto che, nel complesso, era riuscito a condurre quella riunione meglio di quanto avesse creduto. Guy gli aveva dato un modestissimo aiuto. Si sarebbe detto che volesse prendere emozionalmente le distanze dalla tragedia. Forse non c'era da meravigliarsene; dal momento che aveva fatto in modo di sottrarsi alle responsabilità di uno studio medico, probabilmente era deciso a evitare anche preoccupazioni di altro genere. Ma questa scelta di dissociarsi dagli avvenimenti era preoccupante. In un certo senso Maycroft aveva contato sull'appoggio di Guy.

Emily disse: «Se qualcuno di voi ha voglia di mangiare, farà meglio ad approfittare adesso di un panino. La polizia dovrebbe essere qui presto. Io me ne torno ad Atlantic Cottage, se per lei va bene, Rupert. Propongo che siano gli uomini a occuparsi di questa faccenda, Jo. Lasciamo fare a loro.»

Un comitato di accoglienza composto di due persone è adeguato. Non vorremo incoraggiare l'alta opinione che i nostri visitatori hanno di sé. Non si può certo dire che siano le persone più note e famose che abbiamo accolto a Combe. E veda di non contarmi nel gruppo di coloro che si riuniranno in biblioteca, Rupert. Se l'ispettore capo vorrà vedermi, può fissare un appuntamento».

La porta si aprì per fare entrare Adrian Boyde. Aveva al collo un binocolo. Disse: «Ho avvistato proprio adesso l'elicottero. La polizia sta arrivando».

2

L'elicottero Twin Squirrel procedeva accompagnato da un rombo sferra-gliante sopra l'Inghilterra del Sud, la sua ombra stampata sui campi autunnali come un sinistro, onnipresente messaggio di potenziale disastro. Il clima della settimana precedente, insolito per la stagione, stava continuando. Di tanto in tanto le nuvole nere si addensavano sopra di loro e si liberavano dal loro carico con una forza talmente concentrata che l'elicottero dava la sensazione di passare sobbalzando attraverso un muraglione d'acqua. Poi, improvvisamente, le nuvole si dissolvevano e i campi lavati dalla pioggia si estendevano sotto di loro immersi nella luce di un sole caldo e intenso come di mezza estate. Il paesaggio che a poco a poco si apriva davanti a loro aveva la nitida accuratezza di un ricamo: i folti terreni boscosi lavorati a nodi di lana verde scuro, i campi in filato di lino nelle tonalità smorzate del bruno, dell'oro pallido e del verde, e i viottoli tortuosi e i fiumi tracciati come strisce di seta lucente. Le piccole città con i campanili squadrati delle chiese erano miracoli di minuzioso ricamo. Allungando un'occhiata al suo compagno, Dalgliesh notò che lo sguardo di Benton-Smith era fisso, come affascinato, sul panorama in movimento e si domandò se anche i suoi occhi focalizzassero tutti i dettagli dello schema oppure se la fantasia gli suggerisse un paesaggio più aperto e spazioso, meno verdeggiante e addomesticato.

Dalgliesh non rimpiangeva di avere scelto Benton-Smith per la squadra, perché era convinto che avesse le qualità che lui apprezzava in un investigatore: l'intelligenza, il coraggio e il buonsenso. Non capitava spesso che si trovassero insieme. Si augurava che Benton-Smith fosse anche un uomo sensibile, ma quella era una qualità meno facile da valutare; il tempo, senza dubbio, glielo avrebbe detto. Una preoccupazione, ma di minore entità, era se Kate e Benton-Smith avrebbero lavorato bene insieme, adesso che Piers Taxrant li aveva lasciati. Non gli interessava molto che si trovassero simpatici; ma esigeva che si rispettassero reciprocamente, che collaborassero come colleghi. Kate però era una donna intelligente e sapeva come un aperto antagonismo potesse essere distruttivo per il successo di un'indagine. E Dalgliesh riteneva di potersi fidare di lei senza correre rischi.

Notò che stava leggendo uno smilzo volumetto in edizione economica, *The No. 1 Ladies' Detective Agency*, con un impegno meditato che lui comprendeva alla perfezione. A Kate, gli elicotteri non piacevano. Una fu-soliera fornita di ali se non altro dava, sotto sotto, la rassicurazione che una macchina del genere, simile a un uccello, fosse stata progettata per volare.

Adesso loro si trovavano rinchiusi senza grandi possibilità di movimento dentro un rumoroso aggeggio che faceva pensare di essere non tanto realizzato su un progetto serio quanto piuttosto messo insieme alla bell'e meglio in un tentativo folle di sfidare la forza di gravità. Lei continuava a tenere gli occhi fissi sul libro, ma voltava le pagine solo di rado, il cervello assorbito più dalla preoccupazione che il suo giubbotto di salvataggio fosse accessibile e dal convincimento della sua indubbia inutilità che non dalle imprese della gentile e accattivante investigatrice del Botswana, creata da Alexander McCall Smith. Se il motore avesse avuto un guasto, Kate si aspettava che l'elicottero precipitasse a piombo come un sasso.

Adesso, in questo eclatante interludio fra la convocazione e l'arrivo, Dalgliesh dimenticò i problemi professionali e affrontò una paura personale e più scabrosa. La prima volta che aveva parlato del suo amore a Emma Lavenham, non lo aveva fatto a voce ma per lettera. Non era forse stato un ripiego dettato dalla vigliaccheria, il desiderio di non leggere un rifiuto nei suoi occhi? Però il rifiuto non c'era stato. Il tempo che passavano insieme, e riuscivano a strappare ai loro numerosi impegni, gli dava una felicità concentrata e quasi spaventosa: l'eccitazione sessuale; la passione che provavano reciprocamente, multiforme e senza complicazioni; le ore accuratamente pianificate e trascorse senza che fosse necessaria un'altra compagnia in un ristorante, a teatro, in una galleria d'arte oppure a un concerto; i pasti informali nel suo appartamento, quando stavano in piedi insieme sullo stretto balcone, una bibita in mano, il Tamigi che lambiva i muri poco meno di venti metri più sotto, i discorsi e i silenzi che erano più della pura e semplice assenza delle parole. Questo era il weekend che avrebbero dovuto passare insieme. Ma la delusione che provava in quel momento non era certo una novità per lui: il suo lavoro aveva sempre avuto la priorità.

Erano avvezzi a qualche disdetta occasionale che faceva soltanto diventare più grande il trionfo dell'incontro successivo.

Ma lui capiva che trascorrere insieme il weekend non era come vivere insieme, e la sua tacita paura era che per Emma ciò fosse sufficiente. La lettera che le aveva scritto era stata una chiara proposta di matrimonio, non un invito a una relazione amorosa. A lui era sembrato che Emma avesse accettato, però in seguito di matrimonio non avevano mai più parlato. Cercò di capire per quale motivo fosse così importante per lui. C'entrava la paura di perderla? Ma se il loro amore non fosse stato in grado di sopravvivere senza il legame di un impegno formale, che futuro poteva avere? E

quale diritto aveva lui di tentare di legarla a sé? Non aveva trovato il coraggio di accennare al matrimonio, adducendo come scusa per la propria vigliaccheria la considerazione che così sarebbe spettato a lei fissare la data. Ma sapeva quali erano le parole che aveva il terrore di sentire: “Ma tesoro, che fretta c’è? Dobbiamo proprio decidere adesso? Non siamo completamente felici così?”.

Impose con uno sforzo al proprio cervello di tornare al presente e, guardando giù, provò l’illusione familiare di un paesaggio urbano che salisse a incontrarli. Fecero un atterraggio morbido all’eliporto di Newquay e, quando le pale si fermarono definitivamente, slacciarono le cinture di sicurezza pregustando la possibilità di sgranchirsi le gambe. La speranza venne frustrata. La Glenister sbucò quasi immediatamente dalla sala d’aspetto e si fece avanti, verso di loro, con un passo lungo e vigoroso, una borsa infilata sulla spalla e una valigetta marrone a soffietto di cuoio morbido in mano.

Portava un paio di pantaloni neri infilati negli alti stivali di cuoio e una giacca di tweed molto attillata. Mentre si avvicinava e guardava in su, Dalgliesh vide una faccia pallida, dai lineamenti sottili e l’ossatura delicata, quasi completamente nascosta da un cappello floscio di feltro nero dall’ampia tesa, inclinato in modo vagamente sbarazzino. Salì a bordo, rifiutando l’aiuto che Benton-Smith le offriva per sistemare il suo bagaglio, e Dalgliesh fece le presentazioni.

Lei disse al pilota: «Mi risparmi il solito sproloquio sulle regole di sicurezza. Mi pare di passare la vita su queste trappole e aspetto fiduciosa anche di morirci».

Aveva una voce sorprendente, una delle più belle che Dalgliesh avesse mai sentito. Sarebbe stata un’arma formidabile sul banco dei testimoni. Gli era capitato abbastanza di frequente di trovarsi in tribunale e di osservare le facce dei membri delle giurie che si lasciavano sedurre dalla bellezza di una voce umana al punto di abbandonarsi a un’inerzia confusa e stupefatta.

Le informazioni frammentarie e disorganiche sul conto della Glenister che gli erano arrivate all’orecchio negli anni, senza che le avesse espressamente chieste - soprattutto dopo che aveva assunto una posizione di spicco in un caso particolarmente clamoroso -, erano intriganti e straordinariamente particolareggiate. Era sposata con un funzionario governativo d’alto livello, il quale ormai da molto tempo era andato in pensione con i confortanti, abituali onori dopo un periodo di lavoro molto ben retribuito come dirigente senza poteri decisionali nella City e adesso passava le sue giornate in barca a vela e dedicandosi al bird watching sull’Orwell. La moglie non aveva mai preso il suo cognome, né tanto meno usato il suo titolo. E per quale motivo, in fondo, avrebbe dovuto farlo? D’altra parte il fatto che la loro unione avesse prodotto quattro figli maschi, che avevano tutti raggiunto il successo nelle loro rispettive sfere di interesse, lasciava pensare che un matrimonio ormai solo di facciata avesse avuto momenti di intimità.

Una cosa lei aveva in comune con Dalgliesh: benché il manuale di medicina legale del quale era autrice fosse stato accolto con ampio consenso, la Glenister non aveva mai permesso che la sua fotografia venisse usata sulla sovraccoperta del libro, né tanto meno aveva collaborato a fargli pubblicità. E lo stesso valeva per Dalgliesh, con il dispiacere dei suoi editori. Costoro, i proprietari della Herne & Illingworth, corretti ma rigorosi in tutto quanto concerneva i contratti con i loro autori e notoriamente realistici e ostinati nel campo degli affari, in altre questioni si mostravano di un’ingenuità e di un semplicismo disarmanti. La risposta che aveva dato loro quando gli avevano fatto pressioni per fotografie, per fissare incontri per rilasciare autografi, letture di poesia e altre apparizioni in pubblico era stata, a suo giudizio, un’autentica ispirazione. Accettando, aveva detto, non solo avrebbe messo a rischio la riservatezza del suo lavoro a Scotland Yard, ma avrebbe anche esposto se stesso alla vendetta degli assassini che aveva arrestato, i più famosi dei quali sarebbero presto usciti dal carcere in libertà condizionata. Gli editori avevano fatto segno di sì con la testa per dimostrare la loro acquiescenza con l’aria di chi, di cose del genere, se ne intende, e non se n’era mai più parlato.

Viaggiarono in silenzio: il frastuono dei motori e la brevità del percorso risparmiarono loro l’obbligo di fare conversazione. Ci vollero solamente pochi minuti prima di passare sull’azzurro increspato del Bristol Channel e quasi subito l’isola di Combe apparve sotto di loro, tanto inaspettatamente come se fosse sorta dalle onde, variopinta e definita nei suoi nitidi particolari come una fotografia a colori, le scogliere di granito argenteo che torreggiavano su un candido ribollire di schiuma. Dalgliesh rifletté che era impossibile contemplare dall’aria un’isola al largo della costa senza provare un fremito dello spirito. Bagnato dal sole autunnale, ecco che si estendeva lì sotto un altro mondo che il mare allontanava da tutto, apparentemente calmo ma capace di riaccendere i ricordi della fanciullezza, i racconti in cui mistero, emozione e pericolo si confondevano. Ogni isola per un bambino è un’isola del tesoro. Perfino alla mente dell’adulto Combe, come ogni piccola isola, mandava un messaggio paradossale: il contrasto fra il suo quieto isolamento e la potenza latente del mare che proteggeva e contemporaneamente minacciava la sua pace incantata e la sua autonomia. Dalgliesh si rivolse alla Glenister. «È già stata sull’isola?» «No, mai, anche se so

qualcosa al riguardo. Tutti i visitatori hanno il divieto di atterraggio o di approdo, salvo quando è assolutamente necessario. C'è un faro moderno, automatico, sulla punta di nordovest, il che significa che Trinity House, l'ente responsabile dei fari, di tanto in tanto deve venirci. La nostra visita sarà una delle necessità più sgradite per loro.»

Mentre cominciarono a scendere, Dalgliesh s'impresse bene nella mente le caratteristiche principali. Se le distanze erano importanti, una carta geografica gli sarebbe stata sicuramente fornita, ma questa era l'opportunità di determinarne la topografia. L'isola aveva una posizione che si poteva grossolanamente inquadrare fra nordest e sudovest, a circa dodici miglia marine dalla terraferma, con il lato orientale leggermente concavo. C'era una sola costruzione di una certa imponenza che dominava la punta sudovest dell'isola. Come altre grandi residenze viste dall'aria, possedeva la perfezione accurata e minuziosa del modellino di un architetto. Si trattava di una bizzarra casa costruita in pietra, con due ali e una massiccia torre centrale talmente simile a un bastione che l'assenza di torrette sembrava quasi un'aberrazione architettonica. Sulla facciata verso il mare quattro finestroni ad arco luccicavano al sole e sul retro c'era una serie di costruzioni di pietra parallele, che sembravano antiche scuderie. Una cinquantina di metri più oltre si trovava la piazzola per l'elicottero segnata da una croce. A ovest della casa, su uno sperone di roccia si ergeva un faro con il fusto elegante verniciato di bianco e sormontato da una lanterna rossa.

Dalgliesh riuscì a far sentire la propria voce. «Prima di atterrare, potrebbe fare un lento giro dell'isola, magari volando basso? Vorrei avere una panoramica globale.»

Il pilota fece segno di sì. L'elicottero salì, virò allontanandosi dalla casa e poi scese rumoreggiando sulla linea costiera di nordest. Lì c'erano otto cottage in pietra disposti a distanza irregolare l'uno dall'altro, quattro sulla scogliera di nordovest e quattro su quella di sudest. Il centro dell'isola era una macchia multicolore, con ciuffi di arbusti e una rada boscaglia di alberi striminziti attraversata da qualche tratturo talmente poco visibile che sembrava quasi la traccia poco segnata delle orme di qualche animale. Effettivamente l'isola dava l'impressione di essere inviolata; niente spiagge, nessun segno di spuma, lieve come un merletto, lasciato dal mare che si ritirava. La scogliera era più alta e più impressionante nella zona di nordovest, dove uno sperone di rocce seghettate scendeva verso il mare simile a una fila di denti scheggiati che sporgessero dal tumulto delle onde scroscianti. Dalgliesh vide che una striscia di scogli bassa e più sottile correva tutt'intorno alla parte sud dell'isola, interrotta soltanto dall'imboccatura del piccolo porto. Guardando dall'alto questo ingresso nitido e lindo alla cittadina giocattolo, era difficile immaginare l'angoscia degli schiavi catturati che scendevano a terra in questo luogo di orrore.

E qui, per la prima volta, scorsero un segno di vita. Un uomo corpulento con i capelli neri, un paio di stivaloni da marinaio e un maglione di lana a trama fitta con il collo alto uscì da un cottage in pietra sul molo. Si fermò riparandosi gli occhi con la mano e alzandoli verso di loro per un momento, prima di voltarsi in fretta per rientrare nel cottage, mostrando in modo addirittura sconcertante il più totale disinteresse per il loro arrivo.

Non notarono altre presenze fino a quando, completato il giro, si libra-rono sopra la piazzola d'atterraggio; allora tre figure maschili sbucarono dalla casa e si incamminarono verso di loro con l'ordine e la precisione di chi si accinga a sfilare in parata. I primi due erano vestiti in modo più formale di quanto fosse sicuramente la consuetudine dei residenti dell'isola, il colletto della camicia immacolato, entrambi con la cravatta. Dalgliesh si domandò se si fossero cambiati prima del loro arrivo, se questo attento a-deguarsi alle convenzioni volesse trasmettere un sottile messaggio: lo si veniva ad accogliere ufficialmente non sulla scena di un crimine ma in una casa colpita dal lutto. All'infuori delle tre figure maschili non c'era nessun altro in vista. Il retro della casa dietro di loro aveva una facciata liscia con un ampio cortile di pietra fra le costruzioni parallele delle scuderie che, a giudicare dalle finestre guarnite di tende, sembravano essere state trasformate in alloggi.

Si curvarono sotto le pale dell'elicottero che stava rallentando e si mossero verso il gruppetto in attesa. Fu subito chiaro chi dei tre fosse il responsabile. Si fece avanti. «Ispettore capo Dalgliesh, io sono Rupert Maycroft, e qui svolgo le funzioni di segretario. Questo è il mio collega e medico residente, Guy Staveley, e questo è Dan Padgett.» Fece una pausa come se non sapesse bene come classificare Padgett, poi disse: «Penserà lui al vostro bagaglio».

Padgett era un giovanotto dinoccolato, la faccia più pallida di quello che ci si sarebbe aspettati da una persona che viveva sull'isola, i capelli tagliati tanto corti da mettere in mostra l'ossatura della testa un po' a uovo. Aveva addosso un paio di jeans blu scuro e una maglietta bianca. Malgrado la sua apparente fragilità, le lunghe braccia erano muscolose e le mani larghe. Salutò con un cenno del capo ma non aprì bocca.

Dalgliesh fece le presentazioni e ci fu una serie di strette di mano proto-collari. La Glenister si rifiutò risolutamente di separarsi dalla sua roba.

Dalgliesh e Kate tennero con sé le sacche contenenti il kit per i casi di omicidio e Padgett si caricò il resto del bagaglio in spalla senza difficoltà; afferrò anche il borzone da viaggio di Benton e si avviò verso un pulmino in attesa. Maycroft indicò con un gesto la facciata laterale della casa e stava chiaramente invitandoli a seguirlo, quando la sua voce venne soffocata dal riacutizzarsi del fragore dell'elicottero. Rimasero a osservarlo mentre si sollevava

lentamente, girava in cerchio in quello che avrebbe potuto essere un segno di saluto e poi cambiava rotta allontanandosi sul mare.

Maycroft disse: «Penso che prima di tutto vorrete vedere il cadavere».

«Vorrei completare il mio esame prima che l'ispettore capo Dalglish ascolti qualsiasi informazione sulle circostanze della morte. Il corpo è stato rimosso?» chiese la Glenister.

«Lo abbiamo portato in una stanza della nostra infermeria. Spero che non sia stato un errore. Lo abbiamo tirato giù e ci sembrava... ecco... inu-mano lasciarlo lì solo ai piedi della torre, sia pure coperto da un lenzuolo.

La cosa più logica è sembrata quella di metterlo su una lettiga e trasportarlo nella casa. Abbiamo lasciato la corda al faro.»

Dalglish domandò: «Incustodita? Cioè, mi spiego, il faro si può chiudere a chiave?».

«No. Non si può chiudere a chiave perché non abbiamo più una chiave.

Ne era stata provvista una all'epoca del restauro - per lo meno così mi è stato detto -, ma è stata smarrita anni fa. Nessuno ha mai pensato che fosse necessario rimpiazzarla. Non ci sono bambini sull'isola e non consentiamo l'accesso a visitatori casuali, quindi non c'era motivo per cui il faro dovesse essere tenuto chiuso a chiave. C'è un catenaccio nell'interno. Il visitatore che ha pagato per il restauro, un appassionato di fari, aveva l'abitudine di sedersi sul ballatoio sotto la lanterna certo del fatto di non essere disturbato. Noi non ci siamo mai presi il fastidio di rimuovere il catenaccio, ma ho i miei dubbi che sia mai stato adoperato.»

Intanto li aveva preceduti, non verso la porta sul retro della casa ma girando intorno all'ala sinistra fino all'ingresso principale adorno di colonne.

Il blocco centrale, con le due ampie finestre ad arco al pianterreno e al primo piano sotto la massiccia torre quadrata, si levò sopra di loro più mi-nacciosamente imponente di quanto fosse sembrato dal cielo. Quasi senza accorgersene, Dalglish si fermò e alzò la testa a guardare.

Come se avesse preso il suo gesto per un invito a spezzare quello che era diventato un silenzio imbarazzante, Maycroft disse: «Singolare, vero?»

L'architetto era un allievo di Leonard Stokes e, dopo che Stokes è morto, si è ispirato alla casa che il maestro aveva progettato per lady Didby a Minterne Magna, nel Dorset. Laggiù la facciata principale da cui si accede all'interno della casa è sul retro, ma Holcombe voleva che entrambi i locali principali con i finestroni ad arco e la porta d'ingresso padronale guardas-sero verso il mare. Ai nostri visitatori, quelli che s'intendono un po' di architettura, piace far notare che il progetto è troppo pretenzioso e Combe manca totalmente della brillante coordinazione di stili realizzata, invece, da Stokes a Minterne. Il particolare delle quattro finestre ad arco, invece di due, e la struttura dell'ingresso fanno sembrare la torre troppo massiccia. Io non conosco Minterne ma mi aspetto che abbiano ragione. Comunque questa casa, per quanto mi riguarda, ha già un aspetto imponente a sufficienza.

Suppongo di averci fatto l'abitudine».

La porta padronale, di quercia scura adorna di massicce decorazioni in ferro, era spalancata. Passarono in un atrio di forma quadrata dal pavimento a piastrelle che formavano un gioco di motivi ripetuti, regolari ed eleganti, ma complicati. Sul fondo, un ampio scalone si divideva in due rampe, a destra e a sinistra, e dava accesso a una balconata per orchestra do-minata da una grande finestra a vetri colorati con la raffigurazione di re Artù e dei cavalieri della Tavola Rotonda in una versione sdolcinatamente romantica. L'atrio era arredato con pochi mobili in legno di quercia in stile elaborato, e faceva pensare che il padrone originario avesse puntato più sull'ostentazione gentilizia che sulla comodità. Era difficile immaginare qualcuno seduto in quelle ampie e massicce poltrone oppure sulla lunga panca con l'alta spalliera dagli intagli a motivi intricati.

«Abbiamo un ascensore, oltre questa porta» disse Maycroft.

La stanza nella quale entrarono, lo si capiva subito, veniva usata in parte come ufficio e in parte come guardaroba e ripostiglio. C'erano uno scrittoio con evidenti segni d'uso, una fila di attaccapanni ai quali erano appesi degli impermeabili e un basso ripiano per le scarpe. Dal momento del loro arrivo non c'era stato il minimo segno di vita.

Dalglish domandò: «E adesso dove sono tutti, i visitatori e il personale fisso, che è qui in permanenza?».

«Il personale è stato avvertito che ci sarà bisogno di loro per un interrogatorio. Stanno aspettando qui in casa o nei loro alloggi. Ho chiesto che più tardi si riuniscano tutti in biblioteca. Al momento abbiamo soltanto due visitatori oltre alla figlia di Oliver, Miranda, e a Dennis Tremlett, l'assistente del defunto. Però non siamo riusciti a metterci in contatto con loro.

Naturalmente è un po' difficile aspettarsi che siano in casa in una giornata come questa. Potrebbero essere in qualsiasi posto dell'isola, ma dovremmo riuscire a raggiungerli per telefono verso l'imbrunire. Nessuno dei due si è prenotato per cenare qui, nella casa grande» rispose Maycroft.

«Può darsi che io abbia bisogno di vederli prima di quell'ora. Non avete modo di mettervi in contatto con loro?»

«L'unica possibilità sarebbe mandare qualcuno a cercarli, ma ho deciso di non farlo. Ho pensato che fosse meglio tenere la gente qui, in casa. È

nostra abitudine non disturbare mai i visitatori a meno che sia assolutamente necessario.»

Dalgliesh fu tentato di replicare che un assassinio impone le proprie necessità, ma rimase in silenzio. I due visitatori avrebbero dovuto essere interrogati ma non c'era fretta. Adesso era più importante avere tutti i residenti riuniti insieme.

Maycroft disse: «Le due camere dell'infermeria si trovano nella torre immediatamente sotto il mio appartamento. Forse non sarà molto pratico, ma l'ambulatorio è situato su quello stesso piano ed è un posto tranquillo.

Riusciamo a malapena a infilare una barella in questo ascensore, d'altra parte prima di oggi non è mai stato necessario. Tre anni fa abbiamo sostituito l'ascensore. Ormai era venuto il momento di farlo».

«Non avete trovato nessun messaggio di Mr Oliver nel faro o altrove?»

domandò Dalgliesh.

«Nel faro, no; ma non abbiamo fatto una ricerca approfondita. Non abbiamo guardato nelle sue tasche, per esempio. In tutta franchezza non ci è venuto in mente. Sarebbe sembrato incivile e inappropriato.»

«E Miss Oliver non ha accennato a un messaggio lasciato nel cottage?»

«No, e non è una domanda che mi sarebbe piaciuto rivolgerle. Sono andato a darle la notizia che suo padre era morto. Ma come un amico, non come un poliziotto.»

Queste parole, per quanto pronunciate con calma, rivelavano una punta di astio e, allungando un'occhiata a Maycroft, Dalgliesh si accorse che era arrossito. Non replicò. Maycroft era stato il primo a vedere il corpo di Oliver; considerate le circostanze, sapeva far fronte bene a quello che era successo.

Fra lo stupore generale fu la Glenister a parlare. Disse in tono asciutto:

«Auguriamoci che il resto dei suoi colleghi capisca la differenza».

L'ascensore era spazioso, con l'interno rivestito di legno intarsiato e un sedile in cuoio imbottito sul fondo. Due pareti erano coperte di specchi.

Osservando le facce di Maycroft e Staveley riflesse all'infinito mentre venivano trasportati verso l'alto, Dalgliesh rimase colpito dalla loro diversità.

Maycroft sembrava più giovane di quanto si fosse aspettato. Non era venuto sull'isola di Combe dopo essersi ritirato dalla professione? O aveva deciso di andare in pensione giovane, oppure il passare degli anni non aveva lasciato il segno su di lui. E perché no? La vita di un avvocato di campagna difficilmente esponeva un uomo al rischio di una trombosi alle coronarie. I suoi capelli morbidi e setosi, castano chiaro, cominciarono a diventare più radi ma non mostravano ancora traccia di grigio. Gli occhi, sotto le sopracciglia dritte, erano di un grigio chiaro e la pelle era liscia, quasi senza una ruga salvo tre leggeri solchi paralleli che gli segnavano leggermente la fronte. Ma non aveva niente del vigore della giovinezza.

L'impressione che Dalgliesh ne ricavò fu quella di un uomo coscienzioso che stava adagiandosi nella mezza età con le sue battaglie non tanto vinte quanto evitate; l'avvocato di famiglia che chiunque poteva consultare con sicurezza se era in cerca di un compromesso, non l'uomo adatto a esercitare intransigenza e combattività.

Guy Staveley, che di sicuro era il più giovane dei due, rispetto a Maycroft sembrava più vecchio di dieci anni. Il colore dei suoi capelli stava spegnendosi in un grigio opaco con una chiazza di calvizie, simile a una tonsura, sul cocuzzolo. Era alto, più di un metro e ottanta calcolò Dalgliesh, e camminava senza fiducia in se stesso, con le spalle ossute curve e la mandibola puntata in avanti, come se fosse pronto a scontrarsi per l'ennesima volta con le ingiustizie dell'esistenza. Dalgliesh ricordò le parole con cui Conistone lo aveva disinvoltamente descritto. «A quanto pare, ha fatto una diagnosi sbagliata e un bambino è morto, così lui si è trovato u-n'occupazione in un posto dove il peggio che possa capitare è che qualcuno precipiti dalla scogliera, ma per quello non può essere soggetto a critiche.»

Dalgliesh sapeva che certi accadimenti potevano segnare un uomo in modo irrevocabile, nel corpo e nello spirito, fatti che non potevano essere mai dimenticati, accantonati con la logica né resi meno dolorosi per mezzo del ragionamento o perfino del rimorso. Lui aveva visto la stessa espressione di Staveley sulla faccia di malati cronici: un'espressione di paziente sopportazione, non illuminata dalla speranza.

3

L'ascensore si fermò senza scosse e il gruppo seguì Maycroft per un corridoio con le pareti color avorio e il pavimento piastrellato fino a una porta sulla destra.

Maycroft tirò fuori di tasca una chiave con appeso un cartellino per il nome. Disse: «Questa è l'unica camera fornita di serratura e fortunatamente non ne abbiamo perduto la chiave. Pensavo che avrebbe voluto assicurarsi che il corpo fosse rimasto isolato». Si spostò di lato per farli entrare; poi, insieme al dottor Staveley, si fermò appena dentro.

La camera era inaspettatamente ampia, con due grandi finestre che davano sul mare. La parte superiore di una delle due, a ghigliottina, era aperta e le leggere tende color avorio, ben accostate, ondeggiavano di tanto in tanto come un respiro affaticato. L'arredamento era un compromesso fra la comodità domestica e la praticità. La carta da parati William Morris, due poltroncine vittoriane capitonné e uno scrittoio in stile Reggenza sotto la finestra erano appropriati al carattere intimo e informale di una camera per gli ospiti, mentre il carrello con l'attrezzatura chirurgica, il tavolino a rotelle e il letto a una piazza con relative manovelle e schienale reclinabile avevano qualcosa della deprimente mancanza di personalità di una stanza d'ospedale. Il letto era disposto in modo da formare un angolo retto con le finestre. A quell'altezza un paziente avrebbe potuto vedere solamente il cielo, ma c'era da pensare che perfino un panorama così limitato servisse a confortare, ricordando che esisteva un mondo al di fuori di quella stanza isolata. Malgrado la leggera brezza che entrava dalla finestra aperta e il rumoreggiare costante del mare, a Dalgliesh sembrò che l'aria avesse un odore di chiuso e che la camera fosse claustrofobia come una cella.

I guanciali del letto erano stati tolti e appoggiati su una delle due poltroncine e il cadavere, coperto da un lenzuolo, giaceva come se aspettasse di essere affidato alle premurose cure di un impresario di pompe funebri.

La dottoressa Glenister posò la sua leggera valigetta a soffietto sul tavolino a rotelle e ne tirò fuori un camice in plastica, una confezione chiusa di guanti e una lente d'ingrandimento. Nessuno aprì bocca mentre lei indossava il camice e infilava i sottili guanti di lattice sulle lunghe dita. Accostandosi al letto, fece un cenno a Benton-Smith, che tolse il lenzuolo ripiegandolo con gesti meticolosi da cima a fondo e poi da una parte all'altra in senso laterale prima di portarlo via con la stessa attenta sollecitudine di chi officia una cerimonia religiosa e andare ad appoggiarlo sui guanciali. Poi, senza che ne venisse richiesto, accese l'unica lampada sopra il letto.

La Glenister si girò verso le due figure ferme ai lati della porta. «Non avrò più bisogno di voi, grazie. Un volo speciale dell'elicottero arriverà a tempo debito. Io partirò con il cadavere. Forse potreste aspettare Mr Dalgliesh e la sua squadra nel vostro ufficio.»

Maycroft consegnò la chiave a Dalgliesh. Disse: «L'ufficio si trova al secondo piano di fronte alla biblioteca. L'ascensore si ferma fra le due stanze».

Esitò per un momento e rivolse un'ultima, lunga occhiata al cadavere, come se pensasse che fosse richiesto un gesto definitivo di rispetto, anche se si trattava soltanto di una specie di cenno di saluto, chinando la testa.

Poi, senza aggiungere una parola, se ne andò insieme a Staveley.

La faccia di Oliver non era del tutto ignota a Dalgliesh; l'aveva vista fotografata abbastanza spesso negli anni, e le immagini accuratamente selezionate avevano conferito ai lineamenti regolari segni di potere intellettuale, perfino di nobiltà. Adesso tutto ciò era cambiato. Gli occhi vitrei erano semiaperti, e gli davano un'espressione di furberia malevola; e nell'aria a-leggiava anche un leggero odore di orina che proveniva da una macchia sul davanti dei pantaloni, l'umiliazione finale di una morte improvvisa e violenta. La mandibola allentata era socchiusa e il labbro superiore, che metteva a nudo i denti, sembrava incurvato in un ringhio. Un filo di sangue, uscito dalla narice sinistra e ormai secco, era diventato nero e pareva quasi un insetto che sbucasse fuori dal naso. I folti capelli grigio ferro qua e là striati d'argento erano buttati indietro, a onde, dalla fronte spaziosa; i fili d'argento, perfino nella morte, avevano un tenue scintillio alla luce che entrava dalla finestra e sarebbero sembrati artificiali se le sopracciglia non avessero mostrato le stesse sfumature sale e pepe.

Oliver era piccolo di statura, Dalgliesh calcolò che non arrivasse al metro e sessanta, e aveva la testa grossa, sproporzionata rispetto alla delicata ossatura dei polsi e delle dita. Indossava quella che sarebbe potuta sembrare una giacca da caccia vittoriana in tweed pesante, blu e grigio, allacciata, con quattro tasche applicate con le patte abbottonate, una camicia grigia con il collo aperto e pantaloni di velluto grigi a coste. Le robuste scarpe sportive marroni, accuratamente lucidate, apparivano assurdamente pesanti per una corporatura così esile.

La Glenister rimase in silenzio per un momento a contemplare il cadavere, poi toccò delicatamente i muscoli della faccia e del collo e scese più giù a controllare le articolazioni di ciascuna delle dita ricurve, prima appoggiate al lenzuolo come se vi si fossero mezzo aggrappate nella morte.

Accostò la testa al cadavere, poi la rialzò e disse: «Il rigor mortis si è già stabilizzato. Fisserei l'ora del decesso

fra le sette e trenta e le nove di stamattina, probabilmente più vicino alla prima ipotesi. Con questo grado di rigor ha poco senso tentare di spogliarlo. Può darsi che in seguito riesca a ricavare una valutazione più accurata, ma ho i miei dubbi di poter stabilire un arco di tempo più ristretto, anche ammesso che lo stomaco contenga qualcosa».

Il segno del laccio era talmente netto e vivido sul candore del collo ossuto da sembrare artificiale, una simulazione della morte, non la morte in sé.

Sotto l'orecchio destro il livido, evidentemente provocato dal nodo, era esteso; Dalgliesh calcolò che dovesse misurare all'incirca cinque centimetri quadrati. Il marchio circolare della corda appena sotto il mento spiccava netto come un tatuaggio. La dottoressa Glenister lo occhieggiò, poi allungò a Dalgliesh la lente d'ingrandimento.

«La domanda è: si tratta di una morte per impiccagione o per strangolamento manuale? Non otterremo niente di utile dal segno sulla destra del collo. Il livido è esteso e fa pensare a un nodo grosso, piuttosto rigido. Il lato interessante del suo collo è qui, sulla sinistra, dove abbiamo due lividi circolari ben distinti, probabilmente provocati dalla pressione delle dita.

Mi aspetterei il segno di un pollice sulla destra, ma è nascosto dal segno del nodo. C'è da presumere che l'aggressore sia destrorso. Quanto alla causa della morte, è un po' difficile che lei abbia bisogno della mia opinione, ispettore. È stato strangolato. L'impiccagione è avvenuta in seguito. C'è un netto segno superficiale prodotto dalla legatura che si presenta come un motivo regolare e ripetuto. È più preciso e differente da quello che mi aspetterei da una corda comune. Potrebbe essere una corda con un'anima robusta, probabilmente di nylon, e una parte esteriore con un disegno ben preciso. Per esempio una corda da alpinisti.»

Parlava senza dare neanche un'occhiata a Dalgliesh. Lui pensò: «Deve sapere che mi è stato detto com'è morto, ma non lo domanderà. Del resto sarebbe superfluo, considerata la geografia di quest'isola e le sue scogliere». Ma anche in tal caso, la deduzione era arrivata con una rapidità sorprendente.

Abbassando gli occhi sulle mani inguantate della Glenister che si muovevano qua e là sul corpo, il cervello di Dalgliesh obbedì alle proprie com-pulsioni, perfino mentre reagiva agli imperativi del presente. Era rimasto colpito, come quando era un giovane poliziotto alle prese con il suo primo caso di omicidio, dal carattere di absolutezza della morte. Una volta che il corpo era freddo e il rigor mortis aveva iniziato il suo inevitabile e prevedibile progresso, era quasi impossibile credere che quella massa, a poco a poco sempre più irrigidita, di carne, ossa e muscoli, fosse mai stata viva.

Per gli animali era diverso, forse perché la morte privava gli uomini di qualcosa di più delle passioni bestiali e degli stimoli della carne, ponendo fine all'attività delle loro menti. In questo caso qualcosa sarebbe sopravvissuto alla morte del corpo, a memoria della sua esistenza, ma perfino il do-vizioso retaggio di fantasia e di felici e appropriate espressioni verbali pareva una bagattella infantile a fronte di una tale negatività definitiva.

La Glenister si voltò verso Benton-Smith, che era rimasto in piedi in silenzio, un po' in disparte. «Questo non può essere il suo primo caso di omicidio, vero, sergente?»

«No, signora. È il mio primo caso di strangolamento manuale.»

«Allora sarà meglio che lo esamini più a lungo.»

Gli consegnò la lente. Benton-Smith la utilizzò e poi gliela restituì senza aprire bocca. Dalgliesh ricordò che Edith Glenister era stata un'ottima insegnante. Adesso che aveva un allievo sotto mano, la tentazione di assumere il suo precedente ruolo di pedagoga si stava rivelando irresistibile. E

Dalgliesh, lungi dal risentirsi di questo insegnamento che veniva dato al suo subalterno, se ne scoprì quasi conquistato.

La Glenister continuò a parlare, rivolgendosi a Benton-Smith. «Lo strangolamento manuale è uno degli aspetti più interessanti nella medicina legale. Non può, naturalmente, essere autoinflitto, in quanto interverrebbe la perdita della conoscenza e la stretta si allenterebbe. Questo significa che lo strangolamento è sempre considerato un atto omicida, a meno che non ci siano prove convincenti del contrario. In massima parte lo strangolamento è manuale e noi ci aspettiamo di trovare i segni della stretta sul collo. A volte, se la vittima ha cercato di allentare la morsa dell'aggressore, si rileva un graffio o l'impronta dell'unghia di un dito. Qui però non ve n'è traccia. I due lividi quasi identici sulla sinistra del collo sopra il corno della tiroide forniscono chiare indicazioni che fanno pensare a uno strangolamento eseguito da un adulto destrorso che ha usato una mano sola. La pressione fra il pollice e l'indice indica che la laringe è stata schiacciata, e dietro potrebbe esserci qualche ammaccatura. Nelle persone anziane, come nel caso di questa vittima, si può rilevare persino una frattura del corno superiore della tiroide. È probabile che le fratture più estese siano localizzate nei punti dove la stretta è stata molto forte. La morte può sopravvenire in seguito a una violenza minima e l'omicidio può non essere stato premeditato. Una stretta vigorosa di questo genere può causare un'inibizione vagale o un'anemia cerebrale, non necessariamente l'asfissia. Lei capisce i termini che ho usato?»

«Sì, signora. Posso fare una domanda?»

«Senz'altro, sergente.»

«È possibile formarsi un'opinione sulle dimensioni della mano? Se appartiene a un uomo o a una donna, e se per caso ha qualche anomalia?»

«Occasionalmente sì, ma con qualche riserva, specie per quanto riguarda le eventuali anomalie della mano. Se ci sono lividi molto netti provocati dal pollice e da un altro dito, è possibile calcolare l'apertura della mano, ma è una valutazione approssimativa. Bisognerebbe essere sempre cauti nel sostenere che cosa è possibile e che cosa non lo è. Domandi all'ispettore capo di descriverle il caso di Harold Loughans del 1943.»

L'occhiata che rivolse a Dalglish era vagamente di sfida. Stavolta lui decise di non fargliela passare liscia. E disse: «Harold Loughans strangolò la padrona di un pub, Rose Robinson, e rubò l'incasso della serata. La mano destra del sospettato era priva di dita, ma il medico legale, Keith Simpson, dimostrò che lo strangolamento sarebbe stato possibile se Loughans si fosse seduto a cavalcioni della vittima in modo da esercitare una pressione con il peso del corpo oltre che con la mano. E questo spiegava il fatto che non fossero state rinvenute impronte digitali. Loughans sostenne di essere innocente e Bernard Spilbury si assunse l'incarico di difenderlo. La giuria credette alle prove da lui fornite a dimostrazione del fatto che Loughans non era in grado di strangolare Mrs Robinson, e così venne assolto.

In seguito confessò».

«Questo caso è un ammonimento a tutti gli esperti che vengono convocati in tribunale per testimoniare e alle giurie che si arrendono al culto della celebrità. Bernard Spilbury veniva considerato infallibile, in massima parte perché era un testimone superbo. Non è stato l'unico caso nel quale aveva sbagliato, come si ebbe modo di appurare successivamente» affermò la Glenister. Poi si rivolse a Dalglish. «Per il momento qui ho concluso.

Spero di potere eseguire l'autopsia domani mattina e dovrei essere in grado di farle avere un rapporto preliminare a voce verso mezzogiorno.»

Dalglish disse: «Ho con me il computer portatile e nel cottage dove alloggerò c'è un telefono. Dovrebbe bastare come garanzia».

«Allora le telefonerò domani a mezzogiorno per informarla degli elementi sostanziali.»

Dalglish aggiunse: «Non esiste un metodo per rilevare le impronte digitali dalla pelle?».

«È complicato. Ho parlato di recente con uno scienziato che sta sperimentando questa tecnica, ma l'unico successo finora è stato ottenuto in America: è possibile che l'alto tasso di umidità abbia contribuito al risultato, determinando una maggiore traspirazione cutanea. L'area del collo è troppo morbida perché un'impronta si sia impressa in modo da essere facilmente rilevabile e comunque è improbabile che si riescano a ottenere i particolari necessari delle impronte dei polpastrelli. Applicando un tampone sui lividi potremmo tentare di risalire al DNA, ma ho i miei dubbi che il tribunale lo ammetterebbe come prova, considerata la possibilità di contaminazione da parte di una terza persona oppure degli stessi liquidi corporei della vittima durante l'autopsia. L'analisi del DNA è una procedura particolarmente delicata. Se però l'assassino avesse tentato di muovere il cadavere, toccando così altre porzioni di pelle nuda oltre al collo, vi sarebbero maggiori possibilità di rilevare eventuali impronte digitali o tracce di DNA. Se chi ha commesso l'omicidio aveva olio o grasso sulle mani, le possibilità di ricavare impronte digitali aumenterebbero ulteriormente. Ma non mi pare che in questo caso ci siano molte speranze. È evidente che la vittima era completamente vestita e dubito che si possa ottenere qualcosa analizzando la giacca che ha addosso.»

Kate parlò per la prima volta. «Supponiamo che sia stato un suicidio ma che la vittima volesse farlo passare per omicidio. È possibile che sia stato Oliver stesso a lasciare le impronte sul proprio collo?»

«A giudicare dalla pressione necessaria per produrre quei segni direi di no. A mio giudizio, Oliver era morto quando è stato spinto oltre la ringhiera. Ma ne saprò di più quando gli aprirò il collo.» Raccorse i suoi strumenti, chiuse con uno scatto la valigetta di cuoio morbido e concluse: «Immagino che non vorrete chiamare l'elicottero prima di avere ispezionato la scena del crimine. Potreste rinvenire qualche reperto da inviare in laboratorio. Approfitterò dell'attesa per fare una passeggiata. Tornerò fra quaranta minuti. Se avrete bisogno di me, mi troverete sul sentiero della scogliera di nordovest». Poi se ne andò senza degnare il cadavere neanche di un ultimo sguardo.

Dalglish si avvicinò al kit per i casi di omicidio che portava sempre con sé e ne tirò fuori un paio di guanti. Poi insinuò le dita nelle tasche della giacca di Oliver. Non trovò niente all'infuori di un fazzoletto pulito e piegato nella tasca sinistra e, in quella destra, un astuccio rigido che conteneva un paio di occhiali da lettura a mezzaluna. Senza illudersi che potessero offrire qualche informazione utile, li mise in sacchetti separati e tornò a occuparsi del cadavere. Le tasche dei pantaloni erano vuote salvo per un sassolino dalla forma curiosa che, a giudicare dalla lanugine appiccicata sopra, doveva probabilmente trovarsi lì già da tempo. I capi di vestiario e le scarpe sarebbero stati tolti nella sala delle autopsie e mandati in laboratorio.

Kate disse: «È insolito che non avesse con sé il portafoglio, ma suppongo che sull'isola non ce ne fosse bisogno».

«Non hanno trovato messaggi in cui si accenna al suicidio. Naturalmente potrebbe averlo lasciato nel cottage, ma, se così fosse, a questo punto sua figlia lo avrebbe comunicato» affermò Dalgliesh.

«Magari l'ha messo nel cassetto della scrivania oppure l'ha nascosto da qualche parte. Forse non voleva che gli andassero dietro e lo raggiungesse-ro prima che lui arrivasse al faro» replicò Kate.

Benton distese di nuovo il lenzuolo sul cadavere. Disse: «Ma noi siamo veramente convinti che sia stato un suicidio, signore, appurato che la vittima non può essersi fatto quei lividi da solo?».

«No, non credo che si tratti di un suicidio, sergente. Ma faremmo meglio a non formulare ipotesi fino a quando non avremo il referto dell'autopsia.»

Erano pronti ad andarsene. Pareva che il lenzuolo steso sopra il cadavere fosse diventato più morbido, al punto da far risaltare la punta del naso affilato e l'ossatura delle braccia in riposo, invece di nasconderli. E adesso, pensò Dalgliesh, la camera avrebbe preso possesso del defunto. Gli sembrava, come sempre, che l'aria fosse intrisa del senso di assolutezza e del mistero della morte; il disegno della tappezzeria, le poltroncine messe con cura in quella posizione, lo scrittoio in stile Reggenza, tutto pareva sbef-feggiare, con la sua normalità e la sua fissità nel tempo, la transitorietà della vita umana.

4

Il dottor Staveley li seguì in ufficio. Maycroft disse: «Avrei piacere che ci fosse anche Guy. Lui è il mio vice a tutti gli effetti, anche se questa posizione non è mai stata ufficializzata. Magari potrebbe aggiungere qualche particolare a quello che dirò io».

Dalgliesh capì che quella proposta aveva lo scopo non tanto di facilitare le indagini quanto di tutelare lo stesso Maycroft. Ecco un avvocato ansioso di avere un testimone di tutto ciò che si sarebbero detti. Non trovò alcun valido motivo per obiettare, e quindi evitò di farlo.

Entrando, la prima impressione che gli fece la stanza fu quella di un salotto arredato con ogni comodità e adattato, senza molto successo, a trasformarsi in un ufficio. La grande finestra ad arco occupava una posizione tanto dominante che l'occhio coglieva soltanto in un secondo tempo la curiosa dicotomia della stanza. Due vetrate erano aperte sulla luccicante distesa di un mare che, perfino mentre lui lo contemplava, stava prendendo un colore sempre più intenso, da azzurro a blu scuro. Lì il fragore della ri-sacca risultava attutito ma l'aria vibrava di un profondo e rumoroso lamento. Quell'elemento indomabile, il mare, per ora sembrava tranquillo e la stanza nel suo confortevole conformismo conservava inviolata una quieta invulnerabilità.

L'occhio di Dalgliesh era esercitato a cogliere con prontezza e senza apparente curiosità tutto ciò che un locale poteva rivelare su chi lo occupava.

Qui il messaggio era ambiguo: una stanza ereditata più che arredata secondo il gusto personale. Una scrivania di mogano e una poltroncina dallo schienale rotondo si trovavano di fronte alla finestra, e contro la parete più lontana c'erano un'altra scrivania più piccola, una poltroncina e un tavolo rettangolare sul quale si trovavano un computer, una stampante e il fax.

Vicino al tavolo c'era una grande cassaforte nera con la serratura a combinazione. Quattro casellari grigi erano disposti contro la parete di fronte alla finestra, e la loro modernità spiccava in contrasto con le basse librerie dagli sportelli a vetri di fianco al camino in marmo riccamente decorato. Sugli scaffali erano riposti alcuni volumi rilegati in pelle e libri di aspetto più utilitaristico. Dalgliesh poté scorgere *Who's Who*, *The Shorter Oxford English Dictionary* con la sovraccoperta rossa e un atlante incastrati fra file di raccoglitori di documenti. Non mancava un certo numero di piccoli dipinti a olio, ma solamente quello appeso sopra la mensola del camino attirava una certa curiosità: un ritratto di famiglia, con una casa sullo sfondo e, davanti, il proprietario, la moglie e i figli solennemente in posa: tre maschi, due dei quali in uniforme; il terzo, un po' discosto dai fratelli, teneva un cavallo per le briglie. Era dipinto con cura meticolosa, se non addirittura eccessiva, ma quello che rivelava della famiglia era privo di ambiguità. Di sicuro era rimasto per decenni in quel posto, non tanto per il valore artistico quanto per un significato affettivo e la rievocazione nostalgica di una generazione perduta.

Come se pensasse che la stanza richiedeva qualche spiegazione, Maycroft disse: «Ho rilevato l'ufficio dal precedente segretario, il colonnello Royde-Matthews. Mobili e dipinti appartengono alla casa. Quando ho accettato questo lavoro, gran parte di quello che possedevo è stato sistemato in un magazzino».

Dunque era arrivato sull'isola libero, senza ingombri. Cos'altro, Dalgliesh si domandò, si era lasciato indietro?

Maycroft continuò: «Avrete piacere di accomodarvi. Forse se spostassi-mo vicino al camino una delle poltroncine che ci sono dietro le scrivanie staremmo più comodi».

Fu Benton-Smith a occuparsene. Presero posto in semicerchio sulle poltrone di fronte alla mensola decorata del camino e al focolare vuoto quasi come se fossero a un incontro di preghiera, incerti su chi dovesse essere il primo a enunciare la sua istanza; almeno questa fu la sensazione di Dalgliesh. Benton-Smith aveva disposto la poltroncina un po' in disparte e, senza farsi notare, tirò fuori il taccuino.

Maycroft iniziò: «È inutile che vi dica come siamo tutti ansiosi di collaborare alle vostre indagini. La scomparsa di Oliver, e in modo particolare la tragica morte cui è andato incontro, ha scioccato chiunque sull'isola. A Combe c'è stata un'altra storia violenta, ma risale a un lontano passato.

Non abbiamo avuto una morte innaturale, anzi, non si è registrato alcun decesso in assoluto dalla fine dell'ultima guerra, a eccezione di Mrs Padgett, che se n'è andata due settimane fa. Venerdì scorso è stata trasportata sulla terraferma per la cremazione. Suo figlio è ancora con noi, ma cre-diamo che lascerà l'isola quanto prima».

«Logicamente dovrò parlare individualmente con tutti, oltre all'incontro collettivo in biblioteca» disse Dalgliesh. «Mi è stata data qualche informazione sulla storia dell'isola e sulle origini della Fondazione. E ho appreso anche qualcosa sul conto delle persone che vivono qui. Ma ho bisogno di sapere alcuni particolari riguardo a Nathan Oliver sui rapporti che aveva con il personale e con gli altri visitatori. Non m'interessa essere informato sulle inclinazioni dei singoli o imputare moventi dove non esistono. Però apprezzerò la franchezza.»

L'avvertimento era privo di ambiguità. Nella voce di Maycroft comparve una lievissima sfumatura di

risentimento. «E l'avrà. Non ho intenzione di fingere che i rapporti con Oliver fossero armoniosi. Lui veniva regolarmente, ogni tre mesi, e da quando sono il segretario, e credo anche all'epoca del mio predecessore, il suo arrivo non veniva accolto con piacere. In tutta franchezza, era un uomo difficile, esigente, facile alle critiche, non sempre cortese con il personale e con una certa tendenza a covare rancore per qualche torto o ingiustizia, veri o presunti che fossero. Lo statuto della Fondazione afferma che chiunque sia nato sull'isola non può vedersi rifiutare l'ospitalità, ma non indica in modo specifico la frequenza delle visite o la loro durata. Oliver è - era - l'unica persona vivente che fosse nata sull'isola, e non avremmo potuto impedirgli di venire benché, in tutta sincerità, io mi sono spesso domandato se il suo comportamento non avrebbe giustificato un rifiuto. Con l'avanzare dell'età il suo carattere era peggiorato e senza dubbio aveva i suoi problemi. L'ultimo romanzo non era stato accolto con gli stessi favori dei precedenti e può darsi che lui avesse intuito che il suo talento era in declino. La figlia e l'assistente potranno dirle qualcosa di più in proposito. Il mio problema principale era che lui voleva il cottage di Emily Holcombe, Atlantic Cottage. Vedrà dalla mappa che è il più vicino alla scogliera e gode di uno splendido panorama. Miss Holcombe è l'ultimo membro ancora in vita della famiglia, e anche se già da qualche anno ha dato le dimissioni da amministratrice fiduciaria della Fondazione, secondo i termini della Fondazione stessa ha il diritto di rimanere sull'isola per il resto della sua esistenza. Lei non ha mai avuto l'intenzione di lasciare Atlantic Cottage e io non ho mai pensato di chiederle di trasferirsi altrove.»

«Per caso Mr Oliver negli ultimi giorni era stato particolarmente difficile? Ieri, magari?»

Maycroft allungò un'occhiata al dottor Staveley, che era seduto di fronte a lui.

Il dottore disse: «Ieri è stata probabilmente la giornata più infelice che Oliver abbia mai passato sull'isola. Giovedì si era sottoposto a un prelievo di sangue; a occuparsene era stata mia moglie che fa l'infermiera. Si lamentava di sentirsi eccessivamente stanco e pensava di essere anemico.»

Sembrava una precauzione ragionevole e io ho deciso di fare eseguire anche un certo numero di altri accertamenti su quel campione sanguigno. Ci serviamo di un laboratorio privato presso l'ospedale di Newquay. Il campione è andato perduto, perché è caduto in mare. Era stato affidato a Dan Padgett, il quale stava portando alcuni indumenti di sua madre al negozio dell'Oxfam a Newquay. È chiaro che si è trattato di un incidente, ma Oliver ha reagito con violenza. A cena si è lasciato coinvolgere in un'accanita discussione da uno dei nostri visitatori, il dottor Mark Yelland, direttore dei laboratori Hayers-Skolling, a proposito del lavoro di ricerca con gli animali. Non credo di essere mai stato costretto a partecipare a un pasto più imbarazzante e spiacevole. Oliver ha lasciato la sala da pranzo prima che la cena fosse finita, chiedendo che gli fosse messa a disposizione la lancia a motore per questo pomeriggio. Non ha detto in modo specifico che intendeva andarsene, ma era chiaramente implicito. È stata l'ultima volta che l'ho visto vivo».

«Chi ha dato inizio alla discussione che c'è stata a cena, Oliver o Yelland?»

Maycroft diede l'impressione di voler riflettere prima di parlare, poi rispose: «Credo che sia stato il dottor Yelland, ma farà meglio a domandarlo a lui quando lo vedrà. I miei ricordi non sono chiari. Potrebbe essere stato l'uno come l'altro».

Dalgliesh decise di non dare troppa importanza alla ritrosia di Maycroft.

Un eminente scienziato non ricorreva al delitto per colpa di un battibecco durante una cena. Conosceva di fama Mark Yelland. Quell'uomo doveva essere abituato ad affrontare accanite discussioni sulla professione che aveva scelto di svolgere e senza dubbio aveva anche sviluppato le strategie per controbattere a tono. Ma era poco probabile che queste includessero l'omicidio. Domandò: «Secondo voi Mr Oliver è stato irrazionale al punto di far pensare all'insanità mentale?».

Ci fu una pausa, poi Staveley disse: «Non ho la competenza necessaria per esprimere un'opinione in proposito, ma ho i miei dubbi che uno psi-chiatra arriverebbe ad affermarlo. Il suo comportamento a cena è stato aggressivo ma non irrazionale. Oliver mi ha dato l'idea di essere un uomo profondamente infelice. Non mi sorprenderebbe se avesse preso la decisione di dare un taglio a tutto e farla finita».

«Addirittura in un modo così spettacolare?» chiese Dalgliesh.

Fu Maycroft a rispondere. «Credo che nessuno di noi fosse veramente in grado di capirlo.»

Sembrò che il dottor Staveley si fosse pentito dell'ultima affermazione che aveva fatto, perché disse: «Come ho spiegato, non ho la competenza necessaria per esprimere un'opinione sullo stato mentale di Oliver. Quando ho detto che l'ipotesi del suicidio non mi meraviglia, intendevo alludere al fatto che era un uomo chiaramente infelice e qualsiasi alternativa al suicidio mi è inconcepibile».

«E cos'è successo con Dan Padgett?»

«Gli ho parlato, naturalmente» spiegò Maycroft. «Oliver voleva che fosse licenziato, ma una soluzione del genere non era neanche da prendere in considerazione. Come ho detto, è stata una disgrazia, non un'infrazione ta-le»

da richiedere il licenziamento, anche perché sarebbe stato inutile. Non aveva senso. Ho preso il coraggio a due mani e ho provato a suggerire a Padgett che forse sarebbe stato più contento di trovarsi un lavoro sulla terraferma. Lui ha replicato che aveva già fatto i suoi piani per lasciare l'isola dopo che la madre era morta. Aveva deciso di andare a Londra a iscriversi a una di quelle università che hanno aperto di recente. Aveva già scritto per avere tutte le informazioni necessarie e, a quanto pare, non c'erano problemi nonostante a scuola lui non avesse mai avuto voti molto alti. Io gli ho detto che lasciare Combe e ripartire daccapo sembrava una scelta saggia. Era venuto in ufficio aspettandosi una ramanzina e invece se n'è andato via più sereno e disteso di quanto mi fosse mai capitato di vederlo.

Forse sereno è la parola sbagliata: era euforico.»

«E non c'è nessun altro sull'isola che possa essere descritto come un potenziale nemico di Oliver? Nessuno che potrebbe odiarlo abbastanza da volerlo morto?»

«No. Io continuo a non credere che si sia trattato di un assassinio. Sento che dev'esserci un'altra spiegazione, e spero che lei riuscirà a trovarla. Nel frattempo, capisco il suo desiderio che tutti rimangano sull'isola. Credo di poterle promettere che il personale sarà disposto a collaborare, ma non ho alcun controllo sui visitatori, il dottor Raimund Speidel, un diplomatico tedesco, ex ambasciatore a Pechino, il dottor Yelland e, naturalmente, Miss Oliver e Tremlett.»

Dalgliesh disse: «Al momento non ho il potere di impedire a chiunque lo volesse di andarsene, ma mi auguro che non lo facciano. Se qualcuno desi-derasse partire, dovrà comunque essere interrogato, e inevitabilmente con minor comodità e più pubblicità».

«Miss Holcombe ha un appuntamento dal dentista a Newquay lunedì mattina. A parte quel viaggio, la lancia a motore rimarrà in porto» replicò Maycroft.

«Come può essere sicuro che nessuno possa attraccare sull'isola senza essere visto?» chiese Dalgliesh.

«Non è mai accaduto, a memoria d'uomo. Il porto è l'unico posto sicuro dove mettersi agli ormeggi e sul molo c'è il cottage di Jago. Ci sono persone a sufficienza qui nella casa e fuori, per garantire una sorveglianza continua anche se non propriamente organizzata. Come avrà visto, l'accesso al porto è molto stretto e abbiamo collocato dei sensori ottici sui due lati. Se una barca entra nel porto di notte, le luci si accendono. Il cottage di Jago è sul molo. Lui dorme con le tende spalancate e si sveglierebbe immediatamente. Non è mai successo. Suppongo che ci siano forse un paio di altri posti dove qualcuno potrebbe scendere a terra con la bassa marea, arrivando sulla spiaggia a nuoto da una barca lasciata al largo, ma non vedo come riuscirebbe a inerpicarsi su per la scogliera senza avere un complice sull'isola, e comunque sia dovrebbe essere un alpinista esperto.»

«E sull'isola c'è un alpinista esperto?»

Maycroft gli rispose, con una certa riluttanza: «Jago. È un istruttore di alpinismo diplomato e, a volte, è capitato qualche visitatore abbastanza competente da fare un'arrampicata insieme a lui. Ritengo che in ogni caso lei possa accantonare il sospetto che stiamo ospitando un visitatore sgradito. È un'idea che può dare conforto ma non è verosimile».

E poi non c'era soltanto il problema di sbarcare. Se Oliver era stato attirato al faro da qualcuno che in qualche modo aveva avuto accesso all'isola e magari si era nascosto durante la notte, il killer avrebbe dovuto sapere che il faro non era chiuso a chiave e dove trovare le corde da alpinismo.

Dalgliesh non aveva dubbi che l'assassino fosse una delle persone che si trovavano a Combe, ma quella domanda andava comunque fatta. L'avrebbe sicuramente sollevata la difesa, se qualcuno fosse stato rinviato a giudizio. Disse: «Avrò bisogno di una mappa dell'isola con l'indicazione dei cottage e degli attuali occupanti».

Maycroft si avvicinò alla scrivania per aprirne un cassetto. «Ne abbiamo un certo numero. È chiaro che i visitatori ne hanno bisogno per orientarsi e capire dove si trovano. Penso che queste forniranno particolari sufficienti non soltanto sui cottage ma anche sul terreno.» Consegnò le mappe ripiegate a Dalgliesh, Kate e Benton-Smith.

Dalgliesh si trasferì davanti alla scrivania e spalancò la sua mentre Kate e Benton lo raggiungevano per esaminarla.

Maycroft proseguì: «Ho segnato i nomi delle persone che occupano i cottage attualmente. L'isola è lunga sette chilometri e duecento metri e si estende da nordest a sudovest. Vedrete dalla mappa che il punto più largo -

all'incirca tre chilometri e mezzo - si trova al centro; poi l'isola si assottiglia verso nord e verso sud. Io ho un alloggio qui nella casa, come la governante, Mrs Burbridge, e la cuoca, Mrs Plunkett. Millie Tranter, che aiuta Mrs Burbridge, ha una sistemazione nelle ex scuderie trasformate in alloggi, come Dennis Tremlett, l'assistente di Mr Oliver. Anche il personale di servizio che lavora a settimana viene sistemato lì. Al momento però non c'è nessuno. Nella casa ci sono due appartamenti per i visitatori che preferiscono non alloggiare nei cottage, ma di solito sono vuoti, come adesso.

Jago Tamlyn, che è il nostro marinaio e si occupa del generatore, abita a Harbour Cottage, giù al porto. Spostandoci verso est abbiamo Peregrine Cottage, occupato da Miss Oliver. Poi, trecento metri più in là, c'è Seal Cottage, che al momento è vuoto e dove potrebbe sistemarsi lei, se lo desidera. Più oltre c'è Chapel Cottage, dove risiede Adrian Boyde, il mio segretario. Il cottage prende nome dalla cappella quadrata che si trova una cinquantina di metri più a sud. L'ultimo cottage a sudest è Murrelet, che adesso è occupato dal dottor Yelland. Lui è arrivato giovedì.

«Spostandoci sulla costa occidentale, il cottage più a nord è Shearwater, dove alloggia il dottor Speidel, giunto a Combe mercoledì scorso. Circa quattrocento metri più a sud c'è Atlantic Cottage con Miss Emily Holcombe. Il suo è il cottage più grande, che potremmo definire del genere bifamiliare in quanto ha un muro divisorio in comune con l'altro, più piccolo, do-ve abita il suo maggiordomo, Arthur Roughtwood. Poi c'è Puffin Cottage, dove Martha Padgett ha vissuto fino alla sua morte, due settimane fa. C'è un solo letto e quindi Dan aveva un alloggio nelle ex scuderie. Dopo la morte della madre si è trasferito nel cottage per mettere ordine e svuotare l'edificio degli effetti personali della defunta. Infine c'è Dolphin Cottage, appena a nordovest del faro.» Guardò il suo collega. «Quello è occupato da Guy e dalla moglie Joanna. Jo è infermiera e lei e Guy hanno assistito Martha Padgett fino a quando è spirata.»

Dalgliesh disse: «Attualmente il personale è composto da sei unità, escludendo il dottor Staveley. Non può essere sicuramente adeguato quando tutti i cottage sono pieni.»

«Assumiamo temporaneamente altra gente che viene dalla terraferma, in gran parte per le pulizie. Su base settimanale. Lavorano tutti per noi da anni e sono affidabili e, naturalmente, sanno che cosa sia la discrezione. In genere non lavorano durante il weekend, e comunque abbiamo limitato l'afflusso dei visitatori per tenerci pronti per l'arrivo di quei VIP che, a quanto ci è stato detto, dovremmo aspettarci di ospitare tra breve. Probabilmente lei ne sa più di me su questo argomento.»

C'era una sfumatura di rancore nella sua voce? Ignorandola, Dalgliesh replicò: «Sarà meglio che mi fornisca nome e indirizzo di tutte le persone che vengono sull'isola a lavorare saltuariamente, anche se mi sembra improbabile che possano essere di aiuto.»

«Sono sicuro che non lo saranno. In pratica, non vedono mai i visitatori, figurarsi se hanno occasione di parlare con loro. Controllerò i nostri regi-stri, ma credo che solo due di loro siano stati a lavorare qui quando Oliver era presente nel suo cottage. E ho i miei dubbi che abbiano mai posato gli occhi su di lui.»

«Mi racconti quello che sa sul conto delle persone che ci sono qui» lo sollecitò Dalgliesh.

Ci fu una pausa. Maycroft disse: «Mi trovo un po' in difficoltà. Se esiste anche solo la remota possibilità che uno di noi venga sospettato di omicidio, dovrei consigliare alla persona in questione, uomo o donna che sia, di chiamare per telefono un avvocato. Io non posso rappresentarli». Tacque per qualche istante, poi soggiunse: «E, naturalmente, non posso neppure rappresentare me stesso. La mia posizione è sgradevole. La situazione è difficile, unica.»

«Per tutti e due, per lei come per me. Fino a quando non riceverò il referto dell'autopsia, non posso sapere con sicurezza quale sia la materia d'indagine. Mi aspetto di avere notizie dalla dottoressa Glenister domani.»

Fino a quando lei non mi farà il suo rapporto, devo presumere che si tratti di una morte sospetta. E qualunque sia l'esito, richiederà delle indagini.

Prima otterremo una risposta, meglio sarà per tutti. Chi è stato il primo a notare il livido sul collo di Oliver?» chiese Dalgliesh.

Maycroft e Staveley si guardarono, poi il medico disse: «Credo di essere stato io. Ma non ne sono sicuro. Ricordo che non appena l'ho visto mi sono voltato verso Rupert e i nostri occhi si sono incontrati. Ho avuto l'impressione che pensassimo la stessa cosa, ma nessuno dei due ne ha parlato fino a quando abbiamo trasportato il corpo in infermeria e siamo rimasti soli.»

Però chiunque abbia visto il corpo può avere notato quei lividi. Deve averli osservati anche Miss Oliver. Lei ha insistito per vedere il corpo del padre e mi ha fatto ripiegare il lenzuolo che lo copriva.»

«E nessuno di voi due ne ha fatto parola con qualcuno?»

Maycroft disse: «Io ho pensato che fosse importante scoraggiare eventuali congetture fino all'arrivo della polizia. Naturalmente mi aspettavo che ci sarebbe stata un'indagine di qualche genere. Mi sono recato immediatamente in ufficio e ho telefonato al numero che mi era stato dato. Loro mi hanno detto di interdire l'accesso all'isola e di aspettare ulteriori istruzioni.»

Venti minuti più tardi sono stato informato che lei stava arrivando». Fece una pausa, poi riprese: «Conosco le persone che ci sono su quest'isola. So di essere qui da appena diciotto mesi, ma è più che abbastanza per capire l'essenziale, per quello che li riguarda. L'idea che uno qualsiasi di loro possa avere assassinato Oliver è grottesca. Ci dev'essere un'altra spiegazione, per quanto poco plausibile possa sembrare.»

«E allora mi racconti quello che sa sul loro conto.»

«Mrs Burbridge, la governante, è la vedova di un sacerdote e si trova qui da sei anni; Lily Plunkett, la cuoca, da dodici. Per quello che ne so io, nessuna delle due aveva particolari motivi di antipatia per Oliver. Adrian Boyde, il mio segretario, è un ex sacerdote. Si è assentato per un periodo di vacanza ed è rientrato appena prima che io arrivassi. Dubito che sia capace di uccidere un qualsiasi essere vivente. Mi aspetto che sappiate chi è Emily Holcombe. Come unica sopravvissuta della sua famiglia, ha il diritto di stare qui secondo lo statuto della Fondazione e ha portato con sé il suo domestico, Arthur Roughtwood. Poi c'è Jago Tamlyn, marinaio ed elettricista. Suo nonno aveva lavorato anche lui come marinaio qui a Combe.»

«E Millie Tranter?» domandò Kate.

«Millie è l'unica giovane che faccia parte del personale e credo che ci tenga a questa distinzione. Ha soltanto diciotto anni. Aiuta Mrs Plunkett in cucina, serve in tavola e si rende utile svolgendo tanti lavoretti per conto di Mrs Burbridge.»

Dagliesh disse: «Devo vedere Miss Oliver, se si sente abbastanza in forze per parlare. C'è qualcuno con lei adesso?».

«Solo Dennis Tremlett, l'assistente di Oliver. Guy e io ci siamo recati da lei insieme a dare la notizia della morte di Oliver. Jo ci è andata più tardi per vedere se poteva rendersi utile. Dennis Tremlett è ancora là, quindi Miranda non è sola.»

«Vorrei che voi due mi accompagnaste al faro. Forse lei potrebbe telefonare in biblioteca e comunicare alle persone che aspettano che le raggiungerò il più presto possibile. O magari preferisce lasciarle libere perché riprendano il lavoro e radunarle di nuovo quando io sarò pronto» suggerì Dalglish.

Maycroft replicò: «Credo che preferiscano aspettare. Prima di uscire, c'è qualcos'altro che può esserle utile?».

«Sarebbe un vantaggio se potessimo avere accesso alla cassaforte. Potrebbero esserci dei reperti da conservare lì fino a quando li manderemo al laboratorio. Purtroppo questo significherebbe cambiare la combinazione. Può essere un inconveniente?»

«Per nulla. Lo statuto della Fondazione e altri documenti importanti non si trovano sull'isola. Le notizie relative ai nostri visitatori del passato sono, come è logico, riservate, ma si tratta di documenti che saranno altrettanto al sicuro nei casellari dell'archivio come nella cassaforte. Dovrebbe essere abbastanza grande per le vostre necessità. Qualche volta mi domando se per caso non sia stata costruita per conservarci un corpo umano.» Arrossì come se tutto d'un tratto si fosse accorto che la battuta era singolarmente poco appropriata. Per nascondere quell'attimo di imbarazzo, disse: «Al fa-ro».

Benton aprì la bocca per commentare, ma la richiuse subito. Probabilmente era stato lì lì per fare un'allusione a Virginia Woolf ma poi aveva giudicato più opportuno rinunciare. Allungando un'occhiata alla faccia di Kate, Dalglish ebbe la sensazione che fosse stata una decisione saggia.

5

Dalgliesh, i suoi due colleghi, Maycroft e Staveley lasciarono la casa grande dalla porta padronale e imboccarono lo stretto sentiero lungo il bordo della scogliera verso il faro. Dalgliesh notò che cinque o sei metri più sotto c'era la scogliera più bassa, quella che lui aveva scorto per prima dal cielo. Osservato dall'alto, lo stretto pianoro sembrava lussureggiante, verde e fronzuto come un giardino ben pianificato. Le chiazze di erba fra gli scogli erano di un bel verde vivo, gli enormi macigni con le loro superfici di granito argenteo sembravano essere stati disposti con precisione e dalle loro fenditure fuoriusciva una profusione di fiori gialli e bianchi dalle foglie spugnose. Più prosaicamente, Dalgliesh notò che la zona sottostante alla scogliera offriva la possibilità di raggiungere il faro di nascosto a chiunque fosse abbastanza agile da scendere aggrappandosi con mani e piedi ai massi di roccia.

Maycroft, che marciava fra Dalgliesh e Kate, fornì un resoconto del restauro del faro. Dalgliesh si domandò se tanta loquacità fosse un mezzo per togliersi dall'imbarazzo oppure se cercasse di dare un'apparenza di normalità alla loro camminata, quasi come se si rivolgesse con il suo discorso a visitatori più tradizionali e meno intimidatori.

«Il faro è stato progettato su imitazione di quello famoso, costruito da Smeaton, che hanno abbattuto nel 1881 e ricostruito su Plymouth Hoe co-me monumento in suo onore. Questo è altrettanto elegante e quasi della stessa altezza. È stato abbandonato dopo la costruzione del faro moderno sulla punta nordovest dell'isola e, durante l'ultima guerra, dopo l'evacuazione dell'isola, è stato danneggiato da un incendio che ha distrutto i tre piani più alti. Da allora in poi è stato praticamente lasciato andare. Uno dei nostri visitatori, che aveva una vera e propria passione per i fari, ha offerto il denaro per il restauro. L'opera è stata eseguita con un'attenzione sorprendente al particolare e, almeno per quanto possibile, è una copia del faro com'era stato negli ultimi tempi. Quello attualmente in funzione è gestito da Trinity House, ed è automatico. Il battello di Trinity House viene a fare un'ispezione di tanto in tanto.»

Avevano lasciato il sentiero e stavano salendo per un terrapieno erboso che cintava il faro prima di ridiscendere verso il suo ingresso. La porta era in massiccio legno di quercia, con un pomo ornamentale quasi troppo alto da raggiungere, una serratura a scatto e il relativo buco per la chiave. Dalgliesh notò, come sapeva che avrebbero fatto sia Kate sia Benton-Smith, che la porta non era visibile oltre il terrapieno erboso. Adesso il faro era persino più imponente di quanto non fosse sembrato vedendolo da una certa distanza. I muri lievemente concavi e lucidi, come se fossero appena stati verniciati, si alzavano per più di quindici metri fino all'elegante sovra-struttura che ospitava la lanterna, dalle pareti smussate che a sezioni salivano fino a un tetto a forma di cappello da mandarino, sormontato da un globo e da una banderuola. L'intera parte superiore della costruzione, che aveva un aspetto curiosamente ingenuo e fanciullesco, era verniciata di rosso e circondata da un ballatoio fornito di balastra, con la relativa ringhiera. Sopra la porta c'erano quattro strette finestre a vetri, le ultime due talmente piccole e distanti da sembrare quasi feritoie.

Dopo avere aperto con una spinta la massiccia porta di quercia, Maycroft si tirò da parte lasciando che Dalgliesh e il resto del gruppetto en-trassero per primi. Il locale circolare del pianterreno era chiaramente usato come magazzino. C'erano una mezza dozzina di poltroncine pieghevoli ammassate da un lato e una fila di attaccapanni dai quali pendevano giacche e stivaloni di tela impermeabile. A destra della porta, una pesante cassapanca e, sopra di essa, sei ganci che reggevano corde da alpinismo, cinque delle quali apparivano meticolosamente arrotolate. La sesta, appesa all'ultimo gancio, penzolava disfatta, un capo ciondoloni stretto in un nodo scorsoio non più largo di una decina di centimetri. Più precisamente si trattava di un nodo di bolina con due nodi a mezzo collo più sopra, una curiosa combinazione. Impossibile pensare che chiunque era tanto sicuro e capace da fare un nodo di bolina non sapesse anche assicurarsi del fatto che non si allentasse. E allora, perché non costruire il cappio con un semplice nodo scorsoio a un'estremità della corda? Il complicato metodo usato in questo caso faceva pensare a una persona che non avesse esperienza nel maneggiare una corda oppure fosse tanto confusa e agitata da non riuscire a riflettere coerentemente.

Dalgliesh disse: «Questo cappio e questo nodo hanno lo stesso aspetto che avevano quando li avete visti per la prima volta dopo che il corpo è stato tirato giù?».

Fu Staveley a rispondere. «Esattamente lo stesso. Ricordo che sembrava malfatto e mi ha meravigliato che Oliver sapesse fare un nodo di bolina.»

«Chi ha arrotolato la corda e l'ha attaccata di nuovo al gancio?»

«È stato Jago Tamlyn. Mentre noi eravamo intenti a spingere la lettiga verso la casa. Io mi sono voltato a gridargli che pensasse lui alla corda. Gli ho detto di attaccarla di nuovo al suo gancio con le altre» rispose Maycroft.

E dato che la porta non era chiusa a chiave la corda sarebbe stata accessibile a chiunque avesse avuto intenzione di manometterla. Sarebbe stata mandata al laboratorio nella speranza di trovare, se non delle impronte, almeno

qualche traccia di DNA. Ma una qualsiasi prova di questo genere, perfino nel caso in cui fosse stata decifrabile, era già compromessa.

«Saliremo fino alla galleria coperta. Gradirei sentirmi raccontare con precisione quello che è successo dal momento in cui si è scoperto che Oliver era scomparso» disse Dalgliesh.

Cominciarono ad avanzare lentamente, in fila indiana, su per la scala circolare di legno che si snodava a ridosso dei muri. Un locale prendeva il posto di un altro, ciascuno di dimensioni sempre più piccole, ciascuno meticolosamente restaurato. Maycroft, accorgendosi dell'evidente interesse di Benton, gliene fornì una breve descrizione a mano a mano che salivano.

«Il pianterreno, come ha potuto vedere, adesso è usato in massima parte come magazzino per l'attrezzatura alpinistica di Jago. La cassapanca con-tiene scarponi da scalatore, guanti, tracolle e imbracature, i moschettoni, chiodi a gancio e così via. In origine è probabile che in questo locale ci fosse l'acqua che doveva essere pompata più su e riscaldata su una stufa se il guardiano voleva fare un bagno.

«Adesso stiamo entrando nel locale dove c'era il generatore di elettricità e si conservavano gli attrezzi. Poi c'è quello in cui si immagazzinava il combustibile e più su un magazzino dove si conservavano i viveri in scatola. Oggi i fari hanno frigoriferi e congelatori, ma in tempi più antichi i guardiani potevano contare solo sul cibo in scatola. Questo è il locale dell'argano e ci dirigiamo verso quello delle batterie. Vengono usate per fornire energia elettrica alla lanterna, casomai i generatori dovessero guastarsi.

Qui c'è poco da vedere, ma penso che il soggiorno sia più interessante. I guardiani avevano l'abitudine di cucinare e consumare lì i loro pasti servendosi di una stufa a carbone oppure di un forno alimentato a gas liquido.»

Nessun altro parlò mentre salivano. Si ritrovarono nella camera da letto.

Era di forma circolare con lo spazio appena sufficiente per ospitare due anguste cuccette con un ripostiglio al di sotto e due coperte identiche di tessuto scozzese. Sollevando l'angolo di una di esse, Dalgliesh vide soltanto un semplice materasso duro. Le coperte, ben tese, sembravano intonse.

In un tentativo di creare di nuovo un'atmosfera casalinga, il restauratore del faro aveva aggiunto le fotografie della famiglia del guardiano e due piccole targhe rotonde, in porcellana, con scritte di carattere religioso: BENEDICI QUESTA CASA e PACE E SILENZIO. Fu l'unica stanza a trasmettere a Dalgliesh la sensazione di come queste persone morte da tempo dovessero avere vissuto.

Poi affrontarono gli stretti gradini in curva che salivano alla vera e propria camera di guardia, attrezzata con una copia di radiotelefono, un baro-metro, un termometro e una grande carta nautica delle Isole Britanniche fissata alla parete. Appoggiata lì contro c'era anche una seggiola pieghevole.

Maycroft disse: «A qualcuno dei nostri visitatori più energici piace portare una di queste sedie sul ballatoio che c'è intorno alla lanterna. Lì non soltanto possono godere del più bel panorama sull'isola, ma anche leggere nella solitudine più completa. Si arriva alla lanterna salendo questi gradini e passando da una porta che dà sulla galleria».

Nessuna delle finestre di quelle stanze era stata aperta e l'aria, per quanto non viziata, aveva un vago odore di stantio, mentre lo spazio che a poco a poco si faceva più ristretto dava una sgradevole sensazione di claustrofobia. Quando Dalgliesh poté finalmente respirare a pieni polmoni l'aria mite e corroborante che profumava di mare, si sentì quasi come un prigioniero liberato. La vista era spettacolosa: l'isola si allargava al di sotto, e i verdi e i marroni smorzati della macchia centrale inselvaticita facevano da sobrio contrasto allo scintillio delle scogliere in granito e del mare luccicante. Si spostarono sul lato che dava sul mare. Le onde un po' mosse apparivano screziate fino all'orizzonte, come se una mano gigantesca avesse passato delicatamente un pennello intriso di bianco sull'immensità dell'azzurro.

Vennero accolti da una brezza che soffiava a folate irregolari ma, a quell'altezza, aveva di tanto in tanto la potenza di un vento dalle raffiche impetuose, e istintivamente tutti e cinque si aggrapparono al parapetto. Osservando Kate, Dalgliesh notò che inspirava l'aria fresca a pieni polmoni come se fosse rimasta troppo tempo confinata al chiuso. Poi quel venticello si smorzò e gli sembrò che nello stesso momento anche il mare irrequieto, punteggiato di bianco, diventasse più calmo.

Guardando verso il basso, sotto di loro dal lato del mare non vide nient'altro che pochi metri di lastricato circondati da un rustico muricciolo a secco e, al di là di quello, la roccia nuda, compressa in sottili strati lucenti che scendeva di spigolo giù, verso il mare. Si appoggiò al parapetto e per un attimo provò una sensazione di vertigine tale da sentirsi disorientato. In preda a quale estrema disperazione o desiderio di annientamento un uomo poteva lanciarsi in quell'infinito? E perché un suicida avrebbe dovuto scegliere l'orrore degradante dell'impiccagione? Perché non gettarsi nel vuoto?

Disse: «In quale punto esattamente era fissata la corda?».

Di nuovo fu Maycroft a rispondere. «Credo che sia caduto più o meno da qui. Penzolava quattro o cinque metri

più sotto, ma non posso essere più preciso di così. Aveva fissato la corda alla ringhiera intrecciandola dentro e fuori le punte sporgenti e poi girandola più volte intorno al parapetto. Il resto era srotolato e abbandonato qui sul pavimento.»

Dalgliesh non fece commenti. Qualsiasi discussione con i suoi colleghi era inopportuna alla presenza di Maycroft e Staveley e avrebbe dovuto aspettare. Rimpianse di non avere potuto vedere esattamente come la corda era stata fissata alla ringhiera. La procedura doveva avere richiesto un certo tempo e l'esecutore materiale del crimine, si trattasse di Oliver o di qualcun altro, avrebbe dovuto misurare la lunghezza del salto. Si rivolse a Staveley. «È quello che ricorda anche lei, dottore?»

«Sì. A rigor di logica capisco che potessimo essere rimasti talmente scioccati da non badare a certi particolari, ma naturalmente abbiamo dovuto districare la corda dal parapetto per liberarla del tutto prima di calare il corpo fino in basso. Ci è voluto un po' di tempo. Abbiamo cercato di farla passare a forza tra le sbarre anche se era attorcigliata, però alla fine siamo stati costretti a prenderne un capo e a sbrogliarla faticosamente tutta.»

«C'eravate soltanto voi due quassù, alla lanterna?»

«Jago ci aveva seguito. E tutti e tre insieme abbiamo cominciato a tirare su il corpo. Ma ci siamo fermati quasi subito. Sembrava orribile dover costringere quel collo a tendersi ancora di più. Non so perché avevamo scelto quella soluzione. Credo che fosse semplicemente perché il corpo era tanto più vicino alla lanterna a confronto del suolo, giù in basso.»

Maycroft disse: «Perfino a pensarci adesso, è qualcosa che lascia scon-volti. Io ho avuto un momento di panico quando ho pensato che la testa si potesse addirittura staccare dal corpo. L'unica cosa, la cosa più giusta, è sembrata quella di calarlo piano piano fin giù. Abbiamo srotolato la corda e poi Jago l'ha fatta passare sotto una delle punte delle sbarre della ringhiera, in modo che servisse come una specie di freno. Così Guy e io, a quel punto, abbiamo potuto cavarcela benissimo da soli con la corda attorcigliata intorno al parapetto, e allora ho detto a Jago di scendere ad accogliere il corpo.»

Dalgliesh domandò: «A quel punto c'era qualcun altro là sotto?»

«Soltanto Dan Padgett. Miss Holcombe e Millie erano andate via.»

«E il resto del personale di servizio e i visitatori?» «Non avevo avvertito per telefono Mrs Burbridge e neanche Mrs Plunkett che Oliver era scomparso e quindi loro non si sono unite al gruppo di ricerca. Avrei potuto mettermi in contatto con il dottor Speidel e con il dottor Yelland se si fossero trovati nei loro cottage, ma è chiaro che non ci ho neanche provato.»

Come visitatori, non erano responsabili per Oliver e non erano certo tenuti a preoccuparsi dei rischi che poteva correre. In ogni caso, non aveva senso disturbarli inutilmente. Più tardi, dopo avere parlato con Londra ed essere stato informato che lei stava per arrivare, ho provato a chiamare per telefono i loro cottage ma né l'uno né l'altro mi hanno risposto. Probabilmente stavano facendo una passeggiata in qualche posto nella zona nordovest dell'isola. E mi aspetto che siano ancora là.»

«Quindi il gruppo di ricerca consisteva di voi due, Jago, Miss Holcombe, Dan Padgett e Millie Tranter?»

«Non avevo chiesto a Miss Holcombe e neanche a Millie di aiutarci.»

Millie è arrivata più tardi con Jago e Miss Holcombe era in ambulatorio quando Jo mi ha telefonato. Aveva un appuntamento per il vaccino antinfluenzale, come ogni anno. Adrian Boyde e Dennis Tremlett erano andati a cercare Oliver nella zona orientale dell'isola e Roughtwood ha detto di avere troppo da fare per poter dare il suo contributo. A dire la verità, la ricerca non era neanche incominciata. Ci trovavamo radunati fuori dalla casa grande quando è scesa la nebbia e a quel punto ci è sembrato che avesse poca utilità spingersi oltre il faro finché non si fosse alzata. È un fenomeno piuttosto comune qui a Combe.»

«Quindi lei è stato effettivamente il primo a vedere il corpo?»

«Sì, con Dan Padgett che mi veniva subito dietro.»

«Che cosa le ha fatto pensare che Oliver potesse essere dentro il faro o nelle vicinanze? Era un posto in cui si recava d'abitudine?»

«Non mi pare. Ma naturalmente la caratteristica peculiare dell'isola sono la riservatezza e il rispetto della privacy degli ospiti. Non teniamo i nostri visitatori sotto sorveglianza. Ma eravamo vicino al faro e mi è venuto in mente di dare un'occhiata all'interno prima di allargare le ricerche. La porta non era chiusa a chiave e così sono salito di un piano e poi mi sono messo a chiamare per le scale. Pensavo che se Oliver fosse stato là in alto mi avrebbe sentito. Non saprei dire esattamente perché a quel punto ho deciso di fare un giro intorno al faro. Mi è parsa una cosa naturale. A ogni modo, la nebbia allora era piuttosto fitta e sembrava inutile continuare le ricerche.»

È stato quando mi sono trovato sul lato del mare che improvvisamente ha cominciato ad alzarsi e ho visto il corpo. Millie e Jago stavano girando intorno alla casa mentre venivano su dal porto. Lei ha cominciato a urlare e

allora sono comparsi Guy e Miss Holcombe.»

«E la corda?»

Fu Staveley a rispondere. «Quando abbiamo visto che Jago aveva ricevuto il corpo e stava deponendolo sul sentiero, siamo scesi immediatamente tutti e due. Dan era in piedi, Jago inginocchiato vicino a Oliver. Ha detto: “Se n’è andato, signore. È inutile tentare la rianimazione”. Aveva allentato la corda intorno al collo di Oliver e sfilato il cappio facendolo passare sopra la testa.»

«Ho mandato Jago e Dan a prendere la lettiga e un lenzuolo» continuò Maycroft. «Guy e io abbiamo aspettato in silenzio. Mi pare che abbiamo voltato le spalle a Oliver e ci siamo messi a guardare verso il mare o, per lo meno, io ho fatto così. Non avevamo niente per coprirlo e pareva... ec-co... indecente rimanere lì a fissare quella faccia contorta. È sembrato che passasse molto tempo prima che Jago e Dan tornassero e a quel punto era arrivato Roughtwood. Miss Holcombe doveva averlo mandato a chiamare.

Lui ha aiutato Dan e Jago a sollevare il corpo e a metterlo sulla lettiga. Ci siamo incamminati verso casa; Dan e Roughtwood spingevano la lettiga, mentre Guy e io camminavamo ai lati. Mi sono voltato per gridare a Jago:

“Raccogli la corda. Va messa di nuovo nel faro, per favore, eh? Non toccare il nodo o il cappio. Ci sarà un’inchiesta e può darsi che la corda sia una prova”.»

Dalgliesh chiese: «Non le è venuto in mente di portare via la corda con sé?».

«Non avrebbe avuto senso. Tutti eravamo convinti di trovarci di fronte a un suicidio. La corda era troppo ingombrante per il cassetto della mia scrivania e nel faro sarebbe stata al sicuro come in qualsiasi altro posto. In tutta franchezza, non mi è mai passato per la testa che potesse andare diversamente. Cos’altro di ragionevole avrei potuto farne? Era un oggetto che incuteva orrore e ho ritenuto più opportuno che fosse fuori dalla vista di tutti.»

Ma non era stata fuori dalla portata di tutti. Dato che la porta del faro non era chiusa a chiave, avrebbe potuto essere accessibile a chiunque si trovasse sull’isola. Più persone avevano maneggiato la corda, più difficile sarebbe stato scoprire chi aveva fatto quel nodo di bolina e i due nodi a mezzo collo per assicurarsi che non si allentasse. Dalgliesh doveva assolutamente parlare con Jago Tamlyn. Partendo dal presupposto che si trattasse di un assassinio, Jago era l’unico in grado di dire quando e come la corda era stata rimessa al suo posto. Sarebbe stato utile che Jago fosse lì con lo-ro, ma Dalgliesh aveva preferito evitare di ritrovarsi sulla scena del delitto con più gente del necessario e non complicare le cose a quello stadio delle indagini rivelando, sia pure indirettamente, il filo del proprio ragionamento. A quel punto disse: «Credo che per il momento possa bastare. Vi ringrazio».

Scesero in silenzio, Guy Staveley con la cautela di un vecchio. Quando furono di nuovo nell’ingresso, Dalgliesh ebbe l’impressione che la corda rossa e blu, arrotolata alla bell’e meglio con il piccolo cappio penzoloni, si fosse trasformata in un oggetto sinistro carico di un potere occulto. Era una reazione che aveva già sperimentato in altre occasioni prima di allora, quando si era trovato a considerare l’arma di un delitto: la scontata banalità dell’acciaio, del legno e della corda e il loro terribile potere. Come per comune accordo, contemplarono la corda in silenzio.

Dalgliesh si rivolse a Maycroft. «Vorrei dire una parola a Jago Tamlyn prima di vedere i residenti tutti insieme. Lo si può contattare al più presto?»

Maycroft e Staveley si guardarono. Staveley disse: «Può darsi che sia andato alla casa grande. A quest’ora con ogni probabilità buona parte della gente sarà in biblioteca, ma Jago potrebbe avere deciso di non rimanere lì ad aspettare senza far niente. Magari è ancora sulla lancia a motore. In tal caso, gli farò segno di raggiungerci».

Dalgliesh si voltò verso Benton-Smith. «Vuoi andare tu a cercarlo, sergente?»

Non gli sfuggì che la faccia di Staveley era diventata improvvisamente di fiamma. E indovinò il ragionamento che stava facendo. Forse Dalgliesh voleva assicurarsi che Staveley non avesse il tempo di avvisare o ragguagliare in qualche modo Jago prima che lui stesso avesse avuto modo di parlargli.

Benton-Smith disse: «Sì, signore», e si allontanò girando in fretta intorno al faro. Non lo videro più. Probabilmente avrebbe preso il sentiero lungo il ciglio della scogliera in direzione del porto. L’attesa sembrò interminabile ma forse non erano passati neanche cinque minuti, quando sentirono un rumore di passi sul lastricato e due figure sbucarono dalla curva del fa-ro.

La persona che li aveva scrutati dal molo quando erano sull’elicottero stava avanzando verso di loro. La prima impressione che Jago Tamlyn fece a Dalgliesh fu quella di un uomo dalla bellezza virile e sicuro di sé. Non era alto, Dalgliesh calcolò che non superasse di molto il metro e sessanta, ma aveva una corporatura muscolosa e robusta, messa ancora più in risalto dal maglione da pescatore di spessa lana blu scuro lavorato con un motivo intricato. Indossava un paio di calzoncini di velluto a coste infilati negli stivaloni da marinaio di gomma nera. Era bruno e scuro di pelle, con una faccia affilata dai lineamenti marcati, i capelli ricci e arruffati, la barba corta e gli occhi socchiusi sotto una fronte segnata dalle rughe, con le iridi di un limpido blu zaffiro che spiccava contro la pelle bruciata dal sole. Indirizzò a Dalgliesh un’occhiata insieme guardinga e interrogativa e, quando questi lo ricambiò, Jago si

affrettò ad assumere l'espressione di impassibile acquiescenza di un soldato semplice sotto accusa. Era una faccia che non rivelava niente.

Maycroft fece le presentazioni, specificando nome, cognome e grado di Dalgliesh e Kate, con una precisione talmente cerimoniosa da lasciar pensare che si sarebbero scambiati una stretta di mano. Ma non andò così. Ja-go abbozzò un cenno di saluto con la testa e rimase in silenzio. Dalgliesh precedette il gruppo girando intorno al faro fino a raggiungerne il lato ma-re. Andò subito dritto allo scopo. «Voglio che lei mi racconti con precisione che cosa è successo dal momento in cui è stato chiamato a unirsi al gruppo di ricerca.»

Jago tacque per qualche istante. Dalgliesh giudicò improbabile che avesse bisogno di rinfrescarsi la memoria. Quando parlò, il suo resoconto dei fatti fu spedito e senza incertezze. «Mr Boyde mi ha telefonato dall'ufficio per informarmi che Mr Oliver non si era fatto vedere all'ambulatorio come previsto e mi ha chiesto di raggiungerlo per aiutarlo nelle ricerche. Stava calando la nebbia e io non vedevo l'utilità di andare a cercarlo, comunque mi sono avviato per il sentiero del porto. Millie era nel cottage e mi è corsa dietro. Quando siamo stati in vista del faro, la nebbia si è alzata improvvisamente e abbiamo scorto il corpo. Là c'erano Mr Maycroft con Dan Padgett. Dan tremava tutto e gemeva. Millie ha cominciato a strillare e allora il dottor Staveley e Miss Holcombe sono arrivati girando intorno al faro.

Mr Maycroft, il dottor Staveley e io siamo entrati e siamo saliti fino alla galleria. Abbiamo cominciato a tirare su il corpo, ma poi il dottor Staveley ha detto che invece dovevamo farlo scendere fino a terra. Abbiamo avvolto la corda intorno al parapetto della ringhiera in modo da poterla controllare a mano a mano che veniva calata. Mr Maycroft mi ha detto di scendere per andare a ricevere il corpo ed è quello che ho fatto. Dopo che l'ho afferrato ben saldo, Mr Maycroft e il dottor Staveley hanno lasciato cadere giù la corda.»

Dopo una pausa di silenzio Dalgliesh domandò: «Lei ha depresso il corpo per terra senza aiuto?».

«Sì, signore. Dan è venuto per darmi una mano, ma non ce n'era bisogno. Mr Oliver non era poi tanto pesante.»

Di nuovo una pausa di silenzio. Era evidente che Jago aveva deciso di non fornire alcuna informazione di sua volontà, limitandosi a rispondere alle domande.

Dalgliesh domandò: «Chi c'era con lei quando lo ha messo giù?».

«Soltanto Dan Padgett. Miss Holcombe aveva portato via la ragazza, com'era giusto.»

«Chi ha allentato il cappio e sfilato la corda?»

Una pausa più lunga. «Credo di essere stato io.»

«C'è qualche dubbio in proposito? Stiamo parlando di stamattina. Non mi pare un momento facile da dimenticare.»

«Sono stato io. Credo che Dan mi abbia aiutato. Mi spiego, io ho afferrato il nodo e lui ha cominciato a far scivolare la corda. L'avevamo appena passata sopra la testa di Oliver quando Mr Maycroft e il dottor Staveley sono arrivati.»

«Quindi vi siete messi in due a toglierla, è così?»

«Credo di sì.»

«E perché lo avete fatto?»

Jago fissò Dalgliesh dritto negli occhi e disse: «Ci è sembrato logico. La corda gli si era conficcata nel collo. Non potevamo lasciarlo a quel modo.

Non era decente».

«E poi?»

«Mr Maycroft ha detto a Dan e a me di andare a prendere la lettiga.

Quando siamo tornati, Mr Roughtwood, il maggiordomo di Miss Holcombe, era qui.»

«È stato soltanto allora che lei ha visto Mr Roughtwood sulla scena?»

«Gliel'ho già detto, signore. Dopo che Millie e Miss Holcombe se n'erano andate, qui siamo rimasti soltanto noi tre e Dan. Roughtwood è arrivato mentre noi eravamo a prendere la lettiga.»

«E cosa ne è stato della corda?»

«Mr Maycroft mi ha gridato di metterla insieme alle altre, così io l'ho arrotolata e l'ho attaccata di nuovo al gancio.»

«L'ha riposta così com'è adesso, alla bell'e meglio? Le altre sono arrotolate con più attenzione.»

«Sono io a occuparmi di tutta l'attrezzatura da alpinismo. Le corde sono una mia responsabilità e vengono sempre riposte con cura. Questa però era differente. Non aveva senso arrotolarla come le altre, perché non l'avrei più adoperata. Adesso è una corda che porta sfortuna. Io non le affiderei né la mia vita né quella di qualcun altro. Mr Maycroft ha detto di non toccare il nodo perché ci sarebbe stata un'inchiesta e poteva darsi che i responsabili volessero vedere la corda.»

«Ma naturalmente lei l'aveva già toccata, e dice che anche Dan Padgett l'ha fatto.»

«È possibile. Io l'ho afferrata per allentare il cappio e sfilarla dalla testa di Oliver. Sapevo che era morto e che non era più possibile essergli di aiuto, ma non sembrava decente lasciarlo così. Credo che Dan la pensasse come me.»

«E lui è riuscito a dare una mano anche se era stravolto? In che stato si trovava quando è arrivato?»

Kate si accorse che la domanda non era gradita. Jago rispose con prontezza. «Era stravolto, come ha detto lei. Meglio domandare a lui, signore, che cosa provava. Credo più o meno quello che provavo io. È stato uno shock.»

Dalgliesh disse: «Grazie, Mr Tamlyn. Lei è stato molto chiaro. Vorrei che osservasse attentamente il nodo.»

Jago obbedì, ma non aprì bocca. Kate sapeva che Dalgliesh poteva essere paziente, quando era convinto che pazientando avrebbe ottenuto i risultati migliori. Dalgliesh attese e Jago disse: «Mr Oliver poteva essere in grado di fare un nodo di bolina, ma a quanto pare non aveva molta fiducia nelle proprie capacità. Ecco perché ci sono due nodi a mezzo collo più sopra. Malfatti.»

«Secondo lei, Mr Oliver sapeva che un nodo di bolina è un nodo sicuro?»

«Secondo me sapeva fare un nodo di bolina, signore. Suo padre era marinaio qui e lo ha cresciuto lui dopo che sua mamma è morta. Ha vissuto a Combe finché non lo hanno evacuato con gli altri quando è cominciata la guerra. In seguito ha abitato sull'isola con suo padre fino ai sedici anni e poi se n'è andato. Suo padre gli deve avere insegnato di sicuro come si fa un nodo di bolina.»

«E la corda? È in grado di dire se adesso ha lo stesso aspetto che aveva quando l'ha appesa al gancio?»

Jago si voltò a guardare la corda. La sua faccia era priva di espressione.

Disse: «Più o meno, sì.»

«Dovrebbe essere più preciso. Le sembra che abbia lo stesso aspetto, Mr Tamlyn, almeno per quanto può ricordare?»

«Difficile rispondere. Non ci ho fatto troppo caso, l'ho semplicemente arrotolata e appesa al gancio. Ribadisco quello che ho detto, signore. Sembra più o meno come l'ho lasciata.»

«Questo è tutto per ora. La ringrazio, Mr Tamlyn» lo congedò Dalgliesh.

Maycroft gli fece capire con un cenno del capo che poteva andarsene.

Jago si voltò verso di lui in un modo che avrebbe potuto lasciar intendere che non tenesse nel minimo conto Dalgliesh, che lo aveva congedato, e tutte le sue questioni. «È inutile che torni alla lancia adesso, signore. Credo che non ce ne sia bisogno. Il motore funziona regolarmente. Raggiungerò gli altri in biblioteca.»

Rimasero a osservarlo mentre si allontanava a passo vigoroso oltrepassando il terrapieno e scomparendo alla vista. Dalgliesh fece un cenno a Ka-te. Lei aprì la borsa con il kit per i casi di omicidio e s'infilò i guanti di lattice; poi tirò fuori un sacchetto di plastica di quelli che servivano per conservare i reperti e, dopo avere staccato con cautela la corda dal gancio, ve la lasciò cadere dentro e sigillò la busta. Estrasse di tasca una penna, allungò un'occhiata all'orologio da polso e scrisse sull'etichetta l'ora e il contenuto del sacchetto. Benton-Smith vi aggiunse anche la propria firma.

Maycroft e Staveley assistettero in silenzio, senza guardarsi negli occhi, ma Dalgliesh intuì un piccolo tremito di disagio, come se soltanto a quel punto si rendessero pienamente conto di che cosa significasse la presenza sua e dei suoi colleghi sull'isola.

Improvvisamente Staveley disse: «Sarà meglio che torni indietro per assicurarmi che tutti siano in biblioteca. Emily non ci sarà, ma gli altri dovrebbero trovarsi lì».

Senza attendere risposta si avviò a lunghi passi un po' saltellanti e goffi oltre il terrapieno, allontanandosi con rapidità sorprendente. Per un momento nessuno parlò. Poi Dalgliesh si rivolse a Rupert Maycroft. «Ho bisogno che il faro rimanga chiuso. Non è proprio possibile trovare la chiave?»

Maycroft stava ancora fissando Staveley che si allontanava. Trasalì.

«Potrei cercarla. Finora, naturalmente, nessuno si è preso la briga di farlo.

Non ho molte speranze. La chiave potrebbe essere andata perduta anni fa.

Dan Padgett oppure Jago potrebbero sostituire l'intero blocchetto della serratura, ma dubito che sull'isola ce ne sia uno robusto abbastanza per questa porta. In mancanza di meglio, potremmo fissare robusti chiavistelli esterni, ma naturalmente non impedirebbero alla gente di entrarci.»

Dalgliesh si girò verso Benton. «Vuoi pensarci tu, sergente, non appena avremo finito in biblioteca? Dal momento che dobbiamo accontentarci dei chiavistelli, sarà almeno opportuno coprirli con del nastro adesivo. Non possiamo impedire alla gente di entrare, però sapremo se qualcuno lo ha fatto.»

«Sì, signore.»

Per il momento, al faro avevano finito. Era venuta l'ora di fare la conoscenza dei residenti di Combe.

6

Attraversarono un ampio pianerottolo dirigendosi verso la porta della biblioteca. Prima di aprirla, Maycroft disse: «Dovrebbe esserci gran parte dei residenti attuali, salvo Miss Oliver e Mr Tremlett. È chiaro che non li ho disturbati. Miss Holcombe e Roughtwood sono ad Atlantic Cottage, ma potrete parlare con loro in un secondo tempo. Quando lei avrà finito qui, cercherò di mettermi di nuovo in contatto con il dottor Speidel e con Mark Yelland».

Entrarono in un locale identico per forma e proporzioni all'ufficio di Maycroft. Anche qui c'era una grande finestra ad arco con un panorama sconfinato sul cielo e sul mare. Ma la stanza era inequivocabilmente una biblioteca con librerie di mogano dagli sportelli di vetro allineate lungo le altre pareti dal pavimento fin quasi al soffitto. A destra della porta la libreria era stata adattata in modo da provvedere una scaffalatura per una collezione di CD. C'erano due poltrone in pelle dall'alto schienale davanti al caminetto e altre disposte intorno a un ampio tavolo di forma oblunga al centro della stanza. Qui aveva preso posto tutta la compagnia, all'infuori di due donne che avevano occupato le poltrone dinanzi al fuoco e di una bionda dall'aspetto giovanile e di corporatura robusta che, in piedi, stava guardando fuori dalla finestra. Al suo fianco c'era Guy Staveley.

La donna si voltò mentre Dalgliesh e il piccolo gruppo di persone entravano e fissò su di lui - come se volesse giudicarlo senza il minimo imbarazzo - due occhi straordinariamente intensi, con l'iride del colore bruno della melassa. Senza aspettare una presentazione, disse: «Io sono Joanna Staveley. Guy si occupa delle malattie, io provvedo a cerotti, lassativi e placebo. L'ambulatorio è sullo stesso piano dell'infermeria, casomai avesse bisogno di noi».

Nessuno aprì bocca. Ci fu un leggero rumore quando i quattro uomini seduti intorno al tavolo spostarono indietro le loro seggiole come se volessero alzarsi in piedi, ma poi ci ripensarono e rimasero ai loro posti. La porta di mogano massiccio era troppo solida perché anche il più lieve mormorio di voci avesse potuto raggiungere il gruppetto mentre era sul pianerottolo, ma adesso il silenzio era completo e riusciva difficile convincersi che fosse mai stato spezzato. Tutte le finestre, all'infuori di una, erano chiuse e di nuovo Dalgliesh avvertì il ritmo pulsante del mare.

Era chiaro che Maycroft si era già preparato mentalmente a quel che avrebbe detto e, benché non fosse del tutto a proprio agio, fece le presentazioni con calma, sicurezza di sé e più autorevolezza di quanto Dalgliesh si fosse aspettato. «Questo è l'ispettore capo Dalgliesh di New Scotland Yard, e i suoi colleghi, l'ispettrice Miskin e il sergente Benton-Smith. Sono qui per indagare sulle circostanze del tragico decesso di Mr Oliver e io ho dato all'ispettore l'assicurazione che noi tutti collaboreremo pienamente per aiutarlo a stabilire la verità.» Si rivolse a Dalgliesh. «Adesso vorrei presentare i miei colleghi.» Con un cenno del capo indicò le due donne sedute.

«Mrs Burbridge è la nostra governante, che si occupa di tutte le questioni domestiche, e Mrs Plunkett è la nostra cuoca.»

Mrs Plunkett era una donna corpulenta con le guance paffute, la faccia bruttina ma simpatica. Aveva addosso un grembiule bianco completamente allacciato, con i bottoni che tiravano un po' sulla sua figura pesante. Dalgliesh notò che era rigorosamente inamidato e si domandò se lo avesse messo per proclamare in modo inequivocabile quale fosse il suo posto nella gerarchia dell'isola. I capelli scuri inframmezzati qua e là da qualche ciocca grigia erano fittamente ondulati e tenuti indietro da un fermaglio, secondo una moda che Dalgliesh aveva visto nelle fotografie degli anni Trenta. Stava seduta in atteggiamento calmo e apparentemente tranquillo, le mani forti - le dita tonde come salsicce con la pelle un po' arrossata - appoggiate sul suo ampio grembo. Gli occhi erano piccoli e molto luccicanti

- ma non, così gli parve, maldisposti - e si fissarono su di lui con l'aria scrutatrice di una cuoca esperta nel valutare gli eventuali meriti e manchevolezze di una sguattera da assumere.

Mrs Burbridge aveva chiaramente l'aspetto della decana di casa. Sedeva impettita nella sua poltrona come se fosse in posa per un ritratto. Aveva un corpo compatto ed era piuttosto bassa di statura, con il busto generoso e polsi e caviglie sottili. Le mani, pallide, con le unghie tagliate corte e senza smalto, erano posate l'una accanto all'altra, senza rivelare segni di tensione.

I capelli grigio ferro erano accuratamente intrecciati e raccolti in una crocchia in cima alla testa. Gli occhi espressivi che scrutavano Dalgliesh da dietro gli occhiali cerchiati d'argento sembravano più interrogativi che meditabondi. La bocca era generosa e ferma e lui intuì che non era il tipo da far pesare la propria influenza: era una di quelle donne che ottenevano ciò che volevano non tanto grazie all'insistenza, quanto piuttosto perché non immaginavano neppure lontanamente che la loro autorità potesse essere messa in discussione.

Le due donne rimasero sedute ma le loro facce si incresparono brevemente in sorrisi di rispetto e di moderata

approvazione.

Maycroft rivolse l'attenzione al gruppo seduto intorno al tavolo. «Ha già fatto la conoscenza di Jago Tamlyn. Jago si occupa non soltanto della lancia a motore ma, essendo un elettricista diplomato, anche della manutenzione del nostro generatore grazie al quale abbiamo la luce e l'energia elettrica. Di fianco a Jago ci sono Adrian Boyde, il mio assistente personale, poi Dan Padgett, giardiniere e uomo tutt'fare, e in fondo Millie Tranter.

Millie aiuta con la biancheria e in cucina.»

Dalgliesh non aveva avuto intenzione di dare solennità all'occasione, ma sapeva che non sarebbe stato nella condizione di metterli a proprio agio e che qualsiasi tentativo in tal senso sarebbe stato ridicolo. Non era venuto come un amico e nessuna formula di condoglianze per la morte di Oliver, nessun commento banale sul fatto che gli dispiaceva di creare disturbo e scompiglio sarebbero riusciti a nascondere una verità che metteva a disagio. Confidava nell'opportunità di apprendere il più possibile durante i successivi interrogatori individuali, ma se qualcuno aveva visto Oliver quella mattina, in particolare mentre era in cammino verso il faro, più presto gli veniva detto, meglio era. E poi questo interrogatorio di gruppo offriva anche un altro vantaggio. Le dichiarazioni fatte apertamente potevano venire messe in dubbio o contestate subito, attraverso un'occhiata se non a parole. Le persone sospette avrebbero potuto mostrarsi più disposte alle confidenze in seguito, privatamente, ma era qui, dov'erano riunite insieme, che i rapporti fra loro potevano venire più facilmente svelati. E a lui occorreva stabilire l'ora esatta della morte. Era abbastanza sicuro che l'indicazione preliminare fornita dalla Glenister si sarebbe rivelata precisa: Oliver era morto intorno alle otto di quella mattina. Però un intervallo di dieci minuti poteva fare la differenza fra un alibi incrollabile e un alibi che poteva essere contestato, fra il dubbio e la certezza, fra l'innocenza e la colpa.

«Io o uno dei miei funzionari vi vedremo uno per uno più tardi oggi stesso oppure domani. Vogliate informare Mr Maycroft se avete intenzione di lasciare questa casa o i vostri alloggi. Ma adesso che siamo riuniti, vi domando se qualcuno di voi ha visto Mr Oliver dopo che ha lasciato la sala da pranzo all'incirca alle nove e un quarto di ieri sera, oppure stamattina.»

Tutti tacquero. Gli occhi saettarono intorno osservando il gruppo di persone, una dopo l'altra, ma in un primo momento nessuno parlò. Poi Mrs Plunkett ruppe il silenzio. «Io l'ho visto a cena. Se n'è andato quando sono entrata in sala da pranzo per cominciare a portare via i piatti della portata principale. Ho servito il caffè come al solito alle nove e mezzo qui in biblioteca, ma lui non c'era. L'ultima volta che l'ho visto è stato a cena. Stamattina era impegnata in cucina a preparare la colazione di Mr Maycroft e il pranzo.» Fece una pausa, poi soggiunse: «Nessuno l'ha voluto, peccato perché era salmone in crosta. E non serve provare a riscaldarlo. Tutto sommato, un vero spreco. Mi spiace di non poter essere di aiuto». Guardò Mrs Burbridge come se intendesse darle un segnale.

Mrs Burbridge prese a sua volta l'avvio. «Dopo avere cenato nel mio alloggio, ho letto fino alle dieci e un quarto e poi sono uscita a prendere una boccata di aria fresca. Non ho visto nessuno. Si era levato il vento e stava soffiando più forte di quanto mi aspettassi, così sono rientrata dopo appena un quarto d'ora. Stamattina sono rimasta nel mio alloggio, nella stanza do-ve lavoro di cucito, fino a quando Mr Maycroft mi ha telefonato per dirmi che avevano trovato Mr Oliver impiccato.»

Kate domandò: «Ieri sera in quale direzione è andata?».

«Fino al faro e ritorno, lungo la scogliera alta. È una passeggiata che faccio spesso prima di andare a letto. Come ho detto, non ho visto nessuno.»

Adrian Boyde sedeva disciplinato, le spalle un po' curve, le mani sotto il tavolo. Delle cinque persone che avevano preso posto intorno al tavolo lui, al quale era stato risparmiato lo spettacolo del corpo di Oliver penzoloni, sembrava il più sconvolto. La sua faccia livida era lucida di sudore e la ciocca di capelli incollata sulla fronte, talmente scura da sembrare addirittura tinta di nero, aveva qualcosa di teatrale. Fino a quel momento era rimasto con gli occhi abbassati sulle proprie mani, ma adesso li rialzò per guardare fissamente Dalgliesh. «Ho cenato da solo nel mio cottage e non l'ho più lasciato, dopo. Stamattina sono uscito presto per venire al lavoro -

appena prima delle otto - e ho attraversato l'isola a piedi, ma non ho visto nessuno fino a quando Mr Maycroft è arrivato in ufficio alle nove e venti circa.»

Poi tutti guardarono Dan Padgett. I suoi occhi chiari, pieni di paura, ebbero un guizzo mentre giravano di qua e di là come per cercare la conferma che era venuto il suo momento di parlare. Si morse le labbra. Gli altri aspettavano. Le parole, quando arrivarono, furono poche e pronunciate in un tono di studiata supponenza che aveva qualcosa di talmente ostile da essere addirittura imbarazzante. Dalgliesh era troppo esperto per trarre la conclusione che la paura sottintendesse un senso di colpa; spesso erano proprio le persone innocenti a farsi maggiormente intimidire dalle indagini su un delitto. A lui interessava analizzare i moventi. Aveva già intuito che l'antipatia generale nei confronti di Oliver aveva radici profonde e che non era motivata soltanto dalla sua personalità sgradevole o dalle proteste che aveva sollevato riguardo alla sistemazione che gli avevano riservato sull'isola. Miss

Emily Holcombe, con il prestigio del suo nome, poteva sicuramente tenere testa a Oliver. Dalgliesh aveva molte aspettative per il colloquio con Miss Holcombe. Possibile che Padgett fosse stato una vittima più vulnerabile?

In quel momento Padgett disse: «Ho fatto una passeggiata prima di cena, ma sono rientrato al cottage alle otto e non sono più uscito. Non ho visto Mr Oliver né ieri sera né stamattina».

Millie affermò: «Neanche io», poi si voltò a guardare Kate come sfidandola a sostenere il contrario. Dalgliesh trovò sorprendente che una persona la quale sembrava poco più di una bambina avesse scelto o fosse stata indotta a scegliere di lavorare a Combe. Impossibile non pensare che questa piccola isola solitaria e controllata con tanto zelo non fosse un posto de-stabile per la maggioranza degli adolescenti. Millie indossava una corta giacchetta di tela blu scolorita, abbondantemente decorata con spille di ogni genere, e si agitava in continuazione sulla sua seggiola al punto che di tanto in tanto lui riusciva a intravedere una sottile striscia di delicata pelle giovanile fra l'orlo della giacca e la cintura dei jeans. Aveva i capelli biondi pettinati indietro, raccolti in una coda di cavallo, ma qualche ciocca sfuggita a una frangia indisciplinata le ricadeva sulla faccia dai lineamenti aguzzi, con occhi piccoli e irrequieti. Se qualche ora prima era stata angosciata e sconvolta, adesso non rivelava la minima traccia di agitazione e la sua boccuccia era incurvata in una smorfia imbronciata e bellicosa. Dalgliesh giudicò che quello non fosse il momento più propizio per proseguire l'interrogatorio di Millie, ma forse in privato, con maggior tatto, non poteva escludere che la ragazza si sarebbe mostrata più disposta a fornire informazioni delle altre persone più mature e adulte di lei.

Gli occhi si appuntarono su Jago. Lui disse: «Tenendo conto del fatto che Mr Oliver era vivo e stava bene a cena, non credo che sarete interessati a sapere quello che è successo nel pomeriggio di venerdì. Ho cenato nel mio cottage. Salsicce e purè di patate. Stamattina sono uscito con la lancia più o meno per quaranta minuti, perché volevo provare il motore. Mi aveva dato qualche problema. La mia uscita in mare è durata pressappoco dalle sette e tre quarti alle otto e venti».

Kate chiese: «Dov'è andato? Cioè, in quale direzione?».

Jago la guardò come se la domanda fosse stata incomprensibile. «Dritto in fuori e dritto indietro, signorina. Non era una gita di piacere.»

Kate si controllò e non perse le staffe. «È passato davanti al faro?»

«Come avrei potuto, tenendo conto che sono andato dritto in mare aperto e poi sono tornato indietro dritto, dico bene?»

«Ma avrebbe potuto vedere il faro?»

«Certo che l'avrei visto, se avessi guardato da quella parte, ma non l'ho fatto.»

«Mi sembra difficile che passi inosservato, non le pare?»

«Ero indaffarato con la lancia. Non ho visto niente e nessuno. Sono tornato nel mio cottage e ci sono rimasto da solo fino a quando Millie è arrivata verso le nove e mezzo. Dopo la cosa più emozionante è stata quando Mr Boyde mi ha telefonato per informarmi che Mr Oliver non si trovava più e per chiedermi di unirmi a quelli che lo cercavano. Il resto, glielo ho già detto.»

Millie interloquì: «Avevi detto che saresti stato fuori a provare la lancia fino alle nove e mezzo. Avevi promesso di portarmi con te».

«Be', ho cambiato idea. E non era stata una promessa, Millie.»

«Non hai neanche voluto che venissi con te a cercare. Mi hai detto di rimanere al cottage. Non capisco che cosa ti aveva fatto arrabbiare così tanto.» Sembrava sul punto di mettersi a piangere.

Né Staveley né sua moglie si erano voluti sedere. Mentre li osservava, in piedi accanto alla finestra, Dalgliesh fu colpito da quanto fossero diversi.

La tensione interiore, disciplinata dal rigore tipico delle persone colte e ben educate, che trapelava da Guy Staveley contrastava con la prorompente vitalità di sua moglie. Era più piccola di statura del marito ma soltanto di due o tre centimetri, con il seno generoso e le gambe lunghe. I capelli biondi, più scuri alle radici, tanto folti quanto erano radi quelli di lui, erano fermati da due pettinini rossi. Qualche ciocca dorata le ricadeva in boccoli sulla fronte e incorniciava il viso sul quale le prime offese del tempo accentuavano, piuttosto che smorzarla, una femminilità della quale lei si mostrava pienamente fiduciosa. Sarebbe stato facile considerarla, inquadrandola in una tipologia ben definita, una bella donna sessualmente esigente che dominava un marito più debole e incapace. Dalgliesh, che non dava troppa importanza agli stereotipi, pensò che la realtà potesse essere più sfuggente e più interessante. Magari anche più pericolosa. Fra tutte le persone che si trovavano nella stanza lei era quella che si mostrava più a suo agio. Si era cambiata per la riunione indossando abiti più formali rispetto a una normale giornata lavorativa. La giacca imbottita color avorio che portava su un paio di pantaloni neri dal taglio affusolato aveva la lucentezza della seta. La teneva aperta e sotto si intravedeva una maglietta nera con la scollatura abbastanza profonda da mettere in

mostra l'incavo fra i seni.

«Avete già fatto la conoscenza di mio marito, naturalmente, quando siete andati sulla scena del crimine. O forse il suicidio non è da considerare un crimine? Però un suicidio assistito lo è, vero? Non credo che Oliver avesse bisogno dell'assistenza di nessuno. Quella era una cosa che doveva fare per conto proprio» disse.

Kate domandò: «Potrebbe dirci quello che ci interessa, Mrs Staveley?».

«Ieri sera ero qui a cena con mio marito. Ci siamo fermati tutti e due a prendere il caffè in biblioteca. Siamo tornati a Dolphin Cottage e siamo rimasti insieme fino a quando siamo andati a letto, poco prima delle undici. Nessuno di noi due ha lasciato il cottage. Non condivido questa passione per l'aria fresca prima di coricarmi. Abbiamo fatto colazione insieme al cottage - pompelmo, pane tostato e caffè, se vi interessa - e poi io sono andata in ambulatorio ad aspettare Oliver. Dovevo fargli un prelievo di sangue alle nove. Quando alle nove e venti non l'ho visto, ho cominciato a fa-re un giro di telefonate per scoprire che cosa l'avesse trattenuto. Era un tipo di una precisione ossessiva e, malgrado l'antipatia che provava per gli aghi, mi aspettavo che chiamasse per annullare l'appuntamento. Non mi sono unita al gruppo di ricerca, ma mio marito sì. Sono venuta a sapere quello che era successo soltanto quando Guy è tornato a dirmelo. Ma voi sapete già tutto questo.»

Dalgliesh replicò: «Ci è utile sentirlo direttamente da lei».

Joanna sorrise. «È improbabile che il mio resoconto differisca in qualche cosa da quello di mio marito. Avremmo avuto tempo in abbondanza prima che voi arrivaste se avessimo voluto fabbricarci un alibi.»

Era chiaro che la sua franchezza aveva imbarazzato l'intero gruppo. Nel silenzio che seguì sembrò quasi percepibile un piccolo tremito di shock.

Tutti badarono bene a non guardarsi negli occhi.

Poi Mrs Burbridge parlò. «Ma noi non siamo qui di sicuro per fornirci reciprocamente un alibi, vero? Non c'è bisogno di un alibi per un suicidio.»

Jago interloquì: «E non ti vedi neanche comparire qui un pezzo grosso della polizia metropolitana che arriva in elicottero. Cosa c'è che non funziona nella polizia della Cornovaglia? Mi pare di capire che abbiano la competenza necessaria per fare le indagini su un suicidio». Tacque per qualche attimo, poi soggiunse: «E anche per un omicidio, se è per questo».

Tutti gli occhi si volsero verso Dalgliesh. Lui disse: «Nessuno sta mettendo in dubbio la competenza delle autorità locali. Io sono qui in base a precisi accordi presi con la polizia di contea della Cornovaglia. Loro sono molto impegnati, come quasi tutte le forze di polizia. Ed è importante chiarire questa faccenda il più rapidamente possibile con il minimo di pubblicità. Quella su cui io sto indagando attualmente è una morte sospetta».

Mrs Burbridge replicò gentilmente: «Ma Mr Oliver era un uomo importante, un autore famoso. Si dice che fosse candidato al premio Nobel. Non si può nascondere una morte, non la sua, almeno».

«Noi non la stiamo nascondendo, cerchiamo soltanto di spiegarla» precisò Dalgliesh. «La notizia è già stata comunicata agli editori di Mr Oliver e con ogni probabilità la trasmetteranno stasera nel telegiornale e nei notiziari radiofonici e forse domani sarà sui quotidiani. Nessun giornalista avrà il permesso di venire sull'isola e sarà l'ufficio pubbliche relazioni della polizia metropolitana a occuparsi di rispondere a ogni richiesta di informazioni.»

Maycroft guardò Dalgliesh e, come se fosse stata la battuta d'attacco che aspettava, disse: «È inevitabile che si possano fare congetture al riguardo, ma io mi auguro che nessuno di voi vorrà contribuire comunicando con il mondo esterno. Uomini e donne con grandi responsabilità vengono qui per trovare solitudine e pace. La Fondazione desidera assicurare che queste persone possano avere quello che cercano, oggi e sempre. Su quest'isola è stata realizzata l'intenzione originaria del donatore, ma ciò è stato possibile solamente perché le persone che lavorano qui - tutti voi - sono devote, leali e discrete. Io vi sto chiedendo adesso di continuare a dimostrare quella stessa lealtà e discrezione e di aiutare Mr Dalgliesh a scoprire la verità sulla morte di Mr Oliver il più presto possibile».

Fu a quel punto che la porta si aprì. Tutti gli occhi si appuntarono sul nuovo arrivato. Lui entrò in silenzio, con l'aria di chi è sicuro di sé, e andò a occupare una delle sedie vuote intorno al tavolo.

Dalgliesh rimase sorpreso, come gli capitava spesso quando incontrava un celebre scienziato, di come Yelland sembrasse giovane. Era alto più di un metro e ottanta, con i capelli chiari ondulati che, lunghi e ribelli com'erano, accentuavano il suo aspetto giovanile. La mandibola sporgente e il taglio fermo della bocca dalle labbra sottili conferivano carattere a un volto attraente ma sotto gli altri aspetti di una bellezza convenzionale. A Dalgliesh era capitato di rado di vedere una faccia così segnata dalla stanchezza o che portasse un'impronta così evidente di una prolungata sopportazione di enormi responsabilità e superlavoro. Ma l'autorevolezza dell'uomo appena entrato era innegabile.

Disse: «Sono Mark Yelland. Ho sentito sulla segreteria telefonica il messaggio relativo alla morte di Oliver quando sono tornato a Murrelet Cottage per pranzo. Devo concludere che lo scopo di questa riunione è quello di

cercare di stabilire l'ora del decesso».

«Devo chiederle se lei ha visto Mr Oliver dopo cena ieri sera, oppure stamattina» lo interrogò Dalglish.

La voce di Yelland aveva un timbro singolare, un po' aspro, e rivelava un'inflessione dialettale della Londra dei quartieri poveri. «Le sarà stato riferito che abbiamo avuto un'accanita discussione a tavola, durante la cena.

Io non ho visto nessuno, vivo o morto, stamattina fino a quando sono entrato in questa stanza. Quanto alla questione di stabilire l'ora del decesso, non posso esservi utile.»

Ci fu silenzio. Maycroft guardò Dalglish. «Per il momento è tutto, ispettore? Allora ringrazio ciascuno di voi di essere venuto. Per favore fate in modo che io o una persona della squadra di Mr Dalglish sappiamo sempre dove rintracciarvi in caso di necessità.»

Tutta la compagnia a eccezione di Mrs Burbridge si alzò e cominciò a sfilare fuori dalla stanza con l'aria depressa di un gruppo di studenti anziani dopo un seminario particolarmente noioso. Poi anche Mrs Burbridge si alzò e allungò un'occhiata al proprio orologio da polso. Si avviò alla porta e passando davanti a Maycroft gli scoccò l'ultima frecciata. «Mi pare che lei abbia affrontato e risolto tutto con molta competenza, Rupert, ma la sua raccomandazione di essere leali e discreti non era proprio necessaria.

Quando mai qualcuno di noi si è comportato slealmente su quest'isola?»

Dalglish disse sottovoce a Yelland, che aveva già raggiunto la porta:

«Potrebbe aspettare per favore, dottor Yelland?». Quando Benton-Smith ebbe richiuso l'uscio dietro le spalle dell'ultimo dei residenti, continuò:

«L'ho pregata di rimanere perché ha risposto quando ho chiesto se aveva visto Mr Oliver dopo le nove e mezzo di ieri sera. Vorrei che lo facesse adesso.»

Yelland lo guardò fissamente. E di nuovo Dalglish rimase colpito dal senso di potere che emanava da lui. «Non gradisco essere interrogato, soprattutto in pubblico. Ecco perché non mi sono affrettato a presentarmi.

Non ho visto né parlato con Oliver stamattina, e non c'è dubbio che questa dovrebbe essere la questione più importante, a meno che lui non abbia deciso di lanciarsi nel buio estremo a notte fonda. Ma, effettivamente, l'ho visto dopo cena. Quando è uscito l'ho seguito fuori» disse Yelland.

E quello, pensò Dalglish, era un fatto che Maycroft e Staveley non avevano giudicato abbastanza importante da preoccuparsi di riferirglielo.

«L'ho seguito perché avevamo avuto una discussione che era stata più astiosa che chiarificatrice. Avevo prenotato la cena qui, alla casa grande, soltanto dopo essermi accertato che ci sarebbe stato anche Oliver. Volevo contestare il suo ultimo libro, costringerlo a giustificare quello che aveva scritto. Ma mi sono reso conto che stavo rovesciando su di lui una rabbia la cui origine andava ricercata altrove. Ho scoperto che c'erano altre cose delle quali sentivo l'esigenza di parlargli. Con certe persone non mi sarei neanche preso la briga di farlo. Sono assuefatto all'ignoranza e al livore...

be', forse non proprio assuefatto ma nella maggior parte dei casi so di poterli affrontare dal punto di vista psicologico. Con Oliver era diverso. Lui era soltanto un romanziere moderno che io ho letto, in parte perché non ho molto tempo per le letture ricreative, ma soprattutto perché le ore passate a leggerlo non sono sprecate. Lui non tratta argomenti triviali. Suppongo che offra quello che per Henry James è lo scopo di un romanzo: aiutare il cuore dell'uomo a conoscersi. Un po' pretenzioso, ma per chi apprezza le sofistiche della narrativa c'è qualcosa di vero. Non mi stavo proponendo di giustificare quello che faccio - alla fin fine l'unica persona che ho bisogno di convincere sono io -, però volevo che capisse, o per lo meno una parte di me lo voleva. Ero molto stanco e a cena avevo bevuto troppo vino. Non ero ubriaco ma non avevo la mia solita lucidità mentale. A quanto pare so-no stati due i motivi, opposti, che mi hanno spinto a farlo: riconciliarmi, se così si può dire, con un uomo di cui capivo e ammiravo la totale dedizione alla sua arte e metterlo in guardia che, se si fosse intromesso di nuovo con-tattando i miei dipendenti al laboratorio, avrei provveduto a fargli recapitare un'ingiunzione penale. Naturalmente non pensavo che saremmo mai arrivati a tanto. Sarebbe servito soltanto ad attirarci quella pubblicità che facciamo di tutto per evitare. Ma ero comunque su tutte le furie. Lui ha smesso di camminare quando l'ho raggiunto e si è voltato nel buio ad ascoltare.»

Ci fu una pausa. Dalglish aspettò. Poi Yelland proseguì: «Gli ho spiegato che potevo usare - e la parola è appropriata - cinque primati nel corso di un particolare esperimento. Sarebbero stati ben curati, nutriti in modo acconcio, gli si sarebbe permesso di fare esercizio fisico, avremmo giocato con loro... gli avremmo perfino voluto bene. La loro morte sarebbe stata più indolore di qualsiasi morte naturale e avrebbero contribuito ad alleviare, forse a guarire, la sofferenza di centinaia di migliaia di esseri umani e a debellare alcune delle malattie più dolorose e difficili da curare che l'uomo conosca. Non dovrebbe esserci un'aritmetica della sofferenza? Volevo domandargli una cosa: se l'uso dei miei cinque animali avesse potuto guarire le sofferenze e forse perfino salvare la vita di

cinquantamila altri animali -

non esseri umani -, lui non avrebbe considerato giustificabile la perdita di quei cinque, dal punto di vista razionale e da quello umano? E allora perché era diverso se si trattava di aiutare gli esseri umani? Lui ha detto: “A me non interessano le sofferenze degli altri, esseri umani o animali che siano. Io mi stavo impegnando in una discussione”. Io ho replicato: “Ma lei è un grande romanziere. Lei capisce la sofferenza”. Ricordo chiaramente che lui ha risposto: “Io ne scrivo, io non la capisco. Non posso sentirla quando è qualcun altro a sperimentarla. Se potessi sentirla, non ne scrive-rei. Lei sta sprecando il suo tempo, dottor Yelland. Tutti e due siamo chiamati a fare quello che dobbiamo. Non abbiamo scelta. Però questo a-vrà un termine, senza dubbio. E per me la fine è molto prossima”. Ha parlato con una profonda stanchezza come se ormai non gliene importasse più niente.

«Io gli ho voltato le spalle e l’ho lasciato. Ho avuto l’impressione di avere parlato con un uomo che era al limite della sopportazione. Era in gabbia come uno dei miei animali. Non m’interessa delle controindicazioni all’ipotesi del suicidio; sono convinto che Nathan Oliver si sia ucciso.»

Dalgliesh disse piano: «Grazie. È dunque terminata così la vostra conversazione l’ultima volta che vi siete visti?».

«Sì, l’ultima volta. Forse l’ultima volta che qualcuno lo ha visto o gli ha parlato.» Tacque per qualche attimo e poi soggiunse: «A meno che, naturalmente, sia stato un assassinio. Ma io forse mi sto comportando da ingenuo. Probabilmente ho dato troppa importanza alle ultime parole di Oliver.

La polizia metropolitana non manderebbe il suo eccezionale poeta-investigatore a fare indagini su un apparente suicidio su una piccola isola al largo della costa».

Se le sue parole non avevano l’intenzione di provocare, in realtà sortiro-no esattamente quell’effetto. Kate, che era vicino a Benton, ebbe l’impressione di sentire un sordo ringhio che assomigliava a quello di un cucciolo arrabbiato. Un suono talmente ridicolo che dovette reprimere un sorriso.

Yelland continuò: «Forse dovrei precisare che non avevo mai conosciuto personalmente Nathan Oliver fino alla cena di ieri sera e al nostro successivo incontro. Lo rispetto come romanziere ma non mi è simpatico. E adesso, se non ha nient’altro da domandarmi, preferirei tornare a Murrelet Cottage». E se ne andò in fretta com’era arrivato.

Benton disse: «Il suo comportamento mi pare singolare, signore. Ha ammesso di avere prenotato la cena in casa soltanto per provocare un’accanita discussione con Oliver, e poi lo ha seguito fuori per ingraziarselo oppure per fargli ulteriori minacce. Non sembra sicuro di sapere quale sia stato realmente il suo proposito, ed è uno scienziato».

Dalgliesh replicò: «Anche gli scienziati possono fare qualcosa di irrazionale. Yelland vive e lavora sotto una minaccia costante, a lui stesso e al-la sua famiglia. Il laboratorio Hayes-Skolling è uno dei bersagli privilegiati degli animalisti».

«E allora lui viene a Combe e lascia la moglie e la famiglia senza protezione» commentò Benton.

Kate interloquì: «Questo noi non lo sappiamo, però una cosa è sicura, signore. Considerata la testimonianza del dottor Yelland, nessuno crede-rebbe che si sia trattato di un delitto. Mi è sembrato abbastanza determinato a persuaderci che Oliver si è ucciso».

«Forse perché ci crede sul serio. In fondo, lui non ha visto quei segni sul collo di Oliver» disse Benton.

«No, ma è uno scienziato. Se è stato lui a farli, doveva sapere anche che sarebbero rimasti.»

7

Miranda Oliver disse al telefono che era pronta ad affrontare un colloquio con l'ispettore capo Dalglish, se lui avesse voluto raggiungerla subito. Dal momento che si trattava di un incontro con una figlia presumibilmente afflitta e addolorata, Dalglish pensò che sarebbe stato un gesto pieno di tatto farsi accompagnare solo da Kate. Del resto c'erano alcune cose di cui Benton avrebbe potuto occuparsi nel frattempo: calcolare le distanze fra il cottage e il faro e prendere qualche fotografia della scogliera più bassa, in modo particolare dei punti in cui sarebbe stato relativamente facile per qualcuno scendere aggrappandosi con le mani e con i piedi o semplicemente lasciandosi scivolare lungo la roccia. La scogliera bassa rappresentava un problema. Dal momento che si ergeva su uno strapiombo nascosto dai rami di folti arbusti, sembrava abbastanza evidente che gli abitanti dei cottage sulla costa occidentale dell'isola avrebbero potuto percorrerla a piedi gli ultimi quattrocento metri fino al faro senza essere visti.

Peregrine Cottage era più grande di quanto lo avevano giudicato dall'alto perché Combe House e perfino il più vicino Seal Cottage lo schiacciavano con la loro mole. Era situato in una depressione del terreno non molto profonda, seminascosta dal sentiero, e rimaneva più lontano dall'orlo della scogliera rispetto agli altri edifici. Costruito secondo un identico schema, aveva i muri di pietra, un portico, due finestre al pianterreno e due al piano superiore sotto un tetto di ardesia; ma nonostante fosse stato rigorosamente rispettato il progetto originario, aveva qualcosa di vagamente desolato, quasi di minaccioso. Forse era la distanza dalla scogliera e il fatto che si trovasse un po' più appartato nella piccola conca a dare la sensazione di un isolamento deliberato, di una scelta voluta perché risultasse meno attraente degli altri cottage vicini.

Le tende alle finestre del pianterreno erano tirate. C'era un semplice ba-tacchio di ferro e quando Kate lo toccò con delicatezza la porta fu aperta quasi subito. Miranda Oliver si scostò e, con un gesto freddo e rigido, li invitò a entrare.

Dalglish aveva speso mezzo minuto a controllare i fatti salienti che ri-guardavano Nathan Oliver su *Who's Who* prima di lasciare il suo ufficio e sapeva che si era sposato nel 1970 e che all'epoca della nascita di sua figlia aveva trentasei anni. Ma la giovane donna che adesso lo osservava con aria composta sembrava più vecchia dei suoi trentadue anni. Aveva il seno alto e nella sua figura si cominciarono a notare i primi segni di quella che sarebbe stata un'imponenza matronale. Dalglish si accorse che assomigliava molto poco al padre, salvo per il naso forte e la fronte alta dalla quale i folti capelli castano chiaro erano tirati indietro, raccolti in un fermaglio di la-na ad anello sulla nuca. La bocca era piccola ma ferma fra le guance un po'

cadenti. Quello che colpiva di più nei suoi lineamenti erano gli occhi gri-gioverdi che adesso lo stavano esaminando con calma. Non rivelavano tracce di pianto recente.

Dalglish fece le presentazioni. Questo era un momento che aveva affrontato molte volte durante la sua carriera di investigatore e che non aveva mai trovato facile, come, in realtà, non lo era mai stato per qualsiasi altro poliziotto di sua conoscenza. Si dovevano pronunciare parole formali di condoglianze che alle sue orecchie nel migliore dei casi suonavano fal-se, nel peggiore inappropriate e melense. Ma stavolta fu prevenuto.

Miranda Oliver disse: «Naturalmente non c'è perdita più grande della mia. In fondo, io sono sua figlia e ho sempre lavorato a stretto contatto con lui, per gran parte della mia vita di adulta. Ma la morte di mio padre è anche una perdita per la letteratura e per il mondo». Tacque per qualche istante. «Posso offrirvi qualcosa? Un caffè? Del tè?»

Quel momento a Dalglish sembrò alquanto bizzarro. «Niente, grazie»

rispose. «Mi duole essere costretto a disturbarla in una simile circostanza, ma non dubito che lei ne comprenda la necessità.» Visto che non li aveva invitati ad accomodarsi soggiunse: «Vogliamo sederci?».

La stanza occupava il cottage per l'intera lunghezza. Accanto alla zona pranzo c'era una porta che comunicava con quella che Dalglish giudicò fosse la cucina e l'angolo adibito a studio di Oliver era in fondo. C'era una massiccia scrivania di quercia davanti alla finestra che si affacciava sul mare, un tavolo quadrato vicino alla scrivania con un computer e una stampante e scaffali in legno di quercia disposti lungo due delle pareti. La zona pranzo ospitava anche un piccolo salotto, con due poltrone dallo schienale rigido ai lati del focolare di pietra e un divano sotto la finestra.

L'impressione generale era di un'austera scomodità. Non si percepiva odore di bruciato, ma la grata del focolare era piena di carte annerite e di cenere bianca.

Andarono a sedersi al tavolo da pranzo, Miranda Oliver con la stessa compostezza come se si fosse trattato di una visita mondana. Fu soltanto a quel punto che sentirono un passo lento scendere faticosamente le scale.

Comparve un giovanotto. Doveva averli sentiti bussare e avere capito che erano arrivati, ma i suoi occhi si

spostarono da Dalgliesh a Kate come se fosse sconcertato dalla loro presenza. Indossava un paio di blue-jeans e un maglione blu scuro lavorato con i famosi motivi dell'isola di Guernsey, di una lana così grossa che lo rendeva goffo accentuandone anche la fragilità.

A differenza di Miranda Oliver, sembrava sconvolto per il dolore o per la paura, o forse per l'una e l'altra cosa. Aveva una faccia giovanile, dall'aspetto vulnerabile, e la pelle delle labbra era quasi incolore. I capelli ca-stani tagliati con una frangia cortissima e regolare che gli scendeva sugli occhi infossati lo facevano sembrare il novizio di un ordine religioso. Quasi Dalgliesh si aspettava di vedergli la tonsura.

Miranda Oliver disse: «Questo è Dennis Tremlett. Era incaricato dell'editing dei libri di mio padre e gli faceva anche da segretario. Credo che dovrei informarvi che Dennis e io siamo fidanzati e vogliamo sposarci, ma forse ve l'hanno già detto».

«No» disse Dalgliesh «non ne eravamo informati.» Si domandò se fosse il caso di congratularsi con la coppia. Invece soggiunse: «Vuole gentilmente unirsi a noi, Mr Tremlett?».

Tremlett si avvicinò al tavolo. Dalgliesh notò che era leggermente claudicante. Dopo un attimo d'incertezza si accomodò su una seggiola vicino a quella di Miranda. Lei gli rivolse un'occhiata possessiva, un po' minacciosa, e allungò la mano in direzione della sua. Dennis Tremlett sembrò incerto se stringerla e le loro dita si sfiorarono brevemente prima che lui nascondesse tutte e due le mani sotto il tavolo.

Dalgliesh domandò: «Il vostro fidanzamento è recente?».

«Abbiamo capito di essere innamorati durante l'ultimo viaggio che papà ha fatto negli Stati Uniti. Anzi, è successo a Los Angeles. Non ci siamo fidanzati ufficialmente fino a ieri, e io ne ho informato mio padre ieri sera.»

«Come ha preso la notizia?»

«Ha detto che sospettava già da qualche tempo che fosse nato dell'affetto fra noi due, e quindi non era una sorpresa. Si è mostrato felice per noi e io gli ho accennato rapidamente ai nostri progetti futuri; saremmo potuti andare ad abitare nell'appartamento di Londra che lui aveva messo a disposizione di Dennis, almeno finché non avessimo avuto una casa nostra. Ci saremmo assicurati che ci fosse sempre qualcuno a occuparsi di lui e Dennis e io lo avremmo visto ogni giorno. Lui sapeva che non sarebbe stato in grado di cavarsela senza di noi e noi avevamo tutte le intenzioni di fare in modo che non dovesse esserci costretto, ma naturalmente questo significava qualche cambiamento nella sua vita. In seguito ci siamo chiesti se avesse soltanto fatto finta di essere contento per noi, e se non fosse in realtà preoccupato alla prospettiva di vivere da solo. Non sarebbe stato costretto a farlo, naturalmente. Avevamo intenzione di cercare una governante affidabile e comunque noi saremmo sempre stati insieme a lui durante la giornata, ma la notizia potrebbe avergli provocato uno shock più grande di quanto io avessi previsto.»

«Dunque è stata lei a dargli la notizia. Non avete affrontato insieme suo padre?» chiese Kate.

Forse quel verbo non era stato una scelta delle più felici. Una vampata salì alla faccia di Miranda Oliver che diede la sua risposta a denti stretti, in tono tagliente. «Non l'ho affrontato. Sono sua figlia. Non c'è stato niente del genere. Io gli ho dato la notizia e lui ne è stato contento, per lo meno così mi è sembrato.»

Kate si rivolse a Dennis Tremlett. «Lei ha avuto occasione di parlare con Mr Oliver in un momento qualsiasi dopo che la sua fidanzata gli aveva dato la notizia?»

Tremlett stava battendo rapidamente le palpebre come se cercasse di ri-cacciare indietro le lacrime e fu con uno sforzo che la guardò negli occhi.

«No, non ce n'è stata l'opportunità. Lui è andato a cena alla casa grande ed è tornato qui quando io ero già andato via. E al mio arrivo, stamattina, era già uscito. Non l'ho più riveduto.»

Gli tremava la voce. Kate tornò a concentrarsi su Miranda. «Com'è stato suo padre da quando siete arrivati sull'isola? Sembrava inquieto, turbato, in un certo senso non era più la stessa persona di sempre?»

«Era molto taciturno. So che lo preoccupava l'idea di diventare vecchio, era angosciato al pensiero che il talento potesse sfiorire a poco a poco. Non lo ha mai detto ma c'era grande intimità fra noi. Intuivo che non era felice.» Si rivolse a Tremlett. «Te ne sei accorto anche tu, vero, tesoro?»

La parola affettuosa, tanto scioccante quanto inattesa, era stata pronunciata con un tono vagamente impacciato: una parola diventata abituale da poco e non ancora familiare, non tanto una carezza sulla lingua quanto un piccolo segno di sfida.

Tremlett sembrò non accorgersene. Guardò in direzione di Dalgliesh e disse: «Non si confidava molto con me; in realtà non avevamo quel genere di rapporto. Io mi occupavo della revisione dei suoi libri, della correzione di bozze e gli facevo da segretario. So che aveva delle preoccupazioni perché il suo ultimo libro non era stato accolto bene come i precedenti. Naturalmente Oliver era diventato una specie di modello a cui rifarsi in campo letterario, e i critici sono sempre rispettosi, ma era lui stesso a non essere soddisfatto. La stesura aveva richiesto più tempo e le parole non gli venivano con la stessa facilità. Ma era sempre uno splendido scrittore». Gli si spezzò la voce.

Miranda Oliver disse: «Mi aspetto che Mr Maycroft e il dottor Staveley e gli altri vi diranno che mio padre era un tipo difficile. Aveva ogni diritto di esserlo. Era nato qui e secondo lo statuto della Fondazione non potevano impedirgli di venire sull'isola ogni volta che gli facesse piacere. Avrebbe dovuto avere Atlantic Cottage. Gli era necessario per il suo lavoro e ne aveva diritto. Emily Holcombe avrebbe potuto essere trasferita facilmente altrove, ma lei non voleva. E poi in principio è sorta una difficoltà perché papà insisteva che Dennis e io dovessimo stare qui con lui. E invece si parte dal presupposto che i visitatori vengano per conto proprio. Da soli. L'opinione di papà era che se Emily Holcombe poteva avere con sé Roughtwood, lui poteva portare Dennis e me. Dovevamo seguirlo in ogni caso: aveva bisogno di noi. Sono Mr Maycroft ed Emily Holcombe a gestire questo posto. Sembra che non capiscano che papà è - era - un grande romanziere. Nel suo caso non si potevano applicare stupidi regolamenti».

«Lei ha avuto la sensazione che fosse tanto depresso da togliersi la vita?

Mi spiace, ma devo domandarglielo» disse Dalgliesh.

Miranda allungò un'occhiata a Dennis Tremlett, come se fosse più appropriato rivolgere a lui quella domanda. Tremlett sedeva rigido e impettito, con gli occhi fissi sulle proprie mani intrecciate, ed evitò di guardarla.

Lei replicò: «È una supposizione atroce, ispettore. Mio padre non era il ti-po di uomo che si uccide. E se lo fosse stato, non avrebbe commesso il suicidio in quel modo orribile. La bruttezza gli ripugnava, e impiccarsi è brutto. Aveva ogni motivo per vivere. Celebrità, sicurezza, e il suo talento.

Aveva me. Io gli volevo bene».

Fu Kate a interloquire. Non era mai dura di cuore e capitava solo raramente che si mostrasse priva di tatto, ma non si lasciava inibire da un'eccessiva sensibilità né permetteva che questa le vietasse una domanda diretta. «Forse era rimasto più sconvolto dalla sua decisione di sposarsi di quanto avesse lasciato capire. Dopo tutto, avrebbe significato un cambiamento enorme nella sua vita. Se aveva altre preoccupazioni che non le aveva confidato, questa potrebbe essere stata la classica goccia che fa tra-boccare il vaso.»

Miranda si voltò a guardarla, rossa in faccia. Quando parlò era chiaro che faticava a tenere sotto controllo la voce. «Che cosa orribile da dire. In questo modo lei vuole sottintendere che Dennis e io siamo responsabili della morte di papà. È crudele, e anche ridicolo. Crede che non conoscessi mio padre? Abbiamo vissuto insieme da quando ho smesso di studiare e mi sono sempre occupata io di lui, ho provveduto a rendergli la vita comoda e senza problemi, ho servito il suo talento.»

Dalgliesh disse garbatamente: «È proprio quello che l'ispettrice Miskin aveva in mente. È chiaro che lei e Mr Tremlett volevate impedire che suo padre soffrisse; per questo lei avrebbe continuato ad assumersi la responsabilità di assisterlo e a occuparsi di lui e Mr Tremlett avrebbe continuato a fargli da segretario. Ma suo padre può non essersi reso conto delle vostre intenzioni. L'ispettrice Miskin ha fatto una domanda ragionevole che non è né crudele né priva di sensibilità. Abbiamo la prova che la sera dopo che lei gli ha dato la notizia, suo padre ha cenato alla casa grande - una cosa insolita - ed era visibilmente sconvolto. Ha anche ordinato la lancia a motore per questo pomeriggio. Non ha esattamente detto che si proponeva di lasciare l'isola, ma era implicito. Forse ha informato uno di voi due che aveva intenzione di andarsene?».

Stavolta i due si guardarono. Dalgliesh poté accorgersi che la domanda era non solo inaspettata ma anche sgradita. Ci fu una pausa. Dennis Tremlett rispose: «A me aveva accennato vagamente qualche giorno fa che aveva intenzione di andare sulla terraferma per una giornata. Senza spiegare perché. Ho avuto la sensazione che fosse qualcosa che riguardava le ricerche per il suo lavoro».

«Ordinare la lancia a motore per il dopopranzo non gli avrebbe offerto la possibilità di trascorrere un'intera giornata sulla terraferma. Non lasciava mai l'isola una volta che ci era venuto?» domandò Kate.

Ci fu un'altra pausa di silenzio. Se Tremlett oppure Miss Oliver avessero voluto raccontare una bugia, sarebbe bastata la riflessione di un momento per metterli in guardia e far capire che la polizia avrebbe controllato qualsiasi cosa avessero risposto con Jago Tamlyn. Alla fine Tremlett disse: «Di tanto in tanto lo faceva, ma di rado. Non riesco a ricordare quando è stata l'ultima volta».

Dalgliesh poté intuire un cambiamento, sottile ma inequivocabile, nel tenore delle domande e nella loro reazione. Scelse un altro argomento.

«Suo padre le aveva parlato del suo testamento? Ci sono alcuni enti o isti-tuti, per esempio, che beneficerebbero della sua morte?»

Questa domanda, se ne accorse, destò meno imbarazzo. Miranda rispose:

«Io sono la sua unica figlia e naturalmente la principale beneficiaria. Questo me l'aveva detto anni fa. Può darsi che abbia lasciato qualcosa a Dennis con l'intenzione di ringraziarlo per i servizi resi in questi ultimi dodici anni, se non sbaglio deve avermene accennato. Mi aveva anche detto di voler lasciare due milioni di sterline alla Fondazione dell'isola di Combe da usare in parte per la costruzione di un altro cottage al quale dare il suo nome.

Non so se abbia fatto qualche cambiamento recente al testamento. In caso affermativo, non me ne aveva parlato. So che era sempre più irritato per il fatto che la Fondazione non mettesse a sua disposizione Atlantic Cottage.

Suppongo che si comportassero così dietro consiglio di Mr Maycroft. Nessuno qui ha mai avuto la minima idea di che cosa quel cottage significasse per papà. Per lui era importante il luogo dove lavorava, e questo posto, in realtà, non era adatto. Nonostante ci siano due camere da letto, una comodità di cui la maggior parte degli altri cottage è priva, qui non si è mai sentito a casa propria. A quanto pare Mr Maycroft ed Emily Holcombe non erano in grado di capire che mio padre era uno dei più grandi romanzieri inglesi e che c'erano cose indispensabili per il suo lavoro: il luogo giusto, il panorama giusto, spazio a sufficienza e anche la solitudine. Voleva Atlantic Cottage e si sarebbe potuto benissimo combinare di farglielo avere. Se ha tagliato fuori la Fondazione dal suo testamento sarò contenta».

Kate domandò: «Qual è stato con esattezza il momento in cui ha dato a suo padre la notizia del fidanzamento?».

«Ieri verso le cinque, forse un po' più tardi. Dennis e io avevamo fatto una passeggiata lungo la scogliera e sono tornata indietro da sola. Papà era qui e stava leggendo. Gli ho preparato il tè e poi gliel'ho detto. Lui è stato molto gentile e carino, non ha parlato molto, ma ha affermato che era contento per noi e che se lo aspettava. Poi mi ha avvertito che avrebbe cenato alla casa grande, così io ho telefonato a Mrs Burbridge e le ho fatto sapere che ci sarebbe stata una persona in più. Lui ha detto che c'era un ospite che desiderava incontrare in modo particolare. Doveva trattarsi del dottor Speidel o del dottor Yelland, perché sono gli unici altri visitatori.»

«Le ha spiegato per quale motivo?»

«No. Ha detto che si sarebbe ritirato in camera sua a riposare fino all'ora di cambiarsi per cena. Io non l'ho più visto fin quando è sceso appena prima delle sette e mezzo ed è uscito per andare a Combe House. Mi ha salutata e ha aggiunto che non avrebbe fatto tardi.»

Dalgliesh si rivolse a Tremlett. «E lei, quando l'ha visto per l'ultima volta?»

«Appena prima dell'una. Sono tornato come al solito al mio alloggio alle ex scuderie per il pranzo. Lui ha detto che non avrebbe avuto bisogno di me nel pomeriggio - di solito non lavoravamo mai insieme il venerdì - e così ho deciso di fare una passeggiata. Ho spiegato a Miranda dove volevo andare perché sapevo che lei avrebbe voluto raggiungermi per discutere dei nostri progetti. Poi lei ha accettato di parlare a suo padre e io sono tornato nella mia camera nelle ex scuderie. Sono arrivato qui alle otto e mi aspettavo di vederlo per cena, ma Miranda mi ha detto che lui era andato alla casa grande. Non l'ho più riveduto.» Stavolta le parole gli vennero più pronte, e più disinvolte. Poteva essere che si fossero preparati il discorso?

Kate guardò Miranda e disse: «Dev'essere rientrato molto tardi».

«È rientrato più tardi di quanto mi aspettassi. L'ho sentito aprire la porta e ho guardato l'orologio sul comodino. Erano le undici appena passate.

Non è venuto ad augurarmi la buonanotte. Di solito lo fa, ma non sempre.

Immagino che non volesse disturbarmi. L'ho visto dalla mia finestra mentre usciva alle sette e venti, stamattina. Avevo appena finito di farmi una doccia e mi stavo vestendo. Quando sono scesa ho notato che si era fatto il tè e aveva mangiato una banana. Ho pensato che fosse andato a fare una passeggiata e che sarebbe tornato per la sua solita colazione calda, che gli preparo io.»

Nessuno aveva fatto cenno al mucchietto di carta carbonizzata nel focolare. Dalgliesh era rimasto un po' meravigliato che il camino non fosse stato pulito, ma forse Miranda Oliver e Tremlett si erano resi conto che sarebbe stato inutile dato che Maycroft e Staveley dovevano avere riferito quel che avevano visto. A quel punto disse: «Sono state bruciate delle carte. Mi potete spiegare di che si tratta?».

Tremlett deglutì ma non rispose. Rivolse uno sguardo supplichevole a Miranda, che invece era preparata alla domanda. «Erano le bozze dell'ultimo libro di mio padre. Ci stava lavorando, erano modifiche importanti.

Lui non le avrebbe mai bruciate. Qualcuno dev'essere entrato nel cottage durante la notte.»

«Ma la porta non era chiusa a chiave?»

«No. La chiudiamo molto di rado perché sull'isola non ce n'è bisogno.

Quando è rientrato, ieri sera tardi, mi aspettavo che l'avesse chiusa a chiave, più che altro per abitudine, ma può anche darsi che se ne sia dimenticato o che non ci abbia badato. Non era chiusa a chiave quando mi sono alzata stamattina; ma, d'altra parte, può essere stato papà a lasciarla così quando è uscito.»

«Ma stamani suo padre avrebbe dovuto vedere le carte bruciate. In tal caso, ne sarebbe rimasto inorridito. Non sarebbe stato naturale che venisse a svegliarla per chiederle che cos'era successo?»

«Forse, ma non lo ha fatto.»

«E lei non l'ha trovato un po' sorprendente?»

Dalgliesh adesso si trovava a fissare due occhi apertamente ostili. «Tutto ciò che è successo è sorprendente. È sorprendente che mio padre sia morto.

Magari non si è accorto delle carte, oppure, se se n'è accorto, può darsi che non sia voluto venire a disturbarmi.»

Dalgliesh si rivolse a Dennis Tremlett. «Fino a che punto è grave una perdita simile? Se quelle erano bozze, c'è da pensare che ne abbiate una seconda copia e che altre siano in possesso dei suoi editori.»

Tremlett ritrovò la voce. «Queste erano molto importanti. Lui non le avrebbe mai bruciate. Insisteva sempre perché voleva avere le bozze in colonna in modo da poter fare l'editing a quello stadio piuttosto che sul manoscritto. Era una complicazione per i suoi editori, naturalmente, ed era più costoso per lui, ma non ha mai rivisto nessun lavoro fino a quando non aveva in mano le bozze. E a quel punto i suoi interventi erano numerosi. È

così che gli piaceva lavorare. A volte faceva perfino delle modifiche fra un giro di bozze e l'altro. Non riusciva mai a essere completamente convinto che un romanzo fosse perfetto. E non voleva che il lavoro fosse affidato a un redattore della casa editrice. Lo facevamo insieme. Lui scriveva le cor-rezioni a matita e io poi le riportavo a penna sulla mia copia delle bozze.

Anche quest'ultima risulta mancante.»

«E dove venivano conservate?»

«Nel primo cassetto della sua scrivania. Non erano tenute sotto chiave.

A lui non sarebbe mai venuto in mente che fosse necessario.»

Dalgliesh avrebbe voluto parlare con Tremlett a quattr'occhi ma non sarebbe stato facile. Si rivolse a Miranda. «Credo che a questo punto accetterò volentieri la sua gentile offerta. Gradirei un po' di caffè, se non è troppo disturbo.»

Se la sua richiesta non era gradita, Miranda nascose bene l'irritazione e lasciò il salotto senza aprire bocca. Lui notò con sollievo che si richiudeva la porta alle spalle. Si domandò se il caffè fosse stato la scelta giusta. Se Oliver era un tipo esigente, con ogni probabilità Miranda avrebbe dovuto macinare i chicchi e questo avrebbe richiesto tempo, ma in caso contrario lui avrebbe potuto contare appena su qualche minuto o poco più di chiacchiere confidenziali.

Senza preamboli chiese a Tremlett: «Com'era lavorare con Mr Oliver?».

Tremlett alzò gli occhi. Adesso sembrava quasi ansioso di parlare. «Non era facile, ma d'altra parte perché avrebbe dovuto esserlo? Mi spiego, non ero il suo confidente e poteva anche spazientirsi in qualche caso, ma a me non importava. Io gli devo tutto. Ho lavorato per lui per dodici anni ed è stato il periodo migliore della mia vita. Quando mi ha preso con sé facevo il correttore di bozze free lance soprattutto per il suo editore. Ero spesso malato e quindi mi riusciva difficile ottenere un lavoro stabile. Lui ha notato che ero meticoloso, così dopo che avevo corretto uno dei suoi libri mi ha preso con sé a tempo pieno. Mi pagava perché frequentassi dei corsi serali in modo da imparare a cavarmela con il computer. È stato un vero privilegio lavorare per lui, essere al suo fianco, giorno dopo giorno. Ci sono alcune parole che ho letto, di T.S. Eliot, che mi sembra ben si attaglino a Oliver: "Lasciare una persona all'intollerabile lotta con parole e significati". Si parlava di Oliver come del moderno Henry James ma in realtà non lo era affatto. Ho sempre pensato che col ricorso a un periodare lungo e complesso James intendesse oscurare la verità. Nathan Oliver, al contrario la disvelava. Non ho mai dimenticato tutto ciò che ho imparato da lui. Non riesco a immaginare la vita senza Oliver.» Aveva gli occhi umidi.

Dalgliesh disse in tono pacato: «Fino a che punto lei lo aiutava? Capitava mai che discutesse con lei il modo di sviluppare il suo lavoro, di procedere?».

«Non aveva bisogno del mio aiuto. Era un genio. Ma a volte mi chiedeva - magari di una scena o un episodio - "ti convince? Ti sembra ragionevole?". E allora io gli davo il mio parere. Non credo che gli piacesse molto lavorare alla trama.»

Oliver era stato fortunato a trovare un accolito con un amore sincero della letteratura e una sensibilità che fosse pari alla propria, una persona forse felice di mettere il proprio modesto talento al servizio di un talento più grande. Ma il suo dolore era sincero e riusciva difficile credere che avesse ucciso Oliver. D'altra parte Dalgliesh aveva conosciuto assassini che erano altrettanto abili a recitare. Il dolore, se è sincero, fra tutti i sentimenti può essere quello che si presta maggiormente all'ambiguità e di rado è privo di complicazioni. Era possibile piangere la morte del talento di un uomo e nello stesso tempo essere contenti della morte dell'uomo in sé e per sé. Ma bruciare le bozze era di sicuro un'altra questione. Era un atto che rivelava l'odio per il lavoro in sé e per sé e una meschinità intellettuale che in Tremlett lui non aveva rilevato. Che cosa stava piangendo quest'uomo? Un mentore al quale era stata inflitta una morte orribile oppure quel mucchietto di fogli anneriti con le annotazioni di mano di un grande autore, vergate accuratamente a matita? Non riusciva a condividere il dolore ma l'oltraggio sì.

A quel punto Miranda rientrò. Kate si alzò per aiutarla con il vassoio. Il caffè, che Miranda versò e del quale lui non aveva particolarmente voglia, era eccellente. Dopo che Dalgliesh e Kate l'ebbero sorbito in fretta, il colloquio sembrò essere giunto alla sua naturale conclusione. Tremlett si alzò in piedi e uscì a passo incerto dalla stanza e

Miranda Oliver accompagnò Dalgliesh e Kate alla porta, richiudendola sollecitamente alle loro spalle.

S'incamminarono verso Seal Cottage. Dopo un momento di silenzio Dalgliesh disse: «Miss Oliver ha lasciato aperte diverse possibilità, non credi?»

Da una parte sostiene caparbiamente che il padre non sarebbe mai stato capace di uccidersi dall'altra enumera le ragioni per le quali invece avrebbe potuto farlo. Tremlett è sconvolto e terrorizzato mentre lei dimostra di sapersi controllare a perfezione. È facile accorgersi di chi fra i due è il partner dominante. Pensi che Tremlett abbia detto delle bugie?».

«No, signore, ma la Oliver sì. Tutta quella storia del fidanzamento - pa-pà mi vuole bene, papà vuole che la sua bambina sia felice - le sembra davvero che si adatti al Nathan Oliver che noi conosciamo?»

«Non a quello che conosciamo noi, Kate, ma soltanto a quello che altri ci hanno descritto.»

«E poi la storia del fidanzamento mi ha colpito fin dal principio, mi è sembrata strana. In un primo momento mi sono chiesta per quale motivo non si fossero presentati a Oliver insieme e perché Tremlett ci tenesse tanto a starsene alla larga fino a dopo che l'annuncio era stato fatto. Poi ho riflettuto che forse non era così strano. Magari Miranda ci teneva a dirlo a suo padre a quattr'occhi, spiegando i propri sentimenti, esponendo i loro progetti per il futuro. E se lui avesse sollevato delle obiezioni o cercato di tagliar corto, può darsi che Miranda preferisse non riferirlo a Tremlett.

Magari potrebbe avergli mentito, avergli raccontato che Oliver era felice del loro matrimonio.» Ci pensò un momento, poi soggiunse: «Ma non avrebbe avuto molto senso, se l'avesse fatto. Lui avrebbe capito la verità fin troppo presto, non appena fosse arrivato al lavoro stamattina. Ci avrebbe pensato Paparino a dirglielo».

Dalgliesh replicò: «Sì, lo avrebbe fatto senz'altro. A meno che, naturalmente, Miranda non avesse avuto la certezza che la mattina dopo Paparino non sarebbe più stato lì a dire un bel niente».

8

Alle quattro Dalgliesh e la squadra si erano visti consegnare le loro chiavi, inclusa quella dell'entrata secondaria di Combe House e si erano sistemati nei rispettivi alloggi, Dalgliesh a Seal Cottage, Kate e Benton in due appartamento adiacenti nelle ex scuderie. Dalgliesh decise di lasciare che fossero Kate e Benton ad avere un colloquio con Emily Holcombe, se non altro in prima battuta. In qualità di ultima sopravvissuta della sua famiglia e di residente di più antica data, probabilmente lei avrebbe potuto raccontargli sugli abitanti dell'isola più di chiunque altro e, a parte quello, ci teneva in modo particolare a parlarle. Ma poteva aspettare e sarebbe stato lui, non Emily, a decidere le modalità dell'interrogatorio. Era importante che tutte le persone sospette si rendessero conto che Kate e Benton facevano parte della sua squadra.

Ritornato nell'ufficio di Maycroft per chiarire qualche particolare amministrativo, rimase un po' meravigliato dalla disinvoltura con cui l'avvocato lo informò che il dottor Speidel non si era fatto vedere, ma si disse che all'origine di tutto ci fosse la politica, instaurata da lungo tempo, di non disturbare i visitatori. Il dottor Speidel si era trovato sull'isola al momento dell'assassinio; presto o tardi il suo isolamento avrebbe dovuto essere violato.

Maycroft era solo in ufficio quando Dalgliesh era arrivato, ma quasi subito Adrian Boyde mise dentro la testa dalla porta. «Il dottor Speidel è qui.

Stava dormendo, non era fuori a passeggiare, quando lei ha chiamato prima, e non ha ascoltato il messaggio fin dopo le tre.»

«Ti prego di farlo passare, Adrian, grazie. Sa già quello che è successo a Nathan Oliver?»

«Non credo. L'ho incontrato mentre stava entrando dalla porta sul retro.

Io non gli ho detto niente.»

«Bene. Prega Mrs Plunkett di portare un po' di tè, sii gentile. Andrebbe bene se venisse servito fra una decina di minuti. E adesso dov'è il dottor Speidel?»

«Nell'atrio d'ingresso, seduto sulla panca di quercia. Non ha per niente l'aria di stare bene.»

«Saremmo potuti andare noi da lui, bastava avvertirci. Perché non ha telefonato per farsi mandare il pulmino? La camminata da Shearwater Cottage è un po' lunga.»

«Gliel'ho chiesto. Ha detto che pensava che quattro passi lo avrebbero fatto sentire meglio.»

«Digli che lo ringrazio se vorrà dedicarci un momento. Non ci mettere-mo molto.» Si voltò verso Dalgliesh. «È arrivato mercoledì e questa è la sua prima visita. Ho i miei dubbi che possa avere qualcosa di utile da dirla.»

Boyde si ritirò. Aspettarono in silenzio. La porta si aprì e Boyde disse, nel tono cerimonioso di chi vuole presentare un visitatore importante: «Il dottor Speidel.»

Dalgliesh e Maycroft si alzarono in piedi. Il dottor Speidel, allungando un'occhiata a Dalgliesh, diede l'impressione di essere disorientato per un momento, quasi come se si domandasse se si trattava di qualcuno che avrebbe dovuto riconoscere. Maycroft rimandò qualsiasi presentazione. Accorgendosi che forse il suo posto dietro la scrivania poteva dare un'impressione sbagliata, perfino un po' intimidatoria, di formalità fece segno a Speidel di accomodarsi in una delle poltrone davanti al camino spento, e poi andò a prendere posto di fronte a lui. Effettivamente Speidel non aveva per niente l'aria di stare bene. Il suo bel viso, che portava l'inequivocabile impronta del potere, era arrossato e gocce di sudore spiccavano come pu-stole sulla fronte. Forse si era coperto troppo per la giornata mite. I pantaloni pesanti, il maglione di spessa lana con il collo alto, la giacca di cuoio e la sciarpa sembravano più adatti all'inverno che a quel tiepido pomeriggio d'autunno. Dalgliesh girò la propria poltrona verso gli altri due ma attese, prima di sedersi, di essere presentato.

Maycroft disse: «Questo è l'ispettore capo Dalgliesh, un funzionario di polizia di New Scotland Yard. È qui perché c'è stata una tragedia. Ecco il motivo per cui ho giudicato necessario disturbarla. Mi spiace doverle dire che Nathan Oliver è morto. Questa mattina alle dieci abbiamo scoperto il suo corpo che penzolava dalla ringhiera in cima al faro».

La sconcertante reazione di Speidel fu quella di alzarsi dalla poltrona per andare a stringere la mano di Dalgliesh. Malgrado la faccia arrossata, la sua mano era inaspettatamente fredda e umidiccia. Dopo essere tornato a sedersi e avere lentamente srotolato la sciarpa che gli avvolgeva il collo, diede l'impressione di meditare su quale potesse essere la risposta più appropriata. Alla fine disse, con una lievissima inflessione tedesca: «Questa è una tragedia per la sua famiglia, i suoi amici e la letteratura. Era molto considerato in Germania, specialmente i romanzi del suo secondo periodo.

Mi vuole forse dire che la sua morte è stata un suicidio?».

Maycroft lanciò un'occhiata a Dalgliesh e lasciò che fosse lui a rispondere. «Apparentemente sì, ma c'è qualche elemento che fa pensare il contrario. È chiaro che il desiderio comune è di chiarire la questione, se possibile prima

che la notizia venga diffusa a livello nazionale.»

Maycroft interloquì: «Di tenerlo nascosto, non se ne parla. Una morte simile attirerà l'interesse e il cordoglio internazionali. La Fondazione si augura, se i fatti potranno essere chiariti rapidamente e nel modo più completo, che la vita su quest'isola non ne sia turbata troppo a lungo». Tacque per qualche istante e per un attimo diede l'impressione di essersi pentito di quel che aveva detto. «Naturalmente, la tragedia provocherà grande scon-certo, e non solo qui a Combe, ma è nell'interesse di tutti, inclusa la famiglia di Mr Oliver, che i fatti vengano risaputi il più in fretta possibile in modo da prevenire chiacchiere e supposizioni.»

Dagliesh disse: «Io sto chiedendo a ciascuna delle persone presenti sull'isola se per caso abbiano visto Mr Oliver in un qualsiasi momento tra ieri sera dopo cena e stamattina presto. Sarebbe utile avere una vaga idea del suo stato mentale nelle ore che hanno preceduto la morte e, se possibile, accertarsi di quando quella morte si è verificata».

Speidel fu colto da un attacco di tosse secca. Poi abbassò gli occhi sulle mani che teneva intrecciate in grembo e rimase assorto a contemplarle per qualche istante. Il silenzio parve insolitamente prolungato. Un po' difficile, pensò Dalgliesh, che potesse essere la sua manifestazione di cordoglio per un uomo che non si era vantato di conoscere personalmente. In un primo momento aveva reagito alla notizia con parole convenzionali di condoglianza, pronunciate senza una particolare commozione. Sembrava incomprendibile che quell'unica domanda di Dalgliesh richiedesse tanta riflessione. Si domandò se quell'uomo non fosse gravemente malato. Che la tosse fosse molto fastidiosa era evidente. Speidel tossì di nuovo nel fazzoletto, e stavolta più a lungo di prima. Forse il silenzio non era stato niente altro che un tentativo di reprimerla.

Alla fine alzò gli occhi e disse: «Vi prego di scusarmi, la tosse è fastidiosa. Ho cominciato a non sentirmi bene sullo yacht mentre ero in viaggio per venire qui, ma non al punto di annullare la mia visita. Non è niente che il riposo e l'aria buona non possano guarire. Dovrei rammaricarmi di essere un fastidio se portassi l'influenza sull'isola».

Dagliesh osservò: «Casomai preferisse parlare con me più tardi...».

«No, no. È importante parlare adesso. Credo di poter essere d'aiuto per stabilire l'ora della morte. Quanto al suo stato mentale, di quello non so niente. Non conoscevo Nathan Oliver personalmente e non mi sentirei di affermare di essermi fatto un'idea di che uomo fosse solo perché ho letto le sue opere. Quanto all'ora della morte, posso essere di aiuto. Avevo preso un appuntamento per incontrarmi con lui al faro stamattina alle otto. Ho avuto una notte agitata per la febbre ed ero già in un leggero ritardo quando mi sono messo in cammino. Sono arrivato al faro alle otto e sei minuti, ma non sono potuto entrare perché la porta era sbarrata.»

«Com'è arrivato al faro, dottor Speidel? Aveva ordinato il pulmino?»

«No, ci sono andato a piedi. Dopo essere passato davanti al cottage più vicino al mio - credo che sia l'Atlantic -, sono sceso con una certa difficoltà, aiutandomi con le mani e con i piedi, fino al sentiero che costeggia la scogliera più bassa, ma a un certo punto, a venti metri circa dal faro, è diventato impraticabile. Ho sperato che nessuno mi stesse guardando.»

«Ha visto qualcuno?»

«Nessuno, né all'andata né al ritorno.»

Ci fu un silenzio. Senza essere invitato a farlo, Speidel continuò: «Ho guardato il mio orologio da polso quando sono arrivato alla porta del faro.

Benché fossi in ritardo di sei minuti, mi aspettavo che Mr Oliver attendesse il mio arrivo fuori dalla porta o nell'interno del faro. Invece, come ho detto, la porta era sbarrata.»

Maycroft guardò Dalgliesh. «Dev'essere stata bloccata dall'interno con il chiavistello. Come ho spiegato a Mr Dalgliesh, c'era una chiave ma qualche anno fa è andata smarrita.»

Dagliesh domandò: «Per caso ha sentito qualcuno che tirava il chiavistello?».

«Non ho sentito niente. Ho bussato cercando di fare più rumore possibile, ma non c'è stata risposta.»

«Ha provato a girare intorno al faro?»

«Non mi è venuto in mente. D'altra parte, è chiaro che non avrebbe avuto senso. Il mio primo pensiero è stato che Mr Oliver fosse arrivato e, trovando il faro chiuso, fosse andato in cerca della chiave. Le altre possibilità erano che avesse deciso di non venire all'appuntamento, oppure che il mio messaggio non gli fosse arrivato.»

«Com'era stato combinato l'incontro?» chiese Dalgliesh.

«Se mi fossi sentito bene, avrei presenziato alla cena e avrei avuto l'occasione di parlare con Mr Oliver. Ero stato informato che ci sarebbe stato anche lui. Invece ho scritto un biglietto. Quando la ragazza è venuta con la mia zuppa e il whisky, gliel'ho affidato pregandola di consegnarlo. Ero sulla porta quando l'ho vista prendere posto al volante del pulmino e infilare il mio messaggio nella borsa di cuoio con la scritta POSTA appesa al cruscotto. Ha

detto che lo avrebbe consegnato personalmente a Mr Oliver a Peregrine Cottage.»

Dalgliesh non rivelò che sul cadavere non era stato rinvenuto alcun biglietto. Poi domandò: «Gli scriveva che l'appuntamento avrebbe dovuto svolgersi in segreto?».

Speidel abbozzò un sorriso amaro interrotto da un altro breve attacco di tosse. Disse: «Non ho aggiunto: “Brucia o ingoia questo messaggio dopo averlo letto”. Da parte mia, non c'è stata alcuna intimazione di segretezza.

Dicevo semplicemente che si trattava di una questione privata importante per tutti e due e che desideravo discuterne con lui».

«È in grado di ricordare le parole esatte?» chiese Dalgliesh.

«Certamente. L'ho scritto ieri prima che la ragazza - Millie, vero? - arrivasse con le provviste che avevo ordinato. È successo meno di ventiquattr'ore fa. Ho usato un foglio di semplice carta bianca e l'ho intestato con il nome e il numero di telefono del mio cottage, l'ora e la data. Poi ho scritto il mio messaggio, cioè che mi dispiaceva disturbare la sua solitudine ma c'era una questione di grande importanza per me, e anche di interesse per lui, di cui desideravo parlargli in privato. Chiedevo se voleva essere tanto cortese da incontrarsi con me al faro alle otto la mattina dopo. Se non fosse stata un'ora conveniente per lui, gli ero grato se avesse voluto telefonare a Shearwater Cottage in modo da poter fissare un altro appuntamento.»

«L'ora - le otto del mattino - era scritta in lettere o in cifre?»

«In lettere. Quando ho trovato il faro con la porta sbarrata, mi è venuto in mente che magari la ragazza si era dimenticata di consegnare il biglietto, ma non mi sono preoccupato. Mr Oliver e io ci trovavamo entrambi sull'isola. Era un po' difficile che lui potesse sfuggirmi.»

La frase, pronunciata in tono quasi casuale, era suonata comunque inaspettata e, almeno così pensò Dalgliesh, forse anche significativa. Ci fu un silenzio. Poi domandò: «La busta era chiusa?».

«No, non era chiusa però avevo infilato la linguetta all'interno. Di solito non ho l'abitudine di sigillare una busta, se viene consegnata a mano. Non è un'usanza che avete anche qui da voi? Naturalmente avrebbe potuto essere letta, ma non mi è mai balenato per la mente che qualcuno potesse farlo.

Era la questione che volevo discutere a essere riservata, non l'appuntamento.»

«E dopo?» Dalgliesh parlò con gentilezza come se interrogasse un bambino vulnerabile.

«Dopo ho deciso di controllare se Mr Oliver fosse nel suo cottage. Al mio arrivo avevo chiesto alla governante dove alloggiasse. Ho cominciato a camminare in quella direzione, ma poi ci ho ripensato. Non mi sentivo bene e ho finito per concludere che, forse, sarebbe stato consigliabile rimandare un incontro che avrebbe potuto essere doloroso fino a quando non mi fossi sentito più in forze. Non c'era nessuna urgenza. Come ho detto, era un po' difficile che lui potesse sfuggirmi. Ma ho preferito tornare al mio cottage passando di nuovo dal faro in modo da controllare un'ultima volta. Quando sono arrivato la porta era socchiusa. Con una spinta l'ho spalancata e ho cominciato a salire le prime due rampe di gradini, chiamando ad alta voce. Non c'è stata risposta.»

«Non è salito fino in cima al faro?»

«Mi è sembrato inutile e mi sono accorto di essere stanco. La tosse cominciava a darmi fastidio. Mi sono reso conto che avevo già camminato anche troppo.»

Era giunto il momento di fare la domanda cruciale, pensò Dalgliesh. Rifletté con cura sulle parole che avrebbe usato. Sarebbe stato assurdo chiedere a Speidel se avesse notato qualcosa di insolito al pianterreno, dato che quella era stata la prima volta che lui era entrato nel faro. Pur essendo una domanda chiave, doveva essere posta senza perifrasi, in modo diretto. «Ha notato i rotoli di corde da alpinismo appese al muro appena entrati dalla porta?»

Speidel rispose: «Sì, le ho notate. Sotto c'era una cassapanca di legno.

Sono partito dal presupposto che contenesse attrezzature da scalate».

«Ha anche notato quanti rotoli di corda c'erano appesi?»

Speidel disse: «Ce n'erano cinque. Il gancio più lontano dalla porta era vuoto».

«Ne è sicuro, dottor Speidel?»

«Ne sono sicuro. Ho la tendenza a osservare dettagli del genere. E poi in gioventù ho fatto anch'io un po' di alpinismo e mi ero riproposto di chiedere se fosse possibile fare qualche arrampicata sull'isola. Dopo di che, ho richiuso la porta e sono tornato indietro fino al mio cottage passando attraverso la macchia al centro dell'isola per la strada più facile; così ho evitato di scendere aiutandomi con le mani e con i piedi fino al pianoro più sotto.»

«Quindi non ha girato intorno al faro?»

La tosse e la febbre di cui evidentemente soffriva non avevano appannato l'intelligenza del dottor Speidel. Disse con una sfumatura aspra nella voce: «Se l'avessi fatto, ispettore, credo che avrei notato un corpo penzoloni, nonostante la foschia mattutina. Ma non ho girato intorno al faro, non ho alzato gli occhi e non l'ho visto».

Dalgliesh domandò a voce bassa: «E qual era la questione che desiderava discutere in privato con Mr Oliver? Mi

spiace se la domanda le sembra importuna, ma sono sicuro che si renderà conto della mia necessità di saperlo».

Di nuovo ci fu un silenzio, poi Speidel rispose: «Una questione di carattere familiare. Non può avere avuto nel modo più assoluto qualcosa a che vedere con la sua morte. Glielo posso assicurare, ispettore».

A qualsiasi altra persona sospettata di un delitto - e Speidel era un sospetto, come chiunque altro sull'isola - Dalgliesh avrebbe fatto notare quali erano gli imperativi dell'indagine su un crimine, ma con Speidel non era necessario. Aspettò che il suo interlocutore si detergesse la fronte e raccolgesse le forze. Dopo avere allungato un'occhiata a Maycroft, disse: «Se non si sente in grado di continuare, possiamo rimandare il discorso a più tardi. A guardarla si direbbe che lei abbia la febbre. E come sa, sull'isola c'è un medico. Forse dovrebbe vedere Guy Staveley». Non aggiunse che non c'era urgenza di terminare quel colloquio. L'urgenza in realtà c'era, ec-come, tanto più se, come tutto lasciava prevedere, il dottor Speidel fosse stato confinato nell'infermeria. D'altra parte, oltre a sentirsi restio ad assillare con le domande di rito un uomo malato, continuare a interrogare Speidel, se non era nelle condizioni fisiche più adatte, sarebbe stato pericoloso.

La voce di Speidel rivelò una sfumatura di impazienza. «Io sto benissimo. Non ho altro che un po' di tosse e di febbre. Preferirei che continuassimo. Ma prima, per favore, mi conceda una domanda. Devo trarre la conclusione che questa inchiesta è diventata l'indagine su un delitto?»

Dalgliesh replicò: «È una possibilità. Fino a quando non riceverò il rapporto del medico legale, tratterò l'accaduto come una morte sospetta».

«In tal caso farò meglio a rispondere alla sua domanda. Potrei avere un po' d'acqua, per favore?»

Maycroft stava già avviandosi verso un tavolino di servizio sul quale c'era una caraffa, quando un colpetto alla porta annunciò l'arrivo di Mrs Plunkett che spingeva un carrello con tre tazze, una teiera, il bricco del latte e la zuccheriera.

Maycroft disse: «Grazie. Penso che forse sarebbe gradita anche un po' di acqua fresca, per favore».

Mentre aspettavano, Maycroft versò il tè. Speidel scrollò la testa, come Dalgliesh. Nel giro di qualche minuto Mrs Plunkett tornò con una caraffa e un bicchiere. Disse: «È molto fredda. Devo versargliela io?». Speidel si era alzato in piedi e lei gli porse il bicchiere. Si scambiarono un piccolo cenno di assenso, poi lei posò la caraffa sul carrello. Disse: «Non ha un bell'aspetto, dottore. A mio parere il letto sarebbe il posto migliore per lei».

Speidel riprese il suo posto e bevve avidamente. «Adesso va meglio. La mia storia non richiederà molto tempo.» Attese fino a quando Mrs Plunkett li ebbe lasciati, poi posò il bicchiere. «Come ho detto, è una questione di famiglia e, per di più, mi auguravo che rimanesse privata. Mio padre è morto su quest'isola in circostanze sulle quali la famiglia non ha mai fatto un'indagine approfondita. Il motivo è che il matrimonio dei miei genitori aveva già cominciato ad andare male prima ancora che io nascessi. Mia madre proveniva da una illustre famiglia prussiana di militari e il suo matrimonio con mio padre era stato considerato come una *mésaillance* in quanto si era sposata con una persona di condizione socialmente inferiore.

Durante la guerra lui si trovava di guarnigione con le forze occupanti a Guernsey, nelle isole della Manica. Già questo di per sé non era considerato un motivo di orgoglio per la famiglia di mia madre, la quale avrebbe preferito un reggimento più insigne, un ruolo più importante. A quanto si è poi saputo, o almeno questa era la voce che correva, con due ufficiali suoi colleghi mio padre ha fatto un'escursione qui dopo che l'isola era stata evacuata. Io non ho notizie riguardo al motivo di questa visita, né so se egli avesse obbedito a un ordine dell'ufficiale che era il suo comandante. Sospetto però che non sia andata così. Nessuno dei tre è tornato. Dopo un'indagine dalla quale è risultato che doveva essersi trattato di una fuga non autorizzata, si è giunti alla conclusione che fossero andati dispersi in mare.

La famiglia non poté che rallegrarsi che il matrimonio avesse avuto fine senza creare scandali - l'ipotesi di un divorzio era stata infatti respinta con fermezza -, ma in seguito a una morte in servizio, sia pure non accompagnata dalla gloria che era per loro tradizionale.

«A me è sempre stato raccontato molto poco sul conto di mio padre durante la mia infanzia e ne ho ricavato l'impressione, come spesso capita ai bambini, che le mie domande non fossero bene accette. Mi sono sposato di nuovo dopo la morte della mia prima moglie e adesso ho un figlio di dodici anni. Lui fa domande riguardo a suo nonno e credo che gli dispiaccia molto che non sia rimasta una traccia documentata dei particolari della sua vita e che non se ne parli mai, come se fossero qualcosa di vergognoso. Gli ho detto che avrei cercato di scoprire cos'era successo. Ho avuto ben poco aiuto dalle fonti ufficiali. Il materiale di archivio rivela che i tre giovani uomini si erano assentati senza un regolare permesso, dopo avere preso una barca a vela di nove metri, dotata di motore. Non sono mai tornati e sono stati poi dati per dispersi, partendo dal presupposto che fossero anne-gati. Ho avuto più fortuna quando sono riuscito a rintracciare un ufficiale che era stato un collega di mio padre. Si era confidato con lui ma gli aveva fatto giurare di mantenere il segreto. Questo ufficiale mi ha detto che i suoi camerati avevano

intenzione di issare la bandiera tedesca su una piccola isola al largo della costa della Cornovaglia, probabilmente per dimostrare che un'azione del genere poteva essere realizzata. L'unica scelta possibile era Combe ed è stato il primo posto in cui mi sono recato per investigare sull'accaduto. L'anno scorso sono venuto in Cornovaglia, ma non sull'isola di Combe. Ho conosciuto un pescatore in pensione che aveva passato già da un pezzo l'ottantina, il quale ha potuto fornirmi qualche informazione, ma non è stato facile. La gente è sospettosa, come se fossimo ancora in guerra. E considerata l'ossessione che il vostro paese nutre nei confronti della nostra storia più recente, e in particolare sull'epoca di Hitler, qualche volta ho la sensazione che potremmo ancora esserlo.» C'era una sfumatura di amarezza nella sua voce.

Maycroft disse: «Non avrebbe ricavato granché dalla gente locale se avesse chiesto notizie sull'isola di Combe. Questo posto ha una storia lunga e tragica. Il passato è affidato alla memoria popolare, ma il fatto che l'isola sia una proprietà privata e che a nessun turista sia concesso di metterci piede di certo non aiuta».

Speidel proseguì: «A ogni modo, io sono riuscito a ricavare materiale a sufficienza perché valesse la pena di venire a fare una visita. Sapevo che Nathan Oliver ci era nato e che ci tornava ogni tre mesi. Lo aveva dichiarato lui stesso in un'intervista su un quotidiano dell'aprile 2003. La stampa a quell'epoca aveva parlato parecchio della sua infanzia in Cornovaglia».

«Ma lui era soltanto un bambino allo scoppio della guerra. Come avrebbe potuto esserle di aiuto?» chiese Maycroft.

«Aveva quattro anni nel 1940. Avrebbe potuto ricordare qualcosa. E se non lui direttamente, forse suo padre gli aveva raccontato gli avvenimenti relativi all'evacuazione. Il mio informatore mi ha detto che Oliver era stato uno degli ultimi a lasciare l'isola.»

Dalgliesh disse: «Perché un appuntamento al faro? C'è altrettanta privacy praticamente in qualsiasi altro posto dell'isola. Perché non ha scelto il cottage dove risiede?». Poté intuire un cambiamento, sottile ma inequivocabile, nell'espressione del dottor Speidel. La domanda non era stata gradita.

«Ho sempre provato interesse per i fari. Direi che per me è una specie di hobby. Pensavo che Mr Oliver mi sarebbe stato d'aiuto facendomi visitare questo.»

Dalgliesh pensò: «Perché non Maycroft o Jago?». Poi disse: «Dunque lei conosce la sua storia, cioè che si tratta di una copia di un faro più antico e più famoso costruito da John Wilkes, l'architetto che lavorò anche a quello di Eddystone?».

«Sì, ne sono al corrente.» La voce di Speidel si era fatta improvvisamente più fioca e il sudore sulla sua fronte era aumentato al punto che adesso aveva cominciato anche a colargli abbondantemente sulla faccia arrossata dalla febbre, tanto da dare quasi l'impressione che si liquefaccesse.

«Lei mi è stato molto utile, in particolare per stabilire l'ora della morte.»

Crede che potremmo riepilogare i tempi? A che ora ha detto che è arrivato al faro la prima volta?» chiese Dalgliesh.

«Come ho detto, ero un po' in ritardo. Ho guardato l'orologio. Erano le otto passate da sei minuti.»

«La porta era sbarrata?»

«Presumibilmente, sì. Io non sono riuscito a entrare e quando ho chiamato nessuno mi ha risposto.»

«E, in seguito, a che ora ci è tornato?»

«All'incirca venti minuti più tardi. Più o meno è il periodo di tempo che devo averci messo, però non ho guardato l'orologio.»

«Quindi, alle otto e mezzo circa la porta era aperta?»

«Socchiusa.»

«E durante questo periodo di tempo lei non ha visto nessuno al faro o sulla sua strada?»

«Non ho visto nessuno.» Si portò una mano alla testa e chiuse gli occhi.

Dalgliesh disse: «Grazie, adesso abbiamo concluso.»

«Penso che sarebbe saggio lasciare che il dottor Staveley le dia un'occhiata. L'infermeria che abbiamo qui potrebbe essere un posto migliore per lei, attualmente, rispetto a Shearwater Cottage» suggerì Maycroft.

Quasi volesse smentire le parole appena pronunciate, Speidel si alzò in piedi. Barcollò e Dalgliesh, accorrendo in suo soccorso, lo sorresse e lo aiutò a riprendere posto in poltrona.

Speidel disse: «Io sto bene. Ho soltanto un po' di tosse e qualche linea di febbre. Sono soggetto alle infezioni delle vie respiratorie. Adesso preferirei tornare al mio cottage. Se potessi usare il pulmino, l'ispettore capo Dalgliesh magari potrebbe accompagnarci.»

La richiesta era inaspettata. Dalgliesh notò che aveva sorpreso Maycroft quanto lui stesso, ma disse: «Ne sarò lieto». Poi guardò Maycroft. «Il pulmino è fuori?»

«Vicino alla porta sul retro. Si sente in grado di camminare, dottor Speidel?»

«Sì, perfettamente. Grazie.»

A dire la verità, sembrava che avesse recuperato le forze e insieme a Dalgliesh prese l'ascensore per scendere. In quello spazio ristretto Dalgliesh avvertì il suo respiro accaldato e rancido. Il pulmino era parcheggiato nel corridoio sul retro e partirono in silenzio, percorrendo il primo tratto di strada sterrata per poi procedere, con qualche leggero sobbalzo, attraverso la fitta boscaglia all'interno dell'isola. C'erano domande che Dalgliesh voleva fare, ma l'istinto gli diceva che il momento non era propizio.

A Shearwater Cottage Dalgliesh aiutò Speidel a entrare nel salotto e lo sorresse fino a quando lui si lasciò cadere in una poltrona. Chiese: «È proprio sicuro di sentirsi veramente bene?».

«Assolutamente, grazie. E le sono riconoscente per il suo aiuto, ispettore. Ci sono due domande che voglio farle. La prima è questa. Nathan Oliver ha per caso lasciato un messaggio?»

«Nessuno, che io sappia. E la seconda?»

«Crede che la sua morte sia stata un omicidio?»

«Sì» rispose Dalgliesh. «È quello che credo.»

«Grazie. È tutto ciò che volevo sapere.» Si alzò in piedi. Dalgliesh accennò il gesto di aiutarlo a salire le scale, ma Speidel aggrappandosi alla balaustra lo rifiutò. «Riesco a cavarmela, grazie. Non è niente che una notte di sonno non possa guarire.»

Dalgliesh aspettò fino a quando Speidel ebbe raggiunto sano e salvo la camera da letto, poi chiuse la porta del cottage e si mise al volante per tornare a Combe House.

Quando fu di ritorno nell'ufficio accettò una tazza di tè e andò a sedersi in una delle poltrone accanto al fuoco. Disse: «Speidel non sa un bel niente sui fari. Il nome di John Wilkes l'ho inventato io. Non è stato lui a costruire il vostro faro o quello di Eddystone».

Maycroft andò a sedersi sulla poltrona di fronte, con la tazza fra le mani.

Mescolò il suo tè con aria pensierosa, poi disse senza guardare Dalgliesh:

«Mi rendo conto che mi ha consentito di essere presente perché il dottor Speidel è un ospite e a nome della Fondazione io sono il responsabile della sua salute e, in generale, delle condizioni in cui si trova. E mi rendo anche conto del fatto che, se questo è un omicidio, io sono un sospettato come chiunque altro. Non mi aspetto che lei mi dica niente, ma c'è qualcosa che vorrei dirle io. Credo che abbia raccontato la verità».

«In caso contrario, il fatto che io gli abbia posto quelle domande quando avrebbe potuto obiettare che non si trovava nelle condizioni fisiche più adatte per essere interrogato potrebbe diventare un problema.»

«Ma è stato lui a insistere per continuare. Tutti e due gli abbiamo chiesto se era d'accordo. Non è stato obbligato. Come potrebbe essere un problema?»

Dalgliesh spiegò: «Per l'accusa. La difesa potrebbe obiettare che lui stava troppo male per essere interrogato o per essere consapevole di che cosa stava dicendo».

«Ma lui non ha detto niente che gettasse una qualche luce sulla morte di Oliver. Ha raccontato storie che riguardano il passato, antiche e tristi vicende lontane nel tempo e battaglie di vecchia data.»

Dalgliesh non replicò. Peccato che Maycroft fosse stato presente durante il colloquio. D'altronde sarebbe stato difficile allontanarlo dal proprio ufficio oppure esigere da un uomo che evidentemente stava male di spostarsi a Seal Cottage. Ma se Speidel aveva detto la verità, adesso avevano la conferma dell'ora della morte, che Dalgliesh avrebbe preferito tenere per sé e per la sua squadra. Oliver era morto fra le sette e tre quarti e le otto e un quarto di quella mattina. Ma allorché Speidel era arrivato al faro per la prima volta, l'assassino di Oliver doveva essere in qualche posto dietro quella porta sbarrata e il cadavere avrebbe potuto essere già appeso a penzolare lentamente contro il muro della torre del faro che guardava verso il mare.

9

Dalgliesh chiese a Maycroft di poter approfittare di nuovo del suo ufficio per avere un colloquio con Millie. Avrebbe potuto essere meno intimidatorio per lei, pensava, che chiederle di andare a Seal Cottage, e sicuramente più rapido.

Maycroft acconsentì, soggiungendo: «Gradirei essere presente a meno che lei non abbia obiezioni in merito. Forse Mrs Burbridge potrebbe unirsi a noi. È quella che ha più influenza su Millie. Magari sarebbe utile la presenza di una donna. Oltre a una donna poliziotto, intendo».

«Millie ha diciotto anni, vero? Non è minorenni, ma se lei ha la sensazione che abbia bisogno di essere protetta...» insinuò Dalgliesh.

Maycroft si affrettò a ribattere: «Non si tratta di questo. Il fatto è che mi sento responsabile di averla accolta sull'isola. Probabilmente è stato uno sbaglio a suo tempo, ma adesso è qui e si è trovata coinvolta in questo pasticcio, e naturalmente ha avuto lo shock di vedere con i suoi occhi il cadavere di Oliver. Non posso fare a meno di continuare a pensare a Millie come a una bambina».

Per Dalgliesh era difficile proibire a Maycroft di restare nel proprio ufficio. Aveva qualche dubbio che Mrs Burbridge sarebbe stata benaccetta, ma la governante sembrava una donna di buon senso e, così si augurava, avrebbe anche saputo quando tacere, in caso di necessità. Convocò Kate e Benton-Smith via radio. Con Maycroft e Mrs Burbridge presenti, Millie si sarebbe trovata ad affrontare cinque persone; più di quanto fosse desiderabile, ma lui non aveva intenzione di escludere Kate e Benton. La testimonianza di Millie prometteva di essere cruciale. Disse: «In tal caso telefoni, per favore, a Mrs Burbridge e le chiedo se vuole essere tanto cortese da andare in cerca di Millie e condurla qui».

Maycroft sembrò sconcertato di avere ottenuto tanto facilmente ciò che voleva. Alzò la cornetta e fece la telefonata. Poi osservò il proprio ufficio con aria accigliata e cominciò a disporre le poltrone dall'alto schienale in semicerchio accanto alle due poltroncine capitonné di fronte al camino. La sua intenzione evidentemente era di creare un'atmosfera priva di formalità, che non avesse niente di ufficiale e di intimidatorio, ma dal momento che non c'era il fuoco acceso nel focolare quella sistemazione aveva qualcosa di incongruente.

Ci vollero dieci minuti prima che Mrs Burbridge e Millie arrivassero.

Dalgliesh si domandò se avessero bisticciato lungo la strada. Mrs Burbridge teneva le labbra strette e aveva due chiazze rosse sulle guance. L'umore di Millie era ancora più facile da interpretare. Passò dallo stupore di fronte alla nuova sistemazione dell'ufficio alla truculenza e, infine, a una furberia guardinga con la versatilità di un'attrice che fa un'audizione per uno sceneggiato televisivo. Dalgliesh le offrì una delle poltrone e sistemò Kate immediatamente di fronte a lei, facendola accomodare, poi prese posto alla destra di Kate. Mrs Burbridge si sedette vicino a Millie, e Benton e Maycroft occuparono le altre due poltrone.

Dalgliesh cominciò senza preamboli. «Millie, il dottor Speidel ci dice che ieri pomeriggio ti ha consegnato una busta da portare a Mr Oliver. È vero?»

«Può darsi che l'abbia fatto.»

Mrs Burbridge interloquì: «Millie, non essere ridicola. E non perdere tempo. O lo ha fatto o non lo ha fatto».

«Sì, okay. Mi ha consegnato un biglietto.» Poi sbottò: «Perché sono costretta a parlare davanti a Mr Maycroft e a Mrs Burbridge? Non sono più una minorenni!».

C'era da pensare che Millie avesse una certa familiarità con il sistema giudiziario che si occupava dei delinquenti minorili. Dalgliesh non se ne meravigliò ma non aveva voglia di indagare a fondo su crimini che risalivano al passato e che probabilmente erano di modesta entità. Così disse:

«Millie, noi non ti stiamo accusando di niente. Non c'è la minima indicazione che tu abbia fatto qualcosa di male. Ma a noi occorre sapere con esattezza cos'è successo il giorno prima che Mr Oliver morisse. Ti ricordi a che ora il dottor Speidel ti ha dato quel biglietto?».

«Come ha detto lei, nel pomeriggio.» Tacque per un attimo, poi soggiunse: «Prima del tè».

Mrs Burbridge disse: «Credo di poterla aiutare io a questo punto. Il dottor Speidel ha telefonato per informare che non avrebbe cenato ma che gli avrei fatto una cortesia se gli avessi mandato un po' di zuppa da riscaldare e del whisky. Ha detto che non si sentiva bene. Millie stava aiutando in cucina quando sono andata a parlare a Mrs Plunkett della zuppa. Ne ha quasi sempre un po' a disposizione. Ieri c'era, l'aveva appena fatta, naturalmente, e per di più con il brodo di pollo, quindi molto nutriente. Millie si è offerta di portarla a Shearwater Cottage con il pulmino. Le piace guidarlo. È uscita che saranno state le tre».

Dalgliesh si rivolse a Millie. «Così tu hai consegnato zuppa e whisky; e poi cos'è successo?»

«Il dottor Speidel mi ha dato quel biglietto, giusto? E ha detto che avrei dovuto portarlo a Mr Oliver e io ho detto di sì.»

«E poi cos'hai fatto?»

«L'ho messo nella sacca della posta, giusto?»

Mrs Burbridge spiegò: «Si tratta di una sacca per raccogliere le lettere attaccata al cruscotto del pulmino. Pensa Dan Padgett a consegnare qualsiasi genere di corrispondenza ai diversi cottage e a raccogliere le lettere per Jago da portare sulla terraferma.»

A quel punto Kate subentrò a Dalglish nell'interrogatorio. «E dopo quello, Millie? Sei andata direttamente a Peregrine Cottage? E non dire che potresti averlo fatto. Lo hai fatto, sì o no?»

«No, non l'ho fatto. Il dottor Speidel non mi ha mai detto che era urgente. Non mi ha mai chiesto di portarlo subito a Mr Oliver. Mi ha semplicemente detto di consegnarlo.» Poi soggiunse, scontenta: «A ogni modo, me ne sono dimenticata.»

«Come hai fatto a dimenticartene?»

«Me ne sono dimenticata, e basta. In ogni caso, dovevo tornare nella mia camera. Volevo andare al gabinetto e ho pensato che magari potevo cambiarmi il top e i jeans. Non c'è niente di male in questo, mi pare, no?»

«No, senz'altro, Millie. E dov'era il pulmino intanto che tu eri in camera tua?»

«L'ho lasciato fuori, giusto?»

«E il biglietto consegnato dal dottor Speidel era ancora nella sacca?»

«Dev'esserci stato, no? Altrimenti non avrei potuto consegnarlo.»

«E quando è avvenuta la consegna?» Millie non rispose. Kate continuò:

«Che cos'è successo dopo che ti sei cambiata? Dove sei andata?»

«E va be', sono scesa giù da Jago. Sapevo che stamattina doveva portare fuori la lancia per provare il motore e volevo andare con lui. Così sono scesa a Harbour Cottage, lui mi ha dato un bicchiere di tè e un po' di torta.»

«Sempre con il pulmino?»

«Già, proprio così. Sono andata giù col pulmino e l'ho lasciato fuori sul molo intanto che parlavo con Jago nel suo cottage.»

Mrs Burbridge disse: «Non ti è venuto in mente, Millie, che nella busta poteva esserci qualcosa di urgente e che il dottor Speidel magari si aspettava che tu la consegnassi lungo la strada del ritorno alla casa?»

«Be', lui non ha detto che era urgente, e poi non era urgente, giusto?»

L'appuntamento era alle otto di stamattina.» Ci fu un silenzio. Millie esclamò: «Oh, cazzo!».

«Allora lo hai letto?» chiese Kate.

«Può darsi. Okay, l'ho letto. Cioè, voglio dire che la busta era aperta.»

Perché l'ha lasciata aperta se non voleva che la gente leggesse il suo biglietto? Non si porta nessuno in tribunale perché ha letto un biglietto.»

Dalglish disse: «No, Millie, ma la morte di Mr Oliver potrebbe finire in un processo e in questo caso tu potresti essere uno dei testimoni. E sai come sarà importante dire la verità in tribunale. Parlerai sotto giuramento. Se racconti una bugia adesso a noi, può darsi che più avanti ti trovi in difficoltà gravissime. Dunque, hai letto il biglietto?»

«Certo, proprio come ho detto. L'ho letto.»

«Hai riferito a Mr Tamlyn che cosa avevi letto? Gli hai raccontato dell'appuntamento al faro fra Mr Oliver e il dottor Speidel?»

Ci fu una lunga pausa, poi Millie disse: «Sì, gliel'ho raccontato.»

«Cos'ha detto lui?»

«Niente. Cioè, non ha detto niente dell'appuntamento. A me ha detto che avrei fatto meglio ad andare subito a consegnare il biglietto a Mr Oliver.»

«E allora?»

«E allora io sono salita sul pulmino, dico bene? E sono andata fin su a Peregrine Cottage. Non ho visto nessuno, così ho messo il biglietto nella cassetta delle lettere sotto il portico. Se lui non l'ha aperta, credo di poter dire che è ancora là. Ho potuto sentire Miss Oliver che parlava con qualcuno in salotto ma non volevo consegnarla a lei. È una carognetta ficciana-so che si dà un sacco di arie, e a ogni modo il biglietto non era per lei. Il dottor Speidel aveva detto di consegnarlo a Mr Oliver ed è quello che avrei fatto se lo avessi visto. Così l'ho messo nella cassetta per le lettere sotto il portico. Poi sono salita di nuovo sul pulmino e sono tornata alla casa grande per aiutare Mrs Plunkett con la cena.»

Dalglish disse: «Grazie, Millie. Ci sei stata molto utile. Sei proprio sicura che non c'è nient'altro che

dovremmo sapere? Nient'altro che hai fatto o detto, oppure che ti è stato riferito?».

Tutto d'un tratto Millie cominciò ad alzare la voce. «Vorrei non avere mai preso quel f... quel maledetto biglietto. Vorrei averlo stracciato e fatto a pezzi!» Si rivolse a Mrs Burbridge. «E a lei non dispiace proprio per niente se è morto. Non dispiace a nessuno di voi! Tutti volevate che se ne andasse dall'isola, chiunque lo avrebbe capito. A me invece era simpatico.

Con me si comportava bene. Avevamo l'abitudine di trovarci e fare delle passeggiate. Lui era...» La sua voce si trasformò, calando di tono, in un bi-sbiglio risentito. «Eravamo amici.»

Nel silenzio che seguì Dalgliesh disse con gentilezza: «Quando è cominciata l'amicizia, Millie?».

«Quando lui è venuto qui la volta scorsa... in luglio, dico bene? In ogni caso, poco dopo che Jago mi ha portato sull'isola. È stato allora che ci siamo conosciuti.»

Nella pausa che seguì Dalgliesh notò che gli occhi calcolatori di Millie si spostavano rapidamente dall'una all'altra faccia. Lei aveva scagliato la sua bomba ed era gratificata, e forse un po' impaurita, dell'entità del fall-out. Poteva cogliere l'effetto di quella rivelazione nel silenzio momentaneo e nel cipiglio di Mrs Burbridge.

Con una sfumatura di severità Mrs Burbridge disse: «Allora ecco che cosa facevi quelle mattine che dovevi ripassare la biancheria per me. Mi dicevi che andavi a camminare. Io pensavo che fossi a Harbour Cottage con Jago».

«Certo, ecco qualche volta c'ero, giusto? Altre volte mi vedevo con Mr Oliver. Dicevo che ero fuori a camminare ed ero fuori a camminare. Ero a camminare con lui. Non c'era niente di male.»

«Però, Millie, quando sei arrivata qui ti avevo spiegato che non dovevi dar fastidio agli ospiti. Loro vengono per stare da soli, in privato, Mr Oliver in modo particolare.»

«Chi ha detto che gli davo fastidio? Non era obbligato a trovarsi con me.

È stata una sua idea. Gli piaceva vedermi. Ha detto così.»

Dalgliesh non interruppe Mrs Burbridge. Finora stava facendo il suo lavoro, e piuttosto bene, anche. Le erano comparse di nuovo sulle guance quelle due chiazze rosse che la imbruttivano, ma la sua voce era risoluta.

«Millie, lui voleva... be'... fare l'amore con te?»

La reazione fu drammatica. Millie alzò la voce per gridarle in faccia fino a che punto si sentisse offesa. «Ma è disgustoso! Certo che no. È vecchio.

È più vecchio di Mr Maycroft. È indecente. Non è andata affatto così. Non mi ha mai neanche toccato. Ma cosa sta dicendo, che era un pervertito o qualcosa del genere? Sta forse dicendo che era un pedofilo?»

Inaspettatamente fu Benton a intervenire. La sua voce giovanile aveva una sfumatura di divertito buonsenso. «Non era di certo un pedofilo, Millie, perché tu non sei una bambina. Ma capita che qualche uomo anziano si innamori di una ragazza giovane. Ti ricordi quel ricco e vecchio america-no? Ne hanno parlato i giornali la settimana scorsa. Ha sposato quattro ragazze e tutte hanno chiesto il divorzio e sono diventate ricchissime e adesso lui è sposato con la quinta.»

«Sì, che l'ho letto. Secondo me è una vergogna. Mr Oliver non era per niente così.»

Dalgliesh disse: «Millie, noi siamo sicuri che non lo fosse ma ci interessa tutto quello che puoi raccontarci sul suo conto. Quando le persone muoiono in un modo misterioso, può essere di aiuto capire quali erano i loro sentimenti, cosa provavano, se erano preoccupati o agitati per qualche motivo, se avevano paura di qualcuno. Sembra che tu abbia avuto l'opportunità di conoscere Mr Oliver meglio di tanti altri qui a Combe, all'infuori di sua figlia e di Mr Tremlett».

«E, allora, perché non chiede a loro che gli parlino di lui?»

«Lo abbiamo fatto. Adesso lo stiamo chiedendo a te.»

«Anche se è una cosa privata?»

«Anche se è una cosa privata. A te Mr Oliver era simpatico. Era tuo amico. E di sicuro vorrai aiutarci a scoprire perché è morto. Allora parlati della prima volta che vi siete incontrati e racconta com'è cominciata la vostra amicizia.»

Mrs Burbridge incrociò lo sguardo di Dalgliesh e ingoiò i commenti che stava per fare. La loro attenzione adesso era totalmente concentrata su Millie. Dalgliesh poteva accorgersi che lei stava cominciando a divertirsi per tutto quell'interesse del quale la circondavano. Non ci era abituata. Sperava soltanto che resistesse alla tentazione di approfittarsene un po' troppo.

Lei si sporse in avanti, con gli occhi che erano diventati luminosi, e li guardò bene in faccia, uno dopo l'altro. «Stavo prendendo il sole in cima alla scogliera oltre la cappella. C'è una piccola buca nell'erba e qualche cespuglio, così è un posto privato. E in ogni caso nessuno ci va mai. E anche se ci veniva qualcuno, non me ne preoccupavo. Prendevo il sole, come ho detto. In quello non c'è niente di male.»

Mrs Burbridge disse: «Avevi il costume da bagno?».

«Quale costume da bagno? Non avevo niente addosso. Ero sdraiata su un asciugamano. Dunque, eccomi là, a prendere il sole. Era il mio pomeriggio di libertà quindi dev'essere stato un giovedì. Volevo andare a Pentworthy, ma Jago non ha voluto prendere la lancia a motore. Be', me ne stavo semplicemente lì sdraiata, quando tutto d'un tratto ho sentito un rumore. Una specie di grido, o forse sarebbe stato meglio dire... un lamento strozzato. Ho pensato che forse era qualche animale. Ho aperto gli occhi e lui era lì in piedi vicino a me. Ho strillato, ho tirato su l'asciugamano e me lo sono avvolto intorno. Aveva un aspetto da far spavento. Ho pensato che magari stava per svenire, tanto era bianco in faccia! Non avevo mai visto un uomo adulto con quell'aria così impaurita. Lui ha detto che gli dispiaceva e mi ha chiesto se andava tutto bene. Sì, certo che andava tutto bene.

In fondo, non mi sentivo veramente spaventata. Non come lui. Allora gli ho detto che forse faceva meglio a sedersi e si sarebbe ripreso e lui l'ha fatto. È stato proprio strano. Poi ha detto che gli dispiaceva di avermi spaventato e che per un momento aveva pensato che io fossi un'altra, una ragazza che aveva conosciuto una volta e che stava sdraiata su una spiaggia sotto il sole come me. E io ho detto: «Quella ragazza le piaceva?» e lui ha risposto qualcosa di proprio curioso, che quello era un altro paese e la ragazza era morta, solo che non ha detto «ragazza».»

Dagliesh si rese conto che Millie era la testimone perfetta, una di quelle rare persone che hanno la capacità di imprimersi nella memoria ogni più piccolo dettaglio. Citò: «"Ma quello era un altro paese, e poi, la fanciulla è morta"».

«Già, proprio così. Buffo che conosca quella frase. Strano, eh? Io crede-vo che si fosse inventato tutto.»

«No, Millie, l'uomo che l'ha scritta è morto da più di quattrocento anni.»

Millie tacque per un istante, corrugando la fronte mentre meditava sul mistero di tutta quella faccenda.

Dagliesh gentilmente provò a darle l'imbeccata: «E poi?».

«Gli ho chiesto come faceva lui a sapere che era morta e lui ha detto che, se non fosse stato così, non avrebbe continuato a sognarla. Ha detto che i vivi non entravano mai nei suoi sogni, solamente i morti. Ho domandato come si chiamava e lui ha detto che non se ne ricordava e forse lei non gliel'aveva mai detto. Ma che il nome non aveva importanza. L'ha chiamata Donna, ma ha detto che era in un libro.»

«E poi?»

«Be', ci siamo messi a parlare. In gran parte di me, di come sono arrivata sull'isola. Lui aveva un blocco di fogli e qualche volta, quando io dicevo delle cose, le scriveva.» Rivolse un'occhiata piena di livore a Mrs Burbridge. «Ormai a quel punto io mi ero già rivestita.»

A giudicare dall'espressione di Mrs Burbridge si poteva capire che le sarebbe piaciuto replicare che era un peccato che si fosse spogliata, ma rimase in silenzio.

Millie continuò: «E, allora, dopo, ci siamo alzati e io sono tornata a casa.

Ma lui ha detto che forse avremmo potuto trovarci di nuovo a chiacchierare. E lo abbiamo fatto. Di solito lui mi telefonava alla mattina presto e mi diceva quando incontrarci. Mi era simpatico. Mi raccontava alcune delle cose che aveva fatto durante i suoi viaggi. Era stato in tutto il mondo. Diceva che conosceva la gente e imparava come si fa a essere uno scrittore.

A volte non parlava molto e così ci limitavamo a camminare».

Dagliesh chiese: «Quando è stata l'ultima volta che lo hai visto, Millie?».

«Giovedì. È stato giovedì pomeriggio.»

«E come ti è sembrato in quell'occasione?»

«Come sempre.»

«Di che cosa ha parlato?»

«Mi ha chiesto se ero felice. E io ho detto che per me andava bene così, salvo quando ero triste, come quando hanno portato via la nonna e l'hanno messa in quell'ospizio e quando la mia gatta Slipper è morta - aveva le zampine bianche - e quando Jago non mi vuole portare fuori sulla lancia a motore e Mrs Burbridge mi toglie il fiato con la storia della biancheria.

Cose di quel genere, insomma. Ha detto che per lui invece era il contrario.

Lui era infelice gran parte del tempo. Mi ha chiesto della nonna e di quando ha cominciato a soffrire di Alzheimer, così io gliel'ho raccontato. Lui ha detto che tutte le persone vecchie hanno paura dell'Alzheimer. Ti toglie il più grande potere che gli esseri umani hanno. Ha detto che è un potere grande come quello di un qualsiasi tiranno o di un dio. Noi possiamo essere i carnefici di noi stessi.»

Il silenzio era totale. Dagliesh disse: «Sei stata molto utile. C'è qualcos'altro che puoi raccontarci su Mr Oliver, Millie?».

«No.» La voce di Millie si era fatta improvvisamente bellicosa. «E io non le avrei neanche detto queste cose se

lei non mi ci avesse costretto. Mi era simpatico. Era mio amico. Io sono l'unica alla quale dispiace che sia morto. E adesso basta, non voglio più rimanere qui.»

Aveva gli occhi colmi di lacrime. Si alzò in piedi e Mrs Burbridge la imitò, voltandosi a guardare Dalglish con aria di accusa mentre spingeva gentilmente Millie fuori dalla stanza.

Maycroft aprì bocca per la prima volta e disse: «Questo cambia le cose, di sicuro. Dev'essere stato un suicidio. Dev'esserci un modo di spiegare quei segni sul collo. O se li è fatti lui medesimo, oppure ha provveduto qualcuno dopo la morte, qualcuno che voleva farlo passare per un omicidio».

Dalglish non fece commenti.

«La sua infelicità, le bozze buttate nel fuoco...»

«Domani ne avrò la conferma, ma non credo che lei possa ricavare qualche conforto dalla testimonianza di Millie» disse Dalglish.

Maycroft cominciò a spostare le poltrone per rimetterle al loro posto.

«Oliver la stava usando, naturalmente. È impensabile che passasse del tempo con Millie unicamente per il piacere della conversazione.»

Dalglish pensò che, al contrario, era proprio quello che Oliver aveva voluto: fare conversazione. Se stava meditando su una Millie d'invenzione per il suo prossimo romanzo avrebbe potuto conoscere il suo carattere, il suo personaggio meglio di quanto conoscesse se stesso. Avrebbe potuto sapere ciò che lei sentiva e pensava. Ma aveva bisogno di capire come arrivasse a tradurre in parole quei pensieri.

Erano già in ascensore quando Kate aprì bocca. «Quindi, dal momento in cui Millie è tornata in camera sua fino a quando ha infilato il biglietto nella cassetta per le lettere di Peregrine Cottage, il messaggio avrebbe potuto essere accessibile a chiunque.»

Benton replicò: «Ma come facevano a sapere che era lì? C'è da pensare che qualcuno possa aprire la sacca della posta per pura e semplice curiosità? Non dovevano certo avere la speranza di trovarci qualcosa di prezioso».

«È comunque una possibilità» commentò Dalglish. «Adesso sappiamo che Jago era sicuramente informato di quell'incontro alle otto del mattino e che forse lo sapevano anche Miranda e Tremlett, come chiunque altro abbia avuto accesso al pulmino nell'arco di tempo nel quale è rimasto fermo, senza nessuno a bordo. Posso capire perché Jago è stato zitto: proteggeva Millie. Ma se gli altri due hanno trovato il biglietto e l'hanno letto, per quale motivo non hanno detto niente? È possibile che Oliver non abbia dato un'occhiata nella cassetta delle lettere fino a stamattina, mentre stava uscendo dal cottage. Magari aveva deciso di fare una passeggiata al mattino presto perché preferiva non vedere sua figlia. Dopo avere letto il biglietto di Speidel, ha trovato un motivo per cambiare i suoi piani e ha deciso di andare al faro di buon'ora.»

Aspettarono di essere tornati a Seal Cottage prima di fare una telefonata a Peregrine Cottage. Fu Miranda Oliver a rispondere, e disse di non avere sentito arrivare il pulmino la sera del giorno prima, ma dal momento che non lo portavano mai fino alla porta perché il sentiero era troppo stretto e non ci passava, non si sarebbe neanche aspettata di sentirlo. Né lei né Mr Tremlett avevano controllato la cassetta della posta e nessuno dei due avrebbe mai aperto una lettera indirizzata a suo padre.

Kate e Benton andarono al cottage di Jago per un colloquio. Lo trovarono che stava strappando le foglie secche dai gerani nei vasi di terracotta fuori da Harbour Cottage. Le piante erano cresciute, adesso erano alte ma striminzite, gli steli legnosi, però gran parte delle foglie era ancora verde e qualche fiorellino appariva qua e là sui germogli intristiti a dare l'illusione dell'estate.

Messo al corrente delle dichiarazioni di Millie disse: «Effettivamente mi ha raccontato del biglietto e io le ho detto che avrebbe fatto meglio a portarlo subito a Peregrine Cottage. Non l'ho mai visto né letto. Non ero interessato fino a quel punto». Il suo tono di voce lasciava capire che neanche adesso era interessato a saperne qualcosa di più.

Kate replicò: «Può darsi che non le importasse, ma dopo la morte di Mr Oliver si sarà sicuramente reso conto che questa è un'informazione d'importanza vitale. Tenerla nascosta è qualcosa che assomiglia molto da vicino a un reato: intralcio alle indagini della polizia. Lei non è uno stupido.

Deve capire le conseguenze che può avere».

«Ho pensato che il dottor Speidel ve lo avrebbe raccontato quando si fosse fatto vivo. E così è stato, giusto? Quello che i visitatori fanno, con chi si incontrano e dove non sono affari miei.»

«Lei non ha detto niente in merito al biglietto nemmeno qualche ora fa, quando siete stati interrogati in gruppo. Avrebbe potuto parlare in quell'occasione, oppure discuterne con noi in privato» gli fece notare Benton.

«Mi avevate chiesto se avessi visto Mr Oliver ieri sera o stamattina. Io non l'ho visto e neanche Millie.»

«Lei è perfettamente consapevole del fatto che si tratta di un'informazione che avrebbe dovuto passarci all'istante. E allora perché non l'ha fatto?»

domando Kate.

«Non volevo che qualcuno se la prendesse con Millie. Non ha fatto niente di male. Non si può dire che la vita a Combe sia facile per quella bambina. E poi, non sarebbe stato come puntare il dito contro il dottor Speidel, eh?»

«E non voleva farlo?»

Jago replicò: «Non di fronte all'intera brigata, non senza che lui fosse presente. Non mi importa chi ha ucciso Nathan Oliver, se davvero è stato ucciso. E mi par di capire che voi non sareste qui se si fosse impiccato con le sue mani. È compito vostro scoprire chi lo ha appeso là sopra. Siete pagati per farlo. Io non racconterò bugie, ma non m'interessa neanche aiutar-vi, non puntando il dito su altre persone per metterle nei guai».

«Lei odiava Mr Oliver fino a questo punto?» lo provocò Benton.

«Può ben dirlo! Nathan Oliver magari sarà anche nato su quest'isola, ma i suoi genitori venivano da fuori. Né il padre né la madre avevano radici qui in Cornovaglia, e nemmeno Nathan, e non ha importanza quello che lui può aver deciso di raccontare. Forse non si rendeva conto che da queste parti noi abbiamo la memoria lunga. Ma io non sono un assassino.»

Sembrò che fosse lì lì per aggiungere qualcosa ma, invece, si curvò di nuovo sui vasi di fiori. Kate allungò un'occhiata a Benton. Al momento non c'era altro da sapere. Lei lo ringraziò, non senza una punta d'ironia, e lo lasciarono alla potatura delle sue piante.

10

Maycroft aveva offerto alla sua squadra delle biciclette per muoversi sull'isola. Ce n'erano quattro a disposizione dei visitatori ma Kate, pur consapevole che a quel punto delle indagini erano in lotta contro il tempo, disse che lei e Benton-Smith sarebbero andati ad Atlantic Cottage a piedi.

C'era qualcosa di vagamente ridicolo nell'idea di pedalare a tutta birra giù per il viottolo per recarsi a un incontro con una persona sospetta di assassinio. Kate sapeva che Dalglish non era il tipo da preoccuparsi di perdere la faccia, e con ogni probabilità si sarebbe divertito a utilizzare quel mezzo di trasporto così poco ortodosso. Ma lei, pur rammaricandosi di non essere altrettanto disinvolta e sicura di sé, preferiva camminare. In fondo, si trattava di ottocento metri soltanto. E una passeggiata avrebbe fatto bene a tutti e due.

Per i primi cento metri il sentiero costeggiava l'orlo della scogliera e di tanto in tanto fecero una piccola sosta per buttare un'occhiata di sotto, a quel granito stratificato e pieno di fenditure, alle punte affilate e scheggiate come denti rotti delle rocce e allo sciabordio della marea. Poi il sentiero piegava bruscamente a destra, e allora si ritrovarono a camminare su un viottolo erboso delimitato sulla destra da un terrapieno ripido, protetto da una bassa siepe di rovi e biancospini. Procedevano in silenzio. Se Kate fosse stata in compagnia di Piers Tarrant, senza dubbio avrebbero discusso del caso - le loro prime reazioni a quella gente, lo strano nodo sul cappio -, ma non era così e lei preferiva tenere per sé le proprie supposizioni fino a quando Dalglish avesse tenuto la consueta riunione serale, che probabilmente per quel giorno sarebbe stato il loro ultimo impegno. Poi, ora del mezzogiorno dell'indomani, Dalglish avrebbe ricevuto il referto della dottoressa Glenister e con un po' di fortuna avrebbero saputo con sicurezza se stavano investigando su un omicidio. Era certa che Dalglish non avesse alcun dubbio in merito, e non ne aveva neanche lei. Immaginava che Benton la pensasse allo stesso modo, ma si sentiva un po' in imbarazzo a chiedergli la sua opinione, e non soltanto perché le era inferiore in grado. Aveva accettato il fatto che sarebbero stati costretti a lavorare fianco a fianco, in stretto rapporto. Ma dal momento che c'erano solo loro tre sull'isola e non era previsto entro breve l'arrivo dei personaggi abitualmente coinvolti in un'indagine su un omicidio - fotografi, esperti di impronte digitali, agenti della Scientifica -, sarebbe stato ridicolo far pesare la differenza di grado o attenersi a una canonica divisione dei compiti. Il problema di Kate era che il rapporto con Benton, per quanto apparentemente improntato alla formalità, avrebbe dovuto essere armonioso; ma di fatto tra loro due non c'era alcun tipo di rapporto. Benton aveva lavorato con Kate nella squadra soltanto in un'altra occasione. Quella volta era stato efficiente, non aveva avuto paura di esprimere la propria opinione e aveva messo a frutto l'intelligenza - una dote che nessuno gli negava - per la soluzione del caso. Ma lei, molto semplicemente, non aveva ancora neanche cominciato a conoscerlo o a capirlo. Si sarebbe detto che Benton avesse volutamente eretto attorno a sé una barriera tempestata di cartelli con scritto VIETATO

L'ACCESSO.

In quel momento avvistarono Atlantic Cottage. Guardandolo dal cielo, lei aveva notato che si trattava del più grande dei cottage in pietra e del più vicino all'orlo della scogliera. Ora si accorse che era composto da due costruzioni: la più spaziosa a destra, con un portico piastrellato, due finestre a bovindo ai lati di esso e altre due sotto il tetto in pietra; la più piccola con la facciata liscia, il tetto basso e quattro piccole finestre. Di fronte al cottage c'era un'aiuola fiorita larga poco meno di un metro e mezzo, circondata da un muricciolo in pietra, dalle cui fessure sbucavano piccoli fiori rossi e piante rampicanti. Un alto cespuglio di fucsia fioriva a destra del portico, e i petali erano disseminati sul sentiero come chiazze di sangue.

Quando Kate bussò alla porta, Roughtwood venne ad aprire. Era un uo-mo di statura media, con le spalle larghe, una faccia squadrata, un po' intimidatoria, le labbra carnose e gli occhi grigioazzurri infossati, di una tonalità un po' slavata che faceva contrasto con il biondo ormai spento, ma comunque insolito in un uomo, dei capelli e delle ciglia. Portava un completo nero protocollare, una sobria cravatta a righe e un colletto alto che gli dava l'aspetto dell'impiegato di un'impresa di pompe funebri. Era questo, lei si domandò, il suo abbigliamento usuale per le prime ore della sera, oppure si era cambiato indossando quello che considerava l'abito appropriato al clima di lutto? Ma lo era poi, in lutto, l'isola?

Entrarono in una piccola anticamera di forma quadrata. La porta che si apriva a sinistra lasciava intravedere la cucina e quella sulla destra affacciava sulla sala da pranzo. Al di là del piano lucido di un tavolo di forma oblunga, Kate vide una parete sulla quale i dorsi dei volumi rilegati in pelle creavano una specie di disegno decorativo.

Roughtwood aprì la porta in fondo all'anticamera, e disse: «La polizia è arrivata, signora. Sono in anticipo di sei minuti».

La voce di Miss Holcombe, forte, autoritaria e aristocratica arrivò limpida alle loro orecchie. «E, allora, che entrino, Roughtwood. Non vorremo sentirci accusare di scarsa collaborazione.»

Roughtwood si tirò da parte e annunciò formalmente: «L'ispettrice Miskin e il sergente Benton-Smith, signora».

La stanza era più ampia di quello che ci si sarebbe aspettati guardando il cottage dall'esterno. Di fronte a loro c'erano quattro finestre e una portafinestra che dava sulla terrazza. Sulla sinistra c'era un camino davanti al quale era sistemato un piccolo tavolo con due sedie. Evidentemente il loro arrivo aveva interrotto una partita a Scarabeo. Kate, resistendo alla tentazione di mostrare una curiosità poco professionale scrutando in giro con troppa insistenza, notò comunque i colori caldi e intensi, il legno tirato a lucido, i tappeti sul pavimento di pietra, i quadri a olio e una parete che, come quella in sala da pranzo, era occupata dal soffitto al pavimento da volumi rilegati in pelle. Un fuoco di legna ardeva nella grata e riempiva la stanza del suo pungente aroma autunnale.

Miss Holcombe non si alzò dal posto dov'era seduta di fronte al tabellone dello Scarabeo. Sembrava più giovane di quanto Kate si era aspettata: la faccia dall'ossatura forte quasi priva di rughe e i grandissimi occhi grigi, sotto le sopracciglia arcuate, non ancora velati dall'età. I capelli grigio ferro, qua e là inframmezzati a qualche ciocca d'argento, erano spazzolati indietro e raccolti in una pesante e intricata crocchia sulla nuca. Indossava una gonna svasata in tessuto scozzese nero, grigio e bianco e un maglione bianco a collo alto, con una collana massiccia d'ambra, i grani grossi come biglie. Alle orecchie dal lobo lungo portava orecchini d'ambra di sontuosa ed elaborata fattura. Fece un piccolo movimento verso Roughtwood, che era andato a sedersi di fronte a lei, poi lo guardò fissamente per un momento come se fosse ansiosa di assicurarsi che lui non si sarebbe mosso da lì. Si rivolse a Kate.

«Come può vedere, ispettrice, stavamo finendo la partita di Scarabeo che facciamo ogni sabato. Tocca a me giocare e mi rimangono sei lettere. Il mio avversario ha... quante ne hai da usare, Roughtwood?»

«Quattro, signora.»

«E il sacchetto è vuoto, quindi non dovete aspettare a lungo. Accomodatevi, vi prego. Ho la sensazione che sul mio raccoglitore ci sia il necessario per una parola di sei lettere ma non riesco a metterla insieme. Troppe vocali: una *o*, due *i*, e una *e*, e solo due consonanti: una *m* e una *s*. È insolito avere una *s* alla fine di una partita, ma la verità è che l'ho pescata adesso.»

Ci fu una pausa mentre Miss Holcombe studiava le tessere e cominciava a cambiare la loro disposizione. Le giunture delle sue dita esili erano de-formate dall'artrite e sul dorso delle mani le vene spiccavano come cordoni violacei.

Benton-Smith disse a voce bassa: «MEIOSI, signora. La terza riga partendo dall'alto sulla destra».

Lei si voltò a guardarlo. Prendendo come un invito la sua mossa - aveva alzato le sopracciglia con aria interrogatoria -, Benton si fece avanti a studiare il tabellone. «Se dispone le lettere in modo che la *s* si trovi sopra LOCO può mettere insieme altri ventidue punti per LOSCO. In questo modo la *m* andrà a occupare il quadratino che raddoppia il punteggio della lettera, garantendole un bel sei; inoltre anche la parola di sei lettere vale doppio.»

Miss Holcombe fece i calcoli con velocità sorprendente. «Così sono no-vantasei in totale, che vanno ad aggiungersi ai miei duecentocinquantatré.»

Guardò Roughtwood. «Mi pare che il risultato sia inequivocabile. Devi sottrarre al tuo punteggio quelle quattro tessere, Roughtwood, e qual è il totale?»

«Duecentotrentanove, signora, ma devo fare un'obiezione. Non abbiamo mai parlato della possibilità di accettare aiuto da altri.»

«Ma non l'abbiamo mai nemmeno esclusa. Noi giochiamo secondo le nostre regole. Qualsiasi cosa non sia vietata è permessa. E questo, in accordo con il sano principio della legge inglese che ogni cosa è lecita a me-no che non venga proibita legalmente, contrariamente a quanto accade nell'Europa continentale dove niente è permesso a meno che non sia legalmente autorizzato.»

«Secondo la mia opinione, signora, il sergente non ha nessun titolo per partecipare al gioco. Nessuno gli ha chiesto di intervenire.»

Evidentemente Miss Holcombe si accorse che la conversazione rischiava di degenerare in uno sgradevole braccio di ferro. Mettendosi a raccogliere le tessere del gioco e riponendole nel sacchetto, disse: «E va bene, daremo per buono l'ultimo conteggio. Mi lascia comunque la vittoria.»

«Preferirei, signora, che la partita venisse dichiarata nulla e non la si re-gistrasse nei conteggi totali del mese.»

«D'accordo, visto che stai facendo tutte queste difficoltà. A quanto pare non consideri il fatto che io avrei benissimo potuto trovare la parola da so-la se il sergente non fosse intervenuto. Ci stavo andando molto vicino.»

Il silenzio di Roughtwood fu eloquente. Poi ripeté: «Il sergente non aveva nessun diritto di intervenire. Dovremo aggiungere una clausola al regolamento. Nessun aiuto.»

Benton-Smith parlò rivolgendosi a Miss Holcombe. «Mi dispiace, ma lo sa anche lei come vanno le cose con lo Scarabeo. Se uno riesce a intuire come si può mettere insieme una parola di sei lettere non riesce assolutamente a

starsene zitto e tranquillo, senza aprire bocca.»

Miss Holcombe aveva deciso di far causa comune con il suo maggiordomo. «Quando non è impegnata in una partita, una mente più disciplinata dovrebbe comunque cercare di farlo, invece. Be', a ogni modo, è chiaro che il suo intervento ha accelerato la conclusione della partita. Doveva proprio essere quello a cui lei mirava. Di solito, dopo lo Scarabeo, prendiamo un bicchiere di vino. Suppongo che sia inutile offrirlo anche a voi.

Non esiste forse una certa regola secondo la quale non dovete compromettervi bevendo con le persone sospette? Se il signor Dalglish è un tipo meticoloso a questo riguardo, con ogni probabilità troverà disagiata il suo soggiorno sull'isola di Combe: noi tutti siamo orgogliosi della nostra cantina. Ma suppongo che nessuno di voi due penserà di essersi lasciato corrompere se accetta una tazza di caffè.»

Kate l'accettò. Adesso che c'era una speranza di poter procedere con il colloquio non aveva più alcuna fretta. E per Miss Holcombe sarebbe stato difficile far capire che la loro visita si stava protrando più del dovuto, quando avessero cominciato a bere il suo caffè, perché ci avrebbero messo tutto il tempo che volevano.

Roughtwood uscì senza dare l'impressione di essere offeso. Quando la porta si fu chiusa alle sue spalle, Miss Holcombe disse: «Dal momento che è probabile che Roughtwood e io ci possiamo fornire un alibi reciprocamente, faremmo meglio a rimandare qualsiasi domanda fino a quando sarà di ritorno. A questo modo risparmieremo tutti del tempo. Intanto che aspettate il caffè, magari avreste piacere di uscire sulla terrazza. Il panorama è spettacolare».

Continuò a raccogliere le tessere dello Scarabeo, senza fare il gesto di volerli accompagnare fuori. Loro si alzarono e si avviarono insieme verso la portafinestra che dava sulla terrazza. Benché la parte superiore fosse a vetri, era massiccia, e i vetri molto spessi, tanto che ci volle un certo sforzo da parte di Benton per aprirla. La portafinestra era corredata di ganci per le imposte e Kate notò che tutte le finestre avevano imposte di legno. L'orlo della scogliera si trovava a meno di un metro e mezzo, delimitato da un muricciolo in pietra che le arrivava alla vita. Il rombo fragoroso dell'oceano le assalì le orecchie. D'istinto indietreggiò di un passo prima di andare a guardare il panorama. Molto più sotto di loro la spuma si sollevava in una nebbiolina candida mentre le onde si infrangevano con esplosioni tonanti contro la parete della scogliera.

Benton-Smith la raggiunse e gridò per sovrastare il rumore: «Che meraviglia. Non c'è niente fra noi e l'America. Non mi stupisce che Oliver volesse questo posto».

A Kate non sfuggì il senso di timore reverenziale che veniva la sua voce ma non replicò. I suoi pensieri erano rivolti al lontano fiume di Londra sotto le sue finestre, il vigoroso, pulsante Tamigi bruno punteggiato dalle abbaglianti luci della città. A volte si sarebbe detto che la marea si muovesse con la stessa pigra lentezza di uno stagno melmoso ma, fissando lo sguardo sull'acqua più lontana, lei si sentiva sempre cogliere da un tremito di apprensione e non faceva fatica a immaginare il suo potere latente che si risvegliava e prendeva vita all'improvviso per spazzare via la città e trascinare sulla turbolenta superficie le macerie del suo appartamento. Non era un'immagine troppo fantasiosa. Se la calotta polare si fosse sciolta, non sarebbe rimasto molto dei quartieri di Londra lungo le rive del fiume. Ma pensare al suo appartamento voleva dire ricordare Piers, il letto scaldato dal suo corpo, la sua mano che si allungava a cercarla al mattino. Cosa stava facendo adesso, si chiese? Che significato aveva avuto per Piers la notte passata insieme a lei? La pensava spesso come Kate stava pensando a lui?

Si era pentito di quello che era successo, oppure per lui rappresentava soltanto l'ultima di una serie di facili conquiste? Con risolutezza scacciò dalla mente quel pensiero sgradevole. Qui, dove persino il cottage sembrava spuntato fuori dalla scogliera di granito, c'era una forza diversa, infinitamente più possente e potenzialmente molto più pericolosa di quella del Tamigi. Strano che il fiume e questo oceano condividessero lo stesso elemento, lo stesso sapore di salmastro sulla lingua, lo stesso afrore penetrante. Una spruzzatina di spuma le si depositò sulla guancia e si asciugò prima che lei facesse in tempo ad alzare la mano per toglierla.

Passò qualche minuto, poi, come se si fossero resi conto simultaneamente che erano lì con uno scopo preciso, rientrarono nel cottage.

Subito il turbinio rimbombante di vento e di mare si attutì. Rientrarono nella pace della vita domestica, con il profumo del caffè appena fatto. Il tavolino usato per lo Scarabeo era stato ripiegato e messo in un angolo.

Roughtwood si mosse per andare a piazzarsi a fianco della portafinestra, quasi come se volesse prevenire qualsiasi ulteriore esplorazione. Miss Holcombe era ancora seduta nella stessa poltrona, ma adesso era girata verso di loro.

Disse: «Credo che troverete comodo il divano. Immagino che il colloquio non richiederà più di pochi minuti. Parto dal presupposto che vogliate sapere che cosa stavamo facendo al momento in cui si presume che Nathan Oliver sia morto. A che ora è successo?».

Kate rispose: «Non possiamo esserne certi, ma ci hanno riferito che lo hanno visto uscire da Peregrine Cottage verso le sette e venti di stamattina.

Aveva un appuntamento per un prelievo di sangue in ambulatorio alle no-ve ma non si è fatto vedere. Ritengo che tutto questo le sia già stato riferito. Dobbiamo appurare dove si trovasse ognuno dei residenti fra l'ora in cui Oliver è stato visto per l'ultima volta ieri sera e le dieci di stamattina quando il suo corpo è stato ritrovato».

«Per quanto ci riguarda, la risposta è facile. Io ho cenato qui e di conseguenza ieri sera non l'ho visto. Roughtwood mi ha portato la solita tazza di tè del mattino alle sei e mezzo e ha servito la colazione un'ora più tardi. E

non l'ho più visto fino a quando è tornato qui nel mio cottage a ritirare il vassoio della prima colazione e l'argenteria da lucidare. Sbriga le faccende nel suo cottage, che comunica con il mio, perché io detesto l'odore del de-tergente.»

I gingilli e i soprammobili sul tavolino rotondo a destra del camino erano sfavillanti, senza ombra di dubbio, ma questo non significava necessariamente che fossero stati lucidati di recente. A Kate venne il sospetto che fossero in ottime condizioni, e con ogni probabilità bastava strofinarli rapidamente con un panno morbido per ridare a ciascuno l'abituale lucentezza.

«E questo, quando sarebbe stato, Miss Holcombe?»

«Sull'ora non sono in grado di essere precisa. Dal momento che non potevo prevedere di trovarmi coinvolta nell'indagine su un assassinio non ho pensato a registrarla. Credo che sia stato fra le otto e un quarto e le otto e mezzo. In quel momento ero sulla terrazza con la portafinestra del salotto spalancata. L'ho sentito ma non l'ho visto.»

Kate si rivolse a Roughtwood. «Lei può essere più preciso, Mr Roughtwood?»

«Calcolerei più verso le otto e un quarto, ispettrice, ma come la signora anch'io non ho preso nota del tempo.»

Miss Holcombe continuò: «Non l'ho più visto fin verso le nove, quando ho messo dentro la testa per dare un'occhiata mentre mi avviavo all'ambulatorio per fare la mia iniezione di vaccino antinfluenzale».

«E nessuno di voi due è uscito stamattina fino a quando lei, Miss Holcombe, si è avviata verso l'ambulatorio?» chiese Kate.

«Assolutamente no, salvo sulla terrazza. E tu farai meglio a rispondere per quello che ti concerne, Roughtwood.»

«Io sono rimasto nel mio cottage, signora, in cucina a lucidare l'argenteria. Il mio telefono è suonato un po' dopo che la signora era uscita. Si trattava di Mr Boyde il quale mi avvertiva che Mr Oliver non si trovava più e mi pregava di unirmi al gruppo che stava per andare a cercarlo.»

Benton-Smith disse: «Ma lei in effetti non ci è andato, vero?».

«No. Volevo finire il lavoro che stavo facendo, e ho calcolato che non ci fosse tutta questa fretta. C'era già abbastanza gente che sarebbe andata in cerca di Mr Oliver. Ai visitatori che vengono sull'isola piace fare lunghe passeggiate e non si aspettano che la gente si scateni a dargli la caccia.

Non riesco a capire per quale motivo fossero tanto agitati. E in ogni caso io lavoro per la signora, non per Mr Boyde o per la casa grande.»

«Però più tardi lei li ha raggiunti al faro» gli fece notare Kate.

«Ci sono andato quando la signora è tornata e mi ha detto che Mr Oliver era stato trovato morto. La signora mi ha chiesto di recarmi al faro per vedere se c'era qualcosa che potevo fare. E io sono arrivato in tempo per dare una mano con la lettiga.»

«Ciascuno di voi due è in grado di asserire con certezza che l'altro non ha lasciato il cottage stamattina?» domandò Kate.

«Non necessariamente. Facciamo vite molto indipendenti. Lei dice che Oliver è stato visto mentre lasciava Peregrine Cottage verso le sette e venti. Ci saranno voluti come minimo quindici minuti perché raggiungesse il faro. Se Roughtwood fosse stato nel faro alle otto ad assassinarlo - perché devo concludere che è questo che state insinuando -, sarebbe un po' difficile, in linea di massima, che fosse di nuovo qui per le otto e mezzo, quando è venuto a ritirare l'argenteria. Come probabilmente avrete scoperto, noi ci troviamo a circa ottocento metri dalla casa grande e appena poco meno distanti dal faro.»

Benton-Smith disse: «Mr Roughtwood ha sicuramente una bicicletta».

«Così supponete che lui sia andato e tornato in bicicletta dal faro? Volete anche insinuare che abbia portato me appollaiata nel cestino attaccato al-la bicicletta?»

«Non sono state fatte insinuazioni di nessun genere, Miss Holcombe.

Noi stiamo domandando, come è nostro dovere, dove vi trovavate nell'arco di tempo intercorso fra quelle ore; e attualmente quella su cui indagiamo è una morte sospetta. Nessuno ha accennato a un assassinio» fece notare Kate.

«Non ho dubbi che voi vi guardiate bene dal farlo, ma su quest'isola nessuno è stupido. È poco probabile che un ispettore capo, una ispettrice e un sergente della polizia metropolitana arrivino in elicottero a fare delle indagini su

un suicidio oppure su una morte accidentale. D'accordo, non siete obbligati a fornire spiegazioni; e io so che non ne otterrò neanche una. Nel caso fosse necessaria qualche altra informazione, preferirei darla direttamente all'ispettore capo Dalglish. Sull'isola siamo in pochi, quindi è un po' difficile che lui possa sostenere di essere oberato di lavoro.»

Kate disse: «Mi ha chiesto di spiegarle che vorrebbe incontrarsi con lei in un secondo tempo».

«La prego di portargli i miei migliori saluti. Se ha la sensazione che io possa aiutarlo ulteriormente, vorrà forse essere tanto gentile da telefonare per fissare un'ora che sia conveniente per entrambi. Lunedì mattina per me non sarà possibile, perché ho un appuntamento dal dentista a Newquay.

Nel frattempo, Roughtwood sarà sicuramente lieto di mostrarvi la sua bicicletta. E adesso, ispettrice, le sarei grata se potessi avere il mio salotto tutto per me.»

La bicicletta si trovava in un piccolo locale in pietra annesso al cottage di Roughtwood. In passato doveva essere stato usato come lavanderia e c'era ancora un grande pentolone di rame incassato nel bordo di pietra. A un muro erano appesi strumenti di vario genere e attrezzi da giardinaggio, più utensili di quelli che sarebbero stati necessari per quella piccola striscia di terreno coltivato di fronte ai cottage, rifletté Kate. Tutto era molto pulito e in ordine. La bicicletta, una vecchia e massiccia Raleigh con un grande canestro di vimini fissato al manubrio, era appoggiata contro un'altra parete. La gomma anteriore era sgonfia.

Benton-Smith si inginocchiò ad esaminarla. Disse: «C'è uno squarcio prodotto da qualcosa di affilato, signora, lungo un centimetro e mezzo circa».

Kate si accovacciò vicino a lui. Era un po' difficile credere che quel taglio così netto potesse essere stato fatto da una pietra, un chiodo o qualsiasi altro oggetto all'infuori di un coltello, ma evitò di fare commenti in proposito. «Quand'è successo?» chiese a Roughtwood.

«Due giorni fa, ispettrice, mentre stavo andando in bicicletta alla casa grande a prendere dei detersivi.»

«Ha accertato che cosa l'ha provocato?»

«Non c'era niente incastrato nel pneumatico. Ho pensato di aver calpe-stato un pezzo di silice molto affilato.»

Per un attimo Kate si domandò se fosse consigliabile portare via la bicicletta come eventuale elemento di prova, ma poi decise di lasciar perdere.

Era un po' difficile che potesse volatilizzarsi e, a quello stadio dell'indagine, Roughtwood - al pari di tutti gli altri, a dire la verità - non era uno dei principali sospettati. Non aveva difficoltà a immaginare quale sarebbe stata la reazione generale sull'isola se Benton-Smith gli avesse portato via la bicicletta spingendola a mano. «Adesso hanno portato via la vecchia bicicletta del povero Roughtwood. Dio solo sa che cosa combineranno in seguito.»

Ringraziò brevemente Roughtwood per la sua collaborazione e se ne andarono.

Camminarono in silenzio per qualche minuto, poi Kate disse: «Non sapevo che tu fossi un esperto di Scarabeo. Avresti dovuto metterlo nel tuo curriculum. Ci sono anche altri talenti dei quali non siamo a conoscenza?».

Lui le rispose in tono inespressivo: «Così, su due piedi, non me ne viene in mente nessun altro, signora. Avevo l'abitudine di giocare a Scarabeo da bambino con la mia nonna. Quella inglese».

«Oh, bene, tutto sommato è stato meglio così, visto che non sei riuscito a resistere alla tentazione di far vedere come sei bravo. Per lo meno è servito a concludere la partita. Lei non ci ha preso sul serio, proprio per niente, e tanto meno lui, e si sono fatti chiaramente premura di dimostrarcelo. È stata tutta una sceneggiata. Comunque abbiamo ottenuto le informazioni che volevamo, cioè dove si trovassero tra le sette e mezzo e le dieci di questa mattina. Mr Dalglish provvederà a chiarire altri particolari, se lo riterrà opportuno. Con lui non potranno fare tante storie. Qual è l'opinione che ti sei fatto di lei?»

«Come sospettata?»

«Per cos'altro siamo venuti qui? Non è stata una visita mondana.»

Avevano iniziato a discutere del caso come colleghi. Ci fu una pausa, poi Benton disse: «Secondo me se lei decidesse di assassinare qualcuno lo farebbe in un modo abbastanza spietato. E non penso neanche che, dopo, si sentirebbe molto tormentata dal senso di colpa. Ma qual è il movente?».

«Se diamo retta a Miranda Oliver, suo padre era determinato a scacciarla dal suo cottage.»

«Non c'è ragione di supporre che avrebbe avuto successo. Lei è una Holcombe, e quindi gli amministratori fiduciari della Fondazione si sarebbero schierati dalla sua parte. E poi ha ottant'anni. Probabilmente è in grado di salire senza difficoltà le scale del faro e mi sembra abbastanza in gamba per la sua età, ma non riesco assolutamente a credere che abbia potuto sollevare il corpo di Oliver oltre la ringhiera o trasportarlo fin lassù dal piano di sotto. Perché presumo che sia morto dabbasso. Chiunque lo abbia attirato all'interno del faro non progettava certo di ucciderlo al livello della lanterna. Ci poteva essere il rischio che qualcuno li vedesse.»

Kate replicò: «Dalla parte che si affaccia al mare è improbabile. E sarebbe stato più facile che trascinarsi un peso

morto su per le rampe di scale e sul ballatoio. Lei potrebbe avergli proposto di parlare all'aperto. E lui non era un uomo corpulento. Secondo me potrebbe averlo spinto oltre il parapetto. Ma questo significa che doveva sollevarlo. E non sarebbe stato facile».

«Secondo la sua opinione, Roughtwood ucciderebbe per lei, o l'aiuterebbe?» domandò Benton-Smith.

«Come faccio a saperlo, sergente? Ha poco senso fare supposizioni sul movente o su un'eventuale complicità prima di avere controllato gli alibi, se ce ne sono, e di sapere se qualcuno può essere considerato prosciolto da qualsiasi sospetto in modo chiaro e definitivo. Abbiamo bisogno di fatti.

Partendo dal presupposto che si sia servito di una bicicletta, qual era il rischio che qualcuno lo vedesse?»

«Non alto, signora, almeno fintanto che rimaneva sul viottolo. È abbastanza incassato fra gli argini da nascondersi, se pedalava a testa bassa. E

quel taglio nel pneumatico potrebbe essere stato fatto con un coltello.

Guardi questo viottolo: erba ispida, terreno sabbioso, ciottoli lisci. Oppure potrebbe avere percorso in bicicletta il sentiero della scogliera più bassa.

Lì sì che la foratura era garantita. Un pezzo di selce affilato farebbe uno squarcio molto simile a quello prodotto da un coltello. A ogni modo, riten-go che, comunque sia successo, quel taglio sia stato un atto deliberato.»

«A che non sta necessariamente a indicare che è colpevole. Potrebbe averlo fatto con l'idea di mettersi al sicuro da ogni sospetto, con la speranza che li lasciassimo tutt'e due tranquilli.»

«Ma allora perché non farlo in modo più convincente?» obiettò Benton-Smith.

«Non ce n'era il tempo. Magari l'idea gli è balenata appena prima del nostro arrivo. In quella specie di ripostiglio c'erano degli attrezzi e anche un paio di cesoie. Qualsiasi cosa affilata poteva andar bene.»

«Ma, signora, se l'omicidio e l'alibi erano premeditati, non sarebbe stato logico che lui ci pensasse prima, a mettere la bicicletta in condizione di non poter funzionare?»

«Proprio così, sergente.»

Percorsero il resto del tragitto di ritorno senza parlare, ma Kate ebbe l'impressione che quel silenzio fosse cameratesco, che nella barriera si fosse cautamente aperta una piccola breccia.

Era interessante, pensò Dalgliesh, come fossero differenti, almeno all'esterno, i cottage che aveva visto. Un po' come se l'architetto, partito da un progetto semplice, si fosse preoccupato di evitare qualsiasi impressione di uniformità istituzionalizzata. Seal Cottage prometteva di essere uno dei più simpatici e accoglienti. Era stato costruito ad appena dieci metri dall'orlo della scogliera e, per quanto semplice nella struttura, aveva una simmetria attraente nella disposizione delle finestre e nella proporzione fra i muri di pietra e il tetto. Possedeva solo due locali principali, una grande camera da letto con una stanza da bagno moderna al piano superiore e un soggiorno con cucinotto al pianterreno. Le finestre erano affacciate su due lati e quindi il cottage risultava pieno di luce. Tutto era stato pensato perché fosse dotato di ogni comodità, e Dalgliesh immaginò che lo si dovesse all'efficienza di Mrs Burbridge. L'ampio camino in pietra, con a fianco un canestro in legno per i ciocchi, era già stato preparato con un po' di minutaglia di legna dolce. In una specie di rientranza della parete a sinistra lui notò lo sportello di ferro di un forno per il pane e, aprendolo, scoprì che conteneva altra legna. Il mobilio era minimalista, ma ben progettato. Due poltrone fiancheggiavano il focolare e un tavolo di fattura semplice con due seggiole dallo schienale rigido era disposto al centro della stanza. Sotto una delle finestre che guardava verso il mare c'era uno scrittoio moderno. La cucina era poco più di una cambusa, ma ben attrezzata con un piccolo fornello elettrico e un forno a microonde. C'era una generosa provvista di arance e uno spremiagrumi elettrico e il frigorifero conteneva latte, mezza dozzina di uova, quattro fette di pancetta in un contenitore di plastica, crème brûlée e una pagnotta casereccia. Su un ripiano della credenza erano disposti piccoli pacchetti di cereali per la prima colazione e un barattolo con il coperchio a vite di muesli. Un'altra credenza conteneva vasellame, piatti e posate per tre persone e bicchieri, inclusi tre da vino. C'erano anche sei bottiglie di vino, tre di un Sauvignon Blanc neozelandese e tre di Château Ba-tailley '94, una qualità troppo pregiata per centellinarlo con distratta indifferenza. Si domandò chi avrebbe pagato per quella roba o se le persone grette avrebbero considerato il vino come un'offerta allettante oppure come una deliberata tentazione all'intemperanza. Si domandò per quanto tempo sarebbero dovute durare. Rappresentavano il calcolo, fatto garbatamente da Mrs Burbridge, della quantità di vino che ci si aspettava potessero bere tre funzionari di polizia in un paio di giorni, e sarebbero state rimpiazzate una volta vuotate?

E poi c'erano altre indicazioni della premura di Mrs Burbridge per la sua comodità che lo divertirono in quanto facevano pensare che avesse dedicato qualche riflessione ai suoi gusti e alla sua personalità. Nelle due rientranze ai lati del camino erano stati incassati dei ripiani per i libri, probabilmente lasciati semivuoti in modo che i visitatori potessero metterci quelli che avevano portato con sé. Mr Burbridge aveva fatto, per lui, una scelta dalla biblioteca: *Middlemarch*, un romanzo che poteva costituire una scorta di emergenza per un'isola deserta, e quattro volumi di poesia, Browning, Housman, Eliot e Larkin. Non c'era il televisore, ma il soggiorno era stato attrezzato con un moderno impianto stereofonico e su un altro ripiano degli scaffali Mrs Burbridge aveva sistemato una selezione di CD... o forse li aveva scelti a caso? C'era una varietà sufficiente per soddisfare chiunque non avesse gusti troppo particolari: la *Messa in si minore* di Bach e le sue *Suites* per violoncello eseguite da Paul Tortelier, canzoni di Finzi, James Bowman che cantava Haendel e Vivaldi, la *Nona sinfonia* di Beethoven e *Le nozze di Figaro* di Mozart. A quanto pareva, non si erano fatte concessioni al suo debole per il jazz.

Dalgliesh non aveva proposto che la squadra cenasse insieme per discutere il caso. Affrontare il rituale di servire il cibo, doversi impegnare in una cucina con la quale non si aveva familiarità e infine rigovernare i piatti avrebbe voluto dire costringerli a rinviare, con un'ulteriore perdita di tempo, una discussione seria. Non solo, ma a suo giudizio anche Kate e Benton preferivano mangiare nei loro appartamenti, da soli oppure insieme in base alla decisione di Kate, benché "appartamenti" fosse una definizione un po'

eccessiva per la sistemazione nelle ex scuderie. Si domandò come se la cavassero quando si trovavano insieme, a quattr'occhi. Kate non avrebbe avuto difficoltà a tenere testa a un subordinato di sesso maschile, sebbene chiaramente provvisto di una grande intelligenza e non privo di attrattive dal punto di vista fisico, ma aveva lavorato con lei abbastanza a lungo per intuire che il fatto che Benton avesse studiato a Oxford, combinato con la sua smaccata ambizione, l'avrebbe messa a disagio. Benton sarebbe stato scrupolosamente corretto, ma Kate avrebbe scoperto che quegli occhi scuri e attenti potevano nascondere la prontezza a giudicare i suoi superiori e un meditato calcolo di ciò che l'occasione poteva offrire.

Evidentemente Mrs Burbridge aveva preso in considerazione la possibilità che consumassero i pasti separatamente. Non erano state messe a disposizione stoviglie o posate in più; solamente i due bicchieri da vino e le due grosse tazze extra facevano pensare che avesse tenuto conto della possibilità che bevessero qualcosa insieme. Un messaggio scritto a mano posato sul ripiano della credenza diceva: "La prego di telefonarmi per qualsiasi cosa di cui possa avere bisogno". Dalgliesh prese la decisione di ridurre al minimo le proprie richieste. Se lui e i suoi

colleghi volevano consumare insieme un pasto, qualsiasi cosa potesse servire in quel caso sarebbe stata portata su al cottage dagli alloggi nelle ex scuderie.

La cena era stata lasciata in un contenitore di metallo su un ripiano dello scaffale nel portico, sotto la cassetta di legno con la scritta LETTERE. Un messaggio su un contenitore più voluminoso diceva: "Prego riscaldare ossobuco e patate arrosto per trenta minuti in forno a 160 gradi. Crème brûlée in frigorifero".

Seguendo le istruzioni e apparecchiando la tavola, lui rifletté con un va-go senso di disappunto sulla stranezza della situazione. Negli anni trascorsi da quando, con il grado di sergente, era appena entrato nel CID gli era capitato di riandare col pensiero ai pasti consumati in servizio, frettolosa-mente o con più calma, al chiuso o all'aperto, solo o insieme a qualche collega, gustosi o praticamente immangiabili. In gran parte erano stati da lungo tempo dimenticati ma qualcuno, che risaliva all'epoca in cui era soltanto un giovane poliziotto, aveva ancora la capacità di far fremere le corde della memoria: il brutale omicidio di un bambino, associato per sempre, assurdamente, ai sandwich al formaggio preparati con feroce energia dalla madre, quelle fette quadrate di pane, non desiderate, che si ammuchiavano sempre più in alto fino a quando, con un urlo, lei aveva afferrato il coltello con due mani e lo aveva conficcato con violenza sull'asse, e poi ci era crollata sopra singhiozzando disperatamente in mezzo a una montagna di pane e formaggio che si sbriciolava. Quando si era messo al riparo con il suo sergente sotto un viadotto ferroviario mentre cadeva una pioggia mista a neve, intanto che aspettavano il medico legale e Nobby Clark aveva tirato fuori dal suo kit per i casi di omicidio due pasticci di carne preparati secondo l'uso della Cornovaglia. "Metti questi nello stomaco, ragazzo. Li ha fatti mia moglie. Ti tirano un po' su di corda, vedrai." Riusciva a ricordare il piacere che gli aveva dato quel pasticcio ancora tiepido stretto fra le ma-ni gelate; niente da allora in poi aveva avuto un sapore altrettanto buono.

Ma i pasti sull'isola di Combe con ogni probabilità, invece, sarebbero stati fra i più strani. Possibile che lui e i suoi colleghi nei giorni immediatamente successivi dovessero essere nutriti dalla generosità di un assassino?

Sicuramente, a un certo punto, la polizia avrebbe pagato - qualche funzionario di Scotland Yard avrebbe senz'altro ricevuto l'incarico di occuparsi dei conti - e c'era da presumere che su, alla casa grande, ansiose consultazioni fossero già intervenute fra Maycroft e Mrs Burbridge a proposito del trambusto che il loro arrivo aveva provocato nel trantran della vita domestica. A quanto pareva li avrebbero trattati come visitatori ordinari. Ma forse questo significava che, se avessero provveduto a dare il preavviso, avrebbero potuto cenare nella casa grande? Lui, se non altro, poteva risparmiarsi un imbarazzo del genere a Maycroft. Ma provò gratitudine al pensiero che, per quella sera, Mrs Burbridge o Mrs Plunkett avessero stabilito che, dopo un pranzo a base di panini imbottiti, il loro diritto a un pasto caldo fosse sacrosanto.

Quando l'ossobuco fu pronto, si accorse che il suo appetito, fino a quel momento stuzzicato dal profumo suggestivo di cipolle, pomodori e aglio che permeava la cucina, era misteriosamente svanito. Dopo qualche boccone di quella carne di vitello, talmente tenera che si staccava addirittura dall'osso, si rese conto che stava cominciando a sentirsi troppo stanco per mangiare. Mentre sparcchiava, si disse che non c'era da meravigliarsi: veniva da settimane di superlavoro prima che gli fosse affidato questo caso e poi gli erano bastati pochi momenti di solitudine sull'isola per scoprire che Combe gli faceva un effetto stranamente inquietante. Possibile che tanta pace lo sconcertasse perché lui aveva perduto la sua? Avvertiva dentro di sé un vortice di speranza, struggimento e disperazione. Tornò col pensiero alle donne che gli erano piaciute, aveva rispettato e apprezzato come compagne e amanti, a relazioni senza il minimo impegno che andasse oltre la discrezione e senza nessuna aspettativa all'infuori di quella di dare e ricevere piacere. Le donne per le quali aveva provato qualcosa di più - intelligenti e difficili da accontentare - non avevano cercato d'instaurare un rapporto duraturo. Avevano occupazioni di prestigio, un reddito più alto del suo, erano proprietarie della casa in cui abitavano. Un'ora in compagnia dei bambini delle amiche non aveva fatto che confermare a ciascuna di loro l'opinione che la maternità fosse una condanna a vita per la quale, e ne ringraziavano Dio, si sentivano psicologicamente inadeguate. Avevano ammesso di essere egoiste senza la minima compunzione e, se in seguito se n'erano pentite, non avevano afflitto lui con il loro dispiacere. Quelle relazioni d'amore di solito erano finite a causa delle esigenze del suo lavoro, e se c'era stata un'offesa o una ferita dall'una o dall'altra parte, l'orgoglio aveva imposto che dovesse rimanere nascosta. Ma adesso era innamorato, e per la prima volta, dopo che la sua giovane moglie era morta di parto, gli sembrava di essere alla ricerca di assicurazioni irraggiungibili, non ultima quella che l'amore potesse essere duraturo. Strano che il sesso fosse così semplice e l'amore una tale complicazione.

S'impose di accantonare le immagini del passato e le preoccupazioni personali del presente. C'era un lavoro che andava fatto e Kate e Benton lo avrebbero raggiunto di lì a cinque minuti. Tornando in cucina preparò un caffè forte, stappò una bottiglia di vino rosso e aprì la porta del cottage nella notte tiepida e profumata, luminosa sotto la volta

scintillante delle stelle.

Kate e Benton-Smith cenarono nelle loro stanze, dopo essere andati a ritirare ciascuno i propri contenitori di metallo dalla cucina della casa grande in seguito a una telefonata di Mrs Plunkett. Kate fece la riflessione che se fosse stata con Piers Tarrant avrebbero cenato insieme e, dimenticando temporaneamente le loro rivalità, discusso e questionato sul caso di cui si stavano occupando. Ma con Benton-Smith era diverso, e non perché lui fosse un suo subordinato: era una cosa di cui non si era mai preoccupata quando aveva simpatia per un collega. Ma AD, come sempre, avrebbe chiesto prima di tutto l'opinione del suo collaboratore più giovane, e se Benton ci teneva a fare sfoggio della propria intelligenza lei non aveva alcuna voglia di offrirgli il destro di fare la prova generale con lei. Gli avevano assegnato due alloggi adiacenti nelle ex scuderie. Li aveva ispezionati rapidamente prima di fare la propria scelta e sapeva che erano speculari.

I locali erano arredati con il minimo indispensabile; come lei, Benton aveva un soggiorno di quattro metri per due e mezzo circa, una cucina che sembrava la cambusa di una nave, sufficiente per riscaldare i pasti e preparare le bevande calde, e al piano di sopra una camera da letto singola con un bagnetto adiacente.

Immaginò che entrambi gli alloggi venissero occupati di solito dal personale che si fermava a dormire per una notte, oppure settimanalmente. Per quanto Mrs Burbridge, presumibilmente con l'aiuto di Millie, avesse preparato la camera per questa ospite inaspettata e sicuramente poco gradita -

il letto rifatto di fresco, la cucina immacolata e con cibo e latte nel frigorifero -, si avvertiva ancora la presenza della persona che l'aveva occupata prima di lei. A destra del letto c'era appesa una riproduzione della *Madonna col Bambino* di Raffaello e a sinistra una foto di famiglia con la cornice di legno di quercia. Eccoli lì, immortalati in color seppia, accuratamente in posa contro il parapetto del pontile di una località di mare, i nonni - l'uomo in sedia a rotelle - con un largo sorriso sulla faccia, i genitori in abbigliamento da vacanza estiva e tre bambini piccoli, con la faccia tonda e la frangia identica, che fissavano imperturbabili l'obiettivo della macchina fotografica. C'era da pensare che uno di quei tre fosse la persona che occupava abitualmente la camera. La sua vestaglia di ciniglia rosa era appesa nell'unico armadio esistente, le sue pantofole allineate, già pronte, sotto di essa, e sul ripiano dello scaffale le sue copie in edizione economica dei romanzi di Catherine Cookson. Nel tirare giù la vestaglia per sostituirla con la propria, appendendola a quello stesso gancio, Kate si sentì u-n' intrusa.

Fece la doccia, si cambiò la camicia e si spazzolò vigorosamente i capelli prima di raccoglierci di nuovo nella treccia, poi bussò alla porta di Benton per dargli il segnale che era pronta. Lui uscì immediatamente e Kate si accorse che si era cambiato, indossando un completo alla Nehru di un verde talmente scuro da sembrare nero. Gli conferiva un aspetto ieratico, di-stinto e alieno, ma lui lo portava con la più completa disinvoltura, come se si fosse cambiato per mettere qualcosa di comodo e familiare, unicamente per far piacere a se stesso. Forse era stato così. Fu tentata di domandargli:

“Perché cambiarsi? Non siamo a Londra e questa non è un'occasione mondana”, ma si rese conto che il commento sarebbe stato di una meschinità rivelatrice. Fra l'altro, anche lei s'era cambiata la camicia.

S'incamminarono lungo il promontorio diretti a Seal Cottage senza aprire bocca. Alle loro spalle le finestre illuminate della casa e quei lontani puntini luminosi che erano le luci dei diversi cottage riuscivano soltanto a rendere più profondo il silenzio. Dopo il tramonto l'illusione dell'estate era stata bruscamente cancellata. Questa era l'aria della fine di ottobre, sempre temperata da una mitezza fuori stagione anche se portava con sé il primo brivido dell'autunno, lievemente profumata, come se la luce morente avesse assorbito dal promontorio tutta la dolcezza concentrata del giorno. Il buio sarebbe stato completo salvo per le stelle. Mai queste erano sembrate a Kate più innumerevoli, più luccicanti o altrettanto vicine. Davano a quella densa oscurità una lucentezza misteriosa tanto che, abbassando gli occhi, si accorse che poteva vedere lo stretto sentiero come un nastro dal tenue luccichio nel quale i singoli fili d'erba avevano un bagliore che li faceva sembrare piccole lance appuntite, inargentate dalla luce.

La porta spalancata di Seal Cottage si trovava sul lato che dava a nord e la luce ne usciva a fiotti rischiarendo un patio di pietra. Kate vide che Dalglish aveva acceso da poco il fuoco perché la legna stava ancora scoppiet-tando. Sulla tavola c'erano una bottiglia di vino sturata e tre bicchieri e si sentiva odore di caffè. Kate e Benton optarono per il vino e mentre AD lo versava, Benton avvicinò al tavolo la poltroncina che c'era dietro la scrivania.

Questa era la parte di un'indagine che a Kate piaceva di più e per la quale era più piena di aspettativa, i momenti quieti, solitamente alla fine di ogni giornata, in cui si valutavano i progressi fatti, e si predisponavano i piani per il futuro. Quest'ora di conversazione e di silenzio, con la porta del cottage ancora aperta sulla notte, i guizzi rosseggianti della luce che dal fuoco si riflettevano sull'impiantito di pietra e l'aroma del vino e del caffè, la faceva sentire parte di quell'atmosfera domestica accogliente e priva di minacce che non aveva mai conosciuto da bambina, ma che aveva immaginato dovesse essere il cuore della vita di una famiglia.

AD aveva spalancato sul tavolo la mappa dell'isola. Disse: «Naturalmente possiamo concludere che stiamo facendo un'indagine su un omicidio.

Sono restio a parlarne apertamente con i residenti di Combe fino a quando non riceveremo la conferma dalla dottoressa Glenister. Con un po' di fortuna dovrebbe arrivare entro domani a mezzogiorno. Vediamo di determinare i fatti, almeno come li conosciamo finora, ma prima faremmo meglio a cercare un nome per il nostro presunto assassino. Qualche suggerimento?».

Kate era al corrente di quell'abitudine del suo capo. AD aveva un odio dichiarato per "tizio" o per gli altri nomignoli che venivano usati correntemente. Avrebbe dovuto essere preparata, e invece scoprì di non avere nessuna idea.

Benton disse: «Potremmo chiamarlo Smeaton, signore, come il progettista del faro di Plymouth Hoe. Quello di quest'isola ne è la copia».

«Mi sembra un'offesa nei confronti di un costruttore geniale.» «Oppure Calcraft, il boia del diciannovesimo secolo» suggerì ancora Benton.

«E Calcraft sia. Dunque Benton, che cosa sappiamo?» Benton spostò lievemente di lato il bicchiere di vino. I suoi occhi si fissarono in quelli di Dalgliesh. «La vittima, Nathan Oliver, veniva sull'isola di Combe regolarmente ogni tre mesi, e sempre per due settimane. In questa occasione è arrivato lunedì con la figlia Miranda e il segretario Dennis Tremlett. Niente di insolito. Alcuni dei fatti che conosciamo dipendono da informazioni che possono essere più o meno accurate, ma la figlia della vittima dice che lui ha lasciato Peregrine Cottage verso le sette di questa mattina senza avere preso la solita colazione calda. Il corpo è stato scoperto alle dieci di questa mattina da Rupert Maycroft, che è stato rapidamente raggiunto da Daniel Padgett, Guy Staveley, Jago Tamlyn, Millie Tranter ed Emily Holcombe.

Causa apparente della morte: strangolamento, nella stanza sotto la lanterna del faro o sul ballatoio circolare più sopra. Poi Calcraft è andato a prendere la corda da alpinismo, l'ha annodata intorno al collo di Oliver e l'ha legata alla ringhiera del parapetto, facendovi passare sopra il corpo. Di conseguenza Calcraft deve avere forza sufficiente se non per trasportare un peso morto come il corpo di Oliver su per una breve rampa di gradini, almeno per spingerlo oltre quel parapetto.

«La testimonianza del dottor Speidel, lei dice, signore, l'ha colpita in quanto la trova meno che completa. Lui ha scritto un biglietto chiedendo un incontro nel faro alle otto di questa mattina. Tale biglietto è stato affidato a Millie Tranter, la quale dice di averlo lasciato nella cassetta per le lettere di Peregrine Cottage. Millie ammette di averne parlato con Jago. Miranda Oliver e Tremlett potrebbero avere letto il biglietto, come chiunque altro abbia avuto accesso al pulmino. Ma Oliver lo ha mai ricevuto? E in caso negativo, perché è andato al faro? Se l'appuntamento era stato fissato per le otto, perché lui si era già incamminato con tanto anticipo, addirittura alle sette e venti? C'è da pensare che l'ora sul biglietto sia stata cambiata, e in tal caso da chi? Un otto non avrebbe potuto essere trasformato facilmente in un sette e mezzo se non cancellandolo e riscrivendoci sopra. Ma non c'è dubbio che il vantaggio sarebbe stato ridicolo: l'assassino avrebbe avuto a disposizione solo trenta minuti per incontrarsi con Oliver, salire in cima al faro, eseguire l'omicidio e squagliarsela, e tutto questo partendo dal presupposto che Oliver fosse arrivato puntuale. Naturalmente Calcraft potrebbe avere distrutto il biglietto originale sostituendolo con un altro. Ma sarebbe ugualmente inspiegabile perché abbia spostato l'ora dell'appuntamento di soli trenta minuti.

«Poi c'è la questione della porta del faro. Speidel dice che era sbarrata quando è arrivato la prima volta. Il che significa che dentro c'era qualcuno: Oliver, il suo assassino, oppure entrambi. Quando è ritornato, all'incirca venticinque minuti più tardi, la porta era aperta e lui si è accorto che mancava una corda. Non ha sentito niente, ma dubito che avrebbe potuto trovandosi trenta metri più sotto la stanza dell'omicidio. Speidel comunque potrebbe aver mentito. Noi abbiamo soltanto la sua parola che il faro era sbarrato e che lui non ha mai incontrato Oliver. Oliver avrebbe potuto essere là ad aspettarlo secondo gli accordi, e Speidel avrebbe potuto ucciderlo. E noi abbiamo soltanto la testimonianza di Speidel a confermare l'ora della morte. Ma perché scegliere il faro per l'appuntamento? E sappiamo che ha raccontato una fandonia a Mr Dalgliesh quando ha sostenuto che i fari sono il suo hobby.»

Kate disse: «Si era partiti dal presupposto che tu ci descrivessi soltanto i fatti noti. Invece hai fatto delle supposizioni. Ci sono altre cose che sappiamo con sicurezza. Oliver è sempre stato un visitatore difficile, ma sembra che questa volta si sia comportato in modo più irragionevole del solito.

C'è stata la scena al porto quando è venuto a sapere che il campione del suo sangue era andato perduto, la successiva lamentela a Maycroft, la ripetuta richiesta che Emily Holcombe venisse mandata via da Atlantic Cottage e la scenata durante la cena di venerdì. E poi c'è il fidanzamento di Miranda con Tremlett. Il comportamento di quei tre è stato abbastanza strano, vero? Oliver torna a casa tardi dopo cena quando Miranda è a letto, e se ne va prima che lei si alzi. A prima vista si direbbe che fosse determinato a non vederla. E per quale motivo aveva ordinato la

lancia a motore per il pomeriggio, o meglio per chi? Dobbiamo credere alla versione dei fatti che Miranda ci ha dato secondo la quale lui si era rassegnato all'idea del matrimonio? Sembra una reazione possibile per un uomo così egoisticamente devoto al proprio lavoro da non accettare che niente interferisse con le sue comodità? Oppure il movente va cercato molto più indietro nel passato?».

«Se così fosse, per quale motivo Calcraft ha aspettato proprio questo weekend? Oliver veniva regolarmente sull'isola. Gran parte delle persone sospette ha avuto tempo e opportunità in abbondanza per vendicarsi prima di adesso. E vendicarsi di che? È stata una scelta di tempo poco propizia, dal momento che c'erano solo due altri ospiti, che il personale di servizio a part time non era sull'isola e che il numero complessivo dei sospettati si riduce a tredici. Quindici, se aggiungiamo Mrs Plunkett e Mrs Burbridge.»

Benton disse: «Ma questo potrebbe anche rappresentare un vantaggio, signore. Meno persone significa anche maggior facilità di muoversi e andare in giro per l'isola senza essere notati».

«A giudicare dalla situazione si direbbe che Calcraft possa essere stato costretto ad agire proprio durante questo weekend» intervenne Kate. «E allora cos'è cambiato dall'epoca della visita precedente di Oliver? Sono arrivate due persone che non erano qui quando Oliver è venuto sull'isola tre mesi fa, e cioè il dottor Speidel e il dottor Yelland. C'è stato l'incidente del campione di sangue andato perduto che ha spinto Oliver a fare la minaccia di trasferirsi a vivere qui. E poi c'è stato il fidanzamento fra Tremlett e Miranda. È difficile vederla come un'assassina, però potrebbe aver pianificato l'omicidio con Tremlett. È chiaro che lei è la più forte dei due.»

«Diamo un'occhiata alla mappa» suggerì Dalgliesh. «Calcraft potrebbe essere andato al faro sia perché aveva preso un appuntamento con Oliver -

il che sembra una coincidenza poco probabile, ma nel nostro lavoro ci è capitato di incontrarne anche di più inconcepibili -, sia perché ha letto il messaggio e ha corretto l'ora, sia perché, per un caso fortuito, ha visto Oliver che si stava avviando da quella parte e lo ha seguito. Il percorso più ovvio è quello che si fa seguendo il sentiero lungo la scogliera più bassa.

Le persone che avrebbero potuto usarlo più comodamente sono quelle che stanno nella casa grande oppure in qualcuno dei cottage sul lato sudovest dell'isola: gli Staveley, Dan Padgett, Roughtwood e Miss Holcombe. C'è anche un altro sentiero sotto la scogliera sul lato est che si prolunga fin oltre Chapel Cottage, ma è interrotto nei pressi del porto. Dobbiamo ricordare che il messaggio è stato consegnato la sera precedente. Calcraft potrebbe essersi recato al faro la notte di venerdì approfittando dell'oscurità ed essere rimasto lì ad aspettare nelle prime ore di sabato mattina. C'è anche la possibilità che non si sia particolarmente preoccupato di essere visto, in quanto la sua intenzione originaria non era quella di uccidere. L'assassinio potrebbe non essere stato premeditato, e quindi ci troveremmo piuttosto di fronte a un omicidio colposo. Attualmente stiamo lavorando in gran parte al buio. Ci occorre il referto dell'autopsia della dottoressa Glenister e dobbiamo avere un nuovo colloquio con il dottor Speidel. Auguriamoci che si senta abbastanza bene.»

Un'ora più tardi fu il momento di mettere fine alle supposizioni. L'indomani sarebbe stata una giornata molto impegnativa. Dalgliesh si alzò in piedi e Kate e Benton lo imitarono.

Lui disse: «Ci vediamo dopo colazione per predisporre il programma.

No, lascia stare i bicchieri, Benton. Ci penso io. Dormite bene.»

13

I bicchieri del vino erano stati lavati e messi via e il fuoco si stava spegnendo. Avrebbe ascoltato un po' di Mozart prima di andare a letto. Scelse il secondo atto delle *Nozze di Figaro*, e la voce di Kiri Te Kanawa, controllata, forte e talmente incantevole da fermare il cuore si diffuse in tutto il cottage. Era un CD che lui ed Emma avevano ascoltato nel suo appartamento sul Tamigi. Il cottage di pietra era troppo angusto per contenere tanta bellezza e lui andò di nuovo ad aprire la porta che dava sul promontorio e lasciò che il desiderio struggente della contessa per il suo amante aumen-tasse d'intensità sotto le stelle. C'era un sedile contro il muro del cottage e vi prese posto per ascoltare. Aspettò che l'atto fosse finito prima di rientrare a spegnere il lettore di CD, poi tornò fuori di nuovo per un'ultima occhiata al cielo della notte.

Una donna stava camminando sul promontorio, proveniente dal cottage di Adrian Boyde. Lo vide e si fermò. Dalgliesh aveva capito subito dal passo sicuro e dai capelli biondi illuminati da qualche guizzante barlume di luce delle stelle che si trattava di Jo Staveley e in quel momento, dopo un attimo di esitazione, lei gli andò incontro.

Le disse, sorridendo: «Allora è vero che lei di tanto in tanto esce di notte».

«Solamente quando ho uno scopo. Pensavo che Adrian non dovesse rimanere solo. Questa è stata una giornata abbastanza orribile per noi tutti, ma per Adrian è stata infernale, così ho deciso di fargli compagnia e dividere con lui l'ossobuco. Disgraziatamente è astemio. Non mi dispiacerebbe un bicchiere di vino, se non è troppo disturbo. Guy sarà a letto e a me non piace bere da sola.»

«Nessun disturbo.»

Lo seguì nel cottage. Dalgliesh stappò la seconda bottiglia di rosso e la mise sul tavolo con due bicchieri. Lei portava una giacca rossa, il colletto rialzato a incorniciarle il viso, e adesso se la fece scivolare giù dalle spalle e l'appese allo schienale della seggiola. Sedettero l'uno di fronte all'altro, e nessuno dei due aprì bocca. Dalgliesh versò il vino e lei bevve qualche lunga sorsata, avidamente, come se fosse stata acqua, poi posò il bicchiere sul tavolo, allungò le gambe e trasse un sospiro di soddisfazione. Il fuoco si stava spegnendo e un ultimo lieve ricciolo di fumo saliva a volute da un ciocco annerito. Apprezzando la quiete, Dalgliesh si domandò se i visitatori di tanto in tanto non trovassero che il silenzio e la solitudine erano un po'

troppo per loro e non ritornassero sollecitamente al fascino e alla seduzione delle loro vite alimentate a testosterone. Le pose la domanda.

Lei rise. «Capita, a quanto mi viene raccontato, ma di rado. Sanno che cosa li aspetta prima di venire. È il silenzio che pagano e, mi creda, non è economico. Non ha mai avuto la sensazione che si metterebbe a urlare come un pazzo se dovesse rispondere a un'altra domanda, sentire un altro telefono che squilla o vedere un'altra faccia? Che le darebbe di volta il cervello? E poi c'è la questione della sicurezza. Con i terroristi e la minaccia del rapimento dev'essere la felicità più totale sapere che si può dormire con finestre e porte spalancate e senza guardie del corpo o la polizia che sorve-gliano ogni tua mossa.»

«La morte di Oliver non metterà fine a quella illusione?» domandò Dalgliesh.

«Ne dubito. Combe si riprenderà. L'isola ha dimenticato orrori peggiori della morte di Nathan Oliver.»

«L'antipatia generale nei confronti di Oliver sembrerebbe provocata da qualcosa di più serio del suo comportamento di ospite poco cordiale. È successo qualcosa fra lui e Adrian Boyde?»

«Perché lo domanda a me?»

«Perché Mr Boyde è un suo amico. Probabilmente lei lo capisce meglio di chiunque altro dei residenti. Il che significa che lei è l'unica, con ogni probabilità, a sapere la verità.»

«E anche l'unica, con ogni probabilità, disposta a raccontarla a lei?»

«Forse.»

«Lo ha domandato a lui? Ha parlato ad Adrian?» Adesso aveva cominciato a sorseggiare il vino più lentamente e non nascondeva di apprezzarlo.

«No, non ancora.»

«Allora non lo faccia. Senta, nessuno - perfino lei - è convinto sul serio che Adrian abbia qualcosa a che vedere con la morte di Oliver. Non è in grado di commettere un omicidio più di quanto lo siamo lei e io, anzi, probabilmente molto, ma molto meno. E allora perché dargli un dolore? Perché far tornare a galla il passato, quando non ha niente a che vedere con la morte di Oliver, niente a che vedere con il motivo per il quale lei è qui o con il suo lavoro?»

«Purtroppo far tornare a galla il passato fa parte del mio lavoro.»

«Lei è un detective di grande esperienza. Noi la conosciamo di fama. E

allora non venga a dirmi che considera seriamente Adrian una persona sospetta. Non sta piuttosto rimestando nel torbido per il puro divertimento di farlo o perché ne ha il potere, se preferisce? Deve darle una certa soddisfazione questo fare domande alle quali noi siamo obbligati a rispondere. Se non lo facciamo, passiamo per colpevoli; se rispondiamo, invece, viene violata l'intimità di qualcuno. E per che cosa? Non venga a raccontarmi che è tutto per la causa della giustizia o della verità. “Che cos'è la verità?”

disse scherzosamente Pilato; e non volle rimanere per una risposta.” Sapeva un paio di cosette, Pilato, dico bene?»

La citazione lo meravigliò; ma per quale motivo avrebbe dovuto presumere che lei non avesse letto Bacon? Si stupì anche che fosse così appassionata e nello stesso tempo, malgrado la veemenza delle sue parole, si accorse di non essere lui il destinatario di quel rancore. Lui era semplicemente un sostituto. Il vero nemico se n'era andato per sempre dove l'odio di Jo non poteva raggiungerlo.

Disse gentilmente: «Mi manca il tempo per una discussione filosofica sulla giustizia e la verità. Posso rispettare le confidenze, ma soltanto fino a un certo punto. L'omicidio scalfisce la privacy delle persone sospette, della famiglia della vittima e di chiunque abbia avuto a che vedere con la morte.

Sto cominciando a stancarmi di ripeterlo ogni volta alla gente, ma non c'è modo per cambiare questa realtà. Soprattutto, l'omicidio distrugge la privacy della vittima. Lei si sente in diritto di proteggere il suo amico; Nathan Oliver non può più contare sulla protezione di nessuno.»

«Se glielo dico, sarebbe disposto ad accettare che è la verità e lasciare Adrian in pace?»

«Non posso prometterlo. Posso dire solo che se conosco i fatti per me sarà più facile interrogarlo senza creargli inutili angosce. Causare dolore non è il nostro compito.»

«No, davvero? D'accordo, sono disposta ad ammettere che non lo fate deliberatamente. Dio solo sa che persone sareste, in caso contrario.»

Dalgliesh riuscì a resistere alla tentazione di ritorcere l'accusa, ma non fu difficile. Gli tornò in mente ciò che gli era stato riferito durante la delicata riunione a New Scotland Yard. Suo marito aveva causato la morte di un bambino di otto anni. Era stato un errore clinico, ma non si poteva escludere che la polizia locale se ne fosse occupata marginalmente. Sarebbe bastato soltanto un funzionario un po' troppo zelante a spiegare l'amarezza e il rancore della donna.

Joanna spinse verso di lui il bicchiere vuoto e lui le versò altro vino.

Chiese: «Adrian Boyde è alcolizzato?».

«Come fa a saperlo?»

«Non lo so. Mi racconti cos'è successo.»

«Stava somministrando la comunione durante una funzione importante.

A ogni modo, a un certo punto è crollato di schianto per terra, ubriaco fradicio, e il calice gli è sfuggito dalle mani. Aveva sostituito il marito di Mrs Burbridge nella chiesa dove lui era stato parroco e uno dei rappresentanti laici era al corrente del fatto che Mrs Burbridge si era trasferita qui e probabilmente sapeva anche qualcosa dell'isola di Combe. Così ha scritto al nostro precedente segretario proponendogli di dare ad Adrian un lavoro.

Adrian è molto capace. Aveva già dimestichezza con il computer e ha una preparazione scientifica e matematica. In principio è andato tutto bene. Lui stava qui da più di un anno, perfettamente sobrio, e la nostra speranza era che avrebbe continuato a rimanere sobrio. Ma poi è successo che Nathan Oliver è arrivato per la sua visita trimestrale. Una sera ha invitato Adrian a cena e gli ha servito del vino. È stato fatale, naturalmente. Tutti i benefici che Adrian era riuscito a ottenere qui, sono andati perduti in una notte.»

«Oliver era al corrente del fatto che Boyde fosse alcolizzato?»

«Certo che sì. È stato per quello che lo ha invitato. Era tutto calcolato.

Stava scrivendo un libro, e uno dei personaggi era un ubriaccone: Oliver voleva vedere con i propri occhi che cosa succedeva quando si serviva del vino a un alcolizzato.»

Dalgliesh domandò: «Ma perché qui? Avrebbe potuto assistere alla stessa scena in almeno una dozzina di club londinesi di cui potrei farle il no-me. Non si può certo dire che sia un fatto insolito.»

«Oppure per le strade un qualsiasi sabato sera. Oh, ma non sarebbe stato lo stesso, le pare? Lui aveva bisogno di qualcuno che provasse a combattere contro i propri demoni. Voleva avere a disposizione tempo e solitudine per controllare la situazione e osservarla minuto per minuto. E immagino che fosse importante avere a disposizione la vittima nel momento in cui era arrivato al punto cruciale del suo romanzo.»

Dalgliesh si accorse che Jo aveva cominciato a tremare. Dalla sua persona irradiava un senso di oltraggio morale talmente intenso che lui lo sentì quasi come una forza fisica che andasse a sbattere contro i solidi e incrollabili muri di pietra e poi rimbalzasse per riempire la stanza di un concentrato di odio. Aspettò un momento, e poi chiese: «Che

cos'è successo do-po?».

«Qualcuno - Oliver con l'aiuto del suo segretario o forse della figlia -

deve avere trasportato Adrian nel suo cottage. Ci sono voluti un paio di giorni perché smaltisse la sbornia. Noi non eravamo al corrente di quel che era successo, sapevamo soltanto che aveva bevuto. In un primo momento avevamo pensato che fosse riuscito in qualche modo a mettere le mani su un po' di vino nella casa grande, ma non riuscivamo a capire come. Due giorni dopo è andato con Jago a prendere le provviste settimanali, ed è spa-rito. Sempre quel mese, ma qualche giorno dopo, io ho alloggiato nel mio appartamento di Londra e una notte l'ho trovato sul gradino della porta, ubriaco fradicio. L'ho portato dentro e l'ho assistito per varie settimane. Mi sono occupata di lui. Poi l'ho ricondotto qui. Fine della storia. Intanto che stavamo insieme, mi ha raccontato cos'era successo.»

«Non dev'essere stato facile per lei.»

«Men che meno per lui. Io non sono esattamente la persona ideale con cui coabitare, specialmente quando smetto di bere alcolici. Mi sono resa conto che restare a Londra sarebbe stato impossibile, così ho affittato un cottage isolato nei pressi di Bodmin Moor. La stagione non era ancora cominciata e quindi non è stato difficile trovare una sistemazione non troppo costosa. Ci siamo rimasti sei settimane.»

«E qui qualcuno era al corrente di quello che stava succedendo?»

«Ho telefonato a Guy per avvertirlo che stavo bene e che Adrian era con me. Non gli ho detto dove mi trovavo, però ne ho informato Jago. E lui ha preso l'abitudine di venire a darmi il cambio quando aveva un weekend di libertà. Senza di lui non so come avrei potuto cavarmela. Non perdevamo mai Adrian di vista, l'uno o l'altro. Dio, in quei momenti è stata una gran noia ma, per quanto possa sembrare un po' buffo, ripensandoci adesso mi sembra di essere stata felice, forse più felice di quanto non mi sentissi da anni. Passeggiavamo, chiacchieravamo, preparavamo da mangiare, gioca-vamo a carte, passavamo ore davanti al televisore a guardare le registra-zioni di vecchi sceneggiati televisivi della BBC, e ce n'era qualcuno - co-me *Il gioiello della Corona* - che andava avanti per settimane. E, naturalmente, leggevamo. Era facile stare con lui. È gentile, intelligente, pieno di sensibilità, divertente. Non è una lagna. Quando ha avuto la sensazione che fosse il momento giusto, siamo tornati qui. Nessuno ha fatto domande. Ec-co come si vive a Combe. Loro non fanno domande.»

«Era stato a causa del suo problema di alcolismo che aveva dovuto lasciare la Chiesa? Si è confidato con lei?»

«Sì, per quanto possibile. Sa, io non capisco molto la religione. In parte è stato a causa dell'alcolismo, ma soprattutto perché lui aveva perduto la fede nel dogma. Non riesco a capire perché se ne angosciasse tanto. Ho sempre creduto che la soluzione fosse la cara e vecchia Chiesa anglicana: puoi credere più o meno in quello che vuoi. A ogni modo, lui era arrivato a convincersi che Dio non potesse essere buono e onnipotente; la vita è una lotta fra le due forze: il bene e il male, Dio e il diavolo. Si tratta di una specie di eresia, una parola lunga che comincia con la "M".»

Dalgliesh disse: «Manicheismo».

«Sì, mi sembra proprio quella. A me pare una cosa di buonsenso. Per lo meno spiega le sofferenze degli innocenti, perché altrimenti ci vuole qualche sofisma per darle un senso. Se decidessi di credere in una religione, è quella che sceglierei. Penso di essere diventata manichea - se è la parola giusta - senza saperlo la prima volta che ho visto un bambino morire di cancro. Ma a quanto pare non devi crederci se sei un cristiano e suppongo che tu non debba crederci soprattutto se sei un prete. Adrian è un uomo buono. Io personalmente posso non essere buona ma sono in grado di riconoscere una persona che lo è. Oliver era perverso; Adrian è buono.»

«Se fosse così semplice, il mio lavoro sarebbe una passeggiata. La ringrazio di avermelo raccontato.»

«Lei non farà domande ad Adrian sul suo alcolismo? Il patto era quello.»

«Non abbiamo fatto nessun patto, ma al momento non gliene farò cenno.

E può darsi che non sia mai neanche necessario.»

«Io gli riferirò che lei lo sa, per correttezza. Magari lui decide di raccon-targlielo personalmente. Grazie per il vino. Adesso credo che le augurerò la buonanotte. Lei sa dove trovarmi.»

Dalgliesh la seguì con lo sguardo mentre procedeva a passo deciso sotto le stelle fino a quando scomparve alla vista, poi sciacquò i due bicchieri e diede un giro di chiave alla porta del cottage. Così c'erano tre persone che avrebbero potuto avere un movente: Adrian Boyde, Jo Staveley e probabilmente Jago che aveva rinunciato ai suoi weekend di libertà per darle il cambio, una generosità che lasciava pensare che condividesse l'indignazione di Jo per la crudeltà di Oliver. Ma Jo Staveley sarebbe stata così facile alle confessioni se avesse saputo, o anche solamente sospettato, che uno degli altri due era colpevole? Con ogni probabilità, aveva intuito che presto o tardi lui avrebbe inevitabilmente scoperto la verità. Nessuno dei tre sembrava un verosimile assassino, ma la stessa cosa si poteva dire di chiunque altro si trovasse sull'isola di Combe. Sapeva come fosse pericoloso concentrarsi sul movente, correndo

così il rischio di trascurare il *modus operandi* e le opportunità, eppure aveva la sensazione che stavolta il movente fosse il punto focale. Il vecchio Nobby Clark gli aveva spesso ripetuto i possibili moventi di un assassino: lussuria, lucro, odio e amore. E

per come andavano le cose, lui riteneva che nella maggior parte dei casi avesse ragione. Ma qualcuno degli assassini più spietati aveva ucciso senza una ragione giustificabile per un cervello razziocinante. Gli tornarono alla memoria certe parole, che gli pareva fossero di George Orwell: “L’omicidio, il crimine senza eguali, dovrebbe nascere sempre da sentimenti forti”. E naturalmente era sempre così.

Libro terzo

VOCI DAL PASSATO

1

La domenica mattina Dalgliesh si svegliò appena prima dell'alba. Fin da bambino si era sempre ridestato all'improvviso, senza avvertire il momento del passaggio dall'oblio alla presa di coscienza, il cervello istantaneamente allertato alle impressioni visive e ai suoni del nuovo giorno, il corpo impaziente di liberarsi dalle lenzuola che lo avvolgevano. Ma quella mattina rimase immerso in una quiete insonnolita, prolungando ogni placido passo verso un lento risveglio. A poco a poco mise a fuoco le due grandi finestre, con i vetri spalancati, e la camera da letto acquisì lentamente forma e colore. La sera prima il rumore del mare era stato un accompagnamento tranquillizzante mentre prendeva sonno, quasi una sensazione subliminale, ma adesso pareva più un delicato pulsare dell'aria che un suono ascoltato luci-damente.

Si fece una doccia, si vestì e scese al pianterreno. Si preparò una spre-muta d'arancia e decise di rinunciare a una colazione calda; iniziò a girella-re per il soggiorno con una scodella di muesli in mano, esaminando questa sua insolita base operativa, costruita in pietra, e valutandola con più comodo di quanto non gli fosse stato possibile il giorno prima. Quindi uscì nell'aria del mattino, mite e profumata di salmastro. La giornata era serena e squarci di un tenue celeste si aprivano a poco a poco al di sopra di basse striature di nubi, con il loro pallido grigio tinto di rosa. Il mare era il quadro di un divisionista punteggiato di luci argentee fino all'orizzonte. Rimase completamente immobile con lo sguardo rivolto verso est, verso Emma.

Perfino quando stava lavorando a uno dei suoi casi, lei irrompeva sempre nei suoi pensieri. Durante la notte appena passata era stato quasi un tormento immaginarla stretta fra le sue braccia; adesso era una presenza meno inquietante, si muoveva silenziosa accanto a lui, i capelli scuri arruffati dal sonno. Improvvisamente provò un desiderio struggente di sentire la sua voce, ma sapeva che, qualsiasi cosa fosse accaduta in quella giornata, lei non gli avrebbe telefonato. Il silenzio, quando lui stava svolgendo uno dei suoi incarichi, era forse il suo modo di confermare che aveva il diritto di non essere disturbato, l'ammissione del fatto che le loro vite professionali erano separate e distinte? La moglie o l'amante che chiama nel momento più scomodo e imbarazzante era una delle situazioni più classiche e scontate della commedia. Lui avrebbe potuto telefonarle adesso - la sua giornata lavorativa non era sicuramente ancora cominciata -, ma sapeva che non l'avrebbe fatto. Sembrava che nel cervello di Emma l'amante-investigatore e l'amante-poeta fossero due figure completamente distinte. Il primo scompariva periodicamente in territori alieni e non segnati su alcuna carta geografica, che lei non aveva alcun desiderio - o forse sentiva di non avere alcun diritto - di contestare o esplorare. Oppure era piuttosto il fatto che Emma sapeva bene come lo sapeva lui fino a che punto il suo lavoro ali-mentasse la poesia, come i suoi versi migliori trovassero le radici nella sofferenza, nell'orrore e i patetici detriti delle esistenze tragiche e spezzate che popolavano la sua vita professionale? Era questa consapevolezza che la faceva rimanere silenziosa e a distanza quando lui stava lavorando? Per la sua indole di poeta la bellezza della natura e dei volti umani non era mai stata sufficiente. Aveva sempre avuto bisogno della "sudicia bottega di ri-gattiere del cuore" di cui parlava Yeats. Si domandò anche se mai Emma avesse intuito questa consapevolezza - che lo metteva a disagio e della quale un po' si vergognava - di avere scelto, lui così riservato nella vita privata, una professione che gli permetteva, anzi, che lo costringeva a violare la vita privata degli altri, dei morti come dei vivi.

In quel momento, rivolgendo uno sguardo in direzione nord verso la tozza costruzione in pietra di forma squadrata della cappella, vide una donna che camminava con il passo di marcia di chi ha uno scopo ben preciso - e lo ricordava così bene in uno dei parrochiani di suo padre -, cosciente di avere assolto il proprio dovere e soddisfatto la propria fame spirituale, diretta ora a soddisfare il bisogno terreno di una colazione calda. Ci mise soltanto un attimo a riconoscerla; era Mrs Burbridge, ma appariva trasformata. Portava un cappotto di tweed blu e fulvo dal taglio rigorosamente antiquato e un cappello di feltro blu a larga tesa con la guarnizione di una piuma sbarazzina; nella mano quantata reggeva quello che doveva sicuramente essere un libro di preghiere. Evidentemente aveva assistito a qualche servizio religioso nella cappella. Il che significava che Boyde in quel momento aveva concluso di officiare e sarebbe tornato al suo cottage.

Non aveva fretta e quindi decise di raggiungere il cottage passando prima per la cappella, una cinquantina di metri più oltre. Quest'ultima era una costruzione più rozza rispetto ai cottage, di non più di cinque metri quadrati, scabra, austera e ridotta all'essenziale. Aprendo la mezza porta chiusa da un chiavistello, simile a quelle in uso nelle stalle, lui si sentì accogliere da un'aria fredda che odorava di umidità. Il pavimento era di pietra e l'unica finestra in alto, con il vetro talmente coperto di sudiciume che ne filtrava ben poca luce, offriva una visuale imbrattata e confusa del cielo. Proprio sotto la finestra c'era un enorme masso di pietra dalla superficie piana che evidentemente veniva usato come altare, anche se era interamente spoglio salvo per due tozzi candelieri d'argento e una piccola croce di legno. I ceri erano consumati quasi completamente, ma a lui parve di poter sentire ancora l'odore pungente

del loro fumo che indugiava nell'aria. Si domandò come il masso di roccia fosse stato trasportato fin lì. Doveva essere stata necessaria almeno una mezza dozzina di uomini vigorosi per muoverlo.

Non c'erano né panche né sedili, salvo due seggiole di legno pieghevoli appoggiate al muro, una presumibilmente a uso e consumo di Mrs Burbridge la quale doveva essere anche stata l'unica devota sull'isola. Solo una piccola croce in pietra fissata un po' sbilenca all'apice del tetto faceva pensare che l'edificio fosse stato consacrato e lui ipotizzò che molto più probabilmente fosse stato costruito come semplice ricovero per le bestie e soltanto in seguito usato come luogo di preghiera. Si accorse di non provare neanche un po' di quel rispettoso timore per il soprannaturale che incutono il senso di vuoto e l'eco di un canto gregoriano nel silenzio tipico delle chiese antiche. Ciò nonostante si scoprì a chiudere la porta più piano di quel che avrebbe fatto abitualmente e si meravigliò, come spesso gli capitava, di quanto radicato e durevole fosse l'influsso della sua infanzia, quando per lui, che era stato figlio di un sacerdote, l'anno veniva diviso non nei periodi di tempo scanditi dalla scuola in vacanze e trimestri di studio, ma dal calendario ecclesiastico: l'Avvento, il Natale, la Pentecoste e la serie apparentemente interminabile delle domeniche, la festa della Santissima Trinità.

La porta di Chapel Cottage era spalancata e l'alta figura di Dalgliesh, che eclissava momentaneamente la luce, rendeva pleonastico il gesto di bussare. Boyde sedeva di fronte alla finestra a un tavolo che fungeva da scrittoio, e si volse all'istante per accoglierlo. La stanza era piena di luce. Una porta centrale con finestre ai due lati dava accesso al patio in pietra sull'orlo della scogliera. A sinistra c'era la grata di un ampio focolare con quello che sembrava un forno da pane, da un lato un mucchio di legna minuta e dall'altro qualche piccolo ciocco. Davanti al focolare erano sistemate due poltrone dall'alto schienale, un tavolo da lettura e una moderna lampada angolare. Sullo scrittoio era deposto un piatto unto e si sentiva odore di pancetta.

Dalgliesh disse: «Spero di non interromperla. Ma ho visto Mrs Burbridge lasciare la cappella e ho pensato che potesse essere un'ora conveniente per venire a farle visita».

«Sì, di solito alla domenica Mrs Burbridge viene alla messa delle sette»

replicò Boyde.

«Nessun altro?»

«No. Credo che a nessuno verrebbe in mente di partecipare alla funzione, neppure a quelli che una volta andavano regolarmente in chiesa. Forse pensano che un sacerdote il quale ha smesso di lavorare - voglio dire che non ha una parrocchia - non è più un sacerdote. E io non faccio pubblicità alla funzione. Anzi, a dire la verità è una pratica di devozione privata, ma Mrs Burbridge l'ha scoperto quando lei e io assistevamo la mamma di Dan Padgett.» Sorrise. «Adesso sono il segretario di Rupert Maycroft. Tant'è.»

Potrei anche scoprire che l'incarico di cappellano non ufficiale dell'isola è più di quello a cui sono capace di far fronte.»

«Soprattutto se tutti decidessero di servirsi di lei come del loro padre confessore» commentò Dalgliesh. Le parole gli erano uscite di bocca senza riflettere, quasi come una battuta di spirito. Per un attimo aveva indugiato con il pensiero sull'immagine ridicola dei residenti di Combe che riversavano nelle orecchie di Boyde i loro poco caritatevoli commenti l'uno riguardo all'altro o sui visitatori, su Oliver in modo particolare. Ma rimase meravigliato nel constatare la reazione di Boyde. Per un attimo temette perfino di essersi reso colpevole di una mancanza di buongusto, benché Boyde non lo avesse colpito come un uomo permaloso in cerca di qualche motivo per offendersi.

Poi Boyde sorrise di nuovo e disse: «In tal caso sarei tentato di rinunciare al mio ruolo di uomo di Chiesa e li indirizzerei tutti a padre Michael a Pentworthy. Ma sto mancando ai doveri dell'ospitalità. La prego, si accomodi. Sto preparando il caffè. Ne gradisce un po'?».

«Grazie, volentieri.» Dalgliesh rifletté che in fondo lo smodato consumo di caffeina era uno dei rischi minori in un'indagine su un omicidio. Desiderando che i colloqui fossero il più informali possibile, cibo o bevande aiutavano sempre.

Boyde andò in cucina lasciando la porta socchiusa. Si sentirono rumori familiari: il fischio del bollitore, il tintinnio metallico dei chicchi di caffè che venivano macinati, l'acciottolio di tazze e piattini. Dalgliesh si accomodò in una poltrona davanti al fuoco e si mise a contemplare il quadro a olio appeso sopra la mensola vuota del camino. Possibile che fosse un Corot? Il dipinto raffigurava una scena francese: una strada dritta fra due file di pioppi, i tetti di un villaggio in lontananza, il campanile di una chiesa dal vibrante luccichio sotto un sole estivo.

Boyde rientrò con un vassoio. L'odore del mare e del fuoco di legna venne sopraffatto da quello del caffè e del latte caldo. Spinse un tavolino tra le poltrone e vi posò sopra il vassoio.

«Stavo ammirando quel dipinto a olio» disse Dalgliesh.

«È stato un lascito della mia nonna. Era francese. Un Corot prima maniera, dipinto nel 1830 nei pressi di Fontainebleau. È l'unico oggetto di valore che possiedo. Uno dei vantaggi di vivere sull'isola di Gombe è che posso

lasciarlo lì appeso sapendo perfettamente che non sarà rubato e che nessuno lo rovinerà. Non mi sono mai potuto permettere di assicurarlo. Mi piacciono quegli alberi. Gli alberi mi mancano, ce ne sono così pochi sull'isola. Siamo perfino costretti a procurarci la legna da bruciare.»

Bevvero il caffè in silenzio. Dalglish provava un curioso senso di pace, qualcosa che gli capitava molto raramente quand'era in compagnia di una persona sospetta. Pensò: «È un uomo con il quale avrei potuto parlare, un uomo che avrei potuto trovare simpatico». Ma intuiva che, malgrado l'accogliente ospitalità di Boyde, fra loro non c'era alcuna confidenza.

Dopo un minuto posò la tazza e disse: «Quando vi ho incontrato tutti in biblioteca e vi ho interrogato sugli eventi di ieri mattina, lei è stato l'unico che ha detto di avere fatto una passeggiata sul promontorio prima di colazione. Adesso devo domandarle di nuovo se ha visto qualcuno durante la camminata».

Evitando di guardare Dalglish negli occhi, Boyde rispose piano: «Non ho visto nessuno».

«E dov'è andato esattamente?»

«Ho costeggiato il promontorio fino ad Atlantic Cottage e poi sono tornato qui. È stato appena prima delle otto.»

Di nuovo calò il silenzio. Boyde prese il vassoio e lo portò in cucina.

Tornò dopo pochi minuti, sedette al posto di prima e diede l'impressione di soppesare le parole che intendeva pronunciare. «Non trova anche lei che non dovremmo riferire certi sospetti che potrebbero soltanto confondere o indurre in errore e fare grave danno alla persona interessata?»

Dalglish replicò: «Il sospetto solitamente ha la sua base in un fatto. Io ho bisogno di essere messo a conoscenza di quei fatti. Sarò io a decidere il loro significato, se ne hanno uno». Fissò attentamente Boyde e senza ter-giversare gli domandò: «Padre, lei sa chi ha ucciso Nathan Oliver?». Quell'appellativo, "padre", gli era salito alle labbra involontariamente e si era stupito nel momento stesso in cui si era sentito pronunciarlo. Ci volle qualche attimo perché si rendesse conto del significato di quello che poteva sembrare un semplice lapsus.

L'effetto su Boyde fu immediato. Lo guardò con occhi colmi di dolore che sembravano anche supplichevoli. «Giuro che non lo so. E giuro anche di non avere visto nessuno sul promontorio.»

Dalglish gli credette. Capì che non avrebbe appreso altro da lui adesso e forse neanche in seguito. Cinque minuti più tardi, dopo qualche chiacchiera banale alternata a lunghe pause di silenzio, se ne andò insoddisfatto dal cottage. Avrebbe lasciato che quel colloquio producesse i suoi frutti, ma capiva che sarebbe stato necessario rivedere Boyde.

Ormai erano le nove e un quarto e, arrivando alla porta di Seal Cottage, Dalglish poté vedere Kate e Benton che stavano attraversando la folta macchia dell'entroterra dell'isola. Andò incontro ai colleghi e tornarono indietro insieme.

Mentre entravano il telefono cominciò a squillare.

C'era Guy Staveley in linea. «Mr Dalglish? La chiamo per informarla che non potrà avere un altro colloquio con il dottor Speidel. In ogni caso non al presente. Le sue condizioni sono peggiorate durante la notte. Lo abbiamo trasferito nell'infermeria.»

2

Non erano ancora le undici. Dalgliesh aveva deciso di far presenziare Kate all'interrogatorio di Mrs Plunkett, ma quando lei telefonò per fissare l'appuntamento si sentì domandare dalla cuoca se avrebbero avuto qualcosa in contrario a raggiungerla in cucina. Dalgliesh acconsentì subito. Sarebbe stato più comodo, avrebbe risparmiato del tempo a Mrs Plunkett e poi, questa almeno fu la sua riflessione, lei molto probabilmente sarebbe stata più comunicativa nell'ambiente in cui era abituata a lavorare piuttosto che a Seal Cottage. Cinque minuti più tardi lui e Kate, erano seduti fianco a fianco al lungo tavolo della cucina mentre Mrs Plunkett, sul lato opposto, era indaffarata davanti ai fornelli.

La cucina ricordava a Dalgliesh la sua infanzia: lo stesso fornello solamente più moderno, il tavolo di legno pulito e lucido, le sedie Windsor con lo schienale ricurvo e i braccioli, una lunga credenza in legno di quercia con una miscelanea di piatti da portata, bicchieri e tazze. L'angolo in fondo alla stanza era evidentemente il rifugio di Mrs Plunkett. Lì c'erano una poltrona a dondolo di legno grezzo, un basso tavolo e una scrivania sulla quale erano disposti numerosi libri di cucina. Anche lì, come nella cucina della casa parrocchiale, c'era un amalgama di odori - pane appena sfornato, chicchi di caffè macinati, pancetta frita - pronto a ispirare felici promesse che il cibo non riusciva mai a mantenere completamente. Gli tornò alla memoria la cuoca di famiglia, che pesava una novantina di chili e portava l'incongruo nome di Mrs Lightfoot, "Piede leggero", una donna di poche parole, sempre pronta ad accoglierlo con piacere nella cucina della casa parrocchiale e a permettergli di raschiare dal fondo della ciotola quel che avanzava dell'impasto per una torta, o a regalargli pezzetti di pasta di pane cruda per modellare omini di pan pepato e a prestare ascolto alle sue domande senza fine. A volte gli rispondeva: "Questo, faresti meglio a domandarlo al reverendo". Alludeva invariabilmente al rettore della parrocchia anglicana, suo padre, chiamandolo "reverendo". Lo studio di suo padre era sempre stato aperto per lui, ma quando era bambino la cucina dal pavimento lastricato in pietra aveva rappresentato il vero cuore della casa.

Lasciò a Kate l'iniziativa durante l'interrogatorio. Mrs Plunkett continuò a lavorare. Stava togliendo il grasso alle braci di maiale, che poi passava su entrambi i lati nella farina già condita con le erbe aromatiche e infine indorava voltandole e rivoltandole in una padella ricolma di grasso bollente. Rimase a osservarla mentre le tirava fuori dalla padella per disporle in un alto tegame dal manico lungo e poi veniva a sedersi dall'altra parte del tavolo, di fronte a loro, dove cominciò a sbucciare e affettare cipolle e a togliere i semi a qualche peperone verde.

Kate, che era in imbarazzo a parlare con Mrs Plunkett mentre questa le voltava le spalle, ora chiese: «Da quanto tempo lavora qui, Mrs Plunkett?».

«L'ultimo Natale sono stati dodici anni. La cuoca precedente era Miss Dewberry. Una di quelle signore cuoche con tanto di diploma di cordon bleu e quell'aria di sussiego di chi sembra che sia sempre lì a dirti "molto bene, grazie", con espressione benevola, piena di condiscendenza. Una che teneva le distanze, insomma. A ogni modo, una brava cuoca, non glielo nego. Era molto meticolosa ed esigente per quello che riguardava le salse, Miss Dewberry, proprio così. Io ho imparato una quantità di cose da lei sulle salse. D'abitudine venivo durante la settimana, quando lei aveva troppo lavoro, a farle da sgattera. Non che fosse mai così impegnata, a dir la verità: come si fa a essere impegnati con sei ospiti al massimo e il personale che in gran parte se la sa cavare da solo? Con tutto ciò, lei era abituata ad avere un aiuto nei ristoranti eleganti dove aveva lavorato, e io ero vedova senza figli e mi avanzava del tempo. Sono sempre stata una buona cuoca, lo sono ancora. Ho imparato da mia madre che in cucina metteva mano a tutto. Non c'era niente che non sapesse come fare. Quando Miss Dewberry è andata in pensione ha proposto che io la sostituissi. Ormai a quell'epoca sapeva quello che ero capace di fare. Ho sostenuto due settimane di prova, e basta. Tutto lì. Conveniva a tutt'e due le parti. Io sono meno cara di Miss Dewberry e posso cavarmela senza una sgattera a tempo pieno, grazie tante. A me piace stare sola nella mia cucina. A ogni modo, oggi le ragazze non valgono il fastidio che danno. Se si mettono in cucina, è soltanto perché si vedono alla televisione con uno di quei cuochi famosi. Non voglio dire con questo che non mi faccia piacere avere di tanto in tanto l'aiuto di Millie, ma lei passa più tempo a correr dietro a Jago che a lavorare qui da me.»

Intanto che parlava, continuava a trafficare; poi si alzò e tornò davanti ai fornelli, muovendosi metodicamente e tranquillamente nella sua cucina con la sicurezza di qualsiasi artigiano nella propria bottega. Ma a Dalgliesh sembrava che non ci fosse alcuna connessione fra quei gesti familiari e i suoi pensieri, e che lei si servisse della routine tranquillizzante - che non le richiedeva nessuno sforzo - e delle chiacchiere sulle manie di Miss Dewberry per sfuggire a quel confronto più diretto che sarebbe stato inevitabile, quando fosse tornata a sedersi di fronte a lui e a Kate al tavolo di legno ben tirato a lucido, fissandoli negli occhi. Un profumino appetitoso pervase l'aria della cucina e lui udì il sommesso sfrigolio del grasso bollente.

Kate disse: «Che buon odore. Cosa sta cucinando?».

«Bracioline di maiale con salsa di pomodori e peperone verde. Stasera per cena. Ma ho pensato di portarmi un po' avanti col lavoro. Mi piace fare un pisolino nel pomeriggio. Forse è un piatto un po' pesante perché il tempo è cambiato ma di tanto in tanto al dottor Staveley piace il maiale e avranno bisogno di qualcosa di caldo. La gente deve sempre tenersi più in forze quando affronta un lutto. Non che qualcuno salvo Miss Oliver provi un grande dolore, ma quel pover'uomo dev'essere stato terribilmente infelice per fare una cosa orribile come quella.»

Dalgliesh disse: «In un caso del genere noi abbiamo bisogno di sapere tutto il possibile sulla persona che è morta. Mi è stato detto che Mr Oliver veniva qui regolarmente, ogni tre mesi. Mi aspetto che abbia finito per conoscerlo bene anche lei».

«Non proprio. Non siamo incoraggiati a chiacchierare con i visitatori a meno che non siano loro a volerlo. E non ha niente a che vedere con la mancanza di cortesia e cordialità o con il fatto che noi facciamo parte del personale di servizio. Non è snobismo, come si potrebbe pensare. Anche Mr Maycroft e il dottor Staveley non li vedono quasi mai. Loro sono qui per il silenzio, la solitudine e la sicurezza. Vengono a Combe per stare soli.»

Pensate che abbiamo avuto qui un primo ministro per due settimane. C'è stato un sacco di trambusto per la sicurezza, ma lui invece è stato costretto a venire senza le guardie del corpo. Ha dovuto lasciarle indietro altrimenti non gli avrebbero permesso di soggiornare qui. Passava un mucchio di tempo seduto a quel tavolo semplicemente a guardarmi lavorare. Non chiacchierava molto. Immagino che lo trovasse riposante. Una volta ho detto: "Se non ha niente di meglio da fare, signore, magari potrebbe sbattere le uova". E lui l'ha fatto.»

A Dalgliesh sarebbe piaciuto chiederle chi fosse e da quale paese venisse, ma capì che la domanda sarebbe stata stupida e che non avrebbe ottenuto una risposta. Disse: «Se i visitatori passano il loro tempo da soli, come vi organizzate per i pasti?».

«I cottage hanno tutti un frigorifero e un forno a microonde. Be', quello lo avrà già visto con i suoi occhi. Gli ospiti se la sbrigano personalmente con la prima colazione e il pasto di mezzogiorno. Dan Padgett guida il pulmino e consegna la sera prima l'occorrente per la prima colazione e il pranzo. Ricevono uova fresche delle nostre galline, il pane che faccio io, cotto qui nel forno, e la pancetta. Abbiamo un macellaio sulla terraferma che la affumica personalmente: niente acquetta color latte che sgocciola fuori dalle confezioni, nella pancetta che ci manda lui! Per pranzo generalmente si vedono servire insalata o verdura alla griglia d'inverno e un pasticcio di carne, oppure carne fredda. La cena viene servita qui alle otto per chiunque la desideri. Sono sempre tre portate.»

«Mr Oliver è stato qui a cena venerdì. Era una sua abitudine?» chiese Kate.

«No. Lo ha fatto forse tre volte in tutti gli anni che è venuto qui. A lui piace mangiare nel suo cottage. Era Miss Oliver che pensava a preparargli i pasti e mi dava gli ordini il giorno prima.»

Dalgliesh disse: «A cena le è sembrato che fosse quello di sempre? Probabilmente è stata l'ultima volta che qualcuno lo ha visto vivo, a eccezione della figlia. Qualsiasi cosa diversa dal solito che sia successa potrebbe darci un'indicazione sul suo stato mentale».

Lei si era voltata dall'altra parte, verso i fornelli, ma non abbastanza in fretta. E a Dalgliesh sembrò di avere colto sulla sua faccia un'improvvisa espressione di sollievo. «Non direi che si stava comportando... be', ecco, in un modo che si potrebbe definire normale, però non so bene che cosa fosse normale per lui. Come ho detto, di solito a noi non capita di conoscere bene i visitatori. Ma in genere le persone che vengono a cena sono piuttosto tranquille. È quasi sottinteso che non si parli di lavoro o del motivo per il quale sono qui. E non ci si aspetta che alzino la voce. C'erano il dottor Staveley e Mr Maycroft, così farete meglio a domandare a loro.»

«Naturalmente. Ma adesso è a lei che stiamo chiedendo qual è stata la sua impressione» spiegò Kate.

«Ecco, io non sono rimasta in sala da pranzo per molto tempo, non lo faccio mai. Abbiamo cominciato con palline di melone in succo d'arancia e io le avevo già servite prima di suonare il gong della cena, così non mi sono trovata nella stanza fino a quando, con Millie, siamo entrate con la faraona e le verdure e abbiamo tolto i piatti della prima portata. Ho potuto vedere che il dottor Yelland e Mr Oliver stavano cominciando a discutere.»

Credo che fosse qualcosa che riguardava il laboratorio del dottor Yelland.

Gli altri tre sembravano imbarazzati.»

Kate domandò: «Mr Maycroft, il dottore e la signora Staveley?».

«Proprio così, soltanto loro tre. Miss Holcombe e Mrs Burbridge non cenano quasi mai qui in casa. Mi aspetto che il dottor Yelland ve ne parlerà personalmente. Credete che si vedesse che Mr Oliver non era lui, venerdì, che qualcos'altro lo avesse messo in agitazione?»

«Effettivamente sembra possibile» disse Dalgliesh.

«Adesso che ci penso, mi viene in mente che mi è capitato di conoscere qualcuno dei visitatori meglio degli altri residenti, dal momento che servo a tavola durante la cena. Meglio del dottor Staveley e di Mr Maycroft, se vuole che le dica la verità. Non che io possa fare i loro nomi e se potessi farli, lo eviterei. C'è stato un signore - penso che lo

chiamassero “capitano d’industria” - al quale piaceva il pane condito con il sugo grasso della carne arrosto. Se avevamo il roast beef - e a quell’epoca lo avevamo più spesso, specialmente d’inverno - lui mi diceva sottovoce prima di andarsene dalla sala da pranzo: “Mrs P, passo un momento dalla sua cucina appena prima di andare a letto”. Io avevo già lavato i piatti e messo tutto a posto e così ci prendevamo tranquillamente una bella tazza di tè davanti al fuoco. Gli piaceva da matti il pane condito con l’unto della carne. Mi ha raccontato che quand’era bambino lo chiedeva sempre alla cuoca della sua famiglia. Me ne ha parlato molto. Non si dimenticano mai le persone che sono state gentili con te quand’eri bambino, dico bene, signore?»

«No» disse Dalglish «mai.»

«È un peccato, Mrs Plunkett, che Mr Oliver non fosse altrettanto cordiale e disposto alle confidenze. La nostra speranza era che lei potesse raccontarci qualcosa sul suo conto, per aiutarci a capire perché e come è morto»

replicò Kate.

«Se devo dire la verità non lo vedevo quasi mai. Non riesco a immaginarlo che entra nella mia cucina a fare quattro chiacchiere e a mangiarsi una fetta di pane con l’unto sgocciolato dalla carne.»

Kate domandò: «Com’erano i suoi rapporti con le altre persone che stavano sull’isola? Cioè, con il personale e i residenti fissi. Andava d’accordo?».

«Come dicevo, io praticamente non lo vedevo quasi mai e credo che neanche il resto del personale di servizio lo abbia incontrato spesso. Ho sentito raccontare che aveva in mente di trasferirsi qui in permanenza. Mi aspetto che Mr Maycroft abbia già parlato di questo con voi. Il personale non ne sarebbe stato molto felice e credo neppure Miss Holcombe. Naturalmente lo sapevamo tutti che non andava d’accordo con Dan Padgett, ma proprio per niente! Non che lo vedesse tanto spesso, poi, ma Dan è quello che porta i pasti ai cottage e fa tutti i lavoretti di manutenzione, quindi immagino che avesse più occasioni d’incontrarlo del resto della gente che c’è qui. Sembrava che per Mr Oliver Dan non fosse capace di fare niente che andava bene. Lui o Miss Oliver mi telefonavano per lamentarsi che Dan non aveva consegnato le loro ordinazioni oppure che la roba non era fresca abbastanza, cosa che non poteva essere vera. Da questa cucina non esce niente che non sia fresco. Insomma, era come se Mr Oliver dovesse trovare da ridire su qualcosa e litigare per forza con qualcuno, e probabilmente Dan era la persona più adatta con cui prendersela.»

Kate disse: «E poi c’è stato quel guaio del campione di sangue finito in mare».

«Sì, ho sentito. Be’, naturalmente Mr Oliver aveva ragione di essere sec-cato. Cioè, voglio dire che così doveva farsi fare un altro prelievo e a nessuno fa piacere vedersi infilzare un ago in corpo. A parte il fatto che, per come sono andate le cose, non si è più dovuto sottoporre a nessun altro prelievo. Comunque, di certo sapeva che gli sarebbe toccato. È stata una sbadataggine da parte di Dan, nessuno dice il contrario.»

«Lei non pensa che possa averlo fatto di proposito per vendicarsi di Mr Oliver, visto che ce l’aveva con lui e lo trattava male?» domandò Kate.

«No, non riesco a vederla come dice lei. Credo che fosse troppo impaurito da Mr Oliver per fare una stupidaggine come quella. Però, è stato uno strano incidente. A Dan il mare non piaceva e allora perché si è sporto dal parapetto? Secondo me sarebbe stato molto più logico starsene in cabina.

Perché era lì che si sedeva quelle rare volte che mi è capitato di essere sulla lancia con lui. Aveva addosso una fifa, ma di quelle!»

«Non le ho mai raccontato perché è finito qui? Dan Padgett, intendo»
volle sapere Kate.

Mrs Plunkett parve riflettere per un momento prima di rispondere, forse chiedendosi se fosse il caso di farlo. Poi soggiunse: «Be’, dovrà chiederlo a lui, mi pare, e glielo dirà di sicuro».

Dalglish disse: «Mi aspetto che lo faccia, Mrs Plunkett, ma è sempre utile avere due giudizi sulle persone quando si stanno facendo delle indagini su una morte sospetta».

«Ma Mr Oliver si è suicidato. Mi spiego, l’hanno trovato impiccato. Non vedo che cos’abbia a che fare con chiunque altro all’infuori di lui e forse di sua figlia.»

«Magari è così, ma le sue condizioni mentali devono essere state influenzate da altre persone: da quello che dicevano e facevano. E noi non possiamo ancora essere sicuri che sia stato un suicidio.»

«Vuole dire che potrebbe essersi trattato di un assassinio?»

«È possibile, Mrs Plunkett.»

«Se è andata così, può togliersi dalla testa che sia stato Dan Padgett.

Quel ragazzo non ha neanche il coraggio sufficiente per ammazzare un pollo. Be’, non è più un ragazzo, naturalmente, ormai deve essere vicino al-la trentina, anche se sembra giovane. Ma io continuo sempre a pensare a lui come a un ragazzo.»

Kate disse: «Ci siamo chiesti se si sia mai confidato con lei, Mrs Plunkett. Molte persone hanno bisogno di qualcuno con cui parlare della propria vita, dei problemi che le affliggono. Ho l'impressione che Dan non si sia mai trovato a suo agio, come a casa propria, qui sull'isola di Combe».

«Ecco, è abbastanza vero. No, non ci stava affatto bene. È stata sua madre che ha insistito moltissimo per venire, e lei adesso è morta. Lui mi ha raccontato che la sua mamma e i genitori di lei avevano l'abitudine di passare a Pentworthy un paio di settimane in agosto ogni anno quando la madre era bambina. Naturalmente, neanche allora si poteva visitare l'isola, ma lei spasimava dalla voglia di vederla. Così è diventato una specie di sogno romantico. Quando si è ammalata in quel modo così grave e ha capito che stava per morire, si struggeva dalla voglia di venirci. Forse aveva finito per convincersi che l'isola potesse guarirla. E Dan non le ha voluto dire di no, considerato com'era grave. Tutti e due hanno fatto un grosso sbaglio a non avvertire Mr Maycroft che lei stava così male quando hanno scritto per fa-re la domanda di assunzione. Non è stato corretto nei suoi confronti e neanche nei confronti di nessun altro di noi, se vogliamo. Mrs Staveley era a Londra, ma poi è tornata verso la fine della sua malattia e si è presa l'incarico di assisterla. Anche Mr Boyde ci andava ogni tanto, ma immagino che lo facesse perché è stato sacerdote. Gran parte di noi donne ha aiutato un po' con l'assistenza e anche Dan non ha sbrigato molto del suo lavoro durante l'ultimo mese. Ho l'impressione che verso la fine ce l'avesse un po'

con sua madre. Sono andata al cottage a ripulire e a mettere ordine dopo che Mrs Padgett è morta. Mrs Staveley l'aveva composta sul letto e il corpo era lì ad aspettare di essere trasferito giù al porto. Dan ha detto che gli sarebbe piaciuto avere una ciocca dei suoi capelli, così io sono andata a cercare una busta perché ce la mettesse dentro. Ma lui dava certi strattoni come se volesse strapparglieli e ho potuto vedere bene l'espressione che aveva sulla faccia: non era proprio quella che si direbbe un'espressione di affetto.

«Credo che ce l'avesse con tutti e due i genitori, e questo in fondo è triste. Lui mi ha raccontato che avrebbero potuto essere persone benestanti. Il suo papà aveva una piccola ditta - una tipografia, credo - ereditata dal padre. Ma come uomo d'affari non valeva granché. Si è preso un socio che lo ha imbrogliato, e così hanno finito per fare bancarotta. Poi si è ammalato di cancro - proprio come la mamma di Dan, solo che il padre ce l'aveva ai polmoni - ed è morto, e loro hanno scoperto che non si era nemmeno preso la briga di farsi un'assicurazione. Dan a quell'epoca aveva solo tre anni e si ricorda ben poco di suo papà. Lui e sua madre sono andati a vivere con la sorella maggiore di lei e il marito della sorella. Non avevano figli propri e c'era da pensare che si sarebbero affezionati al ragazzo, invece niente. Erano affiliati a una di quelle sette puritane che credono che tutto quello che ti piace appena appena è peccato. Lo hanno perfino costretto a cambiare no-me. Lui era stato battezzato Wayne, Daniel in realtà è il suo secondo no-me. Ha avuto un'infanzia spaventosa e da quel momento in poi è sembrato che più niente potesse andare per il verso giusto, in quello che faceva. Lo zio gli ha insegnato a lavorare da carpentiere e da intagliatore, e Dan è proprio bravo con le mani, sul serio. Però non è mai stato uno dell'isola e non lo sarà mai. Naturalmente lui non mi ha raccontato tutte queste cose della sua infanzia in una volta sola. La sua storia è venuta fuori un pezzetto dopo l'altro, a mano a mano che i mesi passavano. È proprio vero quello che diceva lei: tutti abbiamo bisogno di qualcuno con cui parlare.»

«Ma adesso che sua madre è morta, perché lui continua a rimanere?»

chiese Dalgliesh.

«Oh, non ne ha nessuna intenzione. Sua madre gli ha lasciato quel po' di soldi che aveva risparmiato e lui ha in mente di andare a Londra e di studiare. Credo che abbia fatto la domanda d'iscrizione a uno di quei corsi di laurea nelle nuove università che ci sono adesso. Non vede l'ora di andarsene. E se volete sapere la verità, non credo che il nostro segretario di prima lo avrebbe assunto. Ma Mr Maycroft era nuovo e aveva due posti vacanti, uno di tuttofare e l'altro di aiutante di Mrs Burbridge. Quando Dan se ne andrà, si ritroverà di nuovo con un posto da riempire, sempre che l'isola continui a essere quella di adesso.»

«Perché? Si dice che potrebbe cambiare qualcosa?»

«Be', qualche voce è girata. Un suicidio non attira la gente, dico bene?»

Neanche un assassinio, naturalmente. Ma non si ammazza qualcuno soltanto perché di tanto in tanto ti dà un po' sui nervi. A ogni modo, Mr Oliver ogni volta che veniva rimaneva solo due settimane e quindi fra meno di quindici giorni se ne sarebbe andato. E se lo hanno ammazzato, qualcuno dev'essere arrivato sull'isola senza che nessuno lo vedesse, e questa è una cosa che noi abbiamo sempre considerato impossibile. E poi, come avrebbe fatto ad andarsene? Magari potrebbe essere ancora qui, nascosto in qualche posto. Poco simpatico, vero, a pensarci?»

«E c'è Millie. Mr Maycroft ha assunto anche lei, giusto?»

«Sì, precisamente. Ma non vedo come potesse non farlo. Jago Tamlyn l'ha trovata che chiedeva l'elemosina per le strade di Pentworthy e si è mosso a compassione per quella ragazza. Ha il cuore tenero, Jago, proprio così, specialmente per le persone giovani. Aveva una sorella che si è impiccata dopo essere stata sedotta e messa incinta

da un uomo sposato. È

successo sei anni fa o giù di lì, e io credo che lui non sia mai più riuscito a superarlo. Forse Millie le assomiglia un po'. A ogni modo, lui ha telefonato a Mr Maycroft e gli ha domandato se poteva portarla con sé sull'isola e trovarle una camera e un lavoro fino a quando si fosse deciso il da farsi.

Non c'erano altre soluzioni, o quello o la polizia. Così Mr Maycroft le ha trovato un lavoro come aiutante di Mrs Burbridge con il guardaroba, e con me in cucina. Non c'è niente di sbagliato in Millie. È una brava lavoratrice, quando ne ha voglia, e io non posso lamentarmi. Comunque, non si può di-re che l'isola sia proprio un posto adatto per una ragazza giovane. Ha bisogno di stare con altre persone come lei e di un impiego vero e proprio. Millie si applica più ai lavori di cucito che a dare una mano a me e io so che Mrs Burbridge è preoccupata per lei. Anche se bisogna dire che è carino avere intorno un po' di gioventù, qui a Combe.»

Kate domandò: «Come se la cava con Miranda Oliver, Mrs Plunkert?

Anche lei è un tipo difficile come suo padre?».

«Non posso dire che sia una donna facile. È più portata a fare critiche che a ringraziare. Però non ha avuto una vita semplice, povera ragazza, legata a un padre che stava invecchiando e sempre lì a farsi comandare a bacchetta. Mrs Burbridge mi dice che si è fidanzata con quel segretario che lavorava per il padre. Dennis Tremlett. Lo avrete conosciuto, naturalmente.

Se è quello che vuole, spero proprio che saranno felici. Immagino che i soldi non gli mancheranno, e questa è una cosa che aiuta sempre.»

«Il fidanzamento l'ha colta di sorpresa?» chiese ancora Kate.

«Non ne avevo mai sentito parlare fino a stamattina. Non li vedevo abbastanza, nessuno dei due, per avere un'opinione in un senso o nell'altro.

Come ho detto, noi dovremmo lasciare i visitatori in pace ed è quello che faccio io. Se hanno piacere di venire in cucina, allora è tutt'altra faccenda, ma non sono certo io che vado a cercarli. E in ogni caso non ne avrei neanche il tempo. Non riuscirei a fare molto lavoro se avessi sempre gente che va e viene dentro e fuori la cucina.»

Aveva parlato con disinvoltura, senza dare l'idea di alludere a un episodio preciso, ma Kate allungò un'occhiata a Dalgliesh. Lui annuì. Era il momento opportuno per andarsene.

Kate aveva varie faccende da sbrigare. Andò a raggiungere Benton, mentre Dalgliesh tornava a piedi a Seal Cottage per attendere la telefonata della dottoressa Glenister. Mrs Plunkett era stata più prodiga di informazioni di quanto lei stessa, forse, si fosse resa conto. Quella era stata la prima volta che Dalgliesh aveva sentito parlare esplicitamente dell'intenzione di Oliver di trasferirsi a vivere in permanenza sull'isola di Combe. Gli altri residenti probabilmente avrebbero considerato quell'eventualità più un disastro che un inconveniente, soprattutto Emily Holcombe. E c'era qualcos'altro. Si sentiva vagamente irritato perché non riusciva a togliersi dalla testa il fastidioso convincimento che, sotto sotto, in tutte quelle chiacchiere di vita casalinga che Mrs Plunkett gli aveva riferito ci fosse un elemento di importanza cruciale. Era un pensiero che gli si era infilato nel cervello co-me un molesto filo di cotone: se solo fosse riuscito ad afferrare un capo, si sarebbe sbrogliato portandolo alla verità. Ripassò mentalmente i discorsi che avevano fatto: l'infanzia disgraziata di Dan Padgett, Millie che chiedeva l'elemosina per le strade di Pentworthy, il capitano d'industria con il suo pane e il sugo di carne arrostita, l'accesa discussione di Oliver con Mark Yelland. Il filo non faceva parte di niente di tutto questo. Prese la decisione di allontanare il problema dalla mente, per il momento, nella speranza che presto o tardi le sue idee si sarebbero fatte più chiare.

A mezzogiorno in punto il telefono squillò. La voce della dottoressa Glenister gli giunse forte, pacata, autorevole e senza la più piccola incertezza come se recitasse una parte imparata a memoria. «Nathan Oliver è morto in seguito ad asfissia provocata da strangolamento manuale. I danni interni sono considerevoli. Il referto completo dell'autopsia non è stato ancora battuto a macchina, ma glielo farò avere per e-mail appena sarà pronto. Alcuni degli organi interni sono ancora sotto analisi, comunque c'è po-co o niente da scoprire. Dal punto di vista fisico era in condizioni discrete per un uomo di sessantotto anni. Ci sono i segni di artrite alla mano destra che doveva avergli provocato qualche fastidio se scriveva a mano, cosa che a giudicare dall'esistenza di un piccolo indurimento calloso sull'indice mi sentirei di affermare. Le cartilagini sono calcificate, come non è insolito nelle persone anziane, e ho riscontrato una frattura al corno superiore della tiroide. Una frattura così localizzata è invariabilmente provocata da una pressione. In questo caso non è stato necessario esercitare una grande violenza. Oliver era più fragile di quanto non sembrasse e il suo collo, come lei ha visto, era relativamente piccolo. C'è anche una piccola ammaccatura sulla nuca, in corrispondenza del punto in cui l'assassino deve avergli piegato la testa all'indietro facendola sbattere contro qualcosa di duro. Tenendo conto degli accertamenti fatti, escludo la possibilità che il livido sul collo sia stato autoinflitto in un tentativo di far passare il suicidio per omicidio, casomai fosse stata avanzata questa fantasiosa ipotesi. I capi di vestiario di Oliver sono stati consegnati al laboratorio ma, come lei saprà, con uno strangolamento

di questo genere in cui la testa viene spinta all'indietro contro un oggetto duro, può anche non esserci stato alcun contatto fisico tra l'aggressore e la vittima. Questi però non sono problemi miei, ma suoi.

Comunque, c'è un fatto interessante: stamattina ho telefonato al laboratorio per un altro caso e avevano già fatto un esame preliminare della corda. Ho paura che non ne ricaveranno niente di utile perché è stata ripulita in tutta la sua lunghezza. Le uniche prove potrebbero riguardare il materiale usato per lavarla, ma considerata la superficie dubito che concluderanno qualcosa.»

Dalgliesh domandò: «Incluso il nodo?».

«A quanto sembra, sì. Le spediranno una e-mail quando avranno qualcosa da comunicarle, ma li ho avvertiti che della corda le avrei parlato io. Mi telefoni se c'è qualcosa che posso fare per esserle di aiuto. La saluto, ispettore.»

«Arrivederci, e grazie.»

Riagganciarono. La dottoressa Glenister aveva portato a termine l'incarico e non aveva la minima intenzione di sprecare il proprio tempo mettendosi a discutere il lavoro di Dalgliesh.

Dalgliesh convocò Kate e Benton a Seal Cottage e riferì a tutti e due la notizia.

Kate disse: «Di conseguenza ci sono scarsissime probabilità che si possa ricavare qualcosa di utile dalla corda, salvo il fatto che Calcraft deve aver pensato che il laboratorio potesse ricavare delle impronte digitali dalla superficie e ha provveduto a pulirla. Quindi non deve essere del tutto digiuno di cognizioni di medicina legale. Può darsi che sappia perfino che dal sudore si può rilevare il DNA. Jago e Padgett hanno maneggiato entrambi quella corda dopo che il corpo era stato tirato giù, e allora che bisogno ci sarebbe stato di ripulirla? Dopo che la corda è stata messa di nuovo nel fa-ro, del quale non si può chiudere la porta a chiave, avrebbe potuto essere accessibile a chiunque.»

Benton soggiunse: «Potrebbe essere stata ripulita non dall'assassino ma da qualcuno che stava cercando di proteggerlo.»

Dopo che si furono seduti intorno al tavolo, Dalgliesh espose il programma per il resto della giornata. C'erano distanze da misurare, poi bisognava controllare se Padgett da Puffin Cottage avrebbe potuto vedere Oliver che si dirigeva verso il faro e calcolare il tempo che avrebbe potuto impiegare per raggiungere a propria volta il faro passando dalla scogliera più bassa; inoltre il faro doveva essere esaminato meticolosamente in cerca di eventuali indizi e le persone sospette interrogate una per una. Era sempre possibile che dopo una nottata di riflessione emergesse qualche nuovo elemento.

Adesso che la dottoressa Glenister aveva confermato ufficialmente che si era trattato di omicidio, era venuto il momento di telefonare a Geoffrey Harkness a Scotland Yard. Dalgliesh non si aspettava che il vicecapo della polizia rimanesse soddisfatto di quel verdetto, ma del resto non lo era rimasto neanche lui.

Harkness gli disse: «A questo punto avrete bisogno di un supporto tecnico, la Scientifica e i tecnici per rilevare le impronte digitali. La scelta più ragionevole sarebbe quella di passare il caso alla polizia del Devon e della Cornovaglia, ma è una mossa che non susciterebbe grande entusiasmo presso certe persone qui a Londra, e naturalmente, visto che al momento ci siete lì voi, sembra più logico pensare che continuiate le indagini. Qual è la possibilità di ottenere qualche risultato entro i prossimi due giorni, diciamo?».

«È impossibile stabilirlo.»

«Però non avete dubbi che il colpevole sia sull'isola?»

«Credo che se ne possa essere ragionevolmente sicuri.»

«In tal caso il lavoro non dovrebbe richiedere molto tempo, dato il numero ristretto di persone sospette. Come ho detto, a Londra saranno d'accordo sul fatto che sia tu a proseguire l'indagine, ma te lo comunicherò ufficialmente appena avremo preso una decisione. Per il momento, buona fortuna.»

3

L'ufficio di Mrs Burbridge era una stanzetta al primo piano dell'ala ovest, ma il suo appartamento privato si trovava un piano più sopra. Dal momento che l'ascensore serviva soltanto la torre, lo si poteva raggiungere per mezzo delle scale dall'entrata secondaria del pianterreno oppure salendo con l'ascensore fino all'ufficio di Maycroft e poi passando dalla biblioteca. Sulla porta verniciata di un bel bianco lucido c'era una targhetta col nome e accanto un campanello che sancivano la posizione sociale della governante e le riconoscevano il diritto alla privacy. Dalgliesh aveva preso un appuntamento e Mrs Burbridge andò prontamente ad accogliere lui e Kate non appena udì il ronzio appena percettibile del campanello. Li salutò come se fossero ospiti attesi ma non tanto graditi che lei fosse particolarmente ansiosa di ricevere. Però non si comportò in modo scortese. L'ospitalità aveva le sue regole e non si dovevano trascurare.

L'anticamera nella quale li introdusse era inaspettatamente ampia e ancora prima che la porta si richiudesse dietro di loro Dalgliesh ebbe la sensazione di essere entrato in un territorio privato più di quanto si fosse aspettato di trovare a Combe. Quando si era trasferita sull'isola, Mrs Burbridge aveva portato con sé i ricordi accumulati da generazioni: oggetti di famiglia, frutto di entusiasmi transitori o più durevoli, il mobilio conservato con cura anche se un po' datato, che non era stato scartato non tanto perché si adattasse alla nuova casa quanto piuttosto per un senso di devozione verso il passato. Uno scrittoio in mogano con la ribalta bombata conteneva una collezione di statuine dello Staffordshire di varie dimensioni: John Wesley che esortava dal suo pulpito a fianco di una grande riproduzione di Shakespeare, le gambe elegantemente accavallate, una mano che serviva d'appoggio alla fronte prominente, l'altra posata su una pila di volumi rilegati. Le gambe di Dick Turpin penzolavano da un piccolo cavallo e su di lui torreggiava una regina Vittoria alta mezzo metro adorna dei simboli e dei paludamenti di imperatrice dell'India. Più oltre alcune seggiole - due eleganti, le altre sproporzionate per dimensioni e fattura - erano disposte accuratamente l'una accanto all'altra, in una fila poco invitante. Sulle pareti la tappezzeria sbiadita era quasi interamente nascosta da quadri e dipinti: acquerelli piuttosto scialbi e insignificanti, piccoli quadri a olio in pretenziose cornici, qualche fotografia color seppia, stampe di vita rurale vittoriana che nessuno degli abitanti dei villaggi di quell'epoca avrebbe riconosciuto, un paio di delicate pitture a olio che raffiguravano danze di ninfe in dorate cornici ovali.

Malgrado la profusione di mobili e ninnoli, Dalgliesh non ebbe l'impressione di entrare in un negozio di antiquariato, forse perché gli oggetti erano disposti senza il minimo riguardo per la loro eventuale attrattiva intrinseca o perché potessero essere allettanti da un punto di vista puramente commerciale. Nei pochi attimi necessari ad attraversare l'anticamera dietro Mrs Burbridge e Kate, gli venne da pensare: "La generazione dei nostri genitori portava con sé il passato nella pittura, nella porcellana e nel legno; noi lo gettiamo semplicemente via. Perfino la storia della nostra nazione viene insegnata o ricordata per le azioni peggiori che abbiamo compiuto, non per quelle più edificanti". Con la mente tornò al proprio appartamento dall'arredo minimalista, lassù sopra il Tamigi, e provò qualcosa di molto affine a un irrazionale senso di colpa che lo mise a disagio. I quadri e i mobili di famiglia che aveva scelto di conservare erano quelli che gli piacevano e sui quali desiderava posare gli occhi. L'argenteria era in una cassetta di sicurezza in banca; non gli interessava, né aveva il tempo di luci-darla. I quadri di sua madre e la biblioteca teologica di suo padre erano stati regalati ai loro amici. Si domandò che cosa avrebbero fatto un giorno i figli di quegli amici, quando si fossero ritrovati in possesso di un'eredità indesiderata. Per i giovani il passato era sempre un ingombro. Ed Emma, che cosa avrebbe scelto di portare nella loro vita comune, casomai una vita del genere ci fosse stata? Ecco che allora lo stesso dubbio insidioso s'insinuò nella sua mente: avrebbero avuto una vita insieme?

Mrs Burbridge intanto diceva: «Stavo finendo di riordinare un po' la stanza dove lavoro di cucito. Forse non vi dispiacerà accompagnarmi di là per pochi minuti, poi potremo accomodarci in salotto, che troverete più comodo». Intanto li stava precedendo in una stanza in fondo al corridoio talmente diversa da quell'anticamera così sovraccarica di roba che Dalgliesh ebbe un po' di difficoltà a nascondere la propria meraviglia. Era grande e molto luminosa, con due ampie finestre che davano a ovest. Alla prima occhiata si capiva subito che Mrs Burbridge era una ricamatrice di indubbio talento. Quella stanza era completamente dedicata alla sua arte. A parte i due tavoli di legno disposti ad angolo retto e coperti da un telo bianco, lungo una parete erano allineate scatole nelle quali, dietro il coperchio trasparente, si potevano scorgere i rocchetti lucenti di fili di seta colorati. Contro un'altra parete un grande armadio conteneva rotoli di tessuto di seta. Vicino a esso un tabellone di legno era letteralmente ricoperto di campioncini e tappezzato di fotografie a colori di altari, paliotti, piviali e stole ricamati. C'erano come minimo una ventina di disegni di croci, simboli dei quattro evangelisti e vari santi, e altri di colombe che si levavano o si abbassavano in volo. In fondo alla stanza c'era un manichino sul quale era stato drappeggiato un piviale ricamato in

suntuosa seta verde, i pannelli adorni di ricami gemelli con un motivo raffinato di fogliame e fiori prima-verili.

Seduta al tavolo più vicino alla porta, assorta nel ricamo di una stola color avorio, c'era Millie. Dalglish e Kate videro una ragazza molto diversa da quella che avevano interrogato il giorno prima. Portava un grembiule di un candore abbagliante, i capelli erano tenuti raccolti e tirati indietro con una fascia bianca e le mani pulite stavano infilando delicatamente un ago sottile nel bordo di un'applicazione a ricamo in seta. Dedicò a malapena un'occhiata a Dalglish e a Kate prima di curvarsi di nuovo sul suo lavoro.

Il volto dai lineamenti aguzzi e l'espressione infantile appariva talmente trasformato dall'impegnativo compito nel quale era assorta con tanta serie-tà da sembrare quasi bello, oltre che molto giovane.

Mrs Burbridge le si avvicinò ed esaminò i punti di ricamo che all'occhio di Dalglish erano invisibili. La sua voce si trasformò in un dolce sussurro di approvazione. «Sì, sì, Millie. Va benissimo. Ben fatto. Per ora puoi interrompere. Torna nel pomeriggio, se vuoi.»

Millie rispose in tono truce: «Magari vengo, magari no. Ho altre cose da fare».

La stola era posata su un piccolo telo di cotone bianco. Millie fece scivolare l'ago in un angolo, ripiegò il telo sul ricamo, poi si tolse il grembiule e la fascia per i capelli e appese tutto in un armadio vicino alla porta. E fu pronta per l'ultima frecciata. «Non mi pare che i poliziotti dovrebbero venire a darci fastidio quando stiamo lavorando.»

Mrs Burbridge replicò tranquillamente: «Sono qui dietro mio invito, Millie».

«A me nessuno ha domandato niente. Anch'io lavoro qui. E ne ho già avuto abbastanza ieri della polizia» disse Millie, e si dileguò.

«Tornerà nel pomeriggio» commentò Mrs Burbridge. «Le piace moltissimo cucire ed è diventata una ricamatrice provetta nel poco tempo che è stata qui. Sua nonna le aveva insegnato e io trovo che di solito capita così con i giovani. Sto cercando di persuaderla a iscriversi a un corso organizzato dal comune e dalla Corporazione di arti e mestieri, ma è difficile. E, naturalmente, poi ci sarebbe il problema della sistemazione, se lasciasse l'isola.»

Dalglish e Kate sedettero al tavolo lungo intanto che Mrs Burbridge girava per la stanza, arrotolando il modello di carta trasparente di quello che evidentemente era un paliotto d'altare, riponendo i rocchetti di filo di seta nelle loro scatole a seconda del colore e sistemando i rotoli di seta nell'armadio.

Osservandola, Dalglish disse: «Il piviale è splendido. Disegna lei anche il modello oltre a occuparsi del ricamo vero e proprio?».

«Sì, ed è quella la parte più esaltante. Dopo l'ultima guerra ci sono stati grandi cambiamenti nei ricami di tipo religioso. Forse lei ricorderà che i paliotti d'altare di solito erano semplicemente lavorati con due fasce di spighetta per coprire le cuciture e un motivo centrale standard, niente di originale. È stato intorno agli anni Cinquanta del Novecento che è nata una scuola la quale mirava a essere più ricca di fantasia e a rispecchiare temi e forme della metà del ventesimo secolo. A quell'epoca mi stavo preparando per l'esame del corso che seguivo e sono rimasta molto colpita da quello che vedevo. Ma io sono solo una dilettante. Ricamo esclusivamente con la seta. Ci sono persone che fanno un lavoro molto più originale e complicato. Ho cominciato quando le cuciture del paliotto per l'altare nella chiesa di mio marito hanno iniziato a cedere e il rettore del vicariato mi ha proposto di approntarne uno nuovo. Anche se in massima parte lavoro per gli amici, naturalmente loro mi pagano il materiale e mi fanno delle offerte in modo che io possa dare qualcosa a Millie. Il piviale è un dono per un ve-scovo che va in pensione. Il verde, naturalmente, è il colore liturgico per l'Epifania e la Trinità, ma ho pensato che lui avrebbe preferito i fiori di primavera.»

«I paramenti sacri devono essere pesanti e di pregio. Come fa a spedirli ai destinatari?» chiese Kate.

«Una volta ci pensava Adrian Boyde a consegnarli. Gli offriva un'occasione - rara, ma credo ben accetta - di lasciare l'isola. Fra una settimana spero che potrà consegnare questo piviale. Credo che possiamo correre il rischio.» Queste ultime parole furono pronunciate con un filo di voce.

Dalglish non replicò. Tutto d'un tratto lei aggiunse: «Adesso qui io ho finito. Forse gradireste passare in salotto».

Li precedette in una stanza piccola, sovraccarica di mobili e oggetti quasi come l'anticamera ma incredibilmente accogliente. Dalglish e Kate vennero fatti accomodare vicino al fuoco in due basse poltroncine vittoriane imbottite di velluto e con lo schienale capitonné. Mrs Burbridge tirò vicino uno sgabello e vi si appollaiò, di fronte a loro. Offrì loro del caffè, che rifiutarono ringraziandola. Dalglish non aveva fretta di affrontare l'argomento della morte di Oliver, però confidava nel fatto che Mrs Burbridge avrebbe fornito loro qualche informazione utile. Era una donna molto discreta, ma probabilmente avrebbe potuto raccontargli sull'isola e i suoi residenti più cose di Rupert Maycroft, poiché vi risiedeva da più tempo.

«Millie è stata condotta qui da Jago alla fine di maggio» iniziò a dire.

«Lui si era preso una giornata di permesso e aveva lasciato l'isola per andare a far visita a un amico a

Pentworthy. Tornando dal pub videro Millie che chiedeva l'elemosina sul lungomare. A guardarla si sarebbe detto che fosse affamata e così Jago le si è avvicinato e le ha rivolto la parola. Lui è sempre pieno di premure e di comprensione per i giovani. Comunque, insieme al suo amico hanno condotto Millie in uno di quei negozi dove si vendono pesce e patate fritte - a quanto pare era affamata -, e così lei ha raccontato loro tutta la sua storia. Una storia ben poco originale, purtroppo.

Il padre se n'era andato di casa quando lei era ancora molto piccola e Millie non andava d'accordo né con sua madre né con la sfilza di fidanzati che si erano succeduti. Così aveva lasciato Peckham per andare a vivere con la nonna paterna in un paesino appena fuori Plymouth. La scelta si era dimo-strata felice, ma dopo due anni la vecchia signora si era ammalata di Alzheimer e l'avevano ricoverata in un ospizio. Così Millie si era ritrovata senza un domicilio. Credo che avesse raccontato ai servizi sociali che aveva intenzione di tornare a casa sua, a Peckham, ma nessuno aveva ritenuto opportuno fare dei controlli. Dopo tutto, non era più una minorenni e immagino che quella gente avesse anche troppo da fare. Ma di stare in quella casa, neanche parlarne. Il padrone aveva sempre avuto intenzione di cac-ciarli via e lei non aveva soldi per pagare l'affitto. Se l'era cavata alla meno peggio per un po' fino a quando era rimasta senza un centesimo ed è stato allora che ha incontrato Jago. Lui ha chiamato al telefono Mr Maycroft da Pentworthy e gli ha chiesto se poteva portare qui Millie temporaneamente.

Una delle camere nelle ex scuderie era vuota e Mrs Plunkett aveva bisogno di un po' di aiuto in cucina. Sarebbe stato difficile per Mr Maycroft rispondere di no. Solidarietà a parte, Jago è indispensabile a Combe, ed era escluso che avesse delle mire sulla ragazza.»

Rimase in silenzio per qualche istante, poi, improvvisamente, disse: «Ma naturalmente non siete qui per parlare di Millie. Volete interrogarmi di nuovo sulla morte di Oliver. Mi spiace di essere stata un po' brusca ieri, ma il modo in cui ha sfruttato Millie è proprio tipico di uno come lui. La stava usando, beninteso».

«Di questo può essere sicura?»

«Oh, sì, Mr Dalglish. Perché è così che lui lavorava, è così che lui viveva. Osservava le altre persone e se ne serviva. Se voleva vedere qualcuno scendere nel proprio inferno privato faceva il possibile e l'impossibile per riuscirci. È tutto nei suoi romanzi. E se non trovava nessuno per fare i suoi esperimenti, non si tirava indietro e li faceva su se stesso. Ecco come credo che sia morto. Se voleva scrivere di qualcuno che era stato impiccato o che stava meditando di togliersi la vita in quel modo, avrebbe avuto bisogno di capire il più possibile riguardo a quel gesto. Può essere perfino arrivato al punto di mettersi la corda intorno al collo e di scavalcare il parapetto. Lo spazio c'è, almeno quindici centimetri, e naturalmente avrebbe avuto la ringhiera a cui aggrapparsi. Capisco che può sembrare stupido, ma ho continuato a rimuginarci sopra - del resto è quello che abbiamo fatto tutti - e credo che la morte di Oliver si possa spiegare così. È stato un esperimento.»

Dalglish avrebbe potuto farle notare che sarebbe stato un esperimento singolarmente stupido, ma non ce ne fu bisogno. Lei continuò a parlare, e aveva negli occhi un'espressione d'impazienza, come se fosse ansiosa di convincerlo. «Avrebbe dovuto aggrapparsi forte alla ringhiera. Scavalcarla può essere stato un impulso momentaneo, la necessità di sentire la morte che ti sfiora la guancia ma nello stesso tempo credere che sei tu ad avere la situazione in pugno. Non è forse quello il gusto che provano gli uomini quando fanno tutti quegli sport così pericolosi?»

L'idea non era poi tanto fantasiosa come poteva sembrare. Dalglish non ebbe difficoltà a immaginare il misto di terrore ed esaltazione che Oliver avrebbe provato trovandosi su quella sottile striscia di pietra con una mano sola aggrappata alla ringhiera per impedirsi di cadere. Ma non era stato lui a procurarsi quei lividi sul collo. Lui era già morto prima di cadere in quella immensità.

Mrs Burbridge rimase seduta in silenzio per un momento e poi sembrò avere preso una decisione. A quel punto lo guardò dritto in faccia e disse con una voce che vibrava di un fremito di eccitazione: «Nessuno su quest'isola dirà di avere provato simpatia per Nathan Oliver, nessuno. Ma in realtà gran parte delle cose che lui faceva per mettere la gente in agitazione erano di scarsa importanza: cattivo umore, scortesia, lamentele per l'inefficienza di Dan Padgett, per il ritardo con cui gli venivano consegnati i pasti o per il fatto che la lancia a motore non fosse sempre disponibile quando lui voleva fare un giro intorno all'isola e via dicendo. Ma ha commesso una malvagità. Ecco una parola che le persone qui non adoperano, ispettore, ma io sì».

«Credo di capire a cosa allude, Mrs Burbridge. Me ne ha parlato Mrs Staveley» disse Dalglish.

«È facile criticare Jo Staveley, ma io non lo faccio mai. Se non fosse stato per lei, Adrian sarebbe potuto morire. Adesso lui sta cercando di buttar-selo dietro le spalle, e naturalmente noi non ne parliamo mai. Non ha niente a che vedere con la morte di Oliver, ma nessuno dimenticherà mai quello che lui ha fatto. E adesso, chiedo scusa ma ho altre cose delle quali occuparmi. Mi spiace di non essere stata di molto aiuto.»

«Lei ci è stata di grande aiuto, Mrs Burbridge. Grazie» replicò Dalglish.

Passando attraverso la biblioteca, Kate disse: «È convinta che sia stata Jo Staveley. E non c'è dubbio che Mrs Staveley ha un'opinione molto precisa, e non la nasconde, su quello che è successo ad Adrian Boyde, ma lei è pur sempre un'infermiera. Perché uccidere a quel modo? Avrebbe potuto fare a Oliver un'iniezione letale mentre eseguiva il prelievo di sangue. Però in quel caso sarebbe stata la prima sospettata».

«Ma non avrebbe agito contro ogni suo istinto? E non dobbiamo scordare che l'assassinio può essere stato commesso d'impulso, senza premeditazione. Certo lei è senz'altro forte abbastanza da sollevare il corpo di Oliver oltre il parapetto; inoltre poteva anche raggiungere facilmente il faro da Dolphin Cottage passando per il sentiero lungo la scogliera più bassa. Ma chissà perché non riesco a vedere Jo Staveley nei panni di un'assassina.

D'altra parte, non credo che ci sia mai capitato di trovarci di fronte a un gruppo di persone sospette più inverosimile di questo» concluse Dalgliesh.

4

Come Mrs Burbridge si aspettava, Millie tornò verso la metà del pomeriggio ma non per lavorare alla stola. Invece passarono un'ora a sistemare le matassine di seta colorata nelle loro scatole secondo un ordine più logico e a impacchettare il piviale in una lunga scatola di cartone, ripiegandolo con ansiosa premura avvolto nella carta velina. Gran parte del lavoro fu eseguito in silenzio. Poi si tolsero il grembiule bianco e si trasferirono insieme nell'immacolata cucina di Mrs Burbridge, dove la padrona di casa mise sul fuoco il bricco dell'acqua per il tè. Lo bevvero lì, sedute al tavolo.

Se Millie non aveva nascosto di essere rimasta profondamente sconvolta dalla morte di Oliver, adesso sembrava che si fosse rasserenata e, dopo l'interrogatorio di Dalgliesh, il suo umore si sarebbe potuto definire imbronciato ma arrendevole. D'altra parte c'erano cose di cui Mrs Burbridge sapeva di doverle parlare. Dal suo posto, seduta di fronte a Millie, si fece forza e prese la decisione di dirglielo.

«Millie, hai raccontato la verità all'ispettore capo Dalgliesh a proposito del biglietto del dottor Speidel? Non sto dicendo che sei stata disonesta, ma qualche volta dimentichiamo un particolare importante o magari non raccontiamo tutto perché stiamo cercando di proteggere qualcuno.»

«Naturale, che era la verità. C'è qualcuno che sta dicendo che ho raccontato una bugia?»

«No, nessuno, Millie. Volevo soltanto essere sicura.»

«Bene, adesso è sicura. Ma perché tutti continuate a tormentarmi con quella storia... lei o Mr Maycroft o la polizia o chiunque altro, si può sapere?»

«Io non ti sto tormentando. Se mi dici che non hai raccontato una froto-la, non ho bisogno di sapere altro.»

«Be', l'ho detto, sì o no?»

Mrs Burbridge si impose con uno sforzo di proseguire. «Il fatto è che a volte mi preoccupa per te, Millie. Soltanto questo. A noi fa piacere averti qui, ma a dir la verità non è proprio il luogo più adatto per una giovane. Tu hai tutta la vita davanti. È una necessità, per te, stare con altri ragazzi, avere un lavoro vero e proprio.»

«Mi troverò un lavoro vero e proprio quando ne avrò voglia. E a ogni modo, io ho un lavoro vero e proprio, sto lavorando per lei e per Mrs Plunkett.»

«E noi siamo contente di averti con noi. Ma non è che qui ci siano grandi prospettive per te, dico bene, Millie? Qualche volta mi domando se tu, magari, non continui a rimanere qui perché sei affezionata a Jago.»

«Su di lui non c'è niente da dire. È mio amico.»

«Certo che lo è, ma non può essere niente di più di quello, dico bene?»

Jago ha qualcuno che va a trovare a Pentworthy, non è così? L'amico che era insieme a lui quando lo hai conosciuto.»

«Proprio così, Jake. Fa il fisioterapista all'ospedale. È un tipo in gamba.»

«E così non c'è proprio nessuna speranza che Jago s'innamori di te, ve-ro?»

«Non lo so. Potrebbe esserci. Magari gli interessano entrambe le cose.»

Poco mancò che Mrs Burbridge non le domandasse: «E la tua speranza è che lui a un certo punto abbia una preferenza per te?» ma riuscì a trattenersi. Stava cominciando a pentirsi di avere addirittura dato inizio a una conversazione così pericolosa. Riprese in tono fievole: «Insomma, il fatto è che tu dovresti conoscere altra gente, Millie, e avere qualcosa di più, una vita vera e propria, ecco, rispetto a quella che hai qui, e fare delle amici-zie».

«Ma io gli amici ce li ho, dico bene? Lei è mia amica. Io ho lei e lei ha me.»

Queste parole le diedero una sensazione di gioia tanto intensa che per qualche attimo non riuscì a parlare. Si impose con uno sforzo di guardare in faccia Millie. La ragazza aveva le mani strette intorno alla tazza del tè ma teneva gli occhi bassi. E fu a quel punto che Mrs Burbridge scorse la bocca dalla forma infantile piegarsi in un sorriso da adulta, una combinazione di divertimento e di disprezzo. Erano soltanto parole come gran parte delle affermazioni di Millie: pronunciate casualmente, non impegnative, senza altro significato all'infuori di quello del momento. Abbassò gli occhi anche lei e, stringendo con più forza le mani intorno alla tazza, la portò cautamente alle labbra.

5

Clara Beckwith era la più intima amica di Emma Lavenham. Avevano fatto conoscenza all'epoca in cui erano tutt'e due matricole a Cambridge e lei era l'unica con la quale Emma si confidasse. Non avrebbero potuto essere più diverse: una eterosessuale, bruna, ricca di fascino; l'altra con il corpo tozzo e massiccio, i capelli tagliati cortissimi a incorniciare una faccia occhialuta e grassoccia e - agli occhi di Emma - dotata della solida ro-bustezza di un prode cavallino di quelli che si adoperano in miniera. Non sapeva con sicurezza che cosa Clara apprezzasse in lei, ma sospettava che si trattasse in gran parte dell'attrattiva fisica che sapeva di esercitare sugli altri. Quanto a lei, era consapevole di poter contare sull'onestà dell'amica, sul suo buonsenso e sulla capacità di accettare senza sentimentalismi i capricci della vita, dell'amore e del desiderio. Sapeva che Clara era attirata sessualmente sia dagli uomini sia dalle donne, ma da cinque anni ormai si era felicemente sistemata con Annie dal dolce faccino, tanto fragile e vulnerabile quanto Clara era forte. L'ambivalenza di Clara nei confronti della relazione di Emma con Dalgliesh avrebbe potuto creare qualche complicazione se Emma avesse sospettato che nasceva dalla gelosia piuttosto che dagli istintivi sospetti dell'amica sui moventi degli uomini. Loro due non si erano mai conosciuti di persona, né avevano manifestato il desiderio d'incontrarsi.

Clara si era laureata a pieni voti in matematica a Cambridge e stava facendo una carriera di successo come amministratrice di fondi finanziari nella City, ma continuava a vivere con la sua partner nell'appartamento di Putney che aveva comprato una volta finita l'università. Spendeva poco in vestiti, e i suoi unici capricci erano la Porsche, che guidava lei, e i viaggi che facevano insieme. Emma aveva il sospetto che una parte consistente dei suoi guadagni andasse in opere di beneficenza e che Clara accantonasse qualche risparmio per imprese future, finora semplici progetti, con la sua amante. Nelle sue intenzioni l'impiego nella City doveva essere temporeo, non aveva alcun desiderio di lasciarsi risucchiare da quel mondo affascinante che creava una dipendenza per una ricchezza infida e precaria.

Erano state a un concerto serale al Royal Festival Hall. Era finito presto e alle otto e un quarto, dopo avere lottato a viva forza per superare la coda al guardaroba, avevano raggiunto la massa di gente che si avviava lungo il Tamigi in direzione di Hungerford Bridge. Secondo la loro abitudine, della musica avrebbero discusso più tardi. Adesso, mentre la sentivano ancora riecheggiare nel cervello, camminavano in silenzio, gli occhi fissi sul bagliore delle luci che parevano appese come una collana sulla riva opposta. Prima di arrivare al ponte si fermarono e si appoggiarono al parapetto di pietra per allungare un'occhiata giù, al cupo fiume palpitante dalla superficie elastica e increspata come la pelle di un animale.

Emma si era arresa a Londra. Amava la città, non con l'impegno appassionato di Dalgliesh che ne conosceva il meglio e il peggio, ma con un affetto assiduo e saldo, forte come quello che provava per Cambridge, la sua città natale, ma di un genere un po' differente. Londra celava una parte del proprio mistero perfino a coloro che l'amavano. Londra era storia solida in mattoni e pietre, illuminata in vetrate colorate, celebrata in monumenti e statue, eppure per Emma era più uno spirito che un luogo, un'aria vagabonda che alitava giù per le viuzze nascoste, pervadeva il silenzio delle vuote chiese cittadine e si insinuava sotto le sue strade dove i suoni erano più aspri e rauchi. Contemplò oltre il fiume lo spicchio di Big Ben e il palazzo di Westminster illuminato, con l'asta di bandiera nuda, la luce spenta sulla torre dell'orologio. Era sabato sera; non tenevano sedute alla Camera. Alto nel cielo un aereo stava cominciando lentamente la discesa, e le luci all'estremità delle sue ali sembravano stelle in movimento. I passeggeri si sarebbero di sicuro protesi verso i finestrini a guardare giù il fiume dalle nere curve, i suoi ponti fiabeschi tinteggiati da luci colorate.

Si chiese che cosa stesse facendo Dalgliesh. Era ancora al lavoro, oppure dormiva o passeggiava su quell'isola senza nome per contemplare il cielo della notte? A Londra le stelle venivano eclissate dai luminosi riflessi della città, ma su un'isola solitaria il buio sarebbe stato rischiarato soltanto dalle stelle. Tutto d'un tratto il desiderio di lui fu talmente intenso e fisico che si sentì salire d'impeto il sangue al viso. Spasimava dal desiderio di tornare in quell'appartamento lassù in alto, sul fiume a Queenhithe, nel suo letto, tra le sue braccia. Quella sera, con Clara, lei avrebbe preso la District Line dalla stazione dell'Embankment fino al Putney Bridge e all'appartamento dell'amica, lungo la riva del fiume. E allora perché non andare a Queenhithe, che si poteva raggiungere facilmente a piedi? Non le era mai venuto in mente di invitarci Clara, né le era sembrato che la sua amica se lo aspettasse. Queenhithe era per lei e per Adam. Portarci qualcun altro sarebbe stato come farlo entrare nella sua vita privata, quella che condivideva con Adam. Ma lei laggiù si sentiva a casa?

Ricordò un momento, nei primi giorni del loro amore, in cui Adam uscendo dalla doccia aveva detto: "Ho lasciato il mio spazzolino da denti nel tuo bagno. Posso andare a prenderlo?". Ridendo lei aveva replicato:

"Ma certo, tesoro. Io adesso vivo qui, per lo meno una parte del tempo".

Lui era andato dietro la sua seggiola, la testa bruna abbassata, le braccia che la circondavano. “Proprio così, amore mio, ed è questa la cosa meravigliosa.”

In quel mentre Emma si accorse che Clara la stava osservando.

L'amica disse: «So che stai pensando al tuo ispettore. Mi fa piacere che la poesia sostituisca la sua presenza. Qual è quella citazione di Blake sul desiderio gratificato? Quella sei proprio tu, fatta e finita. Ma sono contenta che stasera torni con me a Putney. Annie avrà piacere di vederti». Fece una pausa, poi soggiunse: «C'è qualcosa che non va?».

«No, è tutto a posto. Il tempo che trascorriamo è così poco, ma sono momenti meravigliosi, perfetti. Però non si può vivere per sempre a quel livello d'intensità. Clara, voglio sposarlo. Non sono sicura del perché lo sento con tanta forza. Non potremmo essere più felici di come siamo adesso, o più legati. Ne sono sicura. E allora perché desidero legarmi a lui legalmente? Non è razionale.»

«Be', lui ti ha proposto il matrimonio, e per di più per iscritto, e prima di andare a letto insieme. Il che fa pensare che sia sicuro di sé, sessualmente, al punto di sfiorare quasi l'arroganza. Lui vuole ancora sposarti?»

«Non ne sono sicura. Può darsi che abbia la sensazione che vivere e lavorare ciascuno per conto proprio come facciamo, e poi ritrovarci in un modo così splendido ma per poco tempo, sia tutto quello di cui abbiamo bisogno.»

«Voi eterosessuali vi complicate talmente la vita! Vi parlate, dico bene?»

Comunicare, sì o no? Lui ti ha fatto una proposta di matrimonio. Digli che è venuto il momento di fissare una data» replicò Clara.

«Non sono sicura di sapere come dirglielo.»

«Posso suggerirti un certo numero di alternative. Potresti dire: “In dicembre sarò molto impegnata non appena cominceranno i colloqui per i nuovi allievi dell'anno prossimo. Se stai pensando a una luna di miele vera e propria e non a un semplice weekend a casa, il periodo migliore sarebbe Capodanno”. Oppure potresti presentare il tuo ispettore a tuo padre. A quanto mi pare di capire, finora gli è stata risparmiata questa dura prova, come vuole la tradizione. E allora fa' in modo che sia il Prof a domandargli quali sono le sue intenzioni. Sarebbe un tocco originale, all'antica, che potrebbe piacergli.»

«Ho i miei dubbi che mio padre apprezzerrebbe, sempre ammesso che riesca a distogliere l'attenzione dai suoi libri abbastanza a lungo per capire quello che Adam sta dicendo. E poi vorrei che la smettessi di chiamarlo “il mio ispettore”.»

«L'unica volta che ci siamo parlati ricordo di averlo chiamato “basta-do”. Ho l'impressione che abbiamo ancora un po' di strada da fare prima di arrivare a darci del tu e chiamarci per nome. Se non vuoi scaraventarlo tra le braccia del Prof, cosa ne diresti di un piccolo ricatto? “Niente più weekend fino a quando non ho l'anello al dito. Mi sono venuti degli scru-poli morali.” Anche questo è stato straordinariamente efficace lungo i secoli. E non ha senso respingere una soluzione soltanto perché è già stata sfruttata prima.»

Emma si mise a ridere. «Non sono sicura che riuscirei ad andare fino in fondo. Non sono masochista. Con ogni probabilità, non reggerei più di un paio di settimane.»

«Bene, scegli tu il metodo, ma smettila di torturarti. Non sarai per caso impaurita dalla possibilità di essere respinta?»

«No, non è questo. Ma può darsi che in fondo al cuore lui non voglia sposarsi, e io sì.»

Stavano attraversando il ponte che conduceva a casa di Clara. Dopo un silenzio, l'amica disse: «Se lui fosse malato - sudaticcio, con un orribile puzzo addosso, sempre lì a vomitare, uno schifo - saresti disposta ad accu-dirlo e a consolarlo?».

«Naturalmente.»

«Supponiamo che fossi tu quella malata. Cosa succederebbe?» Emma non rispose. Clara continuò: «Ecco qual è il problema. Tu hai paura che lui ti ami perché sei bella. Non riesci a sopportare il pensiero che possa vederti quando non sei al meglio di te.»

«Ma non è una cosa importante, almeno agli inizi? Non è stato così anche per te e Annie? Non è così che comincia l'amore, con l'attrazione fisica?»

«Senz'altro. Ma se è tutto ciò che avete, allora sei in un bel guaio.»

«Non è solo questo, ne sono sicura.» In un angolino della sua mente però Emma sapeva che quel pensiero traditore aveva fatto presa. Disse: «Non ha niente a che vedere con il suo lavoro. So che dobbiamo rimanere separati quando non vorremmo. So che lui è dovuto andare via questo weekend. Solo che stavolta mi sembra differente. Ho paura che possa non tornare, che possa morire su quell'isola.»

«Ma è ridicolo. E perché dovrebbe succedergli? Non è andato in quel posto ad affrontare dei terroristi. Credevo che la sua specialità fossero i delitti di alta classe, i casi troppo delicati perché il capo della polizia locale ne rimanga

invischiato. Probabilmente non corre pericoli maggiori di quelli che corriamo noi sulla metropolitana per andare a Putney.»

«So che è irrazionale, ma non riesco a togliermelo dalla testa.»

«Allora andiamo a casa.»

Emma pensò: “Ecco una parola che lei può adoperare. E allora perché quando sono con Adam non posso adoperarla anch’io?”.

6

Rupert Maycroft aveva spiegato alla squadra che dopo la morte della madre Dan Padgett si era trasferito dalle ex scuderie a Puffin Cottage, u-n'abitazione con una sola camera da letto situata fra Dolphin e Atlantic Cottage sulla costa di nordovest. Kate gli aveva telefonato presto quel lunedì mattina e avevano concordato d'incontrarsi a mezzogiorno. Lui aprì subito la porta appena sentì bussare e, senza dire una parola, si tirò da parte. La prima reazione di Benton fu di domandarsi come Padgett occupasse il suo tempo quand'era in casa. IL soggiorno non rivelava il minimo segno di qualche interesse - anzi, a voler ben guardare, non c'era traccia di qualsiasi attività -, e all'infuori di pochi libri in edizione economica sul ripiano più alto di una libreria in quercia e di una fila di statuine di porcellana sulla mensola del caminetto era praticamente spoglio, all'infuori dei mobili.

Questi erano in gran parte di quercia massiccia: un tavolo sistemato al centro della stanza con gambe bulbose e le prolunghe che potevano essere tirate fuori, sei seggiole nello stesso stile e un'imponente credenza con gli sportelli e il pannello superiore decorati da una complessa lavorazione a intaglio. Oltre a questi c'era un divano incassato sotto la finestra, coperto da una trapunta a patchwork. Benton si chiese se Mrs Padgett fosse stata sistemata in quella stanza quando ormai non si alzava più, lasciando l'unica camera da letto a coloro che si occupavano di lei durante le ore della notte.

Anche se non erano rimaste tracce della sua malattia, l'aria odorava ancora di chiuso, forse perché tutte e tre le finestre erano sbarrate.

Padgett scostò tre sedie dal tavolo e loro presero posto accomodandosi di fronte a lui. Con sollievo di Benton, Padgett non offrì loro caffè o tè ma si mise seduto, le mani sotto il tavolo, come un bambino obbediente, gli occhi nascosti sotto il battito convulso delle palpebre. Il collo esile gli sbucava da un pesante maglione di lana lavorato con un complicato motivo a trecce che accentuava il pallore della faccia e dava risalto all'ossatura delicata del cranio a uovo visibile sotto i capelli tagliati quasi a zero.

Kate disse: «Siamo qui per riprendere il discorso che abbiamo iniziato sabato in biblioteca. Forse sarebbe più facile se ci ripetesse la descrizione di ciò che ha fatto dal momento in cui si è alzato sabato mattina».

Padgett cominciò a snocciolare la sfilza delle sue attività quasi come un elenco imparato a memoria. «Ho l'incarico di consegnare il cibo che è stato ordinato per telefono dai visitatori la sera prima, e me ne sono occupato al-le sette. L'unico a chiedere delle provviste è stato il dottor Yelland a Murrelet Cottage. Voleva un pranzo freddo, un po' di latte e uova e una scelta di CD dalla nostra biblioteca di musica. Il suo cottage ha un portico come gran parte degli altri e gli ho lasciato tutto lì, secondo le istruzioni. Non ho visto il dottor Yelland e sono tornato alla casa grande con il pulmino alle sette e quarantacinque. L'ho lasciato al solito posto nel cortile e sono tornato qui. Ho fatto la domanda d'iscrizione all'università di Londra per un corso di psicologia e ho scritto una breve nota per spiegare il perché della mia scelta, come mi aveva chiesto il tutor. Non ho preso voti molto buoni a scuola ma sembra che non abbia importanza. Sono rimasto qui nel cottage a lavorarci fino a quando Mr Maycroft mi ha telefonato che erano appena passate le nove e mezzo per dirmi che Mr Oliver era scomparso e che lui voleva che prendessi parte al gruppo che sarebbe andato a cercarlo. A quel punto ormai stava cominciando a scendere un po' di nebbia ma naturalmente io ho fatto ciò che mi aveva chiesto. Ho raggiunto il gruppo nel cortile davanti alla casa. Mi trovavo proprio alle spalle di Mr Maycroft, al faro, quando la nebbia si è alzata all'improvviso e abbiamo visto il corpo.

Poi ho sentito Millie che urlava.»

«E lei è assolutamente sicuro di non avere visto nessuno, né Mr Oliver né qualcun altro, fino al momento in cui si è unito al gruppo che doveva cercarlo?» chiese Kate.

«Gliel'ho già detto. Non ho visto nessuno.»

In quel momento il telefono iniziò a squillare. Padgett si alzò di scatto e disse: «Devo rispondere. L'apparecchio è in cucina. Lo abbiamo spostato in modo che non disturbasse la mamma». Uscì dalla stanza richiudendosi la porta alle spalle.

«Se è Mrs Burbridge che lo cerca per assegnargli qualche commissione, non dovrebbe metterci molto» commentò Kate.

Ma lui non tornò subito. Kate e Benton si alzarono e Kate andò verso la libreria. «Evidentemente sono i libri di sua madre, tutta roba in edizione economica e in gran parte romanzetti romantici e popolari. Però ce n'è uno di Nathan Oliver, *Le spiagge di Trouville*. Si direbbe che sia stato letto, ma non di frequente» disse.

Benton replicò: «A sentirlo, sembra il titolo di un fumetto. Non è nel suo stile». Stava esaminando le statuette di porcellana sulla mensola del camino. «Credo che anche queste appartenessero alla madre, ma allora perché sono ancora qui? Erano sicuramente candidate a una spedizione al negozio di roba di seconda mano, quello di Newquay, a meno che Padgett non le voglia conservare per motivi sentimentali.»

Kate lo raggiunse. «Ci sarebbe da pensare che dovessero essere i primi oggetti da buttare in acqua.»

Benton ne rigirò una fra le mani con aria assorta; raffigurava una donna in crinolina con una cuffia adorna di nastri che toglieva languidamente le erbacce dal sentiero di un giardino con una piccola zappa.

Kate disse: «Non si può dire che fosse vestita nel modo più adatto per il lavoro che sta facendo, vero? Quelle scarpine non durerebbero cinque minuti fuori dalla camera da letto e la cuffia le volerebbe via al primo soffio di vento. Si può sapere cos'hai in mente?».

Benton replicò: «Oh, solo quello che mi chiedo sempre, credo. Perché la trovo di nessun valore? Non è una specie di snobismo culturale, il mio?»

Considero orribile questa statuetta perché sono stato educato e istruito a dare giudizi e valutazioni del genere? In fondo, è un lavoro di buona fattura. Roba romantica, sdolcinata, ma del resto c'è un genere artistico di tutto rispetto che tocca le stesse corde».

«Fammi un esempio.»

«Ecco, diciamo Watteau, nella pittura. *La bottega dell'antiquario* di Di-ckens, se stai invece pensando alla letteratura.»

«Farai meglio a metterla giù altrimenti va in pezzi. Ma hai ragione sullo snobismo culturale» replicò Kate.

Benton mise la statuetta al suo posto e tornarono tutti e due verso il tavolo. La porta si aprì e Padgett li raggiunse. Disse: «Vi prego di scusarmi.»

Era il college. Sto cercando di persuaderli ad accettarmi al più presto. Il nuovo anno accademico ormai è cominciato ma soltanto da poco, e potrebbero fare un'eccezione. Però immagino che dipenda da quanto tempo voi pensate di rimanere qui».

Benton sapeva che Kate avrebbe potuto fargli notare che la polizia, al momento, non aveva potere di trattenerlo sull'isola, ma non sembrava in-tenzionata a farlo. Disse: «A questo proposito dovrà parlare con l'ispettore capo Dalglish. È chiaro che se dovessimo interrogarla a Londra, forse anche al college, per lei sarebbe più spiacevole, e probabilmente anche per loro, piuttosto che vederci qui».

Era un comportamento un po' disonesto, pensò Benton, ma probabilmente giustificato. Affrontarono e discussero nei dettagli tutto ciò che era successo dopo la scoperta del cadavere, e la versione dei fatti di Padgett trovò conferma in quella che era già stata data da Maycroft e Staveley. Lui aveva aiutato Jago a togliere la corda dal collo di Oliver e aveva sentito Maycroft dire a Jago di metterla di nuovo al suo posto, attaccata al gancio, ma successivamente non l'aveva più né vista né toccata. Non aveva la minima idea di chi potesse essere entrato nel faro, se mai qualcuno l'aveva fatto.

Alla fine Kate disse: «Sappiamo che Mr Oliver era arrabbiato con lei per aver fatto cadere in mare il sangue del prelievo e ci è stato detto che, in genere, era sempre pronto a farle delle critiche. È davvero così?».

«Per lui io non facevo mai niente di giusto. Naturalmente non è che ci incontrassimo spesso, noi due. In genere noi non dovremmo parlare con i visitatori a meno che non siano loro a volerlo. E lui era un visitatore, anche se si comportava sempre come se fosse uno di qui, come se avesse qualche diritto di trovarsi sull'isola. Ma se mi parlava, di solito lo faceva per lamentarsi. A volte lui o Miss Oliver non erano soddisfatti delle provviste che avevo portato, oppure lui diceva che avevo capito male le ordinazioni.»

Insomma, sentivo che gli ero antipatico, ecco. Lui è... era quel tipo di uo-mo che deve avere sempre qualcuno con cui prendersela. Ma non sono stato io ad ammazzarlo. Non sarei capace di uccidere neanche un animale, figurarsi un uomo. So che qui a certa gente piacerebbe che io fossi colpevole perché, a dire la verità, non mi sono mai realmente ambientato. Ecco quello che intendono quando dicono che io non sono un vero e proprio isolano.

Non ho mai voluto essere un isolano. Sono venuto qui perché mia madre si era incaponita e sarò contento di andarmene, di cominciare una nuova vita e di ottenere un diploma per un lavoro vero. Io valgo qualcosa di più di un semplice uomo tutt'ofare.»

Quel misto di autocommiserazione e fierezza aveva qualcosa di scostante e d'indisponente; Benton fu costretto a ricordare a se stesso che non era sufficiente a fare di Padgett un assassino. Disse: «Non c'è nient'altro che vuole raccontarci?».

Padgett abbassò gli occhi sul tavolo, poi li sollevò di nuovo e disse:

«Soltanto del fumo».

«Quale fumo?»

«Ecco, qualcuno doveva essere alzato a Peregrine Cottage. Avevano acceso il fuoco. Io ero nella camera da letto e ho guardato fuori dalla finestra, e ho visto il fumo.»

«E questo, a che ora è successo? Cerchi di essere preciso» replicò Kate in tono pacato.

«Subito dopo che ero rientrato. In ogni caso prima delle otto. Lo so perché se sono qui di solito ascolto il

radiogiornale delle otto.»

«Perché non ci ha parlato prima di questo fatto?»

«Vuole dire quando eravamo tutti insieme in biblioteca? Non mi è sembrato importante. Ho pensato che mi avrebbe fatto fare la figura dello stupido. Cioè, perché Miss Oliver avrebbe dovuto accendere un fuoco?»

Era venuto il momento di mettere fine al colloquio e tornare a Seal Cottage per fare rapporto a Dalglish. Per un po' camminarono in silenzio, poi Kate disse: «Sembra che nessuno gli abbia parlato delle bozze bruciate.

Penso che dovremo controllare, però mi meraviglia che non lo abbiano fatto. Forse ha ragione: non lo considerano un vero e proprio isolano. Non gli raccontano niente perché non è mai stato uno di loro. Ma se Padgett ha visto del fumo che saliva da Peregrine Cottage appena prima delle otto, allora è in una botte di ferro. Lui non c'entra».

Il lunedì mattina dopo colazione Dalgliesh telefonò a Murrelet Cottage e disse a Mark Yelland che voleva vederlo. Yelland gli rispose che stava preparandosi a uscire per una passeggiata, ma se non si trattava di una cosa urgente sarebbe passato lui da Seal Cottage poco prima di mezzogiorno.

Nonostante Dalgliesh si fosse già preparato per andare a Murrelet Cottage, decise che se Yelland preferiva che la sua privacy non venisse disturbata non aveva senso sollevare obiezioni. Aveva passato una notte agitata, a momenti rigirandosi nel letto e scoprendosi per il caldo, e poi rabbrivendo per il freddo. Dormì più del solito, e si svegliò alle otto appena passate con un incipiente mal di testa e le gambe pesanti. Come molte persone sane, considerava la malattia un'offesa personale alla quale era meglio reagire rifiutandosi di accettarla. Di solito una bella passeggiata all'aria fresca era il rimedio a tutti i mali, ma quella mattina non gli dispiacque che toccasse a Yelland farsi una camminata.

Arrivò puntuale. Indossava scarpe robuste, da passeggio, un paio di jeans e una giacca di tela, e aveva uno zaino in spalla. Dalgliesh non gli fece le sue scuse per avergli guastato la mattinata: non erano necessarie né giustificate. Lasciò aperta la porta del cottage, facendo entrare un raggio di sole. Yelland fece cadere lo zaino sul tavolo ma non si sedette.

Senza preamboli Dalgliesh disse: «Qualcuno ha bruciato le bozze dell'ultimo romanzo di Oliver sabato mattina. Devo chiederle se è stato lei».

Yelland accolse la domanda senza inalberarsi. «No, non sono stato io.

Mi è capitato di provare rabbia, malanimo, sete di vendetta e, sicuramente, sono anche in grado di compiere molte altre iniquità tipicamente umane, ma non sono infantile né tanto meno stupido. Bruciare quelle bozze non avrebbe certo impedito che il romanzo fosse pubblicato. Con ogni probabilità un gesto simile avrebbe semplicemente provocato qualche disagio e forse un minimo ritardo.»

«Dennis Tremlett sostiene che Oliver aveva fatto interventi importanti sulle bozze in colonna. E adesso sono andati perduti» spiegò Dalgliesh.

«È una disgrazia per la letteratura e per i suoi ammiratori, ma ho i miei dubbi che abbia un'importanza tale da sconvolgere il mondo. Bruciare le bozze evidentemente è stato un gesto di ripicca personale, ma non da parte mia. Sabato io sono rimasto a Murrelet Cottage all'incirca fino alle otto e mezzo, quando sono uscito per fare una passeggiata. Avevo ben altro per la testa che non Oliver e il suo romanzo. Non sapevo che avesse quelle bozze con sé, ma lei potrebbe dire che sarebbe stato logico presumerlo.»

«Non è successo nient'altro da quando lei è arrivato sull'isola di Combe, per quanto possa apparire un'inezia o un particolare di poca importanza, di cui a suo giudizio io dovrei essere messo al corrente?»

«Le ho raccontato dell'alterco che c'è stato a cena venerdì. Ma dal momento che lei è interessato ai dettagli, so che qualcuno è andato a trovare Emily Holcombe giovedì sera, poco dopo le dieci. Stavo rientrando da una passeggiata che mi ha portato a fare il giro dell'isola. Era buio, naturalmente, e ho visto solo una sagoma quando Roughtwood ha aperto la porta. Non era uno dei residenti fissi e quindi presumo che si trattasse del dottor Speidel. Non riesco a pensare che possa essere rilevante ai fini della sua indagine, però è l'unico avvenimento che mi ha in qualche modo colpito. Sono stato informato che il dottor Speidel attualmente è ricoverato nell'infermeria, ma credo che sia comunque in grado di confermare quanto ho detto.

Vuole sapere altro?»

Dalgliesh disse che al momento non aveva altro da domandargli.

Sulla porta Yelland si fermò un momento. «Io non ho ucciso Nathan Oliver. Non ci si può aspettare che provi dolore per la sua morte. Sono convinto che siano molto poche le persone che ciascuno di noi può piangere sinceramente. E per quanto mi riguarda Oliver non rientrava di sicuro fra quelle. Però mi rammarico per la sua morte. Spero che lei scopra chi lo ha appeso lassù. E sa dove trovarmi se ha bisogno di qualcos'altro.» E con questo se ne andò.

Il telefono cominciò a suonare mentre Kate e Benton arrivavano. Dalgliesh alzò la cornetta e sentì la voce di Rupert Maycroft.

«Purtroppo ho paura che non potrà parlare di nuovo col dottor Speidel per parecchio tempo. Gli è salita la febbre in modo allarmante durante la notte e Guy adesso sta combinando di farlo trasferire in un ospedale a Plymouth. Qui non abbiamo le strutture adatte per assistere persone gravemente ammalate. Stiamo aspettando l'elicottero da un momento all'altro.»

Dalgliesh riattaccò e in quel momento sentì un rombo fragoroso in lontananza. Uscendo vide Kate e Benton con gli occhi alzati e l'elicottero che si stagliava contro l'azzurro delicato del cielo del mattino come un ronzante insetto

nero.

Kate disse: «Credevo che quell'elicottero servisse solo per le emergenze.

Noi non abbiamo chiesto rinforzi».

«Si tratta di un'emergenza» spiegò Dalgliesh. «Speidel è peggiorato. Il dottor Staveley è convinto che gli occorran cure migliori di quelle che possono offrirgli qui. Per noi è una sfortuna, ma di certo per lui lo è di più.»

Prelevarono il malato con una rapidità sorprendente, tanto che si ebbe l'impressione che fossero passati solo pochi minuti quando l'elicottero, appena atterrato, si sollevò in aria roteando lentamente sopra di loro, che lo osservavano in silenzio.

«E così» disse Kate «uno dei sospettati se ne va.»

“Non che la sua testimonianza sia stata di primaria importanza rispetto alle altre, ma non c'è dubbio che le sue indicazioni sull'ora della morte so-no preziose per l'indagine. Non solo, ma Speidel è tra quelli che non mi hanno detto tutto quello che sanno” rifletté Dalgliesh.

Si voltarono per rientrare nel cottage mentre il rombo del motore si spegneva in lontananza.

8

Dalgliesh aveva fissato un appuntamento per incontrare Emily Holcombe alle otto di quella sera, e alle sette e mezzo spense le luci di Seal Cottage e chiuse la porta dietro di sé. Cresciuto in una casa parrocchiale del Norfolk, non si era mai sentito a disagio a camminare sotto un cielo senza stelle, ma gli era capitato raramente di trovarsi immerso in una simile oscurità. Le finestre di Chapel Cottage erano buie; probabilmente Adrian Boyde era uscito per andare a cena a Combe House. Non scorse neppure un puntino luminoso proveniente dai cottage più distanti che lo rassicuras-se di muoversi nella direzione giusta. Si fermò un momento per orientarsi, accese la pila e si incamminò nel buio. Il dolore alle braccia e alle gambe lo aveva afflitto per tutta la giornata, tanto che non poteva escludere di essere rimasto contagiato; in tal caso forse non sarebbe stato corretto fare visita a Miss Holcombe. D'altra parte non aveva raffreddore né tosse. Avrebbe cercato di mantenere le distanze, per quanto era possibile; e poi, se Yelland aveva detto il vero, lei aveva già ricevuto Speidel ad Atlantic Cottage.

A causa del leggero pendio che proteggeva Atlantic Cottage dal lato dell'entroterra, si ritrovò quasi davanti alla porta prima di vedere le luci alle finestre più basse. Roughtwood lo fece passare nel salotto con l'aria condensante dell'azzimato domestico di una casa signorile che accoglie un inquilino venuto a pagare l'affitto. La stanza era illuminata solo dalla luce del fuoco e da un'unica lampada da tavolo. Miss Holcombe sedeva accanto al caminetto, le mani in grembo. Il riflesso delle fiamme strappava qualche barbaglio dalla seta opaca della sua camicetta a collo alto e dal velluto nero della gonna a pieghe che le scendeva fino alle caviglie. Mentre Dalgliesh entrava senza fare rumore, sembrò che lei si riscuotesse dalle fantasticherie nelle quali era immersa; allungando una mano, sfiorò appena quella di lui, poi gli fece segno di accomodarsi accanto al fuoco nella poltrona di fronte alla sua.

Se Dalgliesh avesse ritenuto Emily Holcombe il tipo di persona che si sentiva in dovere di mostrarsi gentile e piena di premure, avrebbe interpretato come gesti ossequiosi il suo sguardo intenso e la pronta e attenta sollecitudine con cui cercò di metterlo a proprio agio. Il calore del fuoco di legna che ardeva nel camino, il tonfo attutito delle onde e il morbido sostegno della bergère che gli venne offerta lo rianimarono, tanto che si lasciò andare con sollievo contro il soffice schienale. Gli furono offerti vino, caffè o camomilla e lui accettò quest'ultima con riconoscenza. Per quel giorno aveva già bevuto abbastanza caffè.

Non appena la camomilla venne servita da Roughtwood, Miss Holcombe disse: «Mi spiace che questo appuntamento sia stato fissato così tardi.

In parte è stato per la mia comodità. Avevo un appuntamento col dentista e mi dispiaceva un po' doverlo annullare. Qualche persona su quest'isola, se parlasse con franchezza - cosa che accade di rado, - le direbbe che io sono una vecchia egoista. È una delle poche cose che avevo in comune con Nathan Oliver».

«Le era antipatico?»

«Faceva di tutto per rendersi odioso. Non ho mai creduto che il genio possa giustificare la cattiva educazione. Lui era un iconoclasta. Arrivava ogni tre mesi con la figlia e il segretario, si fermava per due settimane, creava fastidi, disturbava e riusciva immancabilmente a ricordarci che noi residenti fissi siamo una cricca di persone prive di importanza che cercano di sfuggire alla realtà; come il faro vecchio, siamo solo simboli, relitti del passato. Lui mortificava la nostra vanità. In questo senso aveva uno scopo, lo potrebbe definire un male necessario.»

Dalgliesh disse: «Ma se si fosse trasferito a vivere qui non sarebbe stato in fuga dalla realtà come voi?».

«Allora le hanno già raccontato anche questo? Non credo che lui l'avrebbe interpretato così. Nel suo caso avrebbe sostenuto di avere bisogno della solitudine per continuare a scrivere. Era ridotto alla disperazione perché voleva produrre un romanzo all'altezza del suo penultimo, pur rendendosi conto che il talento andava esaurendosi a poco a poco.»

«Se ne accorgeva?»

«Oh, sì. Quello e il terrore della morte erano le sue due grandi paure. E, naturalmente, il senso di colpa. Se uno decide di fare a meno di Dio, è illogico accollarsi l'eredità del peccato giudaico-cristiano perché si è tormentati dai rimorsi del senso di colpa senza avere la consolazione dell'assoluzione. Oliver aveva molte cose di cui sentirsi colpevole, come in fondo le abbiamo tutti.»

Rimase in silenzio per qualche istante. Posò il bicchiere e si mise a contemplare il fuoco che si stava spegnendo. Poi continuò: «Nathan Oliver esisteva in virtù del suo talento, del suo genio, se le sembra una parola più appropriata. Perduto quello, sarebbe stato solo un guscio vuoto. Di conseguenza aveva il terrore di una doppia morte. È qualcosa che avevo già visto in uomini brillanti e di grande successo che ho conosciuto. Sembra che le donne affrontino l'inevitabile con più stoicismo. Non si può non accorgersene. Io vado a Londra una volta all'anno per tre settimane per fare visita ai miei amici che sono ancora vivi e per ricordare a me stessa da che cosa sto cercando di evadere.

Oliver era impaurito e insicuro, ma non si è ammazzato. Noi tutti siamo rimasti confusi per la sua morte, e lo siamo ancora. E nonostante vi siano indizi che conducono ad altre ipotesi, il suicidio continua a sembrare l'unica spiegazione possibile. Però io non posso crederci. E lui non avrebbe scelto quel mezzo - la bruttura, l'orrore, la degradazione -, che riecheggia tutte quelle vittime patetiche con i loro contorcimenti, appese alla forca dei secoli passati. Il boia che usa il corpo stesso della vittima per toglierle la vita... È per questo che lo troviamo così ripugnante? No, Nathan Oliver non si sarebbe mai strangolato. Se aveva deciso di suicidarsi, il suo metodo sarebbe stato il mio: alcol e farmaci, un comodo letto, un addio formulato con le parole appropriate, se si sentiva nello stato d'animo adatto. Lui se ne sarebbe andato dolcemente in quella buona notte».

Fece una pausa, poi riprese: «C'ero anch'io, come sa. Non quando è morto, naturalmente, ma quando la corda è stata tagliata per tirarlo giù. Rupert e Guy erano indecisi se calare in basso il corpo o trascinarlo su. Per alcuni minuti che sono sembrati interminabili è diventato uno yo-yo umano. È

stato a quel punto che me ne sono andata. Anche se la curiosità fa comunque parte della mia natura, ho scoperto di provare una ripugnanza ata-vica nei confronti di un cadavere maneggiato male. E la morte impone determinate convenzioni. Voi naturalmente ci siete abituati».

«No, Miss Holcombe, non ci si abitua mai» replicò Dalgliesh.

«L'antipatia che provavo nei suoi confronti era qualcosa di più personale della riprovazione per i difetti del suo carattere. Voleva mandarmi via da questo cottage. Secondo lo statuto della Fondazione io qui ho diritto di residenza, ma non si fa alcun riferimento specifico alla sistemazione, non si dice se ho possibilità di scelta né se ho la facoltà di tenere con me il mio domestico. Suppongo che si possa sostenere che Oliver avesse qualche motivo di risentimento nei miei confronti, anche se si presentava qui immancabilmente con il suo piccolo seguito. Rupert le avrà detto che, in effetti, non lo si poteva mandare via, e di sicuro non lo si poteva allontanare solo perché era un tipo offensivo e scostante. In base allo statuto della Fondazione chiunque sia nato sull'isola ha il diritto di tornarci. È un provvedimento abbastanza privo di rischi. Nessuno è più nato qui dal diciottesimo secolo all'infuori di Nathan Oliver, che rappresentava un'eccezione semplicemente perché sua madre scambiò le doglie per un'indigestione e il bambino venne alla luce con due settimane di anticipo e, a quanto mi risulta, piuttosto in fretta. Durante l'ultima visita si è mostrato parecchio insi-stente. La sua proposta era che io mi trasferissi a Puffin Cottage, mettendo questo cottage a sua disposizione. A sentirlo raccontare sembra tutto molto ragionevole, ma io non avevo - e continuo a non avere - nessuna intenzione di muovermi da qui.»

Niente di quello che Emily Holcombe aveva detto era una novità, e non era per questo che Dalgliesh era andato ad Atlantic Cottage. Intuiva però che lei sapesse il motivo per il quale si trovava lì. La donna si chinò per buttare un altro piccolo pezzo di legno nel caminetto ma lui la anticipò e lo spinse delicatamente sulle fiamme. Lingue azzurrine avvolsero il legno asciutto e la luce del fuoco si fece più intensa, allungando caldi riflessi sul mogano lucido e ravvivando con il suo riverbero i colori del dorso dei libri rilegati in pelle, del pavimento di pietra e dei tappeti dalle tinte intense e vivide. Emily Holcombe si sporse in avanti e allungò le dita affusolate, cariche di anelli, verso le fiamme. Dalgliesh vide la sua faccia di profilo, i lineamenti sottili che si stagliavano contro il riverbero del fuoco come un cammeo. Lei rimase in silenzio per un minuto. Dalgliesh, appoggiando la testa allo schienale della poltrona, sentì che il dolore nelle gambe e nelle braccia a poco a poco si attenuava. Capiva che presto lei avrebbe avuto qualcosa da dire e doveva essere pronto ad ascoltare, senza perdere nemmeno un particolare della storia che era finalmente disposta a raccontare.

Avrebbe voluto non sentirsi la testa così pesante, mentre lottava contro la tentazione di chiudere gli occhi e abbandonarsi a quella placida comodità.

Poi lei disse: «Sono pronta per un altro po' di vino», e gli passò il bicchiere.

Lui glielo riempì a metà e si versò una seconda tazza di camomilla. Non aveva sapore, ma il liquido caldo gli dava conforto.

«Ho rimandato questo appuntamento con lei perché c'erano due persone con le quali dovevo consultarmi» continuò lei. «Adesso che Raimund Speidel è stato trasferito all'ospedale ho deciso di dare il suo beneplacito per scontato. E nel farlo parto dal presupposto che lei non vorrà dare a questa faccenda un peso maggiore di quello che può realmente avere. È una storia vecchia e soltanto io la conosco abbastanza bene. Non può gettare luce sulla morte di Nathan Oliver, ma alla fin fine spetterà a lei deciderlo.»

«Ho interrogato il dottor Speidel sabato pomeriggio e lui non ha accennato al fatto di averne parlato con lei. Mi ha dato l'impressione di un uomo che continui a cercare una verità che gli sfugge, ma credo che non sia stato completamente sincero. Naturalmente non stava bene in quel momento.

Può darsi che abbia pensato che fosse prudente aspettare gli eventi.»

«Quindi adesso che il dottor Speidel è gravemente malato e per lei praticamente irraggiungibile, le piacerebbe

conoscere la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità. Trovo che sia il giuramento più futile che chiunque possa fare, quello. Io non so tutta la verità, ma posso raccontarle quello di cui sono al corrente.» Si lasciò andare contro la spalliera della poltrona e volse gli occhi a fissare il fuoco. Dalgliesh invece continuò a guardarla in faccia. «Sono sicura che le è stato raccontato qualcosa della storia dell'isola di Combe. La mia famiglia ne è entrata in possesso nel sedicesimo secolo. A quell'epoca l'isola aveva una pessima reputazione ed era circondata da un orrore quasi superstizioso. In precedenza vi approdarono i pirati provenienti dal Mediterraneo che andavano a caccia di prede e saccheggiavano le coste dell'Inghilterra meridionale, catturando giovani uomini e donne per venderli come schiavi. L'isola incuteva terrore perché era diventata un luogo di prigionia, violenza e torture. Perfino oggi non è molto popolare fra la gente del posto e per un certo periodo abbiamo addirittura avuto qualche difficoltà a trovare il personale di servizio a part time.

Quelli che lavorano per noi adesso sono leali e affidabili; si tratta per la maggior parte di nuovi arrivati, indifferenti alla storia locale. Anche la mia famiglia non si lasciò condizionare più di tanto dal passato dell'isola durante gli anni nei quali essa era di nostra proprietà. Fu mio nonno a costruire la casa e io venivo qui ogni anno da bambina e poi da adolescente. Il padre di Nathan Oliver, Saul, era il marinaio e uomo tutt'fare. Era bravo nel suo lavoro, ma aveva un carattere difficile, portato a una violenza alla quale l'alcol dava esca. Dopo la morte di sua moglie era rimasto solo a crescere il bambino. Vedevo sempre Nathan all'epoca in cui lui era un bambinetto e io un'adolescente. Era una creatura strana: molto chiuso, poco portato a comunicare con gli altri ma con una grandissima forza di volontà. Per quanto possa sembrare strano, andavo abbastanza d'accordo con suo padre, benché a quei tempi qualsiasi rapporto amichevole fra una persona come me e un domestico o un dipendente della famiglia fosse scoraggiato, anzi, addirittura giudicato inconcepibile.»

Fece una pausa, e allungò il bicchiere perché lui versasse altro vino. Ne bevve qualche sorso prima di riprendere la sua narrazione. «Quando scoppiò la guerra si prese la decisione di evacuare l'isola. Non era considerata un probabile obiettivo di un eventuale attacco, però era venuto a mancare il carburante per la lancia a motore. Rimanemmo sull'isola per i primi mesi durante i quali non si combatteva, cioè all'epoca della "guerra finta", ma nell'ottobre del 1940, dopo la capitolazione della Francia e la morte di mio fratello a Dunkerque, i miei genitori decisero che sarebbe stato più saggio andarsene. Così ci ritirammo nella nostra casa avita nei pressi della brughiera di Exmoor e l'anno successivo io sarei andata a Oxford, come previsto. Quanto all'evacuazione delle poche persone di servizio che c'erano ancora qui, ci pensarono l'intendente di allora e Saul Oliver. Dopo che Oliver ebbe portato sulla terraferma l'ultimo dei domestici, lui e il bambino tornarono indietro; Oliver disse di avere ancora alcune incombenze da sbrigare perché aveva il timore che la casa non fosse del tutto sicura e ben difesa come avrebbe dovuto. Si proponeva di rimanere soltanto per una notte ancora. Fece ritorno a bordo della sua barca a vela, non della lancia a motore che avevamo a quell'epoca.»

Tacque per qualche istante, e Dalgliesh domandò: «Ricorda la data?».

«Era il 10 ottobre 1940. Quel che le sto per raccontare mi venne riferito anni dopo da Saul Oliver; la sua narrazione non fu troppo coerente, anche perché quindici giorni dopo morì. Non so se volesse fare una confessione o vantarsi - forse l'una e l'altra cosa -, né per quale motivo avesse scelto me.

Io non avevo avuto alcun contatto con lui durante e dopo la guerra. Abbandonata la mia carriera universitaria, ero andata a Londra a guidare un'ambulanza, poi ero tornata a Oxford ma mi capitava solo raramente di andare nella West Country. Nathan a quell'epoca aveva lasciato Combe da molto tempo e si era dedicato anima e corpo a realizzare il suo obiettivo di diventare scrittore. Non so se abbia mai più riveduto suo padre. Del resto la storia di Saul non mi era del tutto nuova. Erano corse delle voci a quell'epoca, come accade sempre. Ma credo di avere ascoltato da lui quel tanto di verità che era preparato a raccontare.

«Durante la notte del 10 ottobre tre tedeschi che provenivano dalle isole della Manica occupate attraccarono a Combe e sbarcarono sull'isola. Fino a questa settimana non conoscevo il nome di nessuno di loro. Fu un viaggio straordinariamente rischioso, probabilmente un'avventura organizzata da giovani ufficiali annoiati che intendevano fare una perlustrazione oppure progettavano di esplorare l'isola per puro spirito d'iniziativa personale.

In ogni caso sapevano che l'isola era stata evacuata oppure lo avevano scoperto fortuitamente. Speidel è dell'opinione che avessero in mente di issare la bandiera tedesca in cima al faro ormai in disuso. Non c'è dubbio che avrebbe sicuramente provocato un certo sbigottimento. Albeggiava appena quando salirono sul faro, presumibilmente per scrutare l'entroterra. Mentre erano là in alto, Saul Oliver scoprì la loro barca e indovinò dove fossero. A quell'epoca il pianterreno del faro veniva usato per immagazzinare il fieno per gli animali ed era pieno zeppo di paglia secca. Lui vi appiccò fuoco e le fiamme e il fumo invasero l'edificio salendo fino al locale in cima. Presto il faro cominciò a bruciare. I tre non riuscirono a trarsi in salvo raggiungendo la lanterna. Le ringhiere erano diventate malsicure e la porta era stata inchiodata da tempo per impedire qualche disgrazia. I tedeschi

morirono, probabilmente soffocati. Saul aspettò che il fuoco si spegnesse, scoprì i cadaveri più o meno a metà della torre e li trasportò indietro fino alla loro barca. Poi li portò al largo con il dinghy della barca a vela e li fece colare a picco dove l'acqua era alta.»

Dalgliesh domandò: «È mai stata rinvenuta qualche prova di questi eventi?».

«Soltanto i trofei che Oliver aveva conservato: una rivoltella, un binocolo e una bussola. Per quel che ne so io, nessun'altra barca è mai approdata sull'isola durante la guerra, e dopo la guerra non è mai stata avviata un'inchiesta. I tre giovani ufficiali - penso che si trattasse di ufficiali in quanto avevano potuto prendere la barca - devono essere stati considerati dispersi, presumibilmente morti per annegamento. L'arrivo del dottor Speidel la settimana scorsa è stata la prima conferma della verità di questa storia oltre ai ricordi che Saul mi aveva affidato prima di morire.»

«E lei che cosa ne ha fatto?»

«Li ho buttati in mare. Consideravo la sua azione come un assassinio e non volevo ripensare a qualcosa di cui avrei preferito non essere stata messa al corrente. Non vedevo l'utilità di mettermi in contatto con le autorità tedesche. Le famiglie di quegli uomini - se poi esistevano quelle famiglie -

non avrebbero ricavato alcuna consolazione da una storia del genere. I soldati erano morti in un modo orribile e inutilmente.»

Dalgliesh disse: «Ma questo non è tutto, vero? Saul Oliver non doveva essere troppo vecchio e probabilmente era robusto, ma anche se fosse riuscito a trasportare tre giovani uomini giù per tutte quelle scale, e poi fino al porto, come avrebbe potuto colare a picco la barca e tornare indietro re-mando al buio senza nessun aiuto? Non c'era forse qualcun altro sull'isola con lui?».

Miss Holcombe afferrò l'attizzatoio di ottone e se ne servì per far leva sotto il ciocco, smuovendolo. Il fuoco riprese vita. «Aveva portato con sé il bambino, Nathan, e un altro uomo, Tom Tamlyn, il nonno di Jago.»

Dalgliesh domandò: «Nathan Oliver non ha mai parlato di questo?».

«Non con me e, a quanto ne so, neanche con altri. Se si fosse ricordato di quello che era successo credo che, in un modo o nell'altro, ne avrebbe fatto uso. Dopo che la barca era stata fatta affondare e la maggior parte delle prove erano andate distrutte Tom, Saul e il bambino si misero in viaggio diretti verso la terraferma. Ormai era quasi l'alba. Tom Tamlyn non arrivò mai. Era una notte di burrasca e il viaggio fu pessimo. Chiunque non fosse stato un marinaio abile come Saul non ce l'avrebbe fatta. Lui ha raccontato che Tamlyn, il quale lo aiutava a governare la barca, cadde in mare. Il suo corpo fu buttato a riva sei settimane dopo, più in basso, lungo la costa. Non era in condizioni tali da fornire molte indicazioni, però si appurò che aveva la nuca fracassata. Saul sostenne che fu una conseguenza dell'incidente, ma il coroner non si espresse, lasciando il procedimento in sospeso, per così dire, e i Tamlyn si convinsero che Tom fosse stato assassinato da Oliver. Il movente, com'è logico, sarebbe stato la necessità di nascondere quello che era accaduto sull'isola.»

«A quell'epoca la decisione di Saul sarebbe potuta sembrare un'azione di guerra giustificabile, soprattutto se lui avesse asserito, sia pure senza produrre prove, che era stato minacciato dai tedeschi. In fondo, loro erano armati» commentò Dalgliesh. «Se Tamlyn è stato assassinato, dev'esserci un'altra ragione. Mi domando perché Saul Oliver abbia fatto in modo di lasciare l'isola per ultimo. L'intendente avrebbe certamente garantito personalmente che la casa fosse ben chiusa e sbarrata. E chi ha badato al bambino, che aveva quattro anni, intanto che quei due si occupavano di far scomparire i cadaveri? Un po' difficile che lo abbiano lasciato andare in giro per conto suo senza nessuna sorveglianza.»

Miss Holcombe disse: «Saul mi ha raccontato che lo chiusero a chiave nella mia camera, che in precedenza era quella dei bambini, la nursery al piano più alto della casa. Gli lasciarono del latte e qualcosa da mangiare.

C'erano anche un lettino e giocattoli in abbondanza. Saul lo fece salire sul mio vecchio cavallo a dondolo. Ricordo quel cavallo. Volevo bene a Pegasus. Era un animale enorme, magico. Ma poi è stato venduto insieme a molte altre cianfrusaglie. Non ci sarebbero più stati rampolli Holcombe. Io sono l'ultima della mia famiglia.»

Possibile che ci fosse una sfumatura di rimpianto nella sua voce? Dalgliesh pensava di no, ma era difficile esserne sicuri. Lei rimase a contemplare il fuoco per un momento, poi continuò: «Quando tornarono il bambino era scivolato giù dal cavallo e si era trascinato fino alla finestra. Dormiva profondamente o forse era svenuto. Durante il viaggio di ritorno alla terraferma lo tennero giù in cabina. A detta di suo padre, lui non si ricordava di niente».

«C'è ancora una difficoltà riguardo al movente. Saul Oliver le ha confessato di avere assassinato Tamlyn?» chiese Dalgliesh.

«No. Per quello, non era ubriaco abbastanza. È rimasto fedele alla storia della disgrazia.»

«Ma le ha raccontato qualcos'altro?»

A quel punto lei lo guardò dritto in faccia. «Mi ha raccontato che fu il bambino ad appiccare il fuoco alla paglia. Si era messo a giocare con una scatola di fiammiferi che aveva trovato nella casa grande. Poi, come è logico, si era

fatto prendere dal panico e aveva detto di non essersi mai neanche avvicinato al faro, ma Saul mi ha confidato di averlo visto.»

«E lei gli ha creduto?»

Emily fece un'altra pausa. «Al momento, sì, gli ho creduto. Adesso non ne sono così sicura. Ma che sia o no la verità, è senz'altro irrilevante per quel che riguarda la morte di Nathan Oliver. Raimund Speidel è un uomo educato, intelligente e pieno di umanità. Non avrebbe mai pensato di vendicarsi su un bambino. Jago Tamlyn non ha mai nascosto la propria antipatia nei confronti di Nathan Oliver, ma se avesse voluto assassinarlo avrebbe avuto molte occasioni in questi ultimi anni. Sempre che Oliver sia stato assassinato, e immagino che lei ormai lo sappia, vero?»

«Sì» disse Dalglish. «Lo sappiamo.»

«In tal caso la ragione può risalire al passato, ma non a questo passato.»

Raccontare la storia l'aveva stancata. Emily si lasciò andare contro lo schienale della poltrona e rimase in silenzio.

Dalglish disse: «Grazie. Questo spiega il motivo per cui Speidel voleva incontrare Nathan Oliver al faro. Era una scelta che non riesco a spiegarmi. In fondo, non è l'unico posto particolarmente appartato che ci sia a Combe. Lei ha raccontato al dottor Speidel tutto quello che ha raccontato a me?».

«Tutto. Come lei, anche il dottor Speidel non è riuscito a convincersi che Saul Oliver avesse fatto ogni cosa da solo.»

«L'ha informato anche della dichiarazione di Saul che era stato suo figlio ad appiccare il fuoco?»

«Sì, io gli ho riferito tutto quanto Saul mi aveva raccontato. Pensavo che il dottor Speidel avesse il diritto di saperlo.»

«E le altre persone sull'isola? Quanto di questa storia è risaputo anche da altri, qui a Combe?»

«Nessuno sa niente, a meno che non sia stato Jago a parlare, ma lo con-sidero improbabile. Come faceva a saperlo? Saul non ha raccontato niente al figlio e Nathan non ha mai parlato della sua vita sull'isola di Combe fino a sette anni fa, quando tutto d'un tratto probabilmente ha deciso che l'infanzia relativamente povera e svantaggiata di un orfano di madre su un'isola avrebbe potuto trasformarsi in un'aggiunta interessante al poco che aveva sempre concesso di rivelare sulla propria vita. È stato a quel punto che ha cominciato a cercare di approfittarsi della clausola che c'è nello statuto della Fondazione e che gli consentiva di venire qui ogni volta che avesse voluto. Ha rispettato l'accordo secondo il quale i visitatori non dovevano parlare di Combe fino all'aprile del 2003, quando ha rilasciato un'intervista a un settimanale a grande diffusione. Disgraziatamente la storia è stata ripresa dalla stampa scandalistica. Non hanno strombazzato particolarmente la faccenda, ma è stata una violazione della riservatezza e ai nostri occhi non ha certo aumentato la popolarità di Oliver.»

Per Dalglish era giunto il momento di andare via. Alzandosi, per un attimo si sentì travolgere da un'ondata di debolezza; si aggrappò allo schienale della poltrona e il capogiro passò. Le braccia e le gambe gli dolevano più di prima, al punto che si domandò se ce l'avrebbe fatta ad arrivare alla porta. D'un tratto si rese conto che sulla soglia c'era Roughtwood con il suo impermeabile sul braccio. Il domestico allungò una mano e accese un interruttore. Dalglish restò abbacinato dalla luce violenta, poi i suoi occhi incrociarono quelli di Roughtwood. Quest'ultimo lo stava fissando senza fare il minimo tentativo di nascondere la propria stizza. Lo accompagnò alla porta del cottage come se si trattasse di un prigioniero sotto scorta, e il suo "buonanotte, signore" suonò alle orecchie di Dalglish minaccioso come una provocazione.

9

Non riuscì assolutamente a ricordare come avesse fatto a tornare indietro attraversando la macchia boscosa al centro dell'isola. Era come se il suo corpo fosse stato trasportato, misteriosamente e all'istante, dal salotto di Emily Holcombe con il fuoco acceso alla stanza deserta dalle pareti di pietra. Si avvicinò al camino, reggendosi alla spalliera delle poltrone, e s'inginocchiò ad accostare un fiammifero alla legna dolce, già in pezzi minuti.

Ci fu uno sbuffo di fumo acre e poi il fuoco attecchì. Dalla legna scoppiet-tante si levarono alte fiamme azzurrine e rosse. Ad Atlantic Cottage si era accorto di avere fin troppo caldo; adesso sentiva la fronte bagnata da gocce di sudore freddo. Con cautela dispose piccoli ramoscelli intorno alle fiamme e poi costruì una piramide di ceppi più grossi. Sembrava che le sue mani si muovessero autonomamente rispetto al resto del corpo e quando tese le dita affusolate verso il fuoco confortevole, sempre più vivo, a quel riverbero apparvero rosse e trasparenti, fragili immagini disincarnate incapaci di sentire calore.

Dopo qualche minuto si rialzò, rinfrancato dal tepore alle gambe. Per quanto il corpo rispondesse con penosa goffaggine alla sua volontà, il cervello era lucido. Capiva che il suo malessere era giustificato: doveva avere preso l'influenza del dottor Speidel. Si augurò di non avere contagiato Miss Holcombe. Gli pareva di ricordare di non avere starnutito né tossito fintanto che si trovava nel suo cottage. Le aveva appena toccato brevemente la mano all'arrivo e si era seduto a una certa distanza da lei. A ottant'anni Miss Holcombe doveva avere accumulato un buon numero di anticorpi e poi le era appena stato iniettato il vaccino antinfluenzale. Con un po' di fortuna non le sarebbe successo niente. Se lo augurò di cuore. Ma sarebbe stato un atto di buonsenso rinunciare all'incontro con Kate e Benton o, se non altro, tenersi il più possibile distante da loro e fare in modo che fosse breve.

A motivo del suo incontro con Miss Holcombe la riunione serale era stata fissata più tardi del solito, alle dieci. Ormai doveva già essere più o me-no quell'ora. Guardò l'orologio e vide che erano le nove e cinquanta minuti. Sarebbero arrivati passando attraverso la macchia nell'entroterra dell'isola, coperta di boscaglia. Aprì la porta e uscì nel buio. Non c'erano stelle e la bassa striscia di nubi aveva nascosto perfino la luna. Soltanto il mare era visibile, una distesa dalla tenue luminescenza, piena di pace sotto un nero vuoto, con qualcosa di primordiale che lo rendeva più minaccioso dell'assenza della luce. In quell'aria così pesante sembrava quasi difficile anche solo respirare. Non c'era neanche una luce accesa a Chapel Cottage, ma sulla facciata di Combe House spiccavano pallidi rettangoli luminosi, simili ai segnali di una nave lontana su un oceano invisibile.

A un tratto vide una figura che emergeva come un fantasma dall'oscurità e si avviava a passo deciso verso la porta di Chapel Cottage. Era Adrian Boyde che tornava a casa, portando sulla spalla destra una scatola lunga e stretta. Poteva sembrare una bara, ma non doveva essere pesante a giudicare dall'estrema facilità con cui la sorreggeva. A quel punto Dalgliesh capì di che cosa si trattava. L'aveva vista poco prima nella stanza dove Mrs Burbridge faceva i suoi lavori di ricamo. Era senz'altro la scatola che conteneva il piviale ricamato. Rimase a guardare Boyde che la appoggiava per terra con delicatezza e apriva la porta. Dopo un attimo di esitazione, la sollevò di nuovo avviandosi verso la cappella.

Poi Dalgliesh vide una luce differente, una piccola chiazza tonda come una luna che ondeggiava pian piano verso di lui attraverso la macchia, scompariva per un attimo nella folta boscaglia e infine tornava visibile.

Kate e Benton erano puntuali. Rientrò nel cottage e sistemò tre seggiole, due intorno al tavolo e una, per sé, contro la parete. Posò una bottiglia di vino e due bicchieri sul tavolo e aspettò. Avrebbe riferito a Kate e a Benton tutto [ciò che Miss Holcombe gli aveva raccontato e, per quel giorno, il](#)

lavoro sarebbe stato concluso. Quando se ne fossero andati, si sarebbe fatto una doccia bollente, avrebbe bevuto un latte caldo e inghiottito un'aspirina per combattere l'influenza. L'aveva fatto altre volte. Kate e Benton potevano svolgere il lavoro di routine ma lui doveva essere abbastanza in forze per dirigere l'indagine. Si sarebbe senz'altro ripreso.

Arrivarono e si tolsero i cappotti ammicchiandoli sotto il portico. Kate, guardandolo, domandò: «Si sente bene, signore?». Cercò di non far trape-lare la preoccupazione dal tono di voce, perché sapeva che Dalgliesh non sopportava di stare male.

«Non benissimo, Kate. Credo di avere preso l'influenza dal dottor Speidel. Accomodatevi su quelle seggiole e non venitemi più vicino di così».

Non possiamo rischiare di ammalarci tutti. Benton, pensa al vino per favore e metti ancora un po' di legna sul fuoco. Vi racconterò quello che ho saputo da Miss Holcombe e poi potremo andare a riposare.»

Lo ascoltarono in silenzio. Seduto a ridosso della parete, badando a mantenere le distanze, si accorse di osservarli come se fossero due estranei o gli attori di una commedia che recitavano una scena studiata e discussa con cura: i capelli chiari di Kate e la sua faccia arrossata dalla luce del focolare; la bruna gravità di Benton mentre

versava il vino.

Quando lui ebbe finito di parlare, Kate disse: «Interessante, signore, ma tutto sommato non ci aiuta molto nelle indagini, salvo per il fatto che rin-salda il movente del dottor Speidel. Ma non riesco a vederlo nel personaggio di Calcraft. È venuto a Combe per cercare di scoprire la verità sulla morte di suo padre, non per vendicarsi di un bambino che può avergli fatto un torto più di sessant'anni fa. Non ha il minimo senso».

«Anche il movente di Jago si è rafforzato. Immagino che abbia saputo anche lui che il vecchio Oliver avrebbe ammazzato suo nonno durante quel viaggio in mare che hanno fatto insieme» aggiunse Benton.

Dalgliesh disse: «Oh, sì, lo sapeva fin da bambino. A quanto pare quasi tutti quelli che vanno a vela a Pentworthy ne erano al corrente o sospetta-vano qualcosa. Loro non avranno dimenticato».

Benton riprese: «Ma se stava meditando una vendetta, perché aspettare proprio adesso? Sarebbe stato difficile trovare un momento peggiore, con l'isola mezzo vuota. E poi per quale motivo avrebbe scelto il faro e quell'assurda impiccagione? Perché non fingere un altro tipo di disgrazia, una volta che fosse riuscito a far salire Oliver sulla lancia? Così ci sarebbe stata una certa giustizia poetica. Ogni volta torniamo sempre allo stesso punto: perché proprio adesso?».

«Non è un po' strano che Saul Oliver sia voluto tornare sull'isola?» rifletté Kate. «Lei pensa che ci fosse qualcosa di prezioso che voleva rubare o forse nascondere qui e che avrebbe potuto riprendersi una volta finita la guerra? Magari lui e il nonno di Jago avevano combinato la faccenda fra loro e Saul l'ha ammazzato per non dividere il bottino. Oppure sono io che ho troppa fantasia?»

«Anche se fosse la verità, non ci aiuta. Noi non stiamo indagando sul possibile assassinio del nonno di Jago. Qualsiasi cosa sia successa durante quell'ultima traversata, noi non riusciremo a scoprire la verità adesso» obiettò Benton.

Dalgliesh disse: «A me pare che questo omicidio abbia le sue radici nel passato, ma non in un passato lontano. Dobbiamo farci questa domanda: è successo qualcosa fra l'ultima visita di Nathan Oliver nel luglio di quest'anno e il suo arrivo della settimana scorsa? Che cos'ha spinto una o più persone su quest'isola a decidere che Oliver doveva morire? Non credo che per stasera riusciremo ad andare più avanti di così. Domattina per prima cosa dovete andare a parlare con Jago, poi verrete qui a farmi rapporto. Per lui potrà essere penoso, ma credo che noi dovremmo assolutamente sapere la verità sul suicidio della sorella. E poi c'è un'altra cosa. Perché ci teneva tanto che Millie non si unisse al gruppo che doveva andare in cerca di Oliver? Perché non avrebbe dovuto prestare il suo aiuto anche lei? Stava cercando di proteggerla dallo spettacolo di quel corpo penzoloni? Quando l'hanno chiamato per chiedergli di prendere parte alle ricerche, sapeva già quello che avrebbero trovato?».

Libro quarto

COL FAVORE DELLE TENEBRE

1

Kate sapeva dove trovare Jago: sulla lancia. Intanto che lei e Benton scendevano per il ripido viottolo sassoso verso il porto poco prima delle otto di martedì mattina, potevano vedere la sua figura massiccia che si muoveva avanti e indietro a bordo. Fuori dalla calma del porto il mare era increspato. Si stava alzando il vento che portava con sé un miscuglio di odori dell'isola: mare, terra, la prima lieve traccia dell'autunno. Fragili nuvole si spostavano attraverso il cielo mattutino come laceri brandelli di carta spiegazzata.

Jago doveva averli visti arrivare, ma si limitò a un unico rapido sguardo all'insù, fino a quando loro raggiunsero il molo. Quando arrivarono di fianco alla lancia, lui era scomparso in cabina. Aspettarono che riemergesse, portando un paio di cuscini che scaraventò sul sedile di poppa.

Kate disse: «Buongiorno. Vorremmo scambiare qualche parola».

«Allora muoviamoci. Non offendetevi, ma ho da fare.»

«Anche noi. Vogliamo andare nel suo cottage?»

«Qui c'è qualcosa che non va?»

«Al cottage avremo più privacy.»

«Qui è privato abbastanza. La gente non viene a trafficare da queste parti, quando io sono sulla lancia. A ogni modo, per me è lo stesso.»

Lo seguirono lungo il molo fino a Harbour Cottage. Kate non sapeva spiegarsi bene perché aveva preferito che il colloquio non si svolgesse sulla lancia a motore. Forse perché quello era un posto tutto suo; il cottage, per quanto fosse la sua casa, le sembrava un terreno d'incontro più neutra-le. La porta era spalancata. I raggi del sole creavano un gioco di luci e ombre sul pavimento di pietra. Kate e Benton non erano entrati nel cottage durante la loro visita precedente. Ma in quel momento, misteriosamente, come se la conoscesse da anni, la stanza le impose la propria atmosfera: il tavolo nudo, ben pulito e lucido, e le due seggiole Windsor, il focolare, il tabellone di sughero che copriva quasi un'intera parete con una mappa a grande scala dell'isola, l'orario delle maree, un poster sulla vita degli uccelli, qualche foglietto di appunti fissato con le puntine e, vicino al tabellone, una fotografia color seppia, ingrandita, la cornice in legno, di un uomo con la barba. La somiglianza con Jago era inequivocabile. Era il padre o il nonno? Probabilmente quest'ultimo: la fotografia sembrava vecchia, l'atteggiamento battagliero.

Jago fece un gesto verso le seggiole e loro vi si accomodarono. Stavolta Benton, dopo un'occhiata a Kate, non tirò fuori il taccuino.

Kate disse: «Vogliamo parlare di quello che è successo nel faro durante i primi mesi della guerra. Sappiamo che ci sono morti tre soldati tedeschi e i loro corpi e la barca con la quale erano venuti qui sono stati fatti affondare al largo, in mare aperto. Ci hanno detto che il responsabile è stato il padre di Nathan Oliver, Saul, e che a quell'epoca anche Nathan Oliver stesso era sull'isola. Doveva avere all'incirca quattro anni, poco più di un bambino ai primi passi».

Tacque per un momento e Jago la guardò. «Molto probabilmente avete parlato con Emily Holcombe.»

«Non solo con lei. Sembra che il dottor Speidel abbia scoperto buona parte della storia.»

Kate allungò un'occhiata a Benton, il quale disse: «Ma il padre di Oliver non può avere fatto una cosa del genere senza un aiuto. Tre uomini adulti da trasportare giù per le scale del faro e poi fino alla barca, i corpi appesantiti dai sassi, c'è da pensare, e la barca da far colare a picco. E poi l'imbarcazione di proprietà di Saul Oliver doveva essere lì, affiancata, per portarlo di nuovo a riva. C'era qualcuno con lui? Suo nonno?».

«Proprio così. Il nonno era qui. Lui e Saul Oliver sono stati gli ultimi a lasciare Combe.»

«Dunque cos'è successo?»

«Perché lo chiedete a me? A quel che sembra lo avete sentito da Miss Holcombe, e lei deve averlo sentito da Saul. Faceva il marinaio qui quando lei era bambina. Le ha raccontato un sacco di cose.»

«Ma lei come fa a esserne a conoscenza?»

«Papà è venuto a saperlo da adulto e me l'ha raccontato. Molte cose le aveva cavate fuori a Saul Oliver quando era ubriaco. E poi c'erano un paio di vecchi a Pentworthy che ne sapevano di cose su Saul Oliver. Si raccontavano delle storie.»

«Quali storie?» chiese Benton.

«Il nonno non è più tornato vivo a Pentworthy. Saul Oliver lo ha ammazzato e ha buttato il suo corpo in mare. Lui ha detto che era stato un incidente, ma la gente sapeva. Mio nonno non era uomo da avere un incidente a bordo di una barca. Era un marinaio più in gamba di Oliver. Naturalmente non è mai stato provato niente. Ma è andata così.»

«Da quanto tempo lei è al corrente di questi fatti, ammesso che siano realmente accaduti?» volle sapere Kate.

«Eccome, se sono successi. Come dicevo, a suo tempo non si è potuto provare niente. Un corpo con il cranio fracassato ma niente testimoni. La polizia ha cercato di parlare al bambino, ma lui non aveva niente da raccontare. O non sapeva oppure era sotto shock. Ma io non ho bisogno di prove. Il padre di Nathan Oliver ha ammazzato mio nonno. A Pentworthy lo sapevano abbastanza bene, e lo sanno quei pochi come Miss Holcombe che sono ancora vivi.»

Ci fu qualche istante di silenzio, poi Jago continuò: «Se state pensando che io avevo un motivo per ammazzare Nathan Oliver, non sbagliate. Eccome se ce l'avevo, un motivo. L'ho avuto fin dalla prima volta che mi è stata raccontata questa storia. A quell'epoca ero sugli undici anni, e così se volevo vendicare mio nonno avrei avuto più o meno ventitré anni per farlo.»

E non sarei stato costretto a impiccarlo. Siamo stati soli abbastanza spesso sulla lancia a motore. Ecco il modo di farlo: scaraventarlo in mare come è successo a mio nonno. E io non avrei scelto un momento in cui l'isola era semivuota».

«Adesso sappiamo che Oliver dev'essere morto poco dopo le otto, quando lei ci ha detto che stava provando la lancia. Ci ripeta qual è stata la direzione che ha preso» disse Kate.

«Sono uscito in mare aperto per circa mezzo miglio. È sufficiente per provare il motore.»

«Da quella distanza deve avere avuto una panoramica molto chiara del faro. La nebbia non è diventata fitta fino a poco prima delle dieci. Lei deve avere sicuramente visto il cadavere.»

«Magari, se avessi guardato da quella parte. Avevo già il mio bel daffare a pensare alla lancia senza stare attento a vedere cosa c'era a terra.» Si alzò. «E adesso, se abbiamo parlato abbastanza, io me ne tornerei alla barca.»

Sapete dove trovarmi.»

«Non è sufficiente, Tamlyn» disse Benton. «Perché ha cercato di impedire a Millie di unirsi al gruppo di ricerca? Perché le ha ordinato di rimanere nel cottage? Non è logico.»

Jago lo fissò con occhi spietati. «E se anche lo avessi visto penzoloni, che cosa potevo farci? Era troppo tardi, a quel punto, per salvarlo. Lo avrebbero trovato di lì a poco e io avevo del lavoro da sbrigare.»

«Allora ammette di avere visto il corpo di Mr Oliver che penzolava da quella ringhiera?»

«Io non sto ammettendo un bel niente. Ma c'è una cosa che fareste meglio a mettervi bene in testa: se ero sulla lancia a motore alle otto, non potevo trovarmi in cima al faro. E adesso vorrei tornare alla barca, se me lo permettete.»

«C'è un'altra cosa che devo domandarle. Mi spiace se evocherà ricordi dolorosi. Sua sorella si è impiccata qualche anno fa?» domandò Kate in tono pacato.

Jago la guardò con gli occhi carichi di un sentimento tanto torbido e intenso che per un attimo Kate credette che l'avrebbe presa a schiaffi. Benton fece istintivamente un gesto, subito controllato. Ma la voce di Jago era calma, benché i suoi occhi non lasciassero Kate neanche per un secondo.

«Sì. Debbie. È successo sei anni fa, dopo che era stata stuprata. Non si è trattato di seduzione, è stato uno stupro.»

«E lei ha sentito il bisogno di vendicarsi?»

«E me la sono presa la mia vendetta, sì o no? Mi sono beccato dodici mesi per lesioni personali gravi. Prima di venire qui non ve l'ha detto nessuno che avevo dei precedenti penali? L'ho mandato all'ospedale per tre settimane, giorno più giorno meno. Ma il suo guaio è stato che il garage di cui era proprietario ha risentito parecchio di tutta la pubblicità che gli hanno fatto da queste parti quando tutta la storia è venuta fuori e la moglie lo ha piantato. Io non ho potuto riportare indietro Debbie, ma perdio se non gliel'ho fatta pagare.»

«Quando lo ha aggredito?»

«Il giorno dopo che Debbie me lo ha detto. Aveva appena sedici anni.»

Potete leggere tutto sul giornale di qui, se vi interessa. Lui diceva di averla sedotta, però non ha negato il fatto. Non ditemi che avete pensato a Oliver.

Che potesse essere stato lui. Che scemenza!»

«Noi abbiamo bisogno di sapere i fatti, Mr Tamlyn, tutto qui.»

La risata di Jago fu rauca. «Dicono che la vendetta è un piatto che si gusta meglio quando è freddo, ma non fino a questo punto! Se avessi voluto far fuori Nathan Oliver, sarebbe finito in mare anni fa, né più né meno co-m'è successo a mio nonno.» Non aspettò che si alzassero e si avviò subito a lunghi passi verso la porta.

Uscendo sotto il sole loro rimasero a osservarlo mentre con un salto saliva con disinvoltura a bordo della lancia.

Kate disse: «Ha ragione lui, naturalmente. Se avesse voluto uccidere Oliver, perché aspettare più di vent'anni? Perché scegliere il weekend meno propizio e perché farlo in quel modo? Non è al corrente di tutta la storia che riguarda il faro, dico bene? Probabilmente non la sa, oppure non vuole dirlo. Non ha accennato al fatto che avrebbe

potuto essere stato addirittura il bambino ad appiccare il fuoco».

Benton replicò: «Ma se anche lo sapesse, sarebbe arrivato ad ammazzarlo, signora? Chi potrebbe desiderare di vendicarsi su un uomo anziano per qualcosa che lui potrebbe aver commesso quando aveva quattro anni? Se odiava Oliver - e io credo che lo odiasse -, doveva essere per qualcosa di più recente, magari recentissimo, che lo ha costretto ad agire adesso».

In quel momento alla radio di Kate arrivò una chiamata.

Ascoltò il messaggio, poi fissò Benton. I suoi occhi dovevano avergli detto tutto. Rimase a osservare il cambiamento d'espressione sulla sua faccia, lo shock, l'incredulità e l'orrore che rispecchiavano tutto quello che stava provando lei.

Disse: «Era AD. Abbiamo un altro cadavere».

2

La sera prima, non appena Kate e Benton se n'erano andati, Dalgliesh aveva chiuso a chiave la porta, più per abitudine che per il timore di un pericolo. Le fiamme ormai stavano spegnendosi nel focolare, ma lui era andato ugualmente a sistemare il parafuoco davanti al caminetto. Aveva lavato i due bicchieri del vino e li aveva messi al loro posto nella credenza della cucina. Poi aveva controllato il tappo sulla bottiglia. Era mezzo vuota ma l'avrebbero finita l'indomani. Tutte queste piccole azioni gli avevano preso molto tempo. Si era ritrovato fermo, in piedi, in cucina a cercare di ricordare che cosa c'era andato a fare. Ma sì, certo, la bevanda calda. Aveva deciso di rinunciarvi, perché aveva intuito che l'odore del latte bollente gli avrebbe dato la nausea.

Le scale sembravano essere diventate ripidissime e si era aggrappato alla balaustra trascinandosi su penosamente gradino dopo gradino. Una doccia bollente era stata, più che un piacere, una dura prova che l'aveva lasciato esausto ma era servita a liberarlo dall'odore acre del sudore. Per ultima co-sa, aveva preso due pastiglie di aspirina dall'armadietto del pronto soccorso, aveva tirato le tende alla finestra socchiusa e si era infilato a letto. Lenzuola e federe si erano rivelate piacevolmente fresche. Voltandosi sul fianco destro, si era messo a fissare il buio, vedendo soltanto il rettangolo deEa finestra che spiccava pallido contro l'oscurità totale della parete.

Quando si era svegliato erano le prime luci del giorno. I capelli e il guanciale erano bollenti e madidi di sudore. Se non altro l'aspirina gli aveva abbassato la temperatura. Forse tutto sarebbe andato bene. Ma le braccia e le gambe gli dolevano più di prima e si sentiva oppresso da una terribile stanchezza che rendeva intollerabile perfino lo sforzo di alzarsi dal letto. Aveva chiuso gli occhi e si era assopito. Il sogno perdurava, trascinandosi dietro laceri brandelli di memoria, come stracci sporchi che gli an-nebbiavano il cervello, e pur dissolvendosi a poco a poco continuava a essere abbastanza chiaro da trasmettergli una sensazione di disagio.

Si stava sposando con Emma, non nella cappella del college ma nella chiesa di suo padre nel Norfolk. Era una giornata di un caldo torrido di mezza estate, ma Emma indossava un abito nero, con il collo alto e le maniche lunghe, le pieghe pesanti che la seguivano come uno strascico. Non poteva vedere la sua faccia perché lei aveva la testa coperta da un fitto velo ricamato. Era presente sua madre, la quale manifestava in tono lamentoso il suo dispiacere che Emma non avesse indossato l'abito di nozze che aveva messo lei al suo matrimonio e che aveva conservato con cura per la figlia. Ma Emma non ne voleva sapere. Il capo della polizia e Harkness erano in uniforme da cerimonia, con i galloni luccicanti sulle spalle e il berretto. Ma lui non era vestito. Si trovava sul prato della casa parrocchiale e aveva indosso soltanto la canottiera e le mutande. Sembrava che nessuno ci facesse particolarmente caso. Non era riuscito a trovare i suoi abiti e adesso la campana della chiesa stava suonando e suo padre, abbigliato son-tuosamente in piviale verde e mitra, veniva a dirgli che tutti lo stavano aspettando. Attraversavano il prato diretti verso la chiesa a gruppetti: i parrocchiani che aveva conosciuto fin dall'infanzia, le persone che suo padre aveva seppellito, gli assassini che lui aveva contribuito a mandare in prigione, Kate nell'abito rosa da damigella della sposa. Doveva trovare i suoi vestiti. Doveva andare in chiesa. In qualche modo doveva far tacere il suono della campana.

E c'era una campana. Svegliandosi di colpo, e del tutto, si era reso conto che il telefono stava suonando.

Barcollando, a passi malfermi, aveva sceso le scale e alzato la cornetta.

Una voce aveva detto: «Qui parla Maycroft. Adrian è lì da lei? Lo sto cercando ma non riesco ad avere risposta dal cottage. Non dovrebbe essere ancora uscito per venire in ufficio».

La voce aveva un tono urgente, sembrava insolitamente forte, e Dalgliesh non l'aveva riconosciuta come quella di Maycroft. Poi aveva avvertito qualcosa: l'inconfondibile concitazione che nasce dalla paura.

Aveva replicato: «No, non è qui. L'ho visto mentre tornava a casa ieri sera verso le dieci. Forse sta facendo una passeggiata mattutina».

«Non è una sua abitudine. Qualche volta lascia il cottage verso le otto e mezzo e se la prende comoda a venire qui, ma adesso è ancora troppo presto. Ho una notizia urgente e inquietante da comunicarvi, a lei e ad Adrian.

Ho assoluto bisogno di parlargli.»

«Rimanga all'apparecchio, vado a dare un'occhiata.»

Era andato alla porta e aveva scrutato la macchia folta che copriva l'entroterra dell'isola in direzione di Chapel Cottage. Nessun segno di vita. Sarebbe stato costretto a spingersi fino al cottage e forse a dare un'occhiata nella cappella, ma sia l'uno sia l'altra sembravano misteriosamente diventati molto distanti. Gli pareva che le gambe, che gli dolevano, non fossero le sue. Avrebbe impiegato del tempo per arrivare fin là. Era tornato all'apparecchio.

«Andrò a vedere se è nel cottage o in cappella. Può darsi che ci voglia un po' di tempo. La richiamerò.»

L'impermeabile era appeso sotto il portico. Se lo era infilato con gesti goffi sulla vestaglia e aveva calzato in fretta le scarpe senza calze. Una tenue nebbia mattutina si levava dal promontorio con la promessa di un'altra bella

giornata, e l'aria aveva un odore di umidità tutt'altro che spiacevole.

Si era sentito rianimare, tanto era fresca, al punto di incamminarsi a passo più fermo di quanto avesse creduto possibile. La porta di Chapel Cottage non era chiusa a chiave. L'aveva aperta e aveva lanciato un grido di richiamo che gli aveva fatto dolere la gola, ma non aveva ottenuto risposta.

Attraversando il soggiorno, si era inerpicato su per le scale di legno per controllare la camera. Il coprietto era disteso ordinatamente sul letto e, scostandolo, aveva notato che il letto era stato rifatto. Poi, non ricordava come, aveva attraversato i cinquanta metri di terreno coperto d'erba e disseminato di sassi che portava alla cappella. La mezza porta era chiusa e, per un attimo, lui vi si era appoggiato, contento di esserne sorretto.

E a quel punto, alzando gli occhi, aveva visto il corpo. Non aveva avuto il minimo dubbio, già mentre toglieva il chiavistello alla porta, che Boyde fosse morto. Giaceva sull'impiantito di pietra a una trentina di centimetri da quella specie di altare improvvisato, la mano destra che sporgeva dal bordo del piviale, le dita bianche, ricurve e irrigidite, come a fare cenno di venire avanti. Il piviale era stato disteso per nascondere completamente il resto del corpo e attraverso la seta verde Dalglish aveva potuto vedere le macchie scure di sangue. La sedia pieghevole era stata aperta e su di essa stava appoggiata la lunga scatola di cartone, dalla quale spuntava la carta velina.

Da quel momento in poi si era fatto guidare dall'istinto. Non doveva toccare niente prima di avere calzato i guanti. Lo shock lo aveva rivitalizzato e si era ritrovato ad avviarsi, ora correndo ora inciampando, verso Seal Cottage senza sentire il dolore. Una volta giunto a destinazione, si era fermato qualche istante a riprendere fiato, poi aveva alzato la cornetta.

«Maycroft, purtroppo ho una notizia spaventosa. Abbiamo un altro decesso. Boyde è stato assassinato. Ho trovato il suo corpo nella cappella.»

C'era stato un silenzio talmente assoluto che lui aveva quasi finito per convincersi che la linea fosse caduta. Aveva atteso. Poi la voce di Maycroft si era fatta sentire di nuovo. «È sicuro? Non può essere stato un incidente o un suicidio?»

«Sono sicuro. Questo è un assassinio. Tutte le persone sull'isola dovranno-no essere radunate il più presto possibile.»

Maycroft aveva replicato: «Rimanga un momento all'apparecchio, la prego. Qui con me c'è Guy».

Poi aveva udito la voce di Staveley: «Rupert aveva intenzione di chiamarla per comunicarle una cosa. Purtroppo questo renderà il suo lavoro doppiamente difficile. Il dottor Speidel ha la SARS. Avevo pensato che non si potesse escludere quando l'ho trasferito a Plymouth e adesso la diagnosi è confermata. Non sono sicuro che per lei sia possibile fare arrivare qui dei rinforzi. La cosa più di buonsenso sarebbe mettere l'isola in quarantena e sto già prendendo contatti con le autorità a questo proposito. Rupert e io stiamo chiamando al telefono tutti per informarli e più tardi li raduneremo in modo che io possa spiegare le implicazioni mediche. Non bisogna lasciarsi prendere dal panico. La notizia che lei mi dà trasforma una situazione difficile in una tragedia. E anche dal punto di vista medico tutto sarà molto più difficile da tenere sotto controllo».

Sembrava quasi un'accusa, e forse lo era. La voce di Staveley era cambiata: Dalglish non l'aveva mai sentita così autorevolmente calma e rassicurante. C'era stato qualche istante di silenzio, ma Dalglish aveva colto un mormorio in sottofondo. I due uomini stavano confabulando fra loro.

Poi Staveley era tornato in linea. «E lei, ispettore, si sente bene? Deve avere inalato il respiro di Speidel quando lo ha aiutato dopo che era semisvenuto e lo ha riaccompagnato al suo cottage. Lei, e Jo che lo ha assistito, siete le due persone più a rischio.»

Non aveva accennato a se stesso; non ce n'era bisogno. Dalglish aveva domandato, senza perdere la calma: «Quali sono i sintomi?».

«In principio più o meno gli stessi dell'influenza: febbre alta, giunture doloranti, sensazione di sfinimento. La tosse può manifestarsi in un secondo tempo.»

Dalglish non aveva replicato, ma il suo silenzio era eloquente.

La voce di Staveley aveva assunto un tono più incalzante. «Rupert e io verremo a prenderla con il pulmino. Intanto si copra bene e stia al caldo.»

Dalglish aveva ritrovato la parola. «Devo chiamare urgentemente i miei colleghi. Sono loro che avranno bisogno del pulmino. Io posso camminare.»

«Non sia ridicolo. Adesso arriviamo.» Staveley aveva riagganciato.

Gli dolevano braccia e gambe e si stava accorgendo che a poco a poco il suo corpo si svuotava di energia come se perfino il sangue cominciasse a scorrergli pigramente nelle vene. Si era messo a sedere e aveva chiamato Kate con la radio. «Siete con Jago? Venite qui più presto che potete. Re-quisite il pulmino e non lasciate che Maycroft e Staveley vi blocchino.

Non dite niente a Jago. Abbiamo un altro cadavere: Adrian Boyde.»

Dopo un istante di silenzio Kate aveva replicato: «Sì, signore. Stiamo arrivando».

Dalgliesh fece scattare la serratura della valigetta e s'infilò i guanti che gli servivano per le indagini, poi tornò verso la cappella, camminando con gli occhi a terra, in cerca di qualche traccia insolita. C'erano poche speranze di rilevare impronte identificabili su quelle zolle sabbiose di erba ispida, e non ne vide nessuna. All'interno della cappella, inginocchiandosi vicino alla testa del cadavere, sollevò delicatamente l'incollatura del piviale. La parte inferiore della faccia di Boyde era stata letteralmente spappolata, l'occhio destro invisibile sotto quello che sembrava un carapace rigonfio di sangue coagulato. L'occhio sinistro era completamente tumefatto. Il naso era una scheggia d'osso. Con gentilezza gli tastò il collo e poi le dita tese della mano sinistra. Come poteva la carne umana essere così fredda? La mano era rigida, come i muscoli del collo. Il rigor mortis doveva essere subentrato da tempo; con ogni probabilità Boyde era morto durante la notte precedente. Era possibile che l'assassino lo avesse aspettato nella cappella, oppure fosse rimasto fuori, in quel buio tenebroso, a osservare e ascoltare, o magari avesse visto Boyde che lasciava Combe House e l'avesse seguito attraverso la folta macchia dell'entroterra. Un pensiero fu particolarmente amaro per Dalgliesh. Se fosse rimasto sulla porta di Seal Cottage pochi minuti in più la sera prima, a osservare Boyde che rientrava a casa, forse avrebbe potuto vedere una seconda figura che sbucava dall'oscurità.

Mentre era in riunione con Kate e Benton era possibile che il killer fosse già all'opera.

Si rialzò penosamente e si fermò ai piedi del cadavere. Il silenzio aveva qualcosa di misterioso, spezzato soltanto dal suono del mare. Si mise ad ascoltarlo, non tanto per aspettare il rinnovarsi del tonfo ritmico delle onde contro l'inalterabile, eterno, granito, quanto piuttosto per lasciare che quel suono perpetuo penetrasse a un livello più profondo di consapevolezza, al punto di diventare un eterno lamento per l'inguaribile dolore del mondo.

Pensò che se qualcuno lo avesse visto così immobile avrebbe creduto che teneva la testa china in atto di rispetto. E in un certo senso era vero. Si sentiva in preda a una terribile tristezza che si fondeva con l'amarezza del fallimento, un peso che capiva di dover accettare e con cui convivere. Boyde non sarebbe dovuto morire. E non c'era niente di consolante nel fatto di poter dire a se stesso che non c'erano state indicazioni che dopo la morte di Oliver qualcun altro potesse rischiare la vita, che lui non aveva il potere di trattenere sotto custodia una persona sospetta sulla base del vago dubbio della sua colpevolezza, e neanche di impedire a chiunque di lasciare l'isola a meno di non essere in possesso di una prova tale da giustificare un arresto. Sapeva soltanto una cosa: Boyde non sarebbe dovuto morire. Non c'erano due assassini in mezzo al piccolo gruppo di persone che si trovava a Combe. Se lui avesse trovato la soluzione all'assassinio di Oliver nei tre giorni precedenti, Adrian Boyde sarebbe stato ancora vivo.

In quel momento le sue orecchie colsero il rumore del pulmino che si stava avvicinando. Benton era al volante con Kate al suo fianco, Maycroft e Staveley sui sedili posteriori. Così, l'avevano vinta loro. Il pulmino venne ad arrestarsi a una decina di metri dalla cappella. Kate e Benton scesero e si incamminarono verso di lui.

Dalgliesh gridò: «Non venire più vicino di così. Kate, questo significa che dovrai sostituirmi».

I loro occhi si incontrarono. Sembrava che Kate avesse qualche difficoltà a parlare. Poi rispose pacata: «Sì, signore, certo».

Dalgliesh disse: «Boyde è stato picchiato a morte, massacrato di botte».

La faccia è distrutta. L'arma potrebbe essere un sasso. In questo caso, Calcraft potrebbe averlo scagliato in mare. L'ultimo a vedere Boyde sono stato probabilmente io appena prima del vostro arrivo, ieri sera. Non lo avete scorto mentre attraversavate la macchia all'interno dell'isola?».

«No, signore» rispose Kate. «Il buio era totale e camminavamo tenendo gli occhi abbassati a guardare la strada. Avevamo una torcia, ma non credo che lui ne portasse una con sé. Penso che avremmo notato un lume che si muoveva.»

Maycroft e Staveley stavano marciando con aria decisa verso di lui. Erano senza giacca e con le mascherine penzoloni al collo. Nella luce che si faceva sempre più intensa, e sembrava a poco a poco quasi diventata irreale, il pulmino aveva qualcosa di alieno, come un veicolo lunare. E lui si sentiva come un attore in qualche bizzarra opera teatrale nella quale ci si aspettava che recitasse la parte del protagonista senza conoscere la trama o avere anche solo dato un'occhiata al copione.

Gridò con una voce che faticò a riconoscere come la propria: «Vengo, ma prima ho bisogno di finire di parlare con i miei colleghi».

I due fecero segno di sì con la testa senza aprire bocca e si ritirarono un po' più indietro.

Dalgliesh riprese a parlare con Kate. «Cercherò di telefonare a Mr Harkness e alla dottoressa Glenister appena arriverò alla casa grande. Farete meglio a parlare con loro anche voi. La dottoressa dovrebbe riuscire a esaminare e prelevare il cadavere se, come del resto l'equipaggio dell'elicottero, si terrà lontano dal resto della gente. Ma dovrete

lasciarlo decidere a lei, questo. Le prove possono partire con lei ed essere mandate al laboratorio. Se c'è qualche possibilità di perlustrare la spiaggia, per ritrovare l'arma senza correre rischi, può darsi che abbiate bisogno dell'aiuto di Ja-go. Non penso che sia lui il nostro uomo. E niente arrampicate, nessuno dei due, se non c'è un minimo di sicurezza.» Tirò fuori di tasca l'agenda e scarabocchiò un messaggio. «Prima che sia diffusa la notizia, puoi telefonare a Emma Lavenham a questo numero e cercare di rassicurarla? Io proverò a parlarle dalla casa grande, ma può darsi che non sia possibile. E, Kate, non permettere che mi portino via dall'isola se se ne può fare a me-no.»

«No, signore, non lo permetterò.»

Ci fu una pausa, poi lui riprese, come se avesse qualche difficoltà a formulare le parole: «Di' a Emma...». S'interruppe. Kate aspettò. Allora lui soggiunse: «Di' che le mando i miei saluti più affettuosi».

Si avviò verso il pulmino cercando di non barcollare e le due figure si tirarono la mascherina sulla faccia e avanzarono verso di lui. Disse: «Non voglio il pulmino. Sono in grado di camminare».

Nessuno dei due aprì bocca, ma il pulmino si mosse con uno scossone e, dopo avere fatto retromarcia, ripartì. Dalgliesh gli camminò di fianco per quasi trenta metri, prima che Kate e Benton, rimasti impietriti al loro posto a seguirlo con gli occhi, lo vedessero vacillare e venire caricato a bordo.

3

Kate e Benton continuarono a osservare il pulmino che procedeva a sobbalzi fino a quando si allontanò dalla loro vista.

Kate disse: «Abbiamo bisogno di guanti. Per il momento useremo quelli di Mr Dalglish».

La porta di Seal Cottage era spalancata e la valigetta con il kit per i casi di omicidio era aperta sul tavolo. Infilarono i guanti e tornarono nella cappella. Con Benton in piedi vicino a lei, Kate si accovacciò di fianco al cadavere e sollevò un angolo del piviale. Esaminò con attenzione quella massa informe di sangue coagulato e di ossa fracassate che era stata la faccia di Boyde, poi toccò gentilmente le dita gelide imprigionate nel rigor mortis. Si accorse di tremare per l'emozione e i sentimenti che sapeva di dover tenere sotto controllo, un orrore nauseante, un risentimento e una pietà che erano più difficili da accettare di quanto lo sarebbero stati la collera e il ribrezzo. Sentiva il respiro di Benton ma non alzò la testa per guardarlo negli occhi.

Dopo avere aspettato di riacquistare il controllo della propria voce, disse: «È morto qui, e probabilmente poco dopo essere arrivato a casa ieri se-ra. Calcraft potrebbe avere scagliato il sasso - o quello che era - che lo ha fatto cadere, e poi deciso di finire il lavoro. È stato un atto di odio. Oppure bisogna pensare che avesse perso completamente il controllo».

Tutte cose che Kate aveva già visto in passato: assassini, che spesso uccidevano per la prima volta, ossessionati dall'orrore e dall'incredulità di fronte all'enormità dell'atto che avevano commesso, pronti a colpire di nuovo selvaggiamente come se, distruggendo la faccia, potessero cancellare e rimuovere ciò che avevano fatto, in sé e per sé.

Benton disse: «È impossibile che Boyde avesse indosso il piviale. Perché, se è caduto all'indietro, avrebbe dovuto trovarsi sotto di lui. Di conseguenza probabilmente è stato Calcraft a tirarlo fuori dalla scatola. Forse era aperta quando lui è entrato nella cappella. Qui c'è la carta velina, ma non lo spago. Ecco la cosa strana, signora».

«È strano anche il fatto che il piviale fosse qui. Può darsi che Mrs Burbridge ce ne possa spiegare il motivo. Dovremo radunare i residenti, rassicurarli per quanto è possibile e far capire loro chiaramente che adesso tutta la responsabilità è sulle nostre spalle. Avrò bisogno che tu venga con me, ma non possiamo lasciare il corpo incustodito. Faremo quel che è necessario adesso qui, sulla scena del delitto, e poi ci procureremo la lettiga. Potremmo chiuderlo a chiave in Chapel Cottage, anche se non è una soluzione che mi soddisfa. È troppo lontano dalla casa. Naturalmente si potrebbe sfruttare la stanza dell'infermeria dov'era stato messo Oliver, ma comporterebbe che il morto si trovi porta a porta con Mr Dalglish.»

Benton disse: «Date le circostanze, signora, mi pare davvero un po' difficile che possano darsi fastidio reciprocamente». Poi come se si fosse pentito di un commento così crudo, si affrettò a soggiungere: «Ma la dottoressa Glenister non vorrà esaminare il cadavere *in situ*?».

«Non siamo neanche sicuri se potrà venire. Può darsi che se ne debba occupare l'anatomopatologo locale.»

«Perché non trasferirlo nel mio alloggio, signora? Ho la chiave e potrebbe essere comodo quando arriva l'elicottero. Fino a quel momento può rimanere sulla lettiga.»

Kate si domandò per quale motivo non avesse pensato lei stessa a quella soluzione e perché, contro ogni logica, fosse partita dal presupposto che l'infermeria nella torre fosse una specie di obitorio predestinato. Disse:

«Buona idea, sergente».

Appoggiò con delicatezza il bordo del piviale al suo posto, si rialzò e rimase immobile per un momento cercando di mettere ordine nei propri pensieri. C'era talmente tanto di cui occuparsi, ma a che cosa dare la precedenza? Telefonate a Londra e alle forze di polizia del Devon e della Cornovaglia, fotografie da scattare prima che il cadavere venisse rimosso, i residenti da vedere tutti insieme e in seguito da interrogare separatamente, la scena del delitto da perlustrare, incluso Chapel Cottage, e le ricerche per tentare di recuperare l'arma del delitto. Quasi sicuramente AD aveva ragione: la cosa più logica era che Calcraft l'avesse scaraventata giù dalla scogliera, e un sasso con la superficie liscia era l'oggetto più probabile.

L'erba ispada e qua e là sabbiosa ne era letteralmente tempestata.

Disse: «Se l'arma del delitto è finita in mare, è andata perduta. Tutto dipende dalla forza con la quale è stata lanciata e se l'assassino se n'è liberato dall'orlo della scogliera oppure dagli scogli più sotto. Hai per caso un'idea dell'orario delle maree?».

«Ho trovato una tabella nel mio soggiorno, signora. Abbiamo un paio d'ore prima dell'alta marea, credo.»

«Chissà che cosa farebbe AD, prima di tutto il resto.»

Stava pensando ad alta voce, senza aspettarsi una risposta, ma dopo una pausa Benton rispose: «La questione non è quello che Mr Dalglish farebbe, signora, ma quello che lei deciderà di fare».

Kate lo guardò. «Vai il più in fretta che puoi nel tuo appartamento e prendi la macchina fotografica. Prendi anche il kit per i casi di omicidio.

Adopera una delle biciclette che ci sono nelle ex scuderie. Chiamerò al telefono Maycroft pregandolo che mandino qui una lettiga fra una ventina di minuti. Così avremo tempo per le fotografie. E dopo che lo avremo rimosso, vedremo i residenti. Poi torneremo qui per cercare di capire se esiste un modo di scendere sulla spiaggia. E sarà necessario perquisire Chapel Cottage. Quasi sicuramente Calcraft si sarà sporcato di sangue, se non altro sulle mani e sulle braccia. Ed è là che dev'essere sicuramente andato a la-varsi.»

Lui corse via a passo scattante e si allontanò rapidamente in direzione della macchia al centro dell'isola. Kate tornò a Seal Cottage. Doveva fare due telefonate difficili. La prima al vicecapo della polizia Harkness a Scotland Yard. Ci volle un po' di tempo prima che le passassero la comunicazione, poi finalmente sentì la sua voce secca e spazientita. La telefonata si rivelò meno frustrante di quel che si aspettasse. Anche se Harkness la lasciò con l'impressione che la complicazione della SARS fosse un'offesa personale di cui lei era, in un certo senso, la responsabile, non le sfuggì come fosse piuttosto soddisfatto di essere il primo a ricevere la notizia. Fin-a quel momento non era ancora stata diramata su scala nazionale. E

quando gli fece un rapporto completo sui progressi dell'indagine, la decisione conclusiva di Harkness, se non immediata, fu almeno chiara.

«Investigare su un doppio omicidio da sola, con la collaborazione di un sergente, non è di sicuro l'ideale. Non capisco perché non si possano convocare le forze di polizia locali, almeno per avere un supporto tecnico. Se si trova il modo di tenere la Scientifica a distanza da chiunque è stato finora contagiato, non dovrebbe esserci un rischio serio. Naturalmente toccherà al ministro degli Interni fornire l'autorizzazione.»

Kate disse: «Il sergente Benton-Smith e io non sappiamo ancora se siamo rimasti contagiati, signore».

«Ecco il punto, immagino. A ogni modo, il controllo del contagio non è qualcosa che ci riguardi. Ma i due omicidi, sì. Dirò due parole al capo della polizia di Exeter. Se non altro loro possono pensare a risolvere il problema dei reperti. Sarà meglio che lei continui le indagini con Benton-Smith, almeno per i prossimi tre giorni. Con questo si arriverà a venerdì.

Poi vedremo come si sviluppano le cose. Mi tenga informato, naturalmente. Come sta Mr Dalglish, a proposito?»

«Non so, signore. Ho preferito non infastidire il dottor Staveley con le mie domande. Mi auguro di potergli parlare e avere qualche notizia più tardi, oggi stesso.»

Harkness disse: «Telefonerò personalmente a Staveley e parlerò con Mr Dalglish, se si sente abbastanza in forze».

“Se avrà quella fortuna” pensò Kate. Era convinta che Guy Staveley sarebbe stato molto efficiente per quel che riguardava la protezione del suo paziente.

Conclusa la telefonata, Kate si armò di coraggio per fare la seconda, la più difficile. Cercò di prepararsi mentalmente a quello che avrebbe detto a Emma Lavenham, ma non riusciva a trovare le parole adatte: o erano troppo terrificanti o troppo rassicuranti. Sul foglietto di carta che AD le aveva lasciato c'erano i due numeri del cellulare e del telefono fisso di Emma; quando si trovò a fissarli scoprì che quell'alternativa era un'ulteriore complicazione. Alla fine decise di tentare prima sul fisso. Era presto, forse Emma si trovava ancora nella sua camera al college. Forse AD le aveva già parlato, anche se a Kate pareva abbastanza improbabile. Dato che non aveva il cellulare, lui sarebbe stato costretto a usare il telefono che c'era nell'infermeria e il dottor Staveley non l'avrebbe sicuramente considerata una priorità.

Dopo appena cinque squilli, la voce limpida di Emma Lavenham, fiduciosa e serena, rispose all'altro capo del filo portando con sé un miscuglio di ricordi e di sentimenti. Non appena Kate si annunciò il timbro cambiò.

«Si tratta di Adam, vero?»

«Purtroppo, sì. Mi ha chiesto di riferirle che non sta molto bene. La chiamerà appena possibile. Le manda i suoi saluti più affettuosi.»

Emma stava cercando di non perdere l'autocontrollo, ma la sua voce aveva una sfumatura di terrore. «In che senso non sta bene? Ha avuto un incidente? Si tratta di qualcosa di serio? Kate, per favore, me lo dica.»

«Nessun incidente. Ne sentirà parlare nel prossimo radiogiornale, immagino. Uno dei visitatori si è ammalato di SARS; Mr Dalglish ha contratto la malattia. E in infermeria adesso.»

Il silenzio sembrò interminabile e talmente profondo che Kate si domandò se fosse caduta la linea. Poi Emma volle sapere: «Grave fino a che punto? Per favore Kate, me lo dica.»

«L'abbiamo appreso da poco. Io stessa non ne so moltissimo. Spero di avere qualche notizia quando tornerò alla casa grande più tardi, oggi stesso. Ma sono sicura che non corre rischi. È in buone mani. La SARS non è l'influenza

asiatica dei polli.» Non aveva informazioni attendibili e stava cercando di rassicurare badando anche a non mentire. D'altra parte come avrebbe potuto dire la verità quando lei stessa non la conosceva? Soggiunse: «E lui è molto robusto».

Emma replicò, senza traccia di autocommiserazione: «Era stanco quando ha accettato l'incarico per questo caso. Io non posso venire da lui, lo so.

Non posso neanche parlargli. Non credo che me lo permetteranno e lui non deve preoccuparsi per me e per quello che provo. Adesso non è importante. Ma mi aspetto che possa fargli arrivare un messaggio. Gli dica che penso a lui. Gli faccia i miei saluti più affettuosi. E Kate... mi telefonerà, vero?

Mi dirà la verità, per quanto brutta possa essere. Niente può essere peggio dell'immaginazione».

«Sì, Emma, la chiamerò e la terrò informata delle novità. Arrivederci.»

Mentre riattaccava, pensò: «Non 'gli dica che lo amo', ma 'gli faccia i miei saluti più affettuosi'. È il tipo di messaggio che potrebbe mandare qualsiasi amica». Ma quali altre parole c'erano, se non avevano l'occasione di comunicare a tu per tu? «Tutt'e due vogliamo dire le stesse parole. Io ho sempre saputo perché non le posso dire. Ma lei lo ama, e allora perché non può?»

Tornò alla cappella e cominciò a esplorarla, girando guardinga intorno al cadavere, scrutando attentamente il pavimento di pietra, muovendosi con lentezza, gli occhi abbassati. Poi uscì nell'aria fresca del mattino. Era la sua immaginazione oppure aveva davvero un profumo più dolce? Eppure era troppo presto perfino per sentire, sia pure appena accennato, l'inequivocabile tanfo della morte. Rifletté su che cosa avrebbe significato risolvere due omicidi senza altre risorse all'infuori di Benton e di se stessa. Per tutti e due la posta in gioco era alta ma, indipendentemente dai risultati, la responsabilità finale sarebbe stata sempre e soltanto sua. E il mondo che c'era là fuori, il loro mondo, non avrebbe trovato scuse se avessero fallito. I due omicidi erano l'uno il duplicato dell'altro: una piccola società chiusa, nessun accesso dall'esterno, un numero limitato di persone sospette, ancora più limitato adesso che Speidel aveva un alibi per la morte di Boyde. Soltanto se lei e Benton avessero entrambi contratto la SARS il loro fallimento sarebbe stato giustificato. Tutti e due erano a rischio di contagio. Tutti e due erano stati insieme, vicino a Dalglish, per un'ora nel suo soggiorno di Seal Cottage. Adesso avrebbero dovuto occuparsi delle indagini relative a questo omicidio sotto la minaccia di una terribile malattia. Ma lei sapeva che quel rischio era meno angoscioso per lei e per Benton del timore del fallimento di fronte all'opinione pubblica o dell'eventualità di lasciare l'isola di Combe senza avere risolto il caso.

Vide Benton in lontananza, che pedalava energicamente, la cinghia della macchina fotografica che gli penzolava al collo, una mano in mezzo al manubrio e l'altra che reggeva la valigetta. Appoggiò la bicicletta contro il muro di Seal Cottage e le andò incontro. Lei non gli parlò della telefonata a Emma, ma gli riferì il colloquio con Harkness.

Benton disse: «Mi sorprende che non abbia commentato che, se il numero dei cadaveri continuerà a salire, presto risolveremo il caso mediante un semplice processo di eliminazione. Quali fotografie prendiamo, signora?».

Per il quarto d'ora successivo lavorarono insieme. Benton fotografò il corpo con il piviale così com'era e poi la faccia massacrata, la cappella, la zo-na circostante, la scogliera alta e quella più sotto, concentrandosi su un muricciolo in pietra a secco, parzialmente demolito. Infine si spostarono a Chapel Cottage. Strano, pensò Kate, che il silenzio potesse essere così op-primente, che lei riuscisse a sentire la presenza di Boyde in modo più reali-stico, lì, in quel vuoto, adesso che era morto, di quanto l'avesse avvertita quando era vivo.

Disse: «Il letto è intatto. Lui non ha dormito qui la notte scorsa. Questo significa che è morto dove l'abbiamo trovato, nella cappella».

Si trasferirono nella stanza da bagno. Vasca e lavabo erano asciutti, le salviette al loro posto. Kate disse: «Magari c'è qualche impronta sul bulbo della doccia o sui rubinetti, ma di quello si occuperanno i tecnici della Scientifica, se e quando potranno raggiungere l'isola senza pericolo. A noi tocca proteggere le eventuali prove. Il che significa chiudere a chiave e mettere i sigilli al cottage. Potrebbe esserci del DNA sugli asciugamani, quindi sarà meglio inviarli al laboratorio».

In quel momento, con la porta spalancata, udirono il rombo del pulmino.

Guardando fuori, Kate disse: «Rupert Maycroft da solo. Del resto sarebbe stato assurdo che portasse con sé il dottor Staveley o Jo Staveley. Loro saranno nell'infermeria. Sono contenta che sia da solo. È un peccato che debba vedere il piviale ma, se non altro, la faccia rimarrà coperta».

La lettiga era stata infilata di sbieco nel retro del pulmino. Benton aiutò Maycroft a scaricarla. Quest'ultimo aspettò che Kate e Benton la spinges-sero nella cappella. Pochi minuti più tardi la triste processione ebbe inizio, passando attraverso la macchia dell'entroterra. Maycroft era al volante del pulmino; Kate e Benton lo seguivano, spingendo la lettiga. Per Kate quella scena aveva qualcosa d'irreale, uno stravagante e alieno rito funebre: il sole che appariva a sprazzi, meno forte di prima, un venticello fresco che spet-tinava i capelli di Maycroft, il verde brillante

del piviale simile a uno sgargiante sudario, lei e Benton, i dolenti dal volto solenne, a piedi dietro il pulmino che procedeva lentamente, il cadavere che sussultava di tanto in tanto quando le ruote incappavano in un dislivello del terreno, il silenzio rotto soltanto dal rumore del loro passaggio, dall'onnipresente mormorio del mare e da qualche stridio quasi umano di uno stormo di gabbiani che li seguiva, sbattendo le ali e starnazzando come se quella strana processione offrisse loro la speranza di qualche pezzetto di pane.

4

Erano quasi le nove e mezzo. Kate e Benton avevano dedicato una ventina di minuti a discutere con Maycroft il modo di far fronte alla nuova situazione, e ormai era venuto il momento di incontrare il resto della compagnia. Sulla porta della biblioteca Benton vide Kate che esitava, sentì il respiro profondo che faceva per darsi coraggio, e gli parve che fosse il proprio. Poteva osservare la tensione nelle sue spalle, e nel collo, mentre rialzava la testa per affrontare quello che si trovava al di là del pannello di liscio e lucido mogano che in quel momento sembrava respingerli. In seguito, ricordando quegli istanti, si sarebbe accorto di quale era stato il suo sbalordimento davanti a tutti i pensieri e le paure che gli si erano affollati nella mente. Provò un fremito di compassione per Kate; questo caso sarebbe stato vitale per lei, e lei lo sapeva. Avrebbe potuto significare il successo o la rovina anche per lui stesso, ma era Kate la responsabile. Avrebbe mai trovato il coraggio di lavorare di nuovo per Dalgliesh se avesse fallito, non soltanto per se stessa ma anche per lui? Improvvisamente il suo cervello formulò l'immagine chiara e nitida di Dalgliesh che le diceva le ultime parole fuori dalla cappella, e della faccia e della voce di Kate. Pensò:

«È innamorata di lui. È persuasa che stia per morire». Ma quelle riflessioni dovevano essere durate appena pochi secondi, prima che Kate, afferrando il pomolo della porta, lo girasse con un gesto pieno di fermezza.

Fu Benton a richiuderla alle loro spalle. L'odore della paura li accolse, acre come il miasma della camera di un malato. Come poteva esserne così contaminata l'aria? Si disse che stava lasciando correre troppo la fantasia; la spiegazione doveva semplicemente essere che tutte le finestre erano chiuse. Stavano respirando un'aria viziata, si stavano infettando reciprocamente con la paura. La scena che gli si presentò davanti agli occhi era differente da quella della prima volta in cui si era trovato nella biblioteca.

Possibile che fossero passati appena tre giorni? Allora erano stati tutti seduti intorno al lungo tavolo rettangolare, come bambini obbedienti in attesa dell'arrivo del maestro. E in quell'occasione lui aveva avvertito un senso di shock e di orrore, ma anche di eccitazione. La maggior parte delle persone riunite in quella stanza non aveva avuto niente da temere. Per chi si trovava ai margini di un omicidio, coinvolto ma innocente, quello che era accaduto poteva esercitare un fascino terrificante. Adesso lui ebbe la sensazione che provassero solo paura.

Come se non avessero voglia di guardarsi reciprocamente negli occhi di qua e di là dal tavolo, si erano sistemati in giro per la stanza. Solamente tre di loro sedevano vicini. Mrs Plunkett aveva preso posto accanto a Millie Tranter, le loro mani sul tavolo, quella grossa della cuoca che copriva quella della ragazza. Jago era alla sinistra di Millie e in fondo al tavolo sedeva, irrigidita, Mrs Burbridge, pallidissima in faccia, l'incarnazione dell'orrore e del dolore. Emily Holcombe aveva occupato una delle bergère di cuoio di fronte al camino e Roughtwood stava in piedi dietro di lei, sull'attenti, come un guardiano in servizio. Di fronte sedeva Mark Yelland, la testa buttata indietro, le braccia appoggiate ciondoloni ai braccioli in atteggiamento rilassato come se si preparasse a fare un sonnellino. Miranda Oliver e Dennis Tremlett avevano sistemato due delle poltrone più piccole della biblioteca affiancate di fronte a una deEe librerie e le avevano occupate, tenendosi vicini. Dan Padgett sedeva in disparte in una di quelle poltroncine, le braccia abbandonate fra le gambe, la testa china.

Quando entrarono, tutti gli occhi si volsero verso di loro ma in un primo momento nessuno si mosse. Maycroft, che li aveva seguiti e adesso stava alle loro spalle, si avvicinò al tavolo e occupò una delle sedie vuote.

Kate disse: «È possibile aprire una finestra, per favore?».

Jago si alzò e si mosse da una finestra all'altra. Una brezza gelida entrò a folate e sentirono più chiaramente il sordo martellio del mare.

Miranda Oliver disse: «Non tutte le finestre, Jago. Due sono sufficienti».

C'era una sfumatura petulante nella sua voce. Si guardò in giro, verso gli altri, come se cercasse il loro consenso, ma nessuno aprì bocca.

Jago, in silenzio, chiuse tutte le finestre all'infuori di due.

Kate aspettò, poi disse: «Ci sono due ragioni per le quali adesso siamo qui riuniti, tutti all'infuori del dottor Staveley e di sua moglie, che ci rag-giungeranno presto. Mr Maycroft vi ha comunicato che c'è stata una seconda morte sull'isola. L'ispettore capo Dalgliesh ha trovato il cadavere di Adam Boyde nella cappella alle otto di questa mattina. Voi sapete già che il dottor Speidel è stato ricoverato all'ospedale ed è malato di SARS, la polmonite atipica. Disgraziatamente anche Mr Dalgliesh soffre della stessa malattia. Questo significa che adesso la responsabile delle indagini sono io, coadiuvata dal sergente Benton-Smith. Tutti rimarremo qui in quarantena, il dottor Staveley vi spiegherà per quanto tempo. Durante questo periodo il mio collega e io, naturalmente, indagheremo non solo sulla morte di Mr Oliver ma anche sull'assassinio di Adam Boyde. Nel frattempo penso che sarebbe saggio, oltre che utile, se quelli di voi che abitano nei cottage si trasferissero nelle ex scuderie oppure qui nella casa grande. Lei avrebbe piacere di dire qualcosa adesso, Mr Maycroft?».

Maycroft si alzò in piedi. Prima che potesse aprire bocca, intervenne Mark Yelland. «Lei ha usato la parola assassinio. Dobbiamo intendere che questa seconda morte non può essere considerata un incidente o un suicidio?»

Kate replicò: «Mr Boyde è stato assassinato. In questo momento non so-no in grado di aggiungere altro. Mr Maycroft?».

Tutti rimasero muti. Benton si era già preparato a una reazione verbale: borbottii sconnessi, esclamazioni di orrore o di meraviglia; invece i presenti sembravano sotto shock. Tutto quello che gli arrivò alle orecchie fu un soprassalto corale che sembrava concertato, come se fossero rimasti senza fiato, ma talmente in sordina che non sembrò niente di più di un mormorio del vento. Tutti gli occhi si girarono verso Maycroft. Lui si alzò in piedi e strinse saldamente con le mani lo schienale della seggiola sulla quale era seduto, spingendo da parte Jago come se non si fosse accorto della sua presenza. Le nocche delle sue dita erano livide contro il legno e la sua faccia, svuotata non solo di colore ma anche di ogni animazione e vitalità, era quella di un vecchio. Ma quando parlò la sua voce si levò forte e salda.

«L'ispettrice Miskin vi ha informato dei fatti. Guy e Jo Staveley al momento stanno assistendo Mr Dalgliesh, ma il dottor Staveley ci raggiungerà al più presto per parlarvi della SARS. Io voglio soltanto esprimere alla polizia a nome di noi tutti lo shock e l'orrore che proviamo per la morte di un uomo buono che faceva parte della nostra comunità e assicurare che collaboreremo con l'ispettrice Miskin, che si occuperà delle indagini, come abbiamo fatto con Mr Dalgliesh. Nel frattempo ho già discusso con lei quali cambiamenti organizzativi siano opportuni. Dopo questo nuovo omicidio, che sembrerebbe privo di un movente, tutte le persone innocenti corrono qualche pericolo. Forse siamo stati troppo fiduciosi a presumere che la nostra isola fosse inattaccabile. Abbiamo sbagliato. Devo insistere sul concetto che questa è la mia opinione, non della polizia, ma loro ci tengono in modo particolare che rimaniamo tutti insieme. Ci sono due alloggi per gli ospiti liberi qui nella casa grande e qualche sistemazione nelle ex scuderie. Voi tutti avete le chiavi dei vostri cottage, e io vi consiglio di chiuderli e di portarvi appresso quello che vi può servire. È possibile che la polizia abbia bisogno di avere l'accesso ai cottage, magari per sorprendere qualche intruso, e io fornirò subito all'ispettrice Miskin i duplicati di tutte le chiavi. C'è qualcuno che vuole fare qualche domanda?»

La voce di Emily Holcombe si levò ferma e decisa. Fra tutti quelli che c'erano nella stanza a Benton sembrò la meno colpita. Disse: «Roughtwood e io preferiremmo rimanere ad Atlantic Cottage. Se avrò bisogno di protezione, lui sarà perfettamente in grado di provvedere. Abbiamo serrature per impedire l'accesso a qualsiasi malintenzionato che si aggiri di notte. Dal momento che non possiamo chiuderci in questa casa senza qualche scomodità, quelli di noi che si sentono adeguatamente protetti potrebbero rimanere dove stanno».

Miranda Oliver intervenne, quasi senza lasciarla finire. Gli occhi di tutti si girarono meccanicamente verso di lei. «Io voglio stare dove sono. Dennis si è trasferito nel mio cottage e quindi non penso di correre pericoli.

Credo che ormai sappiano tutti che abbiamo intenzione di sposarci. Non sarebbe decoroso annunciarlo alla stampa così presto dopo la morte di mio padre, ma siamo fidanzati. Naturalmente io non voglio essere separata dal mio fidanzato in un momento come questo.»

Benton pensò che la dichiarazione fosse stata preparata in anticipo, ma lo lasciò ugualmente stupefatto. Come faceva a non capire fino a che punto fosse poco appropriato l'annuncio di un fidanzamento in un momento simile? Intuì il senso di imbarazzo generale. Rifletté come una notizia mondana di quel genere potesse addirittura sconcertare la gente quando si trovava ad affrontare un omicidio e la paura della morte.

Emily Holcombe disse: «E lei, dottor Yelland? Il suo cottage è il più distante».

«Oh, io mi trasferirò qui. C'è soltanto una persona su quest'isola che può sentirsi al sicuro e non corre il pericolo di essere assassinata, e si tratta dell'assassino stesso. E dal momento che l'assassino non sono io, preferirei rimanere qui da voi piuttosto che trovarmi da solo a Murrelet Cottage. Mi pare di capire che la polizia abbia a che fare con un killer mentalmente disturbato il quale potrebbe non essere razionale nella scelta delle vittime. Io preferirei una delle suite per gli ospiti piuttosto che un alloggio nelle ex scuderie e, dal momento che ho portato del lavoro con me, avrò bisogno di una scrivania.»

Maycroft disse: «Sarà necessario che Jago rimanga nel suo cottage per occuparsi della sorveglianza sul porto. Ti va bene questa soluzione, Ja-go?».

«Qualcuno deve pur stare in quel cottage, signore, e a me non farebbe molto piacere che ci fosse un'altra persona al mio posto. So badare a me stesso.»

Appena Maycroft ebbe finito di parlare, Millie era scoppiata in lacrime cercando di soffocare i singhiozzi, e il suono di quel pianto sommesso e patetico sembrava il miagolio di un micino. Mrs Plunkett di tanto in tanto rafforzava la stretta della mano sul piccolo pugno della ragazza, senza però fare nessun altro gesto di conforto. Non sembrava che gli altri se ne fossero accorti, né tanto meno che badassero a lei, ma a quel punto Millie esclamò ad

alta voce: «Non voglio venire a stare qui! Voglio andarmene da quest'isola. Io non ci resto dove la gente viene assassinata! Non potete co-stringermi a rimanere!». Si voltò verso Jago. «Jago, ci pensi tu a portarmi via? Con la lancia a motore? Posso stare con Jake. Posso andare in qualsiasi posto. Non potete tenermi qui!»

Yelland disse: «Immagino che, a rigor di termini, lei abbia ragione. È

assodato che noi ci sottoponiamo volontariamente alla quarantena. Le autorità alle quali si fa capo in questi casi, qualsiasi siano quelle responsabili per l'isola, non hanno il potere di invocare misure restrittive a meno che noi non siamo effettivamente già affetti da una malattia infettiva. Io non ho alcun problema a rimanere, mi sto semplicemente chiedendo quale sia la situazione in termini legali».

La voce di Maycroft assunse un'intonazione autoritaria che Benton non gli aveva mai sentito prima. «Mi sto informando in proposito. Se qualcuno dovesse andarsene, immagino che sarebbe consigliabile che rimanesse in casa e si tenesse alla larga dalla gente fino a quando non sarà trascorso il periodo di incubazione. Credo che si tratti di dieci giorni, ma ne sapremo di più dal dottor Staveley. In ogni caso, la domanda è accademica. A Combe non arrivano imbarcazioni di visitatori e, di sicuro, adesso nessuno avrà il permesso di sbarcare sull'isola.»

Emily chiese: «Quindi, a tutti gli effetti noi siamo dei prigionieri?».

«Praticamente è la stessa cosa che accade quando c'è la nebbia fitta o qualche burrasca. La lancia a motore è sotto il mio diretto controllo. E non intendo renderla disponibile a nessuno fino a quando il periodo di incubazione non si sarà concluso. C'è qualcuno che ha qualcosa da ridire su questo?»

Nessuno aprì bocca, ma la voce di Millie salì in un crescendo. «Io non voglio rimanere! Non potete obbligarmi!»

Jago si spostò sulla sua seggiola per accostarsi a lei e cominciò a bisbigliarle qualcosa all'orecchio. Nessuno sentì cosa le diceva, ma Millie piano piano si calmò e alla fine disse in tono querulo: «Allora perché non posso stare a Harbour Cottage con te?».

«Perché starai qui nella casa grande con Mrs Burbridge. Nessuno ha intenzione di farti del male. Abbi un po' di coraggio, fa vedere che il buonsenso non ti manca e, quando tutto è finito, diventerai un'eroina.»

Per tutto questo tempo Mrs Burbridge non aveva aperto bocca. Ora disse, con la voce rotta dall'emozione: «Non c'è stato uno di voi che abbia detto una sola parola per Adrian Boyde. Non uno. È stato ucciso brutalmente e noi tutti non facciamo che pensare alla nostra salvezza personale: se saremo la prossima vittima, se ci prenderemo la SARS, intanto lui è in qualche obitorio ad aspettare di essere tagliato, aperto ed etichettato, un elemento di prova in un caso di omicidio».

Maycroft replicò pazientemente: «Evelyn, io ho detto che era un uomo buono, ed è la verità. Lei ha perfettamente ragione. Sono stato troppo preoccupato di far fronte a una doppia emergenza per trovare le parole giuste.

Ma avremo il tempo di piangerlo e rattristarci».

«Non avete trovato neanche un momento per piangere mio padre e rattristarvi per lui!» Miranda era balzata in piedi. «Non ve n'è importato niente che sia morto. Qualcuno di voi ne è stato addirittura contento. So quello che pensate sul suo conto, e allora non illudetevi che io abbia intenzione di alzarmi in piedi e osservare due minuti di silenzio per Mr Boyde, se è quello che avete in mente.» Si rivolse a Kate: «E non si dimentichi di papà: è morto per primo. Dovreste svolgere le indagini anche su quello, o almeno così pare».

«Ce ne stiamo occupando.»

Benton intanto rifletteva. «Dobbiamo tenerli insieme. Non possiamo pro-teggerli tutti e nello stesso tempo fare le indagini su un doppio omicidio.

Questa è l'unica occasione che avremo di far pesare la nostra autorità. Se non prendiamo il controllo della situazione adesso, non ci riusciremo più.

Non possiamo permettere che Emily Holcombe ci prevarichi.»

Allungò un'occhiata a Kate alla quale bene o male non sfuggì l'ansia di lui. Così disse: «Hai qualcosa da aggiungere, sergente?».

«Solamente questo, signora.» Si rivolse al gruppo e poi puntò gli occhi su Emily Holcombe. «Non vi stiamo chiedendo di trasferirvi qui, ciascuno dal proprio cottage, unicamente perché sarete più al sicuro. Con Mr Dalgliesh malato, ci occorre sfruttare nel modo più efficace le risorse che abbiamo a disposizione. È ragionevole, oltre che prudente, radunarvi tutti nello stesso posto. Chi non intende collaborare creerà gravi ostacoli all'indagine.» Si chiese se fosse un lampo di lugubre divertimento quello che gli sembrava di poter scorgere sulla faccia di Miss Holcombe.

Lei disse: «Se la mette così, sergente, immagino che non ci resti altra scelta. Io non ho la minima voglia di essere il capro espiatorio di un fiasco.

Gradirei avere quella che è stata la camera da letto dei miei genitori nella casa grande. Roughtwood potrà sistemarsi nelle ex scuderie. E lei farà meglio a seguire il mio esempio, Miranda. Mr Tremlett si ritroverà a stare più

che comodo, come prima, nelle ex scuderie. Dovreste riuscire a sopportare una o due notti di separazione».

Prima che Miranda potesse rispondere, la porta si aprì ed entrò Guy Staveley. Chissà perché Benton si era aspettato di vederlo arrivare in camice bianco e, quando i suoi occhi caddero sui pantaloni di velluto a coste marrone e la giacca di tweed che Staveley indossava dall'inizio della giornata, gli parve una stonatura. Staveley venne avanti in silenzio. La sua faccia era grave come quella di Maycroft e prima di parlare allungò un'occhiata al suo collega come se cercasse di esserne rassicurato, ma la sua voce si levò forte, senza incertezze e incredibilmente autorevole. Questo era un uomo diverso dallo Staveley che Benton conosceva. Tutti lo fissavano. Sfiando rapidamente con un'occhiata una faccia dopo l'altra, Benton vi lesse speranza, ansietà e la tacita supplica che gli era già capitato di vedere in altre persone: il disperato bisogno di sentirsi rassicurare da un esperto.

La seggiola a un'estremità del tavolo rettangolare era libera e Staveley vi prese posto, dirimpetto a Mrs Burbridge. Maycroft si spostò alla sua destra e coloro che erano ancora in piedi, compresa Kate, si accomodarono. Soltanto Benton rimase dov'era. Poi si avvicinò a una finestra, per respirare la brezza profumata di mare che entrava.

Staveley disse: «Come l'ispettrice Miskin vi avrà riferito, adesso sappiamo che il dottor Speidel è malato di SARS. Si trova in un reparto di isolamento a Plymouth dove è bene assistito e curato. Sua moglie e qualche altra persona della sua famiglia sono in arrivo dalla Germania e, naturalmente, lo vedranno attraverso un vetro. È ancora gravemente malato. Devo anche riferirvi che l'ispettore capo Dalglish è rimasto contagiato e ora si trova qui nella nostra infermeria. Saranno fatti dei prelievi per confermare la diagnosi ma purtroppo credo che ci siano pochissimi dubbi. Nel caso in cui le sue condizioni peggiorassero, verrà trasferito anche lui a Plymouth in elicottero.

«Prima di tutto, voglio rassicurarvi. Il modo principale nel quale la SARS si diffonde è il contatto ravvicinato, forse per mezzo delle minuscole goccioline di saliva che si spargono quando la persona contagiata tossisce o starnutisce oppure toccando una superficie o un oggetto che sono rimasti contaminati e portando le mani alla bocca e agli occhi. Non si esclude che il virus della SARS possa essere trasportato nell'aria da altri veicoli, ma attualmente nessuno lo sa con sicurezza. Possiamo partire dal presupposto che solamente quelli di voi che sono stati in stretto contatto con il dottor Speidel o con Mr Dalglish sono seriamente a rischio al momento attuale. Ciononostante, è doveroso che chiunque si trovi sull'isola di Combe rimanga in quarantena per una decina di giorni. Le autorità sanitarie hanno il potere di imporre la quarantena a una persona contagiata e in determinati casi anche a chi è a rischio di essere contagiato. Non so se il provvedimento sarà esteso a quelli di voi che non sono stati in stretto contatto con il dottor Speidel e con Mr Dalglish, ma spero che saremo tutti d'accordo sul fatto che la decisione più ragionevole sia accettare volontariamente la quarantena e rimanere sull'isola fino a quando verremo informati che non c'è più alcun pericolo di contagio. Dopo tutto, pochi di noi si ritrovano in quarantena lontano dalla propria casa. Con l'eccezione della polizia e dei visitatori, Combe è casa nostra. Ci viene soltanto chiesto di sospendere qualsiasi trasferimento sulla terraferma fino a quando il pericolo del contagio non sarà passato. Se qualcuno ha obiezioni riguardo a ciò che ho detto, per favore me lo faccia sapere.»

Nessuno parlò. Per un attimo Millie mostrò un'aria da ribelle, che subito si trasformò in tetra rassegnazione.

A quel punto Padgett disse, con voce stridula: «Per me non è comodo.

Combe non è la mia casa, non più. Devo fare un colloquio a Londra per un corso universitario. Ho deciso di lasciare Combe dopo che mia madre è morta, e per me non è possibile trattenermi qui ancora per dieci giorni. Se il colloquio salta, rischio di perdere la mia unica occasione di ottenere un posto».

Fra la meraviglia generale fu Yelland a replicare. «Che ridicolaggine.

Ma certo che le terranno un posto! Non vedo come potrebbero accogliere con piacere la sua comparsa se sapessero che lei è stato esposto a un contagio da SARS.»

«Non sono stato esposto a nessun contagio. Il dottor Staveley ha appena finito di spiegarlo.»

«L'ispettore capo Dalglish l'ha interrogata, sì o no? O lui o uno dei suoi colleghi, e loro sono stati esposti al contagio. Perché non accettare l'inevitabile e smetterla di piagnucolare?»

Padgett arrossì e sembrò intenzionato ad aggiungere qualcosa. A quel punto il dottor Staveley riprese a parlare. «Dunque, siamo tutti d'accordo di accettare la quarantena volontaria. Provvederò a informare le autorità competenti. Naturalmente, nel frattempo saranno avviate delle indagini a livello internazionale, per rintracciare coloro che hanno preso il volo da Pechino insieme al dottor Speidel e l'amico presso il quale ha soggiornato nella Francia del Sud. Ma quella non è una mia responsabilità, grazie a Dio. Attualmente mia moglie e io stiamo assistendo l'ispettore capo Dalglish, ma potrebbe darsi che debba essere trasferito a Plymouth. Se qualcuno di voi si sentisse poco bene, è pregato di venire immediatamente all'ambulatorio. La SARS di solito comincia con la febbre e i sintomi che si associano all'influenza: mal di testa, senso di malessere generale, spossa-tezza e dolori in tutto il corpo. Ci sono pazienti che hanno anche la tosse fin dall'inizio, ma non succede a tutti. Credo che non ci sia altro da aggiungere,

almeno per il momento. L'omicidio di Adrian Boyde, che in circostanze normali avrebbe avuto tutta la nostra attenzione, è nelle mani dell'ispettrice Miskin e del sergente Benton-Smith. Spero che collaboreremo tutti con loro come abbiamo fatto con l'ispettore capo Dalgliesh. Ci sono domande?» Si rivolse a Maycroft. «Tu vuoi dire qualcosa, Rupert?»

«Voglio solamente parlare della pubblicità. Questa notizia verrà tra-smessa nel notiziario dell'una alla radio e nel telegiornale. Ho paura che sarà la fine della privacy sull'isola. Stiamo facendo tutto quanto è possibile per ridurre il fastidio al minimo. I nostri numeri telefonici non compaiono sull'elenco, il che non vuol dire che qualche persona non possa scoprirli ugualmente. L'ufficio pubbliche relazioni di New Scotland Yard si sta occupando della pubblicità relativa agli omicidi. La versione ufficiale è che si sta conducendo un'inchiesta, ma è ancora agli inizi. L'indagine sulla morte di Mr Oliver è stata rimandata e quando ci saranno novità verranno comunicate. Quelli di voi che desiderano essere tenuti al corrente su questa drammatica vicenda forse potranno riuscire a persuadere Mrs Plunkett a lasciarli guardare la televisione. I giornali, insieme alle provviste, ci verranno lanciati domani da un elicottero. Non posso dire che aspetto con ansia il loro arrivo.»

Il dottor Yelland disse: «E che cosa ci racconta del personale di servizio a part time che si trova sulla terraferma, quelli che vengono qui sull'isola a lavorare settimanalmente? Non saranno assillati dai giornalisti?»

«Non credo che, in genere, i loro nomi siano conosciuti. Se la stampa dovesse mettersi in contatto con loro, dubito che possano essere di grande aiuto. Non esiste nessuna possibilità ragionevole che qualcuno cerchi di sbarcare sull'isola. La piazzola dell'elicottero verrà interdetta a tutti, salvo all'elisoccorso e ai velivoli che consegneranno le provviste. Probabilmente ci sarà il fastidio di un po' di frastuono, prodotto dagli elicotteri che sorvoleranno l'isola, ma dovremo rassegnarci. Ha qualcosa da aggiungere, ispettrice?»

«Solo una o due cose. Dovreste restare uniti, per quanto possibile. Se qualcuno vuole fare un po' di esercizio fisico, si faccia accompagnare e rimanga sempre in vista della casa. Ciascuno di voi ha le chiavi del proprio cottage o dell'alloggio qui o nelle ex scuderie, e probabilmente preferirà tenerlo chiuso. Il sergente Benton-Smith e io vorremmo avere il vostro consenso per un'eventuale perquisizione. Ci tengo a risparmiare tempo. C'è qualcuno che ha qualche obiezione?» Nessuno parlò. «In tal caso lo prendo come un consenso. Vi ringrazio. Prima di andarcene ognuno per conto proprio, vorrei pregarvi tutti di mettere per iscritto dove vi trovavate e che cosa stavate facendo fra le nove di ieri sera e le otto di questa mattina. Il sergente Benton-Smith porterà carta e penna e tutto il necessario e poi raccoglierà i fogli con le deposizioni.»

Emily Holcombe disse: «Sembriamo un branco di studenti universitari un po' troppo maturi che affrontano il saggio per gli esami finali. Il sergente Benton-Smith penserà anche a tenerci sotto vigilanza?»

«No, a quello non penserà nessuno, Miss Holcombe. Si sta forse proponendo di imbrogliarci?» replicò Kate. Poi si rivolse al resto del gruppo.

«Per ora è tutto. Vi ringrazio.»

I fogli di carta e le penne erano sulla scrivania di Maycroft. Attraversando il corridoio per andare a prenderli, Benton fece la riflessione che il primo incontro in coppia con Kate con le persone sospette non era andato male. Gli pareva di capire che adesso questa gente stava ripiegando sull'ipotesi tranquillizzante che un estraneo, chissà come, fosse riuscito a raggiungere l'isola. Se era così, non aveva senso deluderli. La paura di un assassino psicopatico in libertà sarebbe servita se non altro a farli stare insieme. E

poi c'era anche un altro vantaggio: l'assassino, sentendosi più sicuro, sarebbe anche diventato più fiducioso. Era sempre quando acquisiva troppa fiducia in se stesso che un assassino rischiava di compiere un passo falso.

Allungò un'occhiata all'orologio da polso. In meno di quaranta minuti si sarebbe alzata la marea. Ma prima dovevano parlare con Mrs Burbridge.

Forse le sue indicazioni avrebbero reso inutile quella pericolosa arrampicata.

A differenza degli altri, lei non si era messa a scrivere la sua dichiarazione, ma aveva ripiegato il foglio di carta e lo aveva infilato con cura nella borsetta. Poi si era tirata in piedi come se fosse diventata improvvisamente una vecchia, e si stava avviando alla porta. Mentre gliela apriva Ka-te disse: «Vorremmo dirle una parola, Mrs Burbridge, ed è piuttosto urgente. Potremmo farlo adesso?»

Senza guardarli, Mrs Burbridge rispose: «Vi sarei grata se mi lasciaste cinque minuti. Per favore. Solo cinque minuti» e se ne andò.

Benton diede un'occhiata all'orologio. «Speriamo che non siano di più, signora.»

5

Mrs Burbridge accolse Kate e Benton sulla porta senza parlare. Kate si sorprese quando vide che li guidava non nel salotto ma nella stanza del ricamo. Qui andò a sedersi al più grande dei due tavoli. In biblioteca Kate era stata troppo occupata a trovare le parole giuste da dire per concentrarsi sulle facce delle persone, ma in quel momento si accorse di avere davanti a sé una donna talmente trasformata dal dolore da sembrare irriconoscibile a confronto di quella che aveva conosciuto dopo l'omicidio di Oliver. La sua pelle era una pergamena grigio-verdastra solcata da rughe profonde e gli occhi, colmi di angoscia e segnati dalle lacrime che si sforzava di ricaccia-re indietro, avevano perduto il loro colore. Ma Kate notò qualcos'altro, una desolazione dello spirito che andava al di là di ogni possibile conforto. Mai si era sentita meno pronta ad affrontare la situazione, meno capace di agire. Desiderò con tutte le sue forze che lì, con loro, ci fosse AD. Lui avrebbe saputo cosa dire, lo sapeva sempre.

Le immagini rapide e fuggevoli dei lutti di cui era stata testimone, delle perdite di tante persone con cui aveva avuto a che fare in passato, fluttuavano nel suo cervello come un commovente collage di dolore. Dal giorno in cui era diventata una donna poliziotto erano state tantissime le brutte notizie da comunicare. Una successione di porte che si aprivano ancora prima di sentire suonare o bussare; mogli, mariti, figli che leggevano la verità nei suoi occhi prima ancora che lei avesse avuto il tempo di parlare, che traffi-cavano convulsamente in cucine sconosciute per preparare una tazza di tè, che non era mai una piacevole pausa e che le persone colpite dal lutto sor-bivano per cortesia, con il cuore a pezzi.

Questo genere d'angoscia non poteva essere placata da un bel tè caldo e ben zuccherato. Girando gli occhi intorno nella stanza di lavoro come se la vedesse per la prima volta, Kate si sentì in preda a un miscuglio confuso di compassione e di rabbia: i rotoli di seta dai colori intensi e sontuosi, il tabellone di sughero tempestato di ritagli di giornale, fotografie, disegni e, proprio di fronte a Mrs Burbridge, il piccolo panno ripiegato che conteneva la striscia di seta ricamata sulla quale Millie aveva lavorato: tutte indicazioni di una creatività innocente e felice che ora sarebbe stata per sempre segnata dall'orrore e dal sangue.

Probabilmente il silenzio si protrasse solo per pochi secondi, ma sembrò che il tempo si fosse fermato; poi gli occhi pieni di lacrime di Mrs Burbridge si fissarono in quelli di Kate. «È il piviale, vero? Ha qualcosa a che fa-re con il piviale. E sono stata io a darglielo.»

Kate disse gentilmente: «È stato deposto sul corpo di Mr Boyde ma non usato per ucciderlo». Era quello, che Mrs Burbridge aveva pensato? Poi soggiunse: «Non è stato soffocato. Il piviale è stato semplicemente disteso sul cadavere».

«Ed è... è macchiato del suo sangue?»

«Purtroppo sì.» Kate aprì la bocca per dire: "Credo che si possa pulire", ma si costrinse a tacere. Aveva sentito che Benton era trasalito. Era possibile che avesse capito la sciocchezza che stava per lasciarsi scappare dalle labbra? Mrs Burbridge non si stava certo disperando per la perdita di un oggetto che aveva creato con amore, né tanto meno per il tempo e la fatica sprecati.

Mrs Burbridge si guardò in giro per la stanza come se le fosse diventata improvvisamente sconosciuta. Disse: «È tutto privo di senso, vero? Non c'è niente di reale in tutto questo. Non è altro che un tentativo di abbellire una fantasia. Sono stata io ad affidargli il piviale. Se non l'avessi fatto...».

Le si spezzò la voce.

«Non avrebbe fatto nessuna differenza. Mi creda, l'assassino avrebbe agito ugualmente, che il piviale fosse lì o no» disse Kate.

Fu allora che Benton intervenne e Kate rimase meravigliata dal tono gentile della sua voce. «Senz'altro l'assassino l'ha coperto con il piviale perché Adrian era un sacerdote. Forse il contatto con la seta del piviale è stata l'ultima sensazione che ha provato. Potrebbe essere stato un conforto per lui, vero?»

Mrs Burbridge alzò gli occhi e lo fissò, poi allungò una mano tremante a stringere quella bruna e giovane di lui. «Sì» disse «può essere stato un conforto. La ringrazio.»

In silenzio Kate accostò una seggiola a quella della donna. «Stiamo cercando di catturare quest'uomo, ma ci occorre il suo aiuto, soprattutto adesso che Mr Dalglish è malato. Abbiamo bisogno di sapere cos'è successo ieri sera. Lei ha detto di avere consegnato il piviale a Mr Boyde.»

Mrs Burbridge adesso era più calma. Spiegò: «È venuto a trovarmi dopo cena. Io avevo mangiato qui, come faccio di solito, e lo stavo aspettando.

Ci eravamo messi d'accordo. Gli avevo detto che il piviale era finito e lui voleva vederlo. Se le cose fossero andate diversamente, se non fosse stato per l'omicidio di Mr Oliver, Adrian avrebbe dovuto consegnarlo al vescovo. Era stato lui a proporlo perché sarebbe stata una specie di prova. Credo che si sentisse pronto a lasciare l'isola,

almeno per pochi giorni».

«Dunque è per quello che il piviale era stato messo in una scatola?» domandò Kate.

«Era stato piegato e messo nella scatola ma non per essere portato via dall'isola. Sapevamo che non sarebbe stato possibile, non ancora. Ma io avevo pensato che ad Adrian sarebbe piaciuto indossarlo, forse al vespro.

Lo diceva quasi tutte le sere. Non lo avrebbe messo per celebrare la messa, non sarebbe stato conveniente. Mentre lui lo stava ammirando, mi sono resa conto che avrebbe desiderato indossarlo, così gli ho detto che mi sarebbe piaciuto vedere come gli stava, se era comodo. In fondo era solo una scusa. Volevo che provasse il piacere di averlo addosso.»

«Si ricorda a che ora è andato via da qui portandolo con sé?» chiese Ka-te.

«Non si è fermato molto. Ho capito che desiderava tornare al suo cottage. Dopo che lui è uscito, ho spento la luce qui e sono andata a sentire la radio in salotto. Ricordo di avere guardato l'ora perché non volevo perdere un certo programma. Erano le nove meno cinque minuti.»

Benton disse: «Lei ha intuito che Boyde voleva tornare al suo cottage.

Era un atteggiamento normale o le ha dato l'impressione di avere più fretta del solito? Si è meravigliata che non si fosse trattenuto un po' più a lungo?

Ha pensato che magari volesse andare a trovare qualcuno lungo la strada?».

La domanda era importante, la risposta cruciale, e sembrò che Mrs Burbridge se ne fosse resa conto. Dopo una pausa rispose: «Al momento non mi sono meravigliata. Ho pensato semplicemente che avesse qualche lavoro da sbrigare oppure che ci fosse un programma alla radio che voleva sentire. Però è vero che di solito si tratteneva un po' di più. Ma non potrei dire che avesse particolarmente fretta. In fondo si è trattenuto per venticinque minuti.»

Benton chiese: «Di che cosa avete parlato?».

«Del piviale, della stola e di altri pezzi ai quali stavo lavorando. E poi ha ammirato i paliotti. Abbiamo semplicemente chiacchierato. Non abbiamo accennato all'omicidio di Mr Oliver, ma credo che fosse preoccupato. Era rimasto molto colpito dalla sua morte. Naturalmente ne eravamo rimasti colpiti tutti, ma per lui è stato uno shock più profondo. Del resto era logico che fosse così, dico bene? Lui conosceva il male.»

Kate si alzò e disse: «Non voglio che lei rimanga sola in questo appartamento, Mrs Burbridge. So che tutti troveranno una sistemazione qui in casa, ma preferirei ugualmente che lei, di notte, stesse qui con qualcuno.»

«Oh, ma non rimarrò sola. Mrs Plunkett vuole un po' di compagnia e mi ha proposto di trasferirmi da lei. Tra poco Jago e Dan porteranno il mio letto nelle sue stanze. Sarebbe potuta venire qui lei, ma le piace guardare la televisione. Purtroppo ho paura che nessuna delle due avrà molta pace. Le persone che di solito non provano interesse per la televisione adesso vorranno vedere il telegiornale. Del resto tutto è cambiato, dico bene?»

«Sì» mormorò Kate. «Ho paura di sì.»

«Mi ha chiesto di mettere per iscritto quello che stavamo facendo ieri se-ra. Ho portato con me il foglio, ma finora non ho scritto niente. Non ci so-no riuscita. Ha importanza?»

Kate rispose con gentilezza: «Non più, Mrs Burbridge. Lei ci ha detto tutto quello che ci occorreva sapere. Può darsi che in futuro debba rilasciare una dichiarazione ufficiale, ma per il momento non si preoccupi.»

La ringraziarono e se ne andarono. Fuori dalla porta, sentirono che lei dava un giro di chiave dietro di loro.

Benton disse: «Dunque lui ci ha messo un'ora per arrivare a casa. La camminata nella zona interna dell'isola, in mezzo alla macchia, anche se faceva buio, non può aver richiesto più di mezz'ora; anzi, probabilmente meno.»

«Sarà meglio che verifichi i tempi, preferibilmente quando sarà calata la notte. Possiamo essere ragionevolmente sicuri che Boyde non è andato a fare una passeggiata in una notte senza stelle, trascinandosi dietro un pacco ingombrante. È andato a trovare qualcuno e, quando sapremo chi è, avremo Calcraft.» Guardò l'orologio da polso. «Abbiamo impiegato venti minuti per ottenere questa informazione, ma è molto importante e non potevamo metterle fretta. Voglio essere presente quando arriva la Glenister.

Dovremo starle alla larga, ma credo che sia indispensabile essere lì quando porteranno via il cadavere.»

Stavano entrando nell'alloggio di Kate quando il telefono cominciò a suonare. La dottoressa Glenister era stata convocata come testimone al-l'Old Bailey e sarebbe stata impegnata per due giorni. C'era un medico legale del posto competente e capace, e il consiglio della Glenister era che si servissero di lui. Qualsiasi reperto avrebbe potuto essere mandato al laboratorio una volta che il cadavere fosse stato rimosso.

Dopo avere riattaccato, Kate disse: «Forse non è poi così importante.

Del resto noi abbiamo del lavoro da fare sulla scena del delitto e io voglio quel sasso. Se la marea si sta alzando, forse abbiamo sprecato del tempo prezioso.»

Benton replicò: «Non sprecato, signora. Dovevamo parlare con le persone dell'isola e assicurarci che non corrano pericoli. E la testimonianza di Mrs Burbridge è stata importante. Se Boyde le avesse detto dove stava

andando, forse adesso il caso sarebbe già risolto. C'è un limite a quello che possiamo fare, visto che siamo noi due soli. E dovrebbe andare tutto bene se ieri sera la marea è cambiata appena prima delle dieci. Dovremmo avere almeno un'ora a disposizione».

«Be', speriamo che tu abbia ragione.» Dopo un attimo di silenzio, Kate soggiunse: «Ti sei comportato bene là dentro, sergente. Hai trovato le parole giuste per confortare Mrs Burbridge».

«Ho avuto un'educazione religiosa, signora. Qualche volta può essere utile.»

Lei si girò a guardare il suo bel volto bruno. Era impenetrabile come una maschera. Disse: «Adesso andiamo a telefonare a Jago: gli chiederemo di raggiungerci con il pulmino e l'attrezzatura per un'arrampicata. Non possiamo affrontare quella scogliera senza di lui. Qualcuno, immagino Maycroft, dovrà rimpiazzarlo per un po' a Harbour Cottage».

6

A Benton parve che Maycroft ci mettesse un'eternità a liberarsi dagli altri impegni e a scendere al porto per sostituire Jago e spiegargli ciò di cui loro avevano bisogno. Intuendo che Maycroft preferisse sbrigarsela da solo, aspettarono fuori dal faro accanto al pulmino. Benton lottava contro la tentazione di consultare l'orologio di continuo, un comportamento irritante che serviva solo a convincerlo che il tempo non passava mai.

D'impulso disse: «Immagino che non correremo rischi a servirci di lui».

«No, se nonavrà modo di sapere che cosa abbiamo trovato, ammesso che ci riusciamo.»

«Stavo pensando all'arrampicata, signora.»

«Non abbiamo scelta. AD non crede che Jago possa essere l'assassino e fino ad ora non si è mai sbagliato.»

Jago li raggiunse. Con l'aiuto di Benton caricò sul pulmino l'attrezzatura per la scalata e Kate si mise al volante. Attraversarono a sussulti e scossoni il promontorio senza dire una parola. Benton sapeva che Kate voleva preservare quanto più possibile il terreno intorno alla scena del delitto, e quando furono a una ventina di metri dalla cappella lei fermò il pulmino.

«Quello che stiamo cercando probabilmente è stato buttato giù dalla scogliera alta o da quella sottostante in un punto non ben definito nelle vicinanze della cappella. Io o il sergente Benton-Smith dovremo calarci giù per cercarlo. Avremo bisogno del suo aiuto» disse Kate a Jago.

Jago non aveva ancora aperto bocca. Kate cominciò a scendere, un po'

scivolando e un po' puntando le mani e i piedi fra i cespugli e gli spuntoni di roccia per raggiungere la scogliera più bassa; poi, seguita dagli altri due, s'incamminò lungo lo stretto pianoro fino a quando, guardando verso l'alto, calcolò che ormai dovevano trovarsi più o meno sotto la cappella. Si spostarono verso l'orlo della scogliera e guardarono di sotto. Il granito stratificato, qua e là interrotto da fenditure, altrove liscio come argento lucidato, scendeva fino al mare per venticinque metri circa, interrotto soltanto da speroni rocciosi che sporgevano come canestri sospesi nel vuoto. I crepacci erano adorni di festoni di foglie e di ciuffi di fiorellini bianchi. Ai piedi dello strapiombo c'era una piccola insenatura senza spiaggia dove sassi e macigni si ammucchiavano fino alla parete della scogliera. La marea stava salendo in fretta.

Kate si rivolse a Jago. «È possibile scendere? Vede particolari difficoltà?»

Finalmente Jago parlò. «Non per scendere. Ma come pensa di tornare su? Bisogna essere scalatori esperti.»

«Non esiste un altro modo di raggiungere l'insenatura?» domandò Kate.

«Vada avanti ancora per un po' e guardi con i suoi occhi, ispettrice. È sempre irraggiungibile, tagliata fuori da tutto, e la marea non c'entra.»

«Non si può arrivarci a nuoto girando intorno al promontorio?»

La faccia di Jago era eloquente. Si strinse nelle spalle. «No, a meno che non voglia finire in pezzi. Gli scogli sott'acqua sono affilati come rasoi.»

Benton disse: «Mio nonno era alpinista e mi ha insegnato qualcosa. Se lei accetta di scendere con me, dovremmo riuscire a tornare su, sempre che ci sia una via praticabile.»

«C'è, una trentina di metri a sud della cappella. Ed è l'unica per risalire, ma non è per principianti. Qual è la scalata più difficile che ha fatto?»

«Il Tatra, sulla costa del Dorset. Dalle parti del capo St Anselm» rispose Benton. Poi rifletté: «Ma, per amor di Dio, non domandarmi quando è stato».

In quel momento, per la prima volta, Jago lo guardò bene in faccia: «Lei è il nipote di Hugh Benton-Smith?» chiese.

«Sì.»

Ci fu un silenzio che durò qualche secondo, poi Jago disse: «Okay, vediamo di darci da fare. Forse è meglio se mi aiuta con l'attrezzatura. Non abbiamo molto tempo.»

Lasciarono Kate ad attendere sull'orlo della scogliera, ma nel giro di pochi minuti furono di ritorno. Jago precedeva Benton senza incertezza, le corde infilate sulla spalla. Benton, che lo seguiva con il resto dell'attrezzatura, pensò: «Conosce questa scogliera palmo a palmo. Ha già fatto quest'arrampicata».

Buttando per terra le corde, Jago disse: «Farà meglio a togliersi la giacca. Per le scarpe non ci sono problemi. Provi a vedere se uno di questi caschi le va bene. Quello con il distintivo rosso è il mio.»

In quel punto i macigni erano più imponenti e la striscia di sentiero immediatamente al di sotto della scogliera era strettissima. Jago infilò il casco, poi scelse rapidamente il masso di roccia che gli pareva più adatto e, mentre i due lo osservavano, prese tre larghe bende, le intrecciò insieme e le assicurò intorno al masso con un moschettone. Osservandolo mentre faceva scattare la robusta chiusura a molla, Benton rifletté che non aveva più sentito la parola

“moschettoni” da almeno dieci anni a quella parte. E le bende adesso si chiamavano “tracolle”. Doveva ricordare quei nomi. Jago srotolò la corda, la fece passare fino a metà nel moschettoni e, tendendo le braccia, con ampi movimenti circolari ne attorcigliò le due estremità lan-ciandole oltre la scogliera. Le corde ricaddero, srotolandosi ritmicamente e tagliando l'aria luminosa con il loro motivo blu e rosso.

Per Benton era come se il tempo si fosse fermato; per un attimo, quasi disorientato, ebbe l'impressione che sfuggisse a ogni controllo. Poi i ricordi gli vennero in aiuto. Gli pareva di avere di nuovo quattordici anni e di trovarsi con il nonno in cima a una scogliera sulla costa del Dorset. Il nonno, che lui aveva sempre chiamato Hugh, pilota di caccia e due volte decorato nella Seconda guerra mondiale, dopo quegli anni tumultuosi non era mai riuscito ad adattarsi a un mondo privo di immaginazione in cui la morte degli amici migliori lo aveva forzatamente ridotto a essere un sopravvissuto che soffriva di un vago senso di colpa. Perfino quando era un adolescente, Benton, che gli voleva bene ed era disperatamente ansioso di accontentarlo, aveva intuito qualcosa della sofferenza per quelle perdite e della vergogna che suo nonno nascondeva come sotto un guscio, dietro l'aspetto apparentemente freddo, calcolatore e vagamente ironico. Hugh, aveva avuto una vera ossessione per l'alpinismo, che praticava da scalatore dilettante, e vedeva in quella specie di terra di nessuno fra aria e roccia qualcosa che il nipote riconosceva come ben più di un puro e semplice sport. Francis, come lo chiamava suo nonno, aveva provato uno struggimento spasmodico di condividere quella passione, sapendo benissimo fin da allora che ciò che Hugh gli insegnava era un modo per padroneggiare la paura.

Durante il primo anno di università, quando Hugh era morto precipitando durante una scalata in Nepal, il suo entusiasmo per l'alpinismo si era ri-dimensionato. Nessuno dei suoi amici lo praticava. La sua vita era piena di interessi diversi e più duraturi. Ma adesso, mentre riaffioravano i ricordi, sentì la voce di Hugh: “La scalata è estremamente impegnativa, un sesto grado, ma io credo che tu sia pronto per affrontarla, Francis. Lo sei?”.

“Sì, Hugh. Sono pronto.”

In realtà era la voce di Jago quella che stava ascoltando. «La scalata è estremamente impegnativa, un sesto grado, ma dal momento che lei ha fatto il Tatra dovrebbe essere pronto per affrontarla. D'accordo?»

Quella era, lo capì subito, la sua ultima possibilità di tirarsi indietro. Presto si sarebbe trovato in piedi su quel sottile orlo di spiaggia pietrosa sferzata dal mare, ad affrontare una scalata pericolosa, forse in compagnia di un assassino. Mentalmente pronunciò le parole di Kate: “AD non crede che Jago possa essere l'assassino e fino ad ora non si è mai sbagliato”. Guardò Jago e disse: «Sono pronto».

Si tolse la giacca e sentì attraverso la lana sottile del maglione il brivido gelido del vento che gli calò come un impiastro ghiacciato sul dorso. Al-lacciandosi l'imbracatura con la cintura corredata di moschettoni, tracolle e nut, provò i caschi e ne trovò uno che gli andava bene. Rivolse un'occhiata a Kate. Aveva la faccia contratta, tesa per l'ansia, ma non aprì bocca. Si domandò se lei avrebbe voluto dire: “Non sei obbligato a farlo, non è un ordine, il mio”. Scaricargli quel peso sulle spalle sarebbe stato come abdicare alla propria responsabilità. Poteva fermarlo, ma non poteva ordinarli di fare quell'arrampicata. Si domandò per quale motivo quell'idea lo ralle-grasse tanto.

Kate prese una busta di plastica per reperti e un paio di guanti dalla valigetta che aveva con sé e glieli consegnò. Senza una parola, lui se li cacciò nella tasca dei calzoni.

Rimase a osservare Jago il quale voleva assicurarsi che l'intreccio delle tracolle intorno al masso di roccia fosse ben saldo, poi fece passare la corda attraverso il moschettoni appeso alla cintura e l'agganciò. Come gli tornava in mente tutto con facilità, adesso! Nessuno parlava. Ricordò che questi preparativi di routine per un'arrampicata erano sempre stati fatti in silenzio; era un modo di farsi coraggio e trovare in se stessi la necessaria risolutezza, quasi, pensò, come se il nonno fosse stato un sacerdote consacrato e lui l'accollito, pronti entrambi ad adempiere a qualche silenzioso rito religioso con il quale avevano una lunga familiarità. Jago, come sacerdote, era molto poco convincente. Cercando di allontanare la paura con una nota di umorismo, Benton si disse che lui - Benton - aveva molte più probabilità di fare la fine della vittima sacrificale.

Si avvicinò all'estremo limite della scogliera, puntò i piedi e si piegò all'indietro nel vuoto. Quello era il momento dell'impegno definitivo, che portava con sé un miscuglio di terrore ed euforia. Se la corda assicurata alla spalla non avesse retto, sarebbe precipitato per venticinque metri fino alla morte. Ma la corda si tese e resse. Per un attimo, in posizione quasi orizzontale, alzò gli occhi verso il cielo. Le nuvole basse portate dal vento correvano veloci in un vortice di bianco e celeste, e sotto di lui il mare si avventava contro la parete della scogliera in ondate implacabili che gli parve di udire per la prima volta. Ma adesso tutto era facile e, dopo più di dieci anni, provò qualcosa dell'euforia infantile di quel tempo a sobbalzare e scivolare lungo la roccia della scogliera, la mano sinistra che controllava la corda da dietro, la destra sulla corda davanti a sé, sentendola scorrere attraverso il moschettoni, con la consapevolezza di avere tutto sotto controllo.

Con i piedi toccò terra. Si liberò prontamente della corda e gridò che era arrivato. Mentre si infilava i guanti

scrutò la sottile striscia di macigni e ciottoli di ogni genere levigati dal mare, cercando di valutare dove fosse meglio dare inizio alla ricerca. La marea saliva impetuosa, ostentando la propria potenza sulle lisce gobbe dei massi rocciosi che affioravano più lontano, arricciandosi vorticosa nelle pozze profonde della pietra, avanzando e poi ritirandosi di un poco per far rifulgere di lucentezza le pericolose superfici dei sassi spianati e lisciati e le schegge di granito spezzato.

Era in lotta contro il tempo. A ogni nuova ondata in arrivo il suo campo di ricerca si restringeva. Tenendo gli occhi puntati verso il basso, cominciò a procedere accovacciato un metro dopo l'altro, cautamente. Sapeva cosa stava cercando: un sasso pesante ma abbastanza piccolo da poter essere stretto in una mano, uno strumento di morte sul quale, con un po' di fortuna, avrebbe dovuto esserci ancora qualche traccia di sangue. Si sentiva il cuore diventare di piombo, sempre di più a ogni metro. Perfino in quella sottile frangia di arenile i sassi si ammucchiavano a migliaia, molti della misura e del peso giusti e quasi tutti levigati dallo sciabordio del mare.

Stava sprecando del tempo in una ricerca infruttuosa, con la prospettiva di affrontare poi l'arrampicata.

I minuti passavano e le sue speranze diventavano sempre più esigue.

L'euforia al pensiero della discesa a corda doppia a poco a poco stava svanendo. Davanti ai suoi occhi prese forma la figura di Kate che aspettava, in alto, un suo grido di richiamo che segnalasse il successo. Solo quel richiamo avrebbe segnalato a Jago che era venuto il momento di calarsi giù anche lui a corda doppia.

Fu allora che vide, vicino all'estremità della scogliera, qualcosa che non avrebbe assolutamente dovuto esserci su quella spiaggia intatta, non frequentata da nessuno: il lieve fluttuare di quel che poteva essere soltanto spazzatura, un avanzo, qualcosa di scartato. Avvicinandosi rimase a fissarlo e per un attimo fu tentato di sbracciarsi e lanciare un grido di trionfo.

Era un sasso a forma di uovo parzialmente coperto da un guanto chirurgo-co. Il lattice sottile doveva essersi strappato durante la caduta e gran parte dei brandelli era certamente stata trasportata via dalle onde della marea che si ritirava o spazzata dal vento, ma un dito e una piccola parte della palma erano ancora intatti. Con cautela raccolse il sasso e ne esaminò la superficie. Le macchie rossastre, che sembravano estranee alla pietra allo stato naturale, dovevano essere di sangue. Mise il trofeo nella busta per i reperti, la chiuse e cominciò a correre inciampando verso la corda doppia con la quale si era calato. Legò il sacchetto a un capo e, portandosi le mani intorno alla bocca, proruppe in un urlo tonante, di trionfo. «Eccolo! Tiratelo su.»

Alzando gli occhi, riuscì a scorgere la faccia di Kate che si protendeva a guardare giù. Gli fece un cenno con la mano e la corda con il suo involto cominciò ad alzarsi urtando lievemente contro la parete della scogliera.

Quasi subito venne calata di nuovo. Jago stava scendendo veloce, come se fosse in caduta libera, il corpo robusto che pareva danzare contro la parete di roccia. Si liberò dalla corda e la strattonò. La corda precipitò attorcigliandosi ai suoi piedi. Disse: «Il posto per salire è a una trentina di metri, dietro questo affioramento di roccia. Penserò io a fissare la corda per l'attacco a spalla». La scogliera, con le sue stratificazioni e fratture, torreggiava sopra di loro. Le onde arrivavano già a lambire i loro piedi. «Può andare avanti lei» continuò Jago. «Se ha fatto il Tatra non dovrebbe essere troppo difficile. È ripida ed esposta ma ben protetta nei passaggi cruciali.

La difficoltà è un tetto, la roccia sporgente quasi ad angolo retto, in cima a quel crepaccio. C'è un piolo appena prima di arrivarci sotto. Veda di ag-ganciarsi bene proprio lì. Non si preoccupi, è a strapiombo; così se dovesse rimanere penzoloni, almeno non andrà a sbattere contro la roccia.»

Benton non si era aspettato di salire per primo. Pensò: "Jago l'aveva già calcolato, ma d'altra parte ha pianificato ogni dettaglio di questa arrampicata". Era troppo orgoglioso per mettersi a discutere l'ordine che gli era stato dato, ma probabilmente Jago ne aveva tenuto conto. Fece un nodo di bolina a un capo della corda e l'attaccò alla propria imbracatura mentre Jago l'assicurava accuratamente con un lancio intorno a un grosso macigno ai piedi della parete da scalare, si impadroniva dell'altro capo e diceva:

«Okay. Se lei è pronto».

Quasi a mettere l'accento sull'inevitabilità dell'arrampicata, un'ondata enorme andò a infrangersi sul greto con tale forza che entrambi rischiarono di perdere l'equilibrio. Benton cominciò ad arrampicarsi. I primi cinque metri non furono troppo difficili, ma lui stava attento a dove appoggiava mani e piedi, tastando le fessure della roccia, muovendosi verso l'alto quando era sicuro di avere un appiglio ben saldo. Dopo quei primi cinque metri prese un nut dalla tracolla portaferrì che teneva legata alla cintura e lo fece scivolare in una sottile fessura della parete, spingendolo dentro a piccoli colpi fino a quando lo sentì solido e sicuro. Attaccò un gancio di sicurezza, ci infilò la corda e procedette sentendosi più tranquillo. La scogliera sembrava più ripida, ma era ancora compatta e asciutta. Trovò un'altra fessura e vi infilò un altro nut con relativo gancio di sicurezza.

Si trovava a una decina di metri dal suolo, quando tutto d'un tratto, inorridito, si immobilizzò, la sicurezza di un attimo prima ormai completamente svanita. Aveva allungato esageratamente le braccia per cercare un appiglio e si

era ritrovato con braccia e gambe divaricate contro la parete, le spalle talmente tese da sembrargli che fossero lì lì per lussarsi. Si scoprì terrorizzato al pensiero di dover cercare un altro punto d'appoggio per i piedi con la paura di perdere anche quel poco di equilibrio precario. Aveva la guancia schiacciata contro il granito, che adesso sentiva bagnato e gelido, e si rese conto che la roccia era umida del suo sudore. Jago taceva, ma lui udì nella sua mente la voce del nonno che gli gridava qualcosa dall'alto durante la quarta arrampicata che avevano fatto insieme. «È un sesto grado, quindi deve esserci un appiglio. Procedi lentamente, Francis. Non è una gara.» Dopo quella che gli sembrò un'eternità, anche se non doveva essere passato più di mezzo minuto, la tensione alle spalle si allentò. Con cautela allungò verso l'alto la mano destra e trovò un appiglio all'incirca un metro più sopra, poi un punto d'appoggio per i piedi. Il panico svanì e lui comprese che non sarebbe più tornato.

Cinque minuti più tardi il suo casco urtava appena contro il tetto sporgente. Era il punto cruciale: un ripiano aggettante di granito scheggiato coperto da festoni di foglie. Un gabbiano si era appollaiato sull'orlo, il becco dal colore brillante, immobile nella sua liscia perfezione bianca e grigia, e dominava la scogliera con apparente indifferenza nei confronti di quell'invasore sudaticcio appena mezzo metro più sotto. Poi l'uccello si sollevò facendo frusciare l'aria e Benton sentì, più che vedere, le ali candide che gli passavano sopra la testa. Sapeva che doveva esserci un chiodo già infilato all'estremità della fessura. Se lui non ce l'avesse fatta ad arrampicarsi su quel tetto, il chiodo avrebbe dovuto reggerlo. Trovò il piolo, vi attaccò un gancio di sicurezza e poi gridò rivolto verso il basso: «Corda te-sa», e sentì che si tendeva. Guardando giù e facendo leva sulla corda tesa per tenersi in equilibrio, si allungò per aggirare il tetto con la mano destra e trovare un appiglio sulla parete soprastante. Dopo trenta secondi passati a rovistare ansioso, tentoni, ne trovò uno e poi un altro per la mano sinistra.

Dondolando in aria, si tirò su con le mani, trovò un punto d'appoggio per i piedi e riacquistò l'equilibrio. Infilò un altro gancio su una scheggia di roccia e lo fissò. Era salvo.

L'ansia aveva lasciato il posto a una felicità che ricordava. Il resto dell'arrampicata si rivelò ripido ma la roccia era pulita con buoni appigli fino in cima. Si tirò su oltre l'orlo della scogliera e rimase lungo disteso per un momento, esausto, inalando i profumi di terra e d'erba che gli sembrarono una benedizione, la bocca contro la sabbia granulosa. Si alzò in piedi e vi-de Kate che veniva verso di lui. Guardando la sua faccia raggiante, dovette resistere all'assurdo impulso di buttarsi fra le sue braccia.

Lei disse: «Congratulazioni, Benton», poi gli voltò le spalle come se non volesse fargli vedere gli effetti prodotti dalla tensione di quell'ultima mezz'ora.

Lui cercò nelle vicinanze un macigno abbastanza grande per assicurare la corda, la impugnò con fermezza e gridò verso Jago: «Venga su, quando è pronto».

Kate, lo sapeva, doveva essersi occupata dei reperti intanto che Jago era giù, ai piedi della scogliera. Il sasso e i lembi strappati del guanto di lattice dovevano essere già stati chiusi e sigillati nella busta di plastica. E adesso la vita di Jago era nelle sue mani. Sentiva l'antica sensazione di euforia come qualcosa di esaltante che gli faceva scorrere impetuosamente il sangue nelle vene. Perché tutto si riduceva a questo: il pericolo che si affrontava insieme, la dipendenza reciproca, il cameratismo della scalata.

Con rapidità sorprendente, Jago li raggiunse, tirò su e arrotolò le corde e si caricò l'attrezzatura in spalla. Disse: «È stato bravo, sergente». Si incamminò verso il pulmino ma, dopo un momento d'incertezza, tornò indietro. Avvicinatosi a Benton gli tese la mano. Benton gliela strinse. Nessuno dei due disse una parola. Gettarono l'attrezzatura in fondo al pulmino e salirono a bordo. Kate si mise al volante, girò la chiave dell'accensione e fece un'ampia curva per tornare indietro, fra sobbalzi e scossoni, verso la casa grande. Osservando il suo viso, Benton si rese conto - e fu come la stupita rivelazione di un attimo - che Kate avrebbe potuto essere definita bella.

7

Per tutto quel martedì Kate non riuscì a distogliere la mente da quella camera invisibile dell'infermeria all'ultimo piano della torre, e dovette imporsi con uno sforzo di non telefonare a Guy oppure a Jo Staveley per chiedere notizie. Ma sapeva che se ci fossero state novità l'avrebbero informata. Intanto avevano il loro lavoro da sbrigare, e lei aveva il suo.

Mrs Burbridge, cercando nel trantran delle faccende casalinghe quel po'

di sollievo che si poteva trovare di fronte al doppio pericolo di un assassino a piede libero e di una malattia che avrebbe potuto essere fatale, prese le ordinazioni per la cena e s'informò se doveva farla consegnare a Seal Cottage. Per Kate l'idea risultò intollerabile. Prendere posto allo stesso tavolo dove si era seduto Dalglish, vedere il suo impermeabile appeso sotto il portico e avvertire la sua assenza sarebbe stato come entrare nella casa della morte. Il suo appartamento nelle ex scuderie era piccolo ma poteva andar bene. Fra l'altro preferiva rimanere nelle vicinanze della casa grande e avere Benton nell'appartamento vicino. Non si trattava solo di una questione di comodità: averlo accanto a sé le avrebbe dato un senso di sicurezza. Insieme a quel pensiero le balenò in mente di colpo anche qualcos'altro: Benton era il suo collega e il suo partner. Gli riferì che cos'aveva deciso.

Benton replicò: «Se non ha niente in contrario, signora, potrei trasportare nel suo soggiorno la mia poltrona e tutto l'occorrente. Possiamo servirvi del suo appartamento come base operativa, e del mio per consumare i pasti. Me la cavo piuttosto bene con la prima colazione. E poi abbiamo un piccolo frigorifero - sufficiente per conservarvi il latte - che si rivelerà utile se dovremo lavorare fino a tardi. Gli altri alloggi nelle ex scuderie non ne dispongono e il personale di servizio, all'occorrenza, è costretto a rifornirsi dal grande frigorifero che c'è nella sala da pranzo. Ho parlato con Mrs Plunkett e lei ci può mandare dell'insalata e della carne fredda, oppure possiamo passare noi a ritirare il cibo. Le andrebbe bene per l'una?».

Kate non aveva fame ma si rese conto che Benton avrebbe gradito un buon pasto. E il pranzo che andò a prendere si rivelò eccellente: insalata e carne d'agnello fredda serviti con patate al forno, e una macedonia di frutta. Meravigliandosi di avere appetito, mangiò tutto di gusto. Poi si misero a discutere il programma per il futuro.

Kate disse: «Dobbiamo stabilire delle priorità, innanzitutto riducendo la rosa dei sospetti, almeno per adesso. Jo Staveley non avrebbe mai ucciso Boyde e mi pare che lo stesso valga per suo marito e per Jago. Siamo partiti dal presupposto che Mrs Burbridge, Mrs Plunkett e Millie siano inso-spettabili. Questo riduce le possibilità a Dennis Tremlett, Miranda Oliver, Emily Holcombe, Roughtwood, Dan Padgett e Mark Yelland. Immagino che, a rigor di logica, dovremmo includere tra i sospetti Rupert Maycroft, ma per il momento non ne terremo conto. Naturalmente partiamo dal presupposto che ci sia un solo assassino a Combe, ma forse sarebbe meglio essere aperti anche ad altre ipotesi».

«Fino ad ora abbiamo sempre escluso Yelland, signora, o per lo meno non ci siamo concentrati su di lui, ma non ha un alibi e aveva motivo di odiare Oliver come chiunque altro sull'isola. E sono convinto che non dovremmo eliminare Jago o, almeno, non ancora. Poi c'è il dottor Speidel.

«Abbiamo solo la sua parola per quel che riguarda l'ora dell'appuntamento»

replicò Benton.

«Concentriamoci su Tremlett, Roughtwood, Padgett e Yelland: tutti e quattro avevano antipatia per Oliver. S'impone però la solita vecchia domanda, almeno per quanto riguarda i primi tre: perché aspettare fino a questo weekend per ucciderlo? E tu hai ragione sul dottor Speidel: dovremo interrogarlo di nuovo quando si sarà ristabilito, ma Dio solo sa quanto tempo ci vorrà.»

Esaminarono le dichiarazioni che erano state messe per iscritto. Come si aspettavano, nessuno ammetteva di essere stato sul promontorio dopo le nove di sera, all'infuori degli Staveley che avevano cenato alla casa grande con Rupert Maycroft e Adrian Boyde. Boyde li aveva raggiunti in biblioteca per l'aperitivo: un succo di pomodoro che prendeva abitualmente prima di cena. Era sembrato piuttosto taciturno e preoccupato ma il fatto non aveva sorpreso nessuno. Era rimasto più sconvolto di tutti gli altri per la morte di Oliver. Poi, dopo avere mangiato la portata principale, se n'era andato, almeno così ricordavano, appena prima delle otto e mezzo. Gli Staveley e Maycroft avevano preso il caffè insieme in biblioteca, poi gli Staveley se n'erano andati anche loro, insieme, uscendo dalla porta principale per raggiungere il loro cottage. Erano un po' vaghi riguardo all'ora, ma concordavano che dovessero essere state più o meno le nove e mezzo.

Kate disse: «Domani li interrogheremo individualmente e cercheremo di capire se si può cavar fuori qualcos'altro da ciascuno di loro. Dobbiamo verificare scrupolosamente i tempi».

Ma c'erano altre decisioni più difficili. Avrebbero dovuto chiedere a tutti i sospettati di consegnare i capi di vestiario che indossavano la sera prima, in modo da poterli mandare al laboratorio insieme al cadavere di Boyde e

agli altri reperti?

Come se avesse intuito il dilemma di Kate, Benton disse: «Mi sembra poco utile, signora, preoccuparci di questo aspetto dal momento che non abbiamo ancora individuato il principale sospettato. In fondo, a meno che non requisiamo loro l'intero guardaroba, non abbiamo garanzie che ci con-segnino proprio ciò che indossavano ieri sera. E Calcraft avrebbe anche potuto essere nudo fino alla cintola. Dopo tutto non aveva fretta: aveva tutta la notte per ripulirsi dopo aver fatto quel lavoretto».

«Potrebbero esserci delle impronte sui rubinetti e nella doccia di Chapel Cottage, ma per il momento possiamo solo tenere quel posto sotto controllo e proteggere le prove fino a quando arriveranno i tecnici della Scientifica, sempre che possano mettere piede sull'isola. Questa situazione mi fa venire una gran voglia di tornare ai vecchi tempi, quando i detective portavano sempre con sé nei loro kit la pompetta e tutto il necessario per rilevare le impronte digitali, in modo da essere in grado di sbrigare da soli il lavoro. Noi invece dovremo limitarci a mettere in una borsa gli asciugamani del bagno, sperando che vi siano tracce di DNA, e mandarla al laboratorio insieme al cadavere. Non credo neppure che disponiamo di un contenitore per reperti grande a sufficienza e forse dovremo utilizzare un sacco di plastica. Lo chiederemo a Mr Maycroft, non a Mrs Burbridge.»

L'elicottero arrivò alle tre e mezzo e, appena fu atterrato, aprirono l'appartamento di Benton, che avevano tenuto chiuso a chiave, e spinsero fuori la lettiga. Avevano coperto il corpo di Boyde con un lenzuolo in modo da nascondere il piviale, anche se sapevano che c'erano poche probabilità che Mrs Burbridge mantenesse il silenzio in proposito. Kate rimpianse di non averle imposto l'obbligo di tenere il segreto. Era stato uno sbaglio ma probabilmente ormai non si poteva più rimediare. Millie avrebbe chiesto notizie del piviale non appena avesse messo di nuovo piede nella stanza di lavoro e c'erano poche speranze che agisse con discrezione. Avevano coperto le mani di Boyde con dei guanti per conservare ogni possibile elemento di prova, ogni eventuale frammento sotto le unghie, ma per il resto il cadavere era nelle condizioni in cui era stato trovato. Tenendosi a distanza, rimasero a guardare, fianco a fianco, alcune figure coperte da maschere che infilavano il cadavere in un sacco salma e ne chiudevano la lampo prima di caricarlo a bordo insieme ai contenitori dei reperti.

Dietro di loro la casa era completamente silenziosa e non ebbero neppure la sensazione che ci fossero occhi a osservarli dalle finestre. Quell'inattuitività contrastava con la costante frenesia della mattina, quando c'era sempre gente che andava e veniva sia dalla casa grande sia dalle ex scuderie. Il pulmino era arrivato e ripartito subito dopo, procedendo lentamente fra i sobbalzi, carico delle valigie e dei libri che Emily Holcombe aveva considerato necessari per il suo soggiorno e dei bagagli prelevati da Peregrine Cottage, con Tremlett al volante e Miranda Oliver che sedeva impettita, il corpo irrigidito che trasudava disapprovazione. Yelland portò personalmente le proprie valigie, entrando a lunghi passi dalla porta sul retro della casa senza rivolgere la parola a nessuno. Kate pensò che era come se l'isola fosse in attesa di un'invasione, i barbari già avvistati, e tutti cercassero asi-lo a Combe House, preparandosi a resistere a oltranza.

Ma poi gli Staveley uscirono dalla casa e Jago comparve al volante del pulmino. Con un tuffo al cuore Kate vide che dall'elicottero venivano sca-ricate con precauzione bombole di ossigeno e due grosse casse, evidentemente di materiale medico, che Jago e il dottor Staveley erano pronti a ricevere e a mettere sul pulmino. A una ventina di metri dall'elicottero era stato sistemato un tavolo sul quale poter sbrigare le formalità burocratiche senza rischi. Ma dal momento che tutti portavano la mascherina e si tenevano per quanto possibile a distanza, quell'impresa, che includeva anche la consegna dei sacchi dei reperti, richiese un certo tempo. Dieci minuti più tardi l'elicottero decollò. Kate e Benton lo seguirono con lo sguardo fino a quando fu scomparso alla vista, poi si allontanarono in silenzio.

Le ore passavano. Non c'era molto lavoro da fare dal momento che Kate aveva deciso di rimandare i colloqui all'indomani. La giornata era stata una dura prova per tutti. Avevano le dichiarazioni messe per iscritto e probabilmente sarebbe stato improduttivo procedere subito con gli interrogatori.

Mentre la luce del giorno si spegneva, Kate disse: «Ho intenzione di salire nell'infermeria. È venuto il momento di chiedere notizie di Mr Dalgliesh e di farci dire dove sono stivati i guanti chirurgici e a chi sono ac-cessibili».

Tornò nel suo alloggio per farsi una doccia e cambiarsi d'abito. Poi uscì e andò a guardare il mare perché sentiva il bisogno di qualche minuto di solitudine. Aveva urgenza e contemporaneamente anche paura di conoscere la verità. Il crepuscolo stava calando rapidamente nascondendo alla vista gli oggetti familiari. Dietro di lei le luci di Combe House si accesero a una a una ma i cottage e le ex scuderie, all'infuori delle stanze occupate da lei e Benton, rimasero bui. Il faro fu l'ultimo a essere inghiottito dall'oscurità, ma perfino quando la sua torre si trasformò, offuscandosi, in un pallido fantasma, Kate poteva ancora vedere le arricciature di spuma bianca delle onde che si frangevano contro la scogliera, divenuta un confuso ammasso nero.

Aprì con la chiave la porta laterale e attraversò il vestibolo dirigendosi verso l'ascensore. Mentre saliva, fissò la

propria immagine. La faccia sembrava più vecchia di anni, gli occhi stanchi. Con i capelli chiari lisciati e acconciati severamente all'indietro, il suo volto sembrava così vulnerabile...

Jo Staveley si trovava nell'ambulatorio. Era la prima volta che Kate vi entrava, ma non dedicò neanche un'occhiata ai particolari, salvo gli arma-dietti di metallo con le etichette meticolosamente stampate. Disse: «Come sta Mr Dalglish?».

Jo Staveley, in camice bianco, era in piedi davanti a una scrivania e stava esaminando una cartella clinica. Voltò verso Kate una faccia svuotata di tutta la sua vitalità. Richiudendo la cartella, disse: «Immagino che la risposta ortodossa sia che è stazionario. Solo che effettivamente non è così e ha la febbre alta. Ma il decorso della malattia è ancora all'inizio e le oscillazioni della temperatura corporea non sono un evento atipico. Non sono un'esperta per ciò che riguarda la SARS».

«Posso vederlo? È importante.»

«Non credo. Adesso con lui c'è Guy. Sarà qui da un momento all'altro.

Perché non si siede ad aspettarlo?»

«Che cosa mi sa dire del dottor Speidel?»

«È fuori pericolo. È gentile da parte sua chiedere di lui. Si direbbe che la maggior parte della gente lo abbia dimenticato.»

Kate domandò con schiettezza: «Come si comportano i visitatori se hanno bisogno di qualcosa dall'ambulatorio, per esempio qualche farmaco, una benda o roba simile?».

Quella richiesta formulata di punto in bianco e il tono perentorio di Kate evidentemente avevano spiazzato Jo. «Non sarebbe un problema, lo chiederebbero a me» replicò.

«Ma l'infermeria è accessibile a tutti? Potrebbero entrare e servirsi da so-li?»

«Non per quanto riguarda i farmaci. Inoltre, tutti quelli che richiedono una prescrizione medica sono tenuti sotto chiave.»

«Ma la porta dell'ambulatorio non è chiusa a chiave?»

«No, ma comunque la gente non entra ed esce come se niente fosse. In ogni caso, non potrebbero provocare alcun danno né a se stessi né agli altri. Tengo sotto chiave perfino certi farmaci da banco come l'aspirina.»

Stava osservando Kate con aperta curiosità.

Kate insistette. «E le bende e i guanti chirurgici?»

«Non riesco a pensare perché i visitatori dovrebbero avere bisogno di guanti chirurgici. Comunque quelli non sono sotto chiave. Immagino che se gli servissero, li chiederebbero a me oppure a Guy. Sarebbe un atto di cortesia, oltre che logico. Mi sembra improbabile che si servano da soli.»

«Lei si accorgerebbe, se mancasse qualcosa?»

«Non necessariamente. Per assistere Martha Padgett abbiamo avuto bisogno di parecchio materiale. Mrs Burbridge ci ha dato una mano di tanto in tanto. Lei veniva a prendere quello che le occorreva. Ma come mai tanta curiosità? Non avrà trovato stupefacenti, vero? Perché, in questo caso, non provenivano dal nostro ambulatorio.»

«No, non ho trovato stupefacenti.»

La porta si aprì ed entrò Guy Staveley. Jo disse: «L'ispettrice Miskin vuole vedere Mr Dalglish. Le ho detto che, secondo me, stasera non sarà possibile.»

«Purtroppo, no. Al momento sta riposando tranquillamente ed è importante che non sia disturbato. Forse domani, se la febbre si abbassa. Sto comunque pensando di trasferirlo sulla terraferma domattina.»

«Lui non le ha detto che preferisce rimanere sull'isola?» chiese Kate.

«Sì, ha insistito parecchio ed è per questo che mi sono procurato l'ossigeno e altro materiale che potrebbe occorrermi. Al momento Jo e io possiamo far fronte a ogni evenienza, ma se domattina avrà ancora la febbre alta ho paura che dovremo trasferirlo. Qui non abbiamo le attrezzature adatte per assistere un malato grave.»

Kate sentì una fitta al cuore. Pensò: «E tu preferiresti che lui morisse in un ospedale piuttosto che qui». Disse: «Se sarà irremovibile nella sua idea di rimanere, lei potrebbe comunque trasferirlo contro la sua volontà? Non ci sono gravi rischi a spostarlo in queste condizioni?».

Staveley replicò in tono percettibilmente irritato: «Sono spiacente, ma non mi sento di assumermi una simile responsabilità».

«Ma lei è un medico. Non fa parte della sua professione assumersi questo genere di responsabilità?»

Ci fu un attimo di silenzio, e Staveley le girò le spalle. Kate vide che Jo stava fissando intensamente suo marito, ma nessuno dei due proferì parola.

Sembrava una comunicazione del tutto privata, dalla quale Kate doveva essere esclusa. Poi lo sentì rispondere: «E va bene, può rimanere. Ma adesso devo tornare da lui. Buonanotte, Miss Miskin, e buona fortuna per le

indagini».

Kate si rivolse a Jo: «Potrebbe riferirgli un messaggio, quando si sarà ripreso?».

«Sì, certo.»

«Gli dica che ho trovato quello che lui aveva chiesto e che l'abbiamo mandato al laboratorio.»

Jo replicò, senza mostrare curiosità: «Sì, glielo riferirò».

Non c'era nient'altro che Kate potesse fare e si accorse di non avere nulla da aggiungere. Adesso avrebbe dovuto affrontare una seconda telefonata a Emma. Poteva riferirle che AD stava riposando tranquillamente. Sarebbe stata una buona notizia e sicuramente l'avrebbe un po' rassicurata. Ma per Kate, che usciva nel buio della notte, non c'era alcuna rassicurazione.

8

Kate si svegliò alle cinque del mattino dopo avere passato una notte agitata. Rimase a letto con gli occhi sgranati nel buio, indecisa se girarsi dall'altra parte e tentare di riprendere sonno per qualche ora oppure accettare la sconfitta, alzarsi e prepararsi il tè. La giornata prometteva di essere frustrante e di scarsa soddisfazione. L'euforia per la scoperta del sasso stava svanendo. Il biologo dell'Istituto di medicina legale avrebbe potuto identificare il sangue come quello di Boyde ma, se i tecnici del laboratorio non avessero ricavato impronte digitali dal sasso o da quello che rimaneva del guanto, sarebbero stati al punto di partenza. Il laboratorio stava dedicando al loro caso la priorità assoluta, ma Kate non si faceva illusioni sulla presenza di qualche goccia di sangue diverso da quello di Boyde sul piviale.

L'assassino sapeva il fatto suo.

Finora le loro erano solo congetture. Dei quattro sospettati sui quali lei e Benton erano concentrati, Roughtwood e Padgett erano gli unici che sarebbero potuti arrivare facilmente al faro senza essere visti, passando dal sentiero lungo la scogliera più bassa. Tremlett dalle scuderie, dietro la casa, non avrebbe avuto quel vantaggio ma, fra le persone sospette, era quello che con maggiori probabilità avrebbe potuto leggere il biglietto di Speidel. Lui avrebbe anche potuto vedere Oliver uscire dal cottage di buon'ora e seguirlo, sapendo che, una volta all'interno del faro, avrebbe dovuto agire rapidamente ma che ci sarebbero state poche possibilità che il cadavere venisse scoperto immediatamente. Con la sicurezza della porta sbarrata, avrebbe confidato sul fatto che succedesse ciò che era accaduto in realtà, cioè che Speidel, accorgendosi di non poter entrare, avrebbe rinunciato a insistere e se ne sarebbe andato.

Girandosi e rigirandosi nel letto, irrequieta e scontenta, Kate cercò di stabilire quali fossero le priorità per quel giorno, oppressa da una sensazione quasi schiacciante di fallimento. Era lei la responsabile dell'indagine.

E se avesse fallito avrebbe deluso AD e Benton, oltre che se stessa. A quel punto, a Londra, Harkness doveva avere già discusso con le forze di polizia del Devon e della Cornovaglia della possibilità di fornire un supporto tecnico all'isola di Combe senza correre il rischio di un contagio, e magari era già arrivato perfino alla decisione, con l'autorizzazione del ministero degli Interni, di affidare l'intera indagine alla polizia locale. Le aveva concesso fino a venerdì sera: le rimaneva poco tempo.

Scendendo dal letto si allungò a prendere la vestaglia. In quel momento il telefono si mise a suonare.

Corse giù per scale e raggiunse il soggiorno in pochi secondi. All'altro capo della linea udì la voce di Jo Staveley. «Mi spiace svegliarla così presto, ispettrice, ma il suo capo vuole vederla. Sarà meglio che venga il più in fretta possibile. Lui dice che è urgente.»

9

Gli ultimi sconnessi ricordi che Dalgliesh aveva del martedì mattina erano quelli di mani apparentemente disgiunte da un corpo che lo sorreggeva-no per farlo salire a bordo del pulmino. Era stato sballottato attraverso la folta macchia dell'entroterra sotto un cielo che tutto d'un tratto sprigionava un calore torrido, poi una figura in camice bianco e mascherina lo aveva aiutato a mettersi a letto e lui aveva provato un piacevole senso di frescura al contatto con le lenzuola. Riusciva a ricordare voci rassicuranti ma non le parole che erano state pronunciate, e la propria voce che aveva continuato a ripetere con insistenza che dovevano tenerlo lì, sull'isola. Era stato importante far recepire il messaggio ai misteriosi estranei in camice bianco che sembrava avessero il controllo della sua vita. Dovevano rendersi conto che lui non poteva lasciare Combe. Come avrebbe fatto Emma a ritrovarlo se fosse scomparso in questo minaccioso nulla? Ma c'era anche un altro motivo per il quale non poteva andarsene, qualcosa che riguardava un faro e un lavoro rimasto incompiuto.

Mercoledì sera la sua mente era lucida ma si sentiva fisicamente più debole: aveva difficoltà a spostare la testa sugli alti guanciali. Per tutta la giornata era stato squassato da una tosse che gli faceva dolere i muscoli del petto e rendeva difficile la respirazione. Gli intervalli fra quegli attacchi parossistici erano diventati sempre più brevi, gli episodi si erano ripresentati più violenti fino a quando, nel pomeriggio, con Guy Staveley e Jo, che si affacciavano intorno al suo letto, gli avevano inserito dei tubicini nel naso per fargli inalare dell'ossigeno.

In quel momento era disteso tranquillamente, avvertendo dolore agli arti e con la febbre alta, però per fortuna la tosse si era placata. Non aveva la minima idea del giorno né dell'ora. Cercò di girare la testa per dare un'occhiata all'orologio sul comodino, ma anche quel piccolo sforzo lo fece sentire esausto. Doveva essere notte, pensò, o forse le prime ore del mattino.

Il letto era disposto ad angolo retto con le ampie finestre. Realizzò che doveva essere nella stanza adiacente a quella in cui aveva visto il corpo senza vita di Oliver. E adesso riusciva a ricordare ogni particolare di quella scena e anche di ciò che era successo in seguito. Si sentiva imprigionato nel buio, gli occhi concentrati su due pallidi pannelli sulla parete che, mentre continuava a fissarli, a poco a poco si rivelarono essere le ampie finestre tempestate di stelle. Sotto le vetrate poteva vedere una poltroncina a braccioli e una donna in camice bianco, la mascherina penzoloni al collo, appoggiata allo schienale come se sonnecchiasse. Ricordò che lei o qualcuna che le assomigliava era sempre stata lì a ogni suo risveglio. Ma in quel momento capì che si trattava di Jo Staveley. Rimase disteso, quieto, liberando il cervello da ogni pensiero cosciente, godendosi quella breve tregua che il fastidioso dolore al petto gli concedeva.

Poi improvvisamente, non con lo stupore di una rivelazione e senza esultanza ma con certezza assoluta, intuì la soluzione del rompicapo. Un po'

come se le singole tessere di un puzzle sferico roteassero selvaggiamente nella sua testa e a una a una, con un suono schioccante, si componessero a formare un globo perfetto. La verità si palesò attraverso brani di conversazioni, le voci limpide come se gli parlassero all'orecchio. Mrs Plunkett in cucina: "Secondo me sarebbe stato molto più logico starsene in cabina.

Perché era lì che si sedeva quelle rare volte che mi è capitato di essere sulla lancia con lui. Aveva addosso una fifa, ma di quelle!". La voce del dottor Speidel in quel suo inglese così fluente e compito: "Sapevo che Nathan Oliver ci era nato e che ci tornava ogni tre mesi. Lo aveva dichiarato lui stesso in un'intervista su un quotidiano dell'aprile 2003". La voce stridula e giovanile di Millie che descriveva il suo incontro con Oliver come se lo avesse imparato meccanicamente, a memoria, e la citazione: "Ma quello era un altro paese, e poi, la fanciulla è morta". Padgett che vedeva il fumo uscire dal camino di Peregrine Cottage. Quell'unica opera di Nathan Oliver in edizione economica fra gli altri libri, romanzi d'amore da quattro soldi, a Puffin Cottage.

Avevano analizzato il caso nella prospettiva sbagliata. Il punto non era scoprire chi fosse arrivato sull'isola di Combe nel lasso di tempo intercorso dall'ultima visita di Oliver, basandosi sul presupposto che tale arrivo fosse stato l'elemento catalizzatore per l'omicidio, ma piuttosto chiedersi chi se ne fosse andato. Nessuno di loro aveva pensato alla donna morente e derelitta che era stata portata via da Combe nella bara. E il fatto che Dan Padgett avesse lasciato cadere il campione di sangue in mare era stato un incidente o un atto deliberato? La verità era un'altra: quella provetta non era mai andata perduta; addirittura non c'era mai stata, in quella sacca. Dan Padgett aveva gettato in mare nient'altro che qualche vecchio paio di scarpe, alcune borsette e i libri della biblioteca. Quei due avvenimenti, la morte di Martha Padgett e l'incidente del sangue, apparentemente irrilevanti, erano il punto focale di quel caso. E Padgett aveva detto la verità o, per lo meno, una parte della verità, quando aveva affermato di avere visto il camino acceso appena prima delle otto. Aveva realmente scorto il fumo che si levava, ma dal ballatoio in cima al faro, non dalla propria finestra. Nella mezza luce della sua camera di ammalato, avvertì gli occhi

addolorati di Boyde che si fissavano di nuovo nei suoi, per indurlo a credere che durante la passeggiata sul promontorio, quel sabato mattina, lui non avesse visto nessuno. Però c'era qualcuno che avrebbe dovuto vedere. Era passato da Puffin Cottage per parlare con Padgett ma questi non c'era.

I loro ragionamenti erano stati accurati per quanto riguardava la preme-sa: il movente dell'omicidio era da cercare in un passato recente. Prima di morire, Martha Padgett aveva confidato il proprio segreto all'unica persona della quale si fidava: Dan era il figlio di Nathan Oliver. Lo aveva rivelato ad Adrian Boyde, il quale l'aveva assistita e che solo lei e Mrs Burbridge avevano sempre considerato un sacerdote, un uomo al quale si poteva con-fidare qualcosa che sarebbe stato vincolato dal segreto della confessione.

Poi Boyde forse l'aveva persuasa che Dan aveva il diritto di sapere la verità, e che in ogni caso lui non avrebbe potuto parlare. Doveva essere riuscito a convincere Martha che lei era l'unica a poter dire al figlio che l'uomo da lui tanto odiato era suo padre.

Era ovviamente quello il motivo per il quale Martha Padgett nei suoi ultimi mesi di vita si era mostrata così ansiosa di andare sull'isola di Combe.

Lei e Dan erano arrivati nel giugno del 2003. Nell'aprile di quello stesso anno Oliver aveva dichiarato in un'intervista poi ampiamente diffusa di avere l'abitudine di recarsi regolarmente a Combe, e parlando così era andato contro un preciso impegno preso con la Fondazione, secondo il quale qualsiasi notizia riguardante l'isola doveva rimanere riservata. Martha forse aveva nutrito la speranza di fare incontrare in qualche modo padre e figlio, e che dall'incontro potesse nascere un rapporto tra i due o addirittura che, alla fine, lei sarebbe stata in grado di persuadere Oliver a riconoscere Dan. Era stato rilasciando quella incauta intervista alla stampa che Oliver aveva dato l'avvio alla concatenazione quasi inevitabile di avvenimenti che avevano portato a due morti violente. Perché quella donna non aveva pensato di agire prima, perché era rimasta in silenzio per così tanti anni? Oliver era un uomo famoso, per cui il luogo in cui viveva era risaputo. All'epoca in cui Dan era nato, il test del DNA non era ancora stato scoperto. Se Oliver avesse detto alla sua amante che non aveva intenzione di riconoscere il bambino e che lei non era in grado di dimostrare la paternità, Martha Padgett forse aveva continuato a crederlo per tutta la vita e solo di recente, grazie a due fatti nuovi, aveva riconsiderato la situazione: in primo luogo la possibilità di eseguire un test del DNA; in secondo luogo la consapevolezza di essere ormai in punto di morte. Era significativo che avesse conservato, ed evidentemente letto e riletto, solamente uno dei libri di Oliver.

Era quello nel quale lui descriveva una seduzione, forse perfino uno stupro? La sua seduzione, il suo stupro?

Dopo l'omicidio di Oliver, Boyde doveva avere sospettato di Padgett.

Non poteva rivelare ciò che aveva ascoltato come confessore, ma la scoperta del cottage vuoto il sabato mattina costituiva praticamente una condanna, e lui avrebbe potuto riferirlo alla polizia. E allora perché non aveva parlato? Aveva considerato come un suo dovere sacerdotale persuadere Padgett a confessare e redimere la propria anima? Era stata la sicurezza di sé, forse persino l'arroganza, di un uomo il quale aveva avuto l'abitudine di esercitare quello che per lui era un potere spirituale incomparabile? Era andato a Puffin Cottage la sera di lunedì per fare un ultimo tentativo e, così facendo, si era garantito di essere ridotto al silenzio per sempre? Lo aveva sospettato? Forse lo aveva perfino saputo? E alla fine era ritornato alla cappella perché si era accorto nel buio di quei piedi che lo seguivano?

Tutti i pezzi, uno dopo l'altro, erano tornati al loro posto. Le parole di Mrs Plunkett: "Ma lui dava certi stratonni come se volesse strapparglieli e ho potuto vedere bene l'espressione che aveva sulla faccia: non era proprio quella che si direbbe un'espressione di affetto". Certo, che non le aveva tagliato i capelli. Dovevano avergli spiegato che per il test del DNA sarebbero occorse le radici. E magari provava del risentimento, perfino dell'odio, per la madre che con il suo silenzio lo aveva condannato a un'infanzia di povertà e umiliazione. La squadra aveva accettato che l'assassinio di Oliver potesse essere stato un atto impulsivo e non premeditato. Se il messaggio di Speidel era stato falsificato, l'appuntamento avrebbe potuto essere spostato a un'ora più conveniente. Padgett, forse da una finestra oppure dall'esterno del suo cottage, aveva visto Oliver marciare a passo deciso verso il faro. C'era da pensare che l'avesse interpretata come l'occasione tanto attesa di affrontarlo e sbattergli in faccia la verità sulla propria nascita, per dirgli che ne aveva la prova, per esigere che Oliver lo riconoscesse e provvedesse a lui finanziariamente? Era da qui che nasceva la sua fiducia in un futuro diverso? Chissà con quale fermento di speranza, rabbia e determinazione nel cuore doveva avere fatto d'impulso quel breve tratto di strada lungo la scogliera più bassa, riparata e nascosta. Poi c'erano stati il confronto faccia a faccia e il litigio, lo slancio fatale per avvinghiarsi al collo di Oliver e, infine, il maldestro tentativo di far passare l'omicidio per suicidio.

Dagliesh era rimasto disteso immobile nel letto, e Jo gli si avvicinò in fretta. Gli posò una mano sulla fronte. Lui aveva sempre visto le infermiere farlo nei film, e trovò piacevole il tocco delle mani fresche di Jo. Gli disse: «Lei è un caso atipico, vero, ispettore? Possibile che non riesca proprio a seguire le regole? La temperatura va su e giù

come uno yo-yo».

Lui la guardò e trovò la voce. «Ho bisogno di parlare a Kate Miskin. È molto importante. Devo vederla.»

In qualche modo, malgrado la debolezza che provava, riuscì a comunicarle un senso di urgenza. Lei replicò: «Se proprio deve vederla, la vedrà.»

Ma sono le cinque del mattino. Non può aspettare almeno fino a che ci sarà luce? La lasci riposare tranquilla».

Ma non era possibile attendere. Si sentiva tormentato da paure che, se ne rendeva conto, non erano interamente razionali ma che non riusciva ugualmente a placare; avrebbe potuto tornargli la tosse, magari sarebbe peggiorato all'improvviso al punto che non avrebbero più consentito a Kate di vederlo. E c'era il rischio che perdesse la capacità di parlare e perfino che si dimenticasse quello che adesso gli era così palesemente chiaro. E un fatto era più chiaro di tutti gli altri. Kate e Benton dovevano trovare il campione di sangue e la ciocca dei capelli di Martha Padgett. Il caso reggeva, però si basava solo su supposizioni, un precario edificio di prove indiziarie. Movente e mezzi non bastavano. Padgett aveva un motivo di odio nei confronti di Oliver, ma la stessa cosa valeva anche per altre persone sull'isola. Padgett aveva potuto raggiungere il faro senza che nessuno lo vedesse, ma anche gli altri avrebbero potuto riuscirci. Senza il sangue e la ciocca di capelli il caso non avrebbe mai potuto arrivare in tribunale.

Poi c'era il convincimento di Mrs Burbridge che Oliver fosse morto per una disgrazia durante un esperimento. C'erano indicazioni sufficienti a far pensare che si trattasse proprio del genere di cose che quell'uomo sarebbe stato capacissimo di fare. Certo la Glenister avrebbe testimoniato l'impossibilità da parte di Oliver di procurarsi da solo quei lividi sulla gola e, considerata la reputazione di cui la dottoressa godeva, la sua opinione avrebbe avuto il suo peso. Ma l'esame dei lividi eseguito durante l'autopsia, soprattutto quando era passato del tempo dalla morte, avrebbe potuto essere oggetto di controversie. Gli anatomopatologi della difesa avrebbero sostenuto teorie molto differenti. Disse: «Per favore. La faccia chiamare adesso».

10

Dare inizio alla perquisizione di Puffin Cottage prima che facesse giorno avrebbe sollevato sospetti e comportato il rischio di essere interrotti. Con tutti i cottage bui, una luce avrebbe brillato come un fuoco di segnalazione.

Era cruciale che Padgett rimanesse all'oscuro della perquisizione. Se le prove non fossero state nel cottage, quel lume rivelatore gli avrebbe offerto un'opportunità di portare via la provetta di sangue o i capelli e addirittura di distruggerli. Mai le prime ore del mattino erano passate tanto lentamente per Kate e per Benton.

Quando fu il momento opportuno, uscirono in silenzio, rapidamente, dall'appartamento di Kate e attraversarono veloci il promontorio come una coppia di congiurati. La porta di Puffin Cottage era chiusa, ma Kate individuò subito la chiave, contrassegnata da una targhetta, nel mazzo che Maycroft aveva consegnato loro. Mentre richiudeva senza fare rumore e dava un giro di chiave all'uscio, Kate provò quello scrupolo che ben conosceva e la metteva a disagio. Era una parte del suo lavoro che fin dal principio aveva trovato sgradevole. Negli anni aveva condotto moltissime perquisizioni - dai tuguri puzzolenti agli immacolati appartamenti di lusso -, ma aveva immancabilmente provato il sottile brivido di un irrazionale senso di colpa, come se fosse lei a commettere un reato. Più fastidiosa di tutto il resto era la sensazione di violare la vita privata delle vittime, di frugare come un predatore lascivo fra i patetici resti che i morti si erano lasciati indietro.

Ma quella mattina il disagio fu momentaneo, presto sostituito da un'euforia che era un misto di rabbia e speranza. Al ricordo della faccia tumefatta di Boyde, capì che, se fosse stato necessario, avrebbe fatto allegramente a pezzi quelle stanze con le sue stesse mani.

Nel cottage c'era un'atmosfera di deprimente uniformità, e con le tende chiuse il soggiorno era tetro come se vi aleggiasse ancora un sentimento di lutto. Ma qualcosa era cambiato. A mano a mano che la luce diventava più forte, Kate poté notare che i soprammobili sulla mensola del camino erano stati portati via e che la libreria era vuota, con due scatole di cartone posate lì vicino.

Benton disse: «Ho pensato che leggere quel romanzo poteva essere utile, così l'ho preso in prestito dalla biblioteca. Hanno tutti i libri di Oliver nell'edizione rilegata. L'ho finito stamane alle due. Uno degli episodi è lo stupro di Donna, una ragazza di sedici anni, durante una gita scolastica. Lo stile è straordinario e riesce a rendere simultaneamente i due punti di vista

- dell'uomo e della giovane - in una fusione di emozioni che non mi è mai capitato di trovare in un romanzo. Tecnicamente è brillante».

Kate disse: «Risparmiami la lezione di tecnica letteraria e vediamo di sbrigarci. Cominciamo con il forno del pane nel camino. Potrebbe avere rimosso uno o due mattoni».

Lo sportello in ferro del forno del pane era chiuso; dentro era buio e non si vedeva niente. Benton andò a prendere una torcia dal kit di Kate, e un raggio di luce intensa illuminò l'interno vuoto.

«Guarda se qualcuno dei mattoni è stato spostato» disse Kate.

Benton cominciò a trafficare con il temperino intorno alla malta fra un mattone e l'altro; intanto Kate aspettava in silenzio. Dopo un minuto le disse: «Mi pare di avere trovato qualcosa. Questo viene via e dietro c'è un bu-co». Infilò una mano ed estrasse una busta. Conteneva due fogli di carta: i certificati di nascita di Bella Martha Padgett, nata il 6 giugno 1962, e di Wayne Daniel Padgett, nato il 9 marzo 1978. Sul certificato di Dan Padgett lo spazio per il nome del padre era stato lasciato in bianco. Benton disse:

«Mi domando perché si è preso la briga di nascondere queste carte».

«Le ha considerate come un elemento di prova che lo condannava. Dopo avere ucciso Oliver, il suo legame di parentela con lui rappresentava un pericolo, non più un'eventuale fonte di guadagno. Che ironia della sorte, eh?»

Se la zia di Dan non avesse insistito perché lui e la madre non usassero il loro primo nome di battesimo, lei sarebbe stata chiamata Bella. Chissà se questo avrebbe fatto leva sul tasto giusto nel cervello di Oliver. Non c'è nient'altro?»

«Nient'altro, signora. Adesso proverò a controllare anche gli altri mattoni.»

La ricerca fu infruttuosa. Infilarono i certificati in una busta per i reperti e si trasferirono in cucina. Kate depose il kit sul piano di lavoro vicino all'acquaio e Benton vi appoggiò accanto la macchina fotografica.

La voce di Kate si levò bassa come se avesse paura che qualcuno potesse sentirla. «Guardiamo nel frigorifero. Se Padgett ha conservato quel campione di sangue, probabilmente lo ha messo in un luogo fresco.»

La voce di Benton era più squillante, forte e sicura di sé. «Ma per ricavarne il DNA è necessario che sia fresco, signora?» domandò.

«Dovrei saperlo, ma non me lo ricordo. Probabilmente no, però magari lui ne è convinto.»

Si infilarono i guanti da perquisizione, facendoli aderire bene sulle dita.

La cucina era piccola e arredata con semplicità: un tavolo di legno, due seggiole, piani di lavoro, pavimento e fornelli puliti. Vicino alla porta c'era una pattumiera a pedale. Benton la aprì e all'interno trovarono i resti fra-cassati delle statuine di porcellana. La donna con la zappa era stata decapitata e la sua leziosa testolina era assurdamente adagiata su un mucchio di pagine strappate.

Benton le smosse lievemente con un dito. «Così ha distrutto le poche cose che sua madre possedeva e il romanzo di Oliver in edizione economica, ciò che gli ricordava le due persone a cui dava la colpa di avergli rovinato la vita.»

Andarono al frigorifero, dello stesso modello di quello che Kate aveva nella sua cucina. Aprendolo, videro che conteneva una vaschetta di burro morbido da spalmare, un cartone di latte parzialmente scremato e mezza pagnotta di pane integrale. Ma c'era una discordanza fra il contenuto del frigorifero e la cucina, che dava l'impressione di non essere stata usata da settimane. Probabilmente Padgett aveva rinunciato a farsi da mangiare da quando sua madre era morta e consumava i suoi pasti nella sala da pranzo del personale di servizio. Aprirono il piccolo scompartimento del congelatore in alto. Era vuoto. Kate tirò fuori la pagnotta avvolta nel suo involucri. Le otto fette che rimanevano erano ancora fresche e, separandole, controllò se vi fosse stato infilato qualcosa.

Mettendo di nuovo il pane al suo posto, portò la vaschetta del burro sul tavolo. Nessuno dei due aprì bocca mentre lei sollevava il coperchio di plastica. Sotto c'era un foglio di carta oleata con stampigliata la marca.

Sembrava intatto. Kate lo ripiegò indietro per mettere a nudo la superficie liscia del burro. Disse: «Per favore, guarda se c'è un coltellino sottile in uno dei cassetti.»

Continuando a fissare la vaschetta, sentì i cassetti che venivano aperti e richiusi rapidamente, poi Benton fu di nuovo al suo fianco. In mano stringeva uno spiedino per la carne. Rimase a osservarla mentre lei lo faceva penetrare con delicatezza nel burro. Lo spiedino vi affondò per meno di due centimetri.

«Qui c'è qualcosa. Dobbiamo scattare delle fotografie del frigorifero e della vaschetta del burro» disse Kate, senza riuscire a dominare l'eccitazione che le vibrava nella voce.

Aspettò che Benton scattasse le fotografie, poi rimosse delicatamente lo strato superficiale del burro spalmandolo sul coperchio della vaschetta.

Scavò un poco più a fondo e mise alla luce un foglio di alluminio e, sotto, due pacchetti accuratamente avvolti nella carta stagnola. Benton scattò un'altra fotografia mentre Kate ne liberava il contenuto: una fiala di sangue con un'etichetta su cui era scritto il nome di Oliver e la data e una ciocca di capelli avvolta in un fazzolettino di carta.

«Dovrebbe esserci anche la prescrizione degli esami clinici che il dottor Staveley aveva richiesto per Oliver, ma è probabile che Padgett non si sia preso il fastidio di conservarla» disse Benton. «Comunque l'etichetta sarà più che sufficiente. Il nome e la data sono scritti a mano, quindi avremo un'identificazione precisa.»

Si guardarono. Kate poteva vedere sulla faccia di Benton il sorriso di trionfo che, lo sapeva, rifletteva il proprio. Ma adesso era necessario svolgere con cura il resto del lavoro senza lasciarsi prendere dall'euforia. Benton scattò le ultime fotografie al contenuto del secchio dei rifiuti e Kate infilò la provetta, la ciocca di capelli e la vaschetta del burro in una busta per reperti e la sigillò. Poi entrambi apposero la loro firma sull'etichetta.

Nessuno dei due, in seguito, avrebbe saputo dire cosa fosse stato a metterli in allarme e a indurli a focalizzare l'attenzione verso la finestra della cucina, dove improvvisamente era comparsa una faccia. Non si era sentito alcun rumore ma poteva essere stato per via della luce, diminuita di colpo in un modo quasi impercettibile. La faccia però si era dileguata prima che loro potessero essere veramente sicuri di avere visto qualcosa all'infuori di due occhi terrorizzati e una testa con i capelli rasati quasi a zero.

Benton si lasciò sfuggire un'imprecazione e tutti e due si precipitarono alla porta. Era chiusa. Kate impiegò qualche secondo prima di identificare la chiave giusta nel mazzo. Si maledì per non averla lasciata nella serratura. Cercò di infilarla nella toppa ma si accorse che non ci riusciva. Disse:

«L'ha bloccata dall'esterno con la sua chiave.»

Benton tirò con violenza le tende dalla finestra di destra, alzò il gancio per aprire il vetro e si mise a battere furiosamente sull'intelaiatura di legno.

La finestra era bloccata. Provò ancora un paio di volte, poi si precipitò con Kate verso l'altra finestra. Anche questa era inamovibile. Afferrò una seggiola e con lo schienale cominciò a colpire l'intelaiatura. La finestra si fracassò in un tintinnio di vetri rotti.

«Raggiungilo» disse Kate. «Tu corri più veloce. Ai reperti e alla macchina fotografica penserò io.»

Benton non le aveva neppure dato il tempo di finire la frase. Si era issato con le braccia, aveva scavalcato la finestra e dopo un istante era già scomparso alla vista. Kate afferrò in fretta e furia la macchina fotografica e la valigetta, corse anche lei alla finestra e lo imitò.

Padgett stava correndo a tutta velocità verso il mare, con Benton che guadagnava terreno su di lui, ma quel

vantaggio di trenta o quaranta secondi sarebbe stato sufficiente. Padgett si sarebbe dileguato, se Jago non fosse spuntato all'improvviso da dietro l'angolo della casa. Cozzarono l'uno addosso all'altro e rotolarono tutti e due per terra. Ma prima che Jago, in-tontito e confuso, facesse in tempo a rialzarsi Padgett era già scattato in piedi. Si lanciarono a gran velocità verso il faro, con Benton che adesso era soltanto a una trentina di metri alle loro spalle. Correndo lungo il terrapieno, Kate si accorse inorridita che erano arrivati troppo tardi. E c'era qualcosa di peggio. Tutto d'un tratto era comparsa Millie, sbucando da dietro il faro. Per un momento sembrò che il tempo si fosse fermato. Kate aveva appena fatto in tempo a rendersi conto delle due figure che correvano a perdifiato e di Millie che si immobilizzava, gli occhi sgranati per lo stupore, che Padgett ghermì la ragazza e la trascinò dentro, al di là della porta del faro. Pochi attimi più tardi, quando ebbero raggiunto anche loro la porta, fecero appena in tempo a sentire l'urlo di Millie e lo stridio del chiavistello che veniva chiuso.

Rimasero immobili, ansimanti. Quando riuscì a parlare, Kate disse:

«Benton, metti i reperti in cassaforte, poi torna qui. Jago, abbiamo bisogno della scala a pioli più alta che ha e di un'altra più corta per arrivare alle finestre più in basso».

«Se la porta fin su in cima, nessuna scala ci consentirà di raggiungerli» replicò Benton.

«Lo so, ma se la porta fin su in cima, e penso che lo farà, saprà di essere irraggiungibile e si diventerà a guardarci fare la figura degli sciocchi. Dobbiamo tenerlo occupato.»

Benton corse via, e in quel momento si udirono delle voci. Da Combe House dovevano avere osservato l'inseguimento. Comparvero Roughtwood ed Emily Holcombe; Mrs Burbridge e Mrs Plunkett li seguivano.

Emily Holcombe disse: «Cos'è successo? Dov'è Padgett?».

«Nel faro e ha preso Millie.»

«Sta forse dicendo che è stato lui ad assassinare Adrian?» domandò Mrs Burbridge.

Kate non rispose. «Per favore, voglio che restiate il più calmi possibile e facciate quello che vi dico.»

Improvvisamente si sentì un grido acuto simile allo stridio di un gabbiano, ma talmente breve che in un primo momento solo Kate alzò gli occhi.

Poi gli altri la imitarono e Mrs Burbridge si lasciò sfuggire un gemito crol-lando al suolo con la faccia fra le mani.

Roughtwood mormorò con voce affannosa: «Oh, mio Dio!».

Padgett aveva sollevato Millie oltre la ringhiera della galleria e adesso lei si trovava sul parapetto esterno, non più largo di una decina di centimetri, e tenendosi aggrappata alla ringhiera strillava mentre Padgett la ghermiva per il braccio. Le stava gridando qualcosa ma le parole si perdevano nel vento. Lentamente cominciò a spingere Millie lungo il parapetto verso la curva del faro, in direzione del mare. Il gruppetto di sotto li seguì quasi senza avere il coraggio di alzare gli occhi.

In quel mentre giunse Benton. Ansimando disse: «I reperti sono in cassaforte. Jago sta arrivando dal porto con le scale. Avrà bisogno di aiuto con quella più lunga. Bisogna essere in due per manovrarla.»

Videro Jago che stava attraversando di corsa il cortile davanti alla casa grande. Kate disse a Benton: «Vai ad aiutarlo». I suoi occhi erano concentrati sulle due figure. Il corpo fragile di Millie sembrava afflosciarsi nella stretta di Padgett. Kate pregò: «Oh, Dio, fa' che non svenga».

Poi si udì uno scalpiccio, un rumore di legno che strusciava per terra e, girando intorno al faro, Kate vide che Jago, Benton e Roughtwood erano arrivati con la scala più alta. Si era unito a loro anche Tremlett che li seguiva con quella piccola, lunga tre metri e mezzo.

Kate disse a Benton: «Bisogna cercare di tranquillizzarlo. Non penso che la butterà giù se non ha un pubblico. Voglio che Roughtwood e Jago ap-poggino la scala più alta contro il muro. Se lui si sposta girando intorno al faro, devono seguirlo con la scala. Tutti gli altri si tirino indietro e si ten-gano a distanza, per favore». Poi si rivolse a Jago. «Io devo entrare. Non possiamo adoperare il pulmino per abbattere la porta, è troppo largo. Cosa possiamo usare per sfondarla?»

«Non lo so, signorina. Ci ho pensato fino ad ora, ma non c'è niente.»

«Allora entrerà passando da una delle finestre in basso. Credo di poterci riuscire» disse Kate a Benton.

Roughtwood e Jago stavano manovrando la scala più alta intorno al faro e lei li raggiunse mentre cercavano, con difficoltà, di alzarla. A un certo momento, la scala scivolò contro il muro del faro e cadde al suolo con un tonfo. A lei sembrò di sentire Padgett che sghignazzava e si augurò di non avere commesso un errore. Aveva bisogno di quel diversivo.

Tornò in fretta da Benton. «Tu sei quello che corre più veloce. Vai in infermeria e cerca Jo Staveley. Voglio la scatola di vaselina più grossa che ha. Qualsiasi grasso può andare bene, ma forse la vaselina è la più facile da avere.

Me ne occorre in abbondanza. E prendi un martello.»

Lui si dileguò senza replicare. Kate si spostò rapidamente verso il gruppetto che attendeva in silenzio vicino alla porta del faro, al quale nel frattempo si era aggiunto Maycroft.

Quest'ultimo disse: «È il caso che io chieda l'intervento di un elicottero?».

Era proprio la decisione che Kate temeva di più. Sarebbe stata la soluzione più sicura. Nessuno l'avrebbe criticata se lei, di fronte all'impossibilità di entrare nel faro, avesse autorizzato l'intervento di un elicottero e di una squadra di esperti. Ma non era proprio il genere di pubblico che Padgett avrebbe gradito mentre si lanciava nel vuoto insieme a Millie? Come avrebbe voluto sapere che cosa avrebbe fatto AD! Si rese conto che il gruppetto era rimasto lì, impotente, e gli occhi di tutti erano fissi sulla sua faccia. Disse: «Non ancora. Credo che potrebbe farlo andare nel panico spingendolo a compiere il passo definitivo. Se deciderà di scaraventarla giù, lo farà di fronte a un pubblico oppure perché si è spaventato». Alzò la voce. «Le donne siano tanto gentili, per favore, da tornare a casa. Non voglio che Padgett abbia una platea troppo numerosa. E dite al dottor Staveley che potremmo avere bisogno di lui, se può lasciare Mr Dalglish.»

Il gruppetto si sciolse. Mrs Plunkett con un braccio intorno alle spalle di Mrs Burbridge, Emily Holcombe che camminava impettita, a passo deciso, un po' in disparte.

Benton stava correndo lungo il pendio del terrapieno portando con sé un martello e un grosso barattolo di vaselina. Kate ispezionò le finestre. Quelle in cima al faro sembravano delle feritoie ma quelle in basso erano più grandi. Benton sistemò la scala a pioli in corrispondenza di quella più vicina alla porta, a circa tre metri e mezzo da terra, e si arrampicò. Alzando gli occhi, Kate calcolò che fosse alta all'incirca novanta centimetri e larga più o meno quarantacinque con una sbarra di ferro al centro e altre due parallele alla base.

Benton ruppe il vetro e cominciò a martellare contro le sbarre. Scivolò giù dalla scala e disse: «Sono conficcate profondamente nella pietra, signora. Nessuna possibilità da quella parte. Sarà difficile cercare di infilarsi dentro passando da una delle aperture più piccole».

Kate si stava già spogliando; rimase in slip, reggiseno, calzini e scarpe.

Aprì il barattolo e iniziò a cospargersi il corpo con uno spesso strato di vaselina. Benton corse ad aiutarla. Lei non avvertì il tocco delle mani di lui che si muovevano, ma solamente il contatto dei grumi freddi e unti che le venivano generosamente spalmati sulle spalle, il dorso e i fianchi. Poi si accorse della presenza di Guy Staveley. Non aprì bocca e rimase a osservare in silenzio.

Senza badargli, Benton disse a Kate: «Se avesse preso lei in ostaggio, signora, invece di Millie, avremmo potuto far passare la ragazzina per quell'apertura in un batter d'occhio».

«Se avrò bisogno di una spinta, per amor di Dio non esitare. Devo assolutamente passare dall'altra parte» replicò Kate.

Avrebbe dovuto far passare prima i piedi, per non rischiare di battere la testa contro il pavimento. Non aveva la minima idea della profondità della stanza, ma le sbarre inferiori le avrebbero fornito un punto di appoggio.

Ben presto scoprì che infilarsi nell'apertura scivolando lateralmente era più difficile di quanto avesse pensato. Benton si era messo dietro di lei sulla scala e le cingeva la vita con le braccia salde, ma il suo corpo era talmente viscido che era difficile trovare un appiglio. Si aggrappò alle spalle di lui e lentamente si insinuò nella finestra. Non ebbe problemi a far passare i fianchi e il seno, ma rimase incastrata con le spalle. Intuì che il suo corpo penzoloni non sarebbe stato un contrappeso sufficiente per consentirle di scivolare dall'altra parte.

«Per amor di Dio, spingi» gridò a Benton e avvertì le mani di lui che facevano forza prima sulla testa e poi sulle spalle. Il dolore era terribile e ca-pì di essersi lussata una spalla, uno strazio tanto atroce da farle sfuggire un mugolio. Riuscì a mormorare con voce ansimante: «Continua a spingere, è un ordine. Più forte. Più forte».

Un attimo dopo si ritrovò dall'altra parte. D'istinto si aggrappò alla sbarra più bassa con il braccio integro e si lasciò scivolare fino al pavimento.

Provò l'irresistibile bisogno di sdraiarsi per terra, alle soglie dello svenimento, il braccio sinistro dolorante; le fitte ai muscoli lacerati e il bruciore della carne scorticata erano quasi intollerabili. Invece si tirò su, si mise in piedi e rischiò quasi di cadere mentre scendeva per la rampa di gradini che portava al pianoterra e alla porta sbarrata. Con uno sforzo riuscì ad aprire il pesante catenaccio e Benton entrò, con Staveley alle calcagna.

Staveley chiese: «Posso essere di aiuto?».

«Non ancora, dottore, ma si tenga a disposizione» rispose Benton.

Staveley si rivolse a Kate: «Sta bene, se la sente di salire le scale?».

«Devo farlo. Lei aspetti qui e lasci che ce ne occupiamo noi.»

Benton le consegnò i pantaloni e la giacca, impaziente di entrare in azione.

Lei cercò di infilare le braccia nelle maniche della giacca ma dovette farsi aiutare. Disse: «Lasciamo perdere i

calzoni».

Lui replicò con voce pacata: «È meglio che li indossi, signora, nel caso in cui debba eseguire un arresto». L'aiutò e poi la sorresse, quasi trasportandola di peso, ad affrontare la rampa di scale. La salita fino all'ultimo piano sembrò infinita, senza neanche dedicare uno sguardo a quelle stanze ormai quasi familiari. Le scale parevano interminabili. Alla fine si ritrovarono nell'ultimo locale, quello più in alto.

Benton disse: «Grazie a Dio la porta è dal lato dell'isola. Se lui è ancora dove si trovava prima, può darsi che non ci abbia sentito».

Finalmente raggiunsero il ballatoio. La luce del giorno l'abbagliò, quasi accecandola, e lei si riposò un momento contro il vetro della lanterna, ab-bacinata dal riverbero e dai colori: l'azzurro del mare, il celeste del cielo con le nuvole che lo attraversavano inseguendosi come folate di fumo candido, l'isola variopinta. Sembrava uno spettacolo troppo intenso per i suoi occhi. Riuscì a rallentare il ritmo del respiro. Non c'era nessun rumore. Solo pochi metri li separavano da Millie, se la ragazza era ancora viva. Ma se lui l'avesse scaraventata giù, avrebbero senz'altro sentito perfino da quell'altezza il grido di orrore degli uomini che manovravano la scala alta e che erano rimasti a guardare da sotto.

Disse a Benton: «Vado io per prima», e si mossero silenziosamente girando intorno alla galleria. A quel punto Padgett li udì. Reggeva Millie con un braccio e con l'altro si aggrappava alla ringhiera come se fosse in pericolo anche lui. Rivolse a Kate uno sguardo furioso e aggressivo nel quale lei individuò la paura e l'odio ma anche una risolutezza terrificante. Tutto il dolore svanì di fronte alla drammaticità di quel momento. Ciò che lei avrebbe fatto e detto avrebbe significato la vita o la morte per Millie. Perfino il tono della voce avrebbe avuto importanza. Doveva parlare piano, con calma, ma a quell'altezza il vento, seppur debole, arrivava a folate irregolari. E Kate doveva farsi sentire.

Avanzò di un passo verso di lui e disse: «Mr Padgett, dobbiamo parlare.

Lei non vuole uccidere Millie, e non deve farlo. Non le sarà di alcun aiuto.

E se ne pentirà per il resto della sua vita. La prego, ascolti».

Millie stava lamentandosi, un suono basso e tremulo spezzato da piccoli gridi acuti come quelli di un micino sofferente. A quel punto un torrente di parole si rovesciò su Kate, un fiume di oscenità cariche di livore, aspre, di una sordida sessualità, piene di odio.

Le giunse all'orecchio la voce calma di Benton. «Meglio che provi io, signora.»

Gli fece segno di sì e Benton le passò davanti e procedette lungo la ringhiera. Kate si accorse che si muoveva con una sicurezza e una decisione che lei era ben lontana dal possedere. I secondi trascorsero. Lui arrivò abbastanza vicino da allungare una mano e afferrare Millie per un braccio.

Stringendolo cominciò a parlare, la faccia bruna vicina a quella di Padgett.

Kate non poté sentire quello che diceva, ma Padgett non lo interruppe e lei provò l'assurda sensazione di essere lì a osservare due conoscenti che chiacchieravano con la disinvoltura di chi si capisce reciprocamente. Intanto il tempo passava. Poi il discorso terminò e Benton si tirò leggermente indietro e, con entrambe le braccia, sollevò Millie oltre il parapetto. Kate si precipitò e, chinandosi, sorresse la ragazza con il braccio illeso. Alzando gli occhi al di sopra della testa di Millie che singhiozzava, vide la faccia di Padgett. L'odio traspariva ancora, ma c'era anche un sentimento diverso, forse di rassegnazione, e anche un'espressione di trionfo.

Kate guardò in direzione di Benton, che accorse per sostenere Millie, poi, raddrizzandosi con uno sforzo e fissando Padgett negli occhi, pronunciò le parole necessarie per eseguire l'arresto.

11

Lo sistemarono nell'alloggio di Benton, con Benton a sorvegliarlo. Lui sedette su una seggiola con lo schienale rigido, le mani chiuse dalle manette fra le giacchiette, gli occhi fissi nel vuoto. Soltanto quando Kate era nella stanza rivelava una certa agitazione, e le lanciava occhiate in cui il disprezzo si mescolava al disgusto. Lei fece alcune telefonate dal soggiorno del proprio appartamento, a Londra e alla polizia del Devon e della Cornovaglia, in modo da combinare il trasferimento. Anche se ci sarebbe stato il rischio di un contagio, non era possibile tenerlo in custodia sull'isola. In attesa di ottenere una risposta, immaginò le consultazioni che si stavano svolgendo, i problemi che si sollevavano, le procedure legali che sarebbero state adottate. Si sentì grata che una decisione del genere non toccasse a lei. Ma il rischio di trasferire Padgett era senz'altro di modesta entità. Non era stato interrogato da Dalgliesh e né lei né Benton avevano manifestato i sintomi della malattia. La telefonata arrivò di lì a breve. Venne dato il consenso al trasferimento di Padgett: nel giro di tre quarti d'ora sarebbe arrivato un elicottero.

Kate si avviò verso l'infermeria dove il dottor Staveley e Jo la stavano aspettando. Jo la sorresse mentre il medico le tirava con forza il braccio, e l'articolazione rientrò nel suo alloggio. L'avevano avvertita che sarebbe stato doloroso e lei sopportò senza gridare. Il dolore era stato atroce ma era durato soltanto un momento. Quasi altrettanto dolorosa, e più prolungata, fu la medicazione delle ferite, nei punti in cui si era scorticata la pelle sulle braccia e sulle cosce. Sentiva delle fitte anche a respirare e il dottor Staveley diagnosticò una frattura a una costola. Ma a quanto sembrava sarebbe guarita da sola. Kate fu grata per la perizia con cui l'assistettero, ma pensò che le cure sarebbero state più facili da sopportare se non l'avessero circondata di tutta quella cortesia e gentilezza. Si rese conto che doveva imporsi di non scoppiare in lacrime.

Il trasferimento del corpo di Boyde era stato compiuto quasi in silenzio, alla presenza di Kate e Benton, senza facce ad assistere dalle finestre.

Quando era stato il turno di Padgett, le cose erano andate diversamente.

Staveley e Maycroft erano rimasti sulla porta e, dietro di loro, Kate si era accorta che c'erano altri occhi a osservare. Molti si erano già congratulati con loro per avere risolto il caso. La maggior parte dei residenti e dei visitatori erano eccitati per l'euforia e il sollievo. Il peso del sospetto era stato tolto, la pace restituita a tutti. Solamente il dottor Yelland sembrava relativamente indifferente. Ma le congratulazioni, per quanto calorose e sincere, erano state espresse in tono sommesso. Tutti, perfino Millie, sembravano rendersi conto che si stava festeggiando un successo, non un trionfo. Kate ascoltò quasi con distacco il mormorio delle voci, avvertì appena la stretta di mani ansiose, si impose con uno sforzo di tirare avanti, di non crollare in lacrime per la sofferenza e la stanchezza. Aveva accettato le compresse antidolorifiche di Jo ma non le aveva ancora inghiottite, perché temeva che potessero creare confusione nei suoi pensieri. Doveva fare rapporto ad AD

e fino a quel momento non avrebbe potuto rilassarsi.

Rientrando con Benton dopo che l'elicottero era decollato, gli domandò:

«Mentre eri lì a fargli la guardia, come si è comportato?».

«Era tranquillissimo. Piuttosto soddisfatto di sé e, naturalmente, sollevato, come capita di solito alla gente quando non ha più da temere il peggio perché è già successo. Credo che pregusti con un certo piacere il suo momento di gloria, ma ne abbia anche un po' paura. Non riesce a rendersi conto fino in fondo dell'enormità di ciò che ha fatto. La prigione probabilmente gli sembra un prezzo modesto da pagare per il suo trionfo. Del resto, è stato in prigione per gran parte della vita: una prigione senza sbarre.»

Gli hanno riversato addosso malanimo, ripicche e umiliazioni fin dal giorno in cui è nato. Quella zia terribile, il marito di lei, debole e inetto... lo hanno perfino costretto a cambiare nome. E anche a sua madre. Bella, naturalmente, non sarebbe mai stato accettabile come nome per la cara zietta.»

«Probabilmente lei era convinta di agire per il loro bene» osservò Kate.

«La solita scusa. La gente è sempre animata dalle migliori intenzioni quando si comporta in modo ignobile. Padgett non ti ha raccontato cos'è successo quando ha affrontato Oliver?»

«Oliver è salito fino alla lanterna e Padgett lo ha seguito. Ha voluto sfo-garsi e gli ha raccontato tutta la sua storia; in cambio ha ricevuto soltanto disprezzo. Oliver ha detto: "Se tu fossi un bambino, mi assumerei l'impegno di mantenerti. Sarebbe l'unica cosa che potrei fare per te. Ma sei un uomo. Io non ti devo niente e non otterrai niente. Se credi che un'avventura con una scolarettina sessualmente eccitata mi induca ad accollarmi uno come te per l'intera esistenza, sarà meglio che tu deponga il pensiero. In fondo, non si può certo dire che tu sia il figlio di cui un uomo sarebbe orgoglioso.»

Io non tratto con i ricattatori da quattro soldi". È stato a quel punto che Padgett gli si è scagliato addosso e gli ha stretto la mano intorno al collo.»

Ci fu un attimo di silenzio, poi Kate chiese: «Che cosa gli hai detto?».

Per un momento le sembrò di ritrovarsi in quella galleria sospesa, mentre costringeva il proprio corpo straziato e dolorante a tenersi ben dritto e impettito, gli occhi abbacinati dai colori splendidi della terra e del cielo e del mare. Soggiunse: «Lassù, nella galleria».

«Ho fatto appello al sentimento più forte che lui provasse, l'odio per il padre. E a un'altra cosa che gli premeva, il bisogno di essere qualcuno, di essere importante. Ho detto: "Se ammazzi Millie, non otterrai né comprensione né simpatia da nessuno. Lei non ti ha fatto niente. Lei è innocente.»

Hai ammazzato tuo padre e hai dovuto ammazzare Adrian Boyde, questo è comprensibile. Ma Millie no. Se vuoi vendicarti, ecco la tua occasione. Lui ha ignorato e disprezzato te e tua madre per tutta la vostra vita e per te è sempre rimasto un intoccabile. Ma adesso puoi vendicarti. Puoi dimostrare al mondo che tipo era e che cosa ha fatto. Diventerai famoso come lui e verrai ricordato. Quando faranno il suo nome, penseranno a te. Stai per buttare via tutto questo, un'occasione unica di vendetta, soltanto per la soddisfazione di uccidere una ragazzina?».

«Ingegnoso. E cinico.»

«Sì, signora, ma ha funzionato.»

Kate si rese conto di non conoscerlo sotto questo aspetto, un miscuglio di spietatezza e sensibilità. Le tornò in mente la scena fuori dal faro, le mani di Benton che spalmavano di vaselina il suo corpo seminudo. Era stato un episodio che aveva stabilito una certa intimità fra loro. Ma il cervello di Benton era chiuso, inaccessibile, nei suoi confronti. E non solo il suo cervello. Viveva solo? In che rapporti era con i genitori? Aveva fratelli e sorelle? Perché aveva deciso di entrare in polizia? Kate supponeva che avesse una fidanzata, eppure faceva fatica a immaginarlo intrattenere un qualsiasi genere di rapporto con qualcuno. Perfino adesso, che erano diventati colleghi, per lei rimaneva un enigma. Disse: «E per quello che riguarda Boyde? Ha spiegato perché lo ha ammazzato?».

«Sostiene che è stato un gesto impulsivo. Si è tolto la giacca e ha raccolto un sasso prima di seguire Boyde nella cappella. Ma è una storia che non regge. Quando si è introdotto all'interno era già pronto e indossava i guanti. Li aveva recuperati nel suo cottage dal materiale che avevano utilizzato per assistere la madre. Dice che Boyde era in ginocchio ma si è alzato e lo ha affrontato. Non ha tentato di sfuggirgli o di proteggersi. Padgett è persuaso che volesse morire.»

Ci fu silenzio. Poi Kate domandò: «A che cosa stai pensando?».

Era una domanda abbastanza banale eppure Kate la faceva di rado, perché la considerava un'intrusione nella vita privata degli altri.

«A un verso di Auden: "Coloro ai quali male viene fatto, / male restituiscono".»

«È una scappatoia. Milioni di bambini sono illegittimi, maltrattati, non accettati, non desiderati. Però non tutti, diventano assassini da grandi.» Si sforzava di provare compassione, ma tutto quello che riusciva a sentire era un poco di comprensione mischiata a un profondo disprezzo. Cercò di immaginare cos'era stata la vita di Padgett: sua madre, un'incapace che fanta-sticava su un amore che non era mai stato nient'altro all'infuori di una seduzione priva di gioia o forse addirittura uno stupro; un unico atto di oltraggio, progettato o nato da un impulso, che l'aveva lasciata incinta, senza un soldo e senza una casa, in balia di una donna sadica e meschina. Si accorse che poteva farsi un quadro della tetra e squallida casa di periferia, l'anticamera buia, il salotto buono con la finestra che dava sulla strada, profumato di cera per i mobili e tenuto immacolato per visitatori che non venivano mai, la vita di famiglia che trascorreva nella stanzetta sul retro con il suo odore di cibo e di fallimento. E la scuola, un fardello di gratitudine perché qualche filantropo si procurava la sua dose di soddisfazione pagando una miseria per la retta annuale di un istituto di beneficenza. Dan avrebbe certo ottenuto risultati migliori frequentando una scuola media pubblica ma, naturalmente, quella era una soluzione irrealizzabile. E in seguito una successione di posti di lavoro, altrettanti fallimenti. Non desiderato fin dalla nascita, non si era mai scrollato di dosso il rifiuto per tutta la vita, salvo su quest'isola. Ma anche qui aveva sentito il peso dell'ingiustizia nei confronti di chi non era tenuto in considerazione, di chi mancava di abilità specifiche. Ma come avrebbe potuto fare meglio di così? "L'infelicità" Kate pensò "è una malattia contagiosa." Te ne porti addosso l'odore co-me il tanfo chiaramente individuabile di una malattia di cui si ha paura.

Eppure, lui era stato un figlio degli anni Settanta del Novecento: un'epoca di riscatto. La sua vita però era sembrata più un incubo che avesse origine in un passato lontano. Era difficile credere che persone come quella dispotica zia potessero ancora esistere ed esercitare tanto potere. Eppure era così. E comunque le cose sarebbero potute andare diversamente per Dan. Una madre diversa, più intelligente e sicura di sé, avrebbe potuto sicuramente avere una vita diversa, e non solo per se stessa ma anche per il suo bambino. Migliaia di donne ci erano riuscite. Kate si domandò se sua madre avrebbe fatto altrettanto per lei, se fosse vissuta. Ricordava con dolorosa lucidità le parole della nonna, la volta che aveva origliato di nascosto, mentre apriva la porta di quell'alloggio ai piani alti di

una casa popolare del centro di una grande città. La nonna stava chiacchierando con una vicina. “È già brutto abbastanza che mi abbia lasciato sulle spalle la sua bastarda: sarebbe almeno potuta rimanere viva e occuparsi della bambina.”

La nonna non le avrebbe mai detto apertamente niente di simile, però Kate aveva capito fin da quando era piccola di rappresentare un peso e solo alla fine aveva avvertito un briciolo di affetto. Ma era riuscita a evadere dagli Ellison Fairweather Buildings, dal cattivo odore, dalla totale mancanza di speranza e dalla paura - ogniqualvolta gli ascensori venivano messi fuori uso - di quella lunga salita fin lassù, con la violenza in agguato a ogni piano. Lei si era costruita una vita. Lei era sopravvissuta grazie al duro lavoro, all'ambizione - e, naturalmente, a una certa spietatezza -, lasciandosi dietro le spalle povertà e fallimento. Però il passato era ancora una ferita aperta. La nonna doveva avere pronunciato almeno una volta il nome di sua madre, ma lei non riusciva a ricordarselo. Nessuno sapeva chi fosse suo padre, nessuno l'avrebbe mai saputo. Era come essere nata senza cordone ombelicale, e vagare nel mondo senza peso, un nulla. Perfino la carriera, la promozione che si era guadagnata, le aveva provocato sensi di colpa. Scegliendo quella particolare professione, lei non aveva forse voluto dare un taglio netto ai legami con quella gente - l'aveva persino tradita - al-la quale era irrevocabilmente legata dal sodalizio dei poveri e dei negletti?

Benton disse, a voce talmente bassa che lei dovette fare uno sforzo per sentirlo: «Mi domando se l'infanzia sia mai veramente felice. Ma forse non ha importanza. Essere troppo felici da giovani ci indurrebbe a continuare a cercare qualcosa di irraggiungibile. Come quelli che hanno trascorso gli anni migliori a scuola o all'università: non riescono a staccarsene e non mancano mai a una riunione. A me è sempre sembrato un po' patetico».

Rimase in silenzio per qualche attimo, poi aggiunse: «Molti ricevono più amore di quanto meritino».

Ci fu un altro istante di silenzio, poi Kate disse: «Mi ripeti il verso che hai citato, tutto intero? Lo saprai senz'altro, visto che ti sei laureato in letteratura, dico bene?». Avvertì di nuovo quella piccola fitta di risentimento di cui non riusciva mai a liberarsi completamente.

«È tratto da una poesia di Auden, 1° settembre 1939. “Io e il pubblico sappiamo / quello che tutti gli scolaretti imparano, / coloro ai quali male viene fatto, / male restituiscono.”»

«Non tutti» replicò Kate. «Non sempre. Ma non dimenticano e pagano.

Eccome, se pagano.»

12

Jo Staveley fu irremovibile. Dopo essersi informata sulla condizione delle ferite di Kate, disse: «Al momento non tossisce ma, se comincia, indossi subito questa mascherina. Suppongo non possiate fare a meno di vederlo, ma non tutti e due insieme. Il sergente può aspettare qui. Lui ha insistito per alzarsi, quindi cerchi di fare presto».

«Ma è abbastanza in forze per lasciare il letto?»

«Naturalmente, no. Se ha un minimo di ascendente su quel diavolo d'uomo, potrebbe fargli notare che sono io la responsabile, qui nell'infermeria.» Ma la sua voce vibrava di affetto.

Kate entrò nella stanza da sola. Dalgliesh in vestaglia era seduto vicino al letto. Non aveva più i tubicini dell'ossigeno infilati nel naso ma portava la mascherina e, al suo ingresso, si alzò faticosamente in piedi. Quell'atto di cortesia le fece salire calde lacrime di commozione agli occhi; battendo le palpebre si sforzò di ricacciarle indietro mentre si avviava lentamente verso l'altra poltrona che Jo aveva sistemato a distanza di sicurezza, cercando di muoversi con una certa disinvoltura perché lui non si accorgesse del dolore che ancora le provocavano le ferite.

Dalgliesh, con la voce soffocata dalla mascherina, disse: «Siamo proprio una bella coppia di rottami, vero? Come ti senti, Kate? Mi hanno detto della costola rotta. Mi aspetto che faccia un male cane».

«Non di continuo, signore.»

«Padgett, devo concludere, è stato portato via dall'isola. Ho sentito l'elicottero. In che condizioni era?»

«Non ha dato fastidi. Secondo me si godeva la prospettiva della notorietà. Devo fare il mio rapporto, signore? Lei si sente abbastanza in forze?»

«Sì, Kate. Sto bene. Fai con calma» replicò lui, gentile.

Kate non aveva bisogno di consultare il taccuino. Gli riferì essenzialmente i fatti, partendo dalla scoperta del sangue e dei capelli nel frigorifero, e proseguendo con la cattura di Millie e con gli eventi successivi, quasi minuto per minuto. Cercò di minimizzare al massimo la propria parte.

Quando arrivò il momento di dire qualcosa a proposito di Benton, ebbe qualche istante di imbarazzo. Avrebbe potuto affermare che la condotta del sergente era stata esemplare, ma sarebbe stato riduttivo. Sarebbe sembrato un rapporto di fine trimestre in cui si facevano gli elogi degli scolari più brividi della classe. Alla fine disse con semplicità: «Non sarei mai riuscita a farcela senza Benton».

«Ha fatto quello che ci si aspettava da lui, Kate.»

«Secondo me ha fatto di più, signore. C'è voluto coraggio a spingermi attraverso quella finestra come se niente fosse.»

«E coraggio a sopportarlo.»

Non bastava. Lei aveva sottovalutato Benton e adesso era venuto il momento di rendergli giustizia. Aggiunse: «Ci sa fare con le persone. Mrs Burbridge era profondamente addolorata per la morte di Boyde. Non credo che saremmo riusciti a ottenere qualcosa da lei, ma Benton ha saputo come prenderla, io no. Ha mostrato una grande umanità».

Dalgliesh le sorrise e a Kate sembrò che quel sorriso andasse oltre l'approvazione, il cameratismo del lavoro, perfino l'amicizia. Istantaneamente le tese una mano e lei si mosse per stringergliela. Era la prima volta che si toccavano da quando, anni prima, torturata dal rimorso e dal dolore, gli si era buttata fra le braccia dopo la morte della nonna.

Dalgliesh disse: «Se gli uomini che rappresentano il futuro delle forze di polizia non fossero in grado di mostrare un po' di umanità, allora non avremmo speranze. Si terrà il debito conto della parte che Benton ha avuto in questo caso. Adesso mandamelo dentro, Kate. Glielo voglio far sapere».

Si alzò con lentezza penosa e, sempre rimanendo a distanza, si avviò alla porta con lei, come se volesse accompagnare all'uscita un'ospite d'onore. A mezza strada si fermò e vacillò. Kate lo riaccompagnò alla poltrona, tenendosi vicino a lui, sollecita ma facendo attenzione a non sorreggerlo per il braccio.

Mentre si sedeva, le disse: «Non è stato un successo, Kate. Adrian Boyde non sarebbe dovuto morire».

Lei fu tentata di fargli notare che non avrebbero potuto prevenire il suo assassinio. Non avevano prove per arrestare Padgett o chiunque altro, né le risorse per mettere sotto sorveglianza tutte le persone sospettate, senza che se ne accorgessero, ventiquattr'ore su ventiquattro. Ma queste erano tutte cose che lui sapeva.

Quando fu sulla porta Kate si voltò e soggiunse: «Padgett è persuaso che Boyde sapesse che cosa stava per succedergli e che avrebbe potuto impedirlo. Secondo lui Boyde voleva morire».

Dalgliesh replicò: «Ho il sospetto che se Padgett fosse stato in grado di capire anche solo una minima parte di quello che Boyde aveva in mente, non lo avrebbe assassinato. Ma chi sono io per pensare di conoscere la verità? Se c'è un insegnamento che questo fallimento ci può dare, è l'umiltà.»

Lasciami cinque minuti, Kate, e poi di' a Benton che sono pronto».

EPILOGO

1

Perfino mentre li stava vivendo, Kate si era resa conto che sarebbe tornata col pensiero ai giorni intercorsi fra l'arresto e la scadenza del periodo di quarantena come i più sorprendenti e più lieti della sua vita. A volte, ricordando il motivo che li aveva condotti sull'isola, provava un brivido di rimorso all'idea che il dispiacere e l'orrore potessero essere assimilati e assorbiti così in fretta nell'euforia della giovinezza e della vita e di una felicità inaspettata. Dal momento che alcune persone del gruppo sarebbero state convocate come testimoni nell'uno o nell'altro processo, ci si era accordati che non si sarebbe fatta menzione dei delitti se non in privato. Il trattamento riservato alla squadra - senza dare l'idea che si trattasse di una mossa dettata dalla diplomazia - fu equiparato a quello che sarebbe stato destinato a ospiti VIP che si trovassero sull'isola di Combe in cerca di pace e solitudine.

Dolcemente e silenziosamente Combe esercitò il suo misterioso potere.

Benton continuò a preparare la prima colazione; lui e Kate andavano a ritirare dalla cucina quello che occorreva per il pranzo e poi passavano il tempo da soli oppure insieme, come gli pareva. Millie aveva trasferito la propria affezione da Jago a Benton e lo seguiva come un cagnolino. Benton fece qualche arrampicata con Jago. Durante le passeggiate solitarie lungo la scogliera, a Kate, guardando giù, capitava di tanto in tanto di vedere l'u-no o l'altro dei due allungati in modo precario contro le balze di granito.

Quando fu in grado di camminare, Dalgliesh si trasferì a Seal Cottage.

Kate e Benton lo lasciavano in pace ma, di tanto in tanto, se le capitava di passare di lì, Kate udiva della musica provenire dal cottage. Doveva essere molto indaffarato: scatoloni pieni di documenti provenienti da New Scotland Yard venivano consegnati regolarmente per mezzo di un elicottero e trasportati al cottage da Jago. Kate sospettava che il telefono di Dalgliesh tacesse di rado. Lei aveva staccato il proprio per lasciare che la pace di Combe esercitasse la sua opera risanatrice sulla mente e sul corpo. Frustrato per il fatto di non potersi mettere in comunicazione con lei, Piers Tarrant le scrisse una lettera di congratulazioni allegra, affettuosa e vagamente ironica, e lei gli mandò un bigliettino in risposta. Non si sentiva ancora pronta ad affrontare i problemi della sua vita a Londra.

Benché per la maggior parte del giorno ognuno si dedicasse alle proprie occupazioni, la sera la gente si radunava in biblioteca per un drink prima di trasferirsi in sala da pranzo ad apprezzare lequisite cene di Mrs Plunkett, il buon vino e la reciproca compagnia. Allora gli occhi di Kate si posavano su quei volti vivaci e pieni di animazione, illuminati dalle candele, mera-vigliandosi di potersi trovare così a proprio agio, così pronta lei stessa a chiacchierare. Aveva sempre trascorso gran parte delle ore di lavoro e quasi tutte le ore di svago con altri funzionari di polizia. I poliziotti, come i di-sinfestatori, erano considerati dalla società una risorsa necessaria, sempre a disposizione in caso di bisogno; di tanto in tanto venivano elogiati, ma a causa della pericolosità del loro mestiere, sempre ammantati da una vaga ombra di cautela e di sospetto, capitava di rado che frequentassero persone che non appartenevano alla loro cerchia. Durante le giornate passate a Combe, Kate assaporò una sensazione di libertà e la sua vista si adeguò a un orizzonte più vasto. Per la prima volta capiva di essere stata accettata per ciò che era realmente, come donna e non come ispettrice della polizia.

La trasformazione era liberatoria e anche sottilmente gratificante.

Un pomeriggio in cui indossava una camicetta di seta, mentre si trovava in compagnia di Mrs Burbridge nella stanza del ricamo, si era lasciata sfuggire che le sarebbe piaciuto cambiarsi per la serata ma che aveva portato con sé solo pochi indumenti. Sarebbe stato fuori luogo farsi recapitare dei vestiti con l'elicottero. Mrs Burbridge aveva detto: «Ho un taglio di se-ta di un verde mare delicato che dovrebbe intonarsi alla perfezione ai suoi capelli e al suo incarnato, Kate. Se le fa piacere, posso cucirle una camicia in un paio di giorni».

La camicetta era stata confezionata e la prima sera che l'aveva indossata, Kate aveva notato le occhiate di apprezzamento da parte degli uomini e il sorriso soddisfatto di Mrs Burbridge. Divertita, si era resa conto che Mrs Burbridge aveva sospettato o immaginato un certo interesse romantico da parte di Rupert Maycroft nei suoi confronti e stava concedendosi il piccolo, innocente, piacere di tentare di combinare un matrimonio.

Ma la più volubile si rivelò essere Mrs Plunkett, che in confidenza la mi-se a parte delle discussioni sul futuro di Combe. «Qualcuno degli amministratori fiduciari ha pensato che potrebbe diventare una casa di vacanze per bambini socialmente svantaggiati, ma Miss Holcombe non ne vuole sapere. Lei dice che si fa già abbastanza per i bambini in questo paese e che sarebbe un po' difficile portarli qui dall'Africa. Allora Mrs Burbridge ha proposto di trasformare l'isola in un luogo di riposo per i sacerdoti di città, per commemorare Adrian, ma Miss Holcombe non ha voluto saperne neanche di quello. Secondo lei i sacerdoti di città sopraffatti dal lavoro sono in gran parte giovani e appassionati a forme di culto moderne: lo sa anche lei, ban-jo e ukulele. Miss Holcombe non è praticante ma ha una spiccata predile-zione per il rituale della Chiesa anglicana.»

C'era, Kate se lo domandò, una sfumatura di ironia in quelle parole? Allungando un'occhiata al viso innocente di Mrs Plunkett, lo giudicò improbabile.

Mrs Plunkett continuò: «E adesso i visitatori del passato ci stanno scrivendo per chiederci se riapriremo, così mi aspetto che sarà quello che succederà. In fondo, non sarebbe facile cambiare lo statuto della Fondazione.

Jo Staveley sostiene che gli uomini politici sono talmente abituati a mandare centinaia di soldati a morire in guerra, che un paio di cadaveri in più non li preoccupa di certo, e io credo che abbia ragione. Era anche circolata la voce che dovessimo prepararci per accogliere certi visitatori molto importanti che sarebbero rimasti nell'anonimato, ma a quanto ho capito non verranno. È un sollievo per tutti, se vuole che le dica come la penso. Avrò sentito che gli Staveley hanno intenzione di tornare a Londra e di riaprire lo studio medico. Bene, non mi meraviglia. Ormai lui è diventato un eroe; tutti i giornali hanno scritto della sua abilità e prontezza nel diagnosticare la SARS. Grazie a lui, l'epidemia è stata tenuta sotto controllo. Non è giusto che rimanga qui, perché sarebbe sprecato».

«E Millie?»

«Oh, Millie resterà. Meglio così, visto che Dan Padgett non c'è più. Mrs Burbridge e l'amico di Jago stanno cercando di trovarle un posto dove vivere sulla terraferma, ma ci vorrà del tempo.»

Gli unici visitatori che rimanevano per conto proprio erano Miranda Oliver e Dennis Tremlett. Miranda aveva annunciato di essere troppo indaffarata per unirsi alla compagnia a cena; c'erano diverse questioni da discutere per telefono con i legali del padre e con il suo editore, e doveva occuparsi di organizzare la funzione religiosa commemorativa e il proprio matrimonio. Kate sospettava di non essere l'unica a sentirsi contenta per la sua assenza.

Solo nel letto alla sera tardi, prima di addormentarsi, quella strana pace, che aveva qualcosa di innaturale, veniva interrotta dal pensiero di Dan Padgett chiuso nella sua cella a crogiolarsi nelle proprie pericolose fantasticherie. Sapeva che lo avrebbe rivisto poi al processo, ma per il momento si sforzava di non pensare ai delitti dei quali si era reso responsabile. Durante una delle sue passeggiate solitarie, seguendo un impulso improvviso si era recata nella cappella e ci aveva trovato Dalglish che stava fissando le macchie di sangue sul pavimento.

Le aveva detto: «Mrs Burbridge si è chiesta se fosse il caso di far venire qualcuno a pulire, ma alla fine ha deciso di tenere la porta aperta e lasciare che ci pensino gli elementi. Io mi domando se si cancelleranno mai completamente».

2

Tre giorni prima della data fissata per la partenza da Combe, il dottor Mark Yelland si decise finalmente a rispondere alla lettera della moglie.

Già in precedenza ne aveva accusato ricevuta, dicendo che ci avrebbe riflettuto, ma da allora in poi era rimasto in silenzio. Prese la penna e scrisse con cura:

Queste settimane sull'isola di Combe mi hanno convinto che devo assumermi la responsabilità delle sofferenze che provo, agli animali come a te. Posso giustificare il mio lavoro, per lo meno a me stesso, e continuerò a qualsiasi costo. Ma tu hai sposato me, non il mio lavoro, e la tua decisione vale quanto la mia. Spero che il nostro addio possa essere una separazione momentanea, non un divorzio, ma la scelta è tua. Parleremo quando tornerò a casa, e stavolta dico sul serio. Parleremo. Indipendentemente da ciò che deciderai, la mia speranza è che i bambini sappiano sempre di avere un padre su cui fare affidamento, e tu un amico.

La lettera era stata imbucata, la decisione presa. Lui girò gli occhi intorno a sé per l'ultima volta nel soggiorno che, vuoto e spoglio com'era, tutto d'un tratto non aveva più niente di familiare. Avrebbe affrontato quel che doveva affrontare ma sarebbe tornato. Caricandosi in spalla il bagaglio, si avviò a passo spedito verso il porto.

3

A Peregrine Cottage Dennis Tremlett non ci aveva messo più di dieci minuti a togliere dalle grucce i pochi capi di vestiario che aveva portato con sé e a piegarli meticolosamente per metterli nella sacca di tela. Lasciò il bagaglio nella sua stanza, con la lampo già chiusa, pronto a essere trasferito giù al porto con le altre valigie. Miranda, dopo aver calcolato quanto sarebbe venuto a costare un taxi e il viaggio in treno, aveva ordinato una macchina con autista che venisse a prenderli a Pentworthy.

Lei era ancora nel soggiorno, impegnata a sistemare i libri di Oliver nelle piccole scatole di cartone in cui erano stati riposti nel viaggio di andata.

In silenzio Dennis cominciò a togliere gli ultimi dallo scaffale e a portar-glieli. Lei disse: «Non torneremo».

«No. Tu non lo vorresti. Sarebbe troppo doloroso. Troppi ricordi.» Soggiunse: «Ma tesoro, non sono stati tutti brutti».

«Lo sono stati per me. Facevamo le vacanze negli alberghi quando andavo con papà. A cinque stelle. Mi piacerebbe rivedere San Francisco. In futuro sarà diverso. La prossima volta loro sapranno chi paga il conto.»

Lui rifletté sul fatto che a quella gente probabilmente non sarebbe importato granché chi avesse pagato il conto, ma capiva quello che Miranda aveva in mente. Adesso sarebbe stata la ricca figlia orfana di un uomo famoso, non più la tirapièdi per la quale si provava fastidio e irritazione. Inginocchiandosi di fianco a lei, disse d'impulso: «Vorrei che non avessimo mentito alla polizia».

Lei si tirò indietro rimanendo in equilibrio sui talloni e lo guardò con gli occhi sgranati. «Non abbiamo mentito. Non proprio. A loro ho detto quello che papà avrebbe voluto che io dicessi. Alla fine si sarebbe adattato. È rimasto sconvolto quando lo ha saputo, ma è stato semplicemente lo shock.»

Lui avrebbe voluto che io fossi felice.»

“E lo sarai? E io lo sarò?” Le domande non vennero fatte, la risposta non venne data. Ma c'era qualcos'altro che lui aveva bisogno di sapere, indipendentemente dal rischio che comportava chiederlo. Disse: «Quando abbiamo avuto la notizia, quando ti sei resa conto che lui era morto sul serio, almeno per un istante ne sei stata contenta?».

Lei si voltò a guardarlo con un'espressione in cui Dennis riuscì a cogliere ogni sentimento fugace con orribile lucidità: stupore, offesa, incomprensione, ostinazione. «Che cosa terribile da dire! Certo che no. Era mio padre. Io gli volevo bene; lui voleva bene a me. Gli ho dedicato la vita. Come hai potuto dire qualcosa di così offensivo, di così orribile?»

«È il genere di cose che interessava a tuo padre, la differenza fra quello che sentiamo e quello che pensiamo di dover sentire.»

Lei chiuse bruscamente il coperchio della scatola e si alzò in piedi. «Non capisco che cosa intendi. Prendi il nastro adesivo e le forbici, vuoi? Li ho messi sopra tutto il resto nel bagaglio a mano. Immagino che queste dovremmo chiuderle ermeticamente.»

Lui disse: «Sentirò la sua mancanza».

«Be', la sentiremo tutti e due. In fondo, tu eri soltanto un suo dipendente; io sono sua figlia. Ma non era più giovane, aveva sessantotto anni. E si era ormai fatto una reputazione. E non ha senso che tu vada a cercarti un altro impiego. Sarai abbastanza impegnato con la casa da sistemare, il matrimonio e tutta la posta alla quale dovremo rispondere. Forse dovresti telefonare in ufficio e avvertire che il nostro bagaglio è quasi pronto. Avremo bisogno del pulmino, naturalmente... Stavo per dire che ce lo porterà qui Padgett. È curioso pensare che se n'è andato. Non lo perdonerò mai. Mai.»

C'era un'altra domanda che lui non si azzardò a fare e che in ogni caso sarebbe stata superflua, perché conosceva già la risposta. Pensò alle bozze, ai margini riempiti fitti con la scrittura precisa e quasi illeggibile di Oliver, le revisioni accurate che avrebbero potuto fare di quell'ultima opera un grande romanzo, e si chiese se sarebbe mai stato capace di perdonarla.

Si guardò intorno fissando gli scaffali spogli, con quei vuoti che accre-scevano la sua sensazione di ciò che aveva perduto. Si domandò come Oliver lo avesse giudicato. Come il figlio che non aveva mai avuto? Era una supposizione arrogante che solo adesso, dopo che Oliver era morto, si concedeva di prendere in considerazione. Oliver non lo aveva mai trattato co-me un figlio. E lui non era mai stato niente di più di un servo. Ma che importanza aveva? Insieme avevano intrapreso la difficile e misteriosa avventura del linguaggio. In compagnia di Oliver, lui si era sentito vivo.

Seguendo Miranda verso la porta si fermò per un attimo in silenzio, a rivolgere un'ultima lunga occhiata alla stanza, e si rese conto che lì era stato felice.

4

Venne il giorno in cui poterono finalmente lasciare l'isola di Combe.

Dalgliesh si era preparato in anticipo, ma aspettò a Seal Cottage fino a quando l'elicottero non fu avvistato. Allora posò la chiave sul tavolo, dove rimase come un talismano a promessa che sarebbe ritornato. Ma sapeva che non avrebbe mai più riveduto Combe. Chiudendo la porta, si avviò attraverso la macchia dell'entroterra verso la casa grande. Mentre camminava, era in balia di un coacervo di sentimenti: struggimento, speranza e timore. Aveva avuto poche occasioni di parlare con Emma durante quelle ultime due settimane. Lui, che amava il linguaggio, aveva perduto la fiducia in tutte le parole, particolarmente in quelle pronunciate per telefono. La verità fra amanti dovrebbe essere scritta per poter essere soppesata a piacimento e in solitudine o, meglio, pronunciata faccia a faccia. Lui le aveva scritto una volta per chiederle di sposarla e credeva di avere avuto la sua risposta. Scrivere di nuovo, ora, per farle la stessa proposta sarebbe servito soltanto a infastidirla come le richieste di un bambino petulante; ma se l'avesse fatto quando era ammalato, sarebbe stato troppo simile a un invito alla compassione. E poi c'era la sua amica Clara, che non aveva simpatia per lui e che avrebbe sicuramente espresso un parere sfavorevole sul suo conto. Emma era una donna che sapeva prendere le sue decisioni, ma come non pensare che Clara fosse stata l'eco di quei cattivi presentimenti che in parte già racchiudeva nel proprio cuore? Sapeva che, quando si fossero incontrati, Emma avrebbe detto che lo amava. Di quello per lo meno poteva essere sicuro. Ma poi? Gli affiorarono alla mente come una litania di fallimento le frasi del passato, pronunciate da altre donne, ascoltate senza dolore e a volte con sollievo:

«Tesoro, è stato meraviglioso, ma tutti e due abbiamo sempre saputo che non era nelle nostre intenzioni farlo durare. Non abitiamo neanche nella stessa città. E con questo nuovo lavoro, io non posso continuare a mandare all'aria le mie sere di libertà.» Oppure: «Quello che abbiamo avuto è stato meraviglioso, ma il tuo lavoro viene sempre prima, vero? Quello e la poesia. Perché non guardiamo in faccia la realtà e non ci mettiamo la parola fine, prima che uno dei due ne soffra? E se c'è della sofferenza tu potrai sempre scrivere una poesia». O ancora: «Io ti amerò sempre, Adam, ma tu non sei capace di impegnarti a fondo, giusto? Lasci sempre indietro qualcosa e probabilmente è il meglio di te. Quindi questo deve essere un addio».

Emma avrebbe trovato le parole adatte e lui si fece forza per prepararsi ad ascoltare la distruzione della speranza con dignità, senza lamentarsi.

Sembrò che l'elicottero rimanesse sospeso in aria per un tempo interminabile prima di atterrare proprio al centro della croce segnata sul terreno.

Ci fu un'altra attesa, fino a quando le pale smisero finalmente di ruotare.

Poi lo sportello si aprì ed Emma apparve; dopo qualche passo incerto, gli si buttò fra le braccia. Lui poté sentire il battito del suo cuore, poté sentirla sussurrare: «Ti amo, ti amo, ti amo» e quando chinò la testa avvertì le lacrime calde contro la guancia. Ma quando lo guardò negli occhi, la sua voce era ferma.

«Tesoro, se vogliamo che sia padre Martin a sposarci - se sei d'accordo, a me farebbe piacere -, sarebbe meglio se fississimo una data in fretta altrimenti può darsi che lui dica che è troppo vecchio per viaggiare. Gli scrivi tu o devo farlo io?»

Lui la tenne stretta contro di sé e chinò la testa bruna a sfiorare quella di lei. «Non gli scriveremo, andremo a trovarlo insieme. Domani.»

Kate, che stava aspettando all'ingresso sul retro della casa, il borsone di tela ai piedi, sentì la risata esultante di Emma risuonare sul promontorio.

Anche lei e Benton erano pronti per la partenza.

Benton si buttò la sacca in spalla e disse: «Si torna alla vita vera».

Miranda e Tremlett erano partiti con la lancia insieme a Yelland il giorno prima, ma Dalgliesh si era dovuto trattenere per definire le ultime questioni con Maycroft e i membri della squadra erano stati contenti di quelle poche ore che rimanevano da dedicare a se stessi. In quel momento il resto del piccolo gruppo li raggiunse. Tutti erano venuti ad assistere alla partenza.

Gli addii privati erano già stati fatti e quello di Rupert Maycroft a Kate era stato sorprendente. Erano da soli nell'ufficio di lui, e Maycroft, tenendole la mano, aveva detto: «Vorrei poterla invitare a tornare a farci visita, ma non è permesso. E io devo adeguarmi per primo ai regolamenti, se voglio che il personale lo faccia. Ma sarebbe un piacere rivederla qui di nuovo».

Kate si era messa a ridere. «Io non sono una VIP, ma non mi dimenticherò di Combe. E i ricordi non saranno tutti brutti. Qui sono stata felice.»

C'era stata una pausa, poi lui aveva aggiunto: «Non come due navi che si passano di fianco nella notte ma come due navi che viaggiano insieme per un certo tempo, sempre dirette a porti differenti».

Dalgliesh ed Emma li stavano aspettando in piedi, vicini. Qualcosa, Kate lo capì, si era definitivamente concluso. Si erano spenti anche gli ultimi barlumi di una speranza che, persino quando vi si crogiolava, aveva sempre giudicato quasi priva di fondamento, come le fantasticherie infantili in cui i suoi genitori non erano morti e un giorno sarebbero arrivati, il suo bel papà al volante di una macchina lucente che l'avrebbe portata via per sempre dagli Ellison Fairweather Buildings. Quell'illusione, che le era stata cara nell'infanzia perché le aveva dato conforto, a poco a poco era sbiadita col passare degli anni, quando aveva ottenuto un lavoro, un appartamento suo e la soddisfazione di avere realizzato qualcosa, ed era stata rimpiazzata da una speranza più razionale ma pur sempre fragile. In quel momento la lasciò andare, con rimpianto ma senza dolore.

Nel cielo c'era una bassa striscia di nuvole; la breve estate di San Martino era finita ormai da un bel pezzo. L'elicottero si sollevò quasi di malavoglia e girò per l'ultima volta attorno all'isola. Le figure che facevano grandi gesti di saluto diventarono minuscole e poi, a una a una, scomparvero. Kate guardò giù, in direzione di quegli edifici familiari che sembravano solidi e compatti come modellini o giocattoli: le grandi finestre ad arco di Combe House, le ex scuderie dove aveva alloggiato, Seal Cottage con i ricordi delle riunioni a tarda sera, la tozza e squadrata cappella, dove c'era ancora quella macchia di sangue, e il faro vivacemente colorato con la sua cupola rossa, il giocattolo più incantevole di tutti. L'isola di Combe l'aveva cambiata in un modo che lei non riusciva ancora a valutare, ma sapeva che non l'avrebbe mai più riveduta.

Per Dalgliesh ed Emma, seduti dietro di lei, quel giorno avrebbe costituito un nuovo inizio. Forse anche per lei il futuro sarebbe stato ricco di infinite possibilità. Volse con risolutezza il volto verso est, verso il lavoro, verso Londra, mentre l'elicottero si librava al di sopra di un candido e confuso ammasso di nuvole nell'aria luminosa.

FINE

Table of Contents

[Com.be e, come nelle oc-
o ciò che Miss Holcom.be gli aveva raccontato e, per quel giorno, il](#)